



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

M 22.

✓

TAYLOR INSTITUTION.

—

BEQUEATHED

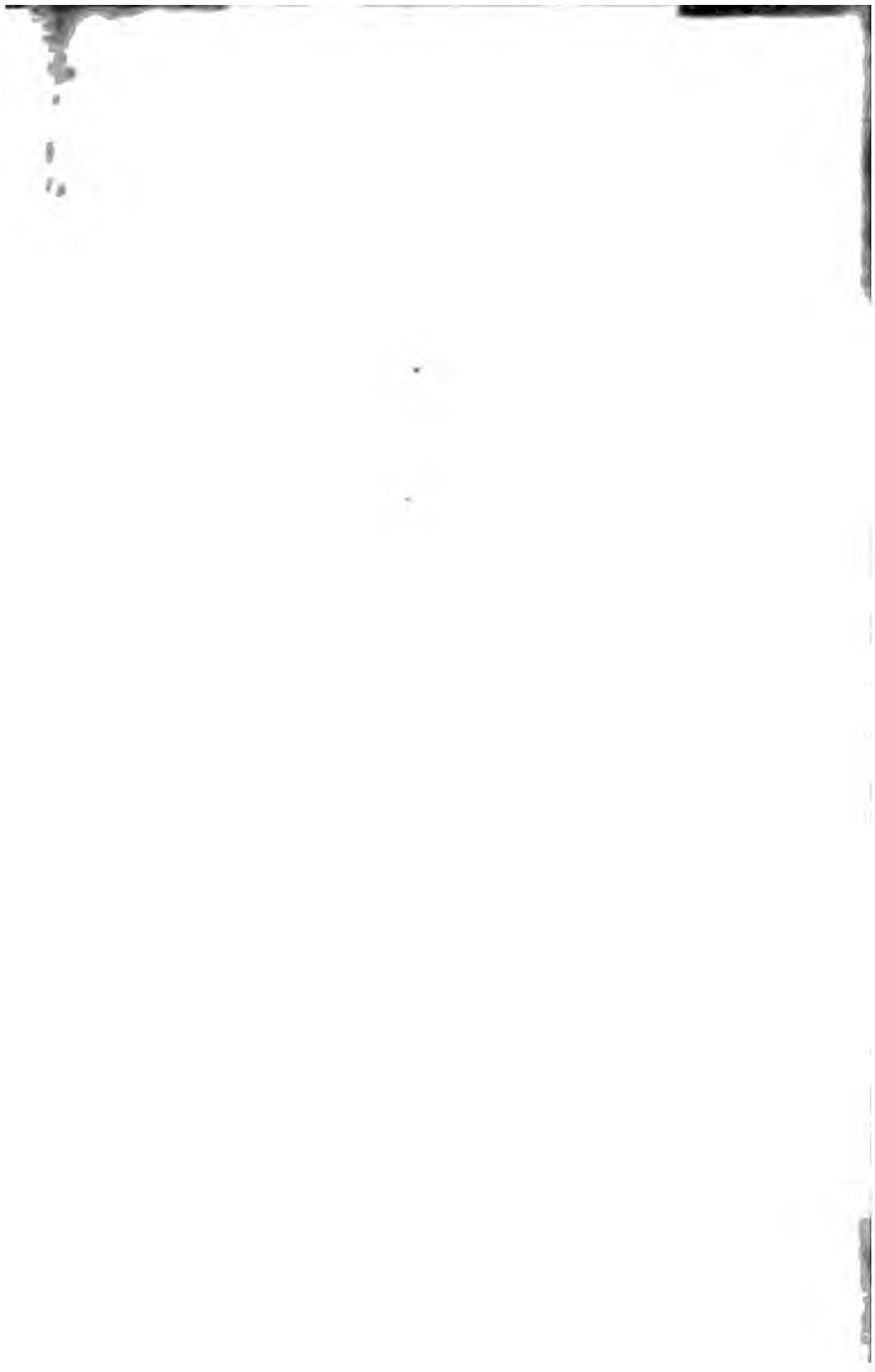
TO THE UNIVERSITY

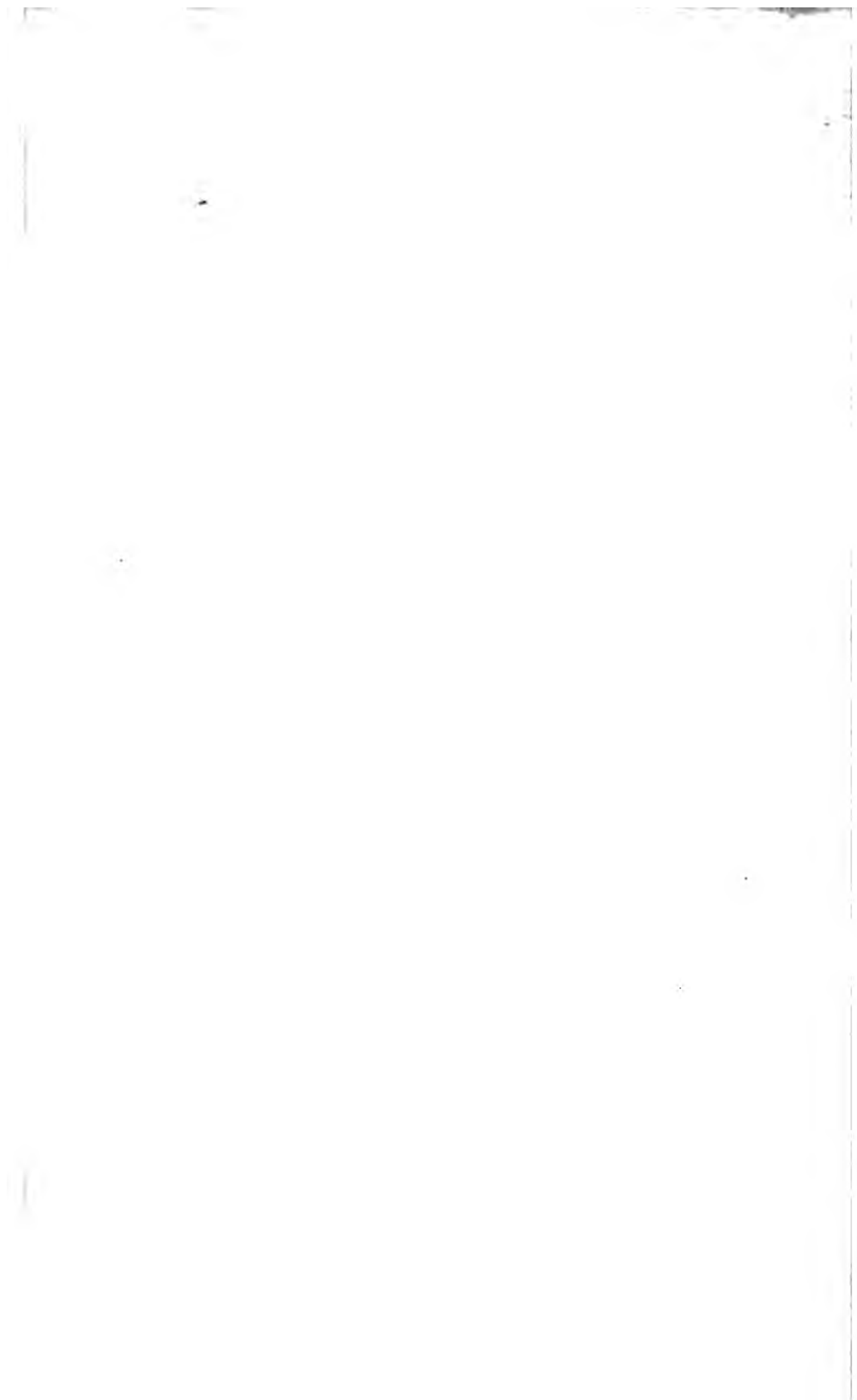
BY

ROBERT FINCH, M. A.

OF BALLIOL COLLEGE.

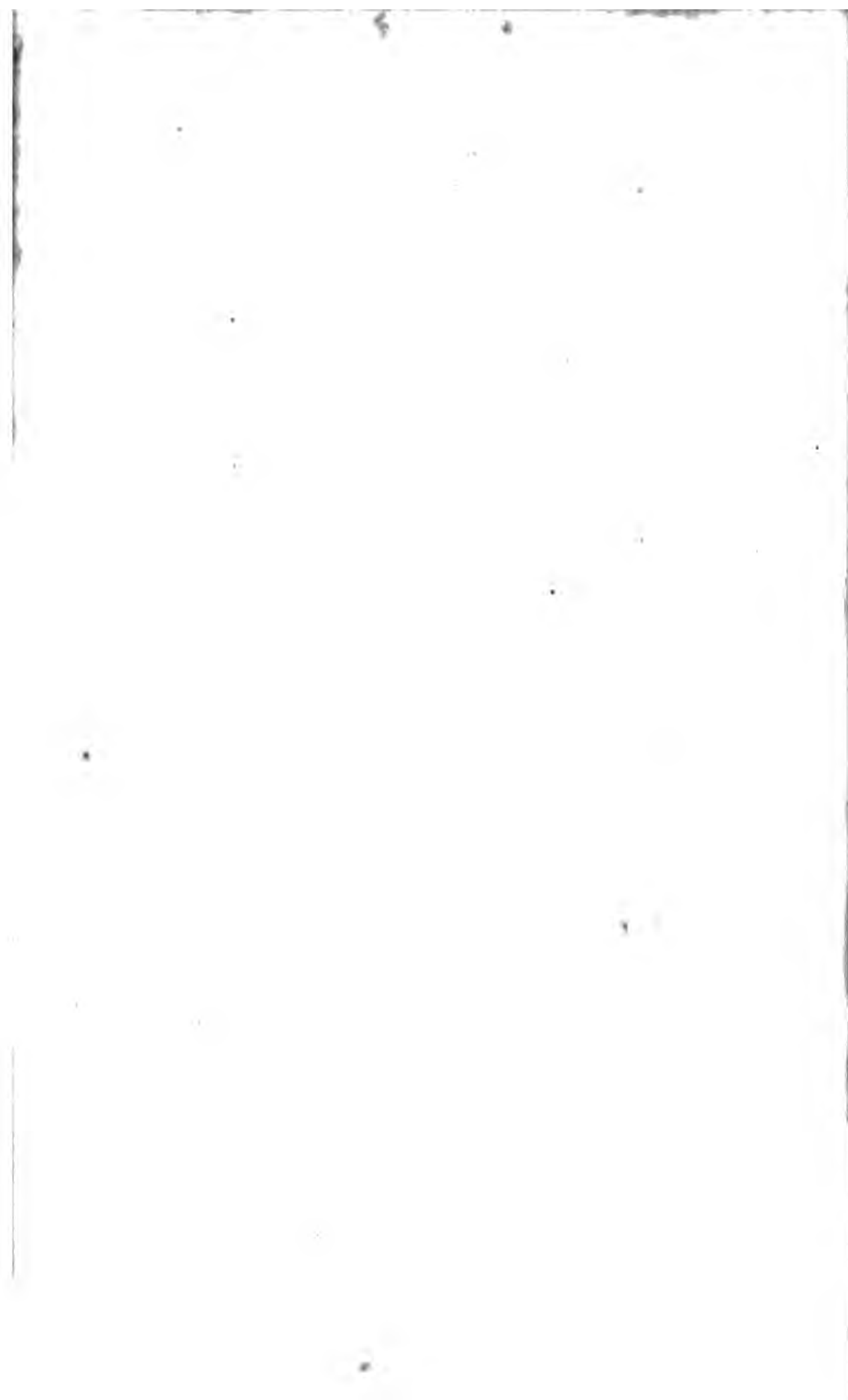








COLLEZIONE
DEI
QUATTRO PRIMI POETI
ITALIANI
TOMO XL.








TASSO

LA
GERUSALEMME

LIBERATA

DI

TORQUATO TASSO



TOMO PRIMO.

FIRENZE

DALLA STAMPERIA DI PALLADE

MDCCLXVIII.



VITA
DI
TORQUATO TASSO
ESTRATTA DAGLI ELOGJ
DI LORENZO CRASSO

Le contese della nascita di Torquato Tasso sono state sì grandi, che, più che ad indagare il vero, han servito di mantenimento all' ostinazione, fatalità forse dell' Italia, ch' ereditando dalla Grecia le Scienze, ereditò anche d'un altro Omero le contese de' natali. E quantunque Torquato in più luoghi delle sue Opere chiamossi Napoletano, e io, come di patria, possa valermi di così bella testimonianza, con tutto ciò non debbo questo affermare, sapendo bene, che non meno coloro, che nascono nella Città di Napoli, che negli altri luoghi, e città del Regno, Napoletani s'appellano. Da Bernardo Tasso di Bergamo chiarissimo poeta, e da Porzia Rossi, l' uno, e l'altra di nobilissima famiglia, a' dieci d'aprile 1544. nacque Torquato Tasso in Sorrento, Città deliziosa per l'odorifere onde del mare, e per le fruttifere sue colline, da Napoli diciotto miglia lontana. Fin da' primi anni delineata osservavasi nel suo volto una serietà cinta d'una mestissima pallidezza. Avendo appresa dopo la

Grammatica la Rettorica, e la Poetica, fce dall'accorto genitore mandato allo Studio di Padova, acciocchè approfittandosi nelle Leggi divenisse il sostegno della sua Casa, pur troppo avvezza da molti anni a soffrire le fierissime scosse dell'implacabile Fortuna. Ma conoscendosi Torquato fornito d'animo ripugnante alla professione Legale, benchè temesse, e venerasse il padre, pieno di poetici entusiasmi altre leggi non imparò, che le canore leggi d'un armonioso componimento. Non ancor giunto all'anno decim'ottavo se' comparire del suo amenissimo ingegno il primo fiore, stampando il Rinaldo, poema, il quale a giudizio degl'intendenti superò non solamente l'età incapace di formar così regolata composizione, ma di molti rinomati Poeti avanzò la gloria. Per la morte de' genitori, da Padova, dove studiato aveva la Filosofia, e l'altre Scienze, si conferì a Bologna, prevenuto però in ogni luogo dalla sua fama, e ivi trovò ricovero in casa di Monsignor Cesis, poscia Cardinale. Invaghito del Tasso il Principe Cardinal d'Este, Mecenate de' virtuosi, chiamollo a Ferrara, conducendolo sempre seco, recandosi a somma grandezza d'aver alla sua Corte un Poeta di tanta estimazione, che dal Cristianissimo Re di Francia veniva onorato col titolo di Grande. Con questa occasione entrò nella grazia di tutta la Casa Estense protettrice delle lettere, e principalmente di Alfonso Duca di Ferrara, nella di cui fioritissima Corte ebbe agio Torquato

di dar l'ultimo compimento al suo poema eroico intitolato la Gerusalemme liberata, che da molti e molti anni cominciato aveva. Questo è quel poema, il quale perfettissimamente composto ha dato a divedere, che Omero nella lingua Greca, Virgilio nella lingua Latina superiori non sono a così bella composizione nell'Italico idioma composta per la sceltrezza delle parole, per l'altezza dello stile, e per la nobiltà della frase, per la proporzione delle metafore, per l'armonia del metro, per l'elezione del soggetto, per la perfezione dell'arte, ammirandosi nella struttura di sì grand'Opera le Scienze tutte; onde con ragione dal dottissimo Paolo Beni venne celebrata sopra tutti gli altri Poemi nel libro della Comparazione di Omero, di Virgilio, e del Tasso, avendo della Gerusalemme liberata commentati i primi dieci Canti, perchè più chiaramente apparissero di questo singolar Poeta la dottrina, e l'arte. Ma con tutto ciò contro a così lucidissimo Sole dell'eroica poesia non mancarono d'insorgere ombre caliginose per eclissarlo. Era nella Città di Firenze famosissima l'Accademia della Crusca, la quale, o che nutrisse ancor lo sdegno concepito verso il Tasso, o che improporzionate stimasse le lodi attribuite al Poema, fabbricò contro a detto Poema una rigorosa censura, che uscita alla pubblica luce, quantunque gli Autori di essa per letterati li giudicasse il mondo, non però volle alienarsi dalla pristina opinione, anzi al Tasso servì

d'accrecimento di gloria. Ma a Torquato di genio malinconico accrebbe la detta censura non ordinaria bile, e impaziente d' ogni dimora diedesi a formar la risposta alla Crusca, e a rifar il Poema col novello titolo di Gerusalemme conquistata; errore veracemente grande, nato da un grand'uomo, e da' Letterati tutti ripreso, solo difendendolo l'oppressione da tempo in tempo della sua naturale malinconia, la quale crescendo con gli anni era divenuta un'evidentissima fatuità. Mentre dunque Torquato dimorava in Ferrara nella splendidissima Corte del Duca Alfonso con ogni estimazione, di nuovo si vide assalito dalla sua solita atrabile, e come lontano da' retti sensi miravasi operare, ora qual fuggitivo andando ramingo con mutazione d'abito, e di nome, ora qual timido agnello ritornato all'ovile, solamente costante nell'incostanza delle sue azioni. Non mancò in tanti discorsi d'eruditi ingegni chi assegnasse per cagion di quella pazzia l'altissime fiamme d'un impossibile amore internamente racchiuse col predominio pell'innata malinconia. A fatto così compassionevole cercando dar soccorso il prudentissimo Duca procurò di racchiuderlo in luogo di sicurezza, nella qual custodia, ancorchè dimorato vi fosse buono spazio di tempo, indarno forse avrebbe la pristina libertà ottenuto, se dal pietoso zelo, e dalla sviscerata amicizia dell' Abate Angelo Grillo Benedettino, poeta anch'egli di nobil grido, non fossero procurate appresso il Duca

Alfonso l'intercessioni di molti Principi, e particolarmente del Duca di Mantova per la di lui liberazione. Uscito dal carcere Torquato partì da Ferrara, e andò a Mantova; e perchè era chiamato in Roma dal Cardinal Cintio Aldobrandino, acciocchè onorato della Corona dell' alloro pubblicamente venisse come celebre Poeta, subito tra' suoi repentini furori volle condursi alla Corte di Roma, non sano di mente però, benchè ogni parte desiderasse per sua salute d'essere una vaevole Anticira. Giunto in Roma, e avendo dato fine alla dottissima opera del Mondo creato, composta in verso sciolto, quando s'attendeva da tutto il Mondo letterato l'onorevole e gloriosa funzione, giustissimo il Cielo, considerando che alcanto della terrena Gerusalemme dar si dovesse la corona nella celeste, volle che Torquato lasciasse la caduca per l'eterna gloria l'anno 1595. Il cadavero di questo nobilissimo Poeta fu seppellito in Roma nella Chiesa di S. Onofrio, leggendosi nella lapide:

D. O. M.

TORQUATI TASSI

OSSA HIC JACENT.

HOC , NE NESCIUS ESSET HOSPES ,

FRATRES HUIUS ECCLESIAE

POSUERUNT.

ANNO M.DXV.

ALLEGORIA DEL POEMA

SCRITTA

DA TORQUATO TASSO

L'eroica Poesia, quasi animale in cui due nature si congiungano, d'imitazione, e di allegoria è composta: con quella alletta a se gli animi e gli orecchi degli uomini, e maravigliosamente gli diletta: con questa nella virtù, o nella scienza, o nell'una, o nell'altra gli ammaestra. E siccome l'epica imitazione altro giammai non è che somiglianza, ed immagine di azione umana, così suole l'Allegoria degli Epici dell'umana vita esserci figura. Ma l'imitazione riguarda le azioni dell'uomo, che sono ai sensi esteriori sottoposte, ed intorno ad esse principalmente affaticandosi cerca di rappresentarle con parole efficaci ed espressive, ed atte a por chiaramente dinanzi agli occhi corporali le cose rappresentate; nè considera i costumi, o gli affetti, o i discorsi dell'animo, in quanto essi sono intrinseci, ma solamente in quanto fuori se n'escono, e nel parlare, e negli atti, e nell'opre manifestandosi accompagnano l'azione. L'Allegoria all'incontro rimira le passioni, e le opinioni, e i costumi, non solo in quanto essi appaiono, ma principalmente nel loro essere intrinseco, e più oscuramente le significa con note, per così dire, misteriose, e che solo dai conosci-

tori della natura delle cose possono essere a pieno comprese. Ora, lasciando l'imitazione da parte, dell'Allegoria, che è nostro proposito, ragionerò. Ella, sì come è doppia la vita degli uomini, così or dell'una, or dell'altra ci vuole esser figura, perocchè ordinariamente per uomo intendiamo questo composto di corpo, e di anima, e di mente; e allora vita umana si dice quella che di tal composto è propria, nelle operazioni della quale ciascuna parte d'esso concorre, e operando quella perfezione acquista, della quale per sua natura è capace. alcuna volta, benchè più di rado, per uomo s'intende non il composto, ma la nobilissima parte d'esso, cioè la mente, e secondo quest'ultimo significato si dirà, che il viver dell'uomo sia il contemplare, e l'operare semplicemente con l'intelletto; come che questavita molto paia partecipare della divinità, equasi transumanandosi angelica divenire. O della vita dell'uomo contemplante è figura la Commedia di Dante, e l'Odissea quasi in ogni sua parte: ma la vita civile in tutta l'Iade si vede adombrata, e nell'Eneide ancor, benchè in questa si scorga piuttosto un mescolamento di azione e di contemplazione. Ma perchè l'uomo contemplativo è solitario, e l'attivo vive nella compagnia civile, quindi avviene che Dante, e Ulisse nella sua partita da Calipso si fingano non accompagnati da esercito, o da moltitudine di seguaci, ma soli: fingano; dove Agamennone, ed Achille ci sono descritti, l'uno generale dell'

esercito Greco, l'altro condottiere di molte schiere de' Mirmidoni; ed Enea si vede accompagnato quando combatte, e quando fa l'altre civili operazioni, ma quando scende all' Inferno ed ai campi Elisi, lascia i compagni, e resta, non ch' altri, il suo fedele Acate, il quale non soleva mai dal fianco allontanarglisi. Ne a caso finge il Poeta che vada egli solo, perchè in quel suo viaggio ci è significata una sua contemplazione delle pene, e de' premj, che nell' altro secolo all' anime buone, ed alle ree si riserbano. Oltre di ciò, l'operazione dell' intelletto speculativo, che è operazione d' una sola potenza, comodamente dall' azione d' un solo ci vien figurata; ma l'operazione politica che procede dall' intelletto, ed insieme dall' altre potenze dell' animo, che sono quasi cittadini uniti in una repubblica, non può così comodamente essere adombrata da azione, in cui molti insieme, e ad un fine operanti non concorrono. A queste ragioni, ed a questi sempre avendo io riguardo, formai l' Allegoria, ed il mio Poema tale, quale ora si manifesterà.

Essendo composto l' Esercito di varj Principi, e d' altri soldati Cristiani significa l' uomo virile, il quale è composto d' anime e di corpo, e d' anima non semplice, ma distinta in molte e varie potenze. Gerusalemme città forte, ed in aspra e montuosa region collocata, alla quale, siccome ad ultimo fine sono dirizzate tutte le imprese dell' Esercito fedele, o

segna la felicità civile, qual però conviene ad uomo Cristiano, come più sotto si dichiarerà, la quale è un bene molto difficile da conseguire, e posto in cima all' alpestre e faticoso giogo della virtù, ed a questo sono volte, come ad ultima meta, tutte le azioni dell' uomo politico. Goffredo, che di tutta questa adunanza è Capitano, è invece dell' intelletto, e particolarmente di quell' intelletto, che considera non le cose necessarie, ma le mutabili, e che possono variamente avvenire, ed egli per voler d' Idio, e de' Principi è eletto Capitano in questa impresa, però che l' intelletto è da Dio e dalla Natura costituito signore sopra l' altre virtù dell' anima, e sopra il corpo, e comanda a quelle con potestà civile, ed a queste con imperio regale. Rinaldo, Tancredi, e gli altri Principi sono in luogo dell' altre potenze dell' animo, e il corpo dai Soldati men nobili ci vien dinotato: e perchè per l' imperfezione dell' umana natura, e per gl' inganni dell' inimico di essa l' uomo non perviene a questa felicità senza molte interne difficoltà, e senza trovar fra via molti esterni impedimenti, questi tutti ci sono dalla figura poetica dinotati. La morte di Sveno, e de' compagni, i quali non congiunti al campo, ma lontani sono uccisi, può dimostrarci la perdita, che l' uomo civile fa degli amici e de' seguaci, e d' altri beni esterni, che sono instrumenti della virtù, ed aiuti a conseguir la felicità. Gli eserciti d' Africa, e d' Asia, e le pugne avverse altro non sono, che i nemici, e le sciagure, e gli accidenti di contraria fortu-

na. Ma venendo agl' intrinseci impedimenti, l' amor che fa vaneggiar Tancredi, e gli altri Cavalieri, e gli allontana da Goffredo, e lo sdegno che desvia Rinaldo dall' impresa significano il contrasto, che con la ragionevole fanno la concupiscibile e l' irascibile virtù, e la rebellion loro. I Demoni, che consultano per impedir l' acquisto di Gerusalemme, sono insieme figura, e figurato, e ci rappresentano semedesimi, che s' oppongono alla nostra civile felicità, acciocchè ella non ci sia scala alla Cristiana beatitudine. I due Magi Ismeno, ed Armida, ministri del Diavolo, che procurano di rimuovere i Cristiani dal guerreggiare, sono due diaboliche tentazioni, che insidiano a due potenze dell' anima nostra, dalle quali tutti i peccati procedono. Ismeno significa quella tentazione, che cerca d' ingannare con false credenze la virtù, per così dire, opinatrice. Armida è la tentazione, che tende insidie alla potenza, che apparisce, e così da quello procedono gli errori dell' opinione, da questa quelli dell' appetito. Gl' incanti d' Ismeno nella selva, che ingannano con delusioni, altro non significano, che la falsità delle ragioni, e delle persuasioni, la qual si genera nella selva, cioè nella moltitudine e varietà de' pareri, e de' discorsi umani; e perocchè l' uomo segue il vizio e fugge la virtù, o stimando che le fatiche e i pericoli siano mali gravissimi, e insopportabili, o giudicando, come giudicò Epicuro, e i suoi seguaci, che ne' piaceri, e nell' ozio si ritrovi la felicità, per questo doppio è l' incan-

to, e la delusione: il fuoco, il turbine, le tenebre, i mostri, e l'altre sì fatte apparenze sono gl'ingannevoli argomenti, che ci dimostrano le oneste fatiche, gli onorati pericoli sotto immagine di male. I fiori, i fonti, i ruscelli, gl'istrumenti musici, le Ninfe sono i fallaci sillogismi, che ci mettono innanzi gli agi, e i dilette del senso sotto apparenza di bene. Ma tanto basti aver detto degl'impedimenti, che trova l'uomo, così in se stesso, come fuori di se; perocchè sebben d'alcune cose non si è espressa l'allegoria con questi principj, ciascuno per se stesso potrà investigarla. Ora passiamo agli aiuti esterni, ed interni, co' quali l'uomo civile superando ogni difficoltà si conduce alla desiderata felicità. Lo scudo di diamante, che ricuopre Raimondo, e poi si mostra apparecchiato in difesa di Goffredo, deve intendersi per la particolare custodia del Signore Iddio. Gli Angioli significano or l'aiuto divino, ed or le divine ispirazioni, le quali ancora ci sono adombrate nel sogno di Goffredo, e ne' ricordi dell'Eremita. Ma l'Eremita, che per la liberazione di Rinaldo indirizza i due Messaggieri al Saggio, figura la cognizione soprannaturale ricevuta per divina grazia, siccome il Saggio la umana sapienza: imperocchè dall'umana sapienza, e dalla cognizione dell'opere della natura e de' magisterj suoi si genera e si conferma negli animi nostri la giustizia, la temperanza, il disprezzo della morte, e delle cose mortali, la magnanimità, e ogni altra virtù morale, e grande aiuto può ricever l'uomo ci-

vile in ciascuna sua operazione dalla contemplazione. Si finge che questo Saggio fosse nel suo nascimento pagano, ma che dall' Eremita convertito alla vera fede si sia renduto Cristiano, e che avendo deposta la sua prima arroganza, non molto presuma del suo sapere, ma s'acquieti al giudizio del maestro; perocchè la Filosofia nacque, e si nutri tra' gentili nell' Egitto, e nella Grecia, e di là a noi trapassò presuntuosa di se stessa, e miscredente, ed audace, e superba fuor di misura. Ma da S. Tommaso, e dagli altri Santi Dottori è stata fatta discepola, e ministra della Teologia; e divenuta per opera loro modesta, e più religiosa, nessuna cosa ardisce temerariamente affermare contra quello che alla sua maestra è rivelato. Nè indarno è introdotta la persona di questo Saggio, potendo per consiglio solo dell' Eremita esser trovato e ricondotto Rinaldo, perchè ella s'introduce per dimostrare, che la grazia del Signor Iddio non opera sempre negli uomini immediatamente, o per mezzi straordinarj, ma fa molte fiate sue operazioni per mezzi naturali; ed è molto ragionevole che Goffredo, il quale di pietà e di religione avanza tutti gli altri, ed è, come abbiamo detto, figura dell' intelletto, sia particolarmente favorito, e privilegiato con grazie, le quali a nissun altro non siano comunicate. Questa umana sapienza adunque, indirizzata da virtù superiore, libera l'anima sensitiva dal vizio, e v' introduce la moral virtù: ma perchè questo non basta, Pietro Eremita confessa Goffredo e Rinaldo, e

prima aveva convertito Tancredi. Ma essendo Rinaldo una delle due persone, che nel Poema tengono il loco principale, non sarà forse se non caro a' lettori, che io replicando alcuna delle già dette cose minutamente manifesti l' allegorico senso, che sotto il velo delle loro azioni si nasconde. Goffredo, il quale tiene il primo loco nella favola, altro non è nell' allegoria, che l' intelletto, il che si accenna in alcun luogo del Poema, come in quel verso:

Tu il senno sol, tu sol lo scettro adopra;

e più chiaramente in quell' altro:

L' anima tua, mente del Campo, e vita,

e si soggiunge vita, perchè nelle potenze più nobili le men nobili son contenute. Rinaldo dunque, il quale nell' azione è nel secondo grado d' onore, deve ancora nell' allegoria in grado corrispondente esser collocato: ma qual sia questa potenza dell' animo, che tiene il secondo grado di dignità, or si farà manifesto. L' Irascibile è quella, la quale fra tutte l' altre potenze dell' anima men s' allontana dalla nobiltà della mente, intanto che par che Platone cerchi, dubitando, s' ella sia diversa dalla ragione, o no. E tale ella è nell' animo, quali sono nell' adunanza degli uomini i Guerrieri; e siccome di costoro è ufficio ubbidendo ai Principi, che hanno l' arte e la scienza del comandare contra i nemici, così è debito della ira-

scibile parte dell' animo guerriera, e robusta, armarsi per la ragione contra le concupiscenze, e con quella veemenza, e ferocità, che è propria di lei, ribattere, e discacciare tutto quello che può essere d' impedimento alla felicità: ma quando essa non ubbidisce alla ragione, ma si lascia trasportare dal suo proprio impeto, alle volte avviene, che combatte non contra le concupiscenze, ma per le concupiscenze, o a guisa di cane reo custode, che non morde i ladri, ma gli armenti. Questa virtù impetuosa, veemente, ed invitta, come che non possa intieramente esser da un sol Cavaliero figurata, è nondimeno principalmente significata da Rinaldo, come ben s' accenna in quel verso ove di lui si parla :

Sdegno guerrier della ragion feroce,

il quale mentre combattendo contra Gernando trapassa i termini della vendetta civile, e mentre serve ad Armida, ci può dinotare l' ira non governata dalla ragione, e mentre disincanta la Selva, espugna la Città, rompe l' Esercito nemico, l' ira dirizzata dalla ragione. Il ritorno dunque di Rinaldo, e la reconciliazione sua con Goffredo altro non significa che l' ubbidienza, che rende la potenza irascibile alla ragionevole: ed in queste reconciliazioni due cose si avvertiscono, l' una, che Goffredo con civil moderazione si mostra superiore a Rinaldo, il che c' insegna che la ragione comanda all' ira non regalmente, ma cittadinescamente. All'incon-

tro Goffredo, imperiosamente imprigionando Argillano, reprime la sedizione, per darci a divedere, che la potestà della mente sopra il corpo è regia e signorile. L'altra cosa degna di considerazione è, che siccome la parte ragionevole non dee (che molto in ciò s'ingannarono gli Stoici) escludere l'irascibile dalle azioni, nè usurparsi gli ufficj di lei, che questa usurpazion sarebbe contra la giustizia naturale, ma dee farsela compagna e ministra, così non doveva Goffredo tentar la ventura del bosco egli medesimo, nè attribuirsi gli altri ufficj debiti a Rinaldo. Minor artificio dunque si sarebbe dimostro, e minor riguardo avuto a quella utilità, la quale il Poeta, come sottoposto al Politico, deve aver per fine, quando si fosse finito, che da Goffredo solo fosse stato operato tutto ciò, che era necessario per la espugnazion di Gerusalemme. Non è contrario, o diverso da quello, che s'è detto ponendo Rinaldo, e Goffredo per segno della ragionevole, e della irascibile virtù, quel che dice Ugone nel sogno, quando paragona l'uno al capo, e l'altro alla destra; perchè il capo (se crediamo a Platone) è sede della ragione, e la destra, se non è sede dell'ira, è almeno suo principalissimo strumento. Ma per venir finalmente alla conclusione, l'Esercito, in cui già Rinaldo, e tutti gli altri Cavalieri per grazia d'Iddio, e per umano avvedimento sono ritornati e sono ubbidienti al Capitano, significa l'uomo già ridotto nello stato della giustizia naturale quando le potenze superiori comandano, come debbono, e le in-

feriori ubbidiscono, e oltre a ciò nello stato della ubbidienza divina: allora facilmente è disincantato il bosco, espugnata la Città, e sconfitto l' Esercito nemico, cioè, superati agevolmente tutti gli esterni impedimenti, l' uomo consegue la felicità politica. Ma perchè questa civile beatitudine non deve esser ultimo segno dell' uomo Cristiano, ma deve egli mirar più alto alla Cristiana felicità, per questo non desidera Goffredo d' espugnar la terrena Gerusalemme per averne semplicemente il dominio temporale, ma perchè in essa si celebri il culto divino, e possa il Sepolcro liberamente esser visitato da' pii, e devoti peregrini, e si chiude il Poema nell' adorazione di Goffredo, per dimostrarci, che l' intelletto affaticato nelle azioni civili deve finalmente riposarsi nelle orazioni, e nelle contemplazioni de' beni dell' altra vita beatissima, ed immortale.

LA
GERUSALEMME

LIBERATA

—

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

*Manda a Tortosa Dio l' Angelo , u' poi
Goffredo aduna i Principi Cristiani .
Quivi concordi que' famosi Eroi
Lui Duce fan degli altri Capitani .
Quinci egli pria vuol rivedere i suoi
Sotto l' insegne , e poi gl' invia ne' piani ,
Che a Sion vanno : intanto di Giudea
Il Re si turba alla novella rea .*

1.

Canto l'armi pietose, e 'l Capitano,
Che 'l gran Sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò col senno, e con la mano;
Molto soffrì nel glorioso acquisto:
E invan l'Inferno a lui s'oppose, e invano
S'armò d'Asia, e di Libia il popol misto;
Che il Ciel gli diè favore, e sotto ai santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti.

2. O Musa tu, che di caduchi allori
 Non circondi la fronte in Elicona,
 Ma su nel Cielo infra i beati cori
 Hai di stelle immortali aurea corona;
 Tu spira al petto mio celesti ardori,
 Tu rischiara il mio canto, e tu perdona
 Se inteso fregi al ver, s'adorno in parte
 D'altri diletti, che de' tuoi, le carte.
3. Sai, che là corre il mondo, ove più versi
 Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
 E che 'l vero condito in molli versi
 I più schivi allettando ha persuaso.
 Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
 Di soave licor gli orli del vaso:
 Succhi amari ingannato intanto ei beve,
 E dall'inganno suo vita riceve.
4. Tu magnanimo Alfonso, il qual ritogli
 Al furor di fortuna, e guidi in porto
 Me peregrino errante, e fra gli scogli,
 E fra l'onde agitato, e quasi assorto,
 Queste mie carte in lieta fronte accogli,
 Che quasi in voto a te sacrate i' porto.
 Forse un dì fia, che la presaga penna
 Osi scriver di te quel ch'or n' accenna.
5. È ben ragion (s'egli avverrà, che in pace
 Il buon popol di Cristo unqua si veda,
 E con navi, e cavalli al fero Trace
 Cerchi ritor la grande ingiusta preda)
 Ch'a te lo scettro in terra, o se ti piace,
 L'alto imperio de' mari a te conceda.
 Emulo di Goffredo i nostri carmi
 Intanto ascolta, e t'apparecchia all'armi.

6. Già 'l sesto anno volgea , ch' in Oriente
Passo il Campo Cristiano all'alta impresa ;
E Nicea per assalto , e la potente
Antiochia con arte avea già presa .
L'avea poscia in battaglia incontro a gente
Di Persia innumerabile difesa ;
E Tortosa espugnata: indi alla rea
Stagion diè loco , e 'l novo anno attendea .
7. E 'l fine omai di quel piovoso inverno ,
Che fea l'armi cessar , lunge non era ,
Quando dall'alto soglio il Padre Eterno ,
Ch'è nella parte più del Ciel sincera ,
E quanto è dalle stelle al basso inferno ,
Tanto è più in su della stellata sfera ,
Gli occhi ingiù volso , e in un sol punto , e in una
Vista mirò ciò , ch' in se il mondo aduna .
8. Mirò tutte le cose , ed in Soria
S' affisso poi ne' Principi Cristiani ;
E con quel guardo suo , ch' addentro spia
Nel più secreto lor gli affetti umani ,
Vede Goffredo , che scacciar desia
Dalla santa Città gli empj Pagani ,
E pien di fè , di zelo , ogni mortale
Gloria , imperio , tesor mette in non cale .
9. Ma vede in Baldovin cupido ingegno ,
Ch' all'umane grandezze intento aspira :
Vede Tancredi aver la vita a sdegno ;
Tanto un suo vano amor l'ange , e martira :
E fondar Boemondo al nuovo Regno
Suo d'Antiochia alti principj mira ,
E leggi imporre , ed introdur costume ,
Ed arti , e culto di verace Nume ;

10. E cotanto internarsi in tal pensiero,
 Ch' altra impresa non par, che più rammenti.
 Scorge in Rinaldo ed animo guerriero,
 E spirti di riposo impazienti;
 Non cupidigia in lui d' oro, o d' impero,
 Ma d' onor brame immoderate, ardenti.
 Scorge, che dalla bocca intento pende
 Di Guelfo, e i chiari antichi esempj apprende.
11. Ma poi ch' ebbe di questi, e d' altri cori
 Scorti gl' intimi sensi il Re del Mondo,
 Chiama a se dagli angelici splendori
 Gabriel, che ne' primi era il secondo.
 È tra Dio questi, e l' anime migliori,
 Interprete fedel, nunzio giocondo:
 Giù i decreti del Ciel porta, ed al Cielo
 Riporta de mortali i preghi, e 'l zelo.
12. Disse al suo nunzio Dio: Goffredo trova,
 E in mio nome di lui: perchè si cessa?
 Perchè la guerra omai non si rinnova
 A liberar Gerusalemme oppressa?
 Chiami i Duci a consiglio, e i tardi mova
 All' alta impresa: ei Capitan fia d' essa:
 Io qui l' eleggo, e 'l faran gli altri in terra,
 Già suoi compagni, or suoi ministri in guerra.
13. Così parlogli, e Gabriel s' accinse
 Veloce ad eseguir l' imposte cose.
 La sua forma invisibil d' aria cinse,
 Ed al senso mortal la sottopose:
 Umane membra, aspetto uman si finse,
 Ma di celeste maestà il compose.
 Tra giovane, e fanciullo età confine
 Prese, ed ornò di raggi il biondo crine.

14. Ali bianche vestì, ch' han d' or le cime,
Infaticabilmente agili, e preste.
Fende i venti, e le nubi, e va sublime
Sovra la terra, e sovra il mar con queste,
Così vestito indirizzossi all' ime
Parti del mondo il Messaggier celeste.
Pria sul Libano monte ei si ritenne,
E si librò sull' adeguate penne.
15. E ver le piagge di Tortosa poi
Drizzò precipitando il volo in giuso.
Sorgeva il nuovo Sol da i lidi Eoi,
Parte già fuor, ma 'l più nell' onde chiuso;
E porgea mattutini i preghi suoi
Goffredo a Dio, com' egli avea per uso;
Quando a paro col Sol, ma più lucente,
L' Angelo gli apparì dall' Oriente.
16. E gli disse: Goffredo, ecco opportuna
Già la stagion, ch' al guerreggiar s' aspetta:
Perchè dunque trapor dimora alcuna
A liberar Gerusalem soggetta?
Tu i Principi a consiglio omai raguna,
Tu al fin dell' opra i neghittosi affretta.
Dio per lor duce già t' elegge; ed essi
Sopporran volontarj a te se stessi.
17. Dio messaggier mi manda: io ti rivelo
La sua mente in suo nome. Oh quanta spene
Aver d' alta vittoria, oh quanto zelo
Dell' oste a te commessa or ti conviene!
Tacque, e sparito rivolo del Cielo
Alle parti più eccelse, e più serene.
Resta Goffredo ai detti, allo splendore,
D' occhi abbagliato, attonito di core.

18. Ma poi che si riscuote, e che discorre,
 Chi venne, chi mando, che gli fu detto,
 Se già bramava, or tutto arde d'imporre
 Fine alla guerra, ond'egli è duce eletto.
 Non che 'l vedersi agli altri in Ciel preporre
 D'aura d'ambizion gli gonfi il petto;
 Ma il suo voler più nel voler s'infiamma
 Del suo Signor, come favilla in fiamma.
19. Dunque gli Eroi compagni, i quai non lunge
 Erano sparsi, a ragunarsi invita.
 Lettere a lettere, e messi a messi aggiunge:
 Sempre al consiglio è la preghiera unita.
 Ciò, ch'alma generosa alletta, e punge,
 Ciò, che può risvegliar virtù sopita,
 Tutto par che ritrovi, e in efficace
 Modo l'adorna sì, che sforza, e piace.
20. Vennero i Duci, e gli altri anco seguirono,
 E Boemondo sol qui non convenne.
 Parte fuor s'attendo, parte nel giro,
 E tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.
 I Grandi dell'Esercito s'unirono
 (Glorioso Senato) in dì solenne.
 Qui il pio Goffredo incominciò tra loro
 Augusto in volto, ed in sermon sonoro:
21. Guerrier di Dio, ch'a ristorare i danni
 Della sua Fede il Re del Cielo elesse,
 E securi fra l'arme, e fra gl'inganni
 Della terra, e del mar vi scorse, e resse;
 Sì ch'abbiam tante, e tante in sì pochi anni
 Ribellanti provincie a lui sommesse,
 E fra le genti debellate, e dome,
 Stese l'insegne sue vittrici, e 'l nome;

22. Già non lasciammo i dolci pegni , e 'l nido
Nativo noi (se 'l creder mio non erra)
Nè la vita esponemmo al mare infido ,
Ed ai perigli di lontana guerra ,
Per acquistar di breve suono un grido
Vulgare , e posseder barbara terra ;
Che proposto ci avremmo angusto , e scarso
Premio , e in danno dell'alme il sangue sparso ;

23. Ma fu de' pensier nostri ultimo segno
Espugnar di Sion le nobil mura ,
E sottrarre i Cristiani al giogo indegno
Di servitù così spiacente , e dura ,
Fondando in Palestina un nuovo Regno ,
Ov'abbia la pieta sede sicura ;
Nè sia chi neghi al peregrin devoto
D'adorar la gran Tomba , e sciorre il voto.

24. Dunque il fatto fin' ora al rischio è molto ,
Piu che molto al travaglio , all' onor poco ,
Nulla al disegno , ove si fermi , o volto
Sia l'impeto dell'armi in altro loco .
Che gioverà l'aver d'Europa accolto
Sì grande sforzo , e posto in Asia il foco ,
Quando sian poi di sì gran moti il fine
Non fabbriche di regni , ma ruine ?

25. Non edifica quei , che vuol gl' Imperi
Su fondamenti fabbricar mondani ,
Ove ha pochi di patria , e fè stranieri ,
Fra gl' infiniti popoli Pagani :
Ove ne' Greci non convien che sperì ,
E i favor d'Occidente ha sì lontani :
Ma ben move ruine , ond' egli oppresso
Sol costruito un sepolcro abbia a se stesso.

26. Turchi , Persi , Antiochia (illustre suono ,
E di nome magnifico , e di cose)
Opre nostre non già , ma del Ciel dono
Furo , e vittorie fur meravigliose .
Or , se da noi rivolte , e torte sono
Contra quel fin , che 'l donator dispose ,
Temo cen privi , e favola alle genti
Quel sì chiaro rimbombo alfin diventi .
27. Ah non sia alcun , per Dio , che sì graditi
Doni in uso sì reo perda e diffonda :
A quei , che sono alti principj orditi ,
Di tutta l'opra il filo , e 'l fin risponda .
Ora , che i passi liberi , e spediti ,
Ora , che la stagione abbiam seconda ,
Che non corriamo alla Città , ch' è meta
D' ogni nostra vittoria ? e che più 'l vieta ?
28. Principi , io vi protesto (i miei protesti
Udrà il mondo presente , udrà il futuro ,
L' odone or su nel Cielo anco i Celesti)
Il tempo dell' impresa è già maturo :
Men divien opportun , più che si resti :
Incertissimo fia quel , ch' è sicuro .
Presago son , s' è lento il nostro corso ,
Ch' avrà d' Egitto il Palestin soccorso .
29. Disse ; e a i detti seguì breve bisbiglio :
Ma sorse poscia il solitario Piero ,
Che privato fra' Principi a consiglio
Sedeo , del gran passaggio autor primiero .
Ciò , che esorta Goffredo , ed io consiglio ;
Nè loco a dubbio v' ha , sì certo è il vero ,
E per se noto : ei dimostrollo a lungo ,
Voi l' approvate , io questo sol v' aggiungo .

30. Se ben raccolgo le discordie , e l' onte ,
 Quasi a prova da voi fatte , e patite ,
 I ritrosi pareri , e le non pronte ,
 E in mezzo all' eseguire opre impedita ,
 Reco ad un' alta originaria fonte
 La cagion d' ogni indugio , e d' ogni lite ,
 A quella autorità , che in molti , e vari
 D' opinion , quasi librata , è pari .
31. Ove un sol non impera , onde i giudicj
 Pendano poi de' premj , e delle pene ,
 Onde sian compartite opre , ed ufficj ,
 Ivi errante il governo esser conviene .
 Deh fate un corpo sol dei membri amici :
 Fate un capo , che gli altri indirizzi e frene :
 Date ad un sol lo scettro , e la possanza ,
 E sostenga di Re vece , e sembianza .
32. Qui tacque il veglio . Or quai pensier , quai petti
 Son chiusi a te , sant' Aura , e divo Ardore ?
 Inspiri tu dell' Eremita i detti ,
 E tu gl' imprimi a i cavalier nel core :
 Sgombri gl' inserti , anzi gl' innati affetti
 Di sovrastar , di libertà , d' onore ;
 Sì che Guglielmo , e Guelfo , i più sublimi ,
 Chiamar Goffredo per lor Duce i primi .
33. L'approvar gli altri . Esser sue parti denno
 Deliberare , e comandare altrui .
 Imponga a i vinti legge egli a suo senno ;
 Porti la guerra , e quando vuole , e a cui :
 Gli altri , già pari , ubbidienti al cenno
 Siano or ministri degl' imperj sui .
 Concluso ciò , fama ne vola , e grande
 Per le lingue degli uomini si spande .

34. Ei si mostra ai soldati; e ben lor pare
 Degno dell' alto grado, ove l' han posto :
 E riceve i saluti, e 'l militare
 Applauso in volto placido, e composto.
 Poi ch' alle dimostranze umili, e care
 D' amor, d' ubbidienza ebbe risposto,
 Impon che 'l di seguente in un gran campo
 Tutto si mostri a lui schierato il Campo.
35. Facea nell' Oriente il Sol ritorno
 Sereno, e luminoso oltre l' usato,
 Quando co' raggi uscì del nuovo giorno
 Sotto l' insegne ogni guerriero armato,
 E si mostrò, quanto potè, più adorno
 Al pio Buglion, girando in largo prato.
 S' era egli fermo, e si vedea davanti
 Passar distinti i cavalieri, e i fanti.
36. Mente, degli anni e dell' oblio nemica,
 Delle cose custode, e dispensiera,
 Vagliami tua ragion sì, ch' io ridica
 Di quel Campo ogni Duce, ed ogni schiera.
 Suoni, e risplenda la lor fama antica,
 Fatta dagli anni omai tacita, e nera :
 Tolto da' tuoi tesori orni mia lingua
 Cio, ch' ascolti ogni età, nulla l' estingua.
37. Prima i Franchi mostrarsi : il duce loro
 Ugone esser solea, del Re fratello.
 Nell' Isola di Francia eletti foro,
 Fra quattro fiumi ampio paese, e bello.
 Poscia che Ugon morì, de' Gigli d' oro
 Seguì l' usata insegna il fier drappello
 Sotto Clotareo, capitano egregio,
 A cui, se nulla manca, è il nome regio.

38. Mille son di gravissima armatura :
Sono altrettanti i cavalier seguenti,
Di disciplina a i primi, e di natura,
E d'arme, e di sembianza indifferenti,
Normandi tutti, e gli ha Roberto in cura,
Ch'è Principe natio di quelle genti.
Poi duo Pastor de' popoli spiegaro
Le insegne lor, Guglielmo, ed Ademaro.
39. L'uno, e l'altro di lor, che ne' divini
Ufficj già trattò pio ministero,
Sotto l'elmo premendo i lunghi crini,
Esercita dell'arme or l'uso fero.
Dalla città d'Orange, e dai confini
Quattrocento guerrier scelse il primiero;
Ma guida quei di Poggio in guerra l'altro,
Numero equal, nè men nell'arme scaltro.
40. Baldovin poscia in mostra addur si vede
Co' Bolognesi suoi quei del germano,
Che le sue genti il pio fratel gli cede
Or, ch'ei de' Capitani è Capitano.
Il Conte de' Carnuti indi succede,
Potente di consiglio, e pro di mano.
Van con lui quattrocento; e triplicati
Conduce Baldovino in sella armati.
41. Occupa Guelfo il campo a lor vicino,
Uom, ch'all'alta fortuna agguaglia il merto.
Conta costui per genitor Latino
Degli Avi Estensi un lungo ordine, e certo.
Ma German di cognome, e di domino,
Nella gran casa de' Guelfoni è inserto:
Regge Carintia, e presso l'Istro, e'l Reno,
Cio, che i prischi Suevi, e i Reti avieno.

42. A questo, che retaggio era materno,
 Acquisti ei giunse gloriosi, e grandi,
 Quindi gente traea, che prende a scherno
 D'andar contra la morte, ov' ei comandi,
 Usa a temprar ne' caldi alberghi il verno,
 E celebrar con lieti inviti i prandi.
 Fur cinquemila alla partenza, e appena
 (De' Persi avanzo) il terzo or qui ne mena.
43. Seguia la gente poi candida, e bionda,
 Che tra i Franchi, e i Germani, e'l mar si giace,
 Ove la Mosa, ed ove il Reno inonda,
 Terra di biade, e d'animai ferace,
 E gl' Isolani lor, che d'alta sponda
 Riparo fansi all'Ocean vorace,
 L'Ocean, che non pur le merci, e i legni,
 Ma intere inghiotte le Cittadi, e i Regni.
44. Gli uni, e gli altri son mille, e tutti vanno
 Sotto un altro Roberto insieme a stuolo.
 Maggior alquanto è lo squadron Britanno:
 Guglielmo il regge al Re minor figliuolo.
 Sono gl' Inglesi sagittarj, ed hanno
 Gente con lor, ch' è più vicina al Polo.
 Questi dall' alte selve irsuti manda
 La divisa dal mondo ultima Irlanda.
45. Vien poi Tancredi, e non è alcun fra tanti
 (Tranne Rinaldo) o feritor maggiore,
 O più bel di maniere, e di sembianti,
 O più eccelso ed intrepido di core.
 S'alcun' ombra di colpa i suoi gran vant
 Rende men chiari, è sol follia d'amore,
 Nato fra l'arme amor di breve vista,
 Che si nutre d'affanni, e forza acquista.

46. È fama, che quel dì, che glorioso
Fè la rotta de' Persi il popol Franco,
Poi che Tancredi alfin vittorioso
I fuggitivi di seguir fu stanco,
Cerco di refrigerio, e di riposo,
All' arse labbra, al travagliato fianco,
E trasse, ove invitollo al rezzo estivo
Cinto di verdi seggi un fonte vivo.
47. Quivi a lui d' improvviso una donzella,
Tutta, fuor che la fronte, armata apparse.
Era Pagana, e là venuta anch' ella
Per l' istessa cagion di ristorarse.
Egli mirolla, ed ammirò la bella
Sembianza, e d' essa si compiacque, e n' arse.
Oh meraviglia! Amor, ch' appena è nato,
Già grande vola, e già trionfa armato.
48. Ella d' elmo coprissi; e se non era,
Ch' altri quivi arrivar, ben l' assaliva.
Partì dal vinto suo la donna altera,
Ch' è per necessità sol fuggitiva;
Ma l' immagine sua bella, e guerriera
Tale ei serbò nel cor, qual' essa è viva.
E sempre ha nel pensiero e l' atto, e 'l loco,
In che la vide, esca continua al foco.
49. E ben nel volto suo la gente accorta
Legger potria: questi arde, e fuor di spene;
Così vien sospirato, e così porta
Basse le ciglia, e di mestizia piene.
Gli ottocento a cavallo, a cui fa scorta,
Lasciar le piagge di Campagna amene,
Pompa maggior della natura, e i colli,
Che vagheggia il Tirren fertili, e molli.

50. Venian dietro dugento in Grecia nati,
 Che son quasi di ferro in tutto scarchi :
 Pendon spade ritorte all' un de' lati,
 Suonano al tergo lor faretre , ed archi :
 Asciutti hanno i cavalli , al corso usati,
 Alla fatica invitti , al cibo parchi :
 Nell' assalir son pronti , e nel ritrarsi ;
 E combatton fuggendo erranti , e sparsi .
51. Tazio regge la schiera , e sol fu questi ,
 Che Greco accompagnò l' armi Latine .
 Oh vergogna , oh misfatto ! or non avesti
 Tu , Grecia , quelle guerre a te vicine ?
 E pur quasi a spettacolo sedesti ,
 Lenta aspettando de' grand' atti il fine .
 Or , se tu se' vil serva , è il tuo servaggio
 (Non ti lagnar) giustizia , e non oltraggio .
52. Squadra d' ordine estrema ecco vien poi ,
 Ma d' onor prima , e di valore , e d' arte .
 Son qui gli avventurieri invitti Eroi ,
 Terror dell Asia , e folgori di Marte .
 Taccia Argo i Mini , e taccia Artù que' suoi
 Erranti , che di sogni empion le carte ;
 Ch' ogni antica memoria appo costoro
 Perde . Or qual duce fia degno di loro ?
53. Dudon di Conza è il duce : e perchè duro
 Fu il giudicar di sangue , e di virtute ,
 Gli altri sopportsi a lui concordi furo ,
 Ch' avea più cose fatte , e più vedute .
 Ei di virilità grave , e maturo ,
 Mostra in fresco vigor chiome canute ;
 Mostra , quasi d' onor vestigj degni ,
 Di non brutte ferite impressi segni .

- 54 Eustazio è poi fra' primi , e i proprj pregi
 Illustre il fanno , e più il fratel Buglione .
 Gernando v' è , nato de' Re Norvegj ,
 Che scettri vanta , e titoli , e corone .
 Ruggier di Balnavilla infra gli egregj
 La vecchia fama , ed Engerlan ripone :
 E celebrati son fra i più gagliardi
 Un Gentonio, un Rambaldo, e duoGherardi.
55. Son fra' lodati Ubaldo anco, e Rosmondo
 Del gran Ducato di Lincastro erede .
 Non fia ch' Obizzo il Tosco aggravi al fondo
 Chi fa delle memorie avere prede ,
 Nè i tre fratei Lombardi al chiaro mondo
 Involi , Achille , Sforza , e Palamede ,
 O 'l forte Otton , che conquistò lo scudo ,
 In cui dall' angue esce il fanciullo ignudo .
56. Nè Guasco , nè Ridolfo addietro lasso ,
 Nè l' un , nè l' altro Guido , ambo famosi ;
 Non Eberardo , e non Gernier trapasso
 Sotto silenzio ingratamente ascosi .
 Ove voi me , di numerar già lasso ,
 Gildippe , et Odoardo , amanti e sposi ,
 Rapite ? Oh nella guerra anco consorti ,
 Non sarete disgiunti , ancor che morti .
57. Nelle scuole d Amor che non s' apprende?
 Ivi si fè costei guerriera ardita :
 Va sempre affissa al caro fianco , e pende
 Da un fato solo l una , e l' altra vita .
 Colpo, ch' ad un sol noccia, unqua non scende,
 Ma indiviso e il dolor d' ogni ferita :
 E spesso è l' un ferito , e l' altro langue ,
 E versa l' alma quel , se questa il sangue .

58. Ma il fanciullo Rinaldo e sovra questi,
 E sovra quanti in mostra eran condutti,
 Dolcemente feroce alzar vedresti
 La regal fronte, e in lui mirar sol tutti.
 L'età precorse, e la speranza; e presti
 Pareano i fior, quando n'uscirono i frutti:
 Se 'l miri fulminar nell'arme avvolto,
 Marte lo stimi; Amor, se scopre il volto.
59. Lui nella riva d'Adige produsse
 A Bertoldo Sofia, Sofia la bella
 A Bertoldo il possente: e pria, che fusse
 Tolto quasi il bambin dalla mammella,
 Matilda il volle, e nutricollo, e instrusse
 Nell'arti regie; e sempre ei fu con ella,
 Sin ch'invaghò la giovinetta mente
 La tromba, che s'udia dall'Oriente.
60. Allor (neppur tre lustri avea forniti)
 Fuggì soletto, e corse strade ignote:
 Varcò l'Egeo, passo di Grecia i liti,
 Giunse nel Campo in region remote.
 Nobilissima fuga, e che l'imiti
 Ben degna alcun magnanimo nipote.
 Tre anni son, ch'è in guerra, e intempestiva
 Molle piuma del mento appena usciva.
61. Passati i cavalieri, in mostra viene
 La gente a piedi, ed è Raimondo innanti.
 Reggea Tolosa, e scelse infra Pirene,
 E fra Garonna, e l'Ocean suoi fanti.
 Son quattromila, e bene armati, e bene
 Istrutti, usi al disagio, e tolleranti.
 Buona è la gente, e non può da più dotta,
 O da più forte guida esser condotta.

- 62 Ma cinquemila Stefano d' Ambuosa,
E di Blesse, e di Turs, in guerra adduce.
Non è gente robusta, o faticosa,
Sebben tutta di ferro ella riluce.
La terra molle, e lieta, e diletta,
Simili a se gli abitator produce.
Impeto fan nelle battaglie prime,
Ma di leggier poi langue, e si reprime.
63. Alcasto il terzo vien, qual presso a Tebe
Già Capanèo, con minaccioso volto:
Seimila Elvezj, audace e fera plebe,
Dagli Alpini castelli avea raccolto,
Che 'l ferro uso a far solchi, e franger glebe,
In nuove forme, e in più degne opre ha volto;
E con la man, che guardo rozzi armenti,
Par ch' i Regi sfidar nulla paventi.
64. Vedi appresso spiegar l' alto vessillo
Col diadema di Piero, e con le chiavi.
Qui settemila aduna il buon Cammillo
Pedoni, d' arme rilucenti, e gravi,
Lieta, ch' a tanta impresa il Ciel sortillo,
Ove rinnovi il prisco onor degli Avi,
O mostri almen, ch' alla virtù Latina
O nulla manca, o sol la disciplina.
65. Ma già tutte le squadre eran con bella
Mostra passate, e l' ultima fu questa,
Quando Goffredo i maggior Duci appella,
E la sua mente a lor fa manifesta.
Come appaja diman l' alba novella
Vuò, che l' oste s' invii leggiera, e presta,
Si ch' ella giunga alla Città sacrata,
Quanto è possibil più, meno aspettata.

66. Preparatevi dunque ed al viaggio,
 Ed alla pugna, e alla vittoria ancora.
 Questo ardito parlar d'uom così saggio
 Sollecita ciascuno, e l'avvalora.
 Tutti d'andar son pronti al nuovo raggio,
 E impazienti in aspettar l'aurora:
 Ma 'l provido Buglion senza ogni tema
 Non è però, benchè nel cor la preme;
67. Perch' egli avea certe novelle intese,
 Che s'è d'Egitto il Re già posto in via
 In verso Gaza, bello e forte arnese
 Da fronteggiare i Regni di Siria:
 Nè creder può, che l'uomo a fiere imprese
 Avvezzo sempre, or lento in ozio stia;
 Ma d'averlo aspettando aspro nemico,
 Parla al fedel suo messaggero Enrico:
68. Sovra una lieve saettia tragitto
 Vuò, che tu faccia nella Greca terra.
 Ivi giunger dovea (così m'ha scritto
 Chi mai per uso in avvisar non erra)
 Un giovane regal d'animo invitto,
 Ch'a farsi vien nostro compagno in guerra.
 Prence è de' Dani, e mena un grande stuolo
 Sin da i paesi sottoposti al Polo.
69. Ma, perchè 'l Greco Imperador fallace
 Seco forse userà le solite arti,
 Per far, ch' o torni indietro, o 'l corso audace
 Torca in altre da noi lontane parti,
 Tu nunzio mio, tu consiglier verace,
 In mio nome il disponi a ciò, che parti
 Nostro, e suo bene; e di', che tosto vegna,
 Che di lui fora ogni tardanza indegna.

70. Non venir seco tu; ma resta appresso
Al Re de' Greci a procurar l'ajuto,
Che, già più d'una volta a noi promesso,
E per ragion di patto anco dovuto.
Così parla, e l'informa; e poi che 'l messo
Le lettere ha di credenza, e di saluto,
Toglie, affrettando il suo partir, congedo,
E tregua fa co' suoi pensier Goffredo.
71. Il dì seguente, allor che aperte sono
Del lucido Oriente al Sol le porte,
Di trombe udissi, e di tamburi un suono,
Ond' al cammino ogni guerrier s'esorte.
Non è sì grato a i caldi giorni il tuono,
Che speranza di pioggia al mondo apporte;
Come fu caro alle feroci genti
L'altero suon de' bellici instrumenti.
72. Tosto ciascun, da gran desio compunto,
Veste le membra dell'usate spoglie,
E tosto appar di tutte l'arme in punto:
Tosto sotto i suoi duci ogn'uom s'accoglie;
E l'ordinato esercito congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie;
E nel vessillo imperiale, e grande
La trionfante Croce al ciel si spande.
73. Intanto il Sol, che da' celesti campi
Va più sempre avanzando, e in alto ascende,
L'arme percote, e ne trae fiamme, e lampi
Tremuli e chiari, onde le viste offende.
L'aria par di faville intorno avvampi,
E quasi d'alto incendio in forma splende,
E co' fieri nitriti il suono accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda.

74. Il Capitan, che da' nemici agguati
 Le schiere sue d'assicurar desia,
 Molti a cavallo leggiemente armati
 A scoprire il paese intorno invia:
 E innanzi i guastatori avea mandati,
 Da cui si debba agevolar la via,
 E i vuoti luoghi empire, e spianar gli erti,
 E da cui siano i chiusi passi aperti.
75. Non è gente Pagana insieme accolta,
 Non muro cinto di profonda fossa,
 Non gran torrente, o monte alpestre, o folta
 Selva, che 'l lor viaggio arrestar possa.
 Così degli altri fiumi il Re talvolta,
 Quando superbo oltra misura ingrossa,
 Sovra le sponde ruinoso scorre,
 Nè cosa è mai, che gli s'ardisca opporre.
76. Sol di Tripoli il Re, ch' in ben guardate
 Mura genti, tesori, ed arme serra,
 Forse le schiere Franche avria tardate,
 Ma non osò di provocarle in guerra.
 Lor con messi, e con doni anco, placate
 Ricettò volontario entro la Terra,
 E ricevè condizion di pace,
 Sì come imporle al pio Goffredo piace.
77. Qui del monte Seir, ch' alto, e sovrano,
 Dall' Oriente alla Cittade è presso,
 Gran turba scese de' Fedeli al piano,
 D' ogni età mescolata, e d' ogni sesso.
 Porto suoi doni al vincitor Cristiano:
 Godea in mirarlo, e in ragionar con esso:
 Stupia dell' arme peregrine; e guida
 Ebbe da lor Goffredo amica, e fida.

78. Conduce ei sempre alle marittime onde
Vicino il Campo per diritte strade ,
Sapendo ben , che le propinque sponde
L'amica armata costeggiando rade ,
La qual può far, che tutto il Campo abbonde
De' necessarj arnesi , e che le biade
Ogn' isola de' Greci a lui sol mieta ,
E Scio pietrosa gli vendemmi , e Creta .
79. Geme il vicino mar sotto l'incarco
Dell' alte navi , e de' più lievi pini ;
Sì che non s' apre omai sicuro varco
Nel mar Mediterraneo a i Saracini ;
Ch'oltr'a quei, ch'ha Georgio armati, e Marco
Ne' Veneziani , e Liguri confini ,
Altri Inghilterra, e Francia, ed altri Olanda,
E la fertil Sicilia altri ne manda .
80. E questi , che son tutti insieme uniti
Con saldissimi lacci in un volere ,
S'eran carchi , e provvisti in varj liti
Di ciò , ch' è d' uopo alle terrestri schiere ,
Le quai trovando liberi , e sforniti
I passi de' nemici alle frontiere ,
In corso velocissimo sen vanno
Là, ve Cristo soffrì mortale affanno .
81. Ma precorsa è la fama apportatrice
De' veraci romori , e de' bugiardi ,
Ch' unito è il Campo vincitor felice ,
Che già s' è mosso , e che non è chi 'l tardi:
Quante , e quai sian le squadre ella ridice ,
Narra il nome , e il valor de' più gagliardi .
Narra i lor vanti , e con terribil faccia
Gli usurpatori di Sion minaccia .

82. E l'aspettar del male è mal peggiore ?
 Forse , che non parrebbe il mal presente:
 Pende ad ogn'aura incerta di romore
 Ogni orecchia sospesa , ed ogni mente ;
 E un confuso hisbiglio entro , e di fuore
 Trascorre i campi , e la città dolente .
 Ma il vecchio Re ne' già vicin perigli
 Volge nel dubbio cor ferì consigli .
83. Aladin detto è il Re , che di quel Regno
 Novo Signor , vive in continua cura :
 Uom già crudel , ma 'l suo feroce ingegno
 Pur mitigato avea l'età matura .
 Egli , che de' Latini udì il disegno ,
 Ch'han d'assalir di sua Città le mura ,
 Giunge al vecchio timor novi sospetti ,
 E de' nemici pave , e de' soggetti ;
84. Però che dentro a una città commisto
 Popolo alberga di contraria Fede :
 La debil parte , e la minore in Cristo ,
 La grande , e forte in Macometto crede :
 Ma quando il Re fe' di Sion l'acquisto ,
 E vi cercò di stabilir la sede ,
 Scemò i pubblici pesi a' suoi Pagani ,
 Ma più gravonne i miseri Cristiani .
85. Questo pensier la ferità nativa ,
 Che dagli anni sopita , e fredda langue ,
 Irritando inasprisce , e la ravviva
 Sì , che assetata è più che mai di sangue .
 Tal fero torna alla stagione estiva
 Quel , che parve nel gel piacevol angue :
 Così leon domestico riprende
 L'innato suo furor , s' altri l'offende .

86. Veggio, dicea, della letizia nova
Veraci segni in questa turba infida:
Il danno universal solo a lei giova,
Sol nel pianto comun par ch'ella rida;
E forse insidie, e tradimenti or cova,
Rivolgendo fra se, come m'uccida,
O come al mio nemico, e suo consorte,
Popolo occultamente apra le porte.
87. Ma nol farà: prevenirò quest'empj
Disegni loro, e sfogherommi appieno:
Gli ucciderò; faronne acerbi scempj,
Svenerò i figli alle lor madri in seno:
Arderò loro alberghi, e insieme i Tempj.
Questi i debiti roghi a i morti fieno;
E su quel lor Sepolcro in mezzo a i voti
Vittime pria farò de' Sacerdoti.
88. Così l'iniquo fra suo cor ragiona;
Pur non segue pensier sì mal concetto;
Ma, s'a quegli innocenti egli perdona,
È di viltà, non di pietade, effetto:
Che, se un timor a incrudelir lo sprona,
Il ritien più potente altro sospetto:
Troncar le vie d'accordo, e de' nemici
Tropo teme irritar l'arme vittrici.
89. Tempra dunque il fellon la rabbia insana;
Anzi altrove pur cerca ove la sfoghi.
I rustici edificj abbatte, e spiana,
E dà in preda alle fiamme i culti luoghi.
Parte alcuna non lascia integra, o sana,
Onde il Franco si pasca, ove s'alloghi.
Turba le fonti, e i rivi, e le pure onde
Di veneni mortiferi confonde.

90. Spietatamente è cauto, e non oblia
Di rinforzar Gerusalem frattanto.
Da tre lati fortissima era pria:
Sol verso Borea è men sicura alquanto.
Ma da' primi sospetti ei le munia
D'alti ripari il suo men forte canto;
E v' accogliea gran quantitate in fretta
Di gente mercenaria, e di soggetta.

LA
GERUSALEMME

LIBERATA

—

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

*Nuovo incanto fa Ismen, che vano uscito,
Vuole Aladin, che muoja ogni Cristiano.
La pudica Sofronia, e Olindo ardito,
Perchè cessi il furor del Re Pagano,
Voglion morir. Clorinda, il caso udito,
Non lascia lor più de' ministri in mano.
Argante, poichè quel, ch' Alete dice,
Non cura il Franco, a lui guerr' aspra indice.*

1.

Mentre il Tiranno s'apparecchia all' armi,
Soletto Ismeno un dì gli s'appresenta,
Ismen, che trar di sotto a i chiusi marmi
Può corpo estinto, e far che spiri, e senta,
Ismen, che al suon de' mormoranti carmi
Sin nella reggia sua Pluto spaventa,
E i suoi Demon negli empj ufficj impiega
Pur come servi, e gli discioglie, e lega.

2. Questi or Macone adora, e fu Cristiano ;
 Ma i primi riti ancor lasciar non puote ;
 Anzi sovente in uso empio, e profano,
 Confonde le due Leggi a se mal note ;
 Ed or dalle spelonche, ove lontano
 Dal volgo esercitar suol l'arti ignote,
 Vien nel pubblico rischio al suo Signore,
 A Re malvagio consiglier peggiore.
3. Signor, dicea, senza tardar sen viene
 Il vincitor esercito temuto ;
 Ma facciam noi ciò che a noi far conviene:
 Darà il Ciel, darà il mondo, a' forti ajuto .
 Ben tu di Re, di Duce hai tutte piene
 Le parti, e lunge hai visto, e provveduto .
 S'empie in tal guisa ogn'altro i proprj ufficj,
 Tomba fia questa terra a' tuoi nemici .
4. Io, quanto a me, ne vengo e del periglio,
 E dell'opre compagno ad aiutarte .
 Ciò che può dar di vecchia età consiglio,
 Tutto prometto, e ciò che magica arte :
 Gli Angeli, che dal Cielo ebbero esiglio,
 Constringerò delle fatiche a parte .
 Ma dond'io voglia incominciar gl'incanti,
 E con quai modi, or narrerotti avanti .
5. Nel Tempio de' Cristiani occulto giace
 Un sotterraneo altare ; e quivi è il volto
 Di colei, che sua Diva, e madre face
 Quel vulgo del suo Dio nato, e sepolto .
 Dinanzi al simulacro accesa face
 Continua splende : egli è in un velo avvolto.
 Pendono intorno in lungo ordine i voti,
 Che vi portaro i creduli devoti .

6. Or questa effigie lor , di là rapita ,
Voglio , che tu di propria man trasporte ,
E la riponga entro la tua Meschita :
Io poscia incanto adoprerò sì forte ,
Ch' ognor , mentre ella qui fia custodita ,
Sarà fatal custodia a queste porte .
Tra mura inespugnabili il tuo Impero
Sicuro fia per novo alto mistero .
7. Si disse , e 'l persuase ; e impaziente
Il Re sen corse alla Magion di Dio ,
E sforzò i Sacerdoti , e irriverente
Il casto simulacro indi rapio ,
E portollo a quel tempio , ove sovente
S' irrita il Ciel con folle culto , e rio .
Nel profan loco , e sulla sacra imago
Sussurrò poi le sue bestemmie il mago .
8. Ma come apparse in ciel l' alba novella ,
Quel , cui l' immondo tempio in guardia è dato ,
Non rivide l' imagine , dov' ella
Fu posta , e invan cerconne in altro lato .
Tosto n' avvisa il Re , ch' alla novella
Di lui si mostra fieramente irato ;
Ed immagina ben , ch' alcun Fedele
Abbia fatto quel furto , e che sel cele .
9. O fu di man fedele opra furtiva ,
O pur il Ciel qui sua potenza adopra ,
Che di colei , ch' è sua Regina , e Diva ,
Sdegna , che loco vil l' immagin copra .
Incerta fama è ancor , se ciò s' ascriva
Ad arte umana , od a mirabil' opra :
Ben è pietà , che la pietade , e 'l zelo
Uman cedendo , autor sen creda il Cielo .

10. Il Re ne fa con importuna inchiesta
 Ricercare ogni Chiesa , ogni magione ,
 Ed a chi gli nasconde , o manifesta
 Il furto , o 'l reo, gran pene, e premj impone.
 Il Mago di spiarne ancor non resta
 Con tutte l'arti il ver , ma non s'appone ;
 Che 'l Cielo (opra sua fosse , o fosse altrui)
 Celolla , ad onta degl' incanti , a lui .
11. Ma poichè 'l Re crudel vide occultarse
 Quel , che peccato de' Fedeli ei pensa ,
 Tutto in lor d'odio infellonissi , ed arse
 D'ira , e di rabbia immoderata , immensa :
 Ogni rispetto oblia , vuol vendicarse ,
 (Segua che puote) e sfogar l'alma accensa .
 Morrà , dicea , non andrà l'ira a voto ,
 Nella strage comune il ladro ignoto .
12. Pur che 'l reo non si salvi , il giusto pera,
 E l'innocente ; ma qual giusto io dico ?
 È colpevol ciascun ; ne in loro schiera
 Uom fu giammai del nostro nome amico.
 S'anima v'è nel novo error sincera ,
 Basti a novella pena un fallo antico .
 Su su , fedeli miei : su via prendete
 Le fiamme, e 'l ferro ; ardete, ed uccidete.
13. Così parla alle turbe ; e se n'intese
 La fama tra' Fedeli immantimente ,
 Ch' attoniti restar ; sì gli sorprese
 Il timor della morte omai presente :
 E non è chi la fuga , o le difese ,
 Lo scusare , o 'l pregare ardisca , o tente ;
 Ma le timide genti , e irresolute ,
 Donde meno speraro , ebber salute .

14. Vergine era fra lor di già matura
Verginità, d'alti pensieri, e regj,
D'alta beltà; ma sua beltà non cura,
O tanto sol quant'onestà sen fregi.
È 'l suo pregio maggior, che tra le mura
D'angusta casa asconde i suoi gran pregi,
E de' vagheggiatori ella s'invola
Alle lodi, agli sguardi, inculta e sola.
15. Pur guardia esser non può, che 'n tutto celi
Beltà degna, ch'appaja, e che s'ammiri:
Nè tu il consenti, Amor, ma la riveli
D'un giovinetto a i cupidi desiri.
Amor, ch'or cieco, or Argo, ora ne veli
Di benda gli occhi, ora ce gli apri, e giri;
Tu per mille custodie entro a' più casti
Verginei alberghi il guardo altrui portasti.
16. Colei Sofronia, Olindo egli s'appella,
D'una cittade entrambi, e d'una Fede.
Ei, che modesto è sì, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Nè sa scoprirsi, o non ardisce: ed ella
O lo sprezza, o nol vede, o non s'avvede.
Così fin ora il misero ha servito
O non visto, o mal noto, o mal gradito.
17. S'ode l'annunzio intanto, che s'appresta
Miserabile strage al popol loro:
A lei, che generosa è quanto onesta,
Viene in pensier, come salvar costoro.
Move fortezza il gran pensier, l'arresta
Poi la vergogna, e 'l virginal decoro:
Vince fortezza; anzi s'accorda, e face
Se vergognosa, e la vergogna audace.

18. La Vergine tra 'l volgo uscì soletta ;
 Non coprì sue bellezze , e non l' espose :
 Raccolse gli occhi ; andò nel vel ristretta
 Con ischive maniere , e generose .
 Non sai ben dir , s' adorna , o se negletta ,
 Se caso , od arte , il bel volto compose :
 Di natura , d' amor , de' cieli amici
 Le negligenze sue sono artifici .
19. Mirata da ciascun passa , e non mira .
 L' altera Donna , e innanzi al Re sen viene :
 Nè , perchè irato il veggia , il piè ritira ,
 Ma il fiero aspetto intrepida sostiene .
 Vengo , Signor , gli disse (e intanto l' ira ,
 Prego sospenda , e 'l tuo popolo affirene)
 Vengo a scoprirti , e vengo a darti preso
 Quel reo , che cerchi , onde sei tanto offeso .
20. All' onesta baldanza , all' improvviso
 Folgorar di bellezze altere e sante ,
 Quasi confuso il Re , quasi conquiso ,
 Frenò lo sdegno , e placò il fier sembiante .
 S' egli era d' alma , o se costei di viso
 Severa manco , ei diveniane amante ;
 Ma ritrosa beltà ritroso core
 Non prende , e sono i vezzi esca d' amore .
21. Fu stupor , fu vaghezza , e fu diletto ,
 S' amor non fu , che mosse il cor villano .
 Narra (ei le dice) il tutto : ecco io commetto ,
 Che non s' offenda il popol tuo Cristiano .
 Ed ella : il reo si trova al tuo cospetto ;
 Opra è il furto , Signor , di questa mano :
 Io l' immagine tolsi , io son colei ,
 Che tu ricerchi , e me punir tu dei .

22. Così al pubblico fato il capo altero
 Offerse , e 'l volle in se sola raccorre :
 Magnanima menzogna , or quando è il vero
 Si bello , che si possa a te preporre ?
 Riman sospeso , e non sì tosto il fero
 Tiranno all'ira , come suol , trascorre .
 Poi la richiede : io vuo' , che tu mi scopra ,
 Chi diè consiglio , e chi fu insieme all'opra .

23. Non volli far della mia gloria altrui
 Neppur minima parte , ella gli dice :
 Sol di me stessa io consapevol fui ,
 Sol consigliera , e sola esecutrice .
 Dunque in te sola , ripigliò colui ,
 Caderà l'ira mia vendicatrice .
 Disse ella : è giusto : esser a me conviene ,
 Se fui sola all'onor , sola alle pene .

24. Qui comincia il Tiranno a risdegnarsi ;
 Poi le dimanda : ov' hai l' imago ascosa ?
 Non la nascosi , a lui risponde , io l' arsi ,
 E l' arderla stimai laudabil cosa :
 Così almen non potrà più violarsi
 Per man de' miscredenti ingiuriosa .
 Signore , o chiedi il furto , o 'l ladro chiedi ;
 Quel non vedrai in eterno , e questo il vedi .

25. Benchè nè furto è il mio , nè ladra io sono :
 Giusto è ritor ciò , ch' a gran torto è tolto .
 Or questo udendo , in minaccievol suono
 Freme il Tiranno , e 'l fren dell'ira è sciolto .
 Non speri più di ritrovar perdono
 Cor pudico , alta mente , o nobil volto :
 E indarno Amor contra lo sdegno crudo
 Di sua vaga bellezza a lei fa scudo .

26. Presa è la bella Donna , e incrudelito
 Il Re la danna entro un incendio a morte .
 Già 'l velo , e 'l casto manto è a lei rapito ;
 Stringon le molli braccia aspre ritorte .
 Ella si tace ; e in lei non sbigottito ,
 Ma pur commosso alquanto è 'l petto forte ;
 E smarrisce il bel volto in un colore ,
 Che non è pallidezza , ma candore .
27. Divulgossi il gran caso , e quivi tratto
 Già il popol s' era : Olindo anco v' accorse .
 Dubbia era la persona , e certo il fatto :
 Venia , che fosse la sua donna , in forse .
 Come la bella prigioniera in atto
 Non pur di rea , ma di dannata ei scorse ,
 Come i ministri al duro ufficio intenti
 Vide , precipitoso urtò le genti .
28. Al Re gridò : non è , non è già rea
 Costei del furto , e per follia sen vanta .
 Non pensò , non ardì , nè far potea
 Donna sola , e inesperta opra cotanta .
 Come ingannò i custodi , e della Dea
 Con qual' arti involò l' immagin santa ?
 Se 'l fece , il narri . Io l' ho , Signor , furata .
 Ahi tanto amò la non amante amata !
29. Soggiunse poscia : io là , donde riceve
 L' alta vostra Meschita e l' aura , e 'l die ,
 Di notte ascesi , e trapassai per breve
 Foro , tentando inaccessibil vie .
 A me l' onor , la morte a me si deve ;
 Non usurpi costei le pene mie :
 Mie son quelle catene , e per me questa
 Fiamma s' accende , e 'l rogo a me s' appresta .

30. Alza Sofronia il viso , e umanamente
 Con occhi di pietade in lui rimira :
 A che ne vieni , o misero innocente?
 Qual consiglio , o furor ti guida , o tira?
 Non son io dunque senza te possente
 A sostener ciò , che d'un uom può l'ira?
 Ho petto anch' io , ch' ad una morte crede
 Di bastar solo , e compagnia non chiede .
31. Così parla all' amante , e nol dispone
 Sì , ch' egli si disdica , o pensier mute .
 Oh spettacolo grande , ove a tenzone
 Sono amore , e magnanima virtute !
 Ove la morte al vincitor si pone
 In premio , e 'l mal del vinto è la salute !
 Ma più s' irrita il Re , quant' ella , ed esso
 È più costante in incolpar se stesso .
32. Pargli , che vilipeso egli ne resti ,
 E che 'n disprezzo suo sprezzin le pene .
 Credasi , dice , ad ambo , e quella , e questi
 Vinca , e la palma sia qual si conviene .
 Indi accenna ai sergenti , i quai son presti
 A legar il Garzon di lor catene .
 Sono ambo stretti al palo stesso , e volto
 È il tergo al tergo , e 'l volto ascoso al volto .
33. Composto è lor d' intorno il rogo omai ,
 E già le fiamme il mantice v' incita ,
 Quando il Fanciullo in dolorosi lai
 Proruppe , e disse a lei , ch' è seco unita :
 Questo dunque è quel laccio , ond' io sperai
 Teco accoppiarmi in compagnia di vita ?
 Questo è quel foco , ch' io credea , che i cori
 Ne dovesse infiammar d' eguali ardori ?

34. Altre fiamme , altri nodi Amor promise ;
Altri ce n' apparecchia iniqua sorte .

Troppo, ah! ben troppo! ella già noi divise,
Ma duramente or ne congiunge in morte .

Piacemi almen , poichè in sì strane guise

Morir pur dei , del rogo esser consorte ,

Se del letto non fui : duolmi il tuo fato ,

Il mio non già , poi ch' io ti moro allato .

35. Ed oh mia morte avventurosa appieno ,

Oh fortunati miei dolci martiri ,

Se impetrerò , che giunto seno a seno

L' anima mia nella tua bocca io spiri ;

E venendo tu meco a un tempo meno ,

In me fuor mandi gli ultimi sospiri .

Così dice piangendo . Ella il ripiglia

Soavemente , e in tai detti il consiglia :

36. Amico , altri pensieri , altri lamenti ,

Per più alta cagione il tempo chiede .

Che non pensi a tue colpe , e non rammenti

Qual Dio prometta a i buoni ampia mercede?

Soffri in suo nome , e sian dolci i tormenti ;

E lieto aspira alla superna sede .

Mira il Ciel com' è bello , e mira il Sole ,

Ch' a se par che n' inviti , e ne console .

37. Qui il vulgo de' Pagani il pianto estolle :

Piange il Fedel , ma in voci assai più basse .

Un non so che d' inusitato , e molle

Par , che nel duro petto al Re trapasse .

Ei presentillo , e si sdegnò ; nè volle

Piegarsi , e gli occhi torse , e si ritrasse .

Tu sola il duol comun non accompagni ,

Sofronia , e pianta da ciascun non piagni .

38. Mentre sono in tal rischio, ecco un guerriero
 (Che tal pareva) d'alta sembianza, e degna,
 E mostra d'arme, e d'abito straniero,
 Che di lontan peregrinando vegna.
 La tigre, che sull'elmo ha per cimiero,
 Tutti gli occhi a se trae, famosa insegna,
 Insegna usata da Clorinda in guerra;
 Onde la credon lei, nè il creder erra.
39. Costei gl'ingegni femminili, e gli usi
 Tutti sprezzò sin dall'età più acerba:
 A i lavori d'Aracne, all'ago, ai fusi
 Inchinar non degnò la man superba:
 Fuggì gli abiti molli, e i lochi chiusi;
 Che ne' Campi onestate anco si serba:
 Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
 Rigido farlo; e pur rigido piacque.
40. Tenera ancor con pargoletta destra
 Strinse, e lentò d'un corridore il morso:
 Trattò l'asta, e la spada, ed in palestra
 Indurò i membri, ed allenogli al corso:
 Poscia o per via montana, o per silvestra,
 L'orme seguì di fier leone, e d'orso:
 Seguì le guerre, e in esse, e fra le selve
 Fera agli uomini parve, uomo alle belve.
41. Viene or costei dalle contrade Perse,
 Perchè a i Cristiani a suo poter resista;
 Bench'altre volte ha di lor membra asperse
 Le piagge, e l'onda di lor sangue ha mista.
 Or quivi in arrivando a lei s'offerse
 L'apparato di morte a prima vista.
 Di mirar vaga, e di saper qual fallo
 Condanni i rei, sospinge oltre il cavallo.

42. Cedon le turbe; e i duo legati insieme
 Ella si ferma a riguardar da presso:
 Mira, che l'una tace, e l'altro geme,
 E più vigor mostra il men forte sesso.
 Pianger lui vede in guisa d'uom, cui preme
 Pietà, non doglia, o duol non di se stesso,
 E tacer lei con gli occhi al Ciel sì fisa,
 Ch'anzi al morir par di quaggiù divisa.
43. Clorinda intenerissi, e si condolse
 D'ambidue loro, e lagrimonne alquanto:
 Pur maggior sente il duol per chi non duolse:
 Più la muove il silenzio, e meno il pianto.
 Senza troppo indugiare ella si volse
 Ad un uom, che canuto avea da canto:
 Deh, dimmi chi son questi, ed al martoro
 Qual gli conduce o sorte, o colpa loro?
44. Così pregollo; e da colui risposto
 Breve, ma pieno alle dimande fue.
 Stupissi udendo, e immaginò ben tosto,
 Ch'egualmente innocenti eran que' due.
 Già di vietar lor morte ha in se proposto,
 Quanto potranno i preghi, o l'armi sue.
 Pronta accorre alla fiamma, e fa ritrarla,
 Che già s'appressa, ed ai ministri parla:
45. Alcun non sia di voi, che 'n questo duro
 Ufficio oltra seguire abbia baldanza,
 Fin ch'io non parli al Re: ben v'assicuro,
 Ch'ei non v'accuserà di tal tardanza.
 Ubbidiro i sergenti, e mossi furo
 Da quella grande sua regal sembianza.
 Poi verso il Re si mosse, e lui tra via
 Ella trovò, che 'ncontra lei venia.

46. Io son Clorinda , disse : hai forse intesa
Talor nomarmi ; e qui , Signor , ne vegno
Per ritrovarmi teco alla difesa
Della Fede comune , e del tuo Regno .
Son pronta , imponi pure , ad ogni impresa :
L' alte non temo , e l' umili non sdegno .
Voglimi in campo aperto , oppur tra 'l chiuso
Delle mura impiegar , nulla ricuso .
47. Tacque ; e rispose il Re : qual sì disgiunta
Terra è dall' Asia , o dal cammin del Sole ,
Vergine gloriosa , ove non giunta
Sia la tua fama , e l' onor tuo non vole ?
Or , che s' è la tua spada a me congiunta ,
D' ogni timor m' affidi , e mi console .
Non , s' esercito grande unito insieme
Fosse in mio scampo , avrei più certa speme .
48. Già già mi par , ch' a giunger qui Goffredo
Oltra il dovere indugi : or tu dimandi ,
Ch' impieghi io te . Sol di te degne credo
L' imprese malagevoli , e le grandi .
Sovra i nostri guerrieri a te concedo
Lo scettro , e legge sia quel che comandi .
Così parlava : ella rendea cortese
Grazie per lodi ; indi il parlar riprese :
49. Nuova cosa parer dovrà per certo ,
Che preceda a' servigj il guiderdone ;
Ma tua bontà m' affida : io vuo' , che 'n merto
Del futuro servir que' rei mi done .
In don li chieggi ; e pur , se 'l fallo è incerto ,
Gli danna inclementissima ragione :
Ma taccio questo , e taccio i segni espressi ,
Ond' argomento l' innocenza in essi .

50. E dirò sol, ch' è qui comun sentenza ,
 Che i Cristiani togliessero l' immago :
 Ma discord' io da voi ; nè però senza
 Alta ragion del mio parer m' appago .
 Fu delle nostre Leggi irriverenza
 Quell' opra far , che persuase 'l Mago ;
 Che non convien ne' nostri Tempj a nui
 Gl' Idoli avere , e men gl' Idoli altrui .
51. Dunque suso a Macon recar mi giova
 Il miracol dell' opra ; ed ei la fece
 Per dimostrar , che i Tempj suoi con nova
 Religion contaminar non lece .
 Faccia Ismeno incantando ogni sua provà ,
 Egli , a cui le malie son d' arme in vece :
 Trattiamo il ferro pur noi cavalieri :
 Quest' arte è nostra , e 'n questa sol si sperì.
52. Tacque ciò detto ; e 'l Re , bench' a pietade
 L' irato cor difficilmente pieghi ,
 Pur compiacer la volle ; e 'l persuade
 Ragione , e 'l move autorità di preghi .
 Abbian vita , rispose , e libertade ,
 E nulla a tanto intercessor si neghi .
 Siasi questa giustizia , ovver perdono :
 Innocenti gli assolvo , e rei gli dono .
53. Così furon disciolti . Avventuroso
 Ben veramente fu d' Olindo il fato ;
 Ch' atto potè mostrar , che 'n generoso
 Petto alfine ha d' amore Amor destato .
 Va dal rogo alle nozze , ed è già sposo
 Fatto di reo , non pur d' amante amato .
 Voise con lei morire : ella non schiva ,
 Poi che seco non muor , che seco viva .

54. Ma il sospettoso Re stimò periglio
 Tanta virtù congiunta aver vicina ;
 Onde , come egli volle , ambo in esiglio
 Oltre a i termini andar di Palestina .
 Ei pur , seguendo il suo crudel consiglio ,
 Bandisce altri Fedeli , altri confina .
 Oh come lascian mesti i pargoletti
 Figli , e gli antichi padri , e i dolci letti !
55. Dura division ! scaccia sol quelli
 Di forte corpo , e di feroce ingegno ;
 Ma'l mansueto sesso , e gli anni imbelli
 Seco ritien , sì come ostaggi , in pegno .
 Molt n' andaro errando : altri rubelli
 Fersi , e più che 'l timor , potè lo sdegno .
 Quest unirsi co' Franchi , e gl' incontraro
 Appuno il dì , che in Emaus entrarò .
56. Emaus è città , cui breve strada
 Dalla regal Gerusalem disgiunge ;
 Ed uom che lento a suo diporto vada ,
 Se parte mattutino , a nona giunge . (da !
 Oh quanto intender questo ai Franchi aggra-
 Oh quanto più il desio gli affretta , e punge !
 Ma , perch' d' tre il meriggio il Sol già scende ,
 Qui fa spiegare il Capitan le tende .
57. L' avean già tese ; e poco era remota
 L' alma luce del Sol dall' Oceano ,
 Quando duo gran Baroni in veste ignota
 Venir son visti , e 'n portamento estrano .
 Ogn' atto lor pacifico dinota ,
 Che vengan come amici al Capitano .
 Del gran Re dell' Egitto son messaggi ,
 E molti intorno hanno scudieri , e paggi .

58. Alete è l' un , che da principio indegno
 Tra le brutture della plebe è sorto ;
 Ma l' innalzaro a i primi onor del Regno
 Parlar facondo , e lusinghiero , e scoro ,
 Pieghevoli costumi , e vario ingegno
 Al finger pronto , all' ingannare accorto ;
 Gran fabro di calunnie adorne in modi
 Novi , che sono accuse , e paion lodi .
59. L' altro è il Circasso Argante , uom che tra-
 Sen venne alla regal corte d' Egitto ; (uiero
 Ma de' Satrapi fatto è dell' Impero .
 E in sommi gradi alla milizia ascritto ;
 Impaziente , inesorabil , fero ,
 Nell' arme infaticabile ed invitto ,
 D' ogni Dio sprezzatore , e che ripone
 Nella spada sua legge , e sua ragione .
60. Chieser questi udienza , ed a' cospetto
 Del famoso Goffredo ammessi entrarò ;
 E in umil seggio , e in un vestir schietto
 Fra' suoi Duci sedendo il ritrovarò .
 Ma verace valor , benchè nel letto ,
 È di se stesso a se fregio assai chiaro .
 Piccol segno d' onor gli fece Argante ,
 In guisa pur d' uom grande , e non curante .
61. Ma la destra si pose Alte al seno ,
 E chinò il capo , e piegò a terra i lumi ,
 E l' onorò con ogni mo' appieno ,
 Che di sua gente portio i costumi .
 Cominciò poscia , e di sua bocca uscieno ,
 Più che mel dolci , d' eloquenza i fiumi .
 E , perchè i Franchi hangia il sermone appreso
 Della Soria , fu ciò che ei disse , inteso .

62. Oh degno sol , cui d' ubbidire or degni
Questa adunanza di famosi Eroi ,
Che per l' addietro ancor le palme, e i regnì
Da te conobbe , e da i consigli tuoi :
Il nome tuo , che non riman tra i segnì
D' Alcide , omai risuona anco fra noi ;
E la fama d' Egitto in ogni parte
Del tuo valor chiare novelle ha sparte .
63. Nè v' è fra tanti alcun , che non le ascolte,
Come egli suol le meraviglie estreme :
Ma dal mio Re con istupore accolte
Sono non sol , ma con diletto insieme ;
E s' appaga in narrarle anco più volte ,
Amando in te ciò , ch' altri invidia , e teme:
Ama il valore , e volontario elegge
Teco unirsi d' amor , se non di Legge .
64. Da sì bella cagion dunque sospinto ,
L' amicizia , e la pace , a te richiede :
E 'l mezzo, onde l' un resti all' altro avvinto,
Sia la virtù , s' esser non può la Fede .
Ma , perchè inteso avea , che t' eri accinto
Per iscacciar l' amico suo di sede ,
Volle , pria ch' altro male indi seguisse ,
Ch' a te la mente sua per noi s' aprisse .
65. E la sua mente è tal , che , se appagarti
Vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo ,
Nè Giudea molestar , nè l' altre parti ,
Che ricopre il favor del Regno suo ,
Ei promette all' incontro assicurarti
Il non ben fermo Stato : e , se voi duo
Sarete uniti , or quando i Turchi , e i Persi
Potranno unqua sperar di riaversi ?

66. Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte,
 Che lunga età porre in oblio non puote :
 Eserciti, Città, vinti, e disfatte,
 Superati disagi, e strade ignote ;
 Si ch' al grido o smarrite, o stupefatte
 Son le provincie intorno, e le remote :
 E, se ben acquistar puoi nuovi imperj,
 Acquistar nuova gloria indarno sperì.
67. Giunta è tua gloria al sommo; e per l'innanzi
 Fuggir le dubbie guerre a te conviene ;
 Ch' ove tu vinca, sol di stato avanzi,
 Nè tua gloria maggior quinci diviene :
 Ma l'Imperio acquistato, e preso dianzi,
 E l' onor perdi, se 'l contrario avviene .
 Ben gioco è di fortuna audace, e stolto,
 Por contra il poco, e incerto, il certo, e 'l molto.
68. Ma il consiglio di tal, cui forse pesa,
 Ch' altri gli acquisti a lungo andar conserve,
 E l' aver sempre vinto in ogni impresa,
 E quella voglia natural, che ferve,
 E sempre è più ne' cuor più grandi accesa,
 D' aver le genti tributarie, e serve,
 Faran per avventura a te la pace
 Fuggir, più che la guerra altri non face.
69. T' esorteranno a seguitar la strada,
 Che t' è dal Fato largamente aperta,
 A non depor questa famosa spada,
 Al cui valore ogni vittoria è certa,
 Fin che la Legge di Macon non cada,
 Fin che l' Asia per te non sia deserta ;
 Dolci cose ad udire, e dolci inganni,
 Ond' escon poi sovente estremi danni.

70. Ma, s' animosità gli occhi non benda,
 Nè il lume oscura in te della ragione,
 Scorgerai, ch' ove tu la guerra prenda,
 Hai di temer, non di sperar, cagione;
 Che fortuna quaggiù varia a vicenda,
 Mandandoci venture or triste, or buone:
 Ed a' voli troppo alti, e repentini
 Sogliono i precipizj esser vicini.
71. Dimmi, s' a' danni tuoi l' Egitto move,
 D' oro e d' arme potente, e di consiglio;
 E s' avvien, che la guerra anco rinnove
 Il Perso, e 'l Turco, e di Cassano il figlio;
 Quai forze opporre a sì gran furia, o dove
 Ritrovar potrai scampo al tuo periglio?
 T' affida forse il Re malvagio Greco,
 Il qual dai sacri patti unito è teco?
72. La fede Greca a chi non è palese?
 Tu da un sol tradimento ogn' altro impara,
 Anzi da mille, perchè mille ha tese
 Insidie a voi la gente infida, avara.
 Dunque chi dianzi il passo a voi contese,
 Per voi la vita esporre or si prepara?
 Chi le vie, che comuni a tutti sono,
 Negò, del proprio sangue or farà dono?
73. Ma forse hai tu riposta ogni tua speme
 In queste squadre, ond' ora cinto siedi.
 Quei, che sparsi vincesti, uniti insieme
 Di vincere anco agevolmente credi?
 Sebben son le tue schiere or molto sceme
 Tra le guerre, e i disagi, e tu tel vedi,
 Sebben nuovo nemico a te s' accresce,
 E co' Persi, e co' Turchi Egizj mesce.

74. Or quando pur istimi esser fatale ,
 Che vincer non ti possa il ferro mai ,
 Siatì concesso , e siatì appunto tale
 Il decreto del Ciel , qual tu tel fai .
 Vinceratti la fame : a questo male
 Che rifugio , per Dio , che schermo avrai ?
 Vibra contra costei la lancia , e stringi
 La spada , e la vittoria anco ti fingi .
75. Ogni campo d' intorno arso , e distrutto
 Ha la provida man degli abitanti ,
 E in chiuse mura , e in alte torri il frutto
 Riposto al tuo venir più giorni innanti .
 Tu , ch' ardito fin qui ti sei condotto ,
 Onde sperì nutrir cavalli , e fanti ?
 Dirai : l' armata in mar cura ne prende .
 Dai venti dunque il viver tuo dipende ?
76. Comanda forse tua fortuna ai venti ,
 E gli avvince a sua voglia , e gli dislega ?
 Il mar , ch' ai preghi è sordo , ed ai lamenti ,
 Te solo udendo al tuo voler si piega ?
 O non potranno pur le nostre genti ,
 E le Perse , e le Turche unite in lega ,
 Così potente armata in un raccorre ,
 Che a questi legni tuoi si possa opporre ?
77. Doppia vittoria a te , Signor , bisogna ,
 S' hai dell' impresa a riportar l' onore .
 Una perdita sola alta vergogna
 Può cagionarti , e danno anco maggiore ;
 Ch' ove la nostra armata in rotta pogna
 La tua , qui poi di fame il Campo more :
 E , se tu sei perdente , indarno poi
 Saran vittoriosi i legni tuoi .

78. Ora , se in tale stato ancor rifiuti
Col gran Re dell'Egitto e pace , e tregua ,
(Diasi licenza al ver) l' altre virtuti
Questo consiglio tuo non bene adegua .
Ma voglia il Ciel , che 'l tuo pensier si muti ,
S' a guerra è volto , e che 'l contrario segua ;
Sì che l' Asia respiri omai da i lutti ,
E goda tu della vittoria i frutti .
79. Nè voi , che del periglio , e degli affanni ,
E della gloria a lui sete consorti ,
Il favor di fortuna or tanto inganni ,
Che nove guerre a provocar v' esorti ;
Ma , qual nocchier , che da i marini inganni
Ridotti ha i legni a i desiati porti ,
Raccor dovrete omai le sparse vele ,
Nè fidarvi di nuovo al mar crudele .
80. Qui tacque Alete ; e 'l suo parlar seguirono
Con basso mormorar que' forti Eroi ;
E ben negli atti disdegnosi aprirono
Quanto ciascun quella proposta annoj .
Il Capitan rivolse gli occhi in giro
Tre volte , e quattro , e mirò in fronte i suoi ,
E poi nel volto di colui gli affisse ,
Ch' attendea la risposta , e così disse :
81. Messaggier , dolcemente a noi sponesti
Ora cortese , or minaccioso invito .
Se 'l tuo Re m' ama , e loda i nostri gesti ,
È sua mercede , e m' è l' amor gradito .
A quella parte poi , dove protesti
La guerra a noi del Paganésimo unito ,
Risponderò , come da me si suole ,
Liberi sensi in semplici parole .

82. Sappi, che tanto abbiám finor sofferto
 In mare, e in terra, all'aria chiara, e scura,
 Solo acciocchè ne fosse il calle aperto
 A quelle sacre e venerabil mura,
 Per acquistar appo Dio grazia, e merto,
 Togliendo lor di servitù sì dura:
 Nè mai grave ne fia per fin sì degno
 Esporre onor mondano, e vita, e regno;
83. Che non ambiziosi avari affetti
 Ne spronaro all'impresa, e ne fur guida.
 Sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
 Peste sì rea, s' in alcun pur s' annida;
 Nè soffra che l'asperga, e che l'infetti
 Di venen dolce, che piacendo ancida;
 Ma la sua man, che i duri cor penetra
 Soavemente, e gli ammollisce, e spetra,
84. Questa ha noi mossi, e questa ha noi condutti,
 Trattati d'ogni periglio, e d'ogni impaccio:
 Questa fa piani i monti, e i fiumi asciutti,
 L'ardor toglie alla state, al verno il ghiaccio,
 Placa del mare i tempestosi flutti:
 Stringe, e rallenta questa a' venti il laccio;
 Quindi son l'alte mura aperte, ed arse:
 Quindi l'armate schiere uccise, e sparse.
85. Quindi l'ardir, quindi la speme nasce,
 Non dalle frali nostre forze, e stanche,
 Non dall'armata, e non da quante pasce
 Genti la Grecia, e non dall'arme Franche.
 Pur ch'ella mai non ci abbandoni, e lasce,
 Poco dobbiam curar, ch'altri ci manche.
 Chi sa come difende, e come fere,
 Soccorso a i suoi perigli altro non chere.

86. Ma quando di sua aita ella ne privi
 Per gli error nostri , o per giudizj occulti ,
 Chi fia di noi , ch' esser sepolto schivi ,
 Ov' i membri di Dio fur già sepulti ?
 Noi morirem , nè invidia avremo a i vivi :
 Noi morirem , ma non morremo inulti ;
 Nè l' Asia riderà di nostra sorte ,
 Nè pianta fia da noi la nostra morte .

87. Non creder già , che noi fuggiam la pace ,
 Come guerra mortal si fugge e pave ;
 Che l' amicizia del tuo Re ne piace ,
 Ne d' unirci con lui ne sarà grave :
 Ma , se al suo Imperio la Giudea soggiace ,
 Tu 'l sai . Perchè tal cura ei dunque n' ave ?
 De' Regni altrui l' acquisto ei non ci vieti ,
 E regga in pace i suoi tranquilli , e lieti .

88. Così rispose , e di pungente rabbia
 La risposta ad Argante il cor trafisse :
 Nè 'l celo già : ma con enfiate labbia
 Si trasse avanti al Capitano , e disse :
 Chi la pace non vuol , la guerra s' abbia ;
 Che penuria giammai non fu di risse :
 E ben la pace ricusar tu mostri ,
 Se non t' acqueti ai primi detti nostri .

89. Indi il suo manto per lo lembo prese ,
 Curvollo , e fenne un seno , e 'l seno sporto ,
 Così pur anco a ragionar riprese ,
 Via più che prima dispettoso , e torto :
 O sprezzator delle più dubbie imprese ,
 E guerra , e pace in questo sen t' apporto .
 Tua sia l' elezione : or ti consiglia
 Senz' altro indugio , e qual più vuoi ti piglia .

90. L'atto fiero, e 'l parlar tutti commosse
 A chiamar guerra in un concorde grido,
 Non attendendo che risposto fosse
 Dal magnanimo lor Duce Goffrido.
 Spiegò quel crudo il seno, e 'l manto scosse:
 Ed a guerra mortal, disse, vi sfido;
 E 'l disse in atto sì feroce, ed empio,
 Che parve aprir di Giano il chiuso Tempio.
91. Parve, ch' aprendo il seno indi traesse
 Il furor pazzo, e la discordia fera,
 E che negli occhi orribili gli ardesse
 La gran face d' Aletto, e di Megera.
 Quel grande già, che incontra il Cielo eresse
 L' alta mole d' error, forse tal era,
 E in cotal atto rimirò Babelle
 Alzar la fronte, e minacciar le stelle.
92. Soggiunse allor Goffredo: Or riportate
 Al vostro Re, che venga, e che s'affretti;
 Che la guerra accettiam, che minacciate;
 E s' ei non vien, fra 'l Nilo suo n'aspetti.
 Accomiatò lor poscia in dolci e grate
 Maniere, e gli onorò di doni eletti.
 Ricchissimo ad Alete un elmo diede,
 Ch' a Nicea conquistò fra l' altre prede.
93. Ebbe Argante una spada; e 'l fabro egregio
 L' else, e 'l pomo le fe' gemmato, e d'oro,
 Con magistero tal, che perde il pregio
 Della ricca materia appo il lavoro.
 Poichè la tempra, e la ricchezza, e 'l fregio
 Sottilmente da lui mirati foro,
 Disse Argante al Buglion: vedrai ben tosto
 Come da me il tuo dono in uso è posto.

94. Indi tolto congedo , è da lui ditto
Al suo compagno : or ce n' andremo omai ,
Io ver Gerusalem , tu verso Egitto ,
Tu col Sol nuovo , io co' notturni rai ;
Ch' uopo di mia presenza , o di mio scritto
Esser non può colà , dove tu vai .
Reca tu la risposta : io dilungarmi
Quinci non vuo' , dove si trattan l' armi .
95. Così di messaggier fatto è nemico ,
Sia fretta intempestiva , o sia matura :
La ragion delle genti , e l' uso antico
S' offenda , o no , nè 'l pensa egli , nè 'l cura .
Senza risposta aver , va per l' amico
Silenzio delle stelle all' alte mura ,
D' indugio impaziente ; ed a chi resta
Già non men la dimora anco è molesta .
96. Era la notte allor , ch' alto riposo
Han l' onde , e i venti , e pareva muto il mondo .
Gli animai lassi , e quei , che 'l mare ondoso ,
O de' liquidi laghi alberga il fondo ,
E chi si giace in tana , o in mandra ascoso ,
E i pinti augelli nell oblio profondo
Sotto il silenzio de secreti orrori
Sopian gli affanni , e raddolciano i cori .
97. Ma nè 'l Campo Fedel , nè 'l Franco Duca
Si discioglie nel sonno , o pur s' accheta ,
Tanta in lor cupidigia è , che riluca
Omai nel ciel l' alba aspettata , e lieta ,
Perchè il cammin lor mostri , e gli conduca
Alla Città , ch' al gran passaggio è meta ,
Mirando ad or ad or , se raggio alcuno
Spunti , o rischiari della notte il bruno ,

LA
GERUSALEMME

LIBERATA

—

CANTO TERZO

ARGOMENTO

*Giunge a Gerusalemme il Campo ; e quivi
In fera guisa è da Clorinda accolto .
Sveglia in Erminia amor Tancredi , e vivi
Fa i proprj incendj al discoprir d'un volto.
Restan gli avventurier di duce privi ,
Ch'un sol colpo d' Argante a lor l'ha tolto.
Pietose esequie fangli . Il pio Buglione ,
Ch' antica selva si recida , impone .*

1.

Gia l' aura messaggiera erasi desta
Ad annunziar, che se ne vien l' Aurora .
Ella intanto s' adorna , e l' aurea testa
Di rose colte in Paradiso infiora ; (sta,
Quando il Campo, ch' all' arme omai s' appre-
In voce mormorava alta , e sonora ,
E prevenia le trombe ; e queste poi
Dier più lieti , e canori i segni suoi .

2. Il saggio Capitan con dolce morso
I desiderj lor guida, e seconda ;
Che più facil saria svolger il corso
Presso Cariddi alla volubil onda ,
O tardar Borea allor, che scuote il dorso
Dell' Apennino , e i legni in mare affonda .
Gli ordina, gl'incammina, e'n suon gli regge
Rapido sì , ma rapido con legge .
3. Ali ha ciascuno al core , ed ali al piede ,
Nè del suo ratto andar però s' accorge :
Ma quando il Sol gli aridi campi fiede
Con raggi assai ferventi, e in alto sorge ,
Ecco apparir Gerusalem si vede ,
Ecco additar Gerusalem si scorge .
Ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar si sente .
4. Così di naviganti audace stuolo ,
Che mova a ricercar estranio lido ,
E in mar dubbioso, e sotto ignoto Polo
Provi l' onde fallaci, e 'l vento infido ,
S' alfin discopre il desiato suolo ,
Lo saluta da lunge in lieto grido ;
E l' uno all' altro il mostra ; e intanto oblia
La noja, e 'l mal della passata via .
5. Al gran piacer , che quella prima vista
Dolcemente spirò nell' altrui petto ,
Alta contrizion successe , mista
Di timoroso, e riverente affetto .
Osano appena d' innalzar la vista
Ver la Città , di Cristo albergo eletto ,
Dove morì , dove sepolto fue ,
Dove poi rivestì le membra sue .

6. **Sommessi accenti , e tacite parole ,
Rotti singulti , e flebili sospiri
Della gente , ch' in un s' allegra , e duole ,
Fan , che per l' aria un mormorio s' aggiri ,
Qual nelle folte selve udir si suole ,
S' avvien , che tra le frondi il vento spiri ,
O quale infra gli scogli , o presso a i lidi
Sibila il mar percosso in rauchi stridi .**
7. **Nudo ciascuno il piè calca il sentiero ;
Che l' esempio de' Duci ogn' altro muove .
Serico fregio , o d' or , piuma , o cimiero
Superbo , dal suo capo ognun rimuove ;
Ed insieme del cor l' abito altero
Depone , e calde , e pie lagrime piove .
Pur , quasi al pianto abbia la via rinchiusa ,
Così parlando ognun se stesso accusa :**
8. **Dunque ove tu , Signor , di mille rivi
Sanguinoso il terren lasciasti asperso ,
D' amaro pianto almen due fonti vivi
In sì acerba memoria oggi io non verso ?
Agghiacciato mio cor , che non derivi
Per gli occhi , e stilli in lagrime converso ?
Duro mio cor , che non ti spetri , e frangi ?
Pianger ben mertì ognor , s' ora non piangi .**
9. **Dalla Cittade intanto un , ch' alla guarda
Sta d' alta torre , e scopre i monti , e i campi ,
Colà giuso la polve alzarsi guarda ,
Sì che par , che gran nube in aria stampi :
Par , che baleni quella nube , ed arda ,
Come di fiamme gravida , e di lampi :
Poi lo splendor de' lucidi metalli
Scerne , e distingue gli uomini , e i cavalli .**

10. Allor gridava: Oh qual per l'aria stesa
Polvere i' veggio, oh come par, che splenda!
Su, suso, o cittadini, alla difesa
S'armi ciascun veloce, e i muri ascenda:
Già presente è il nemico. E poi ripresa
La voce: ognun s'affretti, e l'arme prenda:
Ecco il nemico è qui: mira la polve,
Che sotto orrida nebbia il cielo involve.
11. I semplici fanciulli, e i vecchi inermi,
E 'l volgo delle donne sbigottite,
Che non sanno ferir, nè fare schermi,
Traean supplici, e mesti alle Meschite.
Gli altri di membra, e d'animo più fermi
Già frettolosi l'arme avean rapite.
Accorre altri alle porte, altri alle mura:
Il Re va intorno, e 'l tutto vede, e cura.
12. Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse,
Ove sorge una Torre infra due porte,
Si ch'è presso al bisogno, e son più basse
Quindi le piagge, e le montagne scorte.
Volle, che quivi seco Erminia andasse,
Erminia bella, ch'ei raccolse in Corte,
Poi ch'a lei fu dalle Cristiane squadre
Presa Antiochia, e morto il Re suo padre.
13. Clorinda intanto incontra ai Franchi è gita:
Molti van seco; ed ella a tutti è innante.
Ma in altra parte, ond'è secreta uscita,
Sta preparato alle riscosse Argante.
La generosa i suoi seguaci incita
Co' detti, e con l'intrepido semblante:
Ben con alto principio a noi conviene,
Dicea, fondar dell'Asia oggi la spene.

14. Mentre ragiona ai suoi, non lunge scorse
 Un Franco stuolo addur rustiche prede,
 Che (com' è l' uso) a depredar precorse;
 Or con greggie, ed armenti al campo riede.
 Ella ver loro, e verso lei sen corse
 Il duce lor, ch' a se venir la vede.
 Gardo il duce è nomato, uom di gran possa,
 Ma non già tal, ch' a lei resister possa.
15. Gardo a quel fiero scontro è spinto a terra
 In su gli occhi de' Franchi, e de' Pagani,
 Ch' allor tutti gridar, di quella guerra
 Lieti augurj prendendo, i quai fur vani.
 Spronando addosso agli altri ella si serra,
 E val la destra sua per cento mani.
 Seguir la i suoi guerrier per quella strada,
 Che spianar gli urti, e che s' aprì la spada.
16. Tosto la preda al predator ritoglie:
 Cede lo stuol de' Franchi a poco a poco,
 Tanto ch' in cima a un colle ei si raccoglie,
 Ove ajutate son l' arme dal loco.
 Allor, siccome turbine si scioglie,
 E cade dalle nubi aereo foco,
 Il buon Tancredi, a cui Goffredo accenna,
 Sua squadra mosse, ed arrestò l' antenna.
17. Porta sì salda la gran lancia, e in guisa
 Vien feroce, e leggiadro il giovinetto,
 Che veggendolo d' alto il Re s' avvisa,
 Che sia guerrier infra gli scelti eletto,
 Onde dice a colei, ch' è seco assisa,
 E che già sente palpitarsi il petto:
 Ben conoscer dei tu per sì lungo uso
 Ogni Cristian, benchè nell' armi chiuso.

18. Chi è dunque costui , che così bene
S'adatta in giostra , e fiero in vista è tanto ?
A quella , in vece di risposta , viene
Sulle labbra un sospir , su gli occhi il pianto :
Pur gli spirti , e le lagrime ritiene ,
Ma non così , che lor non mostri alquanto ;
Che gli occhi pregni un bel purpureo giro
Tinse , e roco spuntò mezzo il sospiro .
19. Poi gli dice infingevole , e nasconde
Sotto il manto dell'odio altro desio :
Chimè ! bene il conosco , ed ho ben donde
Fu mille riconoscerlo deggia io ,
Che spesso il vidi i campi , e le profonde
Fosse del sangue empir del popol mio .
Ahi quanto è crudo nel ferire ! A piaga ,
Ch'è faccia , erba non giova , od arte maga .
20. Egl è il Prence Tancredi : oh prigioniero
Mio fosse un giorno ! oh nol vorrei già morto ;
Vivo il vorrei , perch' in me desse al fero
Desio tolce vendetta alcun conforto .
Così parlava ; e de' suoi detti il vero
Da chi 'l udiva in altro senso è torto :
E fuor n' uscì con le sue voci estreme
Misto un sospir , ch' indarno ella giù preme .
21. Clorinda intanto ad incontrar l' assalto
Va di Tancredi , e pon la lancia in resta .
Ferirsi alle visiere , e i tronchi in alto
Volare , e parte nuda ella ne resta ;
Che , rotti i lacci all' elmo suo , d' un salto
(Mirabil colpo !) ei le balzò di testa ;
E , le chiome dorate al vento sparse ,
Giovane donna in mezzo 'l campo apparse .

22. Lampeggiar gli occhi, e folgorar gli sguard
 Dolci nell' ira : or che sarian nel riso ?
 Tancredi , a che pur pensi, a che pur guard?
 Non riconosci tu l' amato viso ?
 Quest' è pur quel bel volto , onde tutt' ard:
 Tuo core il dica , ov' è suo esempio inciso .
 Questa è colei , che rinfrescar la fronte
 Vedesti già nel solitario fonte .
23. Ei , ch' al cimiero , ed al dipinto scud
 Non badò prima , or lei veggendo impera .
 Ella , quanto può meglio , il capo ignuo
 Si ricopre , e l' assale , ed ei s' arrera .
 Va contra gli altri , e ruota il ferro crido ,
 Ma pero da lei pace non impetra ,
 Che minacciosa il segue , e : volgi , grida ;
 E di due morti in un punto lo s'ida .
24. Percosso il Cavalier non ripercote ,
 Nè sì dal ferro a riguardarsi attnde ,
 Come a guardar i begli occhi , e le gote ,
 Ond' Amor l' arco inevitabil tende .
 Fra se dicea : van le percosse vote
 Talor , che la sua destra armata scende ;
 Ma colpo mai del bello ignuo volto
 Non cade in fallo , e sempre il cor m' è colto .
25. Risolve alfin , benchè pietà non spere ,
 Di non morir tacendo occulto amante .
 Vuol , ch' ella sappia , che un prigion suo fere ,
 Già inerme , e supplichevole , e tremante ;
 Onde le dice : O tu , che mostri avere
 Per nemico me sol fra turbe tante ,
 Usciam di questa mischia , ed in disparte
 I' potrò teco , e tu meco provarte .

26. Così me' si vedrà, s' al tuo s' agguaglia
Il mio valore. Ella accettò l' invito,
E com' esser senz' elmo a lei non caglia,
Già baldanzosa; ed ei seguia smarrito.
Recata s' era in atto di battaglia
Già la Guerriera, e già l' avea ferito;
Quand' egli: or ferma, disse, e siano fatti,
Anzi la pugna, della pugna i patti.
27. Fermossi; e lui di pauroso audace
Rendè in quel punto il disperato amore:
I patti sian, dicea, poi che tu pace
Meco non vuoi, che tu mi tragga il core.
Il mio cor, non più mio, s' a te dispiace
Ch' egli più viva, volontario muore:
È tuo gran tempo; e tempo è ben, che trarlo
Omai tu debba, e non debb' io vietarlo.
28. Ecco io chino le braccia, e t' appresento
Senza difesa il petto: or che nol fiedi?
Vuoi ch' agevoli l' opra? I' son contento
Trarmi l' usbergo or or, se nudo il chiedi.
Distinguea forse in più duro lamento
I suoi dolori il misero Tancredi;
Ma calca l' impedisce intempestiva
De' Pagani, e de' suoi, che soprarriva.
29. Cedean cacciati dallo stuol Cristiano
I Palestini, o sia temenza, od arte.
Un de' persecutori, uomo inumano,
Videle sventolar le chiome sparte;
E da tergo in passando alzò la mano,
Per ferir lei nella sua ignuda parte;
Ma Tancredi gridò, che se n' accorse,
E con la spada a quel gran colpo accorse.

30. Pur non già tutto invano , e ne' confini
 Del bianco collo il bel capo ferille .
 Fu levissima piaga , e i biondi crini
 Rossegiaron così d' alquante stille ,
 Come rosseggia l' or , che di rubini
 Per man d' illustre artefice sfaville .
 Ma il Prence infuriato allor si spinse
 Addosso a quel villano , e 'l ferro strinse .
31. Quel si dilegua ; e questi acceso d' ira
 Il segue ; e van , come per l' aria strale .
 Ella riman sospesa , ed ambo mira
 Lontani molto , nè seguir le cale ;
 Ma co' suoi fuggitivi si ritira .
 Talor mostra la fronte , e i Franchi assale :
 Or si volge , or rivolge , or fugge , or fuga ;
 Nè si può dir la sua caccia , nè fuga .
32. Tal gran tauro talor nell' ampio agone ,
 Se volge il corno a i cani , ond' è seguito ,
 S' arretran' essi ; e , s' a fuggir si pone ,
 Ciascun ritorna a seguirlo ardito .
 Clorinda nel fuggir da tergo oppone
 Alto lo scudo , e 'l capo è custodito .
 Così coperti van ne' giuochi Mori
 Dalle palle lanciate i fuggitori .
33. Già questi seguitando , e quei fuggendo ,
 S' erano all' alte mura avvicinati ,
 Quando alzarò i Pagani un grido orrendo ,
 E indietro si fur subito voltati ,
 E fecero un gran giro ; e poi volgendo ,
 Ritornaro a ferir le spalle , e i lati :
 E intanto Argante giù movea dal monte
 La schiera sua per assalirgli a fronte .

34. Il feroce Circasso uscì di stuolo ,
Ch' esser voll' egli il feritor primiero :
E quegli , in cui ferì , fu steso al suolo ,
E sossopra in un fascio il suo destriero :
E, pria che l'asta in tronchi andasse a volo,
Molti cadendo compagnia gli fero .
Poi stringe il ferro ; e quando giunge a pieno,
Sempre uccide , od abbatte , o piaga almeno.
35. Clorinda emula sua tolse di vita
Il forte Ardelio , uom già d'età matura ,
Ma di vecchiezza indomita , e munita
Di duo gran figli , e pur non fu sicura ;
Ch' Alcandro il maggior figlio aspra ferita
Rimosso avea dalla paterna cura :
E Poliferno , che restogli appresso ,
A gran pena salvar potè se stesso .
36. Ma Tancredi , da poi ch' egli non giunge
Quel villan , che destriero ha più corrente ,
Si mira addietro , e vede ben , che lunge
Tropo è trascorsa la sua audace gente .
Vedela intorniata , e 'l corsier punge ,
Volgendo il freno , e là s' invia repente :
Ned egli solo i suoi guerrier soccorre ,
Ma quello stuol , ch'a tutti i rischi accorre ,
37. Quel di Dudone avventurier drappello ,
Fior degli Eroi , nerbo , e vigor del Campo.
Rinaldo , il più magnanimo , e il più bello ,
Tutti precorre , ed è men ratto il lampo .
Ben tosto il portamento , e il bianco augello
Conosce Erminia nel celeste campo ,
E dice al Re , ch' in lui fissa lo sguardo :
Eccoti il domator d' ogni gagliardo .

38. Questi ha nel pregio della spada eguali
 Pochi, o nessuno, ed è fanciullo ancora.
 Se fosser tra' nemici altri sei tali,
 Già Soria tutta vinta, e serva fora;
 E già domi sarebbero i più australi
 Regni, e i Regni più prossimi all' aurora;
 E forse il Nilo occulterebbe invano
 Dal giogo il capo incognito, e lontano.
39. Rinaldo ha nome, e la sua destra irata
 Temon più d' ogni macchina le mura.
 Or volgi gli occhi, ov' io ti mostro, e guata
 Colui, che d' oro, e verde ha l' armatura.
 Quegli è Dudone, ed è da lui guidata
 Questa schiera, che schiera è di ventura.
 È guerrier d' alto sangue, e molto esperto,
 Che d' età vince, e non cede di merto.
40. Mira quel grande, ch' è coperto a bruno:
 È Gernando il fratel del Re Norvegio.
 Non ha la terra uom più superbo alcuno:
 Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio.
 E son que' duo, che van sì giunti in uno,
 E che han bianco il vestir, bianco ogni fregio,
 Gildippe, ed Odoardo, amanti e sposi,
 In valor d' armi, e in lealtà famosi.
41. Così parlava: e già vedean là sotto
 Come la strage più, e più s' ingrosse;
 Che Tancredi, e Rinaldo il cerchio han rotto,
 Benchè d' uomini denso, e d' armi fosse.
 E poi lo stuol, ch' è da Dudon condotto,
 Vi giunse, ed aspramente anco il percosse.
 Argante, Argante stesso, ad un grand' urto
 Di Rinaldo abbattuto, appena è surto.

42. Nè sorgea forse , ma in quel punto stesso
Al figliuol di Bertoldo il destrier cade ,
E restandogli sotto il piede oppresso ,
Convien , ch' indi a ritrarlo alquanto hade .
Lo stuol Pagan frattanto in rotta messo
Si ripara fuggendo alla Cittade .
Soli Argante , e Clorinda argine e sponda
Sono al furor , che lor da tergo inonda .
43. Ultimi vanno , e l' impeto seguente
In lor s' arresta alquanto , e si reprime
Sì , che potean men perigliosamente
Quelle genti fuggir , che fuggian prime .
Segue Dudon nella vittoria ardente
I fuggitivi , e 'l fier Tigrane opprime
Con l' urto del cavallo , e con la spada
Fa , che scemo del capo a terra cada .
44. Nè giova ad Algazzarre il fino usbergo ,
Ned a Corban robusto il forte elmetto ;
Che in guisa lor ferì la nuca , e 'l tergo ,
Che ne passo la piaga al viso , al petto :
E per sua mano ancor del dolce albergo
L' alma uscì d' Amuratte , e di Meemetto ,
E del crudo Almansor ; nè 'l gran Circasso
Può sicuro da lui movere il passo .
45. Freme in se stesso Argante ; e pur talvolta
Si ferma , e volge , e poi cede pur anco .
Alfin così improvviso a lui si volta ,
E di tanto rovescio il coglie al fianco ,
Che dentro il ferro vi s' immerge , e tolta
È dal colpo la vita al Duce Franco .
Cade , e gli occhi , ch' appena aprir si ponno ,
Dura quiete preme , e ferreo sonno .

46. Gli aprì tre volte , e i dolci rai del cielo
 Cercò fruire , e sovra un braccio alzarsi :
 E tre volte ricadde ; e fosco velo
 Gli occhi adombrò , che stanchi alfin serrarsi.
 Si dissolvono i membri ; e 'l mortal gelo
 Irrigiditi , e di sudor gli ha sparsi .
 Sovra il corpo già morto il fero Argante
 Punto non bada , e via trascorre innante .
47. Con tutto ciò , sebben d' andar non cessa ,
 Si volge a i Franchi , e grida : o cavalieri ,
 Questa sanguigna spada è quella stessa ,
 Che 'l Signor vostro mi donò pur jeri :
 Ditegli come in uso oggi l' ho messa ,
 Ch' udirà la novella ei volentieri :
 E caro esser gli dee , che 'l suo bel dono
 Sia conosciuto al paragon sì buono .
48. Ditegli , che vederne omai s' aspetti
 Nelle viscere sue più certa prova ;
 E quando d' assalirne ei non s' affretti ,
 Verrò non aspettato , ov' ei si trova .
 Irritati i Cristiani a i ferì detti ,
 Tutti ver lui già si moveano a prova ;
 Ma con gli altri esso è già corso in sicuro
 Sotto la guardia dell' amico muro .
49. I difensori a grandinar le pietre
 Dall' alte mura in guisa incominciaro ;
 E quasi innumerabili faretre
 Tante saette agli archi ministraro ,
 Che forz' è pur , che 'l Franco stuol s' arretre ,
 E i Saracin nella Cittade entrarò .
 Ma già Rinaldo , avendo il piè sottratto
 Al giacente destrier , s' era qui tratto .

50. Venìa per far nel barbaro omicida
Dell' estinto Dudone aspra vendetta ;
E fra' suoi giunto alteramente grida :
Or qual indugio è questo ? e che s' aspetta ?
Poi ch' è morto il Signor , che ne fu guida ,
Che non corriamo a vendicarlo in fretta ?
Dunque in sì grave occasion di sdegno
Esser può fragil muro a noi ritegno ?
51. Non , se di ferro doppio , o d' adamante
Questa muraglia impenetrabil fosse ,
Cola dentro sicuro il fiero Argante
S' appiatteria dalle vostr' alte posse .
Andiam pure all' assalto : ed egli innante
A tutti gli altri in questo dir si mosse ;
Che nulla teme la sicura testa
O di sassi , o di strai nembo , o tempesta .
52. Ei crollando il gran capo , alza la faccia
Piena di sì terribile ardimento ,
Che sin dentro alle mura i cori agghiaccia
A i difensor d' insolito spavento .
Mentre egli altri rincora , altri minaccia ,
Sopravvien chi reprime il suo talento ;
Che Goffredo lor manda il buon Sigiero
De' gravi imperj suoi nunzio severo .
53. Questi sgrida in suo nome il troppo ardire,
E incontinentemente il ritornar impone :
Tornatene , dicea , ch' alle vostr' ire
Non è il loco opportuno , e la stagione :
Goffredo il vi comanda . A questo dire
Rinaldo si frenò , ch' altrui fu sprone ;
Benchè dentro ne frema , e in più d' un segno
Dimostri fuore il mal celato sdegno .

54. Tornar le schiere indietro , e da i nemici
 Non fu il ritorno lor punto turbato ;
 Nè in parte alcuna degli estremi ufficj
 Il corpo di Dudon restò fraudato .
 Sulle pietose braccia i fidi amici
 Portarlo , caro peso , ed onorato .
 Mira intanto il Buglion d' eccelsa parte
 Della forte Cittade il sito , e l' arte .
55. Gerusalem sopra due colli è posta
 D' impari altezza , e volti fronte a fronte :
 Va per lo mezzo suo valle interposta ,
 Che lei distingue , e l' un dall' altro monte .
 Fuor da tre lati ha malagevol costa :
 Per l' altro vassi , e non par che si monte ;
 Ma d' altissime mura è più difesa
 La parte piana , e 'n contra Borea stesa .
56. La Città dentro ha lochi , in cui si serba
 L' acqua che piove , e laghi , e fonti vivi ;
 Ma fuor la terra intorno è nuda d' erba ,
 E di fontane sterile , e di rivi ;
 Nè si vede fiorir lieta , e superba
 D' alberi , e fare schermo ai raggi estivi ,
 Se non se inquanto oltra sei miglia un bosco
 Sorge d' ombre nocenti orrido , e fosco .
57. Ha da quel lato , donde il giorno appare ,
 Del felice Giordan le nobil onde ,
 E dalla parte occidental del Mare
 Mediterraneo l' arenose sponde .
 Verso Borea è Betel , ch' alzo l' altare
 Al Bue dell' oro , e la Samaria , e d' onde
 Austro portar le suol piovoso nembo ,
 Betelem , che 'l gran Parto accolse in grembo .

58. Or mentre guarda e l' alte mura, e 'l sito
Della città Goffredo, e del paese,
E pensa ove s' accampi, onde assalito
Sia il muro ostil più facile all' offese,
Erminia il vide, e dimostrollo a dito
Al Re Pagano, e così a dir riprese:
Goffredo è quel, che nel purpureo ammanto
Ha di regio, e di agosto in se cotanto.

59. Veramente è costui nato all' impero;
Sì del regnar, del comandar sa l' arti:
E non minor, che duce, è cavaliere,
Ma del doppio valor tutte ha le parti.
Nè fra turba sì grande uom più guerriero,
O più saggio di lui potrei mostrarti.
Sol Raimondo in consiglio, ed in battaglia
Sol Rinaldo, e Tancredi a lui s' agguaglia.

60. Risponde il Re Pagan: Ben ho di lui
Contezza, e 'l vidi alla gran Corte in Francia,
Quand' io d' Egitto messaggier vi fui,
E l' vidi in nobil giostra oprar la lancia:
E, sebben gli anni giovinetti sui
Non gli vestian di piume ancor la guancia,
Pur dava a' detti, all'opre, alle sembianze,
Presagio omai d' altissime speranze.

61. Presagio ah! troppo vero! e qui le ciglia
Turbate inchina, e poi l' innalza, e chiede:
Dimmi chi sia colui, ch' ha pur vermiglia
La sopravveste, e seco a par si vede.
Oh quanto di sembianti a lui simiglia,
Sebbene alquanto di statura cede!
E Baldovin, risponde; e ben si scopre
Nel volto a lui fratel, ma più nell' opre.

62. Or rimira colui , che , quasi in modo
 D' uom che consigli , sta dall' altro fianco .
 Quegli è Raimondo , il qual tanto ti lodo
 D' accorgimento , uom già canuto e bianco .
 Non è chi tesser me' bellico frodo
 Di lui sapesse , o sia Latino , o Franco .
 Ma quell' altro più in là , ch' aurato ha l' elmo ,
 Del Re Britanno è 'l buon figliuol Guglielmo .
63. V' è Guelfo seco : egli è d' opre leggiadre
 Emulo , e d' alto sangue , e d' alto stato .
 Ben il conosco alle sue spalle quadre ,
 Ed a quel petto colmo , e rilevato .
 Ma 'l gran nemico mio tra queste squadre
 Già riveder non posso ; e pur vi guato :
 I' dico Boemondo , il micidiale
 Distruggitor del sangue mio reale .
64. Così parlavan questi ; E 'l Capitano ,
 Poi ch' intorno ha mirato , a i suoi discende .
 E perchè crede , che la Terra invano
 S' oppugneria dove il più erto ascende ,
 Contra la porta aquilonar , nel piano ,
 Che con lei si congiunge , alza le tende ;
 E quinci procedendo infra la torre ,
 Che chiamano angolar , gli altri fa porre .
65. Da quel giro del campo è contenuto
 Della Cittade il terzo , o poco meno ;
 Che d' ogni intorno non avria potuto ,
 Cotanto ella volgea , cingerla appieno :
 Ma le vie tutte , onde aver puote ajuto ,
 Tenta Goffredo d' impedirle almeno ,
 Ed occupar fa gli opportuni passi ,
 Onde da lei si viene , ed a lei vassi .

66. Impon, che sian le tende indi munite
E di fosse profonde, e di trinciere,
Che d' una parte a cittadine uscite,
Dall' altra oppone a correrie straniere.
Ma poichè fur quest' opere fornite,
Voll' egli il corpo di Dudon vedere;
E colà trasse ove il buon Duce estinto
Da mesta turba, e lagrimosa è cinto.

67. Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran feretro, ove sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò, le turbe alzarò
La voce assai più flebile, e loquace:
Ma con volto nè torbido, nè chiaro
Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace;
E poi che 'n lui pensando alquanto fisse
Le luci ebbe tenute, alfin sì disse:

68. Già non si debbe a te doglia, nè pianto,
Che, se muori nel mondo, in Ciel rinasci,
E qui, dove ti spogli il mortal manto,
Di gloria impresse alte vestigia lasci.
Vivesti qual guerrier cristiano, e santo,
E come tal sei morto: or godi, e pasci
In Dio gli occhi bramosi, o felice alma,
Ed hai del bene oprar corona, e palma.

69. Vivi beata pur, che nostra sorte,
Non tua sventura, a lagrimar n' invita;
Poscia ch' al tuo partir sì degna, e forte
Parte di noi fa col tuo piè partita.
Ma se questa, che 'l volgo appella morte,
Privati ha noi d' una terrena aita,
Celeste aita ora impetrar ne puoi,
Che 'l Ciel ti accoglie infra gli eletti suoi.

70. E come a nostro pro veduto abbiamo ,
 Ch' usavi, uom già mortal, l' arme mortali,
 Così vederti oprare anco speriamo
 Spirto divin l' arme del Ciel fatali .
 Impara i voti omai , ch' a te porgiamo ,
 Raccorre , e dar soccorso a i nostri mali .
 Indi vittoria annunzio : a te divoti
 Solverem trionfando al Tempio i voti .
71. Così diss' egli ; e già la notte oscura
 Avea tutti del giorno i raggi spenti ,
 E con l' oblio d' ogni noiosa cura
 Ponea tregua alle lagrime , a i lamenti :
 Ma il Capitan , ch' espugnar mai le mura
 Non crede senza i bellici stromenti ,
 Pensa ond' abbia le travi , ed in quai forme
 Le macchine componga , e poco dorme .
72. Sorse a pari col Sole , ed egli stesso
 Seguir la pompa funeral poi volle .
 A Dudon d' odorifero cipresso
 Composto hanno un sepolcro a piè d' un colle
 Non lunge agli steccati , e sovra ad esso
 Un' altissima palma i rami estolle .
 Or qui fu posto ; e i Sacerdoti intanto
 Quiete all' alma gli pregar col canto .
73. Quinci , e quindi fra i rami erano appese
 Insegne , e prigioniere arme diverse ,
 Già da lui tolte in più felici imprese
 Alle genti di Siria , ed alle Perse .
 Della corazza sua , dell' altro arnese
 In mezzo il grosso tronco si coperse :
 Qui , vi fu scritto poi , giace Dudone :
 Onorate l' altissimo Campione .

74. Ma il pietoso Buglion , poi che da questa
Opra si tolse dolorosa , e pia ,
Tutti i fabri dal campo alla foresta
Con buona scorta di soldati invia .
Ella è tra valli ascosa , e manifesta
L'avea fatta a' Francesi uom di Sorìa .
Qui per troncar le macchine n' andaro ,
A cui non abbia la Città riparo .
75. L' un l' altro esorta , che le piante atterri ,
E faccia al bosco inusitati oltraggi .
Caggion recise da taglienti ferri
Le sacre palme , e i frassini selvaggi ,
I funebri cipressi , e i pini , e i cerri ,
L' elci frondose , e gli alti abeti , e i faggi ,
Gli olmi mariti , a cui talor s' appoggia
La vite , e con piè torto al ciel sen poggia .
76. Altri i tassi , e le quercie altri percote ,
Che mille volte rinnovar le chiome ,
E mille volte ad ogni incontro immote
L' ire de' venti han rintuzzate e dome ;
Ed altri impone alle stridenti rote
D' orni , e di cedri l' odorate some .
Lasciano al suon dell' arme , al vario grido ,
E le fere , e gli augei la tana e 'l nido .
-

L A

GERUSALEMME

LIBERATA

—

CANTO QUARTO

ARGOMENTO

*Tutti i Numi d' Inferno a se raccoglie
L' Imperador del tenebroso regno ;
E , per dare a' Cristiani acerbe doglie ,
Vuol , ch' usi ognun di lor suo iniquo ingegno.
Per lor opra Idraote a crude voglie
Si volge , e vuol ch' Armida al suo disegno
Spiani la via , parlando in dolci modi ;
E sue macchine sian bellezze , e frodi .*

1.

Mentre fan questi i bellici stromenti ,
Perchè debbiano tosto in uso porse ,
Il gran nemico delle umane genti
Contra i Cristiani i lividi occhi torse ,
E lor veggendo alle bell' opre intenti ,
Ambo le labbra per furor si morse ;
E , qual tauro ferito , il suo dolore
Versò mugghiando , e sospirando fuore .

2. Quinci, avendo pur tutto il pensier volto
A recar ne' Cristiani ultima doglia,
Che sia comanda il popol suo raccolto,
Concilio orrendo, entro la regia soglia,
Come sia pur leggiera impresa (ahi stolto!)
Il repugnare alla divina voglia,
Stolto, ch'al Ciel si agguaglia, e in oblio pone
Come di Dio la destra irata tuone.
3. Chiama gli abitator dell' ombre eterne
Il rauco suon della tartarea tromba.
Treman le spaziose atre caverne,
E l'aer cieco a quel romor rimbomba.
E sì stridendo mai dalle superne
legioni del cielo il folgor piomba;
E sì scossa giammai trema la terra,
Quando i vapori in sen gravida serra.
4. Visto gli Dei d' abisso in varie torme
Concorron d' ogn' intorno all' alte porte.
Oh come strane, oh come orribil forme!
Quant' è negli occhi lor terrore, e morte!
Stampano alcuni il suol di ferine orme,
E 'r fronte umana han chiome d' angui at-
E lo s' aggira dietro immensa coda, (torte,
Che quasi sferza, si ripiega, e snoda.
5. Quimille immonde Arpie vedresti, e mille
Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni,
Molte, e molte latrar voraci Scille,
E fischiar Idre, e sibilare Pitoni,
E vomitar Chimere atre faville,
E Polibmi orrendi, e Gerioni,
E in nuvi mostri, e non più intesi o visti,
Diversi aspetti in un confusi, e misti.

6. D' essi parte a sinistra , e parte a destra
 A seder vanno al crudo Re davante .
 Siede Pluton nel mezzo , e con la destra
 Sostien lo scettro ruvido , e pesante .
 Nè tanto scoglio in mar , nè rupe alpestra .
 Nè pur Calpe s'innalza , e 'l magno Atlante
 Ch' anzi lui non paresse un picciol colle ;
 Sì la gran fronte , e le gran corna estolle .
7. Orrida maestà nel fero aspetto
 Terrore accresce , e più superbo il rende :
 Rosseggian gli occhi , e di veneno infetto,
 Come infausta cometa , il guardo splend :
 Gl' involve il mento , e sull' irsuto petto
 Ispida , e folta la gran barba scende ;
 E in guisa di voragine profonda
 S' apre la bocca d' atro sangue immonda .
8. Qual' i fumi sulfurei , ed infiammati
 Escon di Mongibello , e 'l puzzo , e 'l tono ,
 Tal della fera bocca i negri fiati ,
 Tale il fetore , e le faville sono .
 Mentre ei parlava , Cerbero i latrati
 Ripresse , e l' Idra si fe' muta al suon :
 Restò Cocito , e ne tremar gli abissi ;
 E in questi detti il gran rimbombo dissi :
9. Tartarei Numi , di seder più degni
 Là sovra il Sole , ond' è l' origin vostra ,
 Che meco già da i più felici Regni
 Spinse il gran caso in questa orribil chiostra ,
 Gli antichi altrui sospetti , e i fier sdegni
 Noti son troppo , e l' alta impresa nostra .
 Or colui regge a suo voler le stelle ,
 E noi siam giudicate alme rubele .

10. Ed in vece del dì sereno, e puro,
Dell' aureo Sol, degli stellati giri,
N' ha qui rinchiusi in quest' abisso oscuro,
Nè vuol ch' al primo onor per noi s' aspiri.
E poscia (ahi quanto a ricordarlo è duro!
Quest'è quel, che più inaspra i miei martiri)
Ne' bei seggi celesti ha l' uom chiamato,
L' uom vile, e di vil fango in terra nato.
11. Nè ciò gli parve assai; ma in preda a morte,
Sol per farne più danno, il Figlio diede.
Ei venne, e ruppe le Tartaree porte,
E porre osò ne' regni nostri il piede,
E trarne l' alme a noi dovute in sorte,
E riportarne al Ciel sì ricche prede,
Vincitor trionfando, e in nostro scherno
L' insegne ivi spiegar del vinto Inferno.
12. Ma che rinnuovo i miei dolor parlando?
Chi non ha già l' ingiurie nostre intese?
Ed in qual parte si trovò, nè quando,
Ch' egli cessasse dall' usate imprese?
Non più dessi all' antiche andar pensando:
Pensar dobbiamo alle presenti offese.
Deh non vedete omai, come egli tenti
Tutte al suo culto richiamar le genti?
13. Noi trarrem neghittosi i giorni, e l' ore?
Nè degna cura fia, che 'l cor n' accenda?
E soffirem, che forza ognor maggiore
Il suo popol fedele in Asia prenda?
E che Giudea soggioghi, e che 'l suo onore,
Che 'l nome suo più si dilati e stenda?
Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
Si scriva, e incida in nuovi bronzi, e in marmi?

14. Che sian gl' Idoli nostri a terra sparsi ?
 Che i nostri altari il mondo a lui converta ?
 Ch' a lui sospesi i voti , a lui sol arsi
 Siano gl' incensi , ed auro , e mirra offerta?
 Ch' ove a noi tempio non solea serrarsi ,
 Or via non resti all' arti nostre aperta?
 Che di tant' alme il solito tributo
 Ne manchi , e in voto regno alberghi Pluto?
15. Ah non fia ver ; che non sono anco estinti
 Gli spirti in noi di quel valor primiero ,
 Quando di ferro , e d' alte fiamme cinti
 Pugnammo già contra il celeste Impero .
 Fummo (io nol nego) in quel conflitto vinti:
 Pur non mancò virtute al gran pensiero .
 Ebbero i più felici allor vittoria :
 Rimase a noi d' invito ardir la gloria .
16. Ma perchè più v' indugio? Itene , o miei
 Fidi consorti , o mia potenza , e forze ,
 Ite veloci , ed opprimete i rei ,
 Prima ch' il lor poter più si rinforze :
 Pria che tutt' arda il regno degli Ebrei ,
 Questa fiamma crescente omai s' ammorze.
 Fra loro entrate , e in ultimo lor danno
 Or la forza s' adopri , ed or l' inganno .
17. Sia destin ciò , ch'io voglio : altri disperso
 Sen vada errando , altri rimanga ucciso :
 Altri in cure d' amor lascive immerso
 Idol si faccia un dolce sguardo , e un riso .
 Sia 'l ferro incontro al suo rettor converso
 Dallo stuol ribellante , e 'n se diviso .
 Pera il Campo , e ruini , e resti in tutto
 Ogni vestigio suo con lui distrutto .

18. Non aspettar già l' alme a Dio rubelle ,
Che fosser queste voci al fin condotte ;
Ma fuor volando a riveder le stelle
Già se n' uscian dalla profonda notte ,
Come sonanti e torbide procelle ,
Che vengan fuor dalle natie lor grotte
Ad oscurar il cielo , a portar guerra
Ai gran regni del mare , e della terra .
19. Tosto , spiegando in varj lati i vanni ,
Si furon questi per lo mondo sparti ;
E incominciaro a fabbricar inganni
Diversi , e nuovi , ed ad usar lor arti .
Ma di' tu , Musa , come i primi danni
Mandassero a' Cristiani , e di quai parti :
Tu 'l sai ; ma di tant' opra a noi sì lunge
Debil aura di fama appena giunge .
20. Reggea Damasco , e le città vicine
Idraote famoso e nobil mago ,
Che fin da' suoi prim' anni all' indovine
Arti si diede , e ne fù ognor più vago .
Ma che giovar , se non potè del fine
Di quell' incerta guerra esser presago ?
Ned aspetto di stelle erranti , o fisse ,
Nè risposta d' Inferno il ver predisse .
21. Giudicò questi (ahi cieca umana mente ,
Come i giudicj tuoi son vani , e torti !)
Che all' esercito invitto d' Occidente
Apparecchiasse il Ciel ruine , e morti :
Però credendo , che l' Egizia gente
La palma dell' impresa alfin riporti ,
Desia , che 'l popol suo nella vittoria
Sia dell' acquisto a parte , e della gloria .

22. Ma, perchè il valor Franco ha in grande stima,
 Di sanguigna vittoria i danni teme ;
 E va pensando con qual arte in prima
 Il poter de' Cristiani in parte sceme ,
 Sì che più agevolmente indi s' opprima
 Dalle sue genti , e dall' Egizie insieme .
 In questo suo pensier il sovraggiunge
 L' Angelo iniquo , e più l' instiga , e punge .
23. Esso il consiglia , e gli ministra i modi ,
 Onde l' impresa agevoliar si puote .
 Donna , a cui di beltà le prime lodi
 Concedea l' Oriente , è sua nipote .
 Gli accorgimenti , e le più occulte frodi ,
 Ch' usi o femmina, o maga, a lei son note :
 Questa a se chiama ; e seco i suoi consigli
 Comparte , e vuol , che cura ella ne pigli .
24. Dice : O diletta mia , che sotto biondi
 Capelli , e fra sì tenere sembianze
 Canuto senno , e cor virile ascondi ,
 E già nell' arti mie me stesso avanze ,
 Gran pensier volgo ; e se tu lui secondi ,
 Seguiteran gli effetti alle speranze :
 Tessi la tela , ch' io ti mostro ordita ,
 Di cauto vecchio esecutrice ardita .
25. Vanne al Campo nemico : ivi s' impieghi
 Ogn' arte femminil , ch' amore alletti .
 Bagna di pianto , e fa' melati i preghi :
 Tronca , e confondi co' sospiri i detti .
 Beltà dolente , e miserabil pieghi
 Al tuo volere i più ostinati petti .
 Vela il soverchio ardir con la vergogna ,
 E fa' manto del vero alla menzogna .

26. Prendi (s' esser potrà) Goffredo all' esca
De' dolci sguardi , e de' bei detti adorni ,
Sì ch' all' uomo invaghito omai rincresca
L' incominciata guerra , e la distorni .
Se ciò non puoi , gli altri più grandi adesca :
Menagli in parte , ond' alcun mai non torni .
Poi distingue i consigli ; alfin le dice :
Per la Fè , per la Patria il tutto lice .
27. La bella Armida di sua forma altera ,
E de' doni del sesso , e dell' etate ,
L' impresa prende ; e in sulla prima sera
Parte , e tiene sol vie chiuse , e celate :
E 'n treccia , e 'n gonna femminile spera
Vincer popoli invitti , e schiere armate :
Ma son del suo partir tra 'l volgo ad arte
Diverse voci poi diffuse , e sparte .
28. Dopo non molti dì vien la Donzella ,
Dove spiegate i Franchi avean le tende .
All' apparir della beltà novella (tende ,
Nasce un bisbiglio , e 'l guardo ognun v' in-
Siccome là , dove cometa , o stella
Non più vista , di giorno in ciel risplende ;
E traggon tutti per veder chi sia
Sì bella peregrina , e chi l' invia .
29. Argo non mai , non vide Cipro , o Delo
D' abito , o di beltà forme sì care .
D' auro ha la chioma , ed or dal bianco velo
Traluce involta , or discoperta appare .
Così , qualor si rasserena il cielo ,
Or da candida nube il Sol traspare ,
Or dalla nube uscendo i raggi intorno
Più chiari spiega , e ne raddoppia il giorno .

30. Fa nuove crespe l'aura al crin disciolto ,
 Che natura per se rincrespa in onde .
 Stassi l' avaro sguardo in se raccolto ,
 E i tesori d' Amore , e i suoi nasconde .
 Dolce color di rose in quel bel volto
 Fra l' avorio si sparge , e si confonde :
 Ma nella bocca , ond' esce aura amorosa ,
 Sola rosseggia , e semplice la rosa .
31. Mostra il bel petto le sue nevi ignude ,
 Onde il foco d' amor si nutre , e desta :
 Parte appar delle mamme acerbe , e crude ,
 Parte altrui ne ricopre invida vesta ,
 Invida ; ma s' agli occhi il varco chiude ,
 L' amoroso pensier già non arresta ,
 Che non ben pago di bellezza esterna ,
 Negli occulti secreti anco s' interna .
32. Come per acqua , o per cristallo intero
 Trapassa il raggio , e nol divide , o parte ,
 Per entro il chiuso manto osa il pensiero
 Sì penetrar nella vietata parte .
 Ivi si spazia , ivi contempla il vero
 Di tante meraviglie a parte a parte :
 Poscia al desio le narra , e le descrive ,
 E ne fa le sue fiamme in lui più vive .
33. Lodata passa e vagheggiata Armida
 Fra le cupide turbe , e se n' avvede :
 Nol mostra già , benchè in suo cor ne rida ,
 E ne disegni alte vittorie , e prede .
 Mentre sospesa alquanto alcuna guida ,
 Che la conduca al Capitan , richiede ,
 Eustazio occorse a lei , che del sovrano
 Principe delle squadre era germano .

34. Come al lume farfalla , ei si rivolse
Allo splendor della beltà divina ,
E rimirar da presso i lumi volse ,
Che dolcemente atto modesto inchina ;
E ne trasse gran fiamma , e la raccolse ,
Come da fuoco suole esca vicina :
E disse verso lei , ch' audace e baldo
Il fea degli anni , e dell' amore il caldo :
35. Donna , se pur tal nome a te conviensi ,
Che non somigli tu cosa terrena ,
Nè v' è figlia d' Adamo , in cui dispensi
Cotanto il Ciel di sua luce serena ,
Che da te si ricerca ? e donde viensi ?
Qual tua ventura , o nostra or qui ti mena ?
Fa' , ch' io sappia chi sei : fa' , ch' io non erri
Nell' onorarli , e s' è ragion , m' atterri .
36. Risponde : il tuo lodar troppo alto sale ,
Nè tanto in suso il merto nostro arriva .
Cosa vedi , Signor , non pur mortale ,
Ma già morta ai diletti , al duol sol viva .
Mia sciagura mi spinge in loco tale ,
Vergine peregrina , e fuggitiva .
Ricorro al pio Goffredo , e in lui confido :
Tal va di sua bontade intorno il grido .
37. Tu l' adito m' impetra al Capitano ,
S' hai , come pare , alma cortese e pia .
Ed egli : E ben ragion , ch' all' un germano
L' altro ti guidi , e intercessor ti fia .
Vergine bella , non ricorri in vano :
Non è vile appo lui la grazia mia .
Spender tutto potrai , come t' aggrada ,
Ciò , che vaglia il suo scettro , o la mia spada .

38. Tace , e la guida ove tra i grandi Eroi
 Allor dal volgo il pio Buglion s' invola .
 Essa inchinollo riverente , e poi
 Vergognosetta non facea parola .
 Ma quei rossor , ma quei timori suoi
 Rassecura il Guerriero , e riconsola
 Sì che i pensati inganni alfine spiega
 In suon , che di dolcezza i sensi lega :
39. Principe invitto , disse , il cui gran nome
 Sen vola adorno di sì chiari fregi ,
 Che l' esser da te vinte , e in guerra dome
 Recansi a gloria le provincie , e i Regi ,
 Noto per tutto è il tuo valore ; e come
 Sin da i nemici avvien che s' ami , e pregi ;
 Così anco i tuoi nemici affida , e invita
 Di ricercarti , e d' impetrarne aita .
40. Ed io , che nacqui in sì diversa Fede ,
 Che tu abbassasti , e ch' or d' opprimer tenti ,
 Per te spero acquistar la nobil sede ,
 E lo scettro regal de' miei parenti .
 E , s' altri aita a i suoi congiunti chiede
 Contra il furor delle straniere genti ,
 Io , poi che 'n lor non ha pietà piu loco ,
 Contra il mio sangue il ferro ostile invoco .
41. Te chiamo , ed in te spero ; e in quell' altezza
 Puoi tu sol pormi , onde sospinta io fui :
 Nè la tua destra esser dee meno avvezza
 Di sollevar , che d' atterrare altrui :
 Nè meno il vanto di pietà si prezza ,
 Che 'l trionfar degl' inimici sui :
 E s' hai potuto a molti il Regno torre ,
 Fia gloria equal nel Regno or me riporre .

42. Ma se la nostra Fè varia ti muove
 A disprezzar forse i miei prieghi onesti,
 La fè, ch' ho certa in tua pietà, mi giove;
 Nè dritto par, ch' ella delusa resti.
 Testimone è quel Dio, ch' a tutti è Giove,
 Ch' altrui più giusta aita unqua non desti.
 Ma perchè il tutto appieno intenda, or odi
 Le mie sventure insieme, e l' altrui frodi.
43. Figlia i' son d' Arbilan, che 'l regno tenne
 Del bel Damasco, e in minor sorte nacque,
 Ma la bella Cariclia in sposa ottenne,
 Cui farlo erede del suo imperio piacque.
 Costei col suo morir quasi prevenne
 Il nascer mio, ch' in tempo estinta giacque,
 Ch' io fuori uscia dell' alvo; e fu il fatale
 Giorno, ch' a lei diè morte, a me natale.
44. Ma il primo lustro appena era varcato
 Dal dì, ch' ella spogliossi il mortab' velo;
 Quando il mio genitor, cedendo al fato,
 Forse con lei si ricongiunse in Cielo,
 Di me cura lassando, e dello Stato
 Al fratel, ch' egli amò con tanto zelo,
 Che, se in petto mortal pietà risiede,
 Esser certo dovea della sua fede.
45. Preso dunque di me questi il governo,
 Vago d' ogni mio ben si mostrò tanto,
 Che d' incorrotta fè, d' amor paterno,
 E d' immensa pietade ottenne il vanto;
 O che 'i maligno suo pensiero interno
 Celasse allor sotto contrario manto;
 O che sincere avesse ancor le voglie,
 Perch' al figliuol mi destinava in moglie.

46. Io crebbi , e crebbe il figlio , e mai nè stile
 Di cavalier , nè nobil arte apprese :
 Nulla di pellegrino , o di gentile
 Gli piacque mai , nè mai troppo alto intese:
 Sotto deforme aspetto animo vile ,
 E in cor superbo avare voglie accese :
 Ruvido in atti , ed in costumi è tale ,
 Ch' è sol ne' vizj a se medesimo eguale .
47. Ora il mio buon custode ad uom sì degno
 Unirmi in matrimonio in se prefisse ,
 E farlo del mio letto , e del mio regno
 Consorte ; e chiaro a me più volte il disse .
 Usò la lingua , e l' arte , usò l' ingegno ,
 Perchè 'l bramato effetto indi seguisse :
 Ma promessa da me non trasse mai ;
 Anzi ritrosa ognor tacqui , o negai .
48. Partissi alfin con un sembiante oscuro ,
 Onde l' empio suo cor chiaro trasparve ;
 E ben l' istoria del mio mal futuro
 Leggergli scritta in fronte allor mi parve .
 Quinci i notturni miei riposi furo
 Turbati ognor da strani sogni , e larve :
 Ed un fatale orror nell' alma impresso
 M' era presagio de' miei danni espresso .
49. Spesso l' ombra materna a me s' offria ,
 Pallida imago , e dolorosa in atto ,
 Quanto diversa , ohimè , da quel che pria
 Visto altrove il suo volto avea ritratto !
 Fuggi , figlia , dicea , morte sì ria ,
 Che ti sovrasta omai : partiti ratto .
 Già veggio il tosco , e' l ferro in tuo sol danno
 Apparecchiar dal perfido Tiranno .

50. Ma che giovava , ohimè , che del periglio
 Vicino omai fosse presago il core ,
 Se irresoluta in ritrovar consiglio
 La mia tenera età rendea il timore ?
 Prender fuggendo volontario esiglio ,
 E ignuda uscir del patrio Regno fuore ,
 Grave era sì , ch'io fea minore stima
 Di chiuder gli occhi ove gli apersi in prima .
51. Temea , lassa , la morte , e non avea
 (Chi 'l crederia ?) poi di fuggirla ardire ;
 E scoprir la mia tema anco teme ,
 Per non affrettar l'ore al mio morire .
 Così inquieta , e torbida traea
 La vita in un continuo martire ,
 Qual uom , ch'aspetti , che sul collo ignudo
 Ad or ad or gli caggia il ferro crudo .
52. In tal mio stato , o fosse amica sorte ,
 O ch' a peggio mi serbi il mio destino ,
 Un de' ministri della regia Corte ,
 Che 'l Re mio padre s'allevo bambino ,
 Mi scoperse , che 'l tempo , alla mia morte
 Dal Tiranno prescritto , era vicino ,
 E ch' egli a quel crudele avea promesso
 Di porgermi il velen quel giorno stesso .
53. E mi soggiunse poi , ch' alla mia vita
 Sol fuggendo allungar poteva il corso ;
 E , poi ch' altronde io non sperava aita ,
 Pronto offrì se medesimo al mio soccorso :
 E confortando mi rendè sì ardita ,
 Che del timor non mi ritenne il morso ,
 Sì ch' io non disponessi all' aer cieco ,
 La patria e 'l zio fuggendo , andarne seco .

54. Sorse la notte oltra l' usato oscura ,
 Che sotto l' ombre amiche ne coperse ;
 Onde con due donzelle uscii sicura ,
 Compagne elette alle fortune avverse :
 Ma pure indietro alle mie patrie mura
 Le luci io rivolgea di pianto asperse ;
 Nè della vista del natio terreno
 Potea partendo saziarle appieno . (siero ,
55. Fean l' istesso cammin l' occhio , e 'l pen-
 E mal suo grado il piede innanzi giva ,
 Siccome nave , ch' improvviso , e fero
 Turbine scioglia dall' amata riva .
 La notte andammo , e 'l dì seguente intero
 Per lochi , ov' orma altrui non appariva .
 Ci ricovrammo in un castello alfine ,
 Che siede del mio Regno in sul confine .
56. È di Aronte il castel , ch' Aronte fue
 Quel che mi trasse di periglio , e scorse .
 Ma , poichè me fuggito aver le sue
 Mortali insidie il traditor s' accorse ,
 Acceso di furor contr' ambidue
 Le sue colpe medesme in noi ritorse ,
 Ed ambo fece rei di quell' eccesso ,
 Che commettere in me voll' egli stesso .
57. Disse , ch' Aronte i' avea con doni spinto
 Fra sue bevande a mescolar veneno ,
 Per non aver , poi ch' egli fosse estinto ,
 Chi legge mi prescriva , o tenga a freno ,
 E ch' io , seguendo un mio lascivo instinto ,
 Volea raccormi a mille amanti in seno .
 Ahi , che fiamma dal Cielo anzi in me scenda ,
 Santa onestà , ch' io le tue leggi offenda !

58. Ch' avara fame d' oro , e sete insieme
Del mio sangue innocente il crudo avesse ,
Grave m' è sì , ma via più il cor mi preme ,
Che 'l mio candido onor macchiar volesse .
L' empio , che i popolari impeti teme ,
Così le sue menzogne adorna , e tesse ,
Che la Città del ver dubbia , e sospesa ,
Sollevata non s' armi a mia difesa .
59. Nè, perch' or sieda nel mio seggio, e in fronte
Già gli risplenda la regal corona ,
Pone alcun fine a' miei gran danni , all' onte ;
Sì la sua feritate oltra lo sprona .
Arder minaccia entro 'l castello Aronte ,
Se di proprio voler non s' imprigiona :
Ed a me , lassa ! e 'nsieme a' miei consorti
Guerra annunzia non pur, ma strazj, e morti.
60. Ciò dice egli di far , perchè dal volto
Così lavarsi la vergogna crede ,
E ritornar nel grado , ond' io l' ho tolto ,
L' onor del sangue , e della regia sede .
Ma il timor n'è cagion , che non ritolto
Gli sia lo scettro , ond' io son vera erede ;
Che sol , s' io caggio , por fermo sostegno
Con le ruine mie puote al suo Regno .
61. E ben quel fine avrà l' empio desire ,
Che già il Tiranno ha stabilito in mente ;
E saran nel mio sangue estinte l' ire ,
Che dal mio lagrimar non fiano spente ,
Se tu nol vieti . A te rifuggo , o Sire ,
Io misera fanciulla , orba , innocente :
E questo pianto , ond' ho i tuoi piedi aspersi ,
Vagliami sì , che 'l sangue io poi non versi .

62. Per questi piedi, onde i superbi, e gli empj
 Calchi; per questa man, che 'l dritto aita;
 Per l' alte tue vittorie, e per que' Tempj
 Sacri, cui desti, e cui dar cerchi, aita,
 Il mio desir, tu che puoi solo, adempi;
 E in un col Regno a me serbi la vita
 La tua pietà: ma pietà nulla giove,
 Se anco te il dritto, e la ragion non move.
63. Tu, cui concesse il Cielo, e dielti in fato
 Voler il giusto, e poter ciò che vuoi,
 A me salvar la vita, a te lo Stato
 (Che tuo fia, s' io 'l ricovro) acquistar puoi.
 Fra numero sì grande a me sia dato
 Diece condur de' tuoi più forti Eroi,
 Ch' avendo i padri amici, e 'l popol fido,
 Bastan questi a ripormi entro al mio nido.
64. Anzi un de' primi, alla cui fè commessa
 È la custodia di secreta porta,
 Promette aprirla, e nella Reggia stessa
 Porci di notte tempo; e sol m' esorta,
 Ch' io da te cerchi alcuna aita; e in essa,
 Per picciola che sia, si riconforta
 Più, che s' altronde avesse un grande stuolo:
 Tanto l' insegne estima, e 'l nome solo.
65. Ciò detto tace, e la risposta attende
 Con atto, che 'n silenzio ha voce, e preghi.
 Goffredo il dubbio cor volve, e sospende
 Fra pensier varj, e non sa dove il pieghi.
 Teme i barbari inganni, e ben comprende,
 Che non è fede in uom, ch' a Dio la neghi:
 Ma d' altra parte in lui pietoso affetto
 Si desta, che non dorme in nobil petto.

66. Nè pur l' usata sua pietà natia
Vuol , che costei della sua grazia degni ;
Ma il move utile ancor ; ch' util gli fia ,
Che nell' Imperio di Damasco regni ,
Chi da lui dipendendo apra la via ,
E agevoli il corso a i suoi disegni ;
E genti , ed arme gli ministri , ed oro
Contra gli Egizj , e chi sarà con loro .
67. Mentre ei così dubbioso a terra volto
Lo sguardo tiene , e 'l pensier volve , e gira ,
La Donna in lui s' affisa , e dal suo volto
Inventa pende , e gli atti osserva , e mira :
E perchè tarda , oltr' al suo creder , molto
Larisposta , ne teme , e ne sospira .
Quegli la chiesta grazia alfin negolle ;
Madiè risposta assai cortese , e molle :
68. Se in servizio di Dio , ch' a ciò n' elesse ,
Nols' impiegasser qui le nostre spade ,
Bentua speme fondar potresti in esse ,
E soccorso trovar , non che pietade .
Ma , se queste sue greggie , e queste oppresse
Mura non torniam prima in libertade ,
Giust non è , con iscemar le genti ,
Che d nostra vittoria il corso allenti .
69. Benti prometto (e tu per nobil pegno
Mia fene prendi , e vivi in lei sicura)
Che , se mai sottrarremo al giogo indegno
Queste sacre , e dal Ciel dilette mura ,
Di ritornarti al tuo perduto Regno ,
Come petà n' esorta , avrem poi cura :
Or mi farebbe la pietà men pio ,
S' anzi il suo dritto io non rendessi a Dio .

70. A quel parlar chinò la Donna , e fisse
 Le luci a terra , e stette immota alquanto :
 Poi sollevolle rugiadosa , e disse ,
 Accompagnando i flebil atti al pianto :
 Misera ! ed a qual altra il Ciel prescrise
 Vita mai grave , ed immutabil tanto ,
 Che si cangia in altrui mente , e natura ,
 Pria che si cangi in me sorte sì dura ?
71. Nulla speme più resta . Invan mi dozzio :
 Non han più forza in uman petto i preghi .
 Forse lice sperar , che 'l mio cordoglio,
 Che te non mosse , il reo Tiranno pieghi ?
 Nè già te d' inclemenza accusar voglio ,
 Perchè il picciol soccorso a me si negli ;
 Ma il Cielo accuso , onde il mio mal discende ,
 Che 'n te pietade inesorabil rende .
72. Non tu , Signor , nè tua bontade è tale ;
 Ma 'l mio destino è , che mi nega aiuto .
 Crudo destino ! empio destin fatale ,
 Uccidi omai questa odiosa vita .
 L' avermi priva , ohimè ! , fu piccio male
 De' dolci padri in loro età fiorita ,
 Se non mi vedi ancor del regno priva ,
 Qual vittima al coltello , andar cattiva .
73. Che , poi che legge d' onestate , e zelo
 Non vuol , che qui sì lungamente indugi ,
 A cui ricorro intanto ? ove mi celi ?
 O quai contra il Tiranno avro rifugj ?
 Nessun loco rinchiuso è sotto il celo ,
 Ch' a lor non s' apra . Or perchè tanti indugj ?
 Veggio la morte ; e se 'l fuggirla è vano ,
 Incontro a lei n' andrò con questa mano .

74. Qui tacque , e parve, ch'un regale sdegno,
E generoso l' accendesse in vista ;
E 'l piè volgendo di partir fea segno ,
Tutta negli atti dispettosa , e trista .
Il pianto si spargea senza ritegno ,
Com' ira suol produrlo a dolor mista ;
E le nascenti lagrime a vederle
Erano ai rai del Sol cristallo , e perle .
75. Le guance asperse di que' vivi umori ,
Che giù cadean sin della veste al lembo ,
Parean vermigli insieme e bianchi fiori ,
Se pur l' irriga un rugiadoso nembo ,
Quando sull' apparir de' primi albori
Spiegano all' aure liete il chiuso grembo ;
E l' Alba , che gli mira , e se n' appaga ,
D' adornarsene il crin diventa vaga .
76. Ma il chiaro umor , che di sì spesse stille
Le belle gote , e 'l seno adorno rende ,
Opra effetto di foco , il qual in mille
Petti serpe celato , e vi s' apprende .
Oh ! miracol d' Amor , che le faville
Tragge del pianto, e i cor nell' acqua accende.
Sempre sovra Natura egli ha possanza ;
Ma in virtù di costei se stesso avvanza .
77. Questo finto dolor da molti elice
Lagrime vere , e i cor più duri spetra .
Ciascun con lei s' affligge , e tra se dice :
Se mercè da Goffredo or non impetra ,
Ben fu rabbiosa tigre a lui nutrice ,
E 'l produsse in aspr' alpe orrida pietra ,
O l' onda , che nel mar si frange , e spuma ,
Crudel , che tal beltà turba , e consuma .

78. Ma il giovinetto Eustazio , in cui la face
 Di pietade , e d' amore è più fervente ,
 Mentre bisbiglia ciascun altro , e tace ,
 Si tragge avanti , e parla audacemente :
 O Germano , e Signor , troppo tenace
 Del suo primo proposto è la tua mente ,
 S'al consenso comun , che brama , e priega ,
 Arrendevole alquanto or non si piega .
79. Non dico io già , che i Principi , ch'a cura
 Si stanno qui de' popoli soggetti ,
 Torcano il piè dall' oppugmate mura ,
 E sian gli officj lor da lor negletti :
 Ma fra noi , che guerrier siam di ventura ,
 Senza alcun proprio peso , e meno astretti
 Alle leggi degli altri , e legger diece
 Difensori del giusto a te ben lece .
80. Ch' al servizio di Dio già non si toglie
 L' uom , ch' innocente vergine difende ;
 Ed assai care al Ciel son quelle spoglie ,
 Che d' ucciso Tiranno altri gli appende .
 Quando dunque all' impresa or non m' invo-
 Quell' util certo , che da lei s' attende , (glie
 Mi ci muove il dover , ch' a dar tenuto
 È l' Ordin nostro alle donzelle ajuto .
81. Ah non sia ver , per Dio , che si ridica
 In Francia , o dove in pregio è cortesia ,
 Che si fugga da noi rischio , o fatica
 Per cagion così giusta , e così pia .
 Io per me qui depongo elmo , e lorica :
 Qui mi scingo la spada , e più non fia ,
 Ch' adopri indegnamente arme , o destriero ,
 O 'l nome usurpi mai di cavaliere .

82. Così favella ; e seco in chiaro suono
Tutto l'Ordine suo concorde freme ;
E chiamando il consiglio utile , e buono ;
Co' preghi il Capitan circonda , e preme ..
Cedo (egli disse allora) e vinto sono
Al concorso di tanti uniti insieme .
Abbia , se parvi , il chiesto don costei
Da i vostri sì , non da i consigli miei .
83. Ma , se Goffredo di credenza alquanto
Pur trova in voi , temprate i vostri affetti .
Tanto ei sol disse ; e basta lor ben tanto ,
Perchè ciascun quel , ch' ei concede , accetti .
Or che non può di bella donna il pianto ,
Ed in lingua amorosa i dolci detti ?
Esce da vaghe labbra aurea catena ,
Che l' alme a suo voler prende , ed affrena .
84. Eustazio lei richiama , e dice : Omai
Cessi , vaga donzella , il tuo dolore ;
Che tal da noi soccorso in breve avrai ,
Qual par che più richiegga il tuo timore .
Serenò allora i nubilosi rai
Armida , e sì ridente apparve fuore ,
Che innamorò di sue bellezze il cielo ,
Asciugandosi gli occhi col bel velo .
85. Rendè lor poscia in dolci e care note
Grazie per l' alte grazie a lei concesse ,
Mostrando , che sariano al mondo note
Mai sempre , e sempre nel suo core impresse ;
E ciò che lingua esprimer ben non puote ,
Muta eloquenza ne' suoi gesti espresse :
E celò sì sotto mentito aspetto
Il suo pensier , ch' altrui non diè sospetto .

86. Quinci vedendo , che Fortuna arriso
 Al gran principio di sue frodi avea ,
 Prima che 'l suo pensier le sia preciso ,
 Dispon di trarre al fine opra sì rea ,
 E far con gli atti dolci , e col bel viso
 Più , che con l'arti lor Circe , o Medea ,
 E in voce di Sirena ai suoi concerti
 Addormentar le più svegliate menti .
87. Usa ogn' arte la Donna , onde sia colto
 Nella sua rete alcun novello amante :
 Nè con tutti , nè sempre un stesso volto
 Serba, ma cangia a tempo atti, e sembante.
 Or tien pudica il guardo in se raccolto ;
 Or lo rivolge cupido , e vagante :
 La sferza in quegli , il freno adopra in questi ,
 Come lor vede in amar lenti , o presti .
88. Se scorge alcun , che dal suo amor ritiri
 L'alma , e i pensier per diffidenza affrene ,
 Gli apre un benigno riso , e in dolci giri
 Volge le luci in lui liete , e serene :
 E così i pigri e timidi desiri
 Sprona , ed affida la dubbiosa spene ;
 Ed infiammando l' amorose voglie
 Sgombra quel gel , che la paura accoglie .
89. Ad altri poi , ch' audace il segno varca ,
 Scorto da cieco e temerario duce ,
 De' cari detti , e de' begli occhi è parca ,
 E in lui timore , e riverenza induce .
 Ma fra lo sdegno , onde la fronte è carica ,
 Pur anco un raggio di pietà riluce
 Sì , ch' altri teme ben , ma non dispera ,
 E più s' invoglia , quanto appar più altera .

90. Stassi talvolta ella in disparte alquanto ,
E 'l volto , e gli atti suoi compone e finge
Quasi dogliosa ; e in fin su gli occhi il pianto
Tragge sovente , e poi dentro il respinge :
E con quest' arti a lagrimar intanto
Seco mill' alme semplicette astringe ;
E in foco di pietà strali d' amore
Tempra , onde pera a sì fort' arme il core .
91. Poi , sì come ella a quel pensier s' invola ,
E novella speranza in lei si deste ,
Ver gli amanti il piè drizza , e le parole ,
E di gioja la fronte adorna , e veste ;
E lampeggiar fa , quasi un doppio Sole ,
Il chiaro sguardo , e 'l bel riso celeste
Sulle nebbie del duolo oscure , e folte ,
Ch' avea lor prima intorno al petto accolte .
92. Ma , mentre dolce parla , e dolce ride ,
E di doppia dolcezza inebria i sensi ,
Quasi dal petto lor l' alma divide
Non prima usata a quei diletti immensi .
Ahi crudo Amor ! ch' egualmente n' ancide
L' assenzio , e 'l mel , che tu fra noi dispensi :
E d' ogni tempo egualmente mortali
Vengon da te le medicine , e i mali .
93. Fra sì contrarie tempere in ghiaccio , e in foco ,
In riso , e in pianto , e fra paura , e spene ,
Inforsa ogni suo stato , e di lor gioco
L' ingannatrice Donna a prender viene .
E , s' alcun mai con suon tremante , e fioco
Osa parlando d' accennar sue pene ,
Finge , quasi in amor rozza , e inesperta ,
Non veder l' alma ne' suoi detti aperta ;

94. Oppur le luci vergognose e chine
 Tenendo, d'onestà s'orna, e colora
 Sì, che viene a celar le fresche brine
 Sotto le rose, onde il bel viso infiora,
 Qual nell'ore più fresche, e mattutine
 Del primo nascer suo veggiam l'Aurora;
 E 'l rossor dello sdegno insieme n'esce
 Con la vergogna, e si confonde, e mesce.
95. Ma se prima negli atti ella s'accorge
 D'uom, che tenti scoprir l'accese voglie,
 Or gli s'invola, e fugge, ed or gli porge
 Modo, onde parli, e in un tempo il ritoglie.
 Così il dì tutto in vano error lo scorge
 Stanco, e deluso poi di speme il toglie.
 Ei si riman qual cacciator, ch'a sera
 Perda alfin l'orma di seguita fera.
96. Queste fur l'arti, onde mill'alme, e mille
 Prender furtivamente ella poteo,
 Anzi pur furon l'arme, onde rapille,
 Ed a forza d'Amor serve le feo.
 Qual meraviglia or fia, se 'l fero Achille
 D'Amor fu preda, ed Ercole, e Teseo,
 S'ancor chi per Gesù la spada cinge,
 L'empio ne' lacci suoi talora stringe?

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

—
CANTO QUINTO

ARGOMENTO

*Sdegnata Gerando, che Rinaldo aspire
Al grado, ov' egli esser assunto agogna:
Perciò, ministro a se del suo morire,
Lui, che l'uccide poi, forte rampogna.
Va l'uccisor in bando; nè patire
Vuol, che catena, o ceppi altri gli pogna:
Parte Armida contenta; ma dal mare
Vengono al gran Buglion novelle amare.*

1.

Mentre in tal guisa i cavalieri alletta
Nell' amor suo l' insidiosa Armida,
Nè solo i diece a lei promessi aspetta,
Ma di furto menarne altri confida,
Volge tra se Goffredo a cui commetta
La dubbia impresa, ov' ella esser dee guida;
Che degli Avventurier la copia, e 'l merto,
E 'l desir di ciascuno il fanno incerto.

2. Ma con provido avviso alfin dispone ,
 Ch' essi un di loro scelgano a sua voglia ,
 Che succeda al magnanimo Dudone ,
 E quella elezion sovra se toglia .
 Così non avverrà , ch' ei dia cagione
 Ad alcun d' essi , che di lui si doglia ;
 E insieme mostrerà d' aver nel pregio ,
 In cui deve a ragion , lo stuolo egregio .
3. A se dunque gli chiama , e lor favella :
 Stata è da voi la mia sentenza udita ,
 Ch' era , non di negare alla Donzella ,
 Ma di darle in stagion matura , aita .
 Di nuovo or la propongo , e ben puote ella
 Esser dal parer vostro anco seguita ;
 Che nel mondo mutabile , e leggiere ,
 Costanza è spesso il variar pensiero .
4. Ma , se stimate ancor , che mal convegna
 Al vostro grado il rifiutar periglio ;
 E se pur generoso ardire sdegna
 Quel che troppo gli par cauto consiglio ,
 Non fia , ch' involontarj io vi ritegna ,
 Nè quel , che già vi diedi , or mi ripiglio :
 Ma sia con esso voi , com' esser deve ,
 Il fren del nostro imperio lento , e leve .
5. Dunque lo starne , o 'l girne , i' son contento
 Che dal vostro piacer libero penda .
 Ben vuo' , che pria facciate al Duce spento
 Successor novo ; e di voi cura ei prenda ,
 E tra voi scelga i diece a suo talento ,
 Non già di diece il numero trascenda ;
 Ch' in questo il sommo imperio a me riservo ;
 Non fia l' arbitrio suo per altro servo .

6. Così disse Goffredo ; e 'l suo germano ,
Consentendo ciascun , risposta diede :
Siccome a te conviensi , o Capitano ,
Questa lenta virtù , che lunge vede ,
Così il vigor del core , e della mano ,
Quasi debito a noi , da noi si chiede :
E saria la matura tarditate ,
Ch' in altri è provvidenza , in noi viltate .
7. E poichè 'l rischio è di sì lieve danno ,
Posto in lance col pro , che 'l contrappesa ,
Te permettente , i dieci eletti andranno
Con la Donzella all' onorata impresa .
Così conclude ; e con sì adorno inganno
Cerca di ricoprir la mente accesa
Sotto altro zelo : e gli altri anco d' onore
Fingon desio quel , ch' è desio d' amore .
8. Ma il più giovin Buglione , il qual rimira
Con geloso occhio il figlio di Sofia ,
La cui virtute invidiando ammira ,
Ch' in sì bel corpo più cara venia ,
Nol vorrebbe compagno , e al cor gl' inspira
Cauti pensier l' astuta gelosia ;
Onde , tratto il rivale a se in disparte ,
Ragiona a lui con lusinghevol arte :
9. O di gran genitor maggior figliuolo ,
Ch' il sommo pregio in arme hai giovinetto ,
Or chi sarà del valoroso stuolo ,
Di cui parte noi siamo , in Duce eletto ?
Io , ch' a Dudon famoso appena , e solo
Per l' onor dell' età vivea soggetto ,
Io , fratel di Goffredo , a chi più deggio
Cedere omai , se tu non sei , nol veggio .

10. Te, la cui nobiltà tutt' altre agguaglia,
 Gloria, e merito d' opre a me prepone,
 Nè sdegnerebbe in pregio di battaglia
 Minor chiamarsi anco il maggior Buglione,
 Te dunque in duce bramo, ove non caglia
 A te di questa Sira esser campione.
 Nè già cred' io, che quell' onor tu curi,
 Che da fatti verrà notturni, e scuri.
11. Nè mancherà qui loco, ove s' impieghi
 Con più lucida fama il tuo valore.
 Or io procurerò, se tu nol neghi,
 Ch' a te concedan gli altri il sommo onore:
 Ma, perchè non so ben dove si pieghi
 L' irresoluto mio dubbioso core,
 Impetro or io da te, ch' a voglia mia
 O segua poscia Armida, o teco stia.
12. Qui tacque Eustazio, e questi estremi accenti
 Non proferì senza arrossirsi in viso,
 E i mal celati suoi pensieri ardenti
 L' altro ben vide, e mosse ad un sorriso,
 Ma perch' a lui colpi d' amor più lenti
 Non hanno il petto oltre alla scorza inciso,
 Nè molto impaziente è di rivale,
 Nè la Donzella di seguir gli cale.
13. Ben altamente ha nel pensier tenace
 L' acerba morte di Dudon scolpita;
 E si reca a disnor, ch' Argante audace
 Gli soprastia lunga stagione in vita,
 E parte di sentire anco gli piace
 Quel parlar, ch' al dovuto onor l' invita;
 E 'l giovinetto cor s' appaga, e gode
 Del dolce suon della verace lode;

14. Onde così rispose : I gradi primi
Più meritar , che conseguir desio ;
Nè , purchè me la mia virtù sublimi ,
Di scettri altezza invidiar degg' io :
Ma , s' all' onor mi chiami , e che lo stimi
Debito a me , non ci verrò restio ;
E caro esser mi de' , che sia dimostro
Sì bel segno da voi del valor nostro .
15. Dunque io nol chiedo , e nol rifiuto ; e quando
Duce io pur sia , sarai tu degli eletti .
Allora il lascia Eustazio , e va piegando
De' suoi compagni al suo voler gli affetti .
Ma chiede a prova il principe Gernando
Quel grado ; e bench' Armida in lui saetti ,
Men può nel cor superbo amor di donna ,
Ch' avidità d' onor , che se n' indonna .
16. Sceso Gernando è da' gran Re Norvegi ,
Che di molte Provincie ebber l' impero ;
E le tante corone , e scettri regj
E del padre , e degli avi il fanno altero .
Altero è l' altro de' suoi proprj pregi
Più che dell' opre , ch' i passati fero ,
Ancor che gli avi suoi cento , e più lustri
Stati sian chiari in pace , e 'n guerra illustri .
17. Ma il barbaro Signor , che sol misura
Quanto l' oro , e 'l dominio oltre si stenda ,
E per se stima ogni virtute oscura ,
Cui titolo regal chiara non renda ,
Non può soffrir , che 'n cio , ch' egli procura ,
Seco di merto il Cavalier contenda ;
E se ne cruccia sì , ch' oltra ogni segno
Di ragione il trasporta ira , e disdegno ;

18. Talchè 'l maligno spirito d' Averno ,
 Ch' in lui strada sì larga aprir si vede ,
 Tacito in sen gli serpe , ed al governo
 De' suoi pensieri lusingando siede :
 E qui più sempre l' ira , e l' odio interno
 Inacerbisce , e 'l cor stimola , e fiede ;
 E fa , che 'n mezzo all' alma ognor risuoni
 Una voce , ch' a lui così ragioni :
19. Teco giostra Rinaldo . Or tanto vale
 Quel suo numero van d' antichi Eroi ?
 Narri costui , ch' a te vuol farsi eguale ,
 Le genti serve , e i tributarj suoi :
 Mostri gli scettri , e in dignità regale
 Paragoni i suoi morti a i vivi tuoi .
 Ah quanto osa un Signor d' indegno stato ,
 Signor , che nella serva Italia è nato !
20. Vinca egli , o perda omai , fu vincitore
 Sin da quel dì , ch' emulo tuo divenne ;
 Che dirà il mondo (e ciò fia sommo onore)
 Questi già con Gernando in gara venne .
 Poteva a te recar gloria , e splendore
 Il nobil grado , che Dudon pria tenne .
 Ma già non meno esso da te n' attese :
 Costui scemò suo pregio , allor che 'l chiese .
21. E se , poi ch' altri più non parla , o spira ,
 De' nostri affari alcuna cosa sente ,
 Come credi , che 'n Ciel di nobil' ira
 Il buon vecchio Dudon si mostri ardente ,
 Mentre in questo superbo i lumi gira ,
 Ed al suo temerario ardir pon mente ,
 Che seco ancor , l' età sprezzando , e 'l merto ,
 Fanciullo osa agguagliarsi , ed inesperto ?

22. E l'osa pure, e 'l tenta, e ne riporta,
 In vece di castigo, onore e laude:
 E v'è chi ne 'l consiglia, e ne l'esorta,
 (O vergogna comune!) e chi gli applaude.
 Ma se Goffredo il vede, e gli comporta,
 Che di ciò, ch'a te dessi, egli ti fraude,
 Nol soffrir tu: nè già soffrir lo dei;
 Ma ciò, che puoi dimostra, e ciò che sei.
23. Al suon di queste voci arde lo sdegno,
 E cresce in lui, quasi commossa face;
 Nè capendo nel cor gonfiato, e pregno,
 Per gli occhi n'esce, e per la lingua audace.
 Ciò, che di riprensibile, e d'indegno
 Crede in Rinaldo, a suo disnor non tace:
 Superbo e vano il finge, e 'l suo valore
 Chiama temerità pazza, e furorè.
24. E quanto di magnanimo, e d'altero,
 E d'eccelso, e d'illustre in lui risplende,
 Tutto (adombrando con mal'arte il vero)
 Pur, come vizio sia, biasma, e riprende;
 E ne ragiona sì, che 'l Cavaliere
 Emulo suo pubblico il suon n'intende:
 Non però s'inga l'ira, o si raffrena
 Quel cieco impeto in lui, ch'a morte il mena;
25. Che'l reo Demon, che la sua lingua muove
 Di spirto in vece, e forma ogni suo detto,
 Fa che gl'ingiusti oltraggi ognor rinnuove,
 Esca aggiungendo all'inflammato petto.
 Loco è nel campo assai capace, dove
 S'aduna sempre un bel drappello eletto,
 E quivi insieme in torneamenti, e in lotte
 Bendon le membra vigorose, e dotte.

26. Or quivi allor , che v' è turba più folta ,
 Pur , com' è suo destin , Rinaldo accusa ,
 E , quasi acuto strale , in lui rivolta
 La lingua del venen d' Averno infusa :
 E vicino è Rinaldo , e i detti ascolta ,
 Nè puote l' ira omai tener più chiusa ;
 Ma grida : menti ; e addosso a lui si spinge ,
 E nudo nella destra il ferro stringe .
27. Parve un tuono la voce , e 'l ferro un lampo ,
 Che di folgor cadente annunzio apporte .
 Tremò colui , nè vide fuga , o scampo
 Dalla presente irreparabil morte ;
 Pur , tutto essendo testimonio il Campo ,
 Fa sembianti d' intrepido , e di forte ,
 E 'l gran nemico attende ; e 'l ferro tratto ,
 Fermo si reca di difesa in atto .
28. Quasi in quel punto mille spade ardenti
 Furon vedute fiammeggiar insieme ;
 Che varia turba di mal caute genti
 D' ogn' intorno v' accorre , e s' urta , e preme .
 D' incerte voci , e di confusi accenti
 Un suon per l' aria si raggira , e freme ,
 Qual s' ode in riva al mare , ove confonda
 Il vento i suoi co' mormorii dell' onda .
29. Ma per le voci altrui già non s' allenta
 Nell' offeso guerrier l' impeto , e l' ira .
 Sprezza i gridi , e i ripari , e ciò che tenta
 Chiudergli il varco , ed a vendetta aspira ;
 E fra gli uomini , e l' armi oltre s' avventa ,
 E la fulminea spada in cerchio gira ,
 Sì che le vie si sgombra ; e solo , ad onta
 Di mille difensor , Gernando affronta .

30. E con la man nell'ira anco maestra
Mille colpi ver lui drizza, e comparte.
Or al petto, or al capo, or alla destra
Tenta ferirlo, or alla manca parte:
E impetuosa, e rapida la destra
È in guisa tal, che gli occhi inganna, e l'arte;
Tal ch'improvvisa e inaspettata giunge
Ove manco si teme, e fere, e punge.
31. Nè cessò mai, fin che nel seno immersa
Gli ebbe una volta, e due la fera spada.
Cade il meschin sulla ferita, e versa
Gli spirti, e l'alma fuor per doppia strada.
L'arme ripone ancor di sangue aspersa
Il vincitor, nè sovra lui più bada;
Ma si rivolge altrove, e insieme spoglia
L'animo crudo, e l'adirata voglia.
32. Tratto al tumulto il pio Goffredo intanto
Vede fero spettacolo improvviso,
Steso Gernando, il crin di sangue, e 'l manto
Sordido e molle, e pien di morte il viso.
Ode i sospiri, e le querele, e 'l pianto,
Che molti fan sovra il guerriero ucciso.
Stupido chiede: Or qui, dove men lece,
Chi fu, ch'ardì cotanto, e tanto fece?
33. Arnaldo, un de' più cari al Prence estinto,
Narra, e 'l caso in narrando aggrava molto,
Che Rinaldo l'uccise, e che fu spinto
Da leggiera cagion d'impeto stolto,
E che quel ferro, che per Cristo è cinto,
Ne' Campioni di Cristo avea rivolto,
E sprezzato il suo impero, e quel divieto,
Che fe' pur dianzi, e che non è secreto;

34. E che per legge è reo di morte, e deve,
 Come l' editto impone, esser punito;
 Sì, perchè il fallo in se medesimo è greve,
 Sì, perchè in loco tale egli è seguito.
 Che, se dell' error suo perdon riceve,
 Fia ciascun altro per l' esempio ardito;
 E che gli offesi poi quella vendetta
 Vorranno far, ch' a i Giudici s' aspetta;
35. Onde per tal cagion discordie, e risse
 Germoglieran fra quella parte e questa.
 Rammentò i meriti dell' estinto, e disse
 Tutto ciò, ch' o pietate, o sdegno desta.
 Ma s' oppose Tancredi, e contradisse,
 E la causa del reo dipinse onesta.
 Goffredo ascolta, e in rigida sembianza
 Porge più di timor, che di speranza.
36. Soggiunse allor Tancredi: Or ti sovvegna,
 Saggio Signor, chi sia Rinaldo, e quale,
 Qual per se stesso onor gli si convegna,
 E per la stirpe sua chiara, e regale,
 È per Guelfo suo zio. Non dee chi regna
 Nel castigo con tutti esser eguale.
 Vario è l' istesso error ne' gradi varj;
 E sol l' egualità giusta è co' pari.
37. Risponde il Capitan: Da i più sublimi
 Ad ubbidire imparino i più bassi.
 Mal, Tancredi, consigli, e male stimi,
 Se vuoi, che i grandi in sua licenza io lassi.
 Qual fora imperio il mio, s' a i vili, ed imi,
 Sol Duce della plebe, io comandassi?
 Scettro impotente, e vergognoso impero,
 Se con tal legge è dato, io più nol chero:

38. Ma libero fu dato, e venerando;
Nè vuo', ch'alcun d' autorità lo scemi:
E so ben' io, come si deggia, e quando,
Ora diverse impor le pene, e i premj,
Ora, tenor d' egualità serbando,
Non separar dagl' infimi i supremi.
Così dicea, nè rispondea colui,
Vinto da riverenza, a i detti sui.
39. Raimondo, imitator della severa
Rigida antichità, lodava i detti:
Con quest' arti, dicea, chi bene impera
Si rende venerabile ai soggetti;
Che già non è la disciplina intera,
Ov' uom perdono, e non castigo aspetti.
Cade ogni regno, e ruinosa è senza
La base del timor ogni clemenza.
40. Tal ei parlava; e le parole accolse
Tancredi, e più fra lor non si ritenne;
Ma ver Rinaldo immantamente volse
Un suo destrier, che parve aver le penne.
Rinaldo, poi ch' al fier nemico tolse
L' orgoglio, e l' alma, al padiglion sen venne.
Qui Tancredi trovollo, e delle cose
Dette, e risposte a pien la somma espose.
41. Soggiunse poi: Bench' io sembianza esterna
Del cor non stimi testimon verace,
Che 'n parte troppo cupa, e troppo interna
Il pensier de' mortali occulto giace;
Pur' ardisco affermar, a quel ch' io scerna
Nel Capitan, che 'n tutto anco nol tace,
Ch' egli ti voglia all' obbligo soggetto
De' rei comune, e in suo poter ristretto.

42. Sorrise allor Rinaldo, e con un volto
 In cui tra 'l riso lampeggiò lo sdegno:
 Difenda sua ragion ne' ceppi involto
 Chi servo è, disse, o d'esser servo è degno.
 Libero i' nacqui, e vissi, e morirò sciolto,
 Pria che man porga, o piede a laccio indegno.
 Usa alla spada è questa destra, ed usa
 Alle palme, e vil nodo ella ricusa.
43. Ma s'a' meriti miei questa mercede
 Goffredo rende, e vuol imprigionarme,
 Pur com'io fossi un uom del volgo, e crede
 A carcere plebeo legato trarme;
 Venga egli, o mandi; io terrò fermo il piede:
 Giudici fian tra noi la sorte, e l'arme.
 Fera tragedia vuol che s'appresenti,
 Per lor diporto, alle nemiche genti.
44. Ciò detto, l'armi chiede; e 'l capo, e 'l busto
 Di finissimo acciaio adorno rende;
 E fa del grande scudo il braccio onusto,
 E la fatale spada al fianco appende:
 E in sembiante magnanimo, ed augusto,
 Come folgore suol, nell'arme splende.
 Marte, e' rassembra te, qualor dal quinto
 Cielo di ferro scendi, e d'orror cinto.
45. Tancredi intanto i ferì spirti, e 'l core
 Insuperbito d'ammollir procura,
 Giovine invitto, dice, al tuo valore
 So che fia piana ogn'erta impresa, e dura:
 So che fra l'arme sempre, e fra 'l terrore
 La tua eccelsa virtute è più sicura;
 Ma non consenta Dio ch'ella si mostri
 Oggi sì crudelmente a' danni nostri.

46. Dimmi, che pensi far? Vorrai le mani
Del civil sangue tuo dunque bruttarte?
E con le piaghe indegne de' Cristiani
Trafigger Cristo, ond' ei son membra, e parte?
Di transitorio onor rispetti vani,
Che, qual onda di mar sen viene, e parte,
Potranno in te più, che la Fede, e 'l zelo
Di quella gloria, che n' eterna in Cielo?
47. Ah no, per Dio: vinci te stesso, e spoglia
Questa feroce tua mente superba.
Cedi: non fia timor, ma santa voglia,
Ch' a questo ceder tuo palma si serba.
E se pur degna, ond' altri esempio toglia,
È la mia giovinetta etade acerba,
Anch' io fui provocato; e pur non venni
Co' fedeli in contesa, e mi contenni.
48. Ch' avendo io preso di Cilicia il Regno,
E l' insegne spiegatevi di Cristo,
Baldovin sopraggiunse, e con indegno
Modo occupollo, e ne fè vile acquisto;
Che mostrandosi amico ad ogni segno,
Del suo avaro pensier non m' era avvisto:
Ma con l' arme però di ricovrarlo
Non tentai poscia, e forse i' potea farlo.
49. E se pur anco la prigion ricusi,
E i lacci schivi, quasi ignobil pondo,
E seguir vuoi l' opinioni, e gli usi,
Che per leggi d' onore approva il mondo,
Lascia qui me, ch' al Capitan ti scusi,
Tu in Antiochia vanne a Boemondo;
Che nè sopporti in questo impeto primo
A' suoi giudizj assai sicuro stimò.

50. Ben tosto fia (se pur qui contra avremo
 L'arme d'Egitto, o d'altro stuol Pagano)
 Ch'assai più chiaro il tuo valore estremo
 N'apparirà, mentre starai lontano;
 E senza te parranne il Campo scemo,
 Quasi corpo, cui tronco è braccio, o mano.
 Qui Guelfo sopraggiunge, e i detti approva,
 E vuol, che senza indugio indi si muova.
51. A i lor consigli la sdegnosa mente
 Dell'audace Garzon si volge, e piega,
 Tal ch'egli di partirsi immantinente
 Fuor di quell'oste a i fidi suoi non nega.
 Molta intanto è concorsa amica gente,
 E seco andarne ognun procura, e prega.
 Egli tutti ringrazia, e seco prende
 Sol duo scudieri, e sul cavallo ascende.
52. Parte, e porta un desio d'eterna ed alma
 Gloria, ch' a nobil core è sferza, e sprone.
 A magnanime imprese intenta ha l'alma,
 Ed insolite cose oprar dispone;
 Gir fra' nemici; ivi o cipresso, o palma
 Acquistar per la Fede, ond'è campione;
 Scorrer l'Egitto, e penetrar fin dove
 Fuor d'incognito fonte il Nilo move.
53. Ma Guelfo, poi ch' il giovine feroce
 Affrettato al partir preso ha congedo,
 Quivi non bada, e se ne va veloce
 Ove egli stima ritrovar Goffredo,
 Il qual, come lui vede, alza la voce:
 Guelfo, dicendo, appunto or te richiedo;
 E mandato ho pur ora in varie parti
 Alcun de' nostri araldi a ricercarti.

54. Poi fa ritrarre ogni altro, e in basse note
Ricomincia con lui grave sermone :
Veracemente, o Guelfo, il tuo nipote
Troppo trascorre, ov'ira il cor gli sprone,
E male addursi, a mia credenza, or puote
Di questo fatto suo giusta cagione.
Ben caro avrò, che la ci rechi tale;
Ma Goffredo con tutti è duce eguale.
55. E sarà del legittimo, e del dritto
Custode in ogni caso, e difensore,
Serbando sempre al giudicare invito
Dalle tiranne passioni il core.
Or, se Rinaldo a violar l'editto,
E della disciplina il sacro onore
Costretto fu, come alcun dice, a i nostri
Giudizj venga ad inchinarsi, e 'l mostri.
56. A sua ritenzion libero vegna :
Questo, ch'io posso, a i meriti suoi consento.
Ma s'egli sta ritroso, e se ne sdegna,
(Conosco quel suo indomito ardimento)
Tu di condurlo, e provveder t'ingegna,
Ch'ei non isforzi uom mansueto, e lento
Ad esser delle leggi, e dell'impero
Vendicator, quanto è ragion, severo.
57. Così diss'egli; e Guelfo a lui rispose:
Anima non potea d'infamia schiva
Voci sentir di scorno ingiuriose,
E non farne repulsa, ove l'udiva.
E se l'oltraggiatore a morte ei pose,
Chi è, che meta a giust'ira prescriva?
Chi conta i colpi? o la dovuta offesa,
Mentre arde la tenzon, misura, e pesa?

58. Ma quel, che chiedi tu, ch'al tuo soprano
 Arbitrio il garzon venga a sottoporse,
 Duolmi, ch'esser non può, ch'egli lontano
 Dall'oste immantinente il passo torse.
 Ben m'offro io di provar con questa mano
 A lui, ch'a torto in falsa accusa il morse,
 O s'altri v'è di sì maligno dente,
 Ch'ei punì l'onta ingiusta giustamente.
59. A ragion, dico, al tumido Gernando
 Fiaccò le corna del superbo orgoglio:
 Sol, s'egli errò, fu nell'oblio del bando:
 Ciò ben mi pesa, ed a lodar nol toglio.
 Tacque; e disse Goffredo: Or vada errando,
 E porti risse altrove: io qui non voglio,
 Che sparga seme tu di nuove liti:
 Deh, per Dio, sian gli sdegni anco forniti.
60. Di procurare il suo soccorso intanto
 Non cessò mai l'ingannatrice rea.
 Pregava il giorno, e ponea in uso quanto
 L'arte, e l'ingegno, e la beltà potea:
 Ma poi, quando stendendo il fosco manto
 La notte in occidente il dì chiudea,
 Fra duo suoi cavalieri, e due matrone
 Ricovrava in disparte al padiglione.
61. Ma, benchè sia mastra d'inganni, e i suoi
 Modi gentili, e le maniere accorte,
 E bella sì, che 'l Ciel prima, nè poi
 Altrui non diè maggior bellezza in sorte,
 Tal che del Campo i più famosi Eroi
 Ha presi d'un piacer tenace, e forte,
 Non è però, che all'esca de' diletti
 Il pio Goffredo lusingando aletti.

62. In van cerca invaghirlo, e con mortali
 Dolcezze attrarlo all' amorosa vita,
 Che qual saturo augel, che non si cali
 Ove il cibo mostrando altri l' invita,
 Tal ei sazio del mondo i piacer frali
 Sprezza, e sen poggia al Ciel per via romita;
 E quante insidie al suo bel volto tende
 L' infido Amor, tutte fallaci rende.
63. Nè impedimento alcun torcer dall' orme
 Puote, che Dio ne segna, i pensier santi.
 Tentò ella mill' arti, e in mille forme,
 Quasi Proteo novel, gli apparve innanti;
 E desto amor, dove più freddo ei dorme,
 Avrian gli atti dolcissimi, e i sembianti:
 Ma qui (grazie divine) ogni sua prova
 Vana riesce, e ritentar non giova.
64. La bella Donna, ch' ogni cor più casto
 Arder credeva ad un girar di ciglia,
 Oh come perde or l' alterezza, e 'l fasto,
 E quale ha di ciò sdegno, e meraviglia!
 Rivolger le sue forze, ove contrasto
 Men duro trovi, alfin si riconsiglia;
 Qual capitan, ch' inespugnabil terra
 Stanco abbandoni, e porti altrove guerra.
65. Ma contra l' arme di costei non meno
 Si mostrò di Tancredi invitto il core;
 Però ch' altro desio gl' ingombra il seno,
 Nè vi puo loco aver novello ardore;
 Che siccome dall' un l' altro veneno
 Guardar ne suol, tal l' un dall' altro amore.
 Questi soli non vinse: o molto, o poco
 Avvampò ciascun altro al suo bel foco.

66. Ella, sebben si duol, che non succeda
 Sì pienamente il suo disegno, e l'arte,
 Pur, fatto avendo così nobil preda
 Di tanti Eroi si riconsola in parte;
 E pria, che di sue frodi altri s'avveda,
 Pensa condurli in più sicura parte,
 Ove gli stringa poi d'altre catene,
 Che non son quelle, ond'or presi gli tiene.
67. Essendo giunto il termine, che fisse
 Il Capitano a darle alcun soccorso,
 A lui sen venne riverente, e disse:
 Sire, il dì stabilito è già trascorso;
 E se per sorte il reo Tiranno udisse,
 Ch' i' abbia fatto all'arme tue ricorso,
 Prepareria sue forze alla difesa;
 Nè così agevol poi fora l'impresa.
68. Dunque, prima ch'a lui tal nuova apporti
 Voce incerta di fama, o certa spia,
 Scelga la tua pietà fra' tuoi più forti
 Alcuni pochi, e meco or or gl'invia:
 Che, se non mira il Ciel con occhi torti
 L'opre mortali, o l'innocenza oblia,
 Sarò riposta in regno; e la mia Terra
 Sempre avrai tributaria in pace, e in guerra.
69. Così diceva; e 'l Capitano a i detti
 Quel, che negar non si potea, concede,
 Sebben, ov'ella il suo partire affretti,
 In se tornar l'elezion ne vede:
 Ma nel numero ognun de' dieci eletti
 Con insolita istanza esser richiede;
 E l'emulazion, che 'n lor si desta,
 Più importuni gli fa nella richiesta.

70. Ella, che 'n essi mira aperto il core,
Prende vedendo cio nuovo argomento,
E sul lor fianco adopra il rio timore
Di gelosia per sferza, e per tormento,
Sapendo ben, ch' alfin s' invecchia Amore
Senza quest' arti, e divien pigro e lento,
Quasi destrier, che men veloce corra,
Se non ha chi lui segua, o chi 'l precorra.
71. E in tal modo comparte i detti sui,
E 'l guardo lusinghiero, e 'l dolce riso,
Ch' alcun non è, che non invidii altrui,
Nè il timor dalla speme è in lor diviso.
La folle turba degli amanti, a cui
Stimolo è l' arte d' un fallace viso,
Senza fren corre, e non gli tien vergogna;
E loro indarno il Capitan rampogna.
72. Ei, ch' egualmente satisfacer desira
Ciascuna delle parti, e 'n nulla pende,
Sebben alquanto or di vergogna, or d' ira
Al vaneggiar de' cavalier s' accende,
Poi ch' ostinati in quel desio gli mira,
Nuovo consiglio in accordargli prende:
Scrivansi i vostri nomi, ed in un vaso
Pongansi, disse, e sia giudice il caso.
73. Subito il nome di ciascun si scrisse,
E in picciol' urna posti, e scossi foro,
E tratti a sorte; e 'l primo, che n' uscisse,
Fu il Conte di Pembrozia Artemidoro:
Legger poi di Gherardo il nome udisse;
Ed uscì Vincilao dopo costoro,
Vincilao, che sì grave e saggio avante,
Canuto or pargoleggia, e vecchio amante.

74. Oh come il volto han lieto, e gli occhi pregni
 Di quel piacer , che dal cor pieno inonda ,
 Questi tre primi eletti , i cui disegni
 La fortuna in amor destra seconda !
 D'incerto cor , di gelosia dan segni (da ;
 Gli altri , il cui nome avvien , che l'urna ascon-
 E dalla bocca pendon di colui ,
 Che spiega i brevi , e legge i nomi altrui .
75. Guasco quarto fuor venne , a cui successe
 Ridolfo , ed a Ridolfo indi Olderico :
 Quinci Guglielmo Ronciglion si lesse ,
 E 'l Bavaro Eberardo , e 'l Franco Enrico .
 Rambaldo ultimo fu , che far si elesse
 Poi , Fè cangiando , di Gesù nemico .
 Tanto puote Amor dunque ? e questi chiuse
 Il numero de' dieci , e gli altri escluse .
76. D'ira , di gelosia , d'invidia ardenti
 Chiaman gli altri Fortuna ingiusta , e ria ;
 E te accusano , Amor , che le consenti ,
 Che nell'imperio tuo giudice sia :
 Ma , perchè istinto è dell'umane menti ,
 Che ciò , che più si vieta , uom più desia ,
 Dispongon molti , ad onta di Fortuna ,
 Seguir la Donna , come il ciel s'imbruna .
77. Voglion sempre seguirla all'ombra , al Sole ,
 E per lei combattendo espor la vita .
 Ella fanne alcun motto , e con parole
 Tronche , e dolci sospiri a ciò gl'invita :
 Ed or con questo , ed or con quel si duole ,
 Che far conviene senza lui partita .
 S'erano armati intanto , e da Goffredo
 Toglieano i dieci Cavalier congedo .

78. Gli ammonisce quel saggio a parte a parte,
Come la fe Pagana è incerta, e leve,
E mal sicuro pegno, e con qual' arte
L'insidie, e i casi avversi uom fuggir deve:
Ma son le sue parole al vento sparte;
Nè consiglio d'uom sano Amor riceve.
Lor dà comiato alfine, e la Donzella
Non aspetta al partir l'alba novella.
79. Parte la vincitrice, e quei rivali,
Quasi prigionì al suo trionfo avanti,
Seco n'adduce, e tra infiniti mali
Lascia la turba poi degli altri amanti.
Ma come uscì la notte, e sotto l'ali
Menò il silenzio, e i lievi sogni erranti,
Secretamente, com'Amor gl'informa,
Molti d'Armida seguitaron l'orma.
80. Segue Eustazio il primiero, e puote appena
Aspettar l'ombre, che la notte adduce:
Vassene frettoloso, ove nel mena
Per le tenebre cieche un cieco duce.
Errò la notte tepida, e serena;
Ma poi nell'apparir dell'alma luce (lo,
Gli apparse insieme Armida, e 'l suo drappel-
Dove un borgo lor fu notturno ostello.
81. Ratto ei ver lei si move, ed all'insegna
Tosto Rambaldo il riconosce, e grida,
Che ricerchi fra loro, e perchè vegna.
Vengo, risponde, a seguitarne Armida;
Ned ella avrà da me, se non la sdegna,
Men pronta aita, o servitù men fida.
Replica l'altro: ed a cotanto onore,
Di, chi t'ellesse? Egli soggiunge: Amore.

82. Me scelse Amor, te la Fortuna; or quale
 Da più giusto elettore eletto parti?
 Dice Rambaldo allor: Nulla ti vale
 Titolo falso, ed usi inutil' arti;
 Nè potrai della Vergine regale
 Fra i campioni legittimi mischiarti,
 Illegittimo servo. E chi (riprende
 Cruccioso il giovinetto) a me il contende?
83. Io tel difenderò, colui rispose;
 E feglisi all' incontro in questo dire;
 E con voglie egualmente in lui sdegnose
 L' altro si mosse, e con eguale ardire.
 Ma qui stese la mano, e si frappose
 La tiranna dell' alme in mezzo all' ire,
 Ed all' uno dicea: Deh non t' incresca,
 Ch' a te compagno, a me campion s' accresca.
84. Se ami che salva i' sia, perchè mi privi
 In sì grand' uomo della nuova aita?
 Dice all' altro: Opportuno e grato arrivi
 Difensor di mia fama, e di mia vita;
 Nè vuol ragion, nè sarà mai, ch' io schivi
 Compagnia nobil tanto, e sì gradita.
 Così parlando ad or ad or tra via
 Alcun nuovo campion le sorvenia.
85. Chi di là giunge, e chi di quà; nè l' uno
 Sapea dell' altro; e 'l mira bieco, e torto.
 Essa lieta gli accoglie, ed a ciascuno
 Mostra del suo venir gioja, e conforto.
 Ma già nello schiarir dell' aer bruno
 S' era del lor partir Goffredo accorto;
 E la mente indovina de' lor danni
 D' alcun futuro mal par che s' affanni.

86. Mentre a ciò pur ripensa , un messo appare
Polveroso , anelante , in vista afflitto ,
In atto d' uom , ch' altrui novelle amare
Porti , e mostri il dolore in fronte scritto .
Disse costui : Signor , tosto nel mare
La grande armata apparirà d' Egitto :
E l' avviso Guglielmo , il qual comanda
A i Liguri navigli , a te ne manda .
87. Soggiunse a questo poi , che dalle navi
Sendo condotta vettovaglia al Campo ,
I cavalli , e i cammelli onusti e gravi
Trovato aveano a mezza strada inciampo ,
E che i lor difensori uccisi , o schiavi
Restar pugnando , e nessun fece scampo ,
Da i ladroni d' Arabia in una valle
Assaliti alla fronte , ed alle spalle ;
88. E che l' insano ardire , e la licenza
Di que' barbari erranti è omai sì grande ,
Che , in guisa d' un diluvio , intorno senza
Alcun contrasto si dilata e spande ;
Onde convien , ch' a porre in lor temenza
Alcuna squadra di guerrier si mande ,
Ch' assicuri la via , che dall' arene
Del mar di Palestina al Campo viene .
89. D' una in un' altra lingua in un momento
Ne trapassa la fama , e si distende ;
E 'l vulgo de' soldati alto spavento
Ha della fame , che vicina attende .
Il saggio Capitan , che l' ardimento
Solito loro in essi or non comprende ,
Cerca con lieto volto , e con parole ,
Come gli rassicuri , e riconsole :

90. O per mille perigli, e mille affanni
Meco passati in quelle parti, e in queste,
Campion di Dio, ch' a ristorare i danni
Della Cristiana sua Fede nasceste,
Voi, che l'armi di Persia, e i Greci inganni,
E i monti, e i mari, e'l verno, e le tempeste,
Della fame i disagi, e della sete
Superaste, voi dunque ora temete?
91. Dunque il Signor, che n'indirizza, e move,
Già conosciuto in caso assai più rio,
Non v'assicura, quasi or volga altrove
La man della clemenza, e 'l guardo pio?
Tosto un dì fia, che rimembrar vi giove
Gli scorsi affanni, e sciorre i voti a Dio:
Or durate magnanimi, e voi stessi
Serbate, prego, a i prosperi successi.
92. Con questi detti le smarrite menti
Consola, e con sereno, e lieto aspetto:
Ma preme mille cure egre, e dolenti
Altamente riposte in mezzo al petto.
Come possa nutrir sì varie genti
Pensa fra la penuria, e fra 'l difetto,
Come all'armata in mar s'opponga, e come
Gli Arabi predatori affreni, e dome.
-

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

—
CANTO SESTO

ARGOMENTO

*Argante ogni Cristiano a giostra appella:
Indi Otton non eletto a lui s' oppone
Audace troppo, e tolto vien di sella,
Onde sen va nella Città prigione.
Tanciedi pur con lui pugna novella
Comincia, ma a lei tregua il bujo impone.
Erminia, che del suo Signor si crede
Curare il mal, muove notturna il piede.*

1.

Ma d'altra parte l'assediate genti
Speme miglior conforta, e rassicura,
Ch'oltre il cibo raccolto, altri alimenti
Son lor dentro portati a notte oscura;
Ed han munie d'arme, e d'istrumenti
Di guerra verso l'Aquilon le mura,
Che d'altezza accresciute, e sode, e grosse
Mostran di non temer d'urti, e di scosse.

2. E 'l Re pur sempre queste parti, e quelle
 Lor fa innalzare, e rinforzare i fianchi,
 O l'aureo Sol risplenda, od alle stelle,
 Ed alla Luna il fosco ciel s'imbianchi:
 E in far continuamente arme novelle
 Sudano i fabri affaticati, e stanchi.
 In sì fatto apparecchio intollerante
 A lui sen venne, e ragionogli Argante:
3. E insino a quando ci terrai prigion
 Fra queste mura in vile assedio, e lento?
 Odo ben io stridere incudi, e suoni
 D'elmi, e di scudi, e di corazze io sento;
 Ma non veggio a qual uso; e quei ladroni
 Scorrono i campi, e i borghi a lor talento:
 Nè v'è di noi chi mai lor passo arresti,
 Nè tromba, che dal sonno almen gli desti.
4. A lor nè i prandj mai turbati, e rotti,
 Nè molestate son le cene liete;
 Anzi egualmente i dì lunghi, e le notti
 Traggon con sicurezza, e con quète.
 Voi da i disagi e dalla fame, indotti
 A darvi vinti a lungo andar sarete,
 Od a morirne qui, come codardi,
 Quando d'Egitto pur l'ajuto tardi.
5. Io per me non vuo' già, ch'ignobil morte
 I giorni miei d'oscuro oblio ricopra;
 Nè vuo', ch'al novo dì fra queste porte
 L'alma luce del Sol chiusomi scopra:
 Di questo viver mio faccia la sorte
 Quel che già stabilito è là di sopra:
 Non farà già, che senza oprar la spada
 Inglorioso, e invendicato io cada.

6. Ma quando pur del valor vostro usato
Così non fosse in voi spento ogni seme,
Non di morir pugnando, ed onorato,
Ma di vita, e di palma anco avrei speme.
A incontrare i nemici, e 'l nostro fato
Andianne pur deliberati insieme;
Che spesso avvien, che ne' maggior perigli
Sono i più audaci gli ottimi consigli.
7. Ma se nel troppo osar tu non isperi,
Nè sei d'uscir con ogni squadra ardito,
Procura almen, che sia per duo guerrieri
Questo tuo gran litigio or difinito;
E perchè accetti ancor più volentieri
Il Capitan de' Franchi il nostro invito,
L'arme egli scelga, e 'l suo vantaggio toglia,
E le condizion formi a sua voglia.
8. Che, se 'l nemico avrà due mani, ed una
Anima sola, ancor ch'audace e fera,
Temer non dei per isciagura alcuna
Che la ragion da me difesa pera.
Puote in vece di Fato, e di Fortuna
Darti la destra mia vittoria intera:
Ed a te se medesima or porge in pegno,
Che, se 'l confidi in lei, salvo è il tuo Regno.
9. Tacque; e rispose il Re: Giovane ardente,
Sebben me vedi in grave età senile,
Non sono al ferro queste man sì lente,
Nè sì quest'alma è neghittosa, e vile,
Ch'anzi morir volesse ignobilmente,
Che di morte magnanima, e gentile,
Quand'io temenza avessi, o dubbio alcuno,
De' disagi, ch'annunzi, e del digiuno.

10. Cessi Dio tanta infamia: or quel, ch' ad arte
 Nascondo altrui, vuo' ch'a te sia palese.
 Soliman di Nicea, che brama in parte
 Di vendicar le ricevute offese,
 Degli Arabi le schiere erranti, e sparte
 Raccolte ha fin dal Libico paese;
 E i nemici assalendo all'aria nera,
 Darne soccorso, e vettovaglia spera.
11. Tosto fia, che qui giunga: or, se frattanto
 Son le nostre castella oppresse e serve,
 Non ce ne caglia, purchè 'l regal manto,
 E la mia nobil reggia io mi conserve.
 Tu l'ardimento, e questo ardore alquanto
 Tempra, per Dio, che 'n te soverchio ferve;
 Ed opportuna la stagione aspetta
 Alla tua gloria, ed alla mia vendetta.
12. Forte sdegnossi il Saracino audace,
 Ch'era di Solimano emulo antico,
 Sì amaramente ora d'udir gli spiace,
 Che tanto sen prometta il Rege amico.
 A tuo senno, risponde, e guerra, e pace
 Farai, Signor: nulla di ciò più dico.
 S'indugi pure, e Soliman s'attenda:
 Ei, che perdè il suo Regno, il tuo difenda.
13. Vengane a te quasi celeste messo,
 Liberator del popolo Pagano,
 Ch'io, quanto a me, bastar credo a me stesso,
 E sol vuo' libertà da questa mano:
 Or nel riposo altrui siami concesso,
 Ch'io ne discenda a guerreggiar nel piano.
 Privato cavalier, non tuo campione,
 Verro co' Franchi a singolar tenzone.

14. Replica il Re: sebben l'ire, e la spada
Dovresti riserbare a miglior uso,
Che tu sfidi però, se ciò t'aggrada,
Alcun guerrier nemico io non ricuso.
Così gli disse; ed ei punto non bada:
Va' (dice ad un'araldo) or colà giuso;
Ed al Duce de' Franchi, udendo l'oste,
Fa' queste mie non picciole proposte:
15. Ch' un Cavalier, che d'appiattarsi in questo
Forte cinto di muri a sdegno prende,
Brama di far con l'armi or manifesto
Quanto la sua possanza oltra si stende;
E che a duello di venirne è presto
Nel pian, ch' è fra le mura, e l' alte tende,
Per prova di valore; e che disfida
Qual più de' Franchi in sua virtù si fida;
16. E che non solo è di pugnare accinto
E con uno, e con due del Campo ostile,
Ma dopo il terzo, il quarto accetta, e 'l quinto,
Sia di vulgare stirpe, o di gentile:
Dia, se vuol, la franchigia, e serva il vinto
Al vincitor, come di guerra è stile.
Così gl' impose, ed ei vestissi allotta
La purpurea dell' arme aurata cotta.
17. E poi che giunse alla regal presenza
Del Principe Goffredo, e de' Baroni,
Chiese: O Signore, ai messaggier licenza
Dassi tra voi di liberi sermoni?
Dassi, rispose il Capitano, e senza
Alcun timor la tua proposta esponi.
Riprese quegli: Or sì parrà, se grata
O formidabil sia l'alta ambasciata.

18. E seguì poscia, e la disfida espose
 Con parole magnifiche, ed altere.
 Fremer s' udiro, e si mostrar sdegnose
 Al suo parlar quelle feroci schiere;
 E senza indugio il pio Buglion rispose:
 Dura impresa intraprende il Cavaliere;
 E tosto io creder vuo', che glie ne incresca
 Sì, che d' uopo non fia, che'l quinto n'esca.
19. Ma venga in prova pur, che d' ogni oltraggio
 Gli offero campo libero, e sicuro:
 E seco pugnerà senza vantaggio
 Alcun de' miei campioni; e così giuro.
 Tacque; e tornò il re d' arme al suo viaggio
 Per l' orme, ch' al venir calcate furo;
 E non ritenne il frettoloso passo,
 Sin che non diè risposta al fier Circasso:
20. Armati, dice, alto Signor, che tardi?
 La disfida accettata hanno i Cristiani;
 E d' affrontarsi teco i men gagliardi
 Mostran desio, non che i guerrier soprani:
 E mille i' vidi minacciosi sguardi,
 E mille al ferro apparecchiate mani:
 Loco sicuro il Duce a te concede.
 Così gli dice; e l' arme esso richiede.
21. E se ne cinge intorno, e impaziente
 Di scendere s' affretta alla campagna.
 Disse a Clorinda il Re, ch' era presente:
 Giusto non è, ch' ci vada, e tu rimagna.
 Mille dunque con te di nostra gente
 Prendi in sua sicurezza, e l' accompagna:
 Ma vada innanzi a giusta pugna ei solo:
 Tu lunge alquanto a lui ritien lo stuolo.

22. Tacque ciò detto; e poi che furo armati
Quei, del chiuso n'uscivano all'aperto;
E giva innanzi Argante, e degli usati
Arnesi in sul cavallo era coperto.
Loco fu tra le mura, e gli steccati,
Che nulla avea di disuguale, o d'erto,
Ampio, e capace, e pareva fatto ad arte,
Perch'egli fosse altrui campo di Marte.
23. Ivi solo discese, ivi fermosse
In vista de' nemici il fero Argante,
Per gran cor, per gran corpo, e per gran posse
Superbo, e minaccevole in sembiante,
Qual Encelado in Flegra, o qual mostrosse
Nell'ima valle il Filisteo gigante.
Ma pur molti di lui tema non hanno,
Ch'anco quanto sia forte appien non sanno.
24. Alcun però dal pio Goffredo eletto,
Come il migliore, ancor non è fra molti.
Ben si vedean con desioso affetto
Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti,
E dichiarato infra i miglior perfetto
Dal favor manifesto era de' volti.
E s'udia non oscuro anco il bisbiglio,
E l'approvava il Capitan col ciglio.
25. Già cedea ciascun altro, e non secreto
Era il volere omai del pio Buglione:
Vanne, a lui disse, a te l'uscir non vieto,
E reprimi il furor di quel fellone.
E tutto in volto baldanzoso, e lieto,
Poichè d'impresa tal fatto è campione,
Allo scudier chiedea l'arme, e 'l cavallo:
Poi seguito da molti uscia del vallo.

26. Ed a quel largo pian fatto vicino,
 Ov' Argante l' attende, anco non era,
 Quando in leggiadro aspetto, e pellegrino
 S' offerse agli occhi suoi l' alta Guerriera.
 Bianche, via più che neve in giogo Alpino,
 Avea le sopravveste, e la visiera
 Alta tenea dal volto, e sovra un' erta
 Tutta, quanto ella è grande, era scopertaa.
27. Già non mira Tancredi ove il Circasso
 La spaventosa fronte al cielo estolle;
 Ma muove il suo destrier con lento passo,
 Volgendo gli occhi, ov' è colei sul colle.
 Poscia immobil si ferma, e pare un sasso
 Gelido tutto fuor, ma dentro bolle:
 Sol di mirar s' appaga; e di battaglia
 Sembante fa che poco or più gli caglia.
28. Argante, che non vede alcun, ch' in atto
 Dia segno ancor d' apparecchiarsi in giostra:
 Da desir di contesa io qui fui tratto,
 Grida, or chi viene innanzi, e meco giostra?
 L' altro attonito quasi, e stupefatto
 Pur là s' affissa, e nulla udir ben mostra.
 Ottone innanzi allor spinse il destriero,
 E nell' arringo vuoto entrò primiero.
29. Questi un fu di color, cui dianzi accese
 Di gir contra il Pagano alto desio;
 Pur cedette a Tancredi, e 'n sella ascese
 Fra gli altri, che 'l seguirono, e seco uscìo.
 Or veggendo sue voglie altrove intese,
 E starne lui quasi al pugnar restio,
 Prende, giovine audace, e impaziente,
 L' occasione offerta avidamente;

30. E veloce così, che tigre, o pardo
Va men ratto talor per la foresta,
Corre a ferire il Saracin gagliardo,
Che d'altra parte la gran lancia arresta.
Si scuote allor Tancredi, e dal suo tardo
Pensier, quasi da un sonno, alfin si desta,
E grida ei ben: la pugna è mia, rimanti;
Ma troppo Ottone è già trascorso innanti.
31. Onde si ferma, e d'ira, e di dispetto
Avvampa dentro, e fuor qual fiamma è rosso;
Perch'ad onta si reca, ed a difetto,
Ch'altri si sia primiero in giostra mosso:
Ma intanto a mezzo il corso in sull'elmetto
Dal giovin forte è il Saracin percosso.
Egli all'incontro a lui col ferro acuto
Fende l'usbergo, e pria rompe lo scuto.
32. Cade il Cristiano; e ben'è il colpo acerbo,
Poscia ch'avvien, che dall'arcion lo svella:
Ma il Pagan di più forza, e di più nerbo
Non cade già, nè pur si torce in sella.
Indi con dispettoso atto superbo
Sovra il caduto Cavalier favella:
Renditi vinto, e per tua gloria basti
Che dir potrai, che contra me pugnasti.
33. No, gli risponde Otton, fra noi non s'usa
Così tosto depor l'arme, e l'ardire.
Altri del mio cader farà la scusa:
Io vuo' far la vendetta, o qui morire.
In sembianza d'Aletto, o di Medusa
Freme il Circasso, e par che fiamma spire:
Conosci or, dice, il mio valore a prova;
Poichè la cortesia sprezzar ti giova.

34. Spinge il destrier in questo, e tutto oblia
 Quanto virtù cavalleresca chiede:
 Fugge il Franco l'incontro, e si desvia,
 E 'l destro fianco nel passar gli fiede.
 Ed è sì grave la percossa, e ria,
 Che 'l ferro sanguinoso indi ne riede:
 Ma che pro, se la piaga al vincitore
 Forza non toglie, e giunge ira, e furore?
35. Argante il corridor dal corso affrena,
 E indietro il volge; e così tosto è volto,
 Che se n'accorge il suo nemico appena,
 E d'un grand'urto all'improvviso è colto.
 Tremar le gambe, e indebolir la lena,
 Sbigottir l'anima, e impallidir il volto
 Gli fè l'aspra percossa, e frale, e stanco
 Sovra il duro terren battere il fianco.
36. Nell'ira Argante infellonisce, e strada
 Sopra il petto del vinto al destrier face,
 E così, grida, ogni superbo vada,
 Come costui, che sotto i piè mi giace.
 Ma l'invitto Tancredi allor non bada,
 Che l'atto crudelissimo gli spiace;
 E vuol, che 'l suo valor con chiara emenda
 Copra il suo fallo, e come suol risplenda.
37. Fassi innanzi gridando: Anima vile,
 Che ancor nelle vittorie infame sei,
 Qual titolo di laude alto, e gentile
 Da modi attendi sì scortesi, e rei?
 Fra i ladroni d'Arabia, o fra simile
 Barbara turba avvezzo esser tu dei.
 Fuggi la luce, e va' con l'altre belve
 A incrudelir ne' monti, e tra le selve.

38. Tacque; e 'l Pagano a sofferir poco uso,
Morde le labbra, e di furor si strugge:
Risponder vuol; ma 'l suono esce confuso
Sì, come strido d' animal, che rugge,
O come apre le nubi, ond' egli è chiuso,
Impetuoso il fulmine, e sen fugge:
Così pareva a forza ogni suo detto
Tuonando uscir dall' infiammato petto.
39. Ma poichè in ambo il minacciar feroce
A vicenda irritò l' orgoglio, e l' ira,
L' un, come l' altro, rapido e veloce,
Spazio al corso prendendo, il destrier gira.
Or qui, Musa, rinforza in me la voce,
E furor pari a quel furor m' inspira,
Sì che non sian dell' opre indegni i carmi,
Ed esprima il mio canto il suon dell' armi.
40. Posero in resta, e dirizzaro in alto
I duo Guerrier le noderose antenne;
Nè fu di corso mai, nè fu di salto,
Nè fu mai tal velocità di penne,
Nè furia eguale a quella, ond' all' assalto
Quinci Tancredi, e quindi Argante venne.
Rupper l' aste sugli elmi, e volar mille
E tronchi, e scheggie, e lucide faville.
41. Sol dei colpi il rimbombo intorno mosse
L' immobil terra, e risonarne i monti;
Ma l' impeto, e 'l furor delle percosse
Nulla piegò delle superbe fronti.
L' uno e l' altro cavallo in guisa urtosse,
Che non fur poi cadendo a sorgere pronti.
Tratte le spade i gran mastri di guerra
Lasciar le staffe, e i piè fermaro in terra.

42. Cautamente ciascuno a i colpi muove
 La destra, ai guardi l'occhio, ai passi il piede:
 Si reca in atti varj, in guardie nuove:
 Or gira intorno, or cresce innanzi, or cede:
 Or qui ferir accenna, e poscia altrove,
 Dove non minacciò, ferir si vede:
 Or di se discoprire alcuna parte,
 Tentando di schernir l'arte con l'arte.
43. Della spada Tancredi, e dello scudo
 Mal guardato al Pagan dimostra il fianco:
 Corre egli per ferirlo, e intanto nudo
 Di riparo si lascia il lato manco.
 Tancredi con un colpo il ferro crudo
 Del nemico ribatte, e lui fere anco:
 Nè poi, ciò fatto, in ritirarsi tarda;
 Ma si raccoglie, e si restringe in guarda.
44. Il fero Argante, che se stesso mira
 Del proprio sangue suo macchiato, e molle,
 Con insolito orror fremme, e sospira,
 Di cruccio, e di dolor turbato e folle;
 E portato dall'impeto, e dall'ira
 Con la voce la spada insieme estolle;
 E torna per ferire, ed è di punta
 Piagato ov'è la spalla al braccio giunta.
45. Qual nell'alpestri selve orsa, che senta
 Duro spiedo nel fianco, in rabbia monta,
 E contra l'arme se medesima avventa,
 E i perigli, e la morte audace affronta:
 Tale il Circasso indomito diventa,
 Giunta or piaga alla piaga, ed onta all'onta;
 E la vendetta far tanto desia,
 Che sprezza i rischi, e le difese oblia;

46. E congiungendo a temerario ardire
Estrema forza, e infaticabil lena,
Vien, che sì impetuoso il ferro gire,
Che ne trema la terra e il ciel balena.
Nè tempo ha l'altro, ond' un sol colpo tire,
Onde si copra, onde respiri appena:
Nè schermo v'è, ch'assecurar il possa
Dalla fretta d'Argante, e dalla possa.
47. Tancredi in se raccolto attende in vano,
Che de' gran colpi la tempesta passi:
Or v'oppon le difese, ed or lontano
Sen va co' giri, e co' maestri passi.
Ma, poichè non s'allenta il fier Pagano,
È forza alfin, che trasportar si lassi,
E cruccioso egli ancor con quanta puote
Violenza maggior la spada rote.
48. Vinta dall'ira è la ragione, e l'arte,
E le forze il furor ministra, e cresce.
Sempre che scende il ferro o fora, o parte,
O piastra, o maglia; e colpo in van non esce:
Sparsa è d'arme la terra, e l'arme sparte
Di sangue, e 'l sangue col sudor si mesce.
Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono,
Fulmini nel ferir le spade sono.
49. Questo popolo, e quello incerto pende
Da sì nuovo spettacolo, ed atroce;
E fra tema e speranza il fin n'attende,
Mirando or ciò che giova, or ciò che nuoce:
E non si vede pur, neppur s'intende
Picciol cenno fra tanti, o bassa voce;
Ma se ne sta ciascun tacito, e immoto, (to.
Se non se in quanto ha il cor tremante in mo-

50. Già lassi erano entrambi, e giunti forse
 Sarian pugnando ad immaturo fine;
 Ma sì oscura la notte intanto sorse,
 Che nascondeva le cose anco vicine.
 Quinci un araldo, e quindi un altro accorse
 Per dipartirgli, e gli partiro alfine.
 L'uno è il Franco Aridèo, Pindoro è l'altro,
 Che portò la disfida, uom saggio e scaltro.
51. I pacifici scettri osar costoro
 Fra le spade interpor de' combattenti,
 Con quella sicurtà, che porgea loro
 L'antichissima legge delle genti:
 Siete, o Guerrieri, incominciò Pindoro,
 Con pari onor, di pari ambo possenti.
 Dunque cessi la pugna, e non sian rotte
 Le ragioni, e 'l riposo della notte.
52. Tempo è da travagliar mentre il Sol dura;
 Ma nella notte ogni animale ha pace:
 E generoso cor non molto cura
 Notturmo pregio, che s'asconde, e tace.
 Risponde Argante: A me per ombra oscura
 La mia battaglia abbandonar non piace:
 Ben avrei caro il testimon del giorno;
 Ma che giuri costui di far ritorno.
53. Soggiunse l'altro allora: E tu prometti
 Di tornar, rimenando il tuo prigioniero;
 Perch' altrimenti non fia mai, ch' aspetti
 Per la nostra contesa altra stagione.
 Così giuraro; e poi gli araldi eletti
 A prescriber il tempo alla tenzone,
 Per dare spazio alle lor piaghe onesto,
 Stabiliro il mattin del giorno sesto.

54. Lasciò la pugna orribile nel core
De' Saracini, e de' Fedeli impressa
Un'alta meraviglia, ed un orrore,
Che per lunga stagione in lor non cessa.
Sol dell'ardir si parla, e del valore,
Che l'un guerriero, e l'altro ha mostro in essa;
Ma qual si debbia di lor due preporre,
Vario, e discorde il vulgo in se discorre;
55. E sta sospeso in aspettando quale
Avrà la fera lite avvenimento,
E se 'l furore alla virtù prevale,
O se cede l'audacia all'ardimento.
Ma più di ciascun altro, a cui ne cale,
La bella Erminia n'ha cura, e tormento;
Che da i giudizj dell'incerto Marte
Vede pender di se la miglior parte.
56. Costei, che figlia fu del Re Cassano,
Che d'Antiochia già l'imperio tenne,
Preso il suo Regno, al vincitor Cristiano,
Fra l'altre prede, anch'ella in poter venne:
Ma fulle in guisa allor Tancredi umano,
Che nulla ingiuria in sua balia sostenne,
Ed onorata fu nella ruina
Dell'alta patria sua come Reina.
57. L'onorò, la servì, di libertate
Dono le fece il Cavaliero egregio;
E le furo da lui tutte lasciate
Le gemme, e gli ori, e ciò ch'avea di pregio.
Ella vedendo in giovanetta etate,
E in leggiadri sembianti animo regio,
Restò presa d'Amor, che mai non strinse
Laccio di quel più fermo, onde lei cinse.

58. Così, se 'l corpo libertà riebbe,
 Fu l'alma sempre in servitute astretta.
 Ben molto a lei d'abbandonar increbbe
 Il Signor caro, e la prigion diletta:
 Ma l'onestà regal, che mai non debbe
 Da magnanima donna esser negletta,
 La costrinse a partirsi, e con l'antica
 Madre a ricoverarsi in terra amica.
59. Venne a Gerusalemme, e quivi accolta
 Fu dal Tiranno del paese Ebreo:
 Ma tosto pianse in nere spoglie avvolta
 Della sua Genitrice il fato reo.
 Pur nè 'l duol, che le sia per morte tolta,
 Nè l'esilio infelice unqua poteo
 L'amoroso desio sveller dal core,
 Nè favilla ammorzar di tanto ardore.
60. Ama ed arde la misera, e sì poco
 In tale stato è che sperar le avanza,
 Che nutrisce nel sen l'occulto foco
 Di memoria via più, che di speranza:
 E quanto è chiuso in più secreto loco,
 Tanto ha l'incendio suo maggior possanza.
 Tancredi alfine a risvegliar sua spene
 Sovra Gerusalemme ad oste viene.
61. Sbigottir gli altri all'apparir di tante
 Nazioni, e sì indomite, e sì fere:
 Fe' sereno ella il torbido semblante,
 E lieta vagheggiò le squadre altere;
 E con avidi sguardi il caro amante
 Cercando giò fra quelle armate schiere.
 Cercollo invan sovente, ed anco spesso
 Raffigurolo, e disse: egli è pur desso.

52. Nel palagio regal sublime sorge
Antica torre assai presso alle mura,
Dalla cui sommità tutta si scorge
L'oste Cristiana, e 'l monte, e la pianura.
Quivi, da che il suo lume il Sol ne porge,
Infin che poi la notte il mondo oscura,
S'asside, e gli occhi verso il Campo gira,
E co' pensieri suoi parla, e sospira.
63. Quinci vide la pugna, e 'l cor nel petto
Sentì tremarsi in quel punto sì forte,
Che pareva, che dicesse: il tuo diletto
È quegli là, che 'n rischio è della morte.
Così d'angoscia piena, e di sospetto
Mirò i successi della dubbia sorte,
E sumpre che la spada il Pagan mosse,
Senà nell'alma il ferro, e le percosse.
64. Ma poichè 'l vero intese, e intese ancora,
Che ceè l'aspra tenzon rinnovellarsi,
Insolito timor così l'accora,
Che sette il sangue suo di ghiaccio farsi.
Talor secrete lagrime, e talora
Sono occulti da lei gemiti sparsi:
Pallida, esangue, e sbigottita in atto
Lo spavento e 'l dolor v'avea ritratto.
65. Con orritile imago il suo pensiero
Ad or ad or la turba, e la sgomenta;
E via più, che la morte, il sonno è fero,
Sì strane larve il sogno le appresenta.
Parle veder l'amato Cavaliero
Lacero, e sanguinoso, e par che senta,
Ch'egli aita le chieda; e desta intanto
Si trova gli occhi, e 'l sen molle di pianto.

66. Nè sol la tema di futuro danno
 Con sollecito moto il cor le scuote;
 Ma delle piaghe ch'egli avea, l'affanno
 È cagion, che quetar l'alma non puote:
 E i fallaci romor, ch'intorno vanno,
 Crescon le cose incognite, e remote,
 Sì ch'ella avvisa, che vicino a morte
 Giaccia oppresso languendo il Guerrier fore.
67. E però ch'ella dalla madre apprese
 Qual più secreta sia virtù dell'erbe,
 E con quai carmi nelle membra offese
 Sani ogni piaga, e 'l duol si disacerbe,
 Arte, che per usanza in quel paese
 Nelle figlie dei Re par che si serbe,
 Vorria di sua man propria alle ferute
 Del suo caro Signor recar salute.
68. Ella l'amato medicar desia,
 E curar il nemico a lei conviene.
 Pensa talor d'erba nocente, e ria
 Succo sparger in lui, che l'avvegne;
 Ma schiva poi la man vergine, e pia
 Trattar l'arti maligne, e se n'astiene.
 Brama ella almen, che 'n uso al sia vota
 Di sua virtude ogn'erba, ed ogni nota.
69. Nè già d'andar fra la nemica gente
 Temenza avria, che peregrina era ita,
 E viste guerre, e stragi avè sovente,
 E scorsa dubbia, e faticosa vita;
 Sì che per l'uso la femminea mente
 Sovra la sua natura è fata ardita:
 Nè così di leggier si turba, o pave
 Ad ogni immagin di terror men grave.

70. Ma più, ch'altra cagion, dal molle seno
Sgombra Amor temerario ogni paura,
E crederia fra l'ugne, e fra 'l veneno
Dell'Africane belve andar sicura.
Pur, se non della vita, avere almeno
Della sua fama dee temenza, e cura:
E fan dubbia contesa entro al suo core
Duo potenti nemici, Onore, e Amore.
71. L'un così le ragiona: O verginella,
Che le mie leggi insino ad or serbasti,
Io, mentre ch'eri de' nemici ancella,
Ti conservai la mente, e i membri casti:
E tu libera or vuoi perder la bella
Verginità, ch'in prigionia guardasti?
Ahi nel tenero cor questi pensieri
Chi svegliar può? che pensi, ohimè! che sperì?
72. Dunque il titolo tu d'esser pudica
Sì poco stimi, e d'onestate il pregio,
Che te n'andrai fra nazioni nemica
Notturna amante a ricercar dispregio?
Onde il superbo vincitor ti dica:
Perdesti il regno, e in un l'animo regio:
Non sei di me tu degna; e ti conceda
Vulgare agli altri, e mal gradita preda.
73. Dall'altra parte il consiglier fallace
Con tai lusinghe al suo piacer l'alletta:
Nata non sei tu già d'orsa vorace,
Nè d'aspro e freddo scoglio, o giovanetta,
Ch'abbia a sprezzar d'Amor l'arco, e la face,
Ed a fuggir ognor quel che diletta:
Nè petto hai tu di ferro, o di diamante,
Che vergogna ti sia l'esser amante.

74. Deh vanne omai dove il desio t'invoglia :
 Ma qual ti fingi vincitor crudele?
 Non sai com'egli al tuo doler si doglia,
 Come compiangia al pianto, alle querele:
 Crudel sei tu, che con sì pigra voglia
 Movi a portar salute al tuo fedele.
 Langue, o fera ed ingrata il pio Tancredi;
 E tu dell'altrui vita a cura siedì.
75. Sana tu pur Argante, acciò che poi
 Il tuo liberator sia spinto a morte..
 Così disciolti avrai gli obblighi tuoi,
 E sì bel premio fia, ch'ei ne riporte.
 È possibil però, che non t'annoi
 Quest'empio ministero or così forte,
 Che la noja non basti, e l'orror solo
 A far, che tu di qua ten fugga a volo?
76. Deh ben fora all'incontro ufficio umano,
 E ben n'avresti tu gioja, e diletto,
 Se la pietosa tua medica mano
 Avvicinassi al valoroso petto,
 Che per te fatto il tuo Signor poi sano
 Colorirebbe il suo smarrito aspetto;
 E le bellezze sue, che spente or sono,
 Vagheggeresti in lui quasi tuo dono.
77. Parte ancor poi nelle sue lodi avresti,
 E nell'opre, ch'ei fesse, alte e famose;
 Ond'egli te d'abbracciamenti onesti
 Faria lieta, e di nozze avventurose.
 Poi mostra a dito, ed onorata andresti
 Fra le madri Latine, e fra le spose
 Là nella bella Italia, ov'è la sede
 Del valor vero, e della vera Fede.

78. Da tai speranze lusingata (ahi stolta!)
Somma felicità a se figura .
Ma pur si trova in mille dubbj avvolta ,
Come partir si possa indi sicura ;
Perchè veglian le guardie, e sempre in volta
Van di fuori al palagio , e sulle mura ;
Nè porta alcuna in tal rischio di guerra
Senza grave cagion mai si disserra .
79. Soleva Erminia in compagnia sovente
Della Guerriera far lunga dimora .
Seco la vide il Sol dall' occidente ,
Seco la vide la novella aurora :
E quando son del dì le luci spente ,
Un sol letto le accolse ambe talora ;
E null' altro pensier , che l' amoroso
L' una vergine all' altra avrebbe ascoso .
80. Questo sol tiene Erminia a lei secreto ,
E, se udita da lei talor si lagna ,
Reca ad altra cagion del cor non lieto
Gli effetti , e par che di sua sorte piagna .
Or in tanta amistà senza divieto
Venir sempre ne puote alla compagna :
Nè stanza al giunger suo giammai si serra ,
Siavi Clorinda , o sia in consiglio, o 'n guerra.
81. Vennevi un giorno , ch' ella in altra parte
Si ritrovava , e si fermò pensosa ,
Pur tra se rivolgendo i modi , e l' arte
Della bramata sua partenza ascosa .
Mentre in varj pensier divide , e parte
L' incerto animo suo , che non ha posa ,
Sospese di Clorinda in alto mira
L' arme , e le sopraveste : e allor sospira ;

82. E tra se dice sospirando : oh quanto
 Beata è la fortissima Donzella !
 Quant'io la invidio ! e non le invidio il vanto,
 O 'l femminil onor dell'esser bella .
 A lei non tarda i passi il lungo manto ,
 Nè 'l suo valor rinchiude invida cella ;
 Ma veste l'armi, e , se d'uscirne agogna,
 Vassene, e non la tien tema, o vergogna .
83. Ah perchè forti a me Natura, e 'l Cielo
 Altrettanto non fer le membra, e 'l petto,
 Onde potessi anch'io la gonna, e 'l velo
 Cangiar nella corazza, e nell' elmetto ?
 Che sì non riterrebbe arsura, o gelo, (to,
 Non turbo, o pioggia il mio infiammato affet-
 Ch'al Sol non fossi, ed al notturno lampo,
 Accompagnata, o sola, armata in campo .
84. Già non avresti, o dispietato Argante,
 Col mio signor pugnato tu primiero,
 Ch'io sarei corsa ad incontrarlo innante,
 E forse or fora qui mio prigioniero,
 E sosterria dalla nemica amante
 Giogo di servitù dolce, e leggiro :
 E già per li suoi nodi i' sentirei
 Fatti soavi, e alleggeriti i miei ;
85. Ovvero a me dalla sua destra il fianco
 Sendo percosso, e riaperto il core,
 Pur risanata in cotal guisa almanco
 Colpo di ferro avria piaga d'amore :
 Ed or la mente in pace, e 'l corpo stanco
 Riposeriansi, e forse il vincitore
 Degnato avrebbe il mio cenere, e l'ossa
 D'alcun onor di lagrime, e di fossa .

86. Ma , lassa ! i' bramo non possibil cosa ,
E tra folli pensier in van m' avvolgo .
Dunque io starò qui timida , e dogliosa ,
Com' una pur del vil femmineo volgo ?
Ah non starò : cor mio , confida ed osa .
Perchè l' arme una volta anch' io non tolgo ?
Perchè per breve spazio non potrolle
Sostener , benchè sia debile , e molle ?
87. Sì potrò , sì : che mi farà possente
Amor , ond' alta forza i men forti hanno ,
Da cui spronati ancor s' arman sovente
D' ardire i cervi imbelli , e guerra fanno .
Io guerreggiar non già , vuò solamente
Far con quest' armi un ingegnoso inganno .
Finger mi vuò Clorinda , e ricoperta
Sotto l' immagin sua d' uscir son certa .
88. Non ardirieno a lei far i custodi
Dell' alte porte resistenza alcuna .
Io pur ripenso , e non veggio altri modi :
Aperta è , credo , questa via sol' una .
Or favorisca l' innocenti frodi
Amor , che le m' inspira , e la Fortuna :
E ben al mio partir comoda è l' ora ,
Mentre col Re Clorinda anco dimora .
89. Così risolve , e stimolata , e punta
Dalle furie d' Amor più non aspetta ;
Ma da quella alla sua stanza congiunta
L' arme involate di portar s' affretta :
E far lo può , che quando ivi fu giunta ,
Diè loco ogni altro , e si restò soletta :
E la notte i suoi furti ancor copria ,
Ch' a' ladri amica , ed agli amanti uscia .

90. Essa veggendo il ciel d' alcuna stella
 Già sparso intorno divenir più nero ,
 Senza frapporvi alcun indugio , appella
 Secretamente un suo fedel scudiero ,
 Ed una sua leal diletta ancella ,
 E parte scopre lor del suo pensiero :
 Scopre il disegno della fuga , e finge ,
 Ch' altra cagione a dipartir l' astringe .
91. Lo scudiero fedel subito appresta
 Ciò , che al bisogno necessario crede .
 Erminia intanto la pomposa vesta
 Si spoglia , che le scende insino al piede ;
 E in ischietto vestir leggiadra resta ,
 E snella sì , che ogni credenza eccede :
 Nè , trattane colei , ch' alla partita
 Scelta s' avea compagna , altra l' aita .
92. Col durissimo acciar preme , ed offende
 Il delicato collo , e l' aurea chioma :
 E la tenera man lo scudo prende ,
 Pur troppo grave , e insopportabil soma .
 Così tutta di ferro intorno splende ,
 E in atto militar se stessa doma .
 Gode Amor , ch' è presente , e tra se ride
 Come allor già , ch' avvolse in gonna Alcide .
93. Oh con quanta fatica ella sostiene
 L' inegual peso , e muove lenti i passi !
 Ed alla fida compagnia s' attiene ,
 Che per appoggio andar dinanzi fassi .
 Ma rinforza gli spirti amore , e spene ,
 E ministran vigore a i membri lassi ,
 Sì che giungono al loco , ove le aspetta
 Lo scudiero , e in arcion sagliono in fretta .

94. Travestiti ne vanno, e la più ascosa,
E più riposta via prendono ad arte:
Pur s'avvengono in molti, e l'aria ombrosa
Veggion lucer di ferro in ogni parte;
Ma impedir lor viaggio alcun non osa,
E cedendo il sentier ne va in disparte;
Che quel candido ammanto, e la temuta
Insegna anco nell'ombra è conosciuta.
95. Erminia, benchè quivi alquanto sceme
Del dubbio suo, non va però sicura,
Che d'essere scoperta alla fin teme,
E del suo troppo ardir sente or paura;
Ma pur giunta alla porta il timor preme,
Ed inganna colui, che n'ha la cura:
Io son Clorinda, disse, apri la porta,
Che 'l Re m'invia dove l'andare importa.
96. La voce femminil, sembante a quella
Della Guerriera, agevola l'inganno.
(Chi crederia veder armata in sella
Una dell'altre, ch'arme oprar non sanno?)
Sì che 'l portier tosto ubbidisce, ed ella
N'esce veloce, e i duo, che seco vanno;
E per lor sicurezza entro le valli
Calando, prendon lunghi obliqui calli.
97. Ma poi ch'Erminia in solitaria ed ima
Parte si vede, alquanto il corso allenta,
Che i primi rischi aver passati estima,
Nè d'esser ritenuta omai paventa.
Or pensa a quello, a che pensato in prima
Non bene aveva, ed or le s'appresenta
Difficil più, ch'a lei non fu mostrata
Dal frettoloso suo desir l'entrata.

98. Vede or, che sotto 'l militar semblante
 Ir tra ferì nemici è gran follia,
 Nè d'altra parte palesarsi, innante
 Ch'al suo Signor giungesse, altrui vorria.
 A lui secreta, ed improvvisa amante
 Con sicura onestà giunger desia;
 Onde si ferma, e da miglior pensiero
 Fatta più cauta, parla al suo scudiero:
99. Essere, o mio fedele, a te conviene
 Mio precursor; ma sii pronto, e sagace:
 Vattene al Campo, e fa' ch'alcun ti mene,
 E t'introduca ove Tancredi giace,
 A cui dirai, che donna a lui ne viene,
 Che gli apporta salute, e chiede pace,
 Pace, poscia ch'Amor guerra mi muove,
 Ond'ei salute, io refrigerio trove;
100. E ch'essa ha in lui sì certa e viva fede,
 Ch'in suo poter non teme onta, nè scorno.
 Di' sol questo a lui solo; e s'altro ei chiede,
 Di' non saperlo, e affretta il tuo ritorno.
 Io (che questa mi par sicura sede)
 In questo mezzo qui farò soggiorno.
 Così disse la Donna; e quel leale
 Già veloce così come avesse ale.
101. E seppe in guisa oprar, ch'amicamente
 Entro ai chiusi ripari ei fu raccolto,
 E poi condotto al Cavalier giacente,
 Che l'ambasciata udì con lieto volto:
 E già lasciando ei lui, che nella mente
 Mille dubbj pensieri avea rivolto,
 Ne riportava a lei dolce risposta,
 Ch'entrar potrà, quanto più lice, ascosta.

102. Ma ella intanto impaziente, a cui
Troppo ogn' indugio par noioso, e greve,
Numera fra se stessa i passi altrui,
E pensa: or giunge, or entra, or tornar deve;
E già le sembra, e se ne duol, colui
Men del solito assai spedito, e leve.
Spingesi alfine innanti, e 'n parte ascende,
Onde comincia a discoprir le tende.
103. Era la notte, e 'l suo stellato velo
Chiaro spiegava, e senza nube alcuna;
E già spargea rai luminosi, e gelo
Di vive perle la sorgente Luna.
L'innamorata Donna iva col cielo
Le sue fiamme sfogando ad una ad una,
E secretarj del suo amore antico
Fea i muti campi, e quel silenzio amico.
104. Poi rimirando il Campo ella dicea:
O belle agli occhi miei tende Latine,
Aura spira da voi, che mi ricrea,
E mi conforta pur che m'avvicine.
Così a mia vita combattuta, e rea
Qualche onesto riposo il Ciel destine,
Come in voi solo il cerco, e solo parmi,
Che trovar pace io possa in mezzo all'armi.
105. Raccogliete me dunque, e in voi si trove
Quella pietà, che mi promise Amore,
E ch'io già vidi prigioniera altrove
Nel mansueto mio dolce Signore.
Nè già desio di racquistar mi muove
Col favor vostro il mio regale onore:
Quando ciò non avvenga, assai felice
Io mi terrò, se 'n voi servir mi lice.

106. Così parla costei, che non prevede
 Qual dolente fortuna a lei s' appreste.
 Ella era in parte, ove per dritto fiede
 L'armi sue terse il bel raggio celeste,
 Sì che da lunge il lampo lor si vede
 Col bel candor, che le circonda, e veste;
 E la gran tigre nell'argento impressa
 Fiammeggia sì, ch'ognun direbbe: è dessa.
107. Come volle sua sorte, assai vicini
 Molti guerrier disposti avean gli agguati;
 E n' eran duci duo fratei Latini,
 Alcandro e Poliferno; e fur mandati
 Per impedir, che dentro a i Saracini
 Greggie non siano, e non sian buoi menati:
 E se 'l servo passò, fu perchè torse
 Più lunge il passo, e rapido trascorse.
108. Al giovin Poliferno, a cui fu il padre
 Su gli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
 Viste le spoglie candide, e leggiadre,
 Fu di veder l'alta Guerriera avviso,
 E contra le irritò le occulte squadre;
 Nè frenando del cor moto improvviso,
 (Com'era in suo furor subito, e folle)
 Gridò: sei morta; e l'asta invan lanciolle.
109. Sì come cerva, che assetata il passo
 Muova a cercar d'acque lucenti, e vive,
 Ove un bel fonte distillar da un sasso,
 O vide un fiume tra frondose rive,
 Se incontra i cani allor, che 'l corpo lasso
 Ristorar crede all'onde, all'ombre estive,
 Volge indietro fuggendo; e la paura
 La stanchezza obliar face, e l'arsura;

110. Così costei , che dell' amor la sete ,
Onde l' inferno core è sempre ardente ,
Spegner nell' accoglienze oneste , e liete
Credeva , e riposar la stanca mente ,
Or , che contra le vien chi gliel diviete ,
E 'l suon del ferro e le minacce sente ,
Se stessa , e 'l suo desir primo abbandona ,
E 'l veloce destrier timida sprona .
111. Fugge Erminia infelice , e 'l suo destriero
Con prontissimo piede il suol calpesta .
Fugge ancor l' altra donna , e lor quel fero
Con molti armati di seguir non resta .
Ecco , che dalle tende il buon scudiero
Con la tarda novella arriva in questa ,
E l' altrui fuga ancor dubbio accompagna ,
E gli sparge il timor per la campagna .
112. Ma il più saggio fratello, il quale anch'esso
La non vera Clorinda avea veduto ,
Non la volle seguir , ch' era men presso ,
Ma nell' insidie sue s' è ritenuto ;
E mandò con l' avviso al Campo un messo ,
Che non armento , od animal lanuto ,
Nè preda altra simil , ma ch' è seguita
Dal suo german Clorinda impaurita ;
113. Ech' ei non crede già , nè 'l vuol ragione ,
Ch' ella , ch' è duce , e non è sol guerriera ,
Elègga all' uscir suo tale stagione
Per opportunità , che sia leggiera :
Ma giudichi e comandi il pio Buglione :
Egli farà ciò , che da lui s' impera .
Giunge al Campo tal nuova , e se ne intende
Il primo suon nelle Latine tende .

114. Tancredi, cui dinanzi il cor sospese
Quell'avviso primiero, udendo or questo,
Pensa: deh forse a me venia cortese,
E in periglio è per me; nè pensa al resto;
E parte prende sol del grave arnese.
Monta a cavallo, e tacito esce, e presto;
E seguendo gl'indizj, e l'orme nuove,
Rapidamente a tutto corso il muove.

LA
GERUSALEMME

LIBERATA

—

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

*Fugge Erminia; e un pastor l' accoglie. Intanto
Tancredi, invan di lei cercando, il piede
Pon ne' lacci d' Armida. Il fero vanto
D' Argante riprovar Raimondo ha fede:
Però difeso da Custode santo
Seco entra in campo. Belzebù, che vede
Ch' al Pagan male il folle ardir riesce,
Per lui salvar, guerra e procelle mesce.*

1.

Intanto Erminia infra l' ombrose piante
D' antica selva dal cavallo è scorta:
Nè più governa il fren la man tremante,
E mezza quasi par tra viva, e morta.
Per tante strade si raggira, e tante
Il corridor, che 'n sua balia la porta,
Ch' alfin dagli occhi altrui pur si dilegua,
Ed è soverchio omai, ch' altri la segua.

2. Qual dopo lunga e faticosa caccia
Tornansi mesti ed anelanti i cani,
Che la fera perduta abbian di traccia,
Nascosa in selva dagli aperti piani,
Tal pieni d'ira, e di vergogna in faccia
Riedono stanchi i cavalier Cristiani.
Ella pur fugge, e timida, e smarrita
Non si volge a mirar s'anco è seguita.
3. Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
Errò senza consiglio, e senza guida,
Non udendo, o vedendo altro d'intorno,
Che le lagrime sue, che le sue strida;
Ma nell'ora, che 'l Sol dal carro adorno (da,
Scioglie i corsieri, e in grembo al mar s'anni-
Giunse del bel Giordano alle chiare acque,
E scese in riva al fiume, e qui si giacque.
4. Cibo non prende già, che de' suoi mali
Solo si pasce, e sol di pianto ha sete;
Ma 'l sonno, che de' miseri mortali
È col suo dolce oblio posa, e quiete,
Sopì co' sensi i suoi dolori, e l'ali
Dispiegò sovra lei placide e chete:
Nè però cessa Amor con varie forme
La sua pace turbar mentre ella dorme.
5. Non si destò fin che garrir gli augelli
Non sentì lieti, e salutar gli albori,
E mormorare il fiume, e gli arboscelli,
E con l'onda scherzar l'aura, e co' fiori.
Apre i languidi lumi, e guarda quelli
Alberghi solitarj de' pastori;
E parle voce uscir tra l'acqua, e i rami,
Ch'a i sospiri, ed al pianto la richiami.

6. Ma son, mentre ella piange, i suoi lamenti
Roti da un chiaro suon, ch' a lei ne viene,
Che sembra, ed è di pastorali accenti
Misto, e di boscarecce incolte avene.
Risorge, e là s' indrizza a passi lenti,
E vede un uom canuto all' ombre amene
Tesser fiscelle alla sua greggia accanto,
Ed ascoltar di tre fanciulli il canto.
7. Vedendo quivi comparir repente
L' insolite arme, sbigottir costoro;
Ma gli saluta Erminia, e dolcemente
Gli affida, e gli occhi scopre, e i bei crin d'oro:
Seguite, dice, avventurosa gente
Al Ciel diletta, il bel vostro lavoro;
Che non portano già guerra quest' armi
All' opre vostre, a i vostri dolci carmi.
8. Soggiunse poscia: O padre, or che d' intorno
D' alto incendio di guerra arde il paese,
Come qui state in placido soggiorno
Senza temer le militari offese?
Figlio, ei rispose, d' ogni oltraggio, e scorno
La mia famiglia, e la mia greggia illese
Sempre qui fur; nè strepito di Marte
Ancor turbò questa remota parte.
9. O sia grazia del Ciel, che l' umiltade
D' innocente pastor salvi, e sublime;
O che, siccome il folgore non cade
In basso pian, ma sull' eccelse cime,
Così il furor di peregrine spade
Sol de' gran Re l' altere teste opprime;
Nè gli avidi soldati a preda alletta
La nostra povertà vile, e negletta;

10. Altrui vile, e negletta, a me sì cara
 Che non bramo tesor, nè regal verga,
 Nè cura, o voglia ambiziosa, o avara
 Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
 Spengo la sete mia nell'acqua chiara,
 Che non tem'io, che di venen s'asperga:
 E questa greggia, e l'ortice dispersa
 Cibi non compri alla mia parca mensa.
11. Che poco è il desiderio, e poco è il nostro
 Bisogno, onde la vita si conservi,
 Son figli miei questi, ch'addito è mostro,
 Custodi della mandra, e non ho servi.
 Così men vivo in solitario chiestro,
 Saltar veggendo i capri snelli, e i cervi,
 Ed i pesci guizzar di questo fiume,
 E spiegar gli augelletti al ciel le piume.
12. Tempo già fu, quando più l'uom vaneggia,
 Nell'età prima, ch'ebbi altro desio,
 E disdegnai di pasturar la greggia,
 E fuggii dal paese a me natio;
 E vissi in Menfi un tempo, e nella Reggia
 Fra i ministri del Re fui posto anch'io:
 E benchè fossi guardian degli orti,
 Vidi, e conobbi pur l'inique Corti.
13. E lusingato da speranza ardita
 Soffrii lunga stagion ciò, che più spiace,
 Ma poi ch'insieme con l'età fiorita
 Mancò la speme, e la baldanza audace,
 Piansi i riposi di quest'umil vita,
 E sospirai la mia perduta pace;
 E dissi: o Corte, addio. Così agli amici
 Boschi tornando ho tratto i dì felici.

14. Mentre ei così ragiona, Erminia pende
Dalla soave bocca intenta, e cheta;
E quel saggio parlar, che al cor le scende,
De' sensi in parte le procelle acqueta.
Dopo molto pensar consiglio prende
In quella solitudine secreta
Insino a tanto almen farne soggiorno,
Ch'agevoli Fortuna il suo ritorno.
15. Onde al buon vecchio dice: O fortunato,
Che un tempo conoscesti il male a prova,
Se non t'inviddi il Ciel sì dolce stato,
Delle miserie mie pietà ti muova;
E me teco raccogli in questo grato
Albergo, ch'abitar teco mi giova.
Forse fia, che 'l mio core infra quest' ombre
Del suo peso mortal parte disgombre.
16. Che se di gemme, e d'or, che 'l vulgo adora,
Sì come idoli suoi, tu fossi vago,
Potresti ben, tante n'ho meco ancora,
Renderne il tuo desio contento, e pago.
Quinci, versando da' begli occhi fuora
Umor di doglia cristallino, e vago,
Parte narrò di sue fortune; e intanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto.
17. Poi dolce la consola, e sì l'accoglie
Come tutto arda di paterno zelo,
E la conduce ov'è l'antica moglie,
Che di conforme cor gli ha data il Cielo.
La fanciulla regal di rozze spoglie
S'ammanta, e cinge al crin ruvido velo;
Ma nel moto degli occhi, e delle membra
Non già di boschi abitatrice sembra.

18. Non copre abito vil la nobil luce,
 E quanto è in lei d' altero, e di gentile;
 E fuor la maestà regia traluce
 Per gli atti ancor dell' esercizio umile.
 Guida la greggia a i paschi, e la riduce
 Con la povera verga al chiuso ovile;
 E dall' irsute mamme il latte preme,
 E 'n giro accolto poi lo stringe insieme.
19. Sovente allor, che su gli estivi ardori
 Giacean le pecorelle all' ombra assise,
 Nella scorza de' faggi, e degli allori
 Segnò l' amato nome in mille guise;
 E de' suoi strani ed infelici amori
 Gli aspri successi in mille piante incise;
 E in rileggendo poi le proprie note
 Rigò di belle lagrime le gote.
20. Poscia dicea piangendo: In voi serbate
 Questa dolente istoria, amiche piante,
 Perchè, se fia, ch' alle vostr' ombre grate
 Giammai soggiorni alcun fedele amante,
 Senta svegliarsi al cor dolce pietate
 Delle sventure mie sì varie, e tante;
 E dica: ah troppo ingiusta empia mercede
 Diè Fortuna, ed Amore a sì gran fede.
21. Forse avverrà, se 'l Ciel benigno ascolta
 Affettuoso alcun prego mortale,
 Che venga in queste selve anco talvolta
 Quegli, a cui di me forse or nulla cale,
 E rivolgendo gli occhi ove sepolta
 Giacera questa spoglia inferma, e frale,
 Tardo premio conceda a' miei martirj
 Di poche lagrimette, e di sospiri:

22. Onde, se in vita il cor misero fue,
Sia lo spirito in morte almen felice,
E 'l cener freddo delle fiamme sue
Goda quel, ch'or godere a me non lice.
Così ragiona a i sordi tronchi; e due
Fonti di pianto da' begli occhi elice.
Tancredi intanto ove Fortuna il tira,
Lunge da lei, per lei seguir, s'aggira.
23. Egli, seguendo le vestigia impresse,
Rivolse il corso alla selva vicina;
Ma quivi dalle piante orride, e spesse
Nera, e folta così l'ombra dechina,
Che più non può raffigurar tra esse
L'orme novelle, e 'n dubbio oltre cammina,
Porgendo intorno pur l'orecchie intente,
Se calpestio, se romor d'armi sente.
24. E se pur la notturna aura percuote
Tenera fronde mai d'olmo, o di faggio,
O se fera, od augello un ramo scuote,
Tosto a quel picciol suon drizza il viaggio.
Esce alfin della selva, e per ignote
Strade il conduce della Luna il raggio
Verso un romor, che di lontano udiva,
Infin che giunse al loco, ond'egli usciva.
25. Giunse dove sorgean da vivo sasso
In molta copia chiare e lucide onde,
E fattosene un rio volgeva abbasso
Lo strepitoso piè tra verdi sponde.
Quivi egli ferma addolorato il passo,
E chiama; e solo ai gridi Eco risponde:
E vede intanto con serene ciglia
Sorger l'aurora candida, e vermiglia.

26. Geme cruccioso, e 'n contra il Ciel si sdegna,
 Che sperata gli neghi alta ventura;
 Ma della Donna sua, quand' ella vegna
 Offesa pur, far la vendetta giura:
 Di rivolgersi al Campo alfin disegna,
 Benchè la via trovar non s'assecura;
 Che gli sovvien, che presso è il dì prescritto,
 Che pugnar dee col Cavalier d'Egitto.
27. Partesi, e mentre va per dubbio calle,
 Ode un corso appressar, ch'ognor s'avanza,
 Ed alfine spuntar d'angusta valle
 Vede uom, che di corriero avea sembianza.
 Scuotea mobile sferza, e dalle spalle
 Pendea il corno sul fianco a nostra usanza.
 Chiede Tancredi a lui per quale strada
 Al Campo de' Cristiani indi si vada.
28. Quegli Italico parla: or là m'invio
 Dove m'ha Boemondo in fretta spinto.
 Segue Tancredi lui, che del gran zio
 Messaggio stima, e crede al parlar finto.
 Giungono alfin là dove un sozzo, e rio
 Lago impaluda, ed un castel n'è cinto,
 Nella stagion, che 'l Sol par, che s'immerga
 Nell'ampio nido, ove la notte alberga.
29. Suona il corriero in arrivando il corno,
 E tosto giù calar si vede un ponte:
 Quando Latin sia tu, qui far soggiorno
 Potrai, gli dice, infin che 'l Sol rimonte,
 Che questo loco, e non è il terzo giorno,
 Tulse a i Pagani di Cosenza il Conte.
 Mira il loco il guerrier, che d'ogni parte
 Inespugnabil fanno il sito, e l'arte.

30. Dubita alquanto poi, ch' entro sì forte
 Magione alcuno inganno occulto giaccia;
 Ma come avvezzo a i rischi della morte,
 Motto non fanne, e nol dimostra in faccia;
 Ch' ovunque il guidi elezione, o sorte,
 Vuol che sicuro la sua destra il faccia.
 Pur l'obbligo, ch' egli ha, d'altra battaglia
 Fa che di nuova impresa or non gli caglia;
31. Sì ch' incontra al castello, ove in un prato
 Il curvo ponte si distende, e posa,
 Ritene alquanto il passo, ed invitato
 Non segue la sua scorta insidiosa.
 Sul ponte intanto un cavaliere armato
 Con sembianza apparia fera, e sdegnosa,
 Ch' avendo nella destra il ferro ignudo,
 In suon parlava minaccioso, e crudo:
32. O tu, che (siasi tua fortuna, o voglia)
 Al paese fatal d' Armida arrive,
 Pensi indarno al fuggire: or l' arme spoglia,
 E porgi a i lacci suoi le man cattive.
 Entra pur dentro alla guardata soglia
 Con queste leggi, ch' ella altrui prescrive:
 Nè più sperar di rivedere il cielo,
 Per volger d'anni, o per cangiar di pelo,
33. Se non giuri d'andar con gli altri sui
 Contra ciascun, che da Gesù s'appella.
 S'affisa a quel parlar Tancredi in lui,
 E riconosce l'arme, e la favella.
 Rambaldo di Guascogna era costui,
 Che partì con Armida, e sol per ella
 Pagan si fece, e difensor divenne
 Di quell'usanza rea, ch'ivi si tenne.

34. Di santo sdegno il pio Guerrier si tinse
 Nel volto, e gli rispose: Empio fellone,
 Quel Tancredi son io, che 'l ferro cinse
 Per Cristo sempre, e fui di lui campione,
 E in sua virtute i suoi rubelli vinse,
 Come vuò, che tu veggia al paragone,
 Che dall'ira del Ciel ministra eletta
 È questa destra a far in te vendetta.
35. Turbossi, udendo il glorioso nome,
 L'empio guerriero, e scolorissi in viso;
 Pur celando il timor gli disse: Or come
 Misero vieni ove rimanga ucciso?
 Qui saran le tue forze oppresse, e dome,
 E questo altero tuo capo reciso;
 E manderollo a i duci Franchi in dono,
 S'altro da quel, che soglio, oggi non sono.
36. Così dice il Pagano; e perchè il giorno
 Spento era omai, sì che vedeasi appena,
 Apparir tante lampade d'intorno,
 Che ne fu l'aria lucida, e serena.
 Splende il castel come in teatro adorno
 Suol fra notturne pompe altera scena;
 Ed in eccelsa parte Armida siede,
 Onde, senz'esser vista, ed ode, e vede.
37. Il magnanimo Eroe frattanto appresta
 Alla fera tenzon l'arme, e l'ardire;
 Nè sul debil cavallo assiso resta,
 Già veggendo il nemico a piè venire:
 Vien chiuso nello scudo, e l'elmo ha in testa,
 La spada nuda, e in atto è di ferire.
 Gli muove incontra il Principe feroce
 Con occhi torvi, e con terribil voce.

38. Quegli con larghe ruote aggira i passi
 Stretto nell' armi, e colpi accenna, e finge:
 Questi, sebben ha i membri infermi, e lassi,
 Va risoluto, e gli s' appressa, e stringe;
 E là, d' onde Rambaldo addietro fassi,
 Velocissimamente egli si spinge:
 E s' avanza, e l' incalza, e fulminando
 Spesso alla vista gli dirizza il brando.
39. E più ch' altrove impetuoso fere
 Ove più di vital formò natura,
 Alle percosse le minacce altere
 Accompagnando, e 'l danno alla paura.
 Di qua, di là si volge, e sue leggiere
 Membrá il presto Guascone a i colpi fura;
 E cerca or con lo scudo, or con la spada,
 Che 'l nemico furore indarno cada.
40. Ma veloce allo schermo ei non è tanto,
 Che più l' altro non sia pronto all' offese.
 Già spezzato lo scudo, e l' elmo infranto,
 E forato, e sanguigno avea l' arnese;
 E colpo alcun de' suoi, che tanto, o quanto
 Impiagasse il nemico, anco non scese:
 E teme, e gli rimorde insieme il core
 Sdegno, vergogna, coscienza, amore.
41. Disponsi alfin con disperata guerra
 Far prova omai dell' ultima fortuna.
 Gitta lo scudo, ed a due mani afferra
 La spada, che è di sangue ancor digiuna,
 E col nemico suo si stringe, e serra,
 E cala un colpo, e non v' è piastra alcuna,
 Che gli resista sì, che grave angoscia
 Non dia piagando alla sinistra coscia.

42. E poi sull' ampia fronte il ripercuote,
Si che 'l picchio rimbomba in suon di squilla.
L' elmo non fende già, ma lui ben scuote,
Tal ch' egli si rannicchia, e ne vacilla.
Infiamma d'ira il Principe le gote,
E negli occhi di fuoco arde, e sfavilla;
E fuor della visiera escono ardenti
Gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti.
43. Il perfido Pagan già non sostiene
La vista pur di sì feroce aspetto.
Sente fischiare il ferro, e tra le vene
Già gli sembra d'averlo, e in mezzo al petto.
Fugge dal colpo, e 'l colpo a cader viene
Dove un pilastro è contra il ponte eretto:
Ne van le schegge, e le scintille al cielo,
E passa al cor del traditore un gelo;
44. Onde al ponte rifugge, e sol nel corso
Della salute sua pone ogni speme:
Ma 'l seguita Tancredi, e già sul dorso
La man gli stende, e il piè col piè gli preme,
Quando ecco (al fuggitivo alto soccorso)
Sparir le faci, ed ogni stella insieme,
Nè rimaner all' orba notte alcuna
Sotto povero ciel luce di Luna.
45. Fra l' ombre della notte, e degl' incanti
Il vincitor nol segue più, nè 'l vede;
Nè può cosa vedersi allato, o innanti,
E muove dubbio, e mal sicuro il piede.
Su 'l limitar d' un uscio i passi erranti
A caso mette, nè d' entrar s' avvede;
Ma sente poi, che suona a lui dietro
La porta, e 'n loco il serra oscuro, e tetro.

46. Come il pesce colà, dove impaluda
 Ne' seni di Comacchio il nostro mare,
 Fugge dall'onda impetuosa, e cruda,
 Cercando in placide acque ove ripare,
 E vien, che da se stesso ei si rinchiuda
 In palustre prigion, nè può tornare,
 Che quel serraglio è con mirabil uso
 Sempre all'entrar aperto, all'uscir chiuso;
47. Così Tancredi allor, qual che si fosse
 Dell'estranea prigion l'ordigno, e l'arte,
 Entrò per se medesimo, e ritrovosse
 Poi là rinchiuso, ond' uom per se non parte.
 Ben con robusta man la porta scosse,
 Ma fur le sue fatiche indarno sparte;
 E voce intanto udì, che, indarno, grida,
 Uscir procuri, o prigionier d' Armida.
48. Qui menerai (non temer già di morte)
 Nel sepolcro de' vivi i giorni, e gli anni.
 Non risponde, ma preme il guerrier forte
 Nel cor profondo i gemiti, e gli affanni;
 E fra se stesso accusa Amor, la sorte,
 La sua sciocchezza, e gli altrui feri inganni;
 E talor dice in tacite parole:
 Lieve perdita fia perdere il Sole;
49. Ma di più vago Sol più dolce vista
 Misero i' perdo; e non so già, se mai
 In loco tornerò, che l'alma trista
 Si rassereni agli amorosi rai.
 Poi gli sovvien d' Argante, e più s'attrista;
 E troppo, dice, al mio dover mancai;
 Ed è ragion, ch' ei mi dispreggi, e scherna.
 Oh mia gran colpa! Oh mia vergogna eterna!

50. Così d'amor, d'onor cura mordace
 Quinci, e quindi al Guerrier l'animo rode.
 Or mentre egli s'affligge, Argante audace
 Le molli piume di calcar non gode.
 Tanto è nel crudo petto odio di pace,
 Cupidigia di sangue, amor di lode,
 Che delle piaghe sue non sano ancora
 Brama, che 'l sesto dì porti l'auroa.
51. La notte, che precede, il Pagan fero
 Appena inchina per dormir la fronte,
 E sorge poi, che 'l cielo anco è sì nero,
 Che non dà luce in sulla cima al monte:
 Recami l'arme, grida al suo scudiero;
 E quegli aveale apparecchiate, e pronte,
 Non le solite sue; ma dal Re sono
 Dategli queste, e prezioso è il dono.
52. Senza molto mirarle egli le prende,
 Nè dal gran peso è la persona onusta;
 E la solita spada al fianco appende,
 Ch'è di tempra finissima, e vetusta.
 Qual con le chiome sanguinose orrende
 Splender Cometa suol per l'aria adusta,
 Che i Regni muta, e i ferì morbi adduce,
 Ai purpurei Tiranni infausta luce,
53. Tal nell'arme ei fiammeggia, e bieche, e tor-
 Volge le luci ebre di sangue, e d'ira. (te
 Spirano gli atti ferì orror di morte,
 E minacce di morte il volto spira.
 Alma non è così sicura, e forte,
 Che non paventi, ove un sol guardo gira.
 Nuda ha la spada, e la solleva, e scuote,
 Gridando; e l'aria, e l'ombre invan percuote;

54. Ben tosto, dice, il predator Cristiano,
 Che audace è sì, ch' a me vuole agguagliarsi,
 Caderà vinto e sanguinoso al piano,
 Bruttando nella polve i crini sparsi;
 E vedrà, vivo ancor, da questa mano
 Ad onta del suo Dio l' arme spogliarsi;
 Nè morendo impetrar potrà co' preghi,
 Ch' in pasto a' cani le sue membra i' neghi.
55. Non altramente il tauro, ove l' irriti
 Geloso amor con stimoli pungenti,
 Orribilmente mugge, e co' muggiti
 Gli spirti in se risveglia, e l' ire ardenti,
 E 'l corno aguzza ai tronchi, e par ch' inviti
 Con vani colpi alla battaglia i venti:
 Sparge col piè l' arena, e 'l suo rivale
 Da lunge sfida a guerra aspra, e mortale.
56. Da sì fatto furor commosso, appella
 L' araldo, e con parlar tronco gl' impone:
 Vattene al Campo, e la battaglia fella
 Nunzia a colui, ch' è di Gesù campione.
 Quinci alcun non aspetta, e monta in sella,
 E fa condursi innanzi il suo prigionio:
 Esce fuor della Terra, e per lo colle
 In corso vien precipitoso, e folle.
57. Dà fiato intanto al corno, e n' esce il suono,
 Che d' ogn' intorno orribile s' intende,
 E in guisa pur di strepitoso tuono
 Gli orecchi, e 'l cor degli ascoltanti offende.
 Già i Principi Cristiani accolti sono
 Nella tenda maggior dell' altre tende.
 Qui fe' l' araldo sue disfide, e incluse
 Tancredi pria, nè però gli altri escluse.

58. Goffredo intorno gli occhi gravi, e tardi
 Volge con mente allor dubbia, e sospesa:
 Nè, perchè molto pensi, e molto guardi,
 Atto gli s'offre alcuno a tanta impresa.
 Vi manca il fior de' suoi guerrier gagliardi:
 Di Tancredi non s'è novella intesa;
 E lunge è Boemondo; ed ito è in bando
 L'invitto Eroe, ch'uccise il fier Gernando.
59. Ed oltre i diece, che fur tratti a sorte,
 I migliori del Campo, e i più famosi
 Seguir d'Armida le fallaci scorte,
 Sotto il silenzio della notte ascosi.
 Gli altri, di mano e d'animo men forte,
 Taciti se ne stanno, e vergognosi:
 Nè v'è chi cerchi in sì gran rischio onore;
 Che vinta la vergogna è dal timore.
60. Al silenzio, all'aspetto, ad ogni segno,
 Di lor temenza il Capitan s'accorse;
 E tutto pien di generoso sdegno
 Dal loco, ove sedea, repente sorse;
 E disse: Ah ben sarei di vita indegno,
 Se la vita negassi or porre in forse,
 Lasciando ch'un Pagan così vilmente
 Calpestasse l'onor di nostra gente.
61. Sieda in pace il mio Campo, e da sicura
 Parte miri ozioso il mio periglio:
 Su su, datemi l'arme; e l'armatura
 Gli fu recata in un girar di ciglio.
 Ma il buon Raimondo, che in età matura
 Parimente maturo avea il consiglio,
 E verdi ancor le forze a par di quanti
 Erano quivi, allor si trasse avanti;

62. E disse a lui rivolto: Ah non sia vero,
Ch' in un capo s' arrischi il Campo tutto.
Duce sei tu, non semplice guerriero:
Pubblico fora, e non privato il lutto.
In te la Fè s' appoggia, e 'l santo Impero:
Per te fia il Regno di Babel distrutto:
Tu il senno sol, lo scettro solo adopra;
Altri ponga l'ardire, e 'l ferro in opra.
63. Ed io, bench' a gir curvo mi condanui
La grave età, non fia che ciò ricusi.
Schivino gli altri i marziali affanni:
Me non vuò già, che la vecchiezza scusi.
Oh foss'io pur sul mio vigor degli anni,
Qual sete or voi, che qui temendo chiusi
Vi state, e non vi move ira, o vergogna
Contra lui, che vi sgrida, e vi rampogna!
64. E quale allora fui, quando al cospetto
Di tutta la Germania, alla gran Corte
Del secondo Corrado, apersi il petto
Al feroce Leopoldo, e 'l posi a morte!
E fu d'alto valor più chiaro effetto
Le spoglie riportar d'uom così forte,
Che s'alcun or fugasse inerme, e solo
Di questa ignobil turba un grande stuolo.
65. Se fosse in me quella virtù, quel sangue,
Di questo altier l'orgoglio avrei già spento:
Ma qualunque io mi sia, non però langue
Il cor in me, nè vecchio anco pavento;
E s'io pur rimarrò nel campo esangue,
Nè il Pagan di vittoria andrà contento.
Armarmi i' vuò: sia questo il dì ch'illustri
Con nuovo onor tutti i miei scorsi lustri.

66. Così parla il gran Vecchio, e sproni acuti
 Son le parole, onde virtù si desta.
 Quei, che fur prima timorosi e muti,
 Hanno la lingua or baldanzosa e presta:
 Nè sol non v'è chi la tenzon rifiuti;
 Ma ella omai da molti a gara è chiesta.
 Baldovin la domanda, e con Ruggiero
 Guelfo, i due Guidi, e Stefano, e Gerniero,
67. E Pirro, quel che fe' il lodato inganno,
 Dando Antiochia presa a Boemondo;
 Ed a prova richiesta anco ne fanno
 Eberardo, Ridolfo, e 'l pro' Rosmondo;
 Un di Scozia, un d' Irlanda, ed un Britanno,
 Terre, che parte il mar dal nostro mondo:
 E ne son parimente anco bramosi
 Gildippe, ed Odoardo, amanti e sposi.
68. Ma sovra tutti gli altri il fero Vecchio
 Se ne dimostra cupido, ed ardente.
 Armato è già: sol manca all'apparecchio
 Degli altri arnesi il fino elmo lucente,
 A cui dice Goffredo: O vivo specchio
 Del valor prisco, in te la nostra gente
 Miri, e virtù n'apprenda: in te di Marte
 Splende l'onor, la disciplina, e l'arte.
69. Oh pur avessi fra l'etade acerba
 Dicece altri di valor al tuo simile,
 Come ardirei vincer Babel superba,
 E la Croce spiegar da Battro a Tile!
 Ma cedi or, prego, e te medesmo serba
 A maggior opre, e di virtù senile;
 E lascia, che degli altri in picciol vaso
 Pongansi i nomi, e sia giudice il caso,

70. Anzi giudice Dio, delle cui voglie
 Ministra, e serva è la Fortuna, e 'l Fato;
 Ma non però dal suo pensier si toglie
 l'aimondo, e vuol anch'egli esser notato.
 Nell'elmo suo Goffredo i brevi accoglie;
 E, poi che l'ebbe scosso ed agitato,
 Nel primo breve, che di là traesse,
 Lel Conte di Tolosa il nome lesse.
71. Fu il nome suo con lieto grido accolto;
 Nè di biasmar la sorte alcun ardisce.
 Ei di fresco vigor la fronte, e 'l volto
 Rienpie, e così allor ringiovenisce,
 Qua serpe fier, che in nuove spoglie avvolto
 D'or fiammeggi, e 'ncontra il Sol si lisce.
 Ma pù d'ogni altro il Capitan gli applaude,
 E gli annunzia vittoria, e gli dà laude.
72. E la spada togliendosi dal fianco,
 E porgendola a lui, così dicea:
 Questa è la spada, che 'n battaglia il Franco
 Rubello li Sassonia oprar solea,
 Ch'io già gli tolsi a forza, e gli tolsi anco
 La vita allor di mille colpe rea.
 Questa, che meco ognor fu vincitrice,
 Prendi, e sia così teco ora felice.
73. Di loro indugio intanto è quell'altero
 Impaziente, e gli minaccia, e grida:
 O gente invitta, o popolo guerriero
 D'Europa, un uomo solo è, che vi sfida.
 Venga Tancredi omai, che par sì fero,
 Se nella sua virtù tanto si fida:
 O vuol giacendo in piume aspettar forse
 La notte, ch'altre volte a lui soccorse?

74. Venga altri, s'egli teme: a stuolo a stuolo
 Venite insieme, o cavalieri, o fanti;
 Poichè di pugnar meco a solo a solo
 Non v'è tra mille schiere uom, che si vanti.
 Vedete là il Sepolcro, ove il Figliuolo
 Di Maria giacque: or che non gite avanti?
 Che non sciogliete i voti? Ecco la strada.
 A qual serbate uopo maggior la spada?
75. Con tali scherni il Saracino atroce
 Quasi con dura sferza, altrui percuote;
 Ma, più ch'altri, Raimondo a quella voce
 S'accende, e l'onte soffrir non pote.
 La virtù stimolata è più feroce,
 E s'aguzza dell'ira all'aspra cote;
 Sì che tronca gl'indugi, e preme il dorso
 Del suo Aquilino, a cui diè 'l nome il corso.
76. Sul Tago il destrier nacque, ove talora
 L'avida madre del guerriero aimento,
 Quando l'alma stagion, che n'innamora,
 Nel cor le instiga il natural talento,
 Volta l'aperta bocca incontra l'ora,
 Raccoglie i semi del fecondo vento,
 E da'tepidi fiati (oh meraviglia!)
 Cupidamente ella concepe, e figlia.
77. E ben questo Aquilin nato diresti
 Di quale aura del Ciel più lieve spiri;
 O se veloce sì, ch'ormà non resti,
 Stendere il corso per l'arena il miri;
 O se 'l vedi addoppiar leggieri, e presti
 A destra, ed a sinistra angusti giri.
 Sovra tal corridore il Conte assiso
 Muove all'assalto, e volge al Cielo il viso:

78. Signor, tu che drizzasti incontra l'empio
Golia l'armi inesperte in Terebinto
Sì, ch'ei ne fu, che d'Isdrael fea scempio,
Al primo sasso d'un garzone estinto,
Tu fa', ch'or giaccia (e fia pari l'esempio)
Questo fellon da me percosso, e vinto:
E debil vecchio or la superbia opprima,
Come debil fanciul l'opresse in prima.
79. Così pregava il Conte; e le preghiere
Mosse dalla speranza in Dio sicura,
S'alzar volando alle celesti spere,
Come va foco al Ciel per sua natura.
L'accolse il Padre eterno, e fra le schiere
Dell'esercito suo tolse alla cura
Un, che 'l difenda, e sano, e vincitore
Dalle man di quell'empio il tragga fuore.
80. L'Angelo, che fu già custode eletto
Dall'alta provvidenza al buon Raimondo
Insin dal primo dì, che pargoletto
Sen venne a farsi peregrin del mondo,
Or che di nuovo il Re del Ciel gli ha detto,
Che prenda in se della difesa il pondo,
Nell'alta rocca ascende, ove dell'oste
Divina tutte son l'armi riposte.
81. Qui l'asta si conserva, onde il serpente
Percosso giacque, e i gran fulminei strali,
E quegli, ch'invisibili alla gente
Portan l'orride pesti, e gli altri mali:
E qui sospeso è in alto il gran tridente,
Primo terror de' miseri mortali,
Quando egli avvien, che i fondamenti scuota
Dell'ampia terra, e le città percuota.

82. Si vedea fiammeggiar fra gli altri arnesi
 Scudo di lucidissimo diamante,
 Grande, che può coprir genti, e paesi,
 Quanti ve n' ha fra 'l Caucaso, e l' Atlante,
 E sogliono da questo esser difesi
 Principi giusti, e città caste e sante.
 Questo l' Angelo prende, e vien con esso
 Occultamente al suo Raimondo appresso.
83. Piene intanto le mura eran già tutte
 Di varia turba, e 'l barbaro Tiranno
 Manda Clorinda, e molte genti instrutte,
 Che ferme a mezzo il colle oltre non vanno.
 Dall' altro lato in ordine ridutte
 Alcune schiere de' Cristiani stanno;
 E largamente a' duo Campioni il campo
 Voto riman fra l' uno e l' altro Campo.
84. Mirava Argante, e non vedea Tancredi,
 Ma d' ignoto campion sembianze nuove.
 Fecesi il Conte innanzi, e, quel che chiedi,
 È, disse a lui, per tua ventura altrove.
 Non superbir però, che me qui vedi
 Apparecchiato a riprovar tue prove;
 Ch' io di lui posso sostener la vice,
 O venir come terzo a me qui lice.
85. Ne sorride il superbo, e gli risponde:
 Che fa dunque Tancredi, e dove stassi?
 Minaccia il Ciel con l' arme, e poi s' asconde,
 Fidando sol ne' suoi fugaci passi:
 Ma fugga pur nel centro, o 'n mezzo l' onde,
 Che non fia loco, ove sicuro il lassi:
 Menti, replica l' altro, a dir ch' uom tale
 Fugga da te, ch' assai di te più vale.

86. Freme il Circasso irato , e dice : Or prendi
 Del campo tu , ch' invece sua t' accetto ;
 E tosto e' si parrà come difendi
 L' alta follia del temerario detto .
 Così mossero in giostra , e i colpi orrendi
 Parimente drizzaro ambi all' elmetto :
 E 'l buon Raimondo , ove mirò , scontrollo ,
 Nè dar gli fece nell' arcion pur crollo .
87. Dall' altra parte il fero Argante corse
 (Fallo insolito a lui) l' aringo invano ,
 Che 'l difensor celeste il colpo torse
 Dal custodito Cavalier Cristiano .
 Le labbra il crudo per furor si morse ,
 E ruppe l' asta bestemmiano al piano :
 Poi tragge il ferro , e va contra Raimondo
 Impetuoso al paragon secondo .
88. E 'l possente corsiero urta per dritto ,
 Quasi monton , ch' al cozzo il capo abbassa .
 Schiva Raimondo l' urto , al lato dritto
 Piegando il corso , e 'l fere in fronte , e passa .
 Torna di nuovo il Cavalier d' Egitto ;
 Ma quegli pur di nuovo a destra il lassa ,
 E pur sull' elmo il coglie , e 'ndarno sempre ,
 Che l' elmo adamantine avea le tempere .
89. Ma il feroce Pagan , che seco vuole
 Più stretta zuffa , a lui s' avventa , e serra .
 L' altro , ch' al peso di sì vasta mole
 Teme d' andar col suo destriero a terra ,
 Qui cede ; ed indi assale , e par che vole ,
 Intorniano con girevol guerra ;
 E i lievi imperj il rapido cavallo
 Segue del freno , e non pone orma in fallo .

90. Qual capitan , ch' oppugni eccelsa torre
 Infra paludi posta , o in alto monte ,
 Mille aditi ritenta , e tutte scorre
 L' arti , e le vie ; cotal s' aggira il Conte :
 E poichè non può scaglia all' arme torre ,
 Ch' armano il petto , e la superba fronte ,
 Fere i men forti arnesi , ed alla spada
 Cerca tra ferro , e ferro aprir la strada ;
91. Ed in due parti , o in tre forate , e fatte
 L' arme nemiche ha già tepide , e rosse ;
 Ed egli ancor le sue conserva intatte ,
 Nè di cimier , nè d' un sol fregio scosse .
 Argante indarno arrabbia : a voto batte ,
 E spande senza pro l' ire , e le posse :
 Non si stanca però ; ma raddoppiando
 Va tagli , e punte , e si rinforza errando .
92. Alfin tra mille colpi il Saracino
 Cala un fendente , e 'l Conte è così presso ,
 Che forse il velocissimo Aquilino
 Non sottraggeasi , e rimaneane oppresso :
 Ma l' aiuto invisibile vicino
 Non mancò lui di quel superno Messo ,
 Che stese il braccio , e tolse il ferro crudo
 Sovra il diamante del celeste scudo .
93. Frangesi il ferro allor (che non resiste
 Di fucina mortal temprata terrena
 Ad armi incorruttibili , ed immiste
 D' eterno fabro) , e cade in sull' arena .
 Il Circasso , ch' andarne a terra ha viste
 Minutissime parti , il crede appena .
 Stupisce poi , scorta la mano inerme ,
 Ch' arme il campion nemico abbia sì ferme :

94. E ben rotta la spada aver si crede
Sull' altro scudo , ond' è colui difeso ;
E 'l buon Raimondo ha la medesma fede ,
Che non sa già chi sia dal Ciel disceso .
Ma , però ch' egli disarmata vede
La man nemica , si riman sospeso ;
Che stima ignobil palma , e vili spoglie
Quelle, ch' altrui con tal vantaggio uom toglie:
95. Prendi (volea già dirgli) un' altra spada,
Quando nuovo pensier nacque nel core ,
Ch' alto scorno è de' suoi , dove egli cada ,
Che di pubblica causa è difensore .
Così nè indegna a lui vittoria aggrada ,
Nè in dubbio vuol porre il comune onore .
Mentre egli dubbio stassi , Argante lancia
Il pomo , e l' else alla nemica guancia :
96. E in quel tempo medesimo il destrier punge,
E per venire a lotta oltre si caccia .
La percossa lanciata all' elmo giunge ,
Sì che ne pesta al Tolosan la faccia :
Ma però nulla ei sbigottisce , e lunge
Ratto si svia dalle robuste braccia ;
Ed impiaga la man , ch' a dar di piglio
Venìa più fera , che ferino artiglio .
97. Poscia gira da questa a quella parte ,
E rigirasi a questa , indi da quella ;
E sempre , e quando riede , e quando parte ,
Fere il Pagan d' aspra percossa , e fella .
Quanto avea di vigor , quanto avea d' arte ,
Quanto può sdegno antico , ira novella ,
A danno del Circasso or tutto aduna ,
E seco il Ciel congiura , e la Fortuna .

98. Quei , di fine arme e di se stesso armato
 A i gran colpi resiste , e nulla pave ;
 E par senza governo in mar turbato ,
 Rotte vele ed antenne , eccelsa nave ,
 Che pur contesto avendo ogni suo lato
 Tenacemente di robusta trave ,
 Sdruciti i fianchi al tempestoso flutto
 Non mostra ancor , nè si dispera in tutto .
99. Argante , il tuo periglio allor tal era ,
 Quando aiutarti Belzebù dispose .
 Questi di cava nube ombra leggiera
 (Mirabil mostro!) in forma d' uom compose ,
 E la sembianza di Clorinda altera
 Gli finse , e l' arme ricche , e luminose :
 Diegli il parlare , e senza mente il noto
 Suon della voce , e 'l portamento , e 'l moto .
100. Il simulacro ad Oradino , esperto
 Sagittario famoso , andonne , e disse :
 O famoso Oradin , ch' a segno certo ,
 Come a te piace , le quadrella affisse ,
 Ah ! gran danno saria , s' uom di tal merto ,
 Difensor di Giudea , così morisse ,
 E di sue spoglie il suo nemico adorno
 Securo ne facesse a' suoi ritorno .
101. Qui fa' prova dell' arte , e le saette
 Tingi nel sangue del ladron Francese ,
 Ch' oltre il perpetuo onor , vuò che n' aspette
 Premio al gran fatto equal dal Re cortese .
 Così parlò ; nè quegli in dubbio stette ,
 Tosto che 'l suon delle promesse intese :
 Dalla grave faretra un quadrel prende ,
 E sull' arco l' adatta , e l' arco tende .

102. Sibila il teso nervo, e fuore spinto
Vola il pennuto stral per l'aria, e stride,
Ed a percuoter va dove del cinto
Si congiungon le fibbie, e le divide.
Passa l'usbergo, e in sangue appena tinto
Quivi si ferma, e sol la pelle incide;
Che 'l celeste Guerrier soffrir non volse,
Ch'oltra passasse, e forza al colpo tolse.
103. Dall'usbergo lo stral si tragge il Conte,
Ed ispicciarne fuori il sangue vede;
E con parlar pien di minacce, e d'onte
Rimprovera al Pagan la rotta fede.
Il Capitan, che non torcea la fronte
Dall'amato Raimondo, allor s'avvede,
Che violato è il patto; e perchè grave
Stima la piaga, ne sospira, e pave.
104. E con la fronte le sue genti altere,
E con la lingua a vendicarlo desta.
Vedi tosto inchinar giù le visiere,
Lentare i freni, e por le lance in resta,
E quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte muoversi, e da questa.
Sparisce il campo, e la minuta polve
Con densi globi al Ciel s'innalza, e volve.
105. D'elmi e scudi percossi, e d'aste infrante
Ne' primi scontri un gran romor s'aggira.
Là giacere un cavallo, e girne errante
Un altro là senza rettor si mira.
Qui giace un guerrier morto, e qui spirante
Altri singhiozza e geme, altri sospira.
Fera è la pugna; e quanto più si mesce,
E stringe insieme, più s'inaspra, e cresce.

106. Salta Argante nel mezzo agile , e sciolto,
 E toglie ad un guerrier ferrata mazza ,
 E rompendo lo stuol calcato , e folto ,
 La ruota intorno , e si fa larga piazza ;
 E sol cerca Raimondo , e in lui sol volto
 Ha il ferro , e l'ira impetuosa , e pazza :
 E quasi avido lupo ei par che breme
 Nelle viscere sue pascer la fame .

107. Ma duro ad impedir viengli il sentiero ,
 E fero intoppo , acciocchè il corso ei tardi .
 Si trova incontra Ormanno , e con Ruggiero
 Di Balnavilla un Guido , e duo Gherardi .
 Non cessa , non s'allenta ; anzi è più fero ,
 Quanto ristretto è più da que' gagliardi ,
 Si come a forza da rinchiuso loco
 Se n'esce , e muove alte ruine il foco .

108. Uccide Ormanno , piaga Guido , atterra
 Ruggiero infra gli estinti egro , e languente ;
 Ma contra lui crescon le turbe , e 'l serra
 D'uomini e d'arme cerchio aspro , e pungente .
 Mentre in virtù di lui pari la guerra
 Si mantenea fra l'una e l'altra gente ,
 Il buon duce Buglion chiama il fratello ,
 Ed a lui dice : Or muovi il tuo drappello ;

109. E là , dove battaglia è più mortale ,
 Vattene ad investir nel lato manco .
 Quegli si mosse , e fu lo scontro tale ,
 Ond' egli urtò degli avversarj il fianco ,
 Che parve il popol d'Asia imbelle , e frale ,
 Nè potè sostener l'impeto Franco ,
 Che gli ordini disperde , e co' destrieri
 L'insegne abbatte , e insieme i cavalieri .

110. Dall'impeto medesimo in fuga è volto
Il destro corno, e non v'è alcun, che faccia,
Fuor ch'Argante, difesa; a freno sciolto
Così il timor precipiti gli caccia.

Egli sol ferma il passo, e mostra il volto:
Nè chi con mani cento, e cento braccia
Cinquanta scudi insieme, ed altrettante
Spade movesse, or più faria d'Argante.

111. Ei gli stocchi, e le mazze, egli dell'aste,
E de' corsieri l'impeto sostiene;

E solo par che 'ncontra tutti baste,
Ed ora a questo, ed ora a quel s'avventa.
Peste ha le membra, e rotte l'arme, e guaste,
E sudor versa, e sangue, e par nol senta:
Ma così l'urta il popol denso, e 'l preme,
Ch'alfin lo svolge, e seco il porta insieme.

112. Volge il tergo alla forza, ed al furore
Di quel diluvio, che il rapisce, e 'l tira;
Ma non già d'uom, che fugga, ha i passi, e 'l co-
S'all'opre della mano il cor si mira: (re,
Serbano ancora gli occhi il lor terrore,
E le minaccie della solita ira;
E cerca ritener con ogni prova
La fuggitiva turba; e nulla giova.

113. Non può far quel magnanimo, ch' almeno
Sia lor fuga più tarda, o più raccolta;
Che non ha la paura arte, nè freno,
Nè pregar qui, nè comandar s'ascolta.
Il pio Buglion, ch' i suoi pensieri appieno
Vede Fortuna a favorir rivolta,
Segue della vittoria il lieto corso,
E invia novello ai vincitor soccorso.

114. E, se non che non era il dì, che scritto
 Dio negli eterni suoi decreti avea,
 Quest'era forse il dì, che 'l Campo invito
 Delle sante fatiche al fin giungea.
 Ma la schiera infernal, ch' in quel conflitto
 La tirannide sua cader vedea,
 Sendole ciò permesso, in un momento
 L'aria in nubi ristrinse, e mosse il vento.
115. Dagli occhi de' mortali un negro velo
 Rapisce il giorno, e 'l Sole, e par ch' avvampi
 Negro, via più ch' horror d' inferno, il cielo;
 Così fiammeggia infra baleni, e lampi.
 Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
 Si versa, e i paschi abbatte, e inonda i campi.
 Schianta i rami il gran turbo, e par che crolli
 Non pur le quercie, ma le rocche, e i colli.
116. L'acqua in un tempo, il vento, e la tempesta
 Negli occhi a i Franchi impetuosa fere;
 E l'improvvisa violenza arresta
 Con un terror quasi fatal le schiere.
 La minor parte d'esse accolta resta,
 (Che veder non le puote) alle bandiere.
 Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge,
 Prende opportuno il tempo, e 'l destrier pun-
117. Ella gridava a i suoi: Per noi combatte, (ge-
 Compagni, il Cielo, e la giustizia aita:
 Dall'ira sua le faccie nostre intatte
 Sono, e non è la destra indi impedita:
 E nella fronte solo irato ei batte
 Della nemica gente impaurita;
 E la scuote dell'arme, e della luce
 La priva: andianne pur, che 'l Fato è duce.

118. Così spinge le genti, e ricevendo
Sol nelle spalle l'impeto d'Inferno,
Urta i Francesi con assalto orrendo,
E i vani colpi lor si prende a scherno:
Ed in quel tempo Argante anco volgendo
Fa de' già vincitori aspro governo.
E quei, lasciando il campo, a tutto corso
Volgono al ferro, alle procelle il dorso.
119. Percuotono le spalle a i fuggitivi
L'ire immortali, e le mortali spade:
E 'l sangue corre, e fa commisto a i rivi
Della gran pioggia rosseggiar le strade.
Qui tra 'l volgo de' morti, e de' mal vivi,
E Pirro, e 'l buon Ridolfo estinto cade;
Che toglie a questo il fier Circasso l'alma,
E Clorinda di quello ha nobil palma.
120. Così fuggiano i Franchi, e di lor caccia
Non rimaneano i Siri anco, o i Demoni.
Sol contra l'arme, e contra ogni minaccia
Di gragnuole, e di turbini e di tuoni,
Volgea Goffredo la sicura faccia,
Rampognando aspramente i suoi Baroni:
E, fermo anzi la porta il gran cavallo,
Le genti sparse raccogliea nel vallo;
121. E ben due volte il corridor sospinse
Contra il feroce Argante, e lui ripresse,
Ed altrettante il nudo ferro spinse
Dove le turbe ostili eran più spesse:
Alfin con gli altri insieme ei si ristinse
Dentro ai ripari, e la vittoria cesse.
Tornano allora i Saracini; e stanchi
Restan nel vallo, e sbigottiti i Franchi:

122. Nè quivi ancor dell'orride procelle
Ponno a pieno schivar la forza, e l'ira;
Ma sono estinte or queste faci, or quelle,
E per tutto entra l'acqua, e 'l vento spira.
Squarcia le tele, e spezza i pali, e svelle
Le tende intere, e lunge indi le gira.
La pioggia a i gridi, a i venti, a i tuons'accorda
D'orribile armonia, che 'l mondo assorda.

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

—
CANTO OTTAVO

ARGOMENTO

*Narra a Goffredo del Signor de' Dani
Il valor prima un messo , e poi la morte .
Credendo quei d' Italia a' segni vani ,
Stimano estinto il lor Rinaldo forte .
Dunque al furor , che Aletto spira , insani
Di soverchia ira , e d' odio apron le porte ,
E minaccian Goffredo : ei con la voce
Sola in lor frena l' impeto feroce .*

1.

Già cheti erano i tuoni , e le tempeste ,
E cessato il soffiar d' Austro , e di Coro ;
E l' alba uscia della magion celeste
Con la fronte di rose , e co' piè d' oro :
Ma quei , che le procelle avean già deste ,
Non rimaneansi ancor dall' arti loro ;
Anzi l' un d' essi , ch' Astagorre è detto ,
Così parlava alla compagna Aletto :

2. Mira , Aletto , venirne (ed impedito
Esser non può da noi) quel Cavaliero ,
Che dalle fere mani è vivo uscito
Del sovran difensor del nostro Impero .
Questi , narrando del suo Duce ardito ,
E de' compagni ai Franchi il caso fero ,
Paleserà gran cose ; onde è periglio ,
Che si richiami di Bertoldo il figlio .
3. Sai quanto ciò rilevi , e se conviene
Ai gran principj oppor forza , ed inganno .
Scendi tra i Franchi adunque , e ciò , ch'a bene
Colui dirà , tutto rivolgi in danno :
Spargi le fiamme , e 'l tosco entro le vene
Del Latin , dell' Elvezio , e del Britanno :
Muovi l' ire , e i tumulti , e fa' tal opra ,
Che tutto vada il Campo alfin sossopra .
4. L' opra è degna di te : tu nobil vanto
Ten desti già dinanzi al Signor nostro .
Così le parla ; e basta ben sol tanto ,
Perchè prenda l' impresa il fero mostro .
Giunto è sul vallo de' Cristiani intanto
Quel Cavaliero , il cui venir fu mostro ;
E disse lor : Deh sia chi m' introduca
Per mercede , o guerrieri , al sommo Duca .
5. Molti scorta gli furo al Capitano ,
Vaghi d' udir dal peregrin novelle .
Quegli inchinollo , e l' onorata mano
Volea hacciar , che fa tremar Babelle :
Signor , poi dice , che con l' Oceano
Termini la tua fama , e con le stelle ,
Venirne a te vorrei piu lieto messo .
Qui sospirava , e soggiungeva appresso :

6. Sveno, del Re de' Dani unico figlio,
 Gloria, e sostegno alla cadente etade,
 Esser tra quei bramò, che 'l tuo consiglio
 Seguendo, han cinto per Gesù le spade:
 Nè timor di fatica, o di periglio,
 Nè vaghezza del Regno, nè pietade
 Del vecchio genitor, sì degno affetto
 Intepidir nel generoso petto.
7. Lo spingeva un desio d'apprender l'arte
 Della milizia faticosa, e dura
 Da te sì nobil mastro; e sentia in parte
 Sdegno e vergogna di sua fama oscura,
 Già di Rinaldo il nome in ogni parte
 Con gloria udendo in verdi anni matura:
 Ma più, ch'altra cagione, il mosse il zelo
 Non del terren, ma dell'onor del Cielo.
8. Precipitò dunque gl'indugi, e tolse
 Stuol di scelti compagni audace, e fero;
 E dritto in ver la Tracia il cammin volse
 Alla Città, che sede è dell'Impero.
 Qui il Greco Augusto in sua magion l'accolse:
 Qui poi giunse in tuo nome un messaggiero.
 Questi appien gli narrò come già presa
 Fosse Antiochia, e come poi difesa;
9. Difesa incontra al Perso, il qual con tanti
 Uomini armati ad assediarvi mosse,
 Che sembrava, che d'arme, e d'abitanti
 Voto il gran Regno suo rimaso fosse.
 Di te gli disse, e poi narrò d'alquanti,
 Sin ch'a Rinaldo giunse, e qui fermosse.
 Contò l'ardita fuga, e ciò che poi
 Fatto di glorioso avea tra voi.

10. Soggiunse alfin , come già il popol Franco
 Veniva a dar l' assalto a queste porte ,
 E invitò lui , ch' egli volesse almanco
 Dell' ultima vittoria esser consorte .
 Questo parlare al giovinetto fianco
 Del fero Sveno è stimolo sì forte ,
 Ch' ogn' ora un lustro pargli infra' Pagani
 Rotare il ferro , e insanguinar le mani .
11. Par , che la sua viltà rimproverarsi
 Senta nell' altrui gloria , e se ne rode :
 E chi 'l consiglia , e chi 'l prega a fermarsi ,
 O che non l' esaudisce , o che non l' ode .
 Rischio non teme , fuor che 'l non trovarsi
 De' tuoi gran rischi a parte , e di tua lode .
 Questo gli sembra sol periglio grave :
 Degli altri o nulla intende , o nulla pave .
12. Egli medesimo sua fortuna affretta ,
 Fortuna , che noi tragge , e lui conduce ;
 Però ch' appena al suo partire aspetta
 I primi rai della novella luce .
 È per miglior la via più breve eletta :
 Tale ei la stima , ch' è Signore , e Duce ;
 Ne i passi più difficili , o i paesi
 Schivar si cerca de' nemici offesi .
13. Or difetto di cibo , or cammin duro
 Trovammo , or violenza , ed or aguati ;
 Ma tutti fur vinti i disagi , e furo
 Or uccisi i nemici , ed or fugati .
 Fatto avean ne' perigli ogn' uom sicuro
 Le vittorie , e insolenti i fortunati ,
 Quando un dì ci accampammo ove i confini
 Non lunge erauo omai de' Palestini .

14. Quivi dai precursori a noi vien detto,
 Ch'alto strepito d'arme avean sentito,
 E viste insegne, e indizj, ond'han sospetto,
 Che sia vicino esercito infinito.
 Non pensier, non color, non cangia aspetto,
 Non muta voce il Signor nostro ardito;
 Benchè molti vi sian, ch'al fero avviso
 Tingan di bianca pallidezza il viso;
15. Ma dice: Oh quale omai vicina abbiamo
 Corona o di martirio, o di vittoria!
 L'una spero io ben più, ma non men bramo
 L'altra, ov'è maggior merito, e pari gloria.
 Questo campo, o fratelli, ov'or noi siamo,
 Fia tempio sacro ad immortal memoria,
 In cui l'età futura additi, e mostri
 Le nostre sepolture, o i trofei nostri.
16. Così parla; e le guardie indi dispone,
 E gli ufficj comparte, e la fatica.
 Vuol, ch'armato ogn'ungiacca, e non depone
 Ei medesimo gli arnesi, o la lorica.
 Era la notte ancor nella stagione,
 Ch'è più del sonno, e del silenzio amica,
 Allor che d'urli barbareschi udissi
 Romor, che giunse al cielo, ed agli abissi.
17. Sigrida: all'arme, all'arme; e Sveno involto
 Nell'armi innanzi a tutti oltre si spinge,
 E magnaninamente i lumi, e il volto
 Di color d'ardimento infiamma, e tinge.
 Ecco siamo assaliti, e un cerchio folto
 Da tutti i lati ne circonda, e stringe:
 E intorno un bosco abbiàm d'aste, e di spade;
 E sovra noi di strali un nembo cade.

18. Nella pugna inegual (però che venti
 Gli assalitori sono incontra ad uno)
 Molti d'essi piagati, e molti spenti
 Son da cieche ferite all'aer bruno;
 Ma il numero degli egri, e de' cadenti
 Fra l'ombre oscure non discerne alcuno.
 Copre la notte i nostri danni, e l'opre
 Della nostra virtute insieme copre.
19. Pur sì fra gli altri Svenno alza la fronte,
 Ch'agevol è, ch'ognun veder il possa,
 E nel buio le prove anco son conte
 A chi vi mira, e l'incredibil possa.
 Di sangue un rio, d'uomini uccisi un monte
 D'ogni intorno gli fanno argine, e fossa:
 E dovunque ne va, sembra che porte
 Lo spavento negli occhi, e in man la morte.
20. Così pugnato fu, sia che l'albore
 Rosseggiando nel ciel già n'apparia;
 Ma poi che scosso fu il notturno orrore,
 Che l'orror delle mori in se copria,
 La desiata luce a noi terrore
 Con vista accrebbe dolerosa, e ria;
 Che pien d'estinti il campo, e quasi tutta
 Nostra gente vedemmo omai distrutta.
21. Duo mila fummo, e non sian cento. Or quan-
 Tanto sangue egli mira, e ante morti, (do
 Non so), se 'l cor feroce il miserando
 Spettacolo si turbi, e si sionforti:
 Ma già nol mostra; anzi la voce alzando,
 Seguiam, ne grida, que' compagni forti,
 Ch'al Ciel, lunge dai laghi Averni e Stigi,
 N'han segnati col sangue ati vestigi.

22. Disse; e lieto, cred'io, della vicina
 Morte così nel cor, come al sembiente,
 Incontra alla barbarica ruina
 Portonne il petto intrepido, e costante.
 Tempra non sosterrebbe, ancor che fina
 Fosse, e d'acciaio no, ma di diamante,
 I ferì colpi, ond'egli il campo allaga;
 E fatto è il corpo suo solo una piaga.

23. La vita no, ma la virtù sostenta
 Quel cadavero indomito, e feroce.
 Ripercuote percosso, e non s'allenta;
 Ma quanto offeso è più, tanto più nuoce:
 Quando ecco furiano a lui s'avventa
 Uom grande, ch'ha sembiente, e guardo atro-
 E, dopo lunga ed ostinata guerra, (ce;
 Con l'aita di molti alfin l'atterra.

24. Cade il Garzone invitto (ahi caso amaro!)
 Nè v'è fra noi chi vendicare il possa.
 Voi chiamo in testimonio, o del mio caro
 Signor sangue ben sparso, e nobil'ossa,
 Ch'allor non fui della mia vita avaro,
 Nè schivai ferro, nè schivai percossa:
 E se piaciuto pur fosse là sopra,
 Ch'io vi morissi, il meritai con l'opra.

25. Fra gli estinti compagni io sol cadei
 Vivo; nè vivo forse è chi mi pensi:
 Nè de'nemici più cosa saprei
 Ridir; sì tutti avea sopiti i sensi.
 Ma poichè tornò il lume agli occhi miei,
 Ch'eran d'atra caligine condensi,
 Notte mi parve, ed allo sguardo fioco
 S'offerse il vacillar d'un picciol foco.

26. Non rimaneva in me tanta virtude,
 Ch' a discerner le cose io fossi presto;
 Ma vedea come quei, ch' or apre, or chiude
 Gli occhi mezzo tra 'l sonno, e l'esser desto:
 E 'l duolo omai delle ferite crude
 Più cominciava a farmisi molesto;
 Che l'inaspria l'aura notturna, e 'l gelo
 In terra nuda, e sotto aperto cielo.
27. Più, e più ognor s'avvicinava intanto
 Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio,
 Sì ch' a me giunse, e mi si pose a canto.
 Alzo allor, benchè appena, il debil ciglio,
 E veggio duo vestiti in lungo manto
 Tener due faci, e dirmi sento: O figlio,
 Confida in quel Signor, ch' a' pii sovviene,
 E con la grazia i preghi altrui previene.
28. In tal guisa parlommi; indi la mano,
 Benedicendo, sovra me distese,
 E susurrò con suon divoto, e piano
 Voci allor poco udite, e meno intese:
 Sorgi, poi disse; ed io leggiere, e sano
 Sorgo, e non sento le nemiche offese;
 (Oh miracol gentile!) anzi mi sembra
 Piene di vigor nuovo aver le membra.
29. Stupido lor riguardo, e non ben crede
 L'anima sbigottita il certo, e il vero;
 Onde l'un d'essi a me: Di poca fede,
 Che dubbii? o che vaneggia il tuo pensiero?
 Verace corpo è quel, che'n noi si vede:
 Servi siam di Gesù, che 'l lusinghiero
 Mondo, e 'l suo falso dolce abbiàm fuggito,
 E qui viviamo in loco aspro, e romito.

30. Me per ministro a tua salute eletto
 Ha quel Signor, ch' in ogni parte regna,
 Che per ignobil mezzo oprar effetto
 Meraviglioso, ed alto egli non sdegnà:
 Nemmen vorrà, che sì resti negletto
 Quel corpo, in cui già visse alma sì degna,
 Lo qual con essa ancor lucido, e leve,
 E immortal fatto, riunir si deve;
31. Dico il corpo di Svenno, a cui fia data
 Tomba a tanto valor conveniente,
 La qual a dito mostra, ed onorata
 Ancor sarà dalla futura gente.
 Ma leva omai gli occhi alle stelle, e guata
 Là splendor quella come un Sol lucente:
 Questa co' vivi raggi or ti conduce
 Là, dov' è il corpo del tuo nobil Duce.
32. Allor vegg'io che dalla bella face,
 Anzi dal Sol notturno un raggio scende,
 Che dritto là, dove il gran corpo giace,
 Quasi aureo tratto di pennel, si stende,
 E sopra lui tal lume e tanto face,
 Ch' ogni sua piaga ne sfavilla, e splende;
 E subito da me si raffigura
 Nella sanguigna orribile mistura.
33. Giacea, prono non già, ma, come volto
 Ebbe sempre alle stelle il suo desire,
 Dritto ei teneva in verso il Cielo il volto,
 In guisa d' uom, che pur lassuso aspire.
 Chiusa la destra, e 'l pugno avea raccolto,
 E stretto il ferro, e in atto è di ferire:
 L'altra sul petto in modo umile, e pio
 Si posa, e par che perdon chieggia a Dio.

34. Mentre io le piaghe sue lavo col pianto,
 Nè però sfogo il duol, che l'alma accora,
 Gli aprì la chiusa destra il vecchio santo,
 E 'l ferro, che stringea, trattone fuora:
 Questa, a me disse, ch'oggi sparso ha tanto
 Sangue nemico, e n'è vermiglia ancora,
 È, come sai, perfetta; e non è forse
 Altra spada, che debba a lei preporre;
35. Onde piace lassù, che, s'or la parte
 Dal suo primo Signor acerba morte,
 Oziosa non resti in questa parte;
 Ma di man passi in mano ardita, e forte,
 Che l'usi poi con egual forza, ed arte,
 Ma più lunga stagion, con lieta sorte:
 E con lei faccia, perchè a lei s'aspetta,
 Di chi Svenno le uccise aspra vendetta.
36. Soliman Svenno uccise; e Solimano
 Dee per la spada sua restarne ucciso.
 Prendila adunque, e vanne ove il Cristiano
 Campo fia intorno all'alte mura assiso:
 E non temer, che nel paese estrano
 Ti sia il sentier di nuovo anco preciso,
 Che t'agevolerà per l'aspra via
 L'alta destra di lui, ch'or là t'invia.
37. Quivi egli vuol, che da cotesta voce,
 Che viva in te servò, si manifesti
 La pietade, il valor, l'ardir feroce,
 Che nel diletto tuo Signor vedesti;
 Perchè a segnar della purpurea Croce
 L'arme con tale esempio altri si desti;
 Ed ora, e dopo un corso anco di lustri,
 Infiammati ne sian gli animi illustri.

38. Resta, che sappia tu, chi sia colui,
 Che deve della spada esser erede.
 Questi è Rinaldo, il giovinetto, a cui
 Il pregio di fortezza ogn'altro cede.
 A lui la porgi, e di', che sol da lui
 L'alta vendetta il Cielo, e 'l mondo chiede.
 Or mentre io le sue voci intento ascolto,
 Fui da miracol nuovo a se rivolto;
39. Che là, dove il cadavero giacea,
 Ebbi improvviso un gran sepolcro scorto,
 Che sorgendo rinchiuso in se l'avea,
 Come non so, nè con qual arte sorto;
 E in brevi note altrui vi si sponca
 Il nome, e la virtù del guerrier morto.
 Io non sapea da tal vista levarmi,
 Mirando ora le lettere, ed ora i marmi.
40. Qui, disse il vecchio, appresso ai fidi amici
 Giaccerà del tuo Duce il corpo ascoso,
 Mentre gli spirti amando in Ciel felici
 Godon perpetuo bene, e glorioso:
 Ma tu col pianto omai gli estremi ufficj
 Pagato hai loro; e tempo è di riposo.
 Oste mio ne sarai fin ch'al viaggio
 Mattutin ti risvegli il nuovo raggio.
41. Tacque; e per lochi ora sublimi, or cupi
 Mi scorre, onde a gran pena il fianco trassi,
 Sin ch'ove pende da selvaggie rupi
 Cava spelonca, raccogliemmo i passi.
 Questo è il suo albergo: ivi fra gli orsi, e i lupi
 Col discepolo suo sicuro stassi;
 Che difesa miglior, ch'usbergo, e scudo
 È la santa innocenza al petto ignudo.

42. Silvesre cibo, e duro letto porse
 Quivi alle membra mie posa, e ristoro:
 Ma poi ch'accesi in oriente scorse
 I raggi del mattin purpurei, e d'oro,
 Vigilante ad orar subito sorse
 L'uno e l'altro Eremita, ed io con loro.
 Dal santo vecchio poi congedo tolsi,
 E qui, dove egli consigliò, mi volsi.
43. Qui si tacque il Tedesco; e gli rispose
 Il pio Buglione: O Cavalier, tu porte
 Dure novelle al Campo, e dolorose,
 Ond'a ragion si turbi, e si sconforte;
 Poichè genti sì amiche, e valorose
 Breve ora ha tolte, e poca terra assorta:
 E in guisa di un baleno il Signor vostro
 S'è in un sol punto dileguato, e mostro.
44. Ma che? Felice è cotal morte, e scempio,
 Via più ch'acquisto di provincie, e d'oro;
 Nè dar l'antico Campidoglio esempio
 D'alcun può mai sì glorioso alloro.
 Essi del Ciel nel luminoso tempio
 Han corona immortal del vincer loro:
 Ivi, cred'io, che le sue belle piaghe
 Ciascun lieto dimostri, e se n'appaghe.
45. Ma tu, che alle fatiche, ed al periglio
 Nella milizia ancor resti del mondo,
 Devi gioir de'lor trionfi, e 'l ciglio
 Render, quanto conviene, omai giocondo:
 E perchè chiedi di Bertoldo il figlio,
 Sappi ch'ei fuor dell'oste è vagabondo:
 Nè lodo io già, che dubbia via tu prenda,
 Pria che di lui certa novella intenda.

46. Questo lor ragionar nell'altrui mente
 Di Rinaldo l'amor desta, e rinnova;
 E v'è chi dice: Ahi fra Pagana gente
 Il Giovinetto errante or si ritrova:
 E non v'è quasi alcun, che non rammente
 Narrando al Dano i suoi gran fatti a prova,
 E dell'opere sue la lunga tela
 Con istupor gli si dispiega, e svela.
47. Or quando del Garzon la rimembranza
 Avea gli animi tutti inteneriti,
 Ecco molti tornar, che per usanza
 Eran d'intorno a depredare usciti.
 Conducean questi seco in abbondanza
 E mandre di lanuti, e buoi rapiti,
 E biade ancor, benchè non molte, e strame,
 Che pasca de' corsier l'avidà fame.
48. E questi di sciagura aspra, e noiosa
 Segno portar, che 'n apparenza è certo,
 Rotta del buon Rinaldo, e sanguinosa
 La sopravvesta, ed ogni arnese aperto.
 Tosto si sparse (e chi potria tal cosa
 Tener celata?) un romor vario, e incerto.
 Corre il volgo dolente alle novelle
 Del Guerriero, e dell'arme, e vuol vedelle.
49. Vede, e conosce ben l'immensa mole
 Del grande ushergo, e 'l folgorar del lume,
 E l'armi tutte, ove è l'augel, ch' al Sole
 Prova i suoi figli, e mal crede alle piume,
 Che di vederle già primiere, o sole
 Nell'impresè più grandi ebbe in costume;
 Ed or, non senza alta pietate, ed ira,
 Rotte e sanguigue ivi giacer le mira.

50. Mentre bisbiglia il Campo, e la cagione
 Della morte di lui varia si crede,
 A se chiama Aliprando il pio Buglione,
 Duce di quei, che ne portar le prede;
 Uom di libera mente, e di sermone
 Veracissimo, e schietto, ed a lui chiede:
 Di' come, e donde tu rechi quest'arme;
 E di buono, o di reo nulla celarme.
51. Gli rispose colui: Di qui lontano,
 Quanto in due giorni un messaggiero andria,
 Verso il confin di Gaza un picciol piano
 Chiuso tra colli alquanto è fuor di via,
 E in lui d'alto deriva, e lento, e piano
 Tra pianta e pianta un fumicel s'invia;
 E d'alberi, e di macchie ombroso e folto,
 Opportuno all'insidie il loco è molto.
52. Qui greggia alcuna cercavam, che fosse
 Venuta a' paschi dell'erbose sponde,
 E in sull'erbe miriam di sangue rosse
 Giacerne unGuerrier morto in riva all'onde:
 All'arme, ed all'insegne ogn'uom si mosse,
 Che furon conosciute, ancor che immonde.
 Io m'appressai per scoprirgli il viso,
 Ma trovai, ch'era il capo indi reciso.
53. Mancava ancor la destra, e 'l busto grande
 Molte ferite avea dal tergo al petto:
 E non lontan con l'aquila, che spande
 Le candide ali, giacea il voto elmetto.
 Mentre cerco d'alcuno, a cui dimande,
 Un villanel sopraggiungea soletto,
 Che 'ndietro il passo per fuggirne torse
 Subitamente che di noi s'accorse.

54. Ma seguitato, e preso, alla richiesta,
Che noi gli facevamo, alfin rispose,
Che 'l giorno innanzi uscir' della foresta
Scorse molti guerrieri, ond' ei s' ascose,
E ch' un d' essi tenea recisa testa
Per le sue chiome bionde, e sanguinose,
La qual gli parve, rimirando intento,
D' uom giovinetto, e senza peli al mento;
55. E che 'l medesimo poco poi l' avvolse
In un zendado dall' arcion pendente:
Soggiunse ancor, ch' all' abito raccolse,
Ch' erano i Cavalier di nostra gente.
Io spogliar feci il corpo, e sì men dolse,
Che piansi nel sospetto amaramente;
E portai meco l' arme, e lasciai cura,
Ch' avesse degno onor di sepoltura.
56. Ma se quel nobil tronco è quel, ch' io credo,
Altra tomba, altra pompa egli ben merta.
Così detto, Aliprando ebbe congedo,
Però che cosa non avea più certa.
Rimase grave, e sospirò Goffredo:
Pur nel tristo pensier non si raccerta,
E con più chiari segni il monco busto
Conoscer vuole, e l' omicida ingiusto.
57. Sorgea la notte intanto, e sotto l' ali
Ricopriva del cielo i campi immensi;
E 'l sonno, ozio dell' alme, oblio de' mali,
Lusingando sopia le cure, e i sensi.
Tu sol punto, Argillan, d' acuti strali
D' aspro dolor, volgi gran cose, e pensi;
Nè l' agitato sen, nè gli occhi ponno
La quiete raccorre, o 'l molle sonno.

58. Costui pronto di man, di lingua ardito,
 Impetuoso, e fervido d'ingegno,
 Nacque in riva del Tronto, e fu nutrito
 Nelle risse civil d'odio, e di sdegno,
 Poscia, in esilio spinto, i colli, e 'l lito
 Empiè di sangue, e depredò quel Regno,
 Sin che nell' Asia a guerreggiar sen venne,
 E per fama miglior chiaro divenne.

59. Alfin questi sull'alba i lumi chiuse:
 Nè già fu sonno il suo queto, e soave;
 Ma fu stupor, ch' Aletto al cor gl' infuse
 Non men, che morte sia, profondo e grave.
 Sono le interne sue virtù deluse,
 E riposo dormendo anco non ave,
 Che la Furia crudel gli s'appresenta
 Sotto orribili larve, e lo sgomenta.

60. Gli figura un gran busto, ond' è diviso
 Il capo, e della destra il braccio è mozzo,
 E sostien con la manca il teschio inciso,
 Di sangue e di pallor livido, e sozzo:
 Spira, e parla spirando il morto viso,
 E'l parlar vien col sangue, e col singhiozzo:
 Fuggi, Argillan, non vedi omai la luce?
 Fuggi le tende infami, e l'empio Duce.

61. Chi dal fero Goffredo, e dalla frode,
 Ch' uccise me, voi cari amici affida?
 D'astio dentro il fellon tutto si rode,
 E pensa sol come voi meco uccida:
 Pur, se cotesta mano a nobil lode
 Aspira, e in sua virtù tanto si fida,
 Non fuggir, no: plachi il tiranno esangue
 Lo spirto mio col suo maligno sangue.

62. Io sarò teco ombra di ferro, e d'ira
Ministra, e t'armerò la destra, e 'l seno.
Così gli parla; e nel parlar gli spira
Spirito nuovo di furor ripieno.
Si rompe il sonno; e sbigottito ei gira
Gli occhi gonfi di rabbia, e di veneno;
Ed armato ch'egli è, con importuna
Fretta i guerrier d'Italia insieme aduna.
63. Gli aduna là, dove sospese stanno
L'arme del buon Rinaldo, e con superba
Voce il furore, e 'l concepito affanno
In tai detti divulga, e disacerba:
Dunque un popolo barbaro, e tiranno,
Che non prezza ragion, che fè non serba,
Che non fu mai di sangue, e d'or satollo,
Ne terrà 'l freno in bocca, e 'l giogo al collo?
64. Ciò, che sofferto abbiám d'aspro, e d'inde-
Sette anni omai sotto sì iniqua soma, (gno,
È tal, ch'arder di scorno, arder di sdegno
Potrà da qui a mill'anni Italia, e Roma.
Taccio, che fu dall'arme, e dall'ingegno
Del buon Tancredi la Cilicia doma,
E ch'ora il Franco a tradigion la gode,
E i premj usurpa del valor la frode.
65. Taccio, ch'ove il bisogno, e 'l tempo chiede
Pronta man, pensier fermo, animo audace,
Alcuno ivi di noi primo si vede
Portar fra mille morti o ferro, o face:
Quando le palme poi, quando le prede
Si dispensan nell'ozio, e nella pace,
Nostri non sono già, ma tutti loro
I trionfi, gli onor, le terre, e l'oro.

66. Tempo forse già fu, che gravi, e strane
 Ne potevan parer sì fatte offese:
 Quasi lievi or le passo: orrenda, immane
 Ferità leggierissime l'ha rese.
 Hanno ucciso Rinaldo, e con l'umane
 L'alte leggi divine han vilipese.
 E non fulmina il Cielo? e non l'inghiotte
 La terra entro la sua perpetua notte?
67. Rinaldo han morto, il qual fu spada, e scudo
 Di nostra Fede, ed ancor giace inulto?
 Inulto giace; e su 'l terreno ignudo
 Lacerato il lasciaro, ed insepulto.
 Ricercate saper chi fosse il crudo?
 A chi puote, o compagni, esser occulto?
 Deh chi non sa quanto al valor Latino
 Portin Goffredo invidia, e Baldovino?
68. Ma che cerco argomenti? Il Cielo io giuro,
 Il Ciel, che n'ode, e ch'ingannar non lice,
 Ch'allor, che si rischiara il mondo oscuro,
 Spirito errante il vidi, ed infelice.
 Che spettacolo, ohimè, crudele e duro!
 Quai frode di Goffredo a noi predice!
 Io 'l vidi, e non fu sogno; e ovunque or miri,
 Par che dinanzi agli occhi miei s'aggiri.
69. Or che faremo noi? Dee quella mano,
 Che di morte sì ingiusta è ancora immonda,
 Reggerci sempre? oppur vorrem lontano
 Girne da lei, dove l'Eufrate inonda?
 Dove a popolo imbelle in fertil piano
 Tante ville, e città nutre, e feconda,
 Anzi a noi pur: nostre saranno, io spero,
 Ne co' Franchi comune avrem l'impero.

70. Andianne, e resti invendicato il sangue
(se così parvi) illustre, ed innocente.
Benchè, se la virtù, che fredda langue,
Fisse ora in voi, quanto dovrebbe, ardente,
Questo, che divorò, pestifero angue,
Il pregio, e 'l fior della Latina gente,
Daria con la sua morte, e con lo scempio
Adi altri mostri memorando esempio.
71. Io, io vorrei, se 'l vostro alto valore,
Quanto egli può, tanto voler osasse,
Ch'oggi per questa man nell'empio core
Nido di tradigion la pena entrasse.
Così parla agitato, e nel furore,
E nel'impeto suo ciascuno ei trasse.
Arme, arme freme il forsennato, e insieme
La gioventù superba arme, arme freme.
72. Rota Aetto fra lor la destra armata,
E col fuoco il venen ne' petti mesce:
Lo sdegno la follia, la scellerata
Sete del sangue ognor più infuria e cresce:
E serpe quella peste, e si dilata,
E degli alberghi Italici fuor n'esce;
E passa fra gli Elvezii, e vi s'apprende,
E di là poscia anco agl'Inglesi tende.
73. Nè sol l'estran genti avvien che muova
Il duro caso, e 'l gran pubblico danno;
Ma l'antiche cagni all'ira nuova
Materia insieme, nutrimento danno.
Ogni sopito sdegno or si rinnova:
Chiamano il popol Franco empio, e tiranno;
E in superbe minacce esce diffuso
L'odio, che non può stane omai più chiuso.

74. Così nel cavo rame umor, che bolle
 Per troppo fuoco, entro gorgoglia, e funa;
 Nè capendo in se stesso, alfin s'estolle
 Sovra gli orli del vaso, e inonda, e spuma.
 Non bastano a frenare il vulgo folle
 Que' pochi, a cui la mente il vero alluna:
 E Tancredi, e Cammillo eran lontani,
 Guglielmo, e gli altri in podestà sopran.
75. Corrono già precipitosi all'armi
 Confusamente i popoli feroci:
 E già s'odon cantar bellici carmi
 Sediziose trombe in fere voci.
 Gridano intanto al pio Buglion, che armi,
 Molti di qua, di là nunzj veloci;
 E Baldovino innanzi a tutti armato
 Gli s'appresenta, e gli si pone alato.
76. Egli, ch'ode l'accusa, i lumi al Cielo
 Drizza, e pur, come suole, a Dio ricorre:
 Signor, tu, che sai ben con quanto zelo
 La destra mia dal civil sangue aborre,
 Tu squarcia a questi della mente il velo,
 E reprimi il furor, che si trascorre;
 E l'innocenza mia, che resta sopra
 È nota, al mondo cieco anco si scopra.
77. Tacque; e dal Cielo inteso ir fra le vene
 Sentissi un nuovo inusato caldo.
 Colmo d'alto vigor, perdita spene,
 Che nel volto si sparg, e 'l fa più baldo,
 E da' suoi circondati oltre sen viene
 Contra chi vendica credea Rinaldo:
 Nè, perchè d'arme e di minacce ei senta
 Fremite d'ogniorno, il passo allenta.

78. Ha la corazza in dosso, e nobil veste
 Riccamente l'adorna oltra 'l costume.
 Nudo è le mani, e 'l volto; e di celeste
 Maestà vi risplende un nuovo lume.
 Scuote l'aurato scettro, e sol con queste
 Arme acquetar quegl'impeti presume.
 Tal si mostra a coloro, e tal ragiona;
 Nè come d'uom mortal la voce suona:
79. Quali stolte minacce, e quale or'odo
 Vano strepito d'arme? e chi 'l commuove?
 Così qui riverito, e in questo modo
 Noto son io dopo sì lunghe prove,
 Ch'ancor v'è chi sospetti, e chi di frodo
 Goffredo accusi, e chi l'accuse approve?
 Forse aspettate ancor, che a voi mi pieghi,
 E ragioni v'adduca, e porga preghi?
80. Ah non fia ver che tanta indegnitate
 La terra piena del mio nome intenda:
 Me questo scettro, me dell'onorate
 Opre mie la memoria, e 'l ver difenda:
 E per or la giustizia alla pietate
 Ceda, nè sovra i rei la pena scenda.
 Agli altri meriti or quest'error perdono,
 Ed al vostro Rinaldo anco vi dono.
81. Col sangue suo lavi il comun difetto
 Solo Argillan di tante colpe autore,
 Che mosso a leggierissimo sospetto
 Sospinti gli altri ha nel medesimo errore.
 Lampi, e folgori ardean nel regio aspetto,
 Mentre ei parlò, di maestà, d'onore,
 Tal ch'Argillano attonito, e conquiso
 Teme (chi 'l crederia?) l'ira d'un viso.

82. E 'l volgo, ch' anzi irriverente, audace
 Tutto fremer s'udia d'orgoglio e d'onte,
 E ch'ebbe al ferro, all'aste, ed alla face,
 Che 'l furor ministrò, le man sì pronte,
 Non osa (e i detti alteri ascolta, e tace)
 Fra timor e vergogna alzar la fronte;
 E sostien, che Argillano, ancor che cinto
 Dell'arme lor, sia da' ministri avvinto.
83. Così leon, ch' anzi l'orribil coma
 Con muggito scuotea superbo, e fero,
 Se poi vede il maestro, ondè fu doma
 La natia ferità del core altero,
 Può del giogo soffrir l'ignobil soma,
 E teme le minacce, e 'l duro impero: (no
 Nè i gran velli, i gran denti, e l'unghie, ch'han
 Tanta in se forza, insuperbire il fanno.
84. È fama, che fu visto in volto crudo,
 Ed in atto feroce e minacciante
 Un alato guerrier tener lo scudo
 Della difesa al pio Buglion davante,
 E vibrar fulminando il ferro ignudo,
 Che di sangue vedeasi ancor stillante.
 Sangue era forse di Città, e di Regni,
 Che provocar del Cielo i tardi sdegni.
85. Così cheto il tumulto, ognun depone
 L'arme, e molti con l'arme il mal talento;
 E ritorna Goffredo al padiglione,
 A varie cose, a nuove imprese intento;
 Ch'assalir la Cittade egli dispone,
 Pria che 'l secondo, o 'l terzo di sia spento;
 E rivedendo va l'incise travi,
 Già in macchine conteste orrende, e gravi.

LA
GERUSALEMME

LIBERATA

CANTO NONO

ARGOMENTO

*Trova la Furia Solimano , e 'l muove
A far a' Franchi aspra notturna guerra .
Il giusto Dio , che l' infernali prove
Mira dal Ciel , manda Michele in terra .
Così , poichè il soccorso si remove
Dell' Inferno a i Pagani , e si disserra
A' lor danni il drappel , che seguì Armida ,
Fugge , e di vincer Soliman diffida .*

1.

Ma il gran mostro infernal , che vede quieti
Que' già torbidi cori , e l' ire spente ,
E cozzar contra 'l Fato , e i gran decreti
Svolger non può dell' immutabil mente ,
Si parte , e dove passa i campi lieti
Secca , e pallido il Sol si fa repente ;
E d' altre furie ancora , e d' altri mali
Ministra a nuova impresa affretta l' ali .

2. Ella, che dall' esercito Cristiano
 Per industria sapea de' suoi consorti
 Il figliuol di Bertoldo esser lontano,
 Tancredi, e gli altri più temuti, e forti,
 Disse: Che più s' aspetta? Or Solimano
 Inaspettato venga, e guerra porti.
 Certo (o ch' io spero) alta vittoria avremo
 Di campo mal concorde, e in parte scemo.
3. Ciò detto, vola ove fra squadre erranti,
 Fattosen duce, Soliman dimora,
 Quel Soliman, di cui non fu, tra quanti
 Ha Dio rubelli, uom più feroce allora;
 Nè, se per nuova ingiuria i suoi giganti
 Rinnovasse la terra, anco vi fora.
 Questi fu Re de' Turchi, ed in Nicea
 La sede dell' Imperio aver solea;
4. E distendeva incontra a i Greci lidi
 Dal Sangario al Meandro il suo confine,
 Ove albergar già Misi, e Frigi, e Lidi,
 E le genti di Ponto, e le Bitine:
 Ma poichè contra i Turchi, e gli altri infidi
 Passar nell' Asia l' armi peregrine,
 Fur sue terre espuguate, ed ei sconfitto
 Ben due fiate in general conflitto;
5. E ritentata avendo in van la sorte,
 E spinto a forza dal natio paese,
 Ricoverò del Re d' Egitto in Corte,
 Che oste gli fu magnanimo, e cortese;
 Ed ebbe a grado, che guerrier sì forte
 Gli s' offerisse compagno all' alte imprese,
 Proposto avendo già vietar l' acquisto
 Di Palestina a i Cavalier di Cristo.

6. Ma , prima ch' egli apertamente loro
La destinata guerra annunziasse ,
Volle , che Solimano , a cui molto oro
Diè per tal uso , gli Arabi assoldasse .
Or mentre ei d' Asia , e dal paese Moro
L'oste accogliea , Soliman venne , e trasse
Agevolmente a se gli Arabi avari ,
Ladroni in ogni tempo , e mercenarj .
7. Così fatto lor duce , or d'ogn' intorno
La Giudea scorre e fa prede , e rapine ;
Sì , che 'l venire è chiuso , e 'l far ritorno
Dall' esercito Franco alle marine ;
E rimembrando ognor l' antico scorno ,
E dell' Imperio suo l' alte ruine ,
Cose maggior nel petto acceso volve :
Ma non ben s' assecura , o si risolve .
8. A costui viene Aletto , e da lei tolto
È 'l sembiente d' un uom d' antica etade .
Vota di sangue , empie di crespe il volto :
Lascia barbuto il labbro , e 'l mento rade .
Dimostra il capo in lunghe tele avvolto :
La veste oltre il ginocchio al piè gli cade .
La scimitarra al fianco , e 'l tergo carico
Della faretra , e nelle mani ha l' arco .
9. Noi (gli dice ella) or trascorriam le vote
Piagge , e l' arene sterili e deserte ,
Ove nè far rapina omai si puote ,
Nè vittoria acquistar , che loda merte :
Goffredo intanto la Città percuote ,
E già le mura ha con le torri aperte ;
E già vedrem , s' ancor si tarda un poco ,
Insin di qua le sue ruine , e 'l foco .

10. Dunque accesi tugurj , e greggie , e buoi
 Gli alti trofei di Soliman saranno ?
 Così racquisti il Regno? e così i tuoi
 Oltraggi vendicar ti credi, e 'l danno?
 Ardisci, ardisci: entro a i ripari suoi
 Di notte opprimi il barbaro Tiranno.
 Credi al tuo vecchio Araspe , il cui consiglio
 E nel regno provasti , e nell' esiglio .
11. Non ci aspetta egli, e non ci teme, e sprezza
 Gli Arabi ignudi in vero , e timorosi :
 Nè creder mai potrà , che gente avvezza
 Alle prede , alle fughe , or cotant' osi .
 Ma fieri gli farà la tua fierezza
 Contra un Campo, che giaccia inerme, e posi.
 Così gli disse , e le sue furie ardenti
 Spirogli al seno , e si mischio tra' venti .
12. Grida il Guerrier levando al ciel la mano:
 O tu , che furor tanto al cor m' irriti ,
 Ned uom sei già , sebben sembante umano
 Mostrasti ; ecco io ti seguo ove m' inviti .
 Verrò : farò là monti ov' ora è piano ,
 Monti d' uomini estinti , e di feriti :
 Farò fiumi di sangue . Or tu sia meco ,
 E reggi l' arme mie per l' aer cieco .
13. Tace ; e senza indugiar le turbe accoglie ,
 E rincora parlando il vile , e 'l lento ;
 E nell' ardor delle sue stesse voglie
 Accende il Campo a seguitarlo intento .
 Dà il segno Aletto della tromba , e scioglie
 Di sua man propria il gran vessillo al vento .
 Marcia il Campo veloce ; anzi sì corre ,
 Che della Fama il volo anco precorre .

14. Va seco Aletto, e poscia il lascia, e veste
D' uom, che rechi novelle, abito, e viso;
E nell' ora, che par, che 'l mondo reste
Fra la notte, e fra 'l dì dubbio e diviso,
Entra in Gerusalemme, e tra le meste
Turbe passando, al Re dà l' alto avviso
Del gran Campo, che giunge, e del disegno,
E del notturno assalto e l' ora, e 'l segno.
15. Ma già distendon l' ombre orrido velo,
Che di rossi vapor si sparge e tigne.
La terra, in vece del notturno gelo,
Bagnan rugiade tepide, e sanguigne:
S' empie di mostri e di prodigj il cielo:
S' odon fremendo errar larve maligne.
Votò Pluton gli abissi; e la sua notte
Tutta versò dalle Tartaree grotte.
16. Per sì profondo orror verso le tende
Degl' inimici il fier Soldan cammina;
Ma quando a mezzo del suo corso ascende
La notte, onde poi rapida dechina,
A men d' un miglio, ove riposo prende
Il sicuro Francese, ei s' avvicina.
Qui fe' cibare le genti, e poscia d' alto
Parlando, confortolle al crudo assalto.
17. Vedete là di mille furti pieno
Un Campo, più famoso assai che forte,
Che quasi un mar nel suo vorace seno
Tutte dell' Asia ha le ricchezze assortite.
Questo ora a voi (nè già potria con meno
Vostro periglio) espon benigna sorte:
L' arme, e i destrier d' ostro guerniti, e d' oro
Preda fian vostra, e non difesa loro.

18. Nè questa è già quell' oste, onde la Persa
 Gente, e la gente di Nicea fu vinta;
 Perchè in guerra sì lunga, e sì diversa
 Rimasa n' è la maggior parte estinta:
 E, s' anco integra fosse, or tutta immersa
 In profonda quiete, e d' arme è scinta.
 Tosto s' opprime chi di sonno è carco;
 Che dal sonno alla morte è un picciol varco.

19. Su su venite: io primo aprir la strada
 Vuò su i corpi languenti entro a i ripari:
 Ferir da questa mia ciascuna spada,
 E l' arti usar di crudeltate impari.
 Oggi fia che di Cristo il regno cada,
 Oggi libera l' Asia, oggi voi chiari.
 Così gl' infiamma alle vicine prove;
 Indi tacitamente oltre lor muove.

20. Ecco tra via le sentinelle ei vede
 Per l' ombra mista d' una incerta luce;
 Nè ritrovar, come sicura fede
 Avea, puote improvviso il saggio Duce.
 Volgon quelle, gridando, indietro il piede,
 Scorto, che sì gran turba egli conduce;
 Sì che la prima guardia è da lor desta, (sta.
 Che com' può meglio a guerreggiar s' appre-

21. Dan fiato allora a i barbari metalli
 Gli Arabi, certi omai d' esser sentiti:
 Van gridi orrendi al cielo, e de' cavalli
 Col suon del calpestio misti i nitriti.
 Gli alti monti muggir, muggir le valli,
 E risposer gli abissi a i lor muggiti:
 E la face innalzò di Flegetonte
 Aletto, e 'l segno diede a quei del monte.

22. Corre innanzi il Soldano, e giunge a quella
Confusa ancora e inordinata guarda
Rapido sì, che torbida procella
Da' cavernosi monti esce più tarda.
Fiume, ch' alberi insieme e case svella,
Folgore, che le torri abbatta ed arda,
Terremoto, che 'l mondo empia d' orrore,
Son picciole sembianze al suo furore.
23. Non cala il ferro mai, ch' appien non colga;
Nè coglie appien, che piaga anco non faccia;
Nè piaga fa, che l' alma altrui non tolga:
E più direi; ma il ver di falso ha faccia.
E par, ch' egli o s' infinga, o non sen dolga,
O non senta il ferir dell' altrui braccia,
Sebben l' elmo percosso in suon di squilla
Rimbomba, e orribilmente arde, e sfavilla.
24. Or quando ei solo ha quasi in fuga volto
Quel primo stuol delle Francesche genti,
Giungono, in guisa d' un diluvio accolto
Di mille rivi, gli Arabi correnti.
Fuggono i Franchi allora a freno sciolto,
E misto il vincitor va tra' fuggenti,
E con lor entra ne' ripari; e 'l tutto
Di ruine e d' orror s' empie, e di lutto.
25. Porta il Soldan sull' elmo orrido, e grande
Serpe, che si dilunga, e 'l collo snoda:
Sulle zampe s' innalza, e l' ali spande,
E piega in arco la forcuta coda:
Par che tre lingue vibri, e che fuor mande
Livida spuma, e che 'l suo fischio s' oda:
Ed or, ch' arde la pugna, anch' ei s' infiamma
Nel moto, e fumo versa insieme, e fiamma.

26. E si mostra in quel lume a' riguardanti
 Formidabil così l'empio Soldano,
 Come veggion nell'ombra i naviganti
 Fra mille lampi il torbido Oceano.
 Altri danno alla fuga i piè tremanti;
 Danno altri al ferro intrepida la mano:
 E la notte i tumulti ognor più mesce,
 Ed occultando i rischi, i rischi accresce.
27. Fra color, che mostraro il cor più franco,
 Latin sul Tebro nato allor si mosse,
 A cui nè le fatiche il corpo stanco,
 Nè gli anni dome aveano ancor le posse.
 Cinque suoi figli, quasi eguali, al fianco
 Gli erano sempre, ovunque in guerra ei fosse,
 D'arme gravando anzi il lor tempo molto
 Le membra ancor crescenti, e 'l molle volto:
28. Ed eccitati dal paterno esempio
 Aguzzavano al sangue il ferro, e l'ire.
 Dice egli loro: Andianne ove quell'empio
 Veggiam ne' fuggitivi insuperbire.
 Nè già ritardi il sanguinoso scempio,
 Ch'ei fa degli altri, in voi l'usato ardire;
 Però che quello, o figli, è vile onore,
 Cui non adorni alcun passato orrore.
29. Così feroce leonessa i figli,
 Cui dal collo la chioma anco non pende,
 Nè con gli anni lor sono i feri artigli
 Cresciuti, e l'arme della bocca orrende,
 Mena seco alla preda, ed a i perigli,
 E con l'esempio a incrudelir gli accende
 Nel cacciator, che le natie lor selve
 Turba, e fuggir fa le men forti belve.

- 30.** Segue il buon genitor l' incauto stuolo
De' cinque , e Solimano assale , e cinge ;
E in un sol punto un sol consiglio , e un solo
Spirito quasi sei lunghe aste spinge :
Ma troppo audace il suo maggior figliuolo
L' asta abbandona , e con quel fier si stringe ;
E tenta invan con la pungente spada ,
Che sotto il corridor morto gli cada .
- 31.** Ma come alle procelle esposto monte ,
Che percosso da i flutti al mar sovraste ,
Sostien fermo in se stesso i tuoni , e l' onte
Del cielo irato , e i venti , e l' onde vaste ;
Così il fero Soldan l' audace fronte (aste ;
Tien salda incontro a i ferri , e incontro all'
Ed a colui , che 'l suo destrier percuote ,
Tra i cigli parte il capo , e tra le gote .
- 32.** Aramante al fratel , che giù ruina ,
Porge pietoso il braccio , e lo sostiene ;
Vana e folle pietà ! ch' alla ruina
Altrui la sua medesima a giunger viene ;
Che 'l Pagan su quel braccio il ferro inchina ,
Ed atterra con lui chi a lui s' attiene .
Caggiono entrambi , e l' un sull' altro langue ,
Mescolando i sospiri ultimi , e 'l sangue .
- 33.** Quinci egli di Sabin l' asta recisa ,
Onde il fanciullo di lontan l' infesta ,
Gli urta il cavallo addosso , e 'l coglie in guisa ,
Che giù tremante il batte , indi il calpesta .
Dal giovinetto corpo uscì divisa
Con gran contrasto l' alma , e lasciò mesta
L' aure soavi della vita , e i giorni
Della tenera età lieti , ed adorni .

34. Rimanean vivi ancor Pico , e Laurente ,
 Onde arricchì un sol parto il genitore ;
 Similissima coppia , e che sovente
 Esser solea cagion di dolce errore :
 Ma , se lei fe' Natura indifferente ,
 Differente or la fa l' ostil furore :
 Dura distinzion ! ch' all' un divide
 Dal busto il collo , all' altro il petto incide .
35. Il padre (ah non più padre ! ahi fera sorte,
 Ch' orbo di tanti figli a un punto il face !)
 Rimira in cinque morti or la sua morte ,
 E della stirpe sua , che tutta giace :
 Nè so come vecchiezza abbia sì forte
 Nell' atroci miserie , e sì vivace ,
 Che spiri e pugni ancor ; ma gli atti , e i visi
 Non mirò forse de' figliuoli uccisi ;
36. E di sì acerbo lutto agli occhi sui
 Parte l' amiche tenebre celaro :
 Con tutto ciò nulla sarebbe a lui ,
 Senza perdèr se stesso , il vincer caro .
 Prodigio del suo sangue , e dell' altrui
 Avidissimamente è fatto avaro ;
 Nè si conosce ben qual suo desire
 Paja maggior , l' uccidere , o 'l morire :
37. Ma grida al suo nemico : È dunque frale
 Sì questa mano , e in guisa ella si sprezza ,
 Che con ogni suo sforzo ancor non vale
 A provocare in me la tua fierezza ?
 Tace ; e percossa tira aspra , e mortale ,
 Che le piastre e le maglie insieme spezza ,
 E sul fianco gli cala , e vi fa grande
 Piaga , onde il sangue tepido si spande .

38. A quel grido, a quel colpo in lui converse
Il barbaro crudel la spada, e l'ira:
Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse,
Cui sette volte un duro cuojo aggira;
E 'l ferro nelle viscere gl'immerse.
Il misero Latin singhiozza e spira;
E con vomito alterno or gli trabocca
Il sangue per la piaga, or per la bocca.
39. Come nell' Apennin robusta pianta,
Che sprezzò d' Euro e d' Aquilon la guerra,
Se turbo inusitato alfin la schianta,
Gli alberi intorno ruinando atterra,
Così cade egli; e la sua furia è tanta,
Che più d' un seco tragge, a cui s' afferra:
E hen d' uom sì feroce è degno fine,
Che faccia ancor morendo alte ruine.
40. Mentre il Soldan, sfogando l' odio interno,
Pasce un lungo digiun ne' corpi umani,
Gli Arabi inanimati aspro governo
Anch' essi fanno de' guerrier Cristiani.
L' Inglese Enrico, e 'l Bavaro Oliferno
Muojono, o fer Dragutte, alle tue mani:
A Gilberto, a Filippo, Ariadeno
Toglie la vita, i quai nacquer sul Reno.
41. Albazzar con la mazza abbatte Ernesto:
Sotto Algazzel cade Engerlan di spada.
Ma chi narrar potria quel modo, o questo
Di morte, o quanta plebe ignobil cada?
Sin da que' primi gridi erasi desto
Goffredo, e non istava intanto a bada.
Già tutto è armato, e già raccolto un grosso
Drappello ha seco, e già con lor s'è mosso.

42. Egli , che dopo il grido udì il tumulto ,
 Che par , che sempre più terribil suoni ,
 Avvisò ben , che repentino insulto
 Esser dovea degli Arabi ladroni ;
 Che già non era al Capitano occulto ,
 Ch' essi intorno scorrean le regioni ;
 Benchè non istimò , che sì fugace
 Vulgo* mai fosse d' assalirlo audace .
43. Or mentre egli ne viene , ode repente
 Arme , arme replicar dall' altro lato ,
 Ed in un tempo il cielo orribilmente
 Intuonar di barbarico ululato .
 Questa è Clorinda , che del Re la gente
 Guida all' assalto , ed ave Argante allato .
 Al nobil Guelfo , che sostien sua vice ,
 Allor si volge il Capitano , e dice :
44. Odi qual nuovo strepito di Marte
 Di verso il colle , e la Città ne viene ?
 D' uopo là fia , che 'l tuo valore , e l' arte
 I primi assalti de' nemici affrene .
 Vanne tu dunque , e là provvedi ; e parte
 Vuò che di questi miei teco ne mene :
 Con gli altri io me n' andrò dall' altro canto
 A sostener l' impeto ostile intanto .
45. Così fra lor concluso , ambo gli muove
 Per diverso sentiero egual fortuna .
 Al colle Guelfo , e 'l Capitan va dove
 Gli Arabi omai non han contesa alcuna .
 Ma questi andando acquista forza , e nuove
 Genti di passo in passo ognor raguna ;
 Talchè già fatto poderoso , e grande
 Giunge ove il fero Turco il sangue spande .

46. Così scendendo dal natio suo monte
Non empie umile il Po l' angusta sponda ;
Ma sempre più , quanto è più lunge al fonte,
D nuove forze insuperbito abbonda :
Sovra i rotti confini alza la fronte
D tauro , e vincitor d' intorno inonda ;
E con più corna Adria respinge ; e pare ,
Che guerra porti , e non tributo al mare .
47. Goffredo , ove fuggir l' impaurite
Sue genti vede , accorre , e le minaccia :
Qual timor , grida , è questo ? ove fuggite ?
Guardate almen chi sia quel che vi caccia :
Vi caccia un vile stuol , che le ferite
Nè ricever , nè dar sa nella faccia :
E , se 'l vedranno incontra a se rivolto ,
Temeran l' arme sol del vostro volto .
48. Punge il destrier , ciò detto , e là si volve ,
Ove di Soliman gl' incendj ha scorti :
Va per mezzo del sangue , e della polve ,
E de' ferri , e de' rischi , e delle morti .
Con la spada , e con gli urti apre e dissolve
Le vie più chiuse , e gli ordini più forti :
E sossopra cader fa d' ambo i lati
Cavalieri , e cavalli , arme , ed armati .
49. Sovra i confusi monti a salto a salto
Della profonda strage oltre cammina .
L' intrepido Soldan , che 'l fero assalto
Sente venir , nol fugge , e nol declina ;
Ma se gli spinge incontra , e 'l ferro in alto
Levando , per ferir gli s' avvicina .
Oh quai duo cavalieri or la Fortuna
Dagli estremi del mondo in prova aduna !

50. Furor contra virtute or qui combatte
 D'Asia in un picciol cerchio il grande Impero.
 Chi può dir come gravi, e come ratt:
 Le spade son? quanto il duello è ferc?
 Passo qui cose orribili, che fatte
 Furon, ma le coprì quell' aer nero,
 D' un chiarissimo Sol degne, e che tutt
 Siano i mortali a riguardar ridutti.
51. Il popol di Gesù, dietro a tal guida
 Audace or divenuto, oltre si spinge:
 E de' suoi meglio armati all' omicida
 Soldano intorno un denso stuol si stringe;
 Nè la gente Fedel più, che l' Infida,
 Nè più questa, che quella il campo tinge:
 Ma gli uni, e gli altri, e vincitori, e vinti,
 Egualmente dan morte, e sono estinti.
52. Come pari d' ardir, con forza pare (ne:
 Quinci Austro in guerra vien, quindi Aquilo-
 Non ei fra lor, non cede il cielo, o 'l mare,
 Ma nube a nube, e flutto a flutto oppone;
 Così nè ceder qua, nè là piegare
 Si vede l' ostinata aspra tenzone.
 S'affronta insieme orribilmente urtando (do.
 Scudo a scudo, elmo ad elmo, e brando a bran-
53. Non meno intanto son ferì i litigj
 Dall' altra parte, e i guerrier folti, e densi.
 Mille nuvole, e più d' Angeli Stigj
 Tutti han pieni dell' aria i campi immensi,
 E dan forza a i Pagani; onde i vestigj
 Non è chi indietro di rivolger pensi:
 E la face d' Inferno Argante infiamma,
 Acceso ancor della sua propria fiamma.

54. Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
Le guardie, e ne' ripari entrò d' un salto.
Di lacerate membra empìe le fosse,
Appianò il calle, agevolò l' assalto;
Si che gli altri il seguirono, e fer poi rosse
Le prime tende di sanguigno smalto:
E seco a par Clorinda, o dietro poco,
Sen già, sdegnosa del secondo loco.
55. E già fuggiano i Franchi, allorchè quivi
Giunse Guelfo opportuno, e 'l suo drappello,
E volger fe' la fronte a i fuggitivi,
E sostenne il furor del popol fello.
Così si combatteva; e 'l sangue in rivi
Correa egualmente in questo lato, e in quello:
Gli occhi frattanto alla battaglia rea
Dal suo gran seggio il Re del Ciel volgea.
56. Sedea colà, dond' egli e buono, e giusto
Dà legge a tutto, e 'l tutto orna, e produce
Sovra i bassi confin del mondo angusto,
Ove senso, o ragion non si conduce;
E dell' eternità nel trono augusto
Risplendea con tre lumi in una luce.
Ha sotto i piedi il Fato, e la Natura,
Ministri umili, e 'l moto, e chi 'l misura;
57. E 'l loco, e quella, che qual fumo, o polve
La gloria di quaggiuso, e l' oro, e i regni,
Come piace lassù, disperde, e volve;
Nè Diva cura i nostri umani sdegni.
Quivi ei così nel suo splendor s' involve,
Che v' abbagliar la vista anco i più degni:
D' intorno ha innumerabili Immortali,
Disegualmente in lor letizia eguali.

58. Al gran concerto de' beati carmi
 Lieta risuona la celeste Reggia.
 Chiama egli a se Michele, il qual nell' armi
 Di lucido diamante arde, e lampeggia,
 E dice a lui: Non vedi or come s' armi
 Contra la mia fedel diletta greggia
 L'empia schiera d' Averno, e insin dal fondo
 Delle sue morti a turbar sorga il mondo?
59. Va', dille tu, che lasci omai le cure
 Della guerra a i guerrier, cui ciò conviene;
 Nè il regno de' viventi, nè le pure
 Piagge del ciel conturbi, ed avvelene:
 Torni alle notti d' Acheronte oscure,
 Suo degno albergo, alle sue giuste pene.
 Quivi se stessa, e l' anime d' Abisso
 Crucj: così comando, e così ho fisso.
60. Qui tacque; e 'l Duce de' guerrieri alati
 S' inchinò riverente al divin piede;
 Indi spiega al gran volo i vanni aurati
 Rapido sì, ch' anco il pensiero eccede.
 Passa il fuoco, e la luce, ove i Beati
 Hanno lor gloriosa immobil sede:
 Poscia il puro cristallo, e 'l cerchio mira,
 Che di stelle gemmato incontra gira.
61. Quinci d'opre diversi, e di sembianti
 Da sinistra rotar Saturno, e Giove,
 E gli altri, i quali esser non ponno erranti,
 S' angelica virtù gl' informa, e muove.
 Vien poi da' campi lieti, e fiammeggianti
 D'eterno dì, là donde tuona, e piove,
 Ove se stesso il mondo strugge, e pasce,
 E nelle guerre sue muore, e rinasce.

62. Venia scuotendo con l' eterne piume
 La caligine densa, e i cupi orrori:
 S' indorava la notte al divin lume,
 Che spargea scintillando il volto fuori.
 Tale il Sol nelle nubi ha per costume
 Spiegar dopo la pioggia i bei colori:
 Tal suol, fendendo il liquido sereno,
 Stella cader della gran madre in seno.
63. Ma giunto ove la schiera empia infernale
 Il furor de' Pagani accende, e sprona,
 Si ferma in aria in sul vigor dell' ale,
 E vibra l' asta, e lor così ragiona:
 Pur voi dovrete omai saper con quale
 Folgore orrendo il Re del mondo tuona,
 O nel disprezzo, e ne' tormenti acerbi
 Dell' estrema miseria anco superbi!
64. Fisso è nel Ciel, ch' al venerabil segno
 Chini le mura, apra Sion le porte:
 A che pugnar col Fato? a che lo sdegno
 Dunque irritar della celeste Corte?
 Itene maladetti al vostro regno,
 Regno di pene, e di perpetua morte;
 E siano in quegli a voi dovuti chiostri
 Le vostre guerre, ed i trionfi vostri.
65. Là incrudelite, là sovra i nocenti
 Tutte adoprate pur le vostre posse,
 Fra i gridi eterni, e lo stridor de' denti,
 E 'l suon del ferro, e le catene scosse.
 Disse; e quei, ch' egli vide al partir lenti,
 Con la lancia fatal spinse, e percosse:
 Essi gemendo abbandonar le belle
 Region della luce, e l' auree stelle,

66. E dispiegar verso gli abissi il volo
 Ad inasprir ne' rei l' usate doglie .
 Non passa il mar d' augei sì grande stuolo ,
 Quando a i Soli più tepidi s' accoglie ;
 Nè tante vede mai l' autunno al suolo
 Cader co' primi freddi aride foglie .
 Liberato da lor quella sì negra
 Faccia deponere il mondo , e si rallegra .
67. Ma non perciò nel disdegnoso petto
 D' Argante vien l' ardire , o 'l furor manco ,
 Benchè suo foco in lui non spira Aletto ,
 Nè flagello infernal gli sferzi il fianco .
 Ruota il ferro crudel , ove è più stretto ,
 E più calcato insieme il popol Franco :
 Miete i vili , e i potenti , e i più sublimi ,
 E più superbi capi adegua agl' imi .
68. Non lontana è Clorinda , e già non meno
 Par , che di tronche membra il campo asper-
 Caccia la spada a Berlingier nel seno (ga .
 Per mezzo il cor , dove la vita alberga ;
 E quel colpo a trovarlo andò sì pieno ,
 Che sanguinosa uscì fuor delle terga :
 Poi fere Albin là , ve primier s' apprende
 Nostro alimento , e 'l viso a Gallo fende .
69. La destra di Gerniero , onde ferita
 Ella fu già , manda recisa al piano :
 Tratta anco il ferro , e con tremanti dita
 Semiviva nel suol guizza la mano :
 Coda di serpe è tal , ch' indi partita
 Cerca d' unirsi al suo principio in vano .
 Così mal concio la Guerriera il lassa ;
 Poi si volge ad Achille , e 'l ferro abbassa ;

70. E tra 'l collo , e la nuca il colpo assesta ,
E tronchi i nervi , e 'l gorgozzuol reciso,
Gio rotando a cader prima la testa ,
Prima bruttò di polve immonda il viso ,
Che giù cadesse il tronco : il tronco resta
(Miserabile mostro !) in sella assiso ;
Ma libero del fren con mille ruote
Calcitrando il destrier da se lo scuote .
71. Mentre così l' indomita Guerriera
Le squadre d' Occidente apre , e flagella ,
Non fa d' incontra a lei Gildippe altera
De' Saracini suoi strage men fella .
Era il sesso medesimo , e simil era
L'ardimento e' l valore in questa , e in quella ;
Ma far prova di lor non è lor dato ,
Ch' a nemico maggior le serba il Fato .
72. Quinci una , e quindi l' altra urta e sospinge ,
Nè può la turba aprir calcata , e spessa :
Ma 'l generoso Guelfo allora stringe
Contra Clorinda il ferro , e le s' appressa ;
E calando un fendente , alquanto tinge
La fera spada nel bel fianco ; ed essa
Fa d' una punta a lui cruda risposta ,
Ch' a ferirlo ne va tra costa , e costa .
73. Doppia allor Guelfo il colpo , e lei non coglie ,
Che a caso passa il Palestino Osmida ,
E la piaga non sua sopra se toglie ,
La qual vien , che la fronte a lui recida .
Ma intorno a Guelfo omai molta s' accoglie
Di quella gente , ch' ei conduce , e guida ;
E d' altra parte ancor la turba cresce ,
Sì che la pugna si confonde , e mesce .

74. L' Aurora intanto il bel purpureo volto
 Già dimostrava dal sovran balcone ;
 E in quei tumulti già s' era disciolto
 Il feroce Argillan di sua prigione ;
 E d' arme incerte il frettoloso avvolto ,
 Quali il caso gli offerse , o triste , o buone ,
 Già sen venia per emendar gli errori
 Nuovi con nuovi mertì , e nuovi onori .
75. Come destrier , che dalle regie stalle ,
 Ove all' uso dell' arme si riserba ,
 Fugge , e libero alfin per largo calle
 Va tra gli armenti , o al fiume usato , o all' erba :
 Scherzan sul collo i crini , e sulle spalle :
 Si scuote la cervice alta e superba :
 Suonano i piè nel corso , e par che avvampi
 Di sonori nitriti empìendo i campi ;
76. Tal ne viene Argillano : arde il feroce
 Sguardo , ha la fronte intrepida , e sublime :
 Leve è ne' salti , e sovra i piè veloce
 Sì , che d' orme la polve appena imprime :
 E giunto fra' nemici alza la voce ,
 Pur com' uom , che tutt' osi , e nulla stime :
 O vil feccia del mondo , Arabi inetti ,
 Ond' è , ch' or tanto ardire in voi s' alletti ?
77. Non regger voi degli elmi , e degli scudi
 Sete atti il peso , o 'l petto armarvi , e 'l dorso ;
 Ma commettete , paventosi e nudi ,
 I colpi al vento , e la salute al corso .
 L' opere vostre , e i vostri egregj studj
 Notturni son : dà l' ombra a voi soccorso .
 Or ch' ella fugge , chi fia vostro schermo ?
 D' arme è ben d' uopo , e di valor più fermo .

78. Così parlando ancor, diè per la gola :
 Ad Algazel di sì crudel percossa,
 Che gli secò le fauci, e la parola
 Troncò, ch' alla risposta era già mossa :
 A quel meschin subito orror invola
 Il lume, e scorre un duro gel per l' ossa .
 Cade, e co' denti l' odiosa terra,
 Pieno di rabbia, in sul morire afferra .
79. Quinci per varj casi e Saladino,
 Ed Agricalte, e Muleasse uccide ;
 E dall' un fianco all' altro a lor vicino
 Con esso un colpo Aldiazil divide :
 Trafitto a sommo il petto Ariadino
 Atterra, e con parole aspre il deride .
 Ei gli occhi gravi alzando, all' orgogliose
 Parole in sul morir così rispose :
80. Non tu, chiunque sia, di questa morte
 Vincitor lieto avrai gran tempo il vanto :
 Pari destin l' aspetta, e da più forte
 Destra a giacer mi sarai steso accanto .
 Rise egli amaramente, e, di mia sorte
 Curi il Ciel, disse ; or tu qui muori intanto
 D' augei pasto, e di cani : indi lui preme
 Col piede, e ne trae l' alma, e'l ferro insieme .
81. Un paggio del Soldan misto era in quella
 Turba di sagittarj, e lanciatori,
 A cui non anco la stagion novella
 Il bel mento spargea de' primi fiori :
 Pajon perle, e rugiade in sulla bella
 Guancia irrigando i tepidi sudori :
 Giunge grazia la polve al crine incolto ;
 E sdegnoso rigor dolce è in quel volto .

82. Sotto ha un destrier, che di candore agguar-
 Pur or nell' Apennin caduta neve: (glia
 Turbo, o fiamma non è, che roti, o saglia
 Rapido sì, come è quel pronto, e leve.
 Vibra ei, presa nel mezzo, una zagaglia;
 La spada al fianco tien ritorta, e breve;
 E con barbara pompa in un lavoro
 Di porpora risplende intesta, e d' oro.
83. Mentre il fanciullo, a cui novel piacere
 Di gloria il petto giovenil lusinga,
 Di qua turba, e di là tutte le schiere,
 E lui non è chi tanto, o quanto stringa;
 Cauto osserva Argillan tra le leggiere
 Sue rote il tempo, in che l' asta sospinga;
 E colto il punto, il suo destrier di furto
 Gli uccide, e sovra gli è, ch' appena è surto;
84. Ed al supplice volto, il quale invano
 Con l' arme di pietà fea sue difese,
 Drizzò crudel l' inesorabil mano,
 E di natura il più bel pregio offese.
 Senso aver parve, e fu dell' uom più umano
 Il ferro, che si volse, e piatto scese.
 Ma che pro, se doppiando il colpo fero,
 Di punta colse, ove egli errò primiero?
85. Soliman, che di là non molto lunge
 Da Goffredo in battaglia è trattenuto,
 Lascia la zuffa, e 'l destrier volve, e punge,
 Tosto che 'l rischio ha del garzon veduto;
 E i chiusi passi apre col ferro, e giunge
 Alla vendetta sì, non all' aiuto;
 Perchè vede (ahi dolor!) giacerne ucciso
 Il suo Lesbin, quasi bel fior succiso:

86. E in atto sì gentil languir tremanti
Gli occhi, e cader sul tergo il collo mira ;
Così vago è il pallore, e da' sembianti
Di morte una pietà sì dolce spira, (ti,
Ch'ammolli il cor, che fu dur marmo innan-
E 'l pianto scaturì di mezzo all'ira .
Tu piangi, Soliman? tu, che distrutto
Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto?
87. Ma, come ei vede il ferro ostil, che molle
Fuma del sangue ancor del giovinetto,
La pietà cede, e l'ira avvampa, e bolle,
E le lagrime sue stagna nel petto.
Corre sovra Argillano, e 'l ferro estolle :
Parte lo scudo opposto, indi l'elmetto,
Indi il capo, e la gola; e dello sdegno
Di Soliman ben quel gran colpo è degno .
88. Nè di ciò ben contento, al corpo morto
Smontato del destriero anco fa guerra,
Quasi mastin, che 'l sasso, ond' a lui porto
Fu duro colpo, infellonito afferra .
Oh d' immenso dolor vano conforto,
Incrudelir nell' insensibil terra !
Ma frattanto de' Franchi il Capitano
Non spendea l'ire, e le percosse invano .
89. Mille Turchi avea qui, che di loriche,
E d' elmetti, e di scudi eran coperti,
Indomiti di corpo alle fatiche,
Di spirito audaci, e in tutti i casi esperti :
E furon già delle milizie antiche
Di Solimano, e seco ne' deserti
Seguir d' Arabia i suo' errori infelici,
Nelle fortune avverse ancora amici .

90. Questi ristretti insieme in ordin folto
 Poco cedeano, o nulla al valor Franco :
 In questi urtò Goffredo, e ferì il volto
 Al fier Corcutte, ed a Rostèno il fianco ;
 A Selin dalle spalle il capo ha sciolto,
 Tronco a Rossano il destro braccio, e'l manco:
 Nè già soli costor, ma in altre guise
 Molti piagò di loro, e molti uccise .
91. Mentre ei così la gente Saracina
 Percuote, e lor percosse anco sostiene ;
 E in nulla parte al precipizio inchina
 La fortuna de' Barbari, e la spene ;
 Nova nube di polve ecco vicina,
 Che folgori di guerra in grembo tiene :
 Ecco d'arme improvvisate uscir un lampo,
 Che sbigottì degl' Infedeli il Campo .
92. Son cinquanta guerrier, che'n puro argento
 Spiegan la trionfal purpurea Croce .
 Non io, se cento bocche, e lingue cento
 Avessi, e ferrea lena, e ferrea voce,
 Narrar potrei quel numero, che spento
 Ne' primi assalti ha quel drappel feroce .
 Cade l'Arabo imbelle ; e 'l Turco invitto
 Resistendo, e pugnando anco è trafitto .
93. L' orror, la crudeltà, la tema, il lutto
 Van d' intorno scorrendo ; e in varia imago
 Vincitrice la morte errar per tutto
 Vedresti, ed ondeggiar di sangue un lago .
 Già con parte de' suoi s' era condotto
 Fuor d' una porta il Re, quasi presago
 Di fortunoso evento ; e quinci d' alto
 Mirava il pian soggetto, e 'l dubbio assalto .

94. Ma , come prima egli ha veduto in piega
L' esercito maggior , suona a raccolta ;
E con messi iterati instando prega
Ed Argante , e Clorinda a dar di volta .
La fera coppia d' eseguir ciò nega ,
Ebra di sangue , e cieca d' ira , e stolta :
Pur cede alfine , e unite almen raccorre
Tenta le turbe , e freno ai passi imporre .
95. Ma chi dà legge al vulgo , ed ammaestra
La viltade , e 'l timor ? La fuga è presa .
Altri gitta lo scudo , altri la destra
Disarma ; impaccio è il ferro , e non difesa .
Valle è tra 'l Campo , e la Città , ch' alpestra
Dall' occidente al mezzogiorno è stesa :
Qui fuggon essi ; e si rivolge oscura
Caligine di polve in ver le mura .
96. Mentre ne van precipitosi al chino ,
Strage d' essi i Cristiani orribil fanno ;
Ma poscia che , salendo , omai vicino
L' aiuto avean del barbaro Tiranno ,
Non vuol Guelfo d' alpestro erto cammino
Con tanto suo svantaggio esporsi al danno .
Ferma le genti ; e 'l Re le sue rinserra ,
Non poco avanzo d' infelice guerra .
97. Fatto intanto ha il Soldan ciò , ch' è concesso
Far a terrena forza : or più non puote .
Tutto è sangue , e sudore ; e un grave , e spesso
Anelar gli ange il petto , e i fianchi scuote .
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso :
Gira la destra il ferro in pigre rote :
Spezza , e non taglia , e , divenendo ottuso ,
Perduto il brando omai di brando ha l' uso .

98. Come sentissi tal , ristette in atto (re,
 D'uom, che fra due sia dubbio, e in se discor-
 Se morir debba , e di sì illustre fatto
 Con le sue mani altrui la gloria torre ;
 Oppur , sopravanzando al suo disfatto
 Campo , la vita in sicurezza porre :
 Vinca alfin , disse , il Fato ; e questa mia
 Fuga il trofeo di sua vittoria sia .

99. Veggia il nemico le mie spalle , e scherna
 Di novo ancora il nostro esiglio indegno ;
 Purchè di novo armato indi mi scerna
 Turbar sua pace , e 'l non mai stabil regno.
 Non cedo io , no : fia con memoria eterna
 Delle mie offese eterno anco il mio sdegno:
 Risorgerò nemico ognor più crudo
 Genere anco sepolto , e spirto ignudo .

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

—
CANTO DECIMO

ARGOMENTO

*Al Soldan , che dormia , si mostra Ismeno ,
E occultamente entro a Sion l' ha posto :
Qui vi il vigor dell' animo , che meno
Nel Re venia , costui rinfranca tosto .
De' suoi Goffredo ode gli errori appieno :
Ma poichè di Rinaldo ha ognun deposto ,
Ch' ei sia morto , il timor , fa Piero aperto
Dei nipoti di lui le lodi , e 'l merto .*

1.

Così dicendo ancor vicino scorse
Un destrier , ch' a lui volse errante il passo :
Tosto al libero fren la mano ei porse ,
E su vi salse , ancor che afflitto , e lasso .
Già caduto è il cimier , ch' orribil sorse ,
Lasciando l' elmo inonorato , e basso :
Rotta è la sopravvesta , e di superba
Pompa regal vestigio alcun non serba .

2. Come da chiuso ovil cacciato viene
 Lupo talor , che fugge , e si nasconde ,
 Che , sebben del gran ventre omai ripiene
 Ha l' ingorde voragini profonde ,
 Avido pur di sangue , anco fuor tiene
 La lingua , e 'l sugge dalle labbra immonde ;
 Tal' ei sen già dopo il sanguigno strazio
 Della sua cupa fame anco non sazio .
3. E , come è sua ventura , alle sonanti
 Quadrella, ond'a lui intorno un nembo vola ,
 A tante spade , a tante lance , a tanti
 Instrumenti di morte alfin s' invola ;
 E sconosciuto pur cammina innanti
 Per quella via , ch' è piu deserta , e sola :
 E rivolgendo in se quel che far deggia ,
 In gran tempesta di pensieri ondeggia .
4. Disponsi alfin di girne , ove raguna
 Oste sì poderosa il Re d' Egitto ,
 E giunger seco l' arme , e la fortuna
 Ritentar anco di novel conflitto .
 Cio prefisso tra se , dimora alcuna (to;
 Non pone in mezzo, e prende il cammin drit-
 Che sa le vie , nè d' uopo ha di chi 'l guidi
 Di Gaza antica agli arenosi lidi .
5. Nè perchè senta inacerbir le doglie
 Delle sue piaghe , e grave il corpo ed egro ,
 Vien però , che si posi , e l' arme spoglie ,
 Ma travagliando il dì ne passa integro :
 Poi , quando l' ombra oscura al mondo toglie
 I varj aspetti , e i color tinge in negro ,
 Smonta , e lascia le piaghe , e , come puote
 Meglio , d' un' alta palma i frutti scuote .

6. E cibato di lor , sul terren nudo
 Cerca adagiare il travagliato fianco ,
 E , la testa appoggiando al duro scudo ,
 Quetar i moti del pensier suo stanco ;
 Ma d' ora in ora a lui si fa più crudo
 Sentire il duol delle ferite , ed anco
 Roso gli è il petto , e lacerato il core
 Dagl' interni avvoltoj , sdegno , e dolore .
7. Alfin , quando già tutte intorno chete
 Nella più alta notte eran le cose ,
 Vinto egli pur dalla stanchezza , in Lete
 Sopì le cure sue gravi , e noiose ;
 E in una breve e languida quiete
 L'afflitte membra , e gli occhi egri compose:
 E mentre ancor dormia , voce severa
 Gi' intonò sull' orecchie in tal maniera :
8. Sciman , Solimano , i tuoi sì lenti
 Riposi a miglior tempo omai riserva ;
 Che sotto il giogo di straniera genti
 La patria , ove regnasti , ancor è serva .
 In questa terra dormi ? e non rammenti ,
 Ch' insepolti de tuoi l' ossa conserva ?
 Ove sì gran vestigio è del tuo scorno ,
 Tu neghittoso aspetti il nuovo giorno ?
9. Desto il Soldano , alza lo sguardo , e vede
 Uom , che d' età gravissima a i sembianti
 Col ritorto baston del vecchio piede
 Ferma , e dirizza le vestigia erranti :
 E chi sei tu ? (sdegnoso a lui richiede)
 Che fantasma importuno a i viandanti
 Rompi i brevi lor sonni ? e che s' aspetta
 A te la mia vergogna , o la vendetta ?

10. Io mi son un (risponde il vecchio) al quale
 In parte è noto il tuo novel disegno ;
 E sì come uomo , a cui di te più cale ,
 Che tu forse non pensi , a te ne vegno :
 Nè il mordace parlare indarno è tale ;
 Perchè della virtù cote è lo sdegno .
 Prendi in grado , Signor , che 'l mio sermone
 Al tuo pronto valor sia sferza , e sprone .
11. Or perchè , s' io m' appongo , esser dee volo
 Al gran Re dell' Egitto il tuo cammino ,
 Che inutilmente aspro viaggio tolto
 Avrai , s' innanzi segui , io m' indovino ;
 Che , sebben tu non vai , fia tosto accolto ,
 E tosto mosso il Campo Saracino .
 Nè loco è là , dove s' impieghi , e mostri
 La tua virtù contra i nemici nostri .
12. Ma se'n duce me prendi , entro a quel muro
 Che dall' armi Latine è intorno astretto ,
 Nel più chiaro del dì porti sicuro ,
 Senza che spada impugni , io ti prometto :
 Quivi con l' arme , e co' disagi un duro
 Contrasto aver ti sia gloria , e diletto .
 Difenderai la Terra insin che giugna
 L' oste d' Egitto a rinnovar la pugna .
13. Mentre ei ragiona ancor , gli occhi , e la voce
 Dell' uomo antico il fero Turco ammira ;
 E dal volto , e dall' animo feroce
 Tutto depone omai l' orgoglio , e l' ira :
 Padre , risponde , io già pronto , e veloce
 Sono a seguirti : ove tu vuoi mi gira .
 A me sempre miglior parrà il consiglio ,
 Ove ha più di fatica , e di periglio .

14. Loda il vecchio i suoi detti ; e perchè l'aura
 Notturna avea le piaghe incrudelite ,
 Un suo licor v' instilla , onde ristaura
 Le forze , e salda il sangue , e le ferite .
 Quinci veggendo omai , ch' Apollo inaura
 Le rose , che l' Aurora ha colorite ;
 Tempo è , disse , al partir , che già ne scopre
 Le strade il Sol , ch' altrui richiama all'opre .
15. E sovra un carro suo , che non lontano
 Quinci attendea , col fier Niceno ei siede :
 Le briglie allenta , e con maestra mano
 Ambo i corsieri alternamente fiede .
 Quei vanno sì , che 'l polveroso piano
 Non ritien della rota orma , o del piede :
 Fumar li vedi , ed anelar nel corso ,
 E tutto biancheggiar di spuma il morso .
16. Meraviglie dirò : s' aduna e stringe
 L' aer d' intorno in nuvolo raccolto ,
 Sì che 'l gran carro ne ricopre , e cinge ,
 Ma non appar la nube o poco , o molto ;
 Nè sasso , che mural macchina spinge ,
 Penetreria per lo suo chiuso , e folto .
 Ben veder ponno i duo dal cavo seno
 La nebbia intorno , e fuori il ciel sereno .
17. Stupido il Cavalier le ciglia inarca ,
 Ed increspa la fronte , e mira fiso
 La nube , e 'l carro , ch' ogni intoppo varca
 Veloce sì , che di volar gli è avviso .
 L' altro , che di stupor l' anima carica
 Gli scorge all' atto dell' immobil viso ,
 Gli rompe quel silenzio , e lui rappella ;
 Ond' ei si scuote , e poi così favella :

18. O chiunque tu sia , che fuor d' ogni uso
 Pieghi Natura ad opre altere e strane ,
 E spiando i secreti , entro al più chiuso
 Spazj a tua voglia delle menti umane ,
 Se arrivi col saper , ch' è d' alto infuso ,
 Alle cose remote anco , e lontane ,
 Deh dimmi qual riposo , o qual ruina
 A i gran moti dell' Asia il Ciel destina .
19. Ma pria dimmi il tuo nome , e con qual arte
 Far cose tu sì inusitate soglia ;
 Che , se pria lo stupor da me non parte ,
 Com' esser può , ch'io gli altri detti accoglia?
 Sorrise il vecchio , e disse : In una parte
 Mi sarà leve l' adempir tua voglia .
 Son detto Ismeno ; e i Siri appellan Mago
 Me , che dell' arti incognite son vago .
20. Ma ch'io scopra il futuro , e ch' io dispieghi
 Dell' occulto destin gli eterni annali ,
 Troppo è audace desio , troppo alti preghi :
 Non è tanto concesso a noi mortali .
 Ciascun quaggiù le forze e 'l senno impieghi
 Per avanzar fra le sciagure , e i mali ;
 Che sovente addivien , che 'l saggio , e 'l forte
 Fabro a se stesso è di beata sorte .
21. Tu questa destra invitta , a cui fia poco
 Scuoter le forze del Francese Impero ,
 Non che munir , non che guardar il loco ,
 Che strettamente oppugna il popol fero ,
 Contra l' arme apparecchia , e contra 'l foco:
 Osa , soffri , confida : io bene spero .
 Ma pur dirò , perchè piacer ti debbia ,
 Ciò ch' oscuro vegg' io quasi per nebbia .

22. Veggio, o parmi vedere, anzi che lustri
Molti rivolga il gran Pianeta eterno,
Uom, che l'Asia ornerà co' fatti illustri,
E del fecondo Egitto avrà il governo.
Taccio i pregi dell'ozio, e l'arti industri,
Mille virtù, che non ben tutte io scerno:
Basti sol questo a te, che da lui scosse
Non pur saranno le Cristiane posse;
23. Ma insin dal fondo suo l'imperio ingiusto
Svelto sarà nell'ultime contese;
E l'afflitte reliquie entro un angusto
Giro sospinte, e sol dal mar difese.
Questi fia del tuo sangue: e qui il vetusto
Mago si tacque; e quegli a dir riprese:
Oh lui felice eletto a tanta lode!
E parte ne l'invidia, e parte gode.
24. Soggiunse poi: Girisi pur fortuna,
O buona, o rea, com'è lassù prescritto,
Che non ha sovra me ragione alcuna,
E non mi vedrà mai se non invitto.
Prima dal corso distornar la Luna,
E le Stelle potrà, che dal diritto
Torcere un sol mio passo; e in questo dire
Sfavillo tutto di focoso ardire.
25. Così gir ragionando, insin che furo
Là, 've presso vedean le tende alzarse.
Che spettacolo fu crudele, e duro!
E in quante forme ivi la morte apparse!
Si fe' negli occhi allor torbido, e scuro,
E di doglia il Soldano il volto sparse.
Ahi con quanto dispregio ivi le degne
Mirò giacer sue già temute insegne!

26. E scorrer lieti i Franchi , e i petti , e i volti
 Spesso calcar de' suoi più noti amici ;
 E con fasto superbo agl' insepolti
 L' arme spogliare , e gli abiti infelici :
 Molti onorare , in lunga pompa accolti ,
 Gli amati corpi degli estremi uffici ;
 Altri soppor le fiamme ; e 'l volgo misto
 D' Arabi , e Turchi a un foco arder è visto.
27. Sospirò dal profondo , e 'l ferro trasse ,
 E dal carro lanciossi , e correr volle ;
 Ma il vecchio incantatore a se il ritrasse
 Sgridando , e raffrenò l' impeto folle :
 E fatto che di nuovo ei rimontasse ,
 Drizzò il suo corso al più sublime colle .
 Così alquanto n' andaro , insin ch' a tergo
 Lasciar de' Franchi il militare albergo .
28. Smontaro allor dal carro , e quel repente
 Sparve ; e presono a piedi insieme il calle ,
 Nella solita nube occultamente
 Discendendo a sinistra in una valle ,
 Sin che giunsero là , dove al ponente
 L' alto monte Sion volge le spalle .
 Quivi si ferma il Mago , e poi s' accosta
 (Quasi mirando) alla scoscesa costa .
29. Cava grotta s' apria nel duro sasso
 Di lunghissimi tempi avanti fatta ;
 Ma disusando , or riturato il passo
 Era tra i pruni , e l' erbe , ove s' appiatta .
 Sgombra il Mago gl' intoppi , e curvo , e basso
 Per l' angusto sentiero a gir s' adatta :
 E l' una man precede , e 'l varco tenta ;
 L' altra per guida al Principe appresenta .

30. Dice allora il Soldan : Qual via furtiva
È questa tua , dove convien ch' io vada ?
Altra forse migliore io me n' apriva ,
Se 'l concedevi tu , con la mia spada :
Non sdegnar , gli risponde , anima schiva ,
Premere col forte piè la buja strada ,
Che già solea calcarla il grande Erode ,
Quel , ch' ha nell' armi ancor sì chiara lode.

31. Cavò questa spelonca , allor che porre
Volle freno ai soggetti il Re , ch' io dico ;
E per essa potea da quella Torre ,
Ch' egli Antonia appellò dal chiaro amico ,
Invisibile a tutti il piè raccorre
Dentro la soglia del gran Tempio antico ,
E quindi occulto uscir della Cittate ,
E trarne genti , ed introdur celate .

32. Ma nota è questa via solinga , e bruna ,
Or solo a me degli uomini viventi :
Per questa andremo al loco , ove raguna
I più saggi a consiglio , e i più potenti
Il Re , che al minacciar della fortuna
Più forse , che non dee , par che paventi .
Ben tu giungi a grand' uopo : ascolta , e taci ;
Poi muovi a tempo le parole audaci .

33. Così gli disse ; e 'l Cavaliero allotta
Col gran corpo ingombrò l' umil caverna ,
E per le vie , dove mai sempre annotta ,
Seguì colui , che 'l suo cammin governa .
Chini pria se n' andar ; ma quella grotta
Più si dilata , quanto più s' interna ;
Sì ch' ascenser con agio , e tosto furo
A mezzo quasi di quell' antro oscuro .

34. Apriva allora un picciol uscio Ismeno,
 E se ne gian per disusata scala,
 A cui luce mal certo, e mal sereno
 L'aere, che giù d'alto spiraglio cala.
 In sotterraneo chiostro alfin venieno,
 E salian quindi in chiara e nobil sala.
 Qui con lo scettro, e col diadema in testa,
 Mesto sedeasi il Re fra gente mesta.
35. Dalla concava nube il Turco fero
 Non veduto rimira, e spia d'intorno,
 Ed ode il Re frattanto, il qual primiero
 Incomincia così dal seggio adorno;
 Veramente, o miei fidi, al nostro impero
 Fu il trapassato assai dannoso giorno;
 E caduti d'altissima speranza,
 Sol l'aiuto d'Egitto omai n'avanza.
36. Ma ben vedete voi, quanto la speme
 Lontana sia da sì vicin periglio:
 Dunque voi tutti ho qui raccolti insieme,
 Perch'ognun porti in mezzo il suo consiglio.
 Qui tace; e, quasi in bosco aura, che frème,
 Suona d'intorno un picciolo bisbiglio:
 Ma con la faccia baldanzosa, e lieta
 Sorgendo Argante il mormorare accheta:
37. O magnanimo Re (fu la risposta
 Del Cavaliero indomito, e feroce)
 Perchè ci tenti? e cosa a nullo ascosta
 Chiedi, ch'uopo non ha di nostra voce?
 Pur dirò: sia la speme in noi sol posta,
 E, s'egli è ver, che nulla a virtù nuoce,
 Di questa armiamci: a lei chiediamo aita;
 Nè più, ch'ella si vaglia, amiam la vita.

38. Nè parlo io già così, perch' io dispere
Dell' aiuto certissimo d' Egitto;
Che dubitar, se le promesse vere
Fian del mio Re, non lece, e non è dritto:
Ma il dico sol, perchè desio vedere
In alcuni di noi spirto più invitto,
Ch' egualmente apprestato ad ogni sorte,
Si prometta vittoria, e sprezzì morte.
39. Tanto sol disse il generoso Argante,
Quasi uom, che parli di non dubbia cosa:
Poi sorse in autorevole sembante
Orcano, uom d' alta nobiltà famosa,
E già nell' arme d' alcun pregio avante,
Ma or congiunto a giovinetta sposa,
E lieto omai de' figli, era invilito
Negli affetti di padre, e di marito.
40. Disse questi: O Signor, già non accuso
Il fervor di magnifiche parole,
Quando nasce d' ardir, che star rinchiuso
Tra i confini del cor non può, nè vuole;
Però, se 'l buon Circasso a te per uso
Tropo in vero parlar fervido suole,
Ciò si conceda a lui, che poi nell' opre
Il medesimo fervor non meno scopre:
41. Ma si conviene a te, cui fatto il corso
Delle cose, e de' tempi han sì prudente,
Impor colà de' tuoi consigli il morso,
Dove costui se ne trascorre ardente;
Librar la speme del lontan soccorso
Col periglio vicino, anzi presente,
E con l' arme, e con l' impeto nemico
I tuoi nuovi ripari, e 'l muro antico.

42. Noi (se lece a me dir quel ch' io ne sento)
 Siamo in forte Città di sito , e d' arte ;
 Ma di macchine grande , e violento
 Apparato si fa dall' altra parte .
 Quel , che sarà , non so : spero , e pavento
 I giudizj incertissimi di Marte ;
 E temo , che se a noi più fia ristretto
 L' assedio , alfin di cibo avrem difetto ;
43. Però che quegli armenti , e quelle biade ,
 Ch' jeri tu ricettasti entro le mura ,
 Mentre nel Campo a insanguinar le spade
 S' attendea solo , e fu somma ventura ,
 Picciol esca a gran fame , ampia cittade
 Nutrir mal ponno , se l' assedio dura ;
 E forza è pur , che duri , ancor che vegna
 L' oste d' Egitto il dì , ch' ella disegna .
44. Ma che fia , se più tarda ? Orsù concedo ,
 Che tua speme prevenga , e sue promesse :
 La vittoria però , però non vedo
 Liberare , o Signor , le mura oppresse .
 Combatteremo , o Re , con quel Goffredo ,
 E con que' Duci , e con le genti istesse ,
 Che tante volte han già rotti e dispersi
 Gli Arabi , i Turchi , i Soriani , e i Persi .
45. E quali sian tu 'l sai , che lor cedesti
 Sì spesso il campo , o valoroso Argante ,
 E sì spesso le spalle anco volgesti ,
 Fidando assai nelle veloci piante ;
 E 'l sa Clorinda teco , ed io con questi ,
 Che un più dell' altro non convien si vanta
 Nè incolpo alcuno io già , che vi fu mostro ,
 Quanto potea maggiore , il valor nostro .

46. E dirò pur, benchè costui di morte
Bieco minacci, e 'l vero udir si sdegni:
Veggio portar da inevitabil sorte
Il nemico fatale a certi segni:
Nè gente potrà mai, nè muro forte
Impedirlo così, ch' alfin non regni.
Ciò mi fa dir (sia testimonio il Cielo)
Del Signor, della Patria amore e zelo.
47. Oh saggio il Re di Tripoli, che pace
Seppe impetrar da' Franchi, e regno insieme!
Ma il Soldano ostinato o morto or giace,
Oppur servil catena il piè gli preme,
O nell' esiglio timido, e fugace
Si va serbando alle miserie estreme:
Eppur, cedendo parte, avria potuto
Parte salvar co' doni, e col tributo.
48. Così diceva, e s' avvolgea costui
Con giro di parole obliquo, e incerto;
Ch' a chieder pace, a farsi uom ligio altrui
Già non ardia di consigliarlo aperto.
Ma sdegnoso il Soldano i detti sui
Non potea omai più sostener coperto;
Quando il Mago gli disse: Or vuoi tu darli
Agio, Signor, ch' in tal maniera parli?
49. Io per me, gli risponde, or qui mi celo
Contra mio grado, e d' ira ardo, e di scorno.
Ciò disse appena; e immantamente il velo
Della nube, che stesa è lor d' intorno,
Si fende, e purga nell' aperto cielo,
Ed ei riman nel luminoso giorno;
E magnanimamente in fiero viso
Rifulge in mezzo, e lor parla improvviso:

50. Io, di cui si ragiona, or son presente,
 Non fugace, e non timido Soldano;
 Ed a costui, ch'egli è codardo, e mente,
 M'offerò di provar con questa mano.
 Io, che sparsi di sangue ampio torrente,
 Che montagne di strage alzai sul piano,
 Chiuso nel vallo de' nemici, e privo
 Alfin d'ogni compagno, io fuggitivo?
51. Ma se più questi, o s'altri a lui simile,
 Alla sua Patria, alla sua Fede infido,
 Motto osa far d'accordo infame, e vile,
 Buon Re (sia con tua pace) io qui l'uccido.
 Gli agni, e i lupi fian giunti in un ovile,
 E le colombe, e i serpi in un sol nido,
 Prima che mai di non discorde voglia
 Noi coi Francesi alcuna terra accoglia.
52. Tien sulla spada, mentr'ei sì favella,
 La fiera destra in minaccevol atto.
 Riman ciascuno a quel parlare, a quella
 Orribil faccia muto e stupefatto.
 Poscia con vista men turbata, e fella
 Cortesemente inverso il Re s'è tratto:
 Spera, gli dice, alto Signor, ch'io reco
 Non poco ajuto: or Solimano è teco.
53. Aladin, ch'a lui contra era già sorto,
 Risponde: Oh come lieto or qui ti veggio,
 Diletto amico! or del mio stuol, ch'è morto,
 Non sento il danno; e ben temea di peggio.
 Tu lo mio stabilire, e in tempo corto
 Puoi ridrizzare il tuo caduto seggio,
 Se 'l Ciel nol vieta: indi le braccia al collo,
 Così detto, gli stese, e circondollo,

54. Finita l' accoglienza , il Re concede
Il suo medesimo soglio al gran Niceno .
Egli poscia a sinistra in nobil sede
Si pone , ed al suo fianco alloga Ismeno :
E mentre seco parla , ed a lui chiede
Di lor venuta , ed ei risponde appieno ,
L' alta Donzella ad onorar in pria
Vien Solimano ; ogn' altro indi seguia .
55. Seguì fra gli altri Ormusse , il qual la schiera
Di quegli Arabi suoi a guidar tolse ;
E mentre la battaglia ardea più feroce ,
Per disusate vie così s' avvolse ,
Ch' ajutando il silenzio , e l' aria nera ,
Lei salva alfin nella Città raccolse ,
E con le biade , e co' rapiti armenti
Aita porse all' affamate genti .
56. Sol con la faccia torva e disdegnosa
Tacito si rimase il fier Circasso ,
A guisa di leon quando si posa ,
Girando gli occhi , e non movendo il passo .
Ma nel Soldan feroce alzar non osa
Orcano il volto , e 'l tien pensoso , e basso .
Così a consiglio il Palestin Tiranno ,
E 'l Re de' Turchi , e i Cavalier qui stanno .
57. Ma il pio Goffredo la vittoria , e i vinti
Avea seguiti , e libere le vie ,
E fatto intanto ai suoi guerrieri estinti
L' ultimo onor di sacre esequie e pie :
Ed ora agli altri impon , che siano accinti
A dar l' assalto nel secondo die ,
E con maggiore , e più terribil faccia
Di guerra i chiusi barbari minaccia :

58. E perchè conosciuto avea il drappello,
 Ch' aiutò lui contra la gente infida,
 Esser de' suoi più cari, ed esser quello,
 Che già seguì l' insidiosa guida,
 E Tancredi con lor, che nel castello
 Prigion restò della fallace Armida,
 Nella presenza sol dell' Eremita,
 E d' alcuni più saggi a se gl' invita;
59. E dice lor: Prego, ch' alcun racconti
 De' vostri brevi errori il dubbio corso,
 E come poscia vi trovaste pronti
 In sì grand' uopo a dar sì gran soccorso.
 Vergognando tenean basse le fronti,
 Ch' era al cor picciol fallo amaro morso:
 Alfin del Re Britanno il chiaro figlio
 Ruppe il silenzio, e disse alzando il ciglio:
60. Partimmo noi, che fuor dell' urna a sorte
 Trattati non fummo, ognun per se nascoso,
 D' amor, nol nego, le fallaci scorte
 Seguendo, e d' un bel volto insidioso:
 Per vie ne trasse disusate, e torte,
 Fra noi discordi, e in se ciascun geloso.
 Nutrian gli amori, e i nostri sdegni (ahi tardi
 Troppo il conosco!) or parolette, or guardi.
61. Alfin giungemmo al loco, ove già scese
 Fiamma dal Cielo in dilatate falde,
 E di natura vendicò l' offese
 Sovra le genti in mal oprar sì salde.
 Fu già terra feconda, almo paese,
 Or acque son bituminose, e calde,
 E steril lago, e quanto ei torce, e gira,
 Compresa è l' aria, e grave il puzzo spira.

62. Questo è lo stagno , in cui nulla di greve
Si getta mai , che giunga insino al basso ,
Ma in guisa pur d' abete , o d' orno leve
L' uom vi sornuota , e 'l duro ferro , e 'l sasso.
Siede in esso un castello , e stretto , e breve
Ponte concede a' peregrini il passo :
Ivi n' accolse : e non so con qual' arte
Vaga è là dentro , e ride ogni sua parte .
63. V' è l' aura molle , e 'l ciel sereno , e lieti
Gli alberi , e i prati , e pure e dolci l' onde ;
Ove fra gli amenissimi mirteti
Sorge una fonte , e un fiumicel diffonde .
Piovono in grembo all' erbe i sonni quieti
Con un soave mormorio di fronde ;
Cantangli augelli : i marmi io taccio , e l' oro ,
Meravigliosi d' arte , e di lavoro .
64. Apprestar sull' erbetta , ov' è più densa
L' ombra , e vicino al suon dell' acque chiare ;
Fece di sculti vasi altera mensa ,
E ricca di vivande elette , e care .
Era qui ciò , ch' ogni stagion dispensa ,
Ciò , che dona la terra , o manda il mare ,
Ciò che l' arte condisce ; e cento belle
Servivano al convito accorte ancelle .
65. Ella d' un parlar dolce , e d' un bel riso
Temprava altrui cibo mortale , e rio .
Or mentre ancor ciascuno a mensa assiso
Beve con lungo incendio un lungo oblio ,
Sorse , e disse : or qui riedo ; e con un viso
Ritornò poi non sì tranquillo , e pio .
Con una man picciola verga scote ,
Tien l' altra un libro e legge in basse note .

42. E poi sull' ampia
 Si che 'l picchior rim
 L' elmo non fende
 Tal ch' egli si rann
 Infiamma d' ira il l
 E negli occhi di fuo
 E fuor della visiera
 Gli sguardi, e insie
43. Il perfido Pagan gi
 La vista pur di si fe
 Sente fischiare il fero
 Già gli sembra d' avo
 Fugge dal colpo, e 'l
 Dove un pilastro e c
 Ne van le schegge, e
 E passa al cor del tro
44. Onde al ponte rif
 Della salute sua po
 Ma 'l seguita Tancredi
 La man gli stende, e n
 Quando ecco (al tugg
 Sparir le faci, ed ogn
 Nè rimaner all' orba
 Sotto povero ciel luce
45. Fra l' ombre della
 Il vincitor nol segue
 Nè puo cosa vedersi all
 E muove dubbio, e m
 Su 'l limitar d' un usc
 A caso mette, nè d' un
 Ma sente poi, che suon
 La porta, e 'n loco il se

nel castello istesso a sorte venne
cedi, ed egli ancor fu prigioniero.
toto tempo in carcere ci tenne
sa Maga, e, s'io n'intesi il
no nome da quell'empia
signor di Damasco un messaggero,
no d'Egitto in don fra cento armati
conduceva inermi, e incatenati.

si ce n'andavamo; e come l'alta
videnza del Cielo ordina, e muove,
non Rinaldo, il qual più sempre esalta
sua con opre eccelse, e nove,
s'avviene, e i cavalieri assalta
custodi, e fa l'usate prove.
orile, e vince, e di quell'arme loro
vestir, che nostre in prima foro.

vili, e l'vider questi; e da lui porta
la destra, e fu sua voce udita.
e il romor, che qui risuona, e porta
ova novella, e salva è la sua vita:

il terzo di, che con la scorta
lo peregrin fece da noi partita
come in Antiochia; e pria depose
e, che rotte aveva, e sanguinose.

si parlava; e l'Eremita intanto
al Cielo l'una e l'altra luce.

color, non serba un volto: oh quanto
sacro e venerabile or riluce!

li Dio, ratto dal zelo, accanto
Vedliche menti ei si conduce.

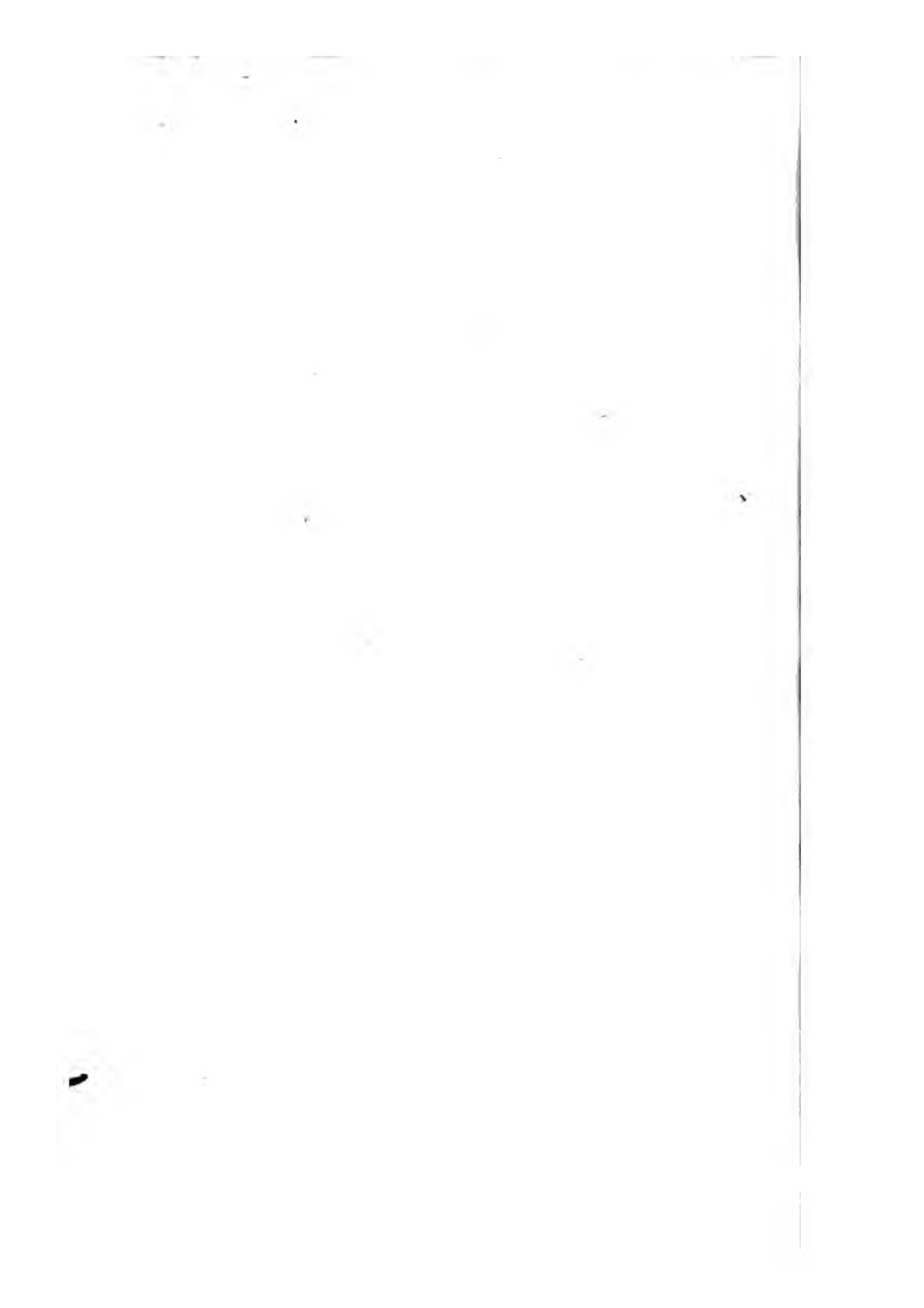
vel il futuro, e nell'eterna
degli anni, e dell'età s'interna;

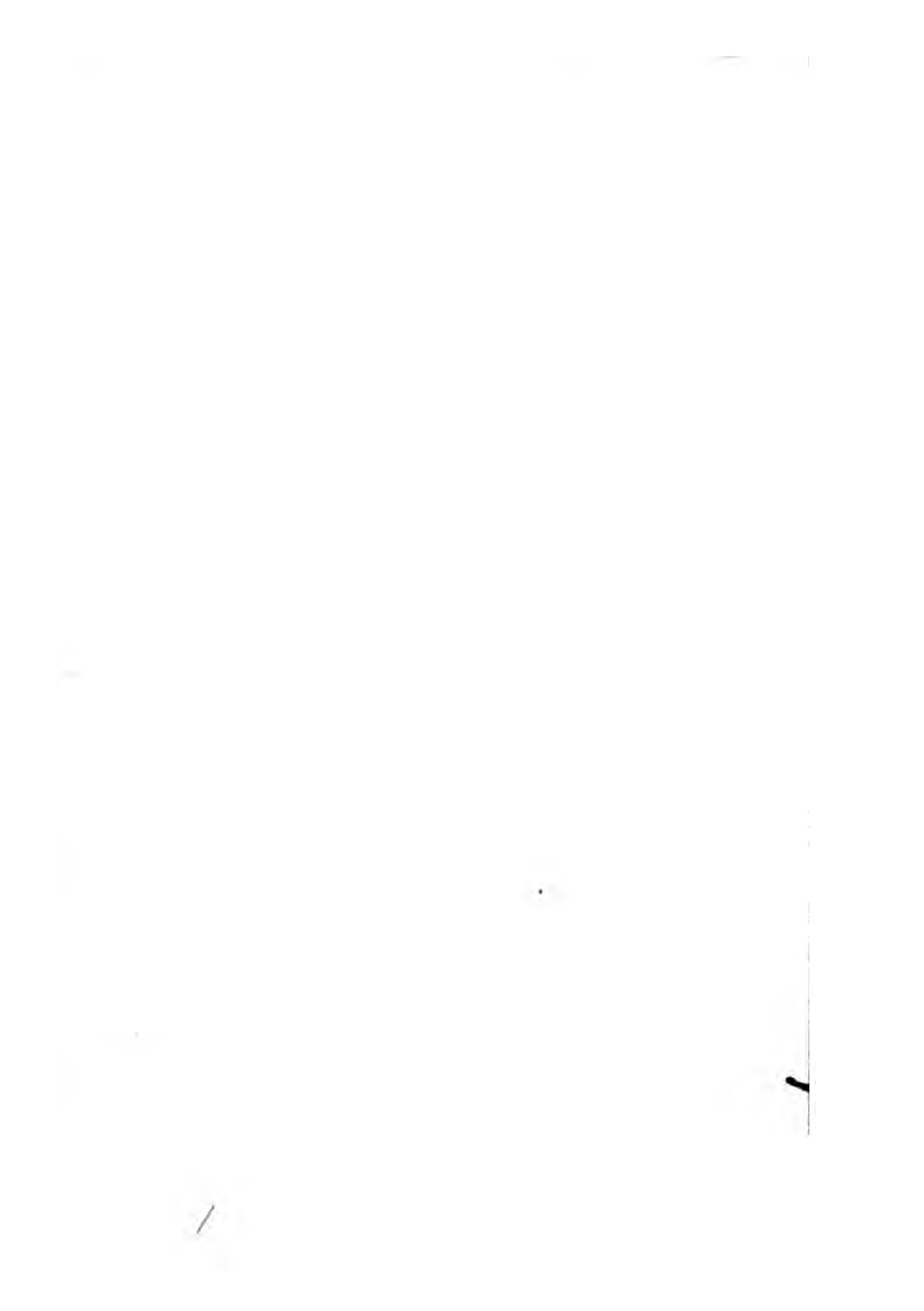
66. Legge la Maga; ed io pensiero e voglia
 Sento mutar, mutar vita, ed albergo;
 Strana virtù! Nuovo piacer m'invaglia:
 Salto nell'acqua, e mi vi tuffo, e immergo.
 Non so come ogni gamba entro s'accoglia,
 Come l'un braccio, e l'altro entri nel tergo:
 M'accorcio, e stringo, e sulla pelle cresce
 Squammoso il cuojo, e d'uom son fatto un pe-
67. Così ciascun degli altri anco fu volto, (sce.
 E guizzò meco in quel vivace argento.
 Quale allor mi foss'io, come di stolto,
 Vano e torbido sogno or men rammento.
 Piacquele alfin tornarci il proprio volto;
 Ma tra la meraviglia, e lo spavento
 Muti eravam, quando turbata in vista
 In tal guisa ne parla, e ne contrista:
68. Ecco a voi noto è il mio poter, ne dice,
 E quanto sovra voi l'imperio ho pieno.
 Pende dal mio voler, ch'altri infelice
 Perda in prigione eterna il ciel sereno;
 Altri divenga augello; altri radice
 Faccia, e germogli nel terrestre seno;
 O che s'induri in selce, o in molle fonte
 Si liquefaccia, o vesta irsuta fronte.
69. Ben potete schivar l'aspro mio sdegno,
 Quando servire al mio piacer v'aggrade:
 Farvi Pagani, e per lo nostro Regno
 Contra l'empio Buglion muover le spade.
 Ricusar tutti, ed abborrir l'indegno
 Patto: solo a Rambaldo il persuade.
 Noi (che non val difesa) entro una buca
 Di lacci avvolse, ove non è che luca.

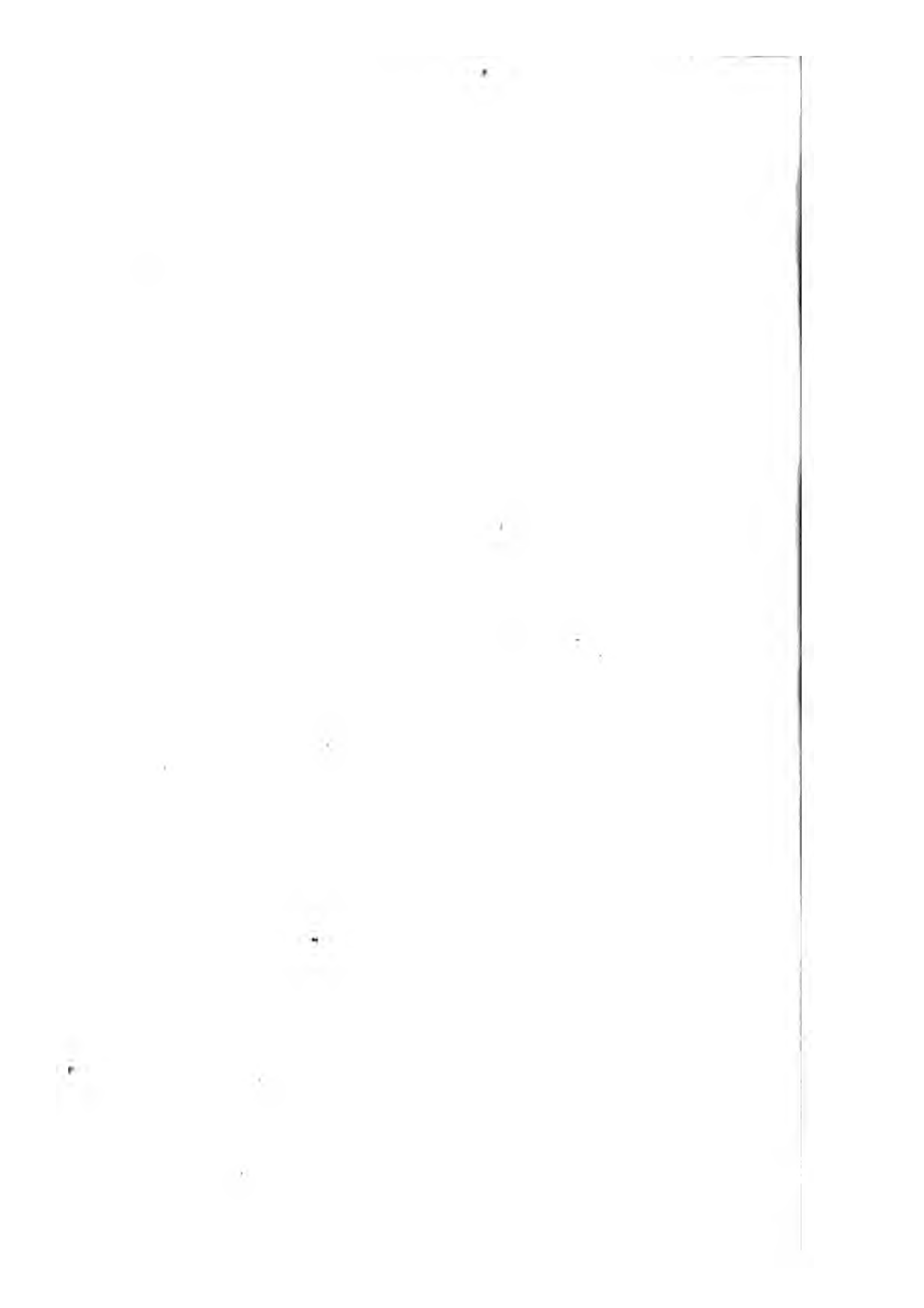
70. Poi nel castello istesso a sorte venne
Tancredi, ed egli ancor fu prigioniero.
Ma poco tempo in carcere ci tenne
La falsa Maga, e, s' io n' intesi il vero,
Di seco trarne da quell' empia ottenne
Del Signor di Damasco un messaggero,
Ch' al Re d' Egitto in don fra cento armati
Ne conduceva inermi, e incatenati.
71. Così ce n' andavamo; e come l'alta
Provvidenza del Cielo ordina, e muove,
Il buon Rinaldo, il qual più sempre esalta
La gloria sua con opre eccelse, e nove,
In noi s' avviene, e i cavalieri assalta
Nostri custodi, e fa l' usate prove.
Gli uccide, e vince, e di quell' arme loro
Fa noi vestir, che nostre in prima foro.
72. Io 'l vidi, e 'l vider questi; e da lui porta
Ci fu la destra, e fu sua voce udita.
Falso è il romor, che qui risuona, e porta
Si rea novella, e salva è la sua vita:
Ed oggi è il terzo dì, che con la scorta
D' un peregrin fece da noi partita
Per girne in Antiochia; e pria depose
L' arme, che rotte aveva, e sanguinose.
73. Così parlava; e l' Eremita intanto
Volgeva al Cielo l' una e l' altra luce.
Non un color, non serba un volto: oh quanto
Più sacro e venerabile or riluce!
Pieno di Dio, ratto dal zelo, accanto
All' Angeliche menti ei si conduce.
Gli si svela il futuro, e nell' eterna
Serie degli anni, e dell' età s' interna;

74. E la bocca sciogliendo in maggior suono,
 Scopre le cose altrui, ch'indi verranno.
 Tutti conversi alle sembianze, al tuono
 Dell'insolita voce attenti stanno:
 Vive, dice, Rinaldo; e l'altre sono
 Arti e bugie di femminile inganno:
 Vive, e la vita giovinetta acerba
 A più mature glorie il Ciel riserba.
75. Presagj sono, e fanciulleschi affanni
 Questi, onde or l'Asia lui conosce e noma.
 Ecco chiaro vegg'io, correndo gli anni,
 Ch'egli s'opponne all'empio Augusto, e'l doma;
 E sotto l'ombra degli argentei vanni
 L'Aquila sua copre la Chiesa, e Roma,
 Che della fera avrà tolte agli artigli:
 E ben di lui nasceran degni i figli.
76. De' figli i figli, e chi verrà da quelli
 Quinci avran chiari e memorandi esempj;
 E da' Cesari ingiusti, e da' rubelli
 Difenderan le Mitre, e i sacri Tempj:
 Premer gli alteri, e sollevar gl'imbelli,
 Difender gl'innocenti e punir gli empj,
 Fian l'arti lor. Così verrà, che vole
 L'Aquila Estense oltre le vie del Sole.
77. E dritto è ben, che se 'l ver mira, e'l lume,
 Ministri a Pietro i folgori mortali:
 U' per Cristo si pugni, ivi le piume
 Spiegar dee sempre invitte, e trionfali;
 Che ciò per suo nativo alto costume
 Dielle il Cielo, e per leggi a lei fatali.
 Onde piace lassù, che a questa degna
 Impresa, onde partì, chiamato vegna.

78. Con questi detti ogni timor discaccia
Di Rinaldo concetto il saggio Piero :
Sol nel plauso comune avvien , che taccia
Il pio Buglione immerso in gran pensiero.
Sorge intanto la notte , e su la faccia
Della terra distende il velo nero :
Vansene gli altri , e dan le membra al sonno ;
Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.







COLLEZIONE
DEI
QUATTRO PRIMI POETI
ITALIANI
TOMO XIII.

4

1000

1000

1000

1000

1000

LA
GERUSALEMME

LIBERATA

DI

TORQUATO TASSO

TOMO SECONDO.

FIRENZE

DALLA STAMPERIA DI PALLADE

MDCCGXVIII.



LA
GERUSALEMME

LIBERATA

—
CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO

*Con puro sacrificio , e sacre note
Il soccorso del Cielo invoca il Campo :
Poi dell' alta Città le mura scuote ,
Ch' al suo furore omai non avean scampo ;
Quando Clorinda il Capitan percuote ,
E 'l colpo è a lui d' alta vittoria inciampo .
Ben dall' Angel sanato ei torna in guerra ;
Ma già 'l diurno raggio ito è sotterra .*

1.

Ma 'l Capitan delle Cristiane genti
Volto avendo all' assalto ogni pensiero ,
Giva apprestando i bellici instrumenti ,
Quando a lui venne il solitario Piero ;
E , trattolo in disparte , in tali accenti
Gli parlò venerabile , e severo :
Tu muovi , o Capitan , l' armi terrene ;
Ma di là non cominci , onde conviene .

2. Sia dal Cielo il principio : invoca innanti
 Nelle preghiere pubbliche , e devote
 La milizia degli Angioli , e de' Santi ,
 Che ne impetri vittoria ella , che puote .
 Preceda il Clero in sacre vesti , e canti
 Con pietosa armonia supplici note ;
 E da voi Duci gloriosi , e magni
 Pietate il volgo apprenda , e v' accompagni.
3. Così gli parla il rigido Romito ;
 E 'l buon Goffredo il saggio avviso approva :
 Servo , risponde , di Gesù gradito ,
 Il tuo consiglio di seguir mi giova .
 Or mentre i Duci a venir meco invito ,
 Tu i Pastori de' popoli ritrova ,
 Guglielmo , ed Ademaro ; e vostra sia
 La cura della pompa sacra , e pia .
4. Nel seguente mattino il Vecchio accoglie
 Co' duo gran Sacerdoti altri minori ,
 Ove entro al vallo tra sacrate soglie
 Soleansi celebrar divini onori .
 Quivi gli altri vestir candide spoglie ;
 Vestir dorato ammanto i duo Pastori ,
 Che bipartito sovra i bianchi lini
 S' affibbia al petto , e incoronaro i crini .
5. Va Piero solo innanzi , e spiega al vento
 Il segno riverito in Paradiso ;
 E segue il Coro a passo grave , e lento ,
 In duo lunghissimi ordini diviso .
 Alternando facean doppio concerto
 In supplichevol canto , e in umil viso ;
 E chiudendo le schiere ivano a paro
 I Principi Guglielmo , ed Ademaro .

6. Venia poscia il Buglion , pur come è l' uso
Di Capitan , senza compagno allato :
Seguiano a coppia i Duci , e non confuso
Seguiva il Campo in lor difesa armato .
Si procedendo se n' uscia del chiuso
Delle trinciere il popolo adunato ;
Nè s' udian trombe , o suoni altri feroci ,
Ma di pietate , e d' umiltà sol voci .
7. Te Genitor , te Figlio eguale al Padre ,
E Te , che d' ambo uniti amando spiri ,
E Te , d' uomo e di Dio Vergine Madre ,
Invocano propizia ai lor desiri :
O Duci e voi , che le fulgenti squadre
Del Ciel movete in triplicati giri ;
O Divo e te , che della diva fronte
La monda umanità lavasti al fonte .
8. Chiamano e te , che sei pietra , e sostegno
Della magion di Dio fondata e forte ,
Ove ora il nuovo Successor tuo degno
Di grazie , e di perdono apre le porte ;
E gli altri Messi del celeste Regno ,
Che divulgar la vincitrice morte ;
E quei , che 'l vero a confermar seguirono ,
Testimoni di sangue e di martiro ;
9. Quegli ancor , la cui penna , o la favella
Insegnata ha del Ciel la via smarrita ;
E la cara di Cristo e fida ancella ,
Ch' elesse il ben della più nobil vita ;
E le vergini chiuse in casta cella ,
Che Dio con alte nozze a se marita ;
E quell' altre magnanime a i tormenti ,
Sprezzatrici de' Regi , e delle genti .

10. Così cantando il popolo divoto
 Con larghi giri si dispiega, e stende,
 E drizza all' Oliveto il lento moto,
 Monte, che dall' olive il nome prende,
 Monte per sacra fama al mondo noto,
 Che oriental contra le mura ascende;
 E sol da quelle il parte, e ne 'l discosta
 La cupa Giosafà, che in mezzo è posta.
11. Colà s' invia l' esercito canoro,
 E ne suonan le valli ime, e profonde,
 E gli alti colli, e le spelonche loro,
 E da ben mille parti Eco risponde;
 E quasi par, che boscareccio coro
 Fra quegli antri si celi, e in quelle fronde;
 Sì chiaramente replicar s' udia
 Or di Cristo il gran nome, or di Maria.
12. D' in sulle mura ad ammirar frattanto
 Cheti si stanno e attoniti i Pagani
 Que' tardi avvolgimenti, e l' umil canto,
 E l' insolite pompe, e i riti estrani.
 Poichè cessò dello spettacol santo
 La novitate, i miseri profani
 Alzar le strida; e di bestemmie, e d'onte
 Muggì il torrente, e la gran valle, e 'l monte.
13. Ma dalla casta melodia soave
 La gente di Gesù però non tace,
 Nè si volge a que' gridi, o cura n' ave
 Più, che di stormo avria d' augei loquace;
 Nè, perchè strali avventino, ella pave,
 Che giungano a turbar la santa pace
 Di sì lontano; onde a suo fin ben puote
 Condur le sacre incominciate note.

14. Poscia in cima del colle ornan l' Altare ,
Che di gran cena al Sacerdote è mensa ;
E d' ambo i lati luminosa appare
Sublime lampa in lucid' oro accensa .
Quivi altre spoglie , e pur dorate , e care
Prende Guglielmo ; e pria tacito pensa :
Indi con chiaro suon la voce spiega ,
Se stesso accusa , e Dio ringrazia , e prega .
15. Umili intorno ascoltano i primieri ,
Le viste i più lontani almen v' han fisse .
Ma poichè celebrò gli alti misteri
Del puro sacrificio : itene , ei disse ;
E in fronte alzando ai popoli guerrieri
La man sacerdotal , li benedisse .
Allor sen ritornar le squadre pie
Per le dianzi da lor calcate vie .
16. Giunti nel vallo , e l' ordine disciolto ,
Si rivolge Goffredo a sua magione ;
E l' accompagna stuol calcato , e folto
Insino al limitar del padiglione .
Quivi gli altri accomiata , indietro volto ,
Ma ritien seco i Duci il pio Buglione ,
E li raccoglie a mensa , e vuol , ch' a fronte
Di Tolosa gli sieda il vecchio Conte .
17. Poi che de' cibi il natural amore
Fu in lor ripresso , e l' importuna sete ,
Disse ai Duci il gran Duce : Al nuovo albore
Tutti all' assalto voi pronti sarete .
Quel fia giorno di guerra , e di sudore ;
Questo fia d' apparecchio , e di quiete .
Dunque ciascun vada al riposo , e poi
Se medesimo prepari , e i guerrier suoi .

18. Tolser essi congedo; e manifesto
 Quinci gli araldi al suon di trombe fero,
 Ch' essere all' arme apparecchiato, e presto
 Dee colla nuova luce ogni guerriero.
 Così in parte al ristoro, e in parte questo
 Giorno si diede all' opre, ed al pensiero,
 Sin che fe' nuova tregua alla fatica
 La cheta notte del riposo amica.
19. Ancor dubbia l' aurora, ed immaturo
 Nell' oriente il parto era del giorno;
 Nè i terreni fendea l' aratro duro,
 Nè fea il pastore a i prati anco ritorno.
 Stava tra i rami ogni augellin sicuro,
 E in selva non s' udia latrato, o corno,
 Quando a cantar la mattutina tromba (ba.
 Comincia all' arme; all' arme il ciel rimbom-
20. All' arme, all' arme subito ripiglia
 Il grido universal di cento schiere.
 Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
 La gran corazza usata, o le schiniere:
 Ne veste un' altra, ed un pedon somiglia
 In arme speditissime, e leggiere;
 Ed indosso avea già l' agevol pondo,
 Quando gli sovraggiunse il buon Raimondo.
21. Questi, veggendo armato in cotal modo
 Il Capitano, il suo pensier comprese:
 Ov' è, gli disse, il grave usbergo, e sodo?
 Ov' è, Signor, l' altro ferrato arnese?
 Perchè sei parte inerme? Io già non lodo,
 Che vada con sì debili difese.
 Or da tai segni in te ben argomento,
 Che sei di gloria ad unil meta intento.

22. Deh che ricerchi tu? privata palma
Di salitor di mura? Altri le saglia,
Ed esponga men degna ed util alma
(Rischio debito a lui) nella battaglia:
Tu riprendi, Signor, l' usata salma,
E di te stesso a nostro pro ti caglia.
L' anima tua, mente del Campo, e vita,
Cautamente, per Dio, sia custodita.
23. Qui tace; ed ei risponde: Or ti sia noto,
Che quando in Chiaromonte il grande Urba-
Questa spada mi cinse, e me devoto (no
Fe' Cavalier l' onnipotente mano,
Tacitamente a Dio promisi in voto
Non pur l' opera qui di Capitano,
Ma d' impiegarvi ancor, quando che fosse,
Qual privato guerrier, l' arme, e le posse.
24. Dunque, poscia che fian contra i nemici
Tutte le genti mie mosse, e disposte,
E che appieno adempito avrò gli ufficj,
Che son dovuti al Principe dell' oste,
Ben è ragion (nè tu, credo, il disdici)
Ch' alle mura pugnando anch' io m' accoste,
E la fede promessa al Cielo osservi:
Egli mi custodisca, e mi conservi.
25. Così concluse; e i cavalier Francesi
Seguir l' esempio, e i duo minor Buglioni.
Gli altri Principi ancor men gravi arnesi
Parte vestiro, e si mostrar pedoni.
Ma i Pagani frattanto erano asceti
Là, dove a i sette gelidi Trioni
Si volge, e piega all' occidente il muro,
Che nel più facil sito è men sicuro;

26. Però ch' altronde la Città non teme
 Dall' assalto nemico offesa alcuna .
 Quivi non pur l' empio Tiranno insieme
 Il forte volgo , e gli assoldati aduna ;
 Ma chiama ancora alle fatiche estreme
 Fanciulli , e vecchi l' ultima fortuna ;
 E van questi portando a i più gagliardi
 Calce , e zolfo , e bitume , e sassi , e dardi ;
27. E di macchine , e d' arme han pieno innante
 Tutto quel muro , a cui soggiace il piano :
 E quinci in forma d' orrido gigante
 Dalla cintola in su sorge il Soldano ;
 Quindi tra' merli il minaccioso Argante
 Torreggia , e discoperto è di lontano ;
 E in sulla torre altissima angolare
 Sovra tutti Clorinda eccelsa appare .
28. A costei la faretra , e 'l grave incarco .
 Dell' acute quadrella al tergo pende .
 Ella già nelle mani ha preso l' arco ,
 E già lo stral v' ha sulla corda , e 'l tende ;
 E , desiosa di ferire , al varco
 La bella arciera i suoi nemici attende .
 Tal già credean la vergine di Delo
 Tra l' alte nubi saettar dal Cielo .
29. Scorre più sotto il Re canuto a piede
 Dall' una all' altra porta ; e 'n sulle mura
 Ciò , che prima ordinò , cauto rivede ,
 E i difensor conforta , e rassicura :
 E qui gente rinforza , e là provvede
 Di maggior copia d' arme , e 'l tutto cura .
 Ma se ne van l' afflitte madri al tempio
 A ripregar Nume bugiardo , ed empio :

30. Deh! spezza tu del predator Francese
 L' asta, Signor, colla man giusta, e forte;
 E lui, che tanto il tuo gran nome offese,
 Abbatti, e spargi sotto l' alte porte.
 Così dicean; nè fur le voci intese
 Laggiù tra 'l pianto dell' eterna morte.
 Or, mentre la Città s' appresta, e prega,
 Le genti, e l' arme il pio Buglion dispiega.
31. Tragge egli fuor l' esercito pedone
 Con molta provvidenza, e con bell' arte,
 E contra il muro, ch' assalir dispone,
 Obliquamente in duo lati il comparte.
 Le baliste per dritto in mezzo pone,
 E gli altri ordigni orribili di Marte,
 Onde in guisa di fulmini si lancia
 Ver le merlate cime or sasso, or lancia.
32. E mette in guardia i cavalier de' fanti
 Da tergo, e manda intorno i corridori.
 Dà il segno poi della battaglia, e tanti
 I sagittarj sono, e i frombatori,
 E l' arme delle macchine volanti,
 Che scemano fra i merli i difensori.
 Altri v' è morto, e 'l loco altri abbandona:
 Già men folta del muro è la corona.
- 33 La gente Franca impetuosa, e ratta,
 Allor quanto più puote, affretta i passi:
 E parte scudo a sondo insieme adatta,
 E di quelli un coperchio al capo fassi;
 E parte sotto macchine s' appiatta,
 Che fan riparo al grandinar de' sassi;
 Ed arrivando al fosso, il cupo, e 'l vano
 Cercano empirne, ed adeguarlo al piano.

34. Non era il fosso di palustre limo,
 (Che nol consente il loco) o d'acqua molle,
 Onde l'empiano, ancor che largo ed imo,
 Le pietre, i sassi, e gli alberi, e le zolle.
 L'audacissimo Adrasto intanto il primo
 Scopre la testa, ed una scala estolle;
 E nol ritien dura gragnuola, o pioggia
 Di fervidi bitumi, e su vi poggia.
35. Vedeasi in alto il fier Elvezio ascenso
 Mezzo l'aereo calle aver fornito,
 Segno a mille saette, e non offeso
 D'alcuna sì, che fermi il corso ardito;
 Quando un sasso ritondo, e di gran peso,
 Veloce, come di bombarda uscito,
 Nell'elmo il coglie, e il rispinge a basso;
 E 'l colpo vien dal lanciator Circasso.
36. Non è mortal, ma grave il colpo, e 'l salto
 Sì ch'ei stordisce, e giace immobil pondo.
 Argante allor in suon feroce, ed alto:
 Caduto è il primo, or chi verrà secondo?
 Che non uscite a manifesto assalto,
 Appiattati guerrier, s'io non m'ascondo?
 Non gioveranvi le caverne estrane;
 Ma vi morrete come belve in tane.
37. Così dice egli; e per suo dir non cessa
 La gente occulta; e tra i ripari cavi,
 E sotto gli alti scudi unita e spessa
 Le saette sostiene, e i pesi gravi.
 Già l'ariete alla muraglia appressa
 Macchine grandi, e smisurate travi,
 Ch'han testa di monton ferrata, e dura:
 Temon le porte il cozzo, e l'alte mura.

38. Gran mole intanto è di lassù rivolta
 Per cento mani al gran bisogno pronte ,
 Che sovra la testuggine più folta
 Ruina , e par , che vi trabocchi un monte ;
 E , degli scudi l' union disciolta ,
 Più d' un elmo vi frange , e d' una fronte ;
 E ne riman la terra sparsa , e rossa
 D' arme , di sangue , di cervella , e d' ossa .

39. L' assalitore allor sotto al coperto
 Delle macchine sue più non ripara ;
 Ma da i ciechi perigli al rischio aperto
 Fuori se n' esce , e sua virtù dichiara .
 Altri appoggia le scale , e va per l' erto :
 Altri percuote i fondamenti a gara .
 Ne crolla il muro , e ruinoso i fianchi
 Già fessi mostra all' impeto de' Franchi .

40. E ben cadeva alle percosse orrende ,
 Che doppia in lui l' espugnator montone ,
 Ma fin da' merli il popolo il difende
 Con usata di guerra arte , e ragione ;
 Ch' ovunque la gran trave in lui si stende ,
 Cala fasci di lana , e li frappone .
 Prende in se le percosse , e fa più lente
 La materia arrendevole , e cedente .

41. Mentre con tal valor s' erano strette
 L' audaci schiere alla tenzon murale ,
 Curvò Clorinda sette volte , e sette
 Rallentò l' arco , e n' avventò lo strale ;
 E quante in giù se ne volar saette ,
 Tante s' insanguinaro il ferro , e l' ale ,
 Non di sangue plebeo , ma del più degno ;
 Che sprezza quell' altera ignobil segno .

42. Il primo cavalier ch' ella piagasse,
 Fu l' erede minor del Rege Inglese.
 Da' suoi ripari appena il capo ei trasse,
 Che la mortal percossa in lui discese,
 E, che la destra man non gli trapasse,
 Il guanto dell' acciar nulla contese;
 Sicchè inabile all' arme ei si ritira
 Fremendo, e meno di dolor, che d' ira.
43. Il buon Conte d'Ambuosa in ripa al fosso,
 E sulla scala poi Clotareo il Franco,
 Quegli morì trafitto il petto, e 'l dosso;
 Questi dall' un passato all' altro fianco.
 Sospingeva il monton, quando è percosso
 Al Signor de' Fiamminghi il braccio manco;
 Sicchè tra via s' allenta; e vuol poi trarne
 Lo strale, e resta il ferro entro la carne.
44. All' incauto Ademar, ch' era da lunge
 La fera pugna a riguardar rivolto,
 La fatal canna arriva, e in fronte il punge.
 Stende ei la destra al loco, ove fu colto,
 Quando nuova saetta ecco sorgiunge
 Sovra la mano, e la configge al volto;
 Onde egli cade, e fa del sangue sacro
 Sull' arme femminili ampio lavacro.
45. Ma non lungi da' merli a Palamede,
 Mentre ardito disprezza ogni periglio,
 E su per gli erti gradi indrizza il piede,
 Cala il settimo ferro al destro ciglio;
 E trapassando per la cava sede,
 E tra i nervi dell' occhio, esce vermiglio
 Di retro per la nuca. Egli trabocca,
 E muore a piè dell' assalita rocca.

46. Tal saetta costei. Goffredo intanto
Con nuovo assalto i difensori opprime.
Avea condotto ad una porta accanto
Delle macchine sue la più sublime.
Questa è torre di legno; e s'erge tanto,
Che può del muro pareggiar le cime;
Torre, che grave d' uomini, ed armata,
Mobile è sulle rote, e vien tirata.
47. Viene avventando la volubil mole
Lance, e quadrella, e quanto può s' accosta;
E, come nave in guerra a nave suole,
Tenta d' unirsi alla muraglia opposta.
Ma chi lei guarda, ed impedir ciò vuole,
L' urta la fronte, e l' una, e l' altra costa:
La respinge coll' aste, e le percuote
Or colle pietre i merli, ed or le rote.
48. Tanti di qua, tanti di là fur mossi
E sassi, e dardi, ch' oscuronne il Cielo.
S' urtar duo nembi in aria, e là tornossi
Talor respinto, onde partiva, il telo.
Come di fronde sono i rami scossi
Dalla pioggia indurata in freddo gelo,
E ne caggiono i pomi anco immaturi,
Così cadeano i Saracin da i muri;
49. Però che scende in lor più grave il danno,
Che di ferro assai meno eran guerniti.
Parte de' vivi ancora in fuga vanno
Della gran mole al fulminar smarriti;
Ma quel, che già fu di Nicea Tiranno,
Vi resta, e fa restarvi i pochi arditi:
E'l fero Argante a contrapporsi corre,
Preso una trave, alla nemica torre;

50. E da se la respinge, e tien lontana,
 Quanto l' abete è lungo, e 'l braccio forte.
 Vi scende ancor la Vergine sovrana,
 E de' perigli altrui si fa consorte.
 I Franchi intanto alla pendente lana
 Le funi recideano, e le ritorte
 Con lunghe falci; onde cadendo a terra
 Lasciava il muro disarmato in guerra.
51. Così la torre sovra, e più di sotto
 L' impetuoso il batte aspro ariete;
 Onde comincia omai forato, e rotto
 A discoprir le interne vie secrete.
 Essi non lunge il Capitan condotto
 Al conquassato e tremulo parete,
 Nel suo scudo maggior tutto rinchiuso,
 Che rade volte ha di portare in uso.
52. E quivi cauto rimirando spia,
 E scender vede Solimano a basso,
 E porsi alla difesa ove s' apria
 Tra le ruine il periglioso passo;
 E rimaner della sublime via
 Clorinda in guardia, e 'l cavalier Circasso.
 Così guardava, e già sentiasi il core
 Tutto avvampar di generoso ardore.
53. Onde rivolto dice al buon Sigiero,
 Che gli portava un altro scudo, e l' arco:
 Ora mi porgi, o fedel mio scudiero,
 Cotesto meno assai gravoso incarco;
 Che tenterò di trapassar primiero
 Su i dirupati sassi il dubbio varco.
 E tempo è ben, che qualche nobil opra
 Della nostra virtute omai si scopra.

54. Così, mutato scudo, appena disse;
Quando a lui venne una saetta a volo,
E nella gamba il colse, e la trafisse
Nel più nervoso, ove è più acuto il duolo.
Che di tua man, Clorinda, il colpo uscisse
La fama il canta, e tuo l' onor n' è solo.
Se questo dì servaggio, e morte schiva
La tua gente Pagana, a te s' ascriva.
55. Ma il fortissimo Eroe, quasi non senta
Il mortifero duol della ferita,
Dal cominciato corso il piè non lenta,
E monta su i dirupi, e gli altri invita.
Pur s' avvede egli poi, che nol sostenta
La gamba offesa troppo, ed impedita,
E che inaspra agitando ivi l' ambascia;
Onde sforzato alfin l' assalto lascia.
56. E chiamando il buon Guelfo a sè con mano,
A lui parlava: Io me ne vo costretto:
Sostien persona tu di Capitano,
E di mia lontananza empì il difetto.
Ma picciol' ora io vi starò lontano:
Vado, e ritorno; e si partia ciò detto;
Ed ascendendo in un leggièr cavallo,
Giunger non può, che non sia visto, al vallo.
57. Al dipartir del Capitan si parte,
E cede il campo la fortuna Franca.
Cresce il vigor nella contraria parte;
Sorge la speme, e gli animi rinfranca:
E l' ardimento col favor di Marte
Ne' cor fedeli, e l' impeto già manca.
Già corre lento ogni lor ferro al sangue,
E delle trombe istesse il suono langue.

58. E già tra' merli a comparir non tarda
 Lo stuol fugace, che 'l timor caccionne:
 E, mirando la Vergine gagliarda,
 Vero amor della patria arma le donne.
 Correr le vedi, e collocarsi in guarda
 Con chiome sparse, e con succinte gonne,
 E lanciar dardi, e non mostrar paura
 D' esporre il petto per l' amate mura.
59. E quel, ch' ai Franchi più spavento porge,
 E 'l toglie a i difensor della Cittade,
 È, che 'l possente Guelfo (e se n' accorge
 Questo popolo, e quel) percosso cade.
 Tra mille il trova sua fortuna, e scorge
 D' un sasso il corso per lontane strade;
 E da sembante colpo al tempo stesso
 Colto è Raimondo, onde giù cade anch' esso.
60. Ed aspramente allora anto fu punto
 Nella proda del fosso Eustazio ardito:
 Nè in questo a i Franchi fortunoso punto
 Contra lor da' nemici è colpo uscito,
 (Che n' uscir molti) onde non sia disgiunto
 Corpo dall' alma, o non sia almen ferito:
 E in tal prosperità viepiù feroce
 Divenendo il Circasso, alza la voce:
61. Non è questa Antiochia, e non è questa
 La notte amica alle Cristiane frodi.
 Vedete il chiaro Sol; la gente desta,
 Altra forma di guerra, ed altri modi.
 Dunque favilla in voi nulla più resta
 Dell' amor della preda, e delle lodi?
 Che sì tosto cessate, e sete stanche
 Per breve assalto, o Franchi no, ma Franche?

62. Così ragiona; e in guisa tal s' accende
 Nelle sue furie il Cavaliero audace,
 Che quell' ampia Città, ch' egli difende,
 Non gli par campo del suo ardir capace;
 E si lancia a gran salti, ove si fende
 Il muro, e la fessura adito face;
 Ed ingombra l' uscita; e grida intanto
 A Soliman, che si vedeva accanto:
63. Solimano, ecco il loco, ed ecco l' ora,
 Che del nostro valor giudice fia.
 Che cessi? o di che temi? Or costà fuora
 Cerchi il pregio sovran, chi più 'l desia.
 Così gli disse; e l' uno, e l' altro allora
 Precipitosamente a prova uscia,
 L' un da furor, l' altro da onor rapito,
 E stimolato dal feroce invito.
64. Giunsero inaspettati, ed improvvisi
 Sovra i nemici, e in paragon mostrarsi:
 E da lor tanti furo uomini uccisi,
 E scudi, ed elmi dissipati e sparsi,
 E scale tronche, ed arieti incisi,
 Che di lor parve quasi un monte farsi;
 E mescolati alle ruine alzarò,
 In vece del caduto, altro riparo.
65. La gente, che pur dianzi ardì salire
 Al pregio eccelso di mural corona,
 Non ch' or d' entrar nella Cittade aspire,
 Ma sembra alle difese anco mal buona:
 E cede al nuovo assalto; e in preda all' ire
 De' duo guerrier le macchine abbandona,
 Che ad altra guerra omai saran mal atte;
 Tanto è 'l furor, che le percuote, e batte.

66. L'uno e l'altro Pagan, come il trasporta
 L'impeto suo, già più e più trascorre:
 Già 'l foco chiede a i cittadini, e porta
 Duo pini fiammeggianti inver la torre.
 Cotali uscir dalla Tartarea porta
 Sogliono, e sottosopra il mondo porre
 Le ministre di Pluto empie sorelle,
 Lor ceraste scotendo, e lor facelle.
67. Ma l'invitto Tancredi, il qual altrove
 Confortava all'assalto i suoi Latini,
 Tosto che vide l'incredibil prove,
 E la gemina fiamma, e i duo gran pini,
 Tronca in mezzo le voci, e presto muove
 A frenar il furor de' Saracini;
 E tal del suo valor dà segno orrendo,
 Che chi vinse, e fugò, fugge or perdendo.
68. Così della battaglia or qui lo stato
 Col variar della fortuna è volto:
 E in questo mezzo il Capitan piagato
 Nella gran tenda sua già s'è raccolto
 Col buon Sigier, con Baldovino allato,
 Di mesti amici in gran concorso, e folto.
 Ei, che s'affretta, e di tirar s'affanna
 Della piaga lo stral, rompe la canna.
69. E la via più vicina, e più spedita
 Alla cura di lui vuol, che si prenda.
 Scoprasi ogni latebra alla ferita,
 E largamente si risechi, e fenda.
 Rimandatemi in guerra, onde fornita
 Non sia col dì, prima ch'a lei mi renda.
 Così dice, e premendo il lungo cerro
 D'una gran lancia, offre la gamba al ferro.

70. E già l'antico Erotimo, che nacque
In riva al Po, s'adopra in sua salute,
Il qual dell'erbe, e delle nobil'acque
Ben conosceva ogni uso, ogni virtute.
Caro alle Muse ancor; ma si compiacque
Nella gloria minor dell'arti mute.
Sol curò torre a morte i corpi frali;
E potea far i nomi anco immortali.
71. Stassi appoggiato, e con sicura faccia
Freme immobile al pianto il Capitano.
Quegli in gonna succinto, e dalle braccia
Ripiegato il vestir, leggiero e piano
Or coll'erbe potenti invan procaccia
Trarne lo strale, or colla dotta mano:
E colla destra il tenta, e col tenace
Ferro il va riprendendo, e nulla face.
72. L'arti sue non seconda, ed al disegno
Par che per nulla via fortuna arrida;
E nel piagato Eroe giunge a tal segno
L'aspro martir, che n'è quasi omicida.
Or qui l'Angiol custode, al duol indegno
Mosso di lui, colse dittamo in Ida,
Erba crinita di purpureo fiore,
Ch'ave in giovani foglie alto valore:
73. E ben maestra Natura alle montane
Capre ne insegna la virtù celata,
Qualor vengon percosse, e lor rimane
Nel fianco affissa la saetta alata.
Questa, benchè da parti assai lontane,
In un momento l'Angiolo ha recata,
E non veduto entro le mediche onde
Degli apprestati bagni il succo infonde;

74. E del fonte di Lidia i sacri umori ,
 E l' odorata panacea vi mesce :
 Ne sparge il vecchio la ferita , e fuori
 Volontario per se lo stral se n' esce ,
 E si ristagna il sangue ; e già i dolori
 Fuggono dalla gamba , e 'l vigor cresce .
 Grida Erotimo allor : L' arte maestra
 Te non risana , o la mortal mia destra :
75. Maggior virtù ti salva. Un Angiol, credo,
 Medico per te fatto , è sceso in terra ,
 Che di celeste mano i segni vedo .
 Prendi l' arme , che tardi ? e riedi in guerra.
 Avido di battaglia il pio Goffredo
 Già nell' ostro le gambe avvolge , e serra ,
 E l' asta crolla smisurata , e imbraccia
 Il già depresso scudo , e l' elmo allaccia .
76. Uscì dal chiuso vallo , e si converse
 Con mille dietro alla Città percossa .
 Sopra di polve il Ciel gli si coperse ,
 Tremò sotto la terra al moto scossa ;
 E lontano appressar le genti avverse
 D' alto il miraro , e corse lor per l' ossa
 Un tremor freddo , e strinse il sangue in gelo :
 Egli alzò tre fiate il grido al Cielo .
77. Conosce il popol suo l' altera voce ,
 E 'l grido eccitator della battaglia ,
 E , riprendendo l' impeto , veloce
 Di nuovo ancora alla tenzon si scaglia :
 Ma già la coppia dei Pagan feroce
 Nel rotto accolta s' è della muraglia ,
 Difendendo ostinata il varco fesso
 Dal buon Tancredi , e da chi vien con esso .

78. Qui disdegnoso giunge, e minacciante
 Chiuso nell'arme il Capitan di Francia,
 E 'n sulla prima giunta al fero Argante
 L'asta ferrata fulminando lancia:
 Nessuna mural macchina si vante
 D'avventar con più forza alcuna lancia.
 Tuona per l'aria la nodosa trave:
 V'oppon lo scudo Argante, e nulla pave.
79. S' apre lo scudo al frassino pungente,
 Nè la dura corazza anco il sostiene,
 Che rompe tutte l'arme, e finalmente
 Il sangue Saracino a sugger viene;
 Ma si svelle il Circasso, e 'l duol non sente,
 Dall'arme il ferro affisso, e dalle vene,
 E 'n Goffredo il ritorce: a te, dicendo,
 Rimando il tronco, e l'armi tue ti rendo.
80. L'asta, ch'offesa or porta, ed or vendetta,
 Per lo noto sentier vola, e rivola;
 Ma già colui non fere, ove è diretta,
 Ch'egli si piega, e 'l capo al colpo invola;
 Coglie il fedel Sigiero, il qual ricetta
 Profondamente il ferro entro la gola;
 Nè gli rincresce, del suo caro Duce
 Morendo invece, abbandonar la luce.
81. Quasi in quel punto Soliman percuote
 Con una selce il cavalier Normando;
 E questi al colpo si contorce, e scuote,
 E cade in giù come palèo rotando.
 Or più Goffredo sostener non puote
 L'ira di tante offese, e impugna il brando;
 E sovra la confusa alta ruina
 Ascende, e muove omai guerra vicina.

82. E ben ei vi facea mirabil cose,
 E contrasti seguiano aspri, e mortali;
 Ma fuori uscì la notte, e 'l mondo ascose
 Sotto il caliginoso orror dell' ali,
 E l' ombre sue pacifiche interpose
 Fra tante ire de' miseri mortali;
 Sicchè cessò Goffredo, e fe' ritorno.
 Cotal fine ebbe il sanguinoso giorno.
83. Ma pria che'l pio Buglione il campo ceda,
 Fa indietro riportar gli egri, e i languenti,
 E già non lascia a' suoi nemici in preda
 L' avanzo de' suoi bellici tormenti:
 Pur salva la gran torre avvien che rieda,
 Primo terror delle nemiche genti,
 Come che sia dall' orrida tempesta
 Sdrucita anch' essa in alcun loco, e pesta.
84. Da' gran perigli uscita ella sen viene,
 Giungendo a loco omai di sicurezza;
 Ma qual nave talor, ch' a vele piene
 Corre il mar procelloso, e l' onde sprezza,
 Poscia in vista del porto, o sull' arene,
 O su i fallaci scogli un fianco spezza;
 O qual destrier passa le dubbie strade,
 E presso al dolce albergo incespa, e cade;
85. Tale inciampa la torre; e tal da quella
 Parte, che volse all' impeto de' sassi,
 Frange due rote debili, sicch' ella
 Ruinosa pendendo arresta i passi:
 Ma le soppone appoggi, e la puntella
 Lo stuol, che la conduce, e seco stassi,
 Insin' che i pronti fabri intorno vanno
 Saldando in lei d' ogni sua piaga il danno.

86. Così Goffredo impone, il qual desia,
Che si racconci innanzi al nuovo Sole;
Ed occupando questa e quella via,
Dispon le guardie intorno all'alta mole:
Ma 'l suon nella Città chiaro s'udia
Di fabrili instrumenti, e di parole,
E mille si vedean fiaccole accese;
Onde seppesi il tutto, e si comprese.

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

CANTO DUODECIMO

ARGOMENTO

*Prima da un suo fedel Clorinda ascolta
Del suo natal l'istoria, e poi sen viene
Ignota al Campo, a grand' impresa volta:
Questa tragge ella a fin; indi s' avviene
In Tancredi, da cui l' alma l' è tolta;
Ma ben anzi il morir battesimo ottiene.
Piange l' estinta il Prence. Argante giura
Di dar a chi l' uccise aspra ventura.*

1.

Era la notte, e non prendean ristoro
Col sonno ancor le faticose genti;
Ma qui vegghiando nel fabril lavoro
Stavano i Franchi alla custodia intenti;
E là i Pagani le difese loro
Gian rinforzando tremule, e cadenti,
E reintegrando le già rotte mura;
E de' feriti era comun la cura.

2. Curate alfin le piaghe, e già fornita
 Dell'opere notturne era qualch' una;
 E rallentando l'altre, al sonno invita
 L'ombra omai fatta più tacita, e bruna.
 Pur non accheta la Guerriera ardita
 L'alma d'onor famelica, e digiuna;
 E sollecita l'opre, ove altri cessa.
 Va seco Argante, e dice ella a se stessa:
3. Ben oggi il Re de' Turchi, e 'l buon Argante
 Fer meraviglie inusitate e strane,
 Che soli uscir fra tante schiere, e tante,
 E vi spezzar le macchine Cristiane:
 Io (questo è il sommo pregio, onde mi vante)
 D'alto rinchiusa oprai l'arme lontane,
 Sagittaria, nol nego, assai felice.
 Dunque sol tanto a donna, e più non lice?
4. Quanto me' fora in monte, od in foresta
 Alle fere avventar dardi e quadrella,
 Ch'ove il maschio valor si manifesta,
 Mostrarmi qui tra' cavalier donzella?
 Che non riprendo la femminea vesta,
 S'io ne son degna, e non mi chiudo in cella?
 Così parla tra se: pensa, e risolve
 Alfin gran cose, ed al guerrier si volve:
5. Buona pezza è, Signor, che in se raggira
 Un non so che d'insolito, e d'audace
 La mia mente inquieta: o Dio l'inspira,
 O l'uom del suo voler suo Dio si face.
 Fuor del vallo nemico accesi mira
 I lumi: io là n'andrò con ferro, e face,
 E la torre arderò. Vogl'io, che questo
 Effetto segua, il Ciel poi curi il resto.

6. Ma s' egli avverrà pur, che mia ventura
 Nel mio ritorno mi rinchiuda il passo,
 D' uom, che 'n amor m' è padre, a te la cura,
 E delle care mie donzelle io lasso.
 Tu nell' Egitto rimandar procura
 Le donne sconsolate, e 'l vecchio lasso.
 Fallo, per Dio, Signor; che di pietate
 Ben è degno quel sesso, e quella etate.
7. Stupisce Argante, e ripercosso il petto
 Da stimoli di gloria acuti sente:
 Tu là n' andrai, rispose, e me negletto
 Qui lascerai tra la volgare gente?
 E da sicura parte avrò diletto
 Mirar il fumo, e la favilla ardente?
 No, no: se fui nell' arme a te consorte,
 Esser vuo' nella gloria, e nella morte.
8. Ho core anch' io, che morte sprezza, e crede,
 Che ben si cambi coll' onor la vita:
 Ben ne festi, diss' ella, eterna fede
 Con quella tua sì generosa uscita:
 Pur io femmina sono, e nulla riede
 Mia morte in danno alla Città smarrita;
 Ma se tu cadi (tolga il Ciel gli augurj)
 Or chi sarà, che più difenda i muri?
9. Replicò il Cavaliero: Indarno adduci
 Al mio fermo voler fallaci scuse:
 Seguirò l' orme tue, se mi conduci,
 Ma le precorrerò, se mi recuse.
 Concordi al Re ne vanno, il qual fra i Duci,
 E fra i più saggi suoi gli accolse e chiuse.
 Incominciò Clorinda: O Sire, attendi
 A ciò, che dir vogliamti, e in grado il prendi.

10. Argante qui (nè sarà vano il vanto)
 Quella macchina eccelsa arder promette :
 Io sarò seco, ed aspettiam sol tanto,
 Che stanchezza maggiore il sonno allette .
 Sollevò il Re le palme , e un lieto pianto
 Giù per le crespe guancie a lui cadette ,
 E, lodato sia tu, disse, ch' a i servi
 Tuoi volgi gli occhi, e 'l Regno anco mi servi.
11. Nè già sì tosto caderà, se tali
 Animi forti in sua difesa or sono :
 Ma qual poss' io, coppia onorata, eguali
 Dar a i meriti vostri o laude, o dono?
 Laudi la fama voi con immortali
 Voci di gloria, e 'l mondo empia del suono :
 Premio v' è l' opra stessa, e premio in parte
 Vi fia del Regno mio non poca parte .
12. Sì parla il Re canuto, e si restringe
 Or questa, or quel teneramente al seno .
 Il Soldan, ch' è presente, e non infinge
 La generosa invidia, onde egli è pieno,
 Disse : Nè questa spada invan si cinge :
 Verravvi a paro, o poco dietro almeno :
 Ah, rispose Clorinda, andremo a questa
 Impresa tutti? e se tu vien, chi resta?'
13. Così gli disse; e con rifiuto altero
 Già s' apprestava a ricusarlo Argante ;
 Ma 'l Re il prevenne, e ragionò primiero
 A Soliman con placido sembiante:
 Ben sempre tu, magnanimo guerriero,
 Ne ti mostrasti a te stesso sembiante,
 Cui nulla faccia di periglio unquanco
 Sgomento, nè mai fosti in guerra stanco.

14. E so, che fuora andando opre faresti
 Degne di te; ma sconvenevol parmi
 Che tutti usciate, e dentro alcun non resti
 Di voi, che sete i più famosi in armi:
 Nè men consentirei, ch' andasser questi,
 Che degno è il sangue lor, che si risparmi,
 Se o men util tal opra, o mi paresse,
 Che fornita per altri esser potesse.
15. Ma poichè la gran torre in sua difesa
 D'ogni intorno le guardie ha così folte,
 Che da poche mie genti essere offesa
 Non puote, e inopportuno è uscir con molte,
 La coppia, che s' offerse all' alta impresa,
 E 'n simil rischio si trovò più volte,
 Vada felice pur; ch' ella è ben tale,
 Che sola più, che mille insieme, vale.
16. Tu, come al regio onor più si conviene,
 Con gli altri, prego, in sulle porte attendi:
 E quando poi (che n' ho sicura spene)
 Ritornino essi, e desti abbian gl' incendj,
 Se stuol nemico seguitando viene,
 Lui risospingi, e lor salva; e difendi.
 Così l' un Re diceva, e l' altro cheto
 Rimaneva al suo dir, ma non già lieto.
17. Soggiunse allora Ismeno: attender piaccia
 A voi, ch' uscir dovete, ora più tarda,
 Sin che di varie tempore un misto i' faccia,
 Ch' alla macchina ostil s' appigli, e l' arda.
 Forse allora avverrà, che parte giaccia
 Di quello stuol, che la circonda, e guarda.
 Ciò fu concluso, e in sua magion ciascuno
 Aspetta il tempo al gran fatto opportuno.

18. Depon Clorinda le sue spoglie inteste
 D'argento, e l'elmo adorno, e l'armi altere,
 E senza piuma, o fregio altre ne veste
 (Infausto annunzio) rugginose, e nere;
 Però che stima agevolmente in queste
 Occulta andar fra le nemiche schiere.
 È quivi Arsete eunuco, il qual fanciulla
 La nudrì dalle fasce, e dalla culla;
19. E per l'orme di lei l'antico fianco
 D'ogni intorno traendo or la seguia:
 Vede costui l'arme cangiate, ed anco
 Del gran rischio s'accorge, ove ella già;
 E se n'affligge, e per lo crin, che bianco
 In lei servendo ha fatto, e per la pia
 Memoria de' suo' ufficj, instando prega,
 Che dall'impresa cessi; ed ella il nega.
20. Ond'ei le dice alfin: Poichè ritrosa
 Sì la tua mente nel suo mal s'indura,
 Che nè la stanca età, nè la pietosa
 Voglia, nè i preghi miei, nè il pianto cura,
 Ti spiegherò più oltre, e saprai cosa
 Di tua condizion, che t'era oscura:
 Poi tuo desir ti guidi, o mio consiglio.
 Ei segue; ed ella innalza attenta il ciglio.
21. Resse già l'Etiopia, e forse regge
 Senapo ancor con fortunato impero,
 Il qual del Figlio di Maria la legge
 Osserva, e l'osserva anco il popol nero.
 Quivi io Pagan fui servo, e fui tra gregge
 D'ancelle avvolto in femminil mestiero,
 Ministro fatto della regia Moglie,
 Che bruna è sì, ma il bruno il bel non toglie.

22. N' arde il marito , e dell' amore al foco
 Ben della gelosia s' agguaglia il gelo :
 Si va in guisa avanzando a poco a poco
 Nel tormentoso petto il folle zelo ,
 Che da ogni uom la nasconde : in chiuso loco
 Vorria celarla a i tanti occhi del cielo .
 Ella saggia , ed umil , di ciò , che piace
 Al suo Signor , fa suo diletto , e pace .
23. D' una pietosa istoria , e di devote
 Figure la sua stanza era dipinta .
 Vergine bianca il bel volto , e le gote
 Vermiglia è quivi presso un drago avvinta .
 Coll' asta il mostro il Cavalier percuote :
 Giace la fera nel suo sangue estinta .
 Quivi sovente ella s' atterra , e spiega
 Le sue tacite colpe , e piange , e prega .
24. Ingravida frattanto , ed espon fuori
 (E tu fosti colei) candida figlia .
 Si turba , e degl' insoliti colori ,
 Quasi d' un nuovo mostro , ha maraviglia ;
 Ma perchè il Re conosce , e i suoi furori ,
 Celargli il parto alfin si riconsiglia ;
 Ch' egli avria dal candor , che in te si vede ,
 Argomentato in lei non bianca fede .
25. Ed in tua vece una fanciulla nera
 Pensa mostrargli , poco innanzi nata :
 E perchè fu la torre , ove chius' era ,
 Dalle donne , e da me solo abitata ,
 A me , che le fui servo , e con sincera
 Mente l' amai , ti diè non battezzata ;
 Nè già poteva allor battesimo darti ,
 Che l' uso nol sostiene di quelle parti .

26. Piangendo a me ti porse, e mi commise,
 Ch' io lontana a nudrir ti conducessi.
 Chi può dire il suo affanno, e in quante guise
 Lagnossi, e raddoppiò gli ultimi amplessi?
 Bagnò i baci di pianto, e fur divise
 Le sue querele dai singulti spessi.
 Levò alfin gli occhi, e disse: O Dio, che scerni
 L'opre più occulte, e nel mio cor t'interni,
27. Se immacolato è questo cor, se intatte
 Son queste membra, e 'l marital mio letto,
 Per me non prego, che mille altre ho fatte
 Malvagità; son vile al tuo cospetto:
 Salva il parto innocente, al qual il latte
 Nega la madre del materno petto.
 Viva, e sol d'onestate a me somigli:
 L'esempio di fortuna altronde pigli.
28. Tu celeste Guerrier, che la Donzella
 Togliesti del serpente agli empì morsi,
 S'accesi ne' tuo' altari umil facella,
 S'auro, o incenso odorato unqua ti porsi,
 Tu per lei prega sì, che fida ancella
 Possa in ogni fortuna a te raccorsi.
 Qui tacque, e 'l cor le si rinchiuse, e strinse,
 E di pallida morte si dipinse.
29. Io piangendo ti presi, e in breve cesta
 Fuor ti portai tra fiori e frondi ascosa:
 Ti celai da ciascun, che nè di questa
 Diedi sospetto altrui, nè d'altra cosa.
 Me n'andai sconosciuto; e per foresta
 Camminando di piante orride ombrosa,
 Vidi una tigre, che minacce, ed ire
 Avea negli occhi, incontr' a me venire.

30. Sovra un albero i' salsi, e te sull' erba
 Lasciai; tanta paura il cor mi prese.
 Giunse l' orribil fera, e la superba
 Testa volgendo in te lo sguardo intese.
 Mansuefece, e raddolcio l' acerba
 Vista con atto placido, e cortese:
 Lenta poi s' avvicina, e ti fa vezzi
 Colla lingua, e tu ridi, e l' accarezzi.
31. Ed ischerzando seco, al fero muso
 La pargoletta man sicura stendi.
 Ti porge ella le mamme, e, come e l' uso
 Di nutrice, s' adatta, e tu le prendi.
 Intanto io miro timido, e confuso,
 Come uom faria, nuovi prodigj orrendi.
 Poi che sazia ti vede omai la belva
 Del suo latte, ella parte, e si rinselva.
32. Ed io giù scendo, e ti ricolgo, e torno
 Là, 've prima fur volti i passi miei;
 E preso in picciol borgo alfin soggiorno,
 Celatamente ivi nutrir ti fei.
 Vi stetti insin che 'l Sol correndo intorno
 Portò a' mortali e dieci mesi, e sei:
 Tu con ~~la~~ lingua di latte anco snodavi
 Voci indistinte, e incerte orme segnavi.
33. Ma sendo io colà giunto, ove dechina
 L' etate omai cadente alla vecchiezza,
 Ricco, e sazio dell' or, che la Regina
 Nel partir diemmi con regale ampiezza,
 Da quella vita errante, e peregrina
 Nella patria ridurmi ebbi vaghezza;
 E tra gli antichi amici in caro loco
 Viver, temprando il verno al proprio fcco.

34. Partomi, e ver l' Egitto, ove son nato,
 Te conducendo meco, il corso invio;
 E giungo ad un torrente, e rinserrato
 Quinci dai ladri son, quindi dal rio.
 Che debbo far? Te dolce peso amato
 Lasciar non voglio, e di campar desio.
 Mi gitto a nuoto, ed una man ne viene
 Rompendo l'acqua, e te l' altra sostiene.
35. Rapidissimo è il corso, e in mezzo l' onda
 In se medesima si ripiega, e gira:
 Ma giunto ove più volge, e si profonda,
 In cerchio ella mi torce, e giù mi tira.
 Ti lascio allor; ma t' alza, e ti seconda
 L' acqua, e secondo all' acqua il vento spira,
 E t' espon salva in sulla molle arena:
 Stanco anelando io poi vi giungo appena.
36. Lieto ti prendo; e poi la notte, quando
 Tutte in alto silenzio eran le cose,
 Vidi in sogno un guerrier, che minacciando
 A me sul volto il ferro ignudo pose.
 Imperioso disse: Io ti comando
 Ciò, che la madre sua primier t' impose,
 Che battezzi l' infante: ella è diletta
 Del Cielo, e la sua cura a me s' aspetta.
37. Io la guardo, e difendo: io spirto diedi
 Di pietate alle fere, e mente all' acque.
 Misero te, se al sogno tuo non credi,
 Ch' è del Ciel messaggiero! e qui si tacque.
 Svegliami, e sorsi, e di là mossi i piedi,
 Come del giorno il primo raggio nacque:
 Ma perchè mia Fè vera, e l' ombre false
 Stimai, di tuo battesimo non mi calse,

38. Nè de' preghi materni; onde nudrita
 Pagana fosti, e 'l vero a te celai.
 Crescesti, e in arme valorosa, e ardita
 Vincesti il sesso, e la natura assai:
 Fama, e terre acquistasti; e qual tua vita
 Sia stata poscia, tu medesma il sai;
 E sai non men, che servo insieme, e padre
 Io t' ho seguita fra guerriere squadre.
39. Jer poi sull' alba alla mia mente oppressa
 D' alta quiete, e simile alla morte,
 Nel sonno s' offerì l' imago stessa,
 Ma in più turbata vista, e in suon più forte:
 Ecco, dicea, fellon, l' ora s' appressa,
 Che dee cangiar Clorinda e vita, e sorte:
 Mia sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo.
 Ciò disse; e poi n' andò per l' aria a volo.
40. Or odi dunque tu, che 'l Ciel minaccia
 A te, diletta mia, strani accidenti.
 Io non so; forse a lui vien, che dispiaccia,
 Ch' altri impugni la Fè de' suoi parenti:
 Forse è la vera Fede. Ah giù ti piaccia
 Depor quest' arme, e questi spirti ardenti.
 Qui tace, e piagne; ed ella pensa, e teme,
 Ch' un altro simil sogno il cor le preme.
41. Rasserinando il volto, alfin gli dice:
 Quella Fè seguirò, che vera or parmi,
 Che tu col latte già della nutrice
 Suggesti mi festi, e che vuoi dubbia or farmi:
 Nè per temenza lascerò (nè lice
 A magnanimo cor) l' impresa, e l' armi:
 Non, se la morte nel più fier sembiante,
 Che sgomenti i mortali, avessi innante.

42. Poscia il consola; e perchè il tempo giunge,
 Ch' ella deve ad effetto il vanto porre,
 Parte, e con quel guerrier si ricongiunge,
 Che si vuol seco al gran periglio esporre.
 Con lor s'aduna Ismeno, e instiga, e punge
 Quella virtù, che per se stessa corre;
 E lor porge di zolfo, e di bitumi
 Due palle, e 'n cavo rame ascosi lumi.

43. Escon notturni, e piani, e per lo colle
 Uniti vanno a passo lungo, e spesso,
 Tanto che a quella parte, ove s'estolle
 La macchina nemica, omai son presso.
 Lor s'infiamman gli spirti, e'l cor ne bolle,
 Nè può tutto capir dentro a se stesso:
 Gl'invita al foco, al sangue un fero sdegno.
 Grida la guardia, e lor dimanda il segno.

44. Essi van cheti innanzi; onde la guarda
 All'arme, all'arme in alto suon raddoppia:
 Ma più non si nasconde, e non è tarda
 Al corso allor la generosa coppia.
 In quel modo, che fulmine, o bombarda
 Col lampeggiar tuona in un punto, e scoppia,
 Muovere, ed arrivar, ferir lo stuolo,
 Aprirlo, e penetrar fu un punto solo.

45. E forza è pur, che fra mill'arme, e mille
 Percosse il lor disegno alfin riesca.
 Scopriro i chiusi lumi, e le faville
 S'appreser tosto all'accensibil esca,
 Ch' a i legni poi l'avvolse, e compartille.
 Chi può dir come serpa, e come cresca
 Già da piu lati il foco? e come folto
 Turbi il fumo alle stelle il puro volto?

46. Vedi globi di fiamme oscure , e miste
 Fra le rote del fumo in ciel girarsi .
 Il vento soffia , e vigor fa ch' acquiste
 L' incendio , e in un raccolga i fochi sparsi .
 Fere il gran lume con terror le viste
 De' Franchi , e tutti son presti ad armarsi .
 La mole immensa , e sì temuta in guerra
 Cade , e breve ora opre sì lunghe atterra .
47. Due squadre de' Cristiani intanto al loco ,
 Dove sorge l' incendio , accorron pronte .
 Minaccia Argante : lo spegnerò quel foco
 Col vostro sangue ; e volge lor la fronte .
 Pur ristretto a Clorinda a poco a poco
 Cede , e raccoglie i passi a sommo il monte :
 Cresce , più che torrente a lunga pioggia ,
 La turba , e gli rincalza , e con lor poggia .
48. Aperta è l' aurea porta , e quivi tratto
 È il Re , ch' armato il popol suo circonda ,
 Per raccorre i guerrier da sì gran fatto ,
 Quando al tornar fortuna abbian seconda .
 Saltano i due sul limitare , e ratto
 Di retro ad essi il Franco stuol v' inonda ;
 Ma l' urta , e scaccia Solimano , e chiusa
 È poi la porta , e sol Clorinda esclusa .
49. Sola esclusa ne fu , perchè in quell' ora ,
 Ch' altri serrò le porte , ella si mosse ,
 E corse ardente , e incrudelita fora
 A punire Arimon , che la percosse :
 Punillo ; e 'l fero Argante avvisto ancora
 Non s' era , ch' ella sì trascorsa fosse ;
 Che la pugna , e la calca , e l' aer denso
 A i cor togliea la cura , agli occhi il senso .

50. Ma poi che intepidi la mente irata
 Nel sangue del nemico , e in se rivenne ,
 Vide chiuse le porte , e intorniata
 Se da' nemici , e morta allor si tenne .
 Pur veggendo , ch'alcuno in lei non guata ,
 Nov' arte di salvarsi le sovvenne :
 Di lor gente s' infinge , e fra gl' ignoti
 Cheta s' avvolge , e non è chi la noti .
51. Poi , come lupo tacito s' imbosca
 Dopo occulto misfatto , e si desvia ,
 Dalla confusion , dall' aura fosca
 Favorita e nascosa ella sen già .
 Solo Tancredi avvien , che lei conosca :
 Egli quivi è sorgiunto alquanto pria .
 Vi giunse allor , ch' essa Arimon uccise :
 Vide , e segnolla , e dietro a lei si mise .
52. Vuol nell' armi provarla : un uom la stima
 Degno , a cui sua virtù si paragone .
 Va girando colei l' alpestre cima
 Verso altra porta , ove d' entrar dispone .
 Segue egli impetuoso : onde assai prima
 Che giunga , in guisa avvien che d' armi suone ,
 Ch' ella si volge , e grida : O tu , che porte ,
 Che corri sì ? risponde : guerra , e morte .
53. Guerra e morte avrai , disse : io non rifiuto
 Darlati , se la cerchi ; e ferma attende .
 Non vuol Tancredi , che pedon veduto
 Ha il suo nemico , usar cavallo , e scende :
 E impugna l' uno , e l' altro il ferro acuto ,
 Ed aguzza l' orgoglio , e l' ire accende ;
 E vansi a ritrovar non altrimenti ,
 Che duo tori gelosi , e d' ira ardenti .

54. Degne d'un chiaro Sol, degne d'un pieno
Teatro opre sarian sì memorande .
Notte , che nel profondo oscuro seno
Chiudesti , e nell' oblio fatto sì grande ,
Piacciati , ch' io nel tragga , e 'n bel sereno
Alle future età lo spieghi , e mande .
Viva la fama loro , e tra lor gloria
Splenda del fosco tuo l' alta memoria .
55. Non schivar , non parar , non ritirarsi
Voglion costor , nè qui destrezza ha parte .
Non danno i colpi or finti , or pieni , or scarsi ;
Toglie l' ombra , e 'l furor l' uso dell' arte .
Odi le spade orribilmente urtarsi
A mezzo il ferro ; il piè d' orma non parte :
Sempre è il piè fermo , e la man sempre in mo-
Nè scende taglio invan , nè punta a voto. (to;
56. L' onta irrita lo sdegno alla vendetta ,
E la vendetta poi l' onta rinnuova ;
Onde sempre al ferir , sempre alla fretta
Stimol nuovo s' aggiunge , e cagion nuova .
D' or in or più si mesce , e più ristretta
Si fa la pugna , e spada oprar non giova :
Dansi co' pomi , e infelloniti , e crudi
Cozzan con gli elmi insieme , e con gli scudi .
57. Tre volte il cavalier la donna stringe
Colle robuste braccia , ed altrettante
Da que' nodi tenaci ella si scinge ,
Nodi di fier nemico , e non d' amante .
Tornano al ferro ; e l' uno , e l' altro il tinge
Con molte piaghe , e stanco , ed anelante
E questi , e quegli alfin pur si ritira ,
E dopo lungo faticar respira .

58. L'un l'altro guarda, e del suo corpo esangue
 Sul pomo della spada appoggia il peso.
 Già dell' ultima stella il raggio langue
 Al primo albor, ch' è in oriente acceso.
 Vede Tancredi in maggior copia il sangue
 Del suo nemico, e se non tanto offeso:
 Ne gode, e superbisce. Oh nostra folle
 Mente, ch' ogni aura di fortuna estolle!

59. Misero, di che godi? oh quanto mesti
 Fiano i trionfi, ed infelice il vanto!
 Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
 Di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
 Così tacendo, e rimirando, questi
 Sanguinosi guerrier cessaro alquanto.
 Ruppe il silenzio alfin Tancredi, e disse,
 Perchè il suo nome a lui l'altro scoprisse:

60. Nostra sventura è ben, che qui s'impieghi
 Tanto valor, dove silenzio il copra;
 Ma poichè sorte rea vien che ci neghi
 E lode, e testimon degno dell'opra,
 Pregoti (se fra l'arme han loco i preghi)
 Che 'l tuo nome, e 'l tuo stato a me si scopra;
 Acciocch' io sappia, o vinto, o vincitore,
 Chi la mia morte, o la vittoria onore.

61. Risponde la feroce: Indarno chiedi
 Quel ch'ho per uso di non far palese;
 Ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
 Un di que' due, che la gran torre accese.
 Arse di sdegno a quel parlar Tancredi;
 E in mal punto il dicesti, indi riprese.
 Il tuo dir, e 'l tacer di par m'alletta,
 Barbaro discortese, alla vendetta.

62. Torna l'ira ne' cori, e gli trasporta,
 Benchè debili, in guerra. Oh fera pugna,
 U' l' arte in bando, u' già la forza è morta,
 Ove in vece d' entrambi il furor pugna!
 Oh che sanguigna e spaziosa porta
 Fa l' una, e l' altra spada ovunque giugna
 Nell' armi, e nelle carni! e se la vita
 Non esce, sdegno tienla al petto unita.

63. Qual l' alto Egeo, perchè Aquilone, o Noto
 Cessi, che tutto prima il volse, e scosse,
 Nons'accheta ei però, ma 'l suono, e 'l moto
 Ritien dell' onde anco agitate, e grosse;
 Tal, se ben manca in lor col sangue voto
 Quel vigor, che le braccia a i colpi mosse,
 Serbano ancor l' impeto primo, e vanno
 Da quel sospinti a giunger danno a danno.

64. Ma ecco omai l' ora fatale è giunta,
 Che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.
 Spinge egli il ferro nel bel sen di punta,
 Che vi s' immerge, e 'l sangue avido beve;
 E la veste che d' or vago trapunta
 Le mammelle stringea tenera, e leve,
 L' empie d' un caldo fiume: ella già sente
 Morirsi, e 'l piè le manca egro, e languente.

65. Segue egli la vittoria, e la trafitta
 Vergine minacciando incalza, e preme.
 Ella, mentre cadea, la voce afflitta
 Movendo disse le parole estreme;
 Parole, ch' a lei novo un spirto ditta,
 Spirto di Fè, di Carità, di Speme,
 Virtù, ch' or Dio le infonde; e se rubella
 In vita fu, la vuole in morte ancella.

66. Amico hai vinto; io ti perdon: perdona
 Tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
 All' alma sì: deh per lei prega, e dona
 Battesimo a me, ch' ogni mia colpa lave.
 In queste voci languide risuona
 Un non so che di flebile, e soave, (za,
 Che al cor gli scende, ed ogni sdegno ammor-
 E gli occhi a lagrimar gl' invoglia, e sforza.
67. Poco quindi lontan nel sen del monte
 Scaturia mormorando un picciol rio:
 Egli v' accorse, e l' elmo empìè nel fonte,
 E tornò mesto al grande ufficio, e pio.
 Tremar sentì la man, mentre la fronte
 Non conosciuta ancor sciolse, e scoprio.
 La vide, e la conobbe; e restò senza
 E voce, e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!
68. Non morì già, che sue virtù accolse (se;
 Tutte in quel punto, e in guardia al cor le mi-
 E, premendo il suo affanno, a dar si volse
 Vita coll' acqua a chi col ferro uccise.
 Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
 Colei di gioia trasmutossi, e rise,
 E in atto di morir lieto, e vivace,
 Dir pareva: s' apre il Cielo, io vado in pace.
69. D' un bel pallore ha il bianco volto asperso,
 Come a' gigli sarian miste viole;
 E gli occhi al Cielo affisa, e in lei converso
 Sembra per la pietate il Cielo, e 'l Sole;
 E la man nuda, e fredda alzando verso
 Il Cavaliero, in vece di parole,
 Gli dà pegno di pace. In questa forma
 Passa la bella donna, e par che dorma.

70. Come l' alma gentile uscita ei vede ,
 Rallenta quel vigor , ch' avea raccolto ,
 E l' imperio di se libero cede
 Al duol già fatto impetuoso , e stolto ,
 Ch' al cor si stringe , e chiusa in breve sede
 La vita , empie di morte i sensi , e 'l volto .
 Già simile all' estinto il vivo langue
 Al colore , al silenzio , agli atti , al sangue .
71. E ben la vita sua sdegnosa , e schiva ,
 Spezzando a forza il suo ritegno frale ,
 La bella anima sciolta alfin seguiva ,
 Che poco innanzi a lei spiegava l' ale ;
 Ma quivi stuol de' Franchi a caso arriva ,
 Cui trae bisogno d' acqua , o d' altro tale ,
 E con la donna il cavalier ne porta
 In se mal vivo , e morto in lei , ch' è morta ;
72. Però che 'l Duce loro ancor discosto
 Conosce all' arme il Principe Cristiano ;
 Onde v' accorre ; e poi ravvisa tosto
 La vaga estinta , e duolsi al caso strano .
 E già lasciar non volle a i lupi esposto
 Il bel corpo , che stima ancor Pagano ;
 Ma sovra l' altrui braccia ambi gli pone ,
 E ne vien di Tancredi al padiglione .
73. Affatto ancor nel piano e lento moto
 Non si risente il Cavalier ferito ;
 Pur fievolmente geme , o quindi è noto ,
 Che 'l suo corso vital non è finito :
 Ma l' altro corpo tacito , ed immoto
 Dimostra ben , che n' è lo spirto uscito .
 Così portati e l' uno , e l' altro appresso ,
 Ma in differente stanza , alfine è messo .

74. I pietosi scudier già sono intorno
 Con varj ufficj al Cavalier giacente ;
 E già sen riede a i languidi occhi il giorno,
 E le mediche mani , e i detti ei sente ;
 Ma pur , dubbiosa ancor del suo ritorno ,
 Non s'assicura attonita la mente .
 Stupido intorno ei guarda ; e i servi , e 'l loco
 Alfin conosce , e dice afflitto , e fioco :
75. Io vivo ? io spiro ancora ? e gli odiosi
 Rai miro ancor di questo infausto die ?
 Di testimon de' miei misfatti ascosi ,
 Che rimprovera a me le colpe mie .
 Ahi man timida , e lenta , or che non osi
 Tu , che sai tutte del ferir le vie ,
 Tu ministra di morte empia , ed infame ,
 Di questa vita rea troncar lo stame ?
76. Passa pur questo petto , e fieri scempj
 Col ferro tuo crudel fa' del mio core :
 Ma forse usata a fatti atroci , ed empj
 Stimi pietà dar morte al mio dolore .
 Dunque i' vivrò tra' memorandi esempj
 Misero mostro d' infelice amore ?
 Misero mostro , a cui sol pena è degna
 Dell' immensa empietà la vita indegna .
77. Vivrò fra i miei tormenti , e fra le cure ,
 Mie giuste furie , forsennato , errante .
 Paventerò l' ombre solinghe , e scure ,
 Che 'l primo error mi recheranno innante ;
 E del Sol , che scoprì le mie sventure ,
 A schivo , ed in orrore avrò il semblante :
 Temerò me medesimo , e da me stesso
 Sempre fuggendo , avrò me sempre appresso .

78. Ma dove (o lasso me!) dove restaro
 Le reliquie del corpo bello, e casto?
 Cio, ch' in lui sano i miei furor lasciaro,
 Dal furor delle fere è forse guasto?
 Ahi troppo nobil preda! ahi dolce, e caro
 Troppo, e pur troppo prezioso pasto!
 Ahi sfortunato! in cui l' ombre, e le selve
 Irritaron me prima, e poi le belve.
79. Io pur verro là dove sete, e voi
 Meco avrò, s' anco sete, amate spoglie;
 Ma, s' egli avvien, che i vaghi membri suoi
 Stati sian cibo di ferine voglie,
 Vuo', che la bocca stessa anco me ingoj,
 E 'l ventre chiuda me, che lor raccoglie,
 Onorata per me tomba, e felice,
 Ovunque sia, s' esser con lor mi lice.
80. Così parla quel misero; e gli è detto,
 Ch' ivi quel corpo avean, per cui si duole.
 Rischiarar parve il tenebroso aspetto,
 Qual le nubi un balen, che passi, e vole;
 E da i riposi sollevo del letto
 L' inferma delle membra e tarda mole;
 E traendo a gran pena il fianco lasso,
 Cola rivolse vacillando il passo.
81. Ma come giunse, e vide in quel bel seno,
 Opera di sua man, l' empia ferita,
 E, quasi un ciel notturno anco sereno
 Senza splendor, la faccia scolorita,
 Tremo così, che ne cadea, se meno
 Era vicina la fedele aita.
 Poi disse: O viso, che puoi far la morte
 Dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte,

82. O bella destra, che 'l soave pegno
 D'amicizia, e di pace a me porgesti,
 Quali or (lasso!) vi trovo, e qual ne vegno?
 E voi leggiadre membra, or non son questi
 Del mio ferino e scelerato sdegno
 Vestigj miserabili, e funesti?
 O di par colla man luci spietate!
 Essa le piaghe fe'; voi le mirate.
83. Asciutte le mirate: Or corra, dove
 Nega d'andare il pianto, il sangue mio.
 Qui tronca le parole; e come il muove
 Suo disperato di morir desio,
 Squarcia le fasce, e le ferite, e piove
 Dalle sue piaghe esacerbate un rio;
 E s'uccidea; ma quella doglia acerba
 Col trarlo di sè stesso in vita il serba.
84. Posto sul letto, e l'anima fugace
 Fu richiamata agli odiosi ufficj;
 Ma la garrula fama omai non tace
 L'aspre sue angoscie, e i suoi casi infelici:
 Vi tragge il pio Goffredo, e la verace
 Turba v'accorre de' più degni amici;
 Ma nè grave ammonir, nè pregar dolce
 L'ostinato dell'alma affanno molce.
85. Qual in membro gentil piaga mortale
 Tocca s'inaspra, e in lei cresce il dolore,
 Tal da i dolci conforti in sì gran male
 Più inacerbisce medicato il cuore.
 Ma il venerabil Piero, a cui ne cale,
 Come d'agnella inferma a buon pastore,
 Con parole gravissime ripiglia
 Il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia:

86. O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
 Troppo diverso, e dai principj tuoi:
 Chi sì t' assorda? e qual nuvol sì spesso
 Di cecità fa, che veder non puoi?
 Questa sciagura tua del Cielo è un messo:
 Non vedi lui? non odi i detti suoi,
 Che ti sgrida, e richiama alla smarrita
 Strada, che pria segnasti, e te l' addita?
87. Agli atti del primiero ufficio degno
 Di Cavalier di Cristo ei ti rappella,
 Che lasciasti, per farti (ahi cambio indegno!)
 Drudo d' una fanciulla a Dio rubella.
 Seconda avversità, pietoso sdegno
 Con leve sferza di lassù flagella
 Tua folle colpa, e fa di tua salute
 Te medesimo ministro; e tu 'l rifiute?
88. Rifiuti dunque (ahi sconoscente!) il dono
 Del Ciel salubre, e 'ncontra lui t' adiri?
 Misero, dove corri in abbandono
 Ai tuoi sfrenati, e rapidi martirj?
 Sei giunto, e pendi già cadente, e prono
 Sul precipizio eterno; e tu nol miri?
 Miralo, prego, e te raccogli, e frena
 Quel dolor, ch' a morir doppio ti mena.
89. Tace; e in colui dell' un morir la tema
 Potè dell' altro intepidir la voglia.
 Nel cor dà loco a que' conforti, e scema
 L' impeto interno dell' intensa doglia;
 Ma non così, che ad or ad or non gema,
 E che la lingua a lamentar non scioglia,
 Ora seco parlando, or colla sciolta
 Anima, che dal Ciel forse l' ascolta.

90. Lei nel partir , lei nel tornar del Sole
 Chiama con voce stanca , e prega , e plora ;
 Come usignuol , cui il villan duro invole
 Dal nido i figli non pennuti ancora ,
 Che in miserabil canto afflitte , e sole
 Piange le notti , e n' empie i boschi , e l' ora :
 Alfin col nuovo dì rinchiude alquanto
 I lumi , e 'l sonno in lor serpe fra 'l pianto .
91. Ed ecco in sogno di stellata veste
 Cinta gli appar la sospirata amica ,
 Bella assai più ; ma lo splendor celeste
 Orna , e non toglie la notizia antica ;
 E con dolce atto di pietà le meste
 Luci par , che gli asciughi , e così dica :
 Mira come son bella , e come lieta ,
 Fedel mio caro , e in me tuo duolo acqueta .
92. Tale io son tua mercè : tu me dai vivi
 Del mortal mondo per error togliesti :
 Tu in grembo a Dio fra gl' Immortali , e Divi
 Per pietà di salir degna mi festi .
 Quivi io beata amando godo , e quivi
 Spero , che per te loco anco s' appresti ,
 Ove al gran Sole , e nell' eterno die
 Vagheggerai le sue bellezze , e mie ;
93. Se tu medesimo non t' invidj il Cielo ,
 E non travii col vaneggiar de' sensi .
 Vivi , e sappi , ch' io t' amo , e non tel celo ,
 Quanto più creatura amar conviensi .
 Così dicendo , fiammeggio di zelo
 Per gli occhi fuor del mortal uso accensi :
 Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse ,
 E sparve , e nuovo in lui conforto infuse .

94. Consolato ei si desta, e si rimette
 De' medicanti alla discreta aita;
 E intanto seppellir fa le dilette
 Membra, ch' informò già la nobil vita:
 E se non fu di ricche pietre elette
 La tomba, e da man Dedala scolpita,
 Fu scelto almeno il sasso, e chi gli diede
 Figura, quanto il tempo ivi concede.
95. Quivi da faci in lungo ordine accese
 Con nobil pompa accompagnar la feo;
 E le sue arme a un nudo pin sospese
 Vi spiegò sovra in forma di trofeo:
 Ma, come prima alzar le membra offese
 Nel dì seguente il Cavalier poteo,
 Di riverenza pieno, e di pietate
 Visitò le sepolte ossa onorate.
96. Giunto alla tomba, ove al suo spirito vivo
 Dolorosa prigione il Ciel prescrisse,
 Pallido, freddo, muto, e quasi privo
 Di movimento, al marmo gli occhi affisse,
 Alfin, sgorgando un lagrimoso rivo,
 In un languido oimè proruppe, e disse:
 O sasso amato, ed onorato tanto, (to,
 Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pian-
97. Non di morte sei tu, ma di vivaci
 Ceneri albergo, ove è riposto Amore;
 E ben sento io da te l' usate faci,
 Men dolci sì, ma non men calde al core:
 Deh prendi i miei sospiri, e questi baci
 Prendi, ch' io bagno di doglioso umore,
 E dagli tu, poich' io non posso, almeno
 All' amate reliquie, ch' hai nel seno.

98. Dagli lor tu; che se mai gli occhi gira
 L'anima bella alle sue belle spoglie,
 Tua pietate, e mio ardir non avrà in ira;
 Ch' odio, o sdegno lassù non si raccoglie.
 Perdona ella il mio fallo; o sol respira
 In questa speme il cor fra tante doglie.
 Sa, ch' empia è sol la mano; e non l'è noja,
 Che, se amando lei vissi, amando i' moja.
99. Ed amando morirò. Felice giorno,
 Quando che sia, ma più felice molto,
 Se, come errando or vado a te d' intorno,
 Allor sarò dentro al tuo grembo accolto.
 Faccian l'anime amiche in Ciel soggiorno:
 Sia l' un cenere, e l' altro in un sepolto:
 Ciò, che 'l viver non ebbe, abbia la morte.
 Oh (se sperar ciò lice) altera sorte!
100. Confusamente si bisbiglia intanto
 Del caso reo nella rinchiusa terra:
 Poi s' accerta, e divulga; e in ogni canto
 Della Città smarrita il romor erra
 Misto di gridi, e di femmineo pianto,
 Non altrimenti, che se presa in guerra
 Tutta ruini; e 'l foco, e i nemici empj
 Volino per le case, e per li tempj.
101. Ma tutti gli occhi Arsete in se rivolge,
 Miserabil di gemito, e d' aspetto.
 Ei, come gli altri, in lagrime non solve
 Il duol, che troppo è d' indurato affetto;
 Ma i bianchi crini suoi d' immonda polve
 Si sparge, e brutta, e fiede il volto, e 'l petto.
 Or, mentre in lui volte le turbe sono,
 Va in mezzo Argante, e parla in cotal suono:

102. Ben volev' io , quando primier m' accorsi,
 Che fuor si rimanea la Donna forte ,
 Seguir la immantinente , e ratto corsi
 Per correr seco una medesima sorte .
 Che non feci , o non dissi ? o quai non porsi
 Preghiere al Re , che fesse aprir le porte ?
 Ei me pregante , e contendente invano
 Coll' imperio affrenò , ch' ha qui sovrano .
103. Ahi ! ches' io allora usciva , o dal periglio
 Qui ricondotta la Guerriera avrei ,
 O chiusi , ov' ella il terren fe' vermiglio ,
 Con memorabil fine i giorni miei .
 Ma che poteva io più ? parve al consiglio
 Degli uomini altramente , e degli Dei .
 Ella morì di fatal morte ; ed io
 Quant' or conviensi a me già non oblio .
104. Odi , Gerusalèm , ciò che prometta
 Argante , odil tu , Cielo ; e , se in ciò manco ,
 Fulmina sul mio capo : Io la vendetta
 Giuro di far nell' omicida Franco ,
 Che per la costei morte a me s' aspetta ,
 Nè questa spada mai depor dal fianco ,
 Infin ch' ella a Tancredi il cor non passi ,
 E 'l cadavero infame ai corvi lassi .
105. Così disse egli ; e l' aure popolari
 Con applauso seguir le voci estreme .
 E , immaginando sol , temprò gli amari
 L' aspettata vendetta in quel che geme .
 O vani giuramenti ! Ecco contrari
 Seguir tosto gli effetti all' alta speme ,
 E cader questi in tenzon pari estinto
 Sotto colui , ch' ei fa già preso , e vinto .

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

—
CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

*A custodir la selva Ismeno caccia
Gli empj Demonj ; e questi in strani mostri
Conversi , sol l' aspetto lor discaccia
Quei , che van per tagliargli ombrosi chiostri.
Vavvi Tancredi con sicura faccia ;
Ma pietà il tien , ch' il suo valor non mostri.
Il campo , cui soverchia arsura offende ,
Copiosa pioggia vigoroso rende .*

1.

Ma cadde appena in cenere l' immensa
Macchina espugnatrice delle mura ,
Che 'n sè nuovi argomenti Ismen ripensa ,
Perchè più resti la Città sicura :
Onde a i Franchi impedir ciò , che dispensa
Lor di materia il bosco , egli procura ;
Tal che contra Sion battuta , e scossa ,
Torre nuova rifarsi indi non possa .

2. Sorge non lunge alle Cristiane tende,
 Tra solitarie valli, alta foresta,
 Foltissima di piante antiche, orrende,
 Che spargon d'ogn'intorno ombra funesta.
 Qui nell'ora, che 'l Sol più chiaro splende,
 È luce incerta, e scolorita, e mesta;
 Quale in nubilo ciel dubbia si vede,
 Se 'l dì alla notte, o s' ella a lui succede.
3. Ma quando parte il Sol, qui tosto adombra
 Notte, nube, caligine, ed orrore,
 Che rassembra infernal, che gli occhi ingom-
 Di cecità, ch'empie di tema il core: (bra
 Nè qui gregge, od armenti a' paschi, all'ombra
 Guida bifolco mai, guida pastore;
 Nè v'entra peregrin, se non smarrito;
 Ma lunge passa, e la dimostra a dito.
4. Qui s'adunan le Streghe, ed il suo vago
 Con ciascuna di lor notturno viene:
 Vien sovra inembi, e chi d'un fero drago,
 E chi forma d'un irco informe tiene:
 Concilio infame, che fallace imago
 Suol allettar di desiato bene,
 A celebrar con pompe immonde, e sozze
 I profani conviti, e l'empie nozze.
5. Così credeasi; ed abitante alcuno
 Dal fero bosco mai ramo non svelse:
 Ma i Franchi il violar, perch'ei sol uno
 Somministrava lor macchine eccelse.
 Or qui sen venne il Mago, e l'opportuno
 Alto silenzio della notte scelse,
 Della notte, che prossima successe;
 E suo cerchio formovvi, e i segni impresse.

6. E scinto, e nudo un piè nel cerchio accolto,
Mormorò potentissime parole.
Girò tre volte all' oriente il volto,
Tre volte ai regni, ove dechina il Sole;
E tre volte la verga, ond' uom sepolto
Trar della tomba, e dargli moto suole,
E tre col piede scalzo il suol percosse;
Poi con terribil grido il parlar mosse:
7. Udite, udite, o voi, che dalle stelle
Precipitar giù i folgori tonanti,
Sì voi, che le tempeste e le procelle
Movete, abitator dell' aria erranti,
Come voi, che alle inique anime felle
Ministri sete degli eterni pianti,
Cittadini d' Averno, or qui v' invoco,
E te, Signor de' regni empj del foco.
8. Prendete in guardia questa selva, e queste
Piante, che numerate a voi consegno.
Come il corpo è dell' alma albergo, e veste,
Così d'alcun di voi sia ciascun legno;
Onde il Franco ne fugga, o almen s'arreste
Ne' primi colpi, e tema il vostro sdegno.
Disse; e quelle, ch' aggiunse orribil note,
Lingua, s' empia non è, ridir non puote.
9. A quel parlar le faci, onde s'adorna
Il seren della notte, egli scolora:
E la Luna si turba, e le sue corna
Di nube avvolge, e non appar più fora.
Irato i gridi a raddoppiar ei torna:
Spirti invocati, or non venite ancora?
Onde tanto indugiar? forse attendete
Voci ancor più potenti, o più secrete?

10. Per lungo disusar già non si scorda
 Dell' arti crude il più efficace aiuto :
 E so con lingua anch' io di sangue lorda
 Quel nome proferir grande, e temuto,
 A cui nè Dite mai ritrosa, o sorda,
 Nè trascurato in ubbidir fu Pluto.
 Che sì? che sì? volea più dir; ma intanto
 Conobbe, ch' eseguito era l' incanto.
11. Veniano innumerabili, infiniti
 Spiriti, parte, che 'n aria alberga, ed erra,
 Parte di quei, che son dal fondo usciti
 Caliginoso e tetro della terra,
 Lenti, e del gran divieto anco smarriti,
 Ch' impedì loro il trattar l' arme in guerra;
 Ma già venirne qui lor non si toglie,
 E ne' tronchi albergare, e tra le foglie.
12. Il Mago, poi ch' omai nulla più manca
 Al suo disegno, al Re lieto sen riede :
 Signor, lascia ogni dubbio, e 'l cor rinfranca,
 Ch' omai sicura è la regal tua sede;
 Nè potrà rinnovar più l' oste Franca
 L' alte macchine sue, come ella crede.
 Così gli dice; e poi di parte in parte
 Narra i successi della magica arte.
13. Soggiunse appresso: Or cosa aggiungo a que-
 Fatte da me, ch' a me non meno aggrada: (ste
 Sappi, che tosto nel Leon celeste
 Marte col Sol fia ch' ad unir si vada :
 Nè tempreran le fiamme lor moleste
 Aure, o nembi di pioggia, o di rugiada;
 Che, quanto in Cielo appar, tutto predice
 Aridissima arsura, ed infelice.

14. Onde qui caldo avrem, qual l' hanno appena
Gli adusti Nasamoni, o i Garamanti.
Pur a noi fia men grave in città piena
D'acque, e d'ombre sì fresche, e d'agi tanti;
Mai Franchi in terra asciutta, e non amena
Già non saranlo a tollerar bastanti;
E pria domi dal Cielo, agevolmente
Fian poi sconfitti dall' Egizia gente.
15. Tu vincerai sedendo, e la fortuna
Non credo io che tentar più ti convegna;
Ma se 'l Circasso altier, che posa alcuna
Non vuole, e benchè onesta anco la sdegna,
T' affretta, come suole, e t' importuna,
Trova modo pur tu, ch' a freno il tegna;
Che molto non andrà, che 'l Cielo amico
A te pace darà, guerra al nemico.
16. Or questo udendo il Re ben s' assicura,
Sicchè non teme le nemiche posse.
Già riparate in parte avea le mura,
Che de' montoni l' impeto percosse:
Contuttociò non rallentò la cura
Di ristorarle, ove sian rotte, o smosse.
Le turbe tutte e cittadine, e serve,
S'impiegan qui: l'opra continua ferve.
17. Ma in questo mezzo il pio Buglion non vuole,
Che la forte Cittade invan si batta,
Se non è prima la maggior sua mole,
Ed alcuna altra macchina rifatta;
E i fabri al bosco invia, che porger suole
Ad uso tal pronta materia, ed atta.
Vanno costor sull' alba alla foresta;
Ma timor nuovo al suo apparir gli arresta..

18. Qual semplice bambin mirar non osa,
 Dove insolite larve abbia presenti;
 O come pave nella notte ombrosa,
 Immaginando pur mostri, e portentosi;
 Così temean, senza saper qual cosa
 Siasi quella però, che gli sgomenti;
 Se non che 'l timor forse a i sensi finge
 Maggior prodigj di Chimera, o Sfinge.
19. Torna la turba, e misera, e smarrita
 Varia e confonde sì le cose, e i detti,
 Ch' ella nel riferir n' è poi schernita,
 Nè son creduti i mostruosi effetti.
 Allor vi manda il Capitano ardita,
 E forte squadra di guerrieri eletti,
 Perchè sia scorta all' altra, e in eseguire
 I magisterj suoi le porga ardire.
20. Questi appressando, ove lor seggio han posto
 Gli empj Demonj in quel selvaggio orrore,
 Non rimirar le nere ombre sì tosto,
 Che lor si scosse, e tornò ghiaccio il core:
 Più oltre ancor sen gian, tenendo ascosto
 Sotto audaci sembianti il vil timore:
 E tanto s' avvanzar, che lunge poco
 Erano omai dall' incantato loco.
21. Esce allor della selva un suon repente,
 Che par rimbombo di terren, che treme;
 E 'l mormorar degli Austri in lui si sente,
 E 'l pianto d' onda, che fra scogli geme:
 Come rugge il leon, fischia il serpente,
 Come urla il lupo, e come l' orso freme,
 V' odi; e v' odi le trombe, e v' odi il tuono;
 Tanti, e sì fatti suoni esprime un suono.

22. In tutti allor s' impallidir le gote ,
 E la temenza a mille segni apparse :
 Nè disciplina tanto , o ragion puote ,
 Ch' osin di gire innanzi , o di fermarse ;
 Ch' all' occulta virtù , che gli percuote ,
 Son le difese loro anguste , e scarse .
 Fuggono alfine ; e un d' essi , in cotal guisa
 Scusando il fatto , il pio Buglion n' avvisa :
23. Signor , non è di noi chi più si vante
 Troncar la selva ; ch' ella è sì guardata ,
 Ch' io credo , e 'l giurerei , che in quelle piante
 Abbia la reggia sua Pluton traslata .
 Ben ha tre volte , e più d' aspro diamante
 Ricinto il cor chi intrepido la guata ;
 Nè senso v' ha colui , ch' udir s' arrischia
 Come tonando insieme rugge , e fischia .
24. Così costui parlava . Alcasto v' era
 Fra molti , che l' udian , presente a sorte ,
 Uom di temerità stupida , e fera ,
 Sprezzator de' mortali , e della morte ;
 Che non avria temuto orribil fera ,
 Nè mostro formidabile ad uom forte ,
 Nè tremoto , nè folgore , nè vento ,
 Nè s' altro ha il mondo più di violento .
25. Crollava il capo , e sorridea , dicendo :
 Dove costui non osa , io gir confido .
 Io sol quel bosco di troncar intendo ,
 Che di torbidi sogni è fatto nido .
 Già nol mi vieterà fantasma orrendo ,
 Nè di selva , o d' augei fremito , o grido ;
 O pur tra quei sì spaventosi chiostri
 D' ir nell' inferno il varco a me si mostri .

26. Cotal si vanta al Capitano ; e tolta
 Da lui licenza , il Cavalier s' invia ;
 E rimira la selva , e poscia ascolta
 Quel , che da lei nuovo rimbombo uscia ;
 Nè però il piede audace indietro volta ,
 Ma sicuro , e sprezzante è come pria :
 E già calcato avrebbe il suol difeso ,
 Ma gli s' oppone , o pargli , un fuoco acceso.
27. Cresce il gran fuoco , e 'n forma d' alte mura
 Stende le fiamme torbide , e fumanti ,
 E ne cinge quel bosco , e l' assicura ,
 Ch' altri gli alberi suoi non tronchi , o schianti.
 Le maggiori sue fiamme hanno figura
 Di castelli superbi , e torreggianti ;
 E di tormenti bellici ha munite
 Le rocche sue questa novella Dite .
28. O quanti appaion mostri armati in guarda
 Degli alti merli , e in che terribil faccia !
 De' quai con occhi biechi altri il riguarda ,
 E dibattendo l' arme altri il minaccia .
 Fugge egli alfine , e ben la fuga è tarda ,
 Qual di leon , che si ritiri in caccia ;
 Ma pure è fuga ; e pur gli scuote il petto
 Timor , sin a quel punto ignoto affetto .
29. Non s' avvide esso allor d' aver temuto ;
 Ma fatto poi lontan , ben se n' accorse ,
 E stupor n' ebbe , e sdegno , e dente acuto
 D' amaro pentimento il cor gli morse ;
 E di trista vergogna acceso , e muto ,
 Attonito in disparte i passi torse ;
 Che quella faccia alzar , già sì orgogliosa ,
 Nella luce degli uomini non osa .

30. Chiamato da Goffredo indugia , e scuse
 Trova all' indugio , e di restarsi agogna :
 Pur va , ma lento , e tien le labbra chiuse ,
 O gli ragiona in guisa d' uom che sogna .
 Difetto , e fuga il Capitan concluse
 In lui da quella insolita vergogna .
 Poi disse : Or ciò che fia ? forse prestigj
 Son questi , o di natura alti prodigj ?
31. Ma s' alcun v' è , cui nobil voglia accenda
 Di cercar que' salvatichi soggiorni ,
 Vadane pure , e la ventura imprenda ,
 E nunzio almen più certo a noi ritorni .
 Così disse egli ; e la gran selva orrenda
 Tentata fu ne' tre seguenti giorni
 Da i più famosi : e pur alcun non fue ,
 Che non fuggisse alle minacce sue .
32. Era il Prence Tancredi intanto sorto
 A seppellir la sua diletta amica :
 E benchè in volto sia languido , e smorto ,
 E mal atto a portar elmo , o lorica ,
 Nulladimen , poichè 'l bisogno ha scorto ,
 Ei non ricusa il rischio , o la fatica ;
 Che 'l cor vivace il suo vigor trasfonde
 Al corpo sì , che par ch' esso n' abbonde .
33. Vassene il valoroso in se ristretto ,
 E tacito , e guardingo al rischio ignoto ,
 E sostien della selva il fero aspetto ,
 E' l gran romor del tuono , e del tremoto ,
 E nulla sbigottisce ; e sol nel petto
 Sente , ma tosto il seda , un picciol moto .
 Trapassa , ed ecco in quel silvestre loco
 Sorge improvvisa la città del foco .

34. Allor s' arretra , e dubbio alquanto resta,
 Fra se dicendo : or qui, che vaglion l' armi?
 Nelle fauci de' mostri, e 'n gola a questa
 Divoratrice fiamma andrò a gettarmi?
 Non mai la vita, ove cagione onesta
 Del comun pro la chieda, altri risparmi;
 Ma nè prodigo sia d' anima grande
 Uom degno; e tale è ben chi qui la spande.
35. Pur l' oste che dirà, s' indarno i' riedo?
 Qual altra selva ha di troncar speranza?
 Nè intentato lasciar vorrà Goffredo
 Mai questo varco. Or, s' oltre alcun s'avanza?
 Forse l' incendio, che qui sorto i' vedo,
 Fia d' effetto minor, che di sembianza:
 Ma seguane che puote. E in questo dire
 Dentro saltovvi: oh memorando ardire!
36. Nè sotto l' arme già sentir gli parve
 Caldo, o fervor, come di fuoco intenso;
 Ma pur, se fosser vere fiamme, o larve,
 Mal potè giudicar sì tosto il senso;
 Perchè repente, appena tocco, sparve
 Quel simulacro, e giunse un nuvol denso,
 Che portò notte, e verno; e 'l verno ancora,
 E l' ombra dileguossi in picciol' ora.
37. Stupido sì, ma intrepido rimane
 Tancredi; e, poichè vede il tutto cheto,
 Mette sicuro il piè nelle profane
 Soglie, e spia della selva ogni secreto.
 Ne più apparenze inusitate, e strane,
 Nè trova alcun per via scontro, o divieto,
 Se non quanto per se ritarda il bosco
 La vista, e i passi inviluppato e fosco.

38. Alfine un largo spazio in forma scorge
 D'anfiteatro, e non è pianta in esso,
 Salvo che nel suo mezzo altero sorge,
 Quasi eccelsa piramide, un cipresso.
 Colà si drizza; e nel mirar s'accorge,
 Ch'era di varj segni il tronco impresso,
 Simili a quei, che in vece usò di scritto
 L'antico già misterioso Egitto.
39. Fra i segni ignoti alcune note ha scorte
 Del sermon di Soria, ch'ei ben possiede:
 O tu, che dentro ai chiostri della morte
 Osasti por, guerriero audace, il piede,
 Deh! se non sei crudel, quanto sei forte,
 Deh! non turbar questa secreta sede.
 Perdona all'alme omai di luce prive:
 Non dee guerra co' morti aver chi vive.
40. Così dicea quel motto. Egli era intento
 Delle brevi parole ai sensi occulti.
 Fremere intanto udia continuo il vento
 Tra le frondi del bosco, e tra i virgulti,
 E trarne un suon, che flebile concerto
 Par d'umani sospiri, e di singulti,
 E un non so che confuso instilla al core
 Di pietà, di spavento, e di dolore.
41. Pur tragge alfin la spada, e con gran forza
 Percuote l'alta pianta. Oh meraviglia!
 Manda fuor sangue la recisa scorza,
 E fa la terra intorno a se vermiglia.
 Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
 Il colpo, e'l fin vederne ei si consiglia.
 Allor, quasi di tomba, uscir ne sente
 Un indistinto gemito dolente;

42. Che poi distinto in voci: Ahi troppo, disse,
M'hai tu, Tancredi, offeso: or tanto basti.
Tu dal corpo che meco, e per me visse,
Felice albergo già, mi discacciasti.
Perchè il misero tronco, a cui m'affisse
Il mio duro destino, anco mi guasti?
Dopo la morte gli avversarj tuoi,
Crudel, ne' lor sepolcri offender vuoi?
43. Clorinda fui: nè sol qui spirto umano
Albergo in questa pianta rozza, e dura;
Ma ciascun altro ancor Franco, o Pagano,
Che lassi i membri a piè dell' alte mura,
Astretto è qui da nuovo incanto, e strano,
Non so, s'io dica in corpo, o in sepoltura.
Son di sensi animati i rami, e i tronchi;
E micidial sei tu, se legno tronchi.
44. Qual infermo talor, ch' in sogno scorge
Drago, o cinta di fiamme alta Chimera,
Sebben sospetta, o in parte anco s'accorge
Che 'l simulacro sia non forma vera,
Pur desia di fuggir; tanto gli porge
Spavento la sembianza orrida, e fera;
Tale il timido amante appien non crede
A i falsi inganni; e pur ne teme, e cede;
45. E dentro il cor gli è in modo tal conquiso
Da varj affetti, che s'agghiaccia, e trema,
E nel moto potente, ed improvviso
Gli cade il ferro, e 'l manco è in lui la tema.
Va fuor di sè. Presente aver gli è avviso
L'offesa donna sua, che plori, e gema:
Nè può soffrir di rimirar quel sangue,
Nè quei gemiti udir d'egro, che langue.

46. Così quel contra morte audace core
Nulla forma turbò d'alto spavento;
Ma lui, che solo è fievole in amore,
Falsa imago deluse, e van lamento.
Il suo caduto ferro intanto fuore
Portò del bosco impetuoso vento;
Sicchè vinto partissi; e in sulla strada
Ritrovò poscia, e ripigliò la spada.
47. Pur non tornò, nè ritentando ardio
Spiar di nuovo le cagioni ascose;
E poi che, giunto al sommo Duce, unio
Gli spirti alquanto, e l'animo compose,
Incominciò: Signor, nunzio son io
Di non credute, e non credibil cose.
Ciò che dicean dello spettacol fero,
E del suon paventoso, è tutto vero.
48. Maraviglioso foco indi m'apparse,
Senza materia in un istante appreso,
Che sorse, e dilatando un muro farse
Parve, e d'armati mostri esser difeso.
Pur vi passai; che nè l'incendio m'arse,
Nè dal ferro mi fu l'andar conteso.
Vernò in quel punto, ed annotto: fe' il giorno
E la serenità poscia ritorno.
49. Di più dirò: ch'agli alberi dà vita
Spirito uman, che sente, e che ragiona.
Per prova sollo: io n'ho la voce udita,
Che nel cor flebilmente anco mi suona.
Stilla sangue de tronchi ogni ferita,
Quasi di molle carne abbian persona.
No, no, più non potrei (vinto mi chiamo)
Nè cortecchia scorzar, nè sveller ramo.

50. Così dice egli; e 'l Capitano ondeggia
 In gran tempesta di pensieri intanto.
 Pensa, s'egli medesimo andar là deggia,
 (Che tal lo stima) a ritentar l'incanto;
 O se pur di materia altra provvegga
 Lontana più, ma non difficil tanto;
 Ma dal profondo de' pensieri suoi
 L'eremita il rappella, e dice poi:
51. Lascia il pensiero audace. Altri conviene,
 Che delle piante sue la selva spoglie.
 Già già la fatal nave all'erme arene
 La prora accosta, e l'auree vele accoglie.
 Già rotte l'indegnissime catene,
 L'aspettato guerrier dal lido scioglie.
 Non è lontana omai l'ora prescritta,
 Che sia presa Sion, l'oste sconfitta.
52. Parla ei così, fatto di fiamma in volto,
 E risuona più ch'uomo in sue parole:
 E 'l pio Goffredo a pensier nuovi è volto;
 Che neghittoso già cessar non vuole.
 Ma nel Cancro celeste omai raccolto
 Apporta arsura inusitata il Sole,
 Ch' ai suoi disegni, ai suoi guerrier nemica
 Insopportabil rende ogni fatica.
53. Spenta è del cielo ogni benigna lampa:
 Signoreggiano in lui crudeli stelle,
 Onde piove virtù, ch'informa, e stampa
 L'aria d'impression maligne, e felle.
 Cresce l'ardor nocivo, e sempre avvampa
 Più mortalmente in queste parti, e in quelle:
 A giorno reo notte più rea succede,
 E di peggior di lei dopo lei vede.

54. Non esce il Sol giammai, ch' asperso, e cinto
Di sanguigni vapori entro, e d' intorno,
Non mostri nella fronte assai distinto
Mesto presagio d' infelice giorno:
Non parte mai, che in rosse macchie tinto
Non minacci egual noia al suo ritorno,
E non inaspri i già sofferti danni
Con certa tema di futuri affanni.
55. Mentre egli i raggi poi d' alto diffonde,
Quanto d' intorno occhio mortal si gira,
Seccarsi i fiori, e impallidir le fronde,
Assetate languir l' erbe rimira,
E fendersi la terra, e scemar l' onde,
Ogni cosa del ciel soggetta all' ira;
E le sterili nubi in aria sparse
In sembianza di fiamme altrui mostrarse.
56. Sembra il ciel nell' aspetto atra fornace,
Nè cosa appar, che gli occhi almen ristaure.
Nelle spelonche sue Zefiro tace,
E in tutto è fermo il vaneggiar dell' aure:
Solo vi soffia, e par vampa di face,
Vento che muove dall' arene Maure,
Che gravoso, e spiacente, e seno, e gote
Co' densi fiati ad or ad or percuote.
57. Non ha poscia le notte ombre più liete,
Ma del caldo del Sol paiono impresse,
E di travi di foco, e di comete,
E d' altri fregi ardenti il velo intesse:
Nè pur, misera terra, alla tua sete
Son dall' avara Luna almen concesse
Sue rugiadose stille; e l' erbe, e i fiori
Bramano indarno i lor vitali umori.

58. Dalle notti inquiete il dolce sonno
 Bandito fugge; e i languidi mortali
 Lusingando ritrarlo a se non ponno:
 Ma pur la sete è il pessimo de' mali;
 Però che di Giudea l'iniquo Donno
 Con veneni, e con succhi aspri, e mortali,
 Più dell'inferna Stige, e d'Acheronte
 Torbido fece, e livido ogni fonte.
59. E 'l picciol Siloè, che puro, e mondo
 Offria cortese a i Franchi il suo tesoro,
 Or di tepide linfe appena il fondo
 Arido copre, e dà scarso ristoro.
 Nè il Po, qualor di maggio è più profondo,
 Parria soverchio a i desiderj loro,
 Nè 'l Gange, o 'l Nilo, allor che non s'appaga
 De' sette alberghi, e 'l verde Egitto allaga.
60. Se alcun giammai tra frondeggianti rive
 Puro vide stagnar liquido argento,
 O giù precipitose ir acque vive
 Per alpe, o 'n piaggia erbosa, a passo lento,
 Quelle al vago desio forma, e describe,
 E ministra materia al suo tormento;
 Che l'immagine lor gelida, e molle
 L'asciuga, e scalda, e nel pensier ribolle.
61. Vedi le membra de' guerrier robuste,
 Cui nè cammin per aspra terra preso,
 Nè ferrea salma, onde gir sempre onuste,
 Nè domo ferro alla lor morte inteso,
 Ch'or risolte, e dal calor aduste,
 Giacciono a se medesme inutil peso;
 E vive nelle vene occulto foco,
 Che pascendo le strugge a poco a poco.

62. Languè il corsier già sì feroce , e l' erba ,
 Che fu suo caro cibo , a schifo prende ;
 Vacilla il piede infermo , e la superba
 Cervice dianzi , or giù dimessa pende :
 Memoria di sue palme or più non serba ,
 Nè più nobil di gloria amor l' accende .
 Le vincitrici spoglie , e i ricchi fregi
 Par che , quasi vil soma , odj , e dispregi .
63. Languisce il fido cane , ed ogni cura
 Del caro albergo , e del signor oblia :
 Giace disteso , ed all' interna arsura ,
 Sempre anelando , aure novelle invia :
 Ma s' altrui diede il respirar Natura ,
 Perchè il caldo del cor temprato sia ,
 Or nulla , o poco refrigerio n' ave ;
 Sì quello , onde si spira , è denso , e grave .
64. Così languia la terra , e in tale stato
 Egri giaceansi i miseri mortali ;
 E 'l buon popol fedel , già disperato
 Di vittoria , teme a gli ultimi mali ;
 E risuonar s' udia per ogni lato
 Universal lamento in voci tali :
 Che più spera Goffredo ? o che più bada ?
 Sinchè tutto il suo Campo a morte vada ?
65. Deh con quai forze superar si crede
 Gli alti ripari de' nemici nostri ?
 Onde macchine attende ? ei sol non vede
 L' ira del Cielo a tanti segni mostri ?
 Della sua mente avversa a noi fan fede
 Mille nuovi prodigj , e mille mostri ;
 Ed arde a noi sì 'l ciel , che minor uopo
 Di refrigerio ha l' Indo , o l' Etiopo .

66. Dunque stima costui, che nulla importe
 Che n' andiam noi, turba negletta indegna,
 Vili ed inutili alme, a dura morte,
 Pur ch' ei lo scettro Imperial mantegna?
 Cotanto dunque fortunata sorte
 Rassembra quella di colui, che regna,
 Che ritener si cerca avidamente
 A danno ancor della soggetta gente?
67. Or mira d' uom, ch' ha il titolo di pio,
 Provvidenza pietosa, animo umano,
 La salute de' suoi porre in oblio,
 Per conservarsi onor dannoso, e vano;
 E, veggendo a noi secchi i fonti, e 'l rio,
 Per se l' acque condur fin dal Giordano,
 E fra pochi sedendo a mensa lieta,
 Mescolar l' onde fresche al vin di Creta.
68. Così i Franchi dicean; ma 'l Duce Greco,
 Che 'l lor vessillo è di seguir già stanco:
 Perchè morir qui, disse, e perchè meco
 Far, che la schiera mia ne venga manco?
 Se nella sua follia Goffredo è cieco,
 Siasi in suo danno, e del suo popol Franco.
 A noi che nuoce? e, senza tor licenza,
 Notturna fece e tacita partenza.
69. Mosse l' esempio assai, come al dì chiaro
 Fu noto, e d' imitarlo alcun risolve.
 Quei, che seguir Clotareo, ed Ademaro,
 E gli altri Duci, ch' or son ossa, e polve,
 Poichè la fede, che a color giuraro,
 Ha disciolto colei, che tutto solve,
 Già trattano di fuga; e già qualcuno
 Parte furtivamente all' aer bruno.

70. Ben se l' ode Goffredo, e ben sel vede,
 E i più aspri rimedj avria ben pronti;
 Ma gli schiva, ed abborre; e con la Fede,
 Che faria stare i fiumi, e gire i monti,
 Devotamente al Re del mondo chiede,
 Che gli apra omai della sua grazia i fonti:
 Giunge le palme, e fiammeggianti in zelo
 Gli occhi rivolge, e le parole al Cielo:
71. Padre, e Signor, se al Popol tuo piovesti
 Già le dolci rugiade entro al deserto;
 Se a mortal mano già virtù porgesti
 Romper le pietre, e trar del monte aperto
 Un vivo fiume; or rinnovella in questi
 Gli stessi esempj: e se ineguale è il merto,
 Adempi di tua grazia i lor difetti,
 E giovi lor, che tuoi guerrier sian detti.
72. Tarde non furon già queste preghiere,
 Che derivar da giusto umil desio;
 Ma sen volaro al Ciel pronte, e leggiere,
 Come pennuti augelli, innanzi a Dio.
 Le accolse il Padre eterno; ed alle schiere
 Fedeli sue rivolse il guardo pio;
 E di sì gravi lor rischi, e fatiche
 Gl' increbbe, e disse con parole amiche:
73. Abbia sin qui sue dure, e perigliose
 Avversità sofferte il Campo amato,
 E contra lui con armi, ed arti ascose
 Siasi l' Inferno, e siasi il mondo armato.
 Or cominci novello ordin di cose,
 E gli si volga prospero, e beato.
 Piova, e ritorni il suo guerriero invitto,
 E venga a gloria sua l' oste d' Egitto.

74. Così dicendo il capo mosse ; e gli ampi
 Cieli tremaro , e i lumi erranti , e i fissi ;
 E tremò l' aria riverente , e i campi
 Dell' Oceano , e i monti , e i ciechi abissi :
 Fiammeggiare a sinistra accesi lampi
 Fur visti , e chiaro tuono insieme udissi .
 Accompagnan le genti il lampo , e 'l tuono
 Con allegro di voci ed alto suono .
75. Ecco subite nubi , e non di terra
 Già per virtù del Sole in alto ascese ,
 Ma ben dal ciel , che tutte apre , e disserra
 Le porte sue , veloci in giù discese .
 Ecco notte improvvisa il giorno serra
 Nell' ombre sue , che d' ogni intorno ha stese :
 Segue la pioggia impetuosa , e cresce
 Il rio così , che fuor del letto n' esce .
76. Come talor nella stagione estiva ,
 Se dal ciel pioggia desiata scende ,
 Stuol d' anitre loquaci in secca riva
 Con rauco mormorar lieto l' attende ,
 E spiega l' ali al freddo umor , nè schiva
 alcuna di bagnarsi in lui si rende ,
 E là , 've in maggior copia ei si raccoglie ,
 Si tuffa , e spegne l' assetata voglia ;
77. Così gridando la cadente piova ,
 Che la destra del Ciel pietosa versa ,
 Lieti salutano questi . A ciascun giova
 La chioma averne , non che il manto , aspersa .
 Chi bee ne' vetri , e chi negli elmi a prova ;
 Chitien la man nella fresca onda immersa ;
 Chi se ne spruzza il volto , e chi le tempie ;
 Chi scaltro a miglior uso i vasi n' empie .

78. Nè pur l' umana gente or si rallegra,
E de' suoi danni a ristorar si viene;
Ma la terra, che dianzi afflitta, ed egra
Di fessure le membra avea ripiene,
La pioggia in se raccoglie, e si rintegra,
E la comparte alle più interne vene;
E largamente i nutritivi umori
Alle piante ministra, all' erbe, a i fiori:
79. Ed inferma somiglia, a cui vitale
Succo l' interne parti arse rinfresca;
E disgombrando la cagion del male,
A cui le membra sue fur cibo, ed esca,
La rinfranca, e ristora, e rende quale
Fu nella sua stagion più verde, e fresca;
Tal ch' obliando i suoi passati affanni
Le ghirlande ripiglia, e i lieti panni.
80. Cessa la pioggia alfine, e torna il Sole;
Ma dolce spiega e temperato il raggio,
Pien di maschio valor, siccome suole
Tra 'l fin d'aprile, e 'l cominciar di maggio.
Oh fidanza gentil! chi Dio ben cole,
L' aria sgombrar d' ogni mortale oltraggio,
Cangiare alle stagioni ordine, e stato,
Vincer la rabbia delle stelle, e 'l fato.
-

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

—
CANTO DECIMOQUARTO

ARGOMENTO

*Intende in sogno il Capitan Francese ,
Come Dio vuol , che si richiami all' oste
Il buon Rinaldo ; ond' egli poi cortese
De i Principi risponde alle proposte .
Ma Piero , che già prima il tutto intese ,
I messi in via là , dov' han cortese oste
Un Mago , il qual lor pria d' Armida scopre
Gli occulti inganni , indi gli aiuta all' opre .*

1.

Usciva omai dal molle e fresco grembo
Della gran madre sua la notte oscura ,
Aure lievi portando , e largo nembo
Di sua rugiada preziosa , e pura ;
E scuotendo del vel l' umido lembo ,
Ne spargeva i fioretti , e la verdura ;
E i venticelli dibattendo l' ali
Lusingavano il sonno de' mortali .

2. Ed essi ogni pensier, che 'l dì conduce,
Tuffato aveano in dolce oblio profondo;
Ma vigilando nell' eterna luce
Sedeva al suo governo il Re del Mondo,
E rivolgea dal Cielo al Franco Duce
Lo sguardo favorevole, e giocondo.
Quinci a lui ne inviava un sogno cheto,
Perchè gli rivelasse alto decreto.
3. Non lunge all' auree porte, ond' esce il Sole,
È cristallina porta in oriente,
Che per costume innanzi aprir si suole,
Che si dischiuda l' uscio al dì nascente.
Da questa escono i sogni, i quai Dio vuole
Mandar per grazia a pura e casta mente.
Da questa or quel, ch' al pio Buglion discende,
L' ali dorate inverso lui distende.
4. Nulla mai vision nel sonno offerse
Altrui sì vaghe immagini, o sì belle,
Come ora questa a lui, la qual gli aperse
I secreti del Cielo, e delle stelle;
Onde, siccome entro uno specchio, ei scerse
Ciò, che lassuso è veramente in elle:
Pareagli esser traslato in un sereno
Candido, e d' auree fiamme adorno e pieno.
5. E mentre ammira in quell' eccelso loco
L' ampiezza, i moti, i lumi, e l' armonia,
Ecco cinto di rai, cinto di foco
Un cavaliere incontra a lui venia;
E 'n suono, allato a cui sarebbe roco
Qual più dolce è quaggiù, parlar l' udia:
Goffredo non m' accogli, e non ragione
Al fido amico? or non conosci Ugone?

6. Ed ei gli rispondea : Quel nuovo aspetto,
Che par d' un Sol mirabilmente adorno,
Dall' antica notizia il mio intelletto
Sviato ha sì , che tardi a lui ritorno .
Gli stendea poi con dolce amico affetto
Tre fiate le braccia al collo intorno ;
E tre fiate invan cinta l' immagine
Fuggia , qual leve sogno , od aer vago .
7. Sorridea quegli : e non già , come credi ,
Dicea , son cinto di terrena veste .
Semplice forma , e nudo spirto vedi ,
Qui cittadin della Città celeste .
Questo è tempio di Dio : qui son le sedi
De' suoi guerrieri , e tu avrai loco in queste .
Quando ciò fia , rispose , il mortal laccio
Sciolgasi omai , s' al restar qui m'è impaccio .
8. Ben , replicogli Ugon , tosto raccolto
Nella gloria sarai de' trionfanti ;
Pur militando converrà , che molto
Sangue e sudor laggiù tu versi innanti .
Da te prima ai Pagani esser ritolto
Deve l' imperio de' paesi santi ,
E stabilirsi in lor Cristiana reggia ,
In cui regnare il tuo fratel poi deggia .
9. Ma , perchè più lo tuo desir s' avvide
Nell' amor di quassù , più fiso or mira
Questi lucidi alberghi , e queste vive
Fiamme , che mente eterna informa , e gira ,
E in angeliche tempore odi le dive
Sirene , e 'l suon di lor celeste lira .
China , poi disse , e gli additò la terra ,
Gli occhi a ciò che quel globo ultimo serra .

10. Quanto è vil la cagion, ch' alla virtude
 Umana è colaggiù premio, e contrasto!
 In che picciolo cerchio, e fra che nude
 Solitudini è stretto il vostro fasto!
 Lei, come isola, il mare intorno chiude;
 E lui, ch'or Ocean chiamate, or vasto,
 Nulla eguale a tai nomi ha in se di magno:
 Ma è bassa palude, e breve stagno.
11. Così l'un disse; e l'altro in giuso i lumi
 Volse quasi sdegnando, e ne sorrise,
 Che vide un punto sol mar, terra, e fiumi,
 Che qui paion distinti in tante guise;
 Ed ammirò, che pur all'ombre, ai fumi
 La nostra folle umanità s'affise,
 Servo imperio cercando, e muta fama,
 Nè miri il Ciel, ch' a sè n'invita, e chiama.
12. Onde rispose: poich' a Dio non piace
 Dal mio carcer terreno anco disciorme,
 Prego, che del cammin, ch'è men fallace
 Fra gli errori del mondo, or tu m'informe.
 È, replicogli Ugon, la via verace
 Questa che tieni; onde non torcer l'orme.
 Sol, che richiami dal lontano esiglio
 Il figliuol di Bertoldo, io ti consiglio.
13. Perchè, se l'alta Povvidenza elesse
 Te dell'impresa sommo Capitano,
 Destinò insieme, ch'egli esser dovesse
 De' tuoi consigli esecutor soprano.
 A te le prime parti, a lui concesse
 Son le seconde: tu sei capo, ei mano
 Di questo Campo; e sostener sua vece
 Altri non puote, e farlo a te non lece.

14. A lui sol di troncar non fia disdetto
 Il bosco, ch' ha gl' incanti in sua difesa.
 E da lui il Campo tuo, che per difetto
 Di gente inabil sembra a tanta impresa,
 E par, che sia di ritirarsi astretto,
 Prenderà maggior forza a nuova impresa;
 E i rinforzati muri, e d' Oriente
 Supererà l' esercito possente.
15. Tacque; e 'l Buglion rispose: Oh quanto gra-
 Fora a me, che tornasse il Cavaliero! (to
 Voi, che vedete ogni pensier celato,
 Sapete s' amo lui, se dico il vero.
 Ma di': con quai proposte, od in qual lato
 Si debbe a lui mandarne il messaggero?
 Vuoi, ch'io preghi, o comandi? E come questo
 Atto sarà legittimo, ed onesto?
16. Allor ripigliò l' altro: Il Rege eterno,
 Che te di tante somme grazie onora,
 Vuol che da quegli, onde ti diè il governo,
 Tu sia onorato, e riverito ancora:
 Però non chieder tu (nè senza scherno,
 Forse del sommo imperio il chieder fora;)
 Ma richiesto concedi, ed al perdono
 Scendi degli altrui preghi al primo suono.
17. Guelfo ti pregherà (Dio sì l' inspira),
 Ch' assolva il fier garzon di quell' errore,
 In cui trascorse per soverchio d' ira;
 Sicchè al Campo egli torni, ed al suo onore:
 E bench' or lunge il giovine delira,
 E vaneggia nell' ozio, e nell' amore,
 Non dubitar però, che 'n pochi giorni
 Opportuno al grand' uopo ei non ritorni:

18. Che 'l vostro Piero, a cui lo Ciel comparte
 L'alta notizia de' secreti sui,
 Saprà drizzare i messaggieri in parte,
 Ove certe novelle avran di lui;
 E sarà lor dimostro il modo, e l'arte
 Di liberarlo, e di condurlo a vui.
 Così alfin tutti i tuoi compagni erranti
 Ridurrà il Ciel sotto i suoi segni santi.
19. Or chiuderò 'l mio dir con una breve
 Conclusion, che so, che a te fia cara.
 Sarà il tuo sangue al suo commisto, e deve
 Progenie uscirne gloriosa, e chiara.
 Qui tacque, e sparve come fumo leve
 Al vento, o nebbia al sole arida, e rara;
 E sgombrò il sonno, e gli lascio nel petto
 Di gioia, e di stupor confuso affetto.
20. Apre allora le luci il pio Buglione,
 E nato vede, e già cresciuto il giorno;
 Onde lascia i riposi, e sovrappone
 L'arme alle membra faticose intorno:
 E poco stante a lui nel padiglione
 Veniano i Duci al solito soggiorno,
 Ove a consiglio siedono, e per uso
 Ciò, che altrove si fa, quivi è concluso.
21. Quivi il buon Guelfo, che 'l novel pensiero
 Infuso avea nell'inspirata mente,
 Incominciando a ragionar primiero,
 Disse a Goffredo: O Principe clemente,
 Perdono a chieder ne vegn'io, ch' in vero
 È perdon di peccato anco recente;
 Onde potrà parer per avventura
 Frettolosa dimanda, ed immatura.

22. Ma pensando, che chiesto al pio Goffredo
 Per lo forte Rinaldo è tal perdono,
 E riguardando a me, che in grazia il chiedo,
 Che vile affatto intercessor non sono,
 Agevolmente d'impetrar mi credo
 Questo, ch' a tutti fia giovevol dono.
 Deh! consenti, ch' ei rieda, e che in ammenda
 Del fallo, in pro comune il sangue spenda.
23. E chi sarà, s' egli non è, quel forte,
 Ch' osi troncar le spaventose piante?
 Chi girà incontra a i rischi della morte
 Con più intrepido petto, e più costante?
 Scuoter le mura, ed atterrar le porte
 Vedrailo, e salir solo a tutti innante.
 Rendi al tuo Campo omai, rendi, per Dio,
 Lui, ch' è sua alta speme, e suo desio.
24. Rendi il nipote a me, sì valoroso,
 E pronto esecutor rendi a te stesso:
 Nè soffrir, ch' egli torpa in vil riposo;
 Ma rendi insieme la sua gloria ad esso.
 Segua il vessillo tuo vittorioso:
 Sia testimone a sua virtù concesso:
 Faccia opre di sè degne in chiara luce,
 E rimirando te maestro, e duce.
25. Così pregava; e ciascun altro i preghi
 Con favorevol fremito seguia;
 Onde Goffredo allor, quasi egli pieghi
 La mente a cosa non pensata in pria:
 Come esser può, dicea, che grazia i' neghi,
 Che da voi si dimanda, e si desia?
 Ceda il rigore; e sia ragione, e legge
 Ciò, che il consenso universale elegge.

26. Torni Rinaldo, e da qui innanzi affrene
 Più moderato l' impeto dell' ire :
 E risponda coll' opre all' alta spene
 Di lui concetta , ed al comun desire .
 Ma il richiamarlo , o Guelfo , a te conviene:
 Frettoloso egli fia , credo , al venire .
 Tu scegli il messo , e tu l' indirizza dove
 Pensi , che 'l fero giovine si trove .
27. Tacque; e disse sorgendo il GuerrierDano:
 Esser io chieggio il messaggier , che vada ;
 Nè ricuso cammin dubbio , o lontano ,
 Per fare il don dell' onorata spada .
 Questi è di cor fortissimo , e di mano ;
 Onde al buon Guelfo assai l' offerta aggrada .
 Vuol , che sia l' un de' messi , e chesia l' altro
 Ubaldo , uom cauto , ed avveduto , e scaltro .
28. Veduti Ubaldo in giovinezza , e cerchi
 Varj costumi avea , varj paesi ,
 Peregrinando da i più freddi cerchi
 Del nostro mondo agli Etiopi accesi ;
 E come uom , che virtute e senno merchi ,
 Le favelle , l' usanze , e i riti appresi :
 Poscia in matura età da Guelfo accolto
 Fu tra i compagni , e caro a lui fu molto .
29. A tai Messaggi l' onorata cura
 Di richiamar l' alto Campion si diede :
 E gl' indirizzava Guelfo a quelle mura ,
 Tra cui Boemondo ha la sua regia sede ;
 Che per pubblica fama , e per sicura
 Opinion , che egli vi sia , si crede .
 Ma 'l buon Romito , che lor mal diretti
 Conosce , entra fra loro , e tronca i detti ;

80. E dice: O Cavalier, seguendo il grido
 Della fallace opinion volgare,
 Duce seguite temerario e infido,
 Che vi fa gire indarno, e traviare.
 Or d' Ascalona nel propinquo lido
 Itene, dove un fiume entra nel mare.
 Quivi fia, che v'appaia uom nostro amico;
 Credete a lui; ciò ch'ei diravvi, io 'l dico.
81. Ei molto per se vede, e molto intese
 Del preveduto vostro alto viaggio
 Già gran tempo da me: so che cortese
 Altrettanto vi fia, quanto egli è saggio.
 Così lor disse; e più da lui non chiese
 Carlo, o l'altro, che seco iva Messaggio;
 Ma furo ubbidienti alle parole,
 Che spirito divin dettar gli suole.
82. Preser commiato; e sì il desio gli sprona,
 Che senza indugio alcun posti in cammino
 Drizzaro il loro corso ad Ascalona,
 Dove a i lidi si frange il mar vicino.
 E non udian ancor, come risuona
 Il roco ed alto fremito marino,
 Quando giunsero a un fiume, il qual di nuova
 Acqua accresciuto è per novella piova;
83. Sicchè non può capir dentro al suo letto,
 E sen va più che stral corrente, e presto.
 Mentre essi stan sospesi, a lor d'aspetto
 Venerabile appare un vecchio onesto,
 Coronato di faggio, in lungo e schietto
 Vestir, che di lin candido è contesto.
 Scuote questi una verga, e 'l fiume calca
 Co' piedi asciutti, e contra il corso il valca.

34. Siccome soglion là vicino al Polo,
 Se avvien che 'lverno i fiumi agghiacci, e in-
 Correr sul Ren le villanelle a stuolo (dure,
 Con lunghi strisci, e sdrucchiolar sicure;
 Tal ei ne vien sovra l'instabil suolo
 Di queste acque non gelide, e non dure:
 E tosto colà giunse, onde in lui fisse
 Tenean le luci i duo guerrieri, e disse:
35. Amici, dura e faticosa inchiesta
 Seguite; e d'uopo è ben, ch'altri vi guidi;
 Che 'l cercato guerrier lunge è da questa
 Terra in paesi incogniti, ed infidi.
 Quanto, oh quanto dell'opra anco vi resta!
 Quanti mar correrete, e quanti lidi!
 E convien, che si stenda il cercar vostro
 Oltre i confini ancor del mondo nostro.
36. Ma non vi spiaccia entrar nelle nascose
 Spelonche, ov'ho la mia secreta sede;
 Ch'ivi udrete da me non lievi cose,
 E ciò, ch'a voi saper più si richiede.
 Disse; e ch'a lor dia loco all'acqua impose:
 Ed ella tosto si ritira, e cede;
 E quinci, e quindi di montagna in guisa
 Curvata pende, e 'n mezzo appar divisa.
37. Ei presigli per man, nelle più interne
 Profondità sotto quel rio lor mena.
 Debile e incerta luce ivi si scerne,
 Qual tra' boschi di Cintia ancor non piena;
 Ma pur gravide d'acque ampie caverne
 Veggiono, onde tra noi sorge ogni vena,
 La qual zampilli in fonte, o in fiume vago
 Discorra, o stagni, o si dilati in lago.

38. E veder ponno, onde il Po nasca, ed onde
 Idaspe, Gange, Eufrate, Istro derivi;
 Ond' esca pria la Tana; e non asconde
 Gli occulti suoi principj il Nilo quivi.
 Trovano un rio più sotto, il qual diffonde
 Vivaci zolfi, e vaghi argenti, e vivi:
 Questi il Sol poi raffina, e 'l licor molle
 Stringe in candide masse, e in auree zolle.
39. E miran d' ogni intorno al ricco fiume
 Di care pietre il margine dipinto;
 Onde, come a più fiaccole s' allume,
 Splende quel loco, e 'l fosco orror n' è vinto.
 Quivi scintilla con ceruleo lume
 Il celeste zaffiro, ed il giacinto:
 Vi fiammeggia il carbonchio, e luce il saldo
 Diamante, e lieto ride il bel smeraldo.
40. Stupidi i guerrier vanno, e nelle nuove
 Cose sì tutto il lor pensier s' impiega,
 Che non fanno alcun motto. Alfin pur muove
 La voce Ubaldo, e la sua scorta prega:
 Deh! Padre, dinne ove noi siamo, ed ove
 Ci guidi, e tua condizion ne spiega;
 Ch'io non so se 'l ver miri, o sogno, od ombra;
 Così alto stupore il cor m' ingombra.
41. Risponde: Sete voi nel grembo immenso
 Della terra, che tutto in sè produce:
 Nè già potresti penetrar nel denso
 Delle viscere sue senza me duce.
 Vi scorgo al mio palagio, il qual accenso
 Tosto vedrete di mirabil luce.
 Nacqui io Pagan, ma poi nelle sant' acque
 Rigenerarmi a Dio per grazia piacque.

42. Nè in virtù fatte son d' Angeli Stigj
L'opere mie maravigliose , e conte .
Tolga Dio , ch' usi note , o suffumigj ,
Per isforzar Cocito e Flegetonte ;
Ma spiando men vo da' lor vestigj
Quale in se virtù celi o l'erba , o 'l fonte ;
E gli altri arcani di Natura ignoti
Contemplo , e delle stelle i varj moti :
43. Perocchè non ognor lunge dal cielo
Tra sotterranei chiostri è la mia stanza ;
Ma sul Libano spesso , e sul Carmelo
In aerea magion fo dimoranza .
Ivi spiegansi a me senza alcun velo
Venere , e Marte in ogni lor sembianza
E veggio , come ogn' altra o presto , o tardi
Roti , o benigna , o minaccevol guardi .
44. E sotto i piè mi veggio or folte , or rade
Le nubi , or negre , ed or pinte da Iri ,
E generar le piogge , e le rugiade
Risguardo , e come il vento obliquo spiri ,
Come il folgor s' infiammi , e per quai strade
Tortuose in giù spinto ei si raggiri :
Scorgo comete , e fuochi altri sì presso ,
Ch' io soleva invaghir già di me stesso .
45. Di me medesimo fui pago cotanto ,
Ch' io stimai già , che 'l mio saper misura
Certa fosse , e infallibile , di quanto
Può far l' alto fattor della Natura ;
Ma quando il vostro Piero al fiume santo
M' asperse il crine , e lavò l' alma impura ,
Drizzò più su 'l mio guardo , e 'l fece accorto ,
Ch' ei per sè stesso è tenebroso , e corto .

46. Conobbi allor, che augel notturno al Sole
 È nostra mente ai rai del primo vero:
 E di me stesso risi, e delle fole,
 Che già cotanto insuperbir mi fero.
 Ma pur seguito ancor, come egli vuole,
 Le solite arti, e l'uso mio primiero.
 Ben sono in parte altr' uom da quel, ch' io fui;
 Ch' or da lui pendo, e mi rivolgo a lui:
47. E in lui m'acqueto: egli comanda, e insegna
 Mastro insieme, e signor sommo e sovrano;
 Nè già per nostro mezzo oprar disdegna
 Cose degne talor della sua mano.
 Or sarà cura mia, ch' al Campo vegna
 L'invitto Eroe dal suo carcer lontano,
 Ch' ei la m'impose; e già gran tempo aspetto
 Il venir vostro a me per lui predetto.
48. Così con lor parlando al loco viene,
 Ov' egli ha il suo soggiorno, e 'l suo riposo.
 Questo è in forma di speco, e in se contiene
 Camere, e sale, grande e spazioso:
 E ciò, che nutre entro le ricche vene
 Di più chiaro la terra, e prezioso,
 Splende ivi tutto; ed ei n'è in guisa ornato,
 Ch' ogni suo fregio è non fatto, ma nato.
49. Non mancar qui cento ministri, e cento,
 Che accorti e pronti a servir gli osti foro;
 Nè poi in mensa magnifica d'argento
 Mancar gran vasi, e di cristallo e d'oro.
 Ma quando sazio il natural talento
 Fu de' cibi, e la sete estinta in loro:
 Tempo è ben, disse a i Cavalieri il Mago,
 Che 'l maggior desir vostro omai sia pago.

50. Quivi ricominçio : L'opre , e le frodi
 Note in parte a voi son dell' empia Armida;
 Come ella al campo venne , e con quai modi
 Molti guerrier ne trasse , e lor fu guida .
 Sapete ancor , che di tenaci nodi
 Gli avvinse poscia , albergatrice infida ;
 E ch' indi a Gaza gl' invio con molti
 Custodi , e che tra via furon disciolti .
51. Or vi narrerò quel , che appresso occorse ;
 Vera istoria da voi non anco intesa .
 Poichè la Maga rea vide ritorse
 La preda sua già con tant' arte presa ,
 Ambe le mani per dolor si morse ,
 E fra sè disse di disdegno accesa :
 Ah vero unqua non fia , che d' aver tanti
 Miei prigion liberati egli si vanti .
52. Se gli altri sciolse , ei serva , ed ei sostegna
 Le pene altrui serbate , e 'l lungo affanno .
 Nè questo anco mi basta : i' vo' , che vegna
 Su gli altri tutti universale il danno .
 Così tra sè dicendo ordir disegna
 Questo , ch' or udirete , iniquo inganno .
 Viensene al loco , ove Rinaldo vinse
 In pugna i suoi guerrieri , e parte estinse .
53. Quivi egli avendo l' arme sue deposto ,
 Indosso quelle di un Pagan si pose ;
 Forse perchè bramava irsene ascosto
 Sotto insegne men note , e men famose .
 Prese l' armi la Maga , e in esse tosto
 Un tronco busto avvolse , e poi l' espose :
 L' espose in riva a un fiume , ove dovea
 Stuol de' Franchi arrivare , e 'l prevedea ;

54. E questo antiveder potea ben ella ,
 Che mandar mille spie 'solea d' intorno ,
 Onde spesso del Campo avea novella ,
 E s' altri indi partiva , o fea ritorno ;
 Oltre che con gli spirti anco favella
 Sovente , e fa con lor lungo soggiorno .
 Collocò dunque il corpo morto in parte
 Molto opportuna a sua ingannevol' arte .
55. Non lunge un sagacissimo valletto
 Pose , di panni pastorai vestito :
 E impose lui ciò , ch' esser fatto , o detto
 Fintamente doveva ; e fu eseguito .
 Questi parlò co' vostri , e di sospetto
 Sparse quel seme in lor , ch' indi nutrito
 Fruttò risse , e discordie , e quasi al fine
 Sediziose guerre , e cittadine ;
56. Che fu , com' ella disegnò , creduto
 Per opra del Buglion Rinaldo ucciso :
 Benchè alfine il sospetto a torto avuto
 Del ver si dileguasse al primo avviso .
 Cotal d' Armida l' artificio astuto
 Primieramente fu , qual io diviso .
 Or udirete ancor come seguisse
 Poscia Rinaldo , e quel ch' indi avvenisse .
57. Qual cauta cacciatrice , Armida aspetta
 Rinaldo al varco : ei sull' Oronte giunge ,
 Ove un rio si dirama , e un' isoletta
 Formando , tosto a lui si ricongiunge ;
 E 'n sulla riva una colonna eretta
 Vede , e un picciol battello indi non lunge .
 Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro
 Del bianco marmo , e legge in lettere d' oro :

58. O chiunque tu sia , che voglia , o caso
 Peregrinando adduce a queste sponde ,
 Maraviglia maggior l' orto , o l' occaso
 Non ha di ciò , che l' isoletta asconde :
 Passa , se vuoi vederla . È persuaso
 Tosto l' incauto a girne oltra quell' onde ;
 E perchè mal capace era la barca ,
 Gli scudieri abbandona , ed ei sol varca .
59. Come è là giunto , cupido , e vagante
 Volge intorno lo sguardo , e nulla vede ,
 Fuor ch' antri , ed acque , e fiori , ed erbe , e pian-
 Onde quasi schernito esser si crede . (te ;
 Ma pur quel loco è così lieto , e in tante
 Guise l' alletta , ch' ei si ferma , e siede ,
 E disarmata la fronte , e la ristaura
 Al soave spirar di placid' aura .
60. Il fiume gorgogliar fra tanto udio
 Con nuovo suono , e là con gli occhi corse ,
 E muover vide un' onda in mezzo al rio ,
 Che 'n sè stessa si volse , e si ritorse ;
 E quindi alquanto d' un crin biondo uscìo ,
 E quindi di donzella un volto sorse ,
 E quindi il petto , e le mammelle , e de la
 Sua forma infìn dove vergogna cela .
61. Così dal palco di notturna scena
 O Ninfa , o Dea , tarda sorgendo , appare .
 Questa , benchè non sia vera Sirena ,
 Ma sia magica larva , una ben pare
 Di quelle , che già presso alla Tirrena
 Piaggia abitar l' insidioso mare ;
 Nè men che 'n viso bella , in suono è dolce ;
 E così canta , e 'l Cielo , e l' aure molce :

62. O Giovinetti, mentre, aprile, e maggio
 V'ammantan di fiorite e verdi spoglie,
 Di gloria, o di virtù fallace raggio
 La tenerella mente ah non v'invoglie.
 Solo chi segue ciò, che piace, è saggio,
 E in sua stagion degli anni il frutto coglie:
 Questo grida Natura. Or dunque voi
 Indurerete l'alma a i detti suoi?
63. Folli, perchè gettate il caro dono,
 Che breve è sì, di vostra età novella?
 Nomi, e senza soggetto idoli sono
 Ciò, che pregio e valore il mondo appella.
 La Fama, che invaghisce a un dolce suono
 Voi superbi mortali, e par sì bella,
 È un eco, un sogno, anzi del sogno un'ombra,
 Ch'ad ogni vento si dilegua, e sgombra.
64. Goda il corpo sicuro, e in lieti oggetti
 L'alma tranquilla appaghi i sensi frali:
 Oblii le noie andate, e non affretti
 Le sue miserie in aspettando i mali.
 Nulla curi, se 'l ciel tuoni, o saetti:
 Minacci egli a sua voglia, e infiammi strali.
 Questo è saper; questa è felice vita:
 Si l'insegna Natura, e sì l'addita.
65. Sì canta l'empia; e 'l giovinetto al sonno
 Con note invaglia sì soavi, e scorte:
 Quel serpe a poco a poco, e si fa donno
 Sovra i sensi di lui possente e forte;
 Nè i tuoni omai destar, non ch'altri, il ponno
 Da quella queta imagine di morte.
 Esce d'aguato allor la falsa Maga,
 E gli va sopra di vendetta vaga.

66. Ma quando in lui fissò lo sguardo , e vide
Come placido in vista egli respira ,
E ne' begli occhi un dolce atto , che ride ,
Benchè sian chiusi, (or che fia s'ei gli gira?)
Pria s'arresta sospesa; e gli s'asside
Poscia vicina , e placar sente ogn'ira ,
Mentre il risguarda ; e 'n sulla vaga fronte
Pende omai sì , che par Narciso al fonte .

67. E quei , ch'ivi sorgean vivi sudori ,
Lievemente raccoglie in un suo velo ;
E con un dolce ventilar gli ardori
Gli va temprando dell'estivo cielo .
Così (chi 'l crederia ?) sopiti ardori
D'occhi nascosi distemprar quel gelo ,
Che s'indurava al cor più che diamante :
E di nemica ella divenne amante .

68. Di ligustri , di gigli , e delle rose ,
Le quai fiorian per quelle piagge amene ,
Con nuov' arte congiunte indi compose
Lente , ma tenacissime catene ;
Queste al collo, alle braccia, a i pie gli pose :
Così l'avvinse , e così preso il tiene :
Quinci , mentre egli dorme , il fa riporre
Sovra un suo carro, e ratta il ciel trascorre .

69. Nè già ritorna di Damasco al regno ,
Nè dove ha il suo castello in mezzo all'onde ;
Ma , ingelosita di sì caro pegno ,
E vergognosa del suo amor , s'asconde
Nell'Oceano immenso , ove alcun legno
Rado , o non mai va dalle nostre sponde ,
Fuor tutti i nostri lidi ; e quivi eletta
Per solinga sua stanza è un'Isoletta ,

70. Un' Isoletta, la qual nome prende
 Con le vicine sue dalla Fortuna.
 Quinci ella in cima a una montagna a scende
 Disabitata, e d' ombre oscura, e bruna:
 E per incanto a lei nevole rende
 Le spalle, e i fianchi, e senza neve alcuna
 Gli lascia il capo verdeggiante, e vago,
 E vi fonda un palagio appresso un lago:
71. Ove in perpetuo april molle amorosa
 Vita seco ne mena il suo diletto.
 Or da così lontana, e così ascosa
 Prigion trar voi dovete il Giovinetto;
 E vincer della timida e gelosa
 Le guardie, ond' è difeso il monte, e 'l tetto.
 E già non mancherà chi là vi scorga,
 E chi per l' alta impresa arme vi porga.
72. Troverete, del fiume appena sorti,
 Donna giovin di viso, antica d' anni,
 Ch' a' lunghi crini in sulla fronte attorti
 Fia nota, ed al color vario de' panni.
 Questa per l' alto mar fia che vi porti
 Più ratta, che non spiega aquila i vanni;
 Più che non vola il folgore; nè guida
 Là troverete al ritornar men fida.
73. A piè del monte, ove la Maga alberga,
 Sibilando strisciar nuovi Pitoni,
 E cinghiali arricciar l' aspre lor terga,
 Ed aprir la gran bocca orsi, e leoni
 Vedrete; ma scotendo una mia verga,
 Temeranno appressarsi, ove ella suoni:
 Poi vie maggior (se dritto il ver s' estima)
 Troverete il periglio in su la cima,

74. Un fonte sorge in lei , che vaghe , e monde
Ha l' acque sì , che i riguardanti asseta ,
Ma dentro a i freddi suoi cristalli asconde
Di tosco estran malvagità secreta ;
Ch' un picciol sorso di sue lucide onde
Inebria l' alma tosto , e la fa lieta :
Indi a rider uom muove ; e tanto il riso
S' avvanza alfin , ch' ei ne rimane ucciso .
75. Lunge la bocca disdegnosa , e schiva
Torcete voi dall' acque empie omicide :
Nè le vivande poste in verde riva
V' allettin poi , nè le donzelle infide ,
Che voce avran piacevole , e lasciva ,
E dolce aspetto , che lusinga , e ride ;
Ma voi gli sguardi , e le parole accorte
Sprezzando , entrate pur nell' alte porte .
76. Dentro è di muri inestricabil cinto ,
Che mille torce in sè confusi giri ;
Ma in breve foglio io ve 'l darò distinto
Sì che nessun error fia , che v' aggiri .
Siede in mezzo un giardin del laberinto ,
Che par che da ogni fronde amore spiri .
Quivi in grembo alla verde erba novella
Giacerà il Cavaliero , e la Donzella .
77. Ma come essa , lasciando il caro amante ,
In altra parte il piede avrà rivolto ,
Vuo' , ch' a lui vi scopriate , e d' adamante
Un scudo , ch' io darò , gli alziate al volto ;
Sì ch' egli vi si specchi , e 'l suo semblante
Veggia , e l' abito molle , onde fu involto ;
Ch' a tal vista potrà vergogna , e sdegno
Scacciar dal petto suo l' amore indegno .

78. Altro che dirvi omai nulla m'avanza,
Se non ch' assai sicuri ir ne potrete,
E penetrar dell' intricata stanza
Nelle più interne parti, e più secrete;
Perche non fia, che magica possanza
A voi ritardi il corso, o 'l passo viete;
Nè potrà pur, cotal virtù vi guida,
Il giunger vostro antiveder Armida.
79. Nè men sicura dagli alberghi suoi
L'uscita vi sarà poscia, e 'l ritorno.
Ma giunge omai l'ora del sonno; e voi
Sorgere diman dovete a par col giorno.
Così lor disse; e li menò dipoi,
Ove essi avean la notte a far soggiorno.
Ivi lasciando lor lieti, e pensosi,
Si ritrasse il buon Vecchio a' suoi riposi.
-

LA
GERUSALEMME

LIBERATA

—

CANTO DECIMOQUINTO

ARGOMENTO

*Dal Mago instrutti i Cavalier sen vanno ,
Dove il pino fatal gli attende in porto .
Spiegan la vela ; e pria del gran Tiranno
D' Egitto i legni , e l' apparecchio han scorto .
Poi tale il vento , e tale il nocchier hanno ,
Che ben lungo viaggio estiman corto .
All' Isola remota alfine spinti ,
Da lor le forze sono e i vezzi vinti .*

1.

Gia richiamava il bel nascente raggio
All' opre ogni animal, che in terra alberga ;
Quando venendo ai duo Guerrieri il Saggio ,
Portò il foglio , e lo scudo , e l' aurea verga :
Accingetevi , disse , al gran viaggio
Prima che il dì , che spunta , omai più s' erga .
Eccovi qui quanto ho promesso , e quanto
Può della Maga superar l' incanto .

2. Erano essi già sorti, e l' arme intorno
 Alle robuste membra avean già messe;
 Onde per vie, che non rischiara il giorno,
 Tosto seguono il Vecchio: e son l' istesse
 Vestigia ricalcate or nel ritorno,
 Che furon prima nel venire impresse.
 Ma giunti al letto del suo fiume: Amici,
 Io v' accomiato, ei disse; ite felici.
3. Gli accoglie il rio nell' alto seno, e l' onda
 Soavemente in su gli spinge, e porta,
 Come suole innalzar leggiera fronda,
 La qual da violenza in giù fu torta;
 E poi gli espon sovra la molle sponda:
 Quinci mirar la già promessa scorta.
 Vider picciola nave, e in poppa quella,
 Che guidar gli dovea, fatal Donzella.
4. Crinita fronte ella dimostra, e ciglia
 Cortesi, e favorevoli, e tranquille:
 E nel sembiante agli Angeli somiglia;
 Tanta luce ivi par, ch' arda, e staville.
 La sua gonna or azzurra, ed or vermiglia
 Diresti, e si colora in guise mille;
 Sì ch' uom sempre diversa a sè la vede,
 Quantunque volte a riguardarla riede.
5. Così piuma talor, che di gentile
 Amorosa colomba il collo cinge,
 Mai non si scorge a sè stessa simile,
 Ma in diversi colori al Sol si tinge.
 Or d' accesi rubin sembra un monile;
 Or di verdi smeraldi il lume finge;
 Or insieme gli mesce; e varia, e vaga
 In cento modi i riguardanti appaga.

6. Entrate, dice, o fortunati, in questa
Nave, ond' io l' Ocean sicura varco,
Cui destro è ciascun vento, ogni tempesta
Tranquilla, e lieve ogni gravoso incarco.
Per ministra, e per duce or mi v' appresta
Il mio Signor, del favor suo non parco.
Così parlò la Donna; e più vicino
Fece poscia alla sponda il curvo pino.
7. Come la nobil coppia ha in sè raccolta,
Spinge la ripa, e gli rallenta il morso;
Ed avendo la vela all' aure sciolta,
Ella siede al governo, e regge il corso.
Gonfio il torrente è sì, ch' a questa volta
I navigli portar ben può sul dorso:
Ma questo è sì leggier, che 'l sosterebbe
Qual altro rio per nuovo umor non crebbe.
8. Veloce sovra il natural costume
Spingon la vela in verso il lido i venti:
Biancheggian l' acque di canute spume,
E rotte dietro mormorar le senti.
Ecco giungono omai là, dove il fiume
Queta in letto maggior l' onde correnti,
E nell' ampie voragini del mare
Disperso, o divien nulla, o nulla appare.
9. Appena ha tocco la mirabil nave
Della marina allor turbata il lembo,
Che spariscon le nubi, e cessa il grave
Noto, che minacciava oscuro nembo.
Spiana i monti dell' onde aura soave,
E solo increspa il bel ceruleo grembo;
E d' un dolce seren diffuso ride
Il ciel, che sè più chiaro unqua non vide.

10. Trascorse oltre Ascalona, ed a mancina
 Andò la navicella in ver Ponente;
 E tosto a Gaza si trovò vicina,
 Che fu porto di Gaza anticamente:
 Ma poi, crescendo dell' altrui ruina,
 Città divenne assai grande, e possente;
 Ed eranvi le piagge allor ripiene
 Quasi d' uomini sì, come d' arene.
11. Volgendo il guardo a terra i naviganti
 Scorgean di tende numero infinito;
 Miravan cavalier, miravan fanti
 Ire, e tornar dalla cittade al lito:
 E da cammelli onusti, e da elefanti
 L' arenoso sentier calpesto, e trito:
 Poi del Porto vedean ne' fondi cavi
 Sorte, e legate all' ancore le navi.
12. Altre spiegar le vele, e ne vedieno
 Altre i remi trattar veloci, e snelle;
 E da essi, e da' rostri il molle seno
 Spumar percosso in queste parti, e in quelle.
 Disse la Donna allor: Benchè ripieno
 Il lido, e 'l mar sia delle genti felle,
 Non ha insieme però le schiere tutte
 Il potente Tiranno, anco ridutte.
13. Sol dal regno d' Egitto, e dal contorno
 Raccolte ha queste: or le lontane attende;
 Che verso l' Oriente, e 'l Mezzogiorno
 Il vasto Imperio suo molto si stende;
 Sicchè sper' io, che prima assai ritorno
 Fatto avrem noi, che muova egli le tende,
 Egli, o quel, che 'n sua vece esser soprano
 Dell' esercito suo de' Capitano.

14. Mentre ciò dice, come aquila suole
 Tra gli altri augelli trapassar sicura,
 E sorvolando ir tanto appresso il Sole,
 Che nulla vista più la raffigura;
 Così la nave sua sembra che vole
 Tra legno, e legno, e non ha tema, o cura,
 Che vi sia chi l'arresti, o chi la segua;
 E da lor s'allontana, e si dilegua.
15. E'n un momento incontra Raffia arriva,
 Città, la qual in Siria appar primiera
 A chi d'Egitto muove; indi alla riva
 Sterilissima vien di Rinocera.
 Non lunge un monte poi le si scopriva,
 Che sporge sovra 'l mar la chioma altera,
 E i piè si lava nell' instabil' onde,
 Che l'ossa di Pompeo nel grembo asconde.
16. Poi Damiate scopre: e come porte
 Al mar tributo di celesti umori
 Per sette il Nilo sue famose porte,
 E per cento altre ancor foci minori,
 E naviga oltre la Città dal forte
 Greco fondata ai Greci abitatori,
 Ed oltre Faro, isola già, che lunge
 Giacque dal lido, al lido or si congiunge.
17. Rodi, e Creta lontane inverso 'l polo
 Non scerne, e costeggiando Affrica viene,
 Sul mar culta, e ferace; addentro solo
 Fertil di mostri, e d' infeconde arene.
 La Marmarica rade, e rade il suolo,
 Dove cinque cittadi ebbe Cirene:
 Qui Tolomita, e poi con l' onde chete
 Sorger si mira il fabuloso Lete.

18. La maggior Sirte a' naviganti infesta,
 Trattasi in alto, inver le piagge lassa,
 E 'l capo di Giudeca indietro resta,
 E la foce di Magra indi trapassa.
 Tripoli appar sul lido; e 'ncontra a questa
 Giace Malta fra l'onde occulta, e bassa:
 E poi riman con l'altre Sirti a tergo
 Alzerbe, già de' Lotofagi albergo.
19. In curvo lido poi Tunisi vede,
 Che d'ambo i lati del suo golfo ha un monte;
 Tunisi ricca, ed onorata sede
 A par di quante n' ha Libia più conte.
 A lui di costa la Sicilia siede,
 Ed il gran Lilibeo gl'innalza a fronte.
 Or quinci addita la Donzella ai due
 Guerrieri il loco, ove Cartagin fue.
20. Giace l'alta Cartago; appena i segni
 Dell'alte sue ruine il lido serba.
 Muoiono le città, muoiono i regni:
 Copre i fasti, e le pompe arena ed erba:
 E l'uom d'esser mortal par che si sdegni.
 Oh nostra mente cupida, e superba!
 Giungon quinci a Biserta, e più lontano
 Han l'Isola de' Sardi all'altra mano.
21. Trascorse poi le piagge, ove i Numidi
 Menar già vita pastorale erranti,
 Trovar Bugia, ed Algeri, infami nidi
 Di corsari, ed Oran trovar più innanti:
 E costeggiar di Tingitana i lidi,
 Nutrice di leoni, e d'elefanti,
 Ch'or di Marocco è il Regno; e quel di Fessa:
 E varcar la Granata incontro ad essa.

22. Son già là , dove il mar fra terra inonda ,
 Per via , ch' esser d' Alcide opra si finse ;
 E forse è ver , ch' una continua sponda
 Fosse , ch' alta ruina in due distinse :
 Passovvi a forza l' Oceano , e l' onda
 Abila quinci , e quindi Calpe spinse :
 Spagna , e Libia partio con foce angusta .
 Tanto mutar può lunga età vetusta !
23. Quattro volte era apparso il Sol nell' Orto ;
 Da che la nave si spiccò dal lito ;
 Nè mai (ch' uopo non fu) s' accolse in porto ,
 E tanto del cammino ha già fornito :
 Or entra nello stretto , e passa il corto
 Varco , e s' ingolfa in pelago infinito .
 Se 'l mar qui è tanto , ove il terreno il serra ,
 Che fia colà , dov' egli ha in sen la terra ?
24. Più non si vede omai tra gli alti flutti
 La fertil Gade , e l' altre due vicine .
 Fuggite son le terre , e i lidi tutti :
 Dell' onda il ciel , del ciel l' onda è confine .
 Diceva Ubaldo allor : Tu , che condutti
 N' hai , Donna , in questo mar , che non ha fine ,
 Di' , s' altri mai qui giunse , o se più innante
 Nel mondo , ove corriamo , ave abitante .
25. Risponde : Ercole , poi ch' uccisi i mostri
 Ebbe di Libia , e del paese Ispano ,
 E tutti scorsi e vinti i lidi vostri ,
 Non osò di tentar l' alto Oceano :
 Segnò le mete , e 'n troppo brevi chiostri
 L' ardir ristrinse dell' ingegno umano ;
 Ma quei segni sprezzò , ch' egli prescrisse ,
 Di veder vago , e di sapere Ulisse .

26. Ei passò le Colonne; e per l' aperto
 Mare spiegò de' remi il volo audace;
 Ma non giovogli esser nell' onde esperto,
 Perchè inghiottillo l' Ocean vorace;
 E giacque col suo corpo anco coperto
 Il suo gran caso, ch'or tra voi si tace.
 S' altri vi fu da' venti a forza spinto,
 O non tornonne, o vi rimase estinto.
27. Sicchè ignoto è'l gran mar, che solchi; ignote
 Isole mille, e mille regni asconde.
 Nè già d' abitor le terre han vote;
 Ma son, come le vostre, anco feconde.
 Son esse atte al produr; nè steril puote
 Esser quella virtù, che 'l Sol v' infonde.
 Ripiglia Ubaldo allor: Del mondo occulto
 Dimmi quai son le leggi, e quale il culto.
28. Gli soggiunse colei: Diverse bande
 Diversi han riti, ed abiti, e favelle.
 Altri adora le belve; altri la grande
 Comune madre; il Sole altri, e le Stelle.
 V' è chi d' abbominevoli vivande
 Le mense ingombra scellerate, e felle:
 E'n somma ognun, che'n qua da Calpe siede,
 Barbaro è di costumi, empio di Fede.
29. Dunque (a lei replicava il Cavaliero)
 Quel Dio, che scese a illuminar le carte,
 Vuole ogni raggio ricoprir del vero
 A questa, che del mondo è sì gran parte?
 Nò, rispose ella; anzi la Fè di Piero
 Fiavi introdotta, ed ogni civil arte:
 Nè già sempre sarà, che la via lunga
 Questi da' vostri popoli disgiunga.

30. Tempo verrà, che fian d'Ercole i segni
 Favola vile ai naviganti industri:
 E i mar riposti, or senza nome, e i regni
 Ignoti, ancor tra voi saranno illustri.
 Fia, che 'l più ardito allor di tutti i legni,
 Quanto circonda il mar, circondi, e lustri,
 E la terra misuri, immensa mole,
 Vittorioso, ed emulo del Sole.
31. Un uom della Liguria avrà ardimento
 All'incognito corso esporsi in prima;
 Nè 'l minaccevol fremito del vento,
 Nè l'inospito mar, nè 'l dubbio clima,
 Nè s'altro di periglio, o di spavento
 Più grave e formidabile or si stima,
 Faran, che 'l Generoso entro ai divieti
 D'Abila angusti l'alta mente acqueti.
32. Tu spiegherai, Colombo, a un nuovo polo
 Lontane sì le fortunate antenne,
 Ch'appena seguirà con gli occhi il volo
 La Fama, ch'ha mille occhi, e mille penne.
 Canti ella Alcide, e Bacco, e di te solo
 Basti a i posteri tuoi ch'alquanto accenne;
 Che quel poco darà lunga memoria
 Di poema degnissima, e d'istoria.
33. Così dice ella; e per l'ondose strade
 Corre al Ponente, e piega al Mezzogiorno;
 E vede come incontra il Sol giù cade,
 E come a tergo lor rinasce il giorno:
 E quando appunto i raggi, e le rugiade
 La bella Aurora seminava intorno,
 Lor s'offrì di lontano oscuro un monte,
 Che tra le nubi nascondeva la fronte.

34. E 'l vedean poscia , procedendo avante ,
 Quando ogni nuvol già n'era rimosso ,
 All'acute piramidi sembante ,
 Sottile in ver la cima , e 'n mezzo grosso ,
 E mostrarsi talor così fumante ,
 Come quel , che d'Encelado è sul dosso ;
 Che per propria natura il giorno fuma ,
 E poi la notte il ciel di fiamme alluma .
35. Ecco altre isole insieme , altre pendici
 Scopriano alfin men erte , ed elevate ,
 Ed eran queste l' Isole Felici :
 Così le nominò la prisca etate ,
 A cui tanto stimava i cieli amici ,
 Che credea volontarie , e non arate
 Qui partorir le terre , e 'n più graditi
 Frutti non culte germogliar le viti .
36. Qui non fallaci mai fiorir gli olivi ,
 E 'l mel , dicea , stillar dall' elci cave ;
 E scender giù da lor montagne i rivi
 Con acque dolci , e mormorio soave :
 E zefiri , e rugiade i raggi estivi
 Temprarvi sì , che nullo ardor v'è grave :
 E qui gli Elisj campi , e le famose
 Stanze delle beate anime pose .
37. A queste or vien la Donna : ed omai sete
 Dal fin del corso , lor dicea , non lunge :
 L' Isole di Fortuna ora vedete ,
 Di cui gran fama a voi , ma incerta giunge .
 Ben son elle feconde , e vaghe , e liete ;
 Ma pur molto di falso al ver s'aggiunge .
 Così parlando , assai presso si fece
 A quella , che la prima è delle diece .

38. Carlo incomincia allor: Se ciò concede,
 Donna, quell' alta impresa, ove ci guidi,
 Lasciami omai por nella terra il piede,
 E veder questi inconosciuti lidi;
 Veder le genti, e 'l culto di lor Fede,
 E tutto quello, ond' uom saggio m' invidi:
 Quando mi gioverà narrare altrui
 Le novità vedute, e dire: io fui.
39. Gli rispose colei: Ben degna invero
 La domanda è di te; ma che poss' io,
 S' egli osta inviolabile, e severo
 Il decreto de' Cieli al bel desio?
 Ch' ancor volto non è lo spazio intero,
 Ch' al grande scoprimento ha fisso Dio;
 Nè lece a voi dall' Ocean profondo
 Recar vera notizia al vostro mondo.
40. A voi, per grazia, e sovra l' arte, e l' uso
 De' naviganti, ir per quest' acque è dato;
 E scender là, dove è il Guerrier rinchiuso,
 E ridurlo del mondo all' altro lato.
 Tanto vi basti; e l' aspirar più suso
 Superbir fora, e calcitrar col fato.
 Qui tacque; e già pareva più bassa farsi
 L' isola prima, e la seconda alzarsi.
1. Ella mostrando già, ch' all' Oriente
 Tutte con ordin lungo eran dirette,
 E che largo è fra lor quasi egualmente
 Quello spazio di mar, che si frammette.
 Ponsi veder d' abitatrice gente
 Case, e culture, ed altri segni in sette:
 Tre deserte ne sono, e v' han le belve
 Sicurissima tana in monti, e in selve.

42. Luogo è in una dell' erme assai riposto,
 Ove si curva il lido, e in fuori stende
 Due lunghe corna, e fra lor tiene ascosto
 Un ampio seno, e porto un scoglio rende,
 Ch'a lui la fronte, e 'l tergo all'onda ha oppo-
 Che vien dall'alto, e la respinge, e fende. (sto,
 S'innalzan quinci, e quindi, e torreggianti
 Fan due gran rupi segno a' naviganti.
43. Tacciono sotto i mar sicuri in pace:
 Sovra ha di negre selve opaca scena;
 E 'n mezzo d'esse una spelonca giace
 D'edere, e d'ombre, e di dolci acque amena.
 Fune non lega qui, nè col tenace
 Morso le stanche navi ancora frena.
 La Donna in sì solinga e queta parte
 Entrava, e raccogliea le vele sparte.
44. Mirate, disse poi, quell'alta mole,
 Che di quel monte in sulla cima siede:
 Quivi fra cibi, ed ozio, e scherzi, e fole
 Torpe il Campion della Cristiana Fede.
 Voi con la guida del nascente Sole
 Su per quell'erto moverete il piede;
 Nè vi gravi il tardar; però che fora,
 Se non la mattutina, infausta ogn'ora.
45. Ben col lume del dì, ch'anco riluce,
 Insino al monte andar per voi potrassi.
 Essi, al congedo della nobil Duce,
 Poser nel lido desiato i passi;
 E ritrovar la via, ch'a lui conduce,
 Agevol sì, che i piè non ne fur lassi:
 E quando v'arrivar, dall'oceano
 Era il carro di Febo anco lontano.

46. Veggion, che per dirupi, e fra ruine
 S'ascende alla sua cima alta, e superba;
 E ch'è fin là di nevi, e di pruine
 Sparsa ogni strada: ivi ha poi fiori, ed erba.
 Presso al canuto mento il verde crine
 Frondeggia, e 'l ghiaccio fede ai gigli serba,
 Ed alle rose tenere: cotanto
 Puote sovra natura arte d'incanto.
47. I due Guerrieri in loco ermo, e selvaggio,
 Chiuso d'ombre, fermarsi a piè del monte;
 E come il ciel rigò col nuovo raggio
 Il Sol, dell'aurea luce eterno fonte:
 Su su, gridaro entrambi; e 'l lor viaggio
 Ricominciar con voglie ardite, e pronte.
 Ma esce, non so donde, e s'attraversa
 Fiera serpendo orribile, e diversa.
48. Innalza d'oro squallido squammose
 Le creste, e 'l capo, e gonfia il collo d'ira:
 Arde negli occhi; e le vie tutte ascose
 Tien sotto il ventre, e tosco, e fumo spira.
 Or rientra in se stessa, or le nodose
 Rote distende, e sè dopo sè tira.
 Tal s'appresenta alla solita guarda;
 Nè però de' Guerrieri i passi tarda.
49. Già Carlo il ferro stringe, e 'l serpe assale;
 Ma l'altro grida a lui: che fai? che tente?
 Per isforzo di man, con arme tale
 Vincer avvisi il difensor serpente?
 Egli scuote la verga aurea immortale,
 Sì che la belva il sibilar ne sente;
 E impaurita al suon, fuggendo ratta,
 Lascia quel varco libero, e s'appiatta.

50. Più suso alquanto il passo a lor contende
 Fero leon , che rugge , e torvo guata ,
 E i velli arrizza , e le caverne orrende
 Della bocca vorace apre , e dilata ;
 Si sferza con la coda , e l' ire accende :
 Ma non è pria la verga a lui mostrata ,
 Ch' un secreto spavento al cor gli agghiaccia
 Ogni nativo ardire , e 'n fuga il caccia .

51. Segue la coppia il suo cammin veloce ;
 Ma formidabile oste han già davante
 Di guerrieri animai , varj di voce ,
 Varj di moto , e varj di semblante .
 Ciò , che di mostruoso , e di feroce
 Erra fra 'l Nilo , e i termini d' Atlante ,
 Par qui tutto raccolto , e quante belve
 L' Ercinia ha in sen , quante l' Ircane selve .

52. Ma pur sì fero esercito , e sì grosso
 Non vien , che lor respinga , o lor resista :
 Anzi (miracol novo !) in fuga è mosso
 Da un picciol fischio , e da una breve vista .
 La coppia omai vittoriosa il dosso
 Della montagna senza intoppo acquista ;
 Se non se in quanto il gelido , e l' alpino
 Delle rigide vie tarda il cammino .

53. Ma poi che già le nevi ebber varcate ,
 E superato il discosceso , e l' erto ,
 Un bel tepido ciel di dolce state
 Trovaro , e 'l pian sul monte ampio , ed aperto ;
 Aure fresche mai sempre , ed odorate
 Vi spiran con tenor stabile , e certo ;
 Nè i fiati lor , siccome altrove suole ,
 Sopisce , o desta ivi girando il Sole .

54. Nè , come altrove suol , ghiacci , ed ardori ,
 Nubi , e sereni a quelle piagge alterna ;
 Ma il Ciel di candidissimi splendori
 Sempre s'ammanta , e non s'infiamma o ver-
 E nutre ai prati l'erba , all'erba i fiori , (na ;
 Ai fior l'odor , l'ombra alle piante eterna .
 Siede sul lago , e signoreggia intorno
 I monti , e i mari il bel palagio adorno .

55. I Cavalier per l'alta aspra salita
 Sentiansi alquanto affaticati , e lassi ;
 Onde ne gian per quella via fiorita
 Lenti or movendo , ed or fermando i passi ;
 Quando ecco un fonte , che a bagnargl'invita
 L'asciutte labbra , alto cader da' sassi ,
 E da una larga vena , e con ben mille
 Zampilletti spruzzar l'erbe di stille .

56. Ma tutta insieme poi tra verdi sponde
 In profondo canal l'acqua s'aduna ,
 E sotto l'ombra di perpetue fronde
 Mormorando sen va gelida , e bruna ;
 Ma trasparente sì , che non asconde
 Dell'imo letto suo vaghezza alcuna ;
 E sopra le sue rive alta s'estolle
 L'erbeta , e vi fa seggio fresco , e molle .

57. Ecco il fonte del riso , ed ecco il rio ,
 Che mortali perigli in sè contiene .
 Or qui tener a fren nostro desio ,
 Ed esser cauti molto a noi conviene .
 Chiudiam l'orecchie al dolce canto , e rio
 Di queste del piacer false Sirene .
 Così n'andar fin dove il fiume vago
 Si spande in maggior letto , e forma un lago .

58. Quivi di cibi preziosa, e cara
 Apprestata è una mensa in sulle rive :
 E scherzando sen van per l'acqua chiara
 Due donzelle garrule, e lascive,
 Ch' or si spruzzano il volto, or fanno a gara
 Chi prima a un segno destinato arrive :
 Si tuffano talora, e 'l capo, e 'l dorso
 Scoprono alfin dopo il celato corso .
59. Mosser le natatrici ignude, e belle
 De' duo Guerrieri alquanto i duri petti,
 Sicchè fermarsi a riguardarle ; ed elle
 Seguian pure i lor giochi, e i lor diletti.
 Una intanto drizzossi, e le mammelle,
 E tutto ciò, che più la vista alletti,
 Mostrò dal seno in suso aperto al cielo ;
 E 'l lago all' altre membra era un bel velo .
60. Qual mattutina stella esce dell' onde
 Rugiadosa, e stillante ; o come fuore
 Spuntò, nascendo già dalle feconde
 Spume dell' Ocean, la Dea d' Amore ;
 Tale apparve costei : tal le sue bionde
 Chiome stillavan cristallino umore .
 Poi giro gli occhi ; e pur allor s' infinse
 Que' duo vedere, e in sè tutta si strinse .
61. E' l crin, che 'n cima al capo avea raccolto
 In un sol nodo, immantinente sciolse ;
 Che lunghissimo in giù cadendo, e folto,
 D' un aureo manto i molli avorj involse .
 Oh che vago spettacolo è lor tolto !
 Ma non men vago fu chi loro il tolse .
 Così, dall' acque, e da' capelli ascosa,
 ▲ lor si volse lieta e vergognosa .

62. Rideva insieme, e insieme ella arrossia;
 Ed era nel rossor più bello il riso,
 E nel riso il rossor, che le copria
 Insino al mento il delicato viso.
 Mosse la voce poi sì dolce, e pia,
 Che fora ciascun altro indi conquiso:
 Oh fortunati peregrin, cui lice
 Giungere in questa sede alma, e felice!
63. Questo è il porto del mondo; e qui il ristoro
 Delle sue noie, e quel piacer si sente,
 Che già senti ne' secoli dell' oro
 L' antica, e senza fren libera gente.
 L' arme, che fin a qui d' uopo vi foro,
 Potete omai depor sicuramente,
 E sacrarle in quest' ombra alla quiete;
 Che guerrieri qui sol d' Amor sarete:
64. E dolce campo di battaglia il letto
 Fiavi, e l' erbetta morbida de' prati.
 Noi menerenvi anzi il regale aspetto
 Di Lei, che qui fa i servi suoi beati;
 Che v' accorrà nel bel numero eletto
 Di quei, ch' alle sue gioie ha destinati:
 Ma pria la polve in queste acque deporre
 Vi piaccia, e 'l cibo a quella mensa torre.
65. L' una disse così: l' altra concorde
 L' invito accompagnò d' atti, e di sguardi,
 Siccome al suon delle canore corde
 S' accompagnano i passi or presti, or tardi.
 Ma i Cavalieri hanno indurate, e sorde
 L' alme a quei vezzi perfidi e bugiardi;
 E lusinghiero aspetto, e 'l parlar dolce
 Di fuor s' aggira, e solo i sensi molce.

66. E se di tal dolcezza entro trasfusa
Parte penetra, onde il desio germoglie,
Tosto ragion nell'armi sue rinchiusa
Sterpa, e riseca le nascenti voglie.
L'una coppia riman vinta, e delusa:
L'altra sen va, nè pur congedo toglie.
Essi entrar nel palagio, esse nell'acque
Tuffarsi; a lor sì la repulsa spiacque.

LA
GERUSALEMME

LIBERATA

—

CANTO DECIMOSESTO

ARGOMENTO

*Entrano i duo Guerrier nell' ampio tetto ,
Ove in dolce prigion Rinaldo stassi ;
E fan sì , ch' ei pien d' ira , e di dispetto
Muove al partir di là con loro i passi .
Per ritenere il Cavalier diletto
Prega , e piange la Maga : egli alfin vassi .
Essa , per vendicare il suo gran duolo ,
Strugge il palagio , e va per l' aria a volo .*

1.

Tondo è il ricco edificio ; e nel più chiuso
Grembo di lui , ch' è quasi centro al giro ,
Un giardin v' ha , ch' adorno è sovra l' uso
Di quanti più famosi unqua fioriro :
D' intorno inosservabile , e confuso
Ordin di logge i Demon fabri ordiro ,
E tra le oblique vie di quel fallace
Ravvolgimento impenetrabil giace .

2. Per l'entrata maggior (però che cento
L'ampio albergo n'avea) passar costoro,
Le porte qui d'effigiato argento
Su i cardini stridean di lucid'oro:
Fermar nelle figure il guardo intento,
Che vinta la materia è dal lavoro.
Manca il parlar: di vivo altro non chiedi;
Nè manca questo ancor, s'agli occhi credi.
3. Mirasi qui fra le Meonie ancelle
Favoleggiar con la conocchia Alcide:
Se l'Inferno espugnò, resse le stelle,
Or torce il fuso: Amor se 'l guarda, e ride.
Mirasi Jole con la destra imbelle
Per ischerno trattar l'armi omicide;
E'n dosso ha il cuoio del leon, che sembra
Ruvido troppo a sì tenere membra.
4. D'incontro è un mare; e di canuto flutto
Vedi spumanti i suoi cerulei campi.
Vedi nel mezzo un doppio ordine instrutto
Di navi, e d'arme, e uscir dell'arme i lampi:
D'oro fiammeggia l'onda, e par che tutto
D'incendio marzial Leucate avvampi.
Quinci Augusto i Romani, Antonio quindi
Trae l'Oriente, Egizj, Arabi, ed Indi.
5. Svelte notar le Cicladi diresti
Per l'onde, e i monti coi gran monti urtarsi;
L'impeto è tanto, onde quei vanno, e questi
Co' legni torreggianti ad incontrarsi.
Già volar faci, e dardi, e già funesti
Vedi di nuova strage i mari sparsi:
Ecco (nè punto ancor la pugna inchina)
Ecco fuggir la barbara Reina;

6. E fugge Antonio; e lasciar può la speme
 Dell' Imperio del mondo, ov' egli aspira.
 Non fugge no; non teme il fier, non teme;
 Ma segue lei, che fugge, e seco il tira.
 Vedresti lui simile ad uom, che freme
 D' amore a un tempo, e di vergogna, e d'ira,
 Mirar alternamente or la crudele
 Pugna, ch' è in dubbio, or le fuggenti vele.
7. Nelle latebre poi del Nilo accolto
 Attender pare in grembo a lei la morte;
 E nel piacer d' un bel leggiadro volto
 Sembra, che il duro fato egli conforte.
 Di cotai segni variato, e scolto
 Era il metallo delle regie porte.
 I duo guerrier, poi che dal vago obietto
 Rivolser gli occhi, entrar nel dubbio tétto.
8. Qual Meandro fra rive oblique, e incerte
 Scherza, e con dubbio corso or cala, or monta,
 Queste acque ai fonti, e quelle al mar converte,
 E mentre ei vien, se, che ritorna, affronta;
 Tali, e più inestricabili conserte
 Son queste vie: ma il libro in sè le impronta,
 Il libro, don del Mago, e d' esse in modo
 Parla, che le risolve, e spiega il nodo.
9. Poi che lasciar gli avviluppati calli,
 In lieto aspetto il bel giardin s' aperse:
 Acque stàgnanti, mobili cristalli,
 Fior varj, e varie piante, erbe diverse,
 Apriche collinette, ombrose valli,
 Selve e spelonche in una vista offerse;
 Equel, che 'l bello, e 'l caro accresce all'opre,
 L' arte, che tutto fa, nulla si scopre.

10. Stimì (sì misto il culto è col negletto)
 Sol naturali e gli ornamenti, e i siti.
 Di natura arte par, che per diletto
 L'imitatrice sua scherzando imiti.
 L'aura, non ch'altro, è della Maga effetto,
 L'aura, che rende gli alberi fioriti:
 Co' fiori eterni eterno il frutto dura;
 E mentre spunta l'un, l'altro matura.
11. Nel tronco istesso, e tra l'istessa foglia
 Sovra il nascente fico invecchia il fico:
 Pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
 L'altro con verde, il nuovo e 'l pomo antico.
 Lussureggiante serpe alto e germoglia
 La torta vite, ov'è più l'orto aprico:
 Qui l'uva ha in fiori acerba, e qui d'or l'ave,
 E di piropo, e già di nettare grave.
12. Vezzosi augelli infra le verdi fronde
 Temprano a prova lascivette note.
 Mormora l'aura, e fa le foglie, e l'onde
 Garrir, che variamente ella percuote.
 Quando taccion gli augelli, alto risponde;
 Quando cantan gli augei, più lieve scuote:
 Sia caso, od arte, or accompagna, ed ora
 Alterna i versi lor la musica ora.
13. Vola fra gli altri un, che le piume ha sparte
 Di color varj, ed ha purpureo il rostro,
 E lingua snoda in guisa larga, e parte
 La voce sì, ch'assembra il sermon nostro.
 Quest'ivi allor continuò con arte
 Tanto il parlar, che fu mirabil mostro:
 Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti;
 E fermaro i susurri in aria i venti.

14. Deh mira , egli cantò , spuntar la rosa
 Dal verde suo modesta , e verginella ,
 Che mezzo aperta ancora , e mezzo ascosa ,
 Quanto si mostra men , tanto è più bella .
 Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
 Dispiega : ecco poi langue , e non par quella ;
 Quella non par , che desiata avanti
 Fu da mille donzelle , e mille amanti .
15. Così trapassa al trapassar d' un giorno
 Della vita mortale il fiore , e 'l verde ;
 Nè , perchè faccia indietro april ritorno ,
 Si rinfiora ella mai , nè si rinverde .
 Cogliam la rosa in sul mattino adorno
 Di questo dì , che tosto il seren perde :
 Cogliam d' amor la rosa : amiamo or , quando
 Esser si puote riamato amando .
16. Tacque ; e concorde degli augelli il coro ,
 Quasi approvando , il canto indi ripiglia .
 Raddoppian le colombe i baci loro :
 Ogni animal d' amar si riconsiglia .
 Par che la dura quercia , e 'l casto alloro ,
 E tutta la frondosa ampia famiglia ,
 Par , che la terra , e l' acqua e formi , e spiri
 Dolcissimi d' amor sensi , e sospiri .
17. Fra melodia sì tenera , e fra tante
 Vaghezze allettatrici , e lusinghiere
 Va quella coppia ; e rigida , e costante
 Sè stessa indura ai vezzi del piacere .
 Ecco tra fronde e fronde il guardo avante
 Penetra , e vede , o pargli di vedere ;
 Vede pur certo il Vago , e la Diletta . (ta .
 Ch' egli è in grembo alla donna , essa all' erbet-

18. Ella dinanzi al petto ha il vel diviso,
 E'l crin sparge incomposto al vento estivo:
 Languè per vezzo, e 'l suo infiammato viso
 Fan biancheggiando i bei sudor più vivo.
 Qual raggio in onda, le scintilla un riso
 Negli umidi occhi tremulo, e lascivo.
 Sovra lui pende; ed ei nel grembo molle
 Le posa il capo, e 'l volto al volto attolle;
19. E i famelici sguardi avidamente
 In lei pascendo, si consuma, e strugge.
 S'inchina, e i dolci baci ella sovente
 Liba or dagli occhi, e dalle labbra or sugge:
 Ed in quel punto ei sospirar si sente
 Profondo sì, che pensi: or l'alma fugge,
 E 'n lei trapassa perègrina. Ascosi
 Mirano i duo guerrier gli atti amorosi.
20. Dal fianco dell'amante, estranio arnese,
 Un cristallo pendea lucido, e netto.
 Sorse, e quel fra le mani a lui sospese,
 A i misteri d'amor ministro eletto.
 Con luci ella ridenti, ei con accese,
 Mirano in varj oggetti un solo oggetto.
 Ella del vetro a sè fa specchio, ed egli
 Gli occhi di lei sereni a sè fa spegli.
21. L'uno di servitù, l'altra d'impero
 Si gloria; ella in sè stessa, ed egli in lei:
 Volgi, dicea, deh volgi, il Cavaliero,
 A me quegli occhi, onde beata bei;
 Che son, se tu nol sai, ritratto vero
 Delle bellezze tue gl'incendj miei.
 La forma lor, le meraviglie appieno,
 Più che 'l cristallo tuo, mostra il mio seno.

22. Deh! poi che sdegni me, com' egli è vago
 Mirar tu ancor potessi il proprio volto;
 Che 'l guardo tuo, ch' altrove non è pago,
 Gioirebbe felice in sè rivolto.
 Non può specchio ritrar sì dolce imago;
 Nè in picciol vetro è un paradiso accolto:
 Specchio i' è degno il cielo, e nelle stelle
 Puoi riguardar le tue sembianze belle.
23. Ride Armida a quel dir; ma non che cesse
 Dal vagheggiarsi, o da' suoi bei lavori.
 Poi che intrecciò le chiome, e che ripresse
 Con ordin vago i lor lascivi errori,
 Torse in anella i crin minuti, e in esse,
 Quasi smalto sull' or, consparse i fiori;
 E nel bel sen le peregrine rose
 Giunse ai nativi gigli, e 'l vel compose.
24. Nè 'l superbo pavon sì vago in mostra
 Spiega la pompa dell' occhiute piume;
 Nè l' Iride sì bella indora, e inostra
 Il curvo grembo e rugiadoso al lume:
 Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra,
 Che neppur nuda ha di lasciar costume.
 Diè corpo a chi non l'ebbe, e quando il fece,
 Tempre mischiò, ch'altrui mescer non lece,
25. Teneri sdegni, e placide, e tranquille
 Repulse, e cari vezzi, e liete paci,
 Sorrisi, parolette, e dolci stille
 Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci,
 Fuse tai cose tutte, e poscia unille,
 Ed al foco temprò di lente faci;
 E ne formò quel sì mirabil cinto,
 Di ch' ella aveva il bel fianco succinto,

26. Fine alfin posto al vagheggiar , richiede
 A lui comiato , e 'l bacia , e si diparte :
 Ella per uso il dì n' esce , e rivede
 Gli affari suoi , le sue magiche carte .
 Egli riman ; che a lui non si concede
 Por piede , o trar momento in altra parte ;
 E tra le fere spazia , e tra le piante ,
 Se non quanto è con lei , romito amante .
27. Ma quando l' ombra coi silenzi amici
 Rappella ai furti lor gli amanti accorti ,
 Traggon le notturne ore felici
 Sotto un tetto medesimo entro a quegli orti .
 Or , poi che volta a più severi ufficj
 Lasciò Armida il giardino , e i suoi diporti ,
 I duo , che tra i cespugli eran celati ,
 Scoprirsi a lui pomposamente armati .
28. Qual feroce destrier , che al faticoso
 Onor dell' arme vincitor sia tolto ,
 E lascivo marito in vil riposo
 Fra gli armenti , e ne' paschi erri disciolto ;
 Se 'l desta o suon di tromba , o luminoso
 Acciar , colà tosto annitrendo è volto :
 Già già brama l' arringo , e l' uom sul dorso
 Portando , urtato riurtar nel corso ;
29. Tal si fece il Garzon , quando repente
 Dell' arme il lampo gli occhi suoi percosse .
 Quel sì guerrier , quel sì feroce ardente
 Suo spirito a quel fulgor tutto si scosse ;
 Benchè tra gli agi morbidi languente ,
 E tra i piaceri ebro e sopito ei fosse .
 Intanto Ubaldo oltra ne viene , e 'l terso
 Adamantino scudo ha in lui converso .

30. Egli al lucido scudo il guardo gira ;
 Onde si specchia in lui qual siasi, e quanto
 Con delicato culto adorno spira
 Tutto odori e lascivie il crine , e 'l manto ;
 E 'l ferro , il ferro aver, non ch' altro , mira
 Dal troppo lusso effeminato accanto :
 Guernito è sì , ch' inutile ornamento
 Sembra , non militar fero strumento .
31. Qual uom da cupo e grave sonno oppresso
 Dopo vaneggiar lungo in sè riviene ;
 Tale ei tornò nel rimirar sè stesso :
 Ma sè stesso mirar già non sostiene .
 Giù cade il guardo ; e timido e dimesso
 Guardando a terra la vergogna il tiene .
 Si chiuderebbe e sotto il mare , e dentro
 Il foco per celarsi , e giù nel centro .
32. Ubaldo incominciò parlando allora :
 Va l' Asia tutta , e va l' Europa in guerra ;
 Chiunque e pregio brama , e Cristo adora ,
 Travaglia in arme or nella Siria terra :
 Te solo , o figlio di Bertoldo , fuora
 Del mondo in ozio un breve angolo serra :
 Te sol dell' universo il moto nulla
 Muove , egregio campion d' una fanciulla .
33. Qual sonno , o qual letargo ha sì sopita
 La tua virtute ? o qual viltà l' alletta ?
 Su su : te il Campo , e te Goffredo invita :
 Te la fortuna e la vittoria aspetta .
 Vieni , o fatal Guerriero , e sia fornita
 La ben comincia impresa ; e l' empia setta ,
 Che già crollasti , a terra estinta cada
 Sotto l' inevitabile tua spada .

34. Tacque; e 'l nobil garzon restò per poco
 Spazio confuso, e senza moto, e voce.
 Ma poi che diè vergogna a sdegno loco,
 Sdegno guerrier della ragion feroce,
 E ch' al rossor del volto un nuovo foco
 Successe, che più avvampa, e che più coce,
 Squarciosi i vani fregi, e quelle indegne
 Pompe, di servitù misere insegne;
35. Ed affrettò il partire, e della torta
 Confusione uscì del laberinto.
 Intanto Armida della regal porta
 Mirò giacere il fier custode estinto.
 Sospettò prima, e si fu poscia accorta,
 Ch' era il suo caro al dipartirsi accinto;
 E il vide (ahi fera vista!) al dolce albergo
 Dar frettoloso fuggitivo il tergo.
36. Volea gridar: dove, o crudel, me sola
 Lasci? ma il varco al suon chiuse il dolore,
 Sì che tornò la flebile parola
 Più amara indietro a rimbombar sul core.
 Misera! I suoi dilette ora le invola
 Forza, e saper del suo saper maggiore:
 Ella se 'l vede, e invan pur s'argomenta
 Di ritenerlo, e l'arti sue ritenta.
37. Quante mormorò mai profane note
 Tessala Maga con la bocca immonda,
 Ciò, che arrestar può le celesti rote,
 E l'ombre trar della prigion profonda,
 Sapea ben tutto; e pur oprar non puote,
 Che almen l'Inferno al suo parlar risponda.
 Lascia gl'incanti, e vuol provar, se vaga
 E supplice beltà sia miglior maga.

38. Corre , e non ha d' onor cura , o ritegno .
 Ahi dove or sono i suoi trionfi , e i vantì ?
 Costei d' Amor , quanto egli è grande , il regno
 Volse , e rivolse sol col cenno innanti ;
 E così pari al fasto ebbe lo sdegno ,
 Che amò d' esser amata , odio gli amanti :
 Sè gradì sola , e fuor di sè in altrui
 Sol qualche effetto de' begli occhi sui .

39. Or negletta , e schernita , e in abbandono
 Rimasa , segue pur chi fugge e sprezza ;
 E procura adornar co' pianti il dono
 Rifiutato per sè di sua bellezza .
 Vassene ; ed al piè tenero non sono
 Quel gelo intoppo , e quell' alpina asprezza ;
 E invia per messaggieri innanzi i gridi ;
 Nè giunge lui , pria ch' ei sia giunto a i lidi .

40. Forsennata gridava : O tu , che porte
 Teco parte di me , parte ne lassi ,
 O prendi l' una , o rendi l' altra , o morte
 Dà insieme ad ambe : Arresta , arresta i passi ,
 Sol che ti sian le voci ultime porte ,
 Non dico i baci : altra più degna avrassi
 Questi da te . Che temi , empio , se resti ?
 Potrai negar , poichè fuggir potesti .

41. Disse gli Ubaldo allor : Già non conviene ,
 Che d' aspettar costei , Signor , ricusi :
 Di beltà armata , e de' suoi preghi or viene
 Dolcemente nel pianto amaro infusi .
 Qual più forte di te , se le Sirene
 Vedendo , ed ascoltando a vincer t' usi ?
 Così ragion pacifica reina
 De' sensi fassi , e se medesima affina .

42. Allor ristette il Cavaliero ; ed ella
 Sovraggiunse anelante, e lagrimosa ;
 Dolente sì , che nulla più , ma bella
 Altrettanto però , quanto dogliosa .
 Lui guarda , e in lui s' affisa , e non favella :
 O che sdegna , o che pensa , o che non osa .
 Ei lei non mira ; e se pur mira , il guardo
 Furtivo volge , e vergognoso , e tardo .
43. Qual musico gentil , prima che chiara
 Altamente la lingua al canto snodi ,
 All' armonia gli animi altrui prepara
 Con dolci ricercate in bassi modi ;
 Così costei , che nella doglia amara
 Già tutte non oblia l' arti , e le frodi ,
 Fa di sospir breve concerto in prima ,
 Per dispor l' alma , in cui le voci imprima .
44. Poi cominciò : Non aspettar ch' io preghi,
 Crudel , te , come amante amante deve :
 Tai fummo un tempo ; or se tal esser neghi,
 E di ciò la memoria anco t' è greve ,
 Come nemico almeno ascolta : i preghi
 D' un nemico talor l' altro riceve .
 Ben quel ch' io chieggo è tal , che darlo puoi,
 E integri conservar gli sdegni tuoi .
45. Se m' odj , e in ciò diletto alcun tu senti,
 Non ten vengo a privar : godi pur d' esso .
 Giusto a te pare , e siasi . Anch' io le genti
 Cristiane odiai , nol nego , odiai te stesso .
 Nacqui Pagana : usai varj argomenti ,
 Che per me fosse il vostro Imperio oppresso :
 Te perseguii , te presi , e te lontano
 Dall' arme trassi in loco ignoto , e strano .

46. Aggiungi a questo ancor quel, ch'a maggiore
 Onta tu rechi, ed a maggior tuo danno:
 T' ingannai, t' allettai nel nostro amore;
 Empia lusinga certo, iniquo inganno,
 Lasciarsi corre il verginal suo fiore,
 Far delle sue bellezze altrui tiranno:
 Quelle, ch' a mille antichi in premio sono
 Negate, offrire a nuovo amante in dono.
47. Sia questa pur tra le mie frodi, e vaglia
 Sì di tante mie colpe in te il difetto,
 Che tu quinci ti parta, e non ti caglia
 Di questo albergo tuo già sì diletto.
 Vattene, passa il mar, pugna, travaglia,
 Struggi la Fede nostra: anch' io t' affretto.
 Che dico nostra? ah non più mia! fedele
 Sono a te solo, idolo mio crudele.
48. Solo, ch' io segua te, mi si conceda,
 Picciola fra' nemici anco richiesta.
 Non lascia indietro il predator la preda:
 Va il trionfante, il prigionier non resta.
 Me fra l' altre tue spoglie il Campo veda,
 Ed all' altre tue lodi aggiunga questa,
 Che la tua schernitrice abbia schernito,
 Mostrando me sprezzata ancella a dito.
49. Sprezzata ancella, a chi fo più conserva
 Di questa chioma, or ch' a te fatta è vile?
 Raccorcierolla: al titolo di serva
 Vuo' portamento accompagnar servile.
 Te seguirò, quando l' ardor più ferva
 Della battaglia, entro la turba ostile.
 Animo ho bene, ho ben vigor, che baste
 A condurti i cavalli, a portar l' aste.

50. Sarò, qual più vorrai, scudiero, o scudo:
 Non fia ch' in tua difesa io mi risparmi.
 Per questo sen, per questo collo ignudo,
 Pria che giungano a te, passeran l'armi.
 Barbaro forse non sarà sì crudo,
 Che ti voglia ferir per non piagarmi,
 Condonando il piacer della vendetta
 A questa, qual si sia, beltà negletta.
51. Misera! ancor presumo? ancor mi vanto
 Di schernita beltà, che nulla impetra?
 Volea più dir; ma l' interruppe il pianto,
 Che qual fonte sorgea d' alpina pietra.
 Prendergli cerca allor la destra, o'l manto,
 Supplichevole in atto; ed ei s' arretra.
 Resiste, e vince: e in lui trova impedita
 Amor l' entrata, il lagrimar l' uscita.
52. Non entra Amor a rinnovar nel seno,
 Che Ragion congelò, la fiamma antica.
 V' entra Pietate in quella vece almeno,
 Pur compagna d' Amor, benchè pudica;
 E lui commove in guisa tal, che a freno
 Può ritener le lagrime a fatica.
 Pur quel tenero affetto entro restringe,
 E, quanto può, gli atti compone, e infinge.
53. Poi le risponde: Armida, assai mi pesa
 Di te: sì potess' io, come il farei,
 Del mal concetto ardor l' anima accesa
 Sgombrarti: odj non son, nè sdegni i miei:
 Nè vuo' vendetta, nè rammento offesa:
 Nè serva tu, nè tu nemica sei.
 Errasti, è vero, e trapassasti i modi,
 Ora gli amori esercitando, or gli odj.

54. Ma che? son colpe umane, e colpe usate:
 Scuso la natia legge, il sesso, e gli anni.
 Anch' io parte fallii: se a me pietate
 Negar non vuo', non fia ch' io te condanni.
 Fra le care memorie, ed onorate
 Mi sarai nelle gioie, e negli affanni.
 Sarò tuo Cavalier, quanto concede
 La guerra d' Asia, e con l' onor la Fede.

55. Deh! che del fallir nostro or qui sia il fine,
 E di nostre vergogne omai ti spiaccia;
 Ed in questo del mondo ermo confine
 La memoria di lor sepolta giaccia.
 Sola in Europa, e nelle due vicine
 Parti fra l' opre mie questa si taccia.
 Deh! non voler, che segni ignobil fregio
 Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.

56. Rimanti in pace; i' vado: a te non lice
 Meco venir; chi mi conduce il vieta.
 Rimanti, o va' per altra via felice;
 E, come saggia, i tuoi dolori acqueta.
 Ella, mentre il Guerrier così le dice,
 Non trova loco torbida, inquieta:
 Già buona pezza in dispettosa fronte
 Torva il riguarda; alfin prorompe all' onte:

57. Nè te Sofia produsse, e non sei nato
 Dell' Azio sangue tu: te l' onda insana
 Del mar produsse, e 'l Caucaso gelato,
 E le mamme allattar di tigre Ircana.
 Che dissimulo io più? L' uomo spietato
 Pur un segno non diè di mente umana.
 Forse cambiò color? forse al mio duolo
 Bagnò almen gli occhi, o sparse un sospir solo?

58. Quali cose tralascio, o quai ridico?
 S' offre per mio, mi fugge, e m' abbandona.
 Quasi buon vincitor, di reo nemico
 Oblia le offese, e i falli aspri perdona.
 Odi, come consiglia! odi il pudico
 Senocrate d' amor come ragiona!
 O Cielo, o Dei, perchè soffrir questi empj,
 Fulminar poi le torri, e i vostri tempj?
59. Vattene pur, crudel, con quella pace,
 Che lasci a me; vattene, iniquo, omai.
 Me tosto ignudo spirito, ombra seguace
 Indivisibilmente a tergo avrai.
 Nuova furia co' serpi, e con la face
 Tanto t' agiterò, quanto t' amai.
 E s' è destin, ch' esca del mar, che schivi
 Gli scogli, e l' onde, e che alla pugna arrivi;
60. Là tra 'l sangue, e le morti egro giacente
 Mi pagherai le pene, empio guerriero:
 Per nome Armida chiamerai sovente
 Negli ultimi singulti: udir ciò spero.
 Or qui mancò lo spirito alla dolente,
 Nè questo ultimo suono espresse intero;
 E cadde tramortita, e si diffuse
 Di gelato sudore, e i lumi chiuse.
61. Chiudesti i lumi, Armida: il Cielo avaro
 Invidiò il conforto ai tuoi martirj.
 Apri, misera, gli occhi: il pianto amaro
 Negli occhi al tuo nemico or che non miri?
 Oh s' udir tu 'l potessi, oh come caro
 T' addolcirebbe il suon de' suoi sospiri!
 Dà quanto ei puote, e prende (e tu nol credi)
 Pietoso in vista gli ultimi congedi.

62. Or che farà? Dee sull'ignuda arena
 Costei lasciar così tra viva, e morta?
 Cortesia lo ritien, pietà l'affrena;
 Dura necessità seco nel porta.
 Parte; e di lievi zefiri è ripiena
 La chioma di colei, che gli fa scorta.
 Vola per l'alto mar l'aurata vela:
 Ei guarda il lido; e 'l lido ecco si cela.
63. Poi ch'ella in se tornò, deserto, e muto,
 Quanto mirar potè, d'intorno scorse:
 Ito se n'è pur, disse, ed ha potuto
 Me qui lasciar della mia vita in forse?
 Nè un momento indugiò? nè un breve aiuto
 Nel caso estremo il traditor mi porse?
 Ed io pur anco l'amo? e in questo lido
 Invendicata ancor piango, e m'assido? (te,
64. Che fa più meco il pianto? Altr'arme, altr'ar-
 Io non ho dunque? Ahi seguirò pur l'empio;
 Nè l'abisso per lui riposta parte,
 Nè il Ciel sarà per lui sicuro tempio. (sparte
 Già 'l giungo, e 'l prendo, e 'l cor gli svello, e
 Le membra appendo, ai dispietati esempio.
 Mastro è di ferità: vuo' superarlo
 Nell'arti sue Ma dove son? che parlo?
65. Misera Armida, allor dovevi, e degno
 Ben era, in quel crudele incrudelire,
 Che tu prigion l'avesti: or tardo sdegno
 T'infiamma, e muovi neghittosa l'ire.
 Pur se beltà può nulla, e scaltro ingegno,
 Non fia voto d'effetto il mio desire.
 O mia sprezzata forma, a te s'aspetta,
 Che tua l'ingiuria fu, l'alta vendetta.

66. Questa bellezza mia sarà mercede
 Del troncator dell' esecrabil testa .
 O miei famosi amanti , ecco si chiede
 Difficil sì da voi , ma impresa onesta .
 Io , che sarò d' ampie ricchezze erede ,
 D' una vendetta in guiderdon son presta .
 S' esser compra a tal prezzo indegna io sono ,
 Beltà , sei di natura inutil dono .
67. Dono infelice , io ti rifiuto ; e insieme
 Odio l' esser Reina , e l' esser viva ,
 E l' esser nata mai : sol fa la speme
 Della dolce vendetta ancor ch' io viva .
 Così in voci interrotte irata freme ,
 E torce il piè dalla deserta riva ,
 Mostrando ben quanto ha furor raccolto ,
 Sparsa il crin , bieca gli occhi , accesa il volto .
68. Giunta agli alberghi suoi , chiamò trecento
 Con lingua orrenda Deità d' Averno .
 S' empie il ciel d' atre nubi , e in un momento
 Impallidisce il gran Pianeta eterno ;
 E soffia , e scuote i gioghi alpestri 'l vento .
 Ecco già sotto i piè mugghiar l' Inferno :
 Quanto gira il palagio , udresti irati
 Sibili , ed urli , e fremiti , e latrati .
69. Ombra più , che di notte , in cui di luce
 Raggio misto non è , tutto il circonda ;
 Se non se in quanto un lampeggiar riluce
 Per entro la caligine profonda
 Cessa alfin l' ombra , e i raggi il Sol riduce
 Pallidi , nè ben l' aria anco è gioconda ;
 Nè più il palagio appar , nè pur le sue
 Vestigia , nè dir puossi : egli qui fue .

70. Come immagin talor d'immensa mole
 Forman nubi nell'aria, e poco dura,
 Che il vento la disperde, o solve il Sole;
 Come sogno sen va, ch'egro figura;
 Così sparver gli alberghi, e restar sole
 L'alpi, e l'orror, che fece ivi Natura.
 Ella sul carro suo, che presto aveva,
 S'asside, e come ha in uso, al ciel si leva.
71. Calca le nubi, e tratta l'aure a volo,
 Cinta di nembi, e turbini sonori:
 Passa i lidi soggetti all'altro polo,
 E le terre d'ignoti abitatori.
 Passa d'Alcide i termini; nè 'l suolo
 Appressa degli Esperj, o quel de' Mori:
 Ma su i mari sospeso il corso tiene,
 Infin che ai lidi di Soria perviene.
72. Quinci a Damasco non s'invia; ma schiva
 Il già sì caro della patria aspetto,
 E drizza il carro all'infecunda riva,
 Ov'è tra l'onde il suo castello eretto.
 Qui giunta, i servi, e le donzelle priva
 Di sua presenza, e sceglie ermo ricetto,
 E fra varj pensier dubbia s'aggira;
 Ma tosto cede la vergogna all'ira.
73. Io n'andrò pur, dic'ella, anzi che l'armi
 Dell'Oriente il Re d'Egitto muova.
 Ritentar ciascun'arte, e trasmutarmi
 In ogni forma insolita mi giova:
 Trattar l'arco, e la spada, e serva farmi
 De' più potenti, e concitargli a prova.
 Purchè le mie vendette io veggia in parte,
 Il rispetto, e l'onor stiasi in disparte.

74. Non accusi già me , biasmi sè stesso
Il mio custode , e zio , che così volse .
Ei l' alma baldanzosa , e 'l fragil sesso
Ai non debiti ufficj in prima volse :
Esso mi fe' donna vagante ; ed esso
Spronò l' ardire , e la vergogna sciolse :
Tutto si rechi a lui ciò , che d' indegno
Fei per amore , o che farò per sdegno .
75. Così conchiude ; e cavalieri , e donne ,
Paggi , e sergenti frettolosa aduna ;
E ne' superbi arnesi , e nelle gonne
L' arte dispiega e la regal fortuna :
E in via si pone , e non è mai , che assonne
O che si posi al Sole , od alla Luna ;
Sin che non giunge ove le schiere amiche
Coprian di Gaza le campagne apriche .
-

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

CANTO DECIMOSETTIMO

ARGOMENTO

*Il suo esercito immenso in mostra chiama
L' Egizio ; e poi contra i Cristian l' inuia.
Armida , che pur di Rinaldo brama
La morte , con sua gente anco giungia ;
E , per meglio saziar sua crudel brama ,
Sè in guiderdon della vendetta offria .
Ei vestia intanto armi fatali , dove
Mira impresse degli Avi illustri prove .*

1.

Gaza è città della Giudea nel fine ,
Su quella via , ch' in ver Pelusio mena ,
Posta in riva del mare ; ed ha vicine
Immense solitudini d' arena ;
Le quai , come Austro suol l' onde marine ,
Mesce il turbo spirante ; onde a gran pena
Ritrova il peregrin riparo , o scampo
Nelle tempeste dell' instabil campo .

2. Del Re d' Egitto è la città frontiera,
Da lui gran tempo innanzi ai Turchi tolta;
E però ch' opportuna, e prossima era
All' alta impresa, ove la mente ha vola;
Lasciando Menfi, ch' è sua Reggia altera,
Qui traslatò il gran seggio, e qui raccolta
Già da varie provincie insieme avea
L' innumerabil oste all' assemblea.
3. Musa, quale stagione, e qual là fosse
Stato di cose, or tu mi reca a mente;
Qual' arme il grande Imperator, quai posse,
Qual serva avesse, e qual compagna gente;
Quando del Mezzogiorno in guerra mosse
Le forze, e i Regi, e l' ultimo Oriente:
Tu sol le schiere, e i Duci, e sotto l' arme
Mezzo il mondo raccolto or puoi dettarme.
4. Poscia che ribellante al Greco Impero
Si soltrasse l' Egitto, e mutò Fede,
Del sangue di Macon nato un guerriero
Sen fe' tiranno, e vi fondò la sede.
Ei fu detto Califfo; e del primiero
Chi tien lo scettro, al nome anco succede.
Così per ordin lungo il Nilo i suoi
Faraon vide, e i Tolomei dipoi.
5. Volgendo gli anni il Regno è stabilito,
Ed accresciuto in guisa tal, che viene
Asia, e Libia ingombrando al Sirio lito
Da' Marmarici fini, e da Cirene;
E passa dentro incontra all' infinito
Corso del Nilo assai sovra Siene;
E quindi alle campagne inabitate
Va della Sabbia, e quindi al grand' Eufrate.

6. A destra, ed a sinistra in sè comprende
 L' odorata maremma, e 'l ricco mare;
 E fuor dell' Eritreo molto si stende
 Incontro al Sol, che mattutino appare.
 L' Imperio ha in sè gran forze, e più le rende
 Il Re, ch' or lo governa, illustri, e chiare,
 Ch' è per sangue Signor, ma più per merito;
 Nell' arti regie e militari esperto.
7. Questi or co' Turchi, or con le genti Perse
 Più guerre fe', le mosse, e le respinse:
 Fu perdente, è vincente; e nell' avverse
 Fortune fu maggior, che quando vinse.
 Poi che la grave età più non sofferse
 Dell' armi il peso, alfin la spada scinse;
 Ma non depose il suo guerriero ingegno,
 Nè d' onore il desio vasto, e di regno.
8. Ancor guerreggia per ministri; ed ave
 Tanto vigor di mente, e di parole,
 Che della Monarchia la soma grave
 Non sembra agli anni suoi soverchia mole.
 Sparsa in minuti regni Affrica pave
 Tutta al suo nome, e 'l remoto Indo il cole;
 E gli porge altri volontario aiuto
 D' armate genti, ed altri d' or tributo.
9. Tanto, e sì fatto Re l' arme raguna;
 Anzi pur adunate omai l' affretta
 Contra il sorgente Imperio, e la fortuna
 Franca, nelle vittorie omai sospetta.
 Armida ultima vien: giunge opportuna
 Nell' ora appunto alla rassegna eletta.
 Fuor delle mura in spazioso campo
 Passa dinanzi a lui schierato il Campo,

10. Egli in sublime soglio, a cui per cento
 Gradi eburnei s' ascende, altero siede;
 E sotto l' ombra d' un gran ciel d' argento
 Porpora intesta d' or preme col piede;
 E, ricco di barbarico ornamento,
 In abito regal splendor si vede.
 Fan, torti in mille fasce, i bianchi lini
 Alto diadema in nuova forma ai crini.
11. Lo scettro ha nella destra, e per canuta
 Barba appar venerabile, e severo;
 E dagli occhi, ch'etade ancor non muta,
 Spira l' ardire, e 'l suo vigor primiero:
 E ben da ciascun atto è sostenuta
 La maestà degli anni, e dell' Impero.
 Apelle forse, o Fidia in tal sembiante
 Giove formò, ma Giove allor tonante.
12. Stannogli a destra l' un, l' altro a sinistra,
 Duo Satrapi i maggiori: alza il più degno
 La nuda spada del rigor ministra;
 L' altro il sigillo ha del suo ufficio in segno.
 Custode un de' secreti al Re ministra
 Opra civil ne' grandi affar del Regno;
 Ma Prence degli eserciti, e con piena
 Possanza è l' altro ordinator di pena.
13. Sotto, folta corona al seggio fanno
 Con fedel guardia i suoi Circassi astati;
 Ed oltre l' aste, hanno corazze, ed hanno
 Spade lunghe, e ricurve all' un de' lati.
 Così sedea, così scopria il Tiranno
 Da eccelsa parte i popoli adunati.
 Tutte a' suoi piè nel trapassar le schiere
 Chinan, quasi adorando, armi, e bandiere.

14. Il popol dell' Egitto in ordin primo
 Fa di sè mostra, e quattro i Duci sono;
 Duo dell' alto paese, e duo dell' imo,
 Ch' è del celeste Nilo opera, e dono:
 Al mare usurpò il letto il fertil limo,
 E rassodato al coltivar fu buono.
 Sì crebbe Egitto. Oh quanto a dentro è posto
 Quel, che fu lido ai naviganti esposto!
15. Nel primiero squadrone appar la gente,
 Ch' abitò d' Alessandria il ricco piano,
 Ch' abitò il lido volto all' Occidente,
 Ch' esser comincia omai lido Affricano.
 Araspe è il Duce lor, Duce potente
 D' ingegno più, che di vigor di mano.
 Ei di furtivi aguati è mastro egregio,
 E d' ogn' arte Moresca in guerra ha' l' pregio.
16. Secondan quei, che posti in ver l' Aurora
 Nella costa Asiatica albergaro;
 E gli guida Aronteo, cui nulla onora
 Pregio, o virtù, ma titoli il fan chiaro.
 Non sudò il molle sotto l' elmo ancora,
 Nè mattutine trombe anco il destaro;
 Ma dagli agi, e dall' ombre a dura vita
 Intempestiva ambizion l' invita.
17. Quella, che terza è poi, squadra non pare,
 Ma un' oste immensa, e campi, e lidi tiene.
 Non crederai, ch' Egitto mieta, ed are
 Per tanti; e pur da una città sua viene;
 Città, ch' alle provincie emula, e pare,
 Mille cittadinanze in sè contiene:
 Del Cairo i' parlo: Indi 'l gran vulgo adduce
 Vulgo all' arme restio; Campsone è il Duce,

18. Vengon sotto Gazel quei, che le biade
 Segaron nel vicin campo fecondo,
 E più suso infin là, dove ricade
 Il fiume al precipizio suo secondo.
 La turba Egizia avea sol archi, e spade,
 Nè sosterrìa d' elmo, o corazza il pondo.
 D' abito è ricca; onde altrui vien, che porte
 Desio di preda, e non timor di morte.
19. Poi la plebe di Barca e nuda, e inerme
 Quasi, sotto Alarcon passar si vede,
 Che la vita famelica nell' erme
 Piagge gran tempo sostentò di prede.
 Con istuol manco reo, ma inetto a ferme
 Battaglie, di Zumara il Re succede;
 Quel di Tripoli poscia; e l' uno, e l' altro
 Nel pugnar volteggiando è dotto, e scaltro.
20. Dietro ad essi apparvero i cultori
 Dell' Arabia Petrea, della Felice,
 Che 'l soverchio del gelo, e degli ardori
 Non sente mai, se 'l ver la fama dice:
 Ove nascon gl' incensi, e gli altri odori;
 Ove rinasce l' immortal Fenice,
 Che tra i fiori odoriferi, che aduna,
 Ha l' esequie, ha i natali, ha tomba, e cuna.
21. L' abito di costoro è meno adorno;
 Ma l' armi a quei d' Egitto han simiglianti.
 Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
 Certo non sono stabili abitanti.
 Peregrini perpetui usano intorno
 Trarne gli alberghi, e le cittadi erranti:
 Han questi femminil voce, e statura,
 Crin lungo, e negro, e negra faccia, e scura.

22. Lunghe canne Indiane arman di corte
 Punte di ferro; e 'n su destrier correnti
 Diresti ben, che un turbine lor porte,
 Se pur han turbo sì veloce i venti.
 Da Siface le prime erano scorte:
 Aldino in guardia ha le seconde genti:
 Le terze guida Albiazar, ch'è fiero
 Omicida ladron, non cavaliere.
23. La turba è appresso, che lasciate avea
 L' Isole cinte dall' Arabiche onde,
 Da cui pescando già raccor solea
 Conche di perle gravide, e feconde.
 Sono i Negri con lor, sull' Eritrea
 Marina posti alle sinistre sponde.
 Quegli Agricalte, e questi Osmida regge,
 Che schernisce ogni Fede, ed ogni Legge.
24. Gli Etiopi di Meroe indi seguirono,
 Meroe, che quindi il Nilo Isola face,
 Ed Astrabora quinci; il cui gran giro
 È di tre Regni, e di due Fè capace.
 Gli conducea Canario, ed Assimiro,
 Re l' uno, e l' altro, e di Macon seguace,
 E tributario al Califè; ma tenne
 Santa credenza il terzo, e qui non venne.
25. Poi duo Regi soggetti anco venieno
 Con squadre d' arco armate, e di quadrella:
 Un Soldano è d'Ormus, che dal gran seno
 Persico è cinta, nobil terra, e bella;
 L' altro di Boecan. Questa è nel pieno
 Del gran flusso marino Isola anch' ella;
 Ma, quando poi scemando il mar s'abbassa,
 Col piede asciutto il peregrin vi passa.

26. Nè te, Altamoro, entro al pudico letto
 Potuto ha ritener la sposa amata.
 Pianse, percosse il biondo crine, e 'l petto,
 Per distornar la tua fatale andata.
 Dunque, dicea, crudel, più che 'l mio aspetto
 Del mar l'orrida faccia a te fia grata?
 Fian l'arme al braccio tuo più caro peso,
 Che 'l picciol figlio ai dolci scherzi inteso?
27. È questi Re di Sarmacante; e 'l manco,
 Che 'n lui si pregi, è il libero diadema;
 Così dotto è nell'arme, e così franco
 Ardir congiunge a gagliardia suprema.
 Saprallo ben (l'annunzio) il popol Franco;
 Ed è ragion, che insino ad or ne tema.
 I suoi guerrieri indosso han la corazza,
 La spada al fianco, ed all'arcion la mazza.
28. Ecco poi fin dagl'Indi, e dall'albergo
 Dell'Aurora venuto Adrasto il fero,
 Che di un serpente in dosso ha per usbergo
 Il cuoio verde, e maculato a nero;
 E smisurato a un Elefante il tergo
 Preme così, come si suol destriero.
 Gente guida costui di qua dal Gange,
 Che si lava nel mar, che l'Indo frange.
29. Nella squadra, che segue, è scelto il fiore
 Della regal milizia, e v'ha quei tutti,
 Che con larga mercè, con degno onore
 E per guerra, e per pace eran condutti;
 Ch'armati a sicurezza, ed a terrore
 Vengono in su' destrier possenti instrutti:
 E de' purpurei manti, e della luce
 Dell'acciaio, e dell'oro il ciel riluce.

30. Fra questi è il crudo Alarco, ed Odemaro
 Ordinator di squadre, ed Idraorte,
 E Rimedon, che per l'audacia è chiaro,
 Sprezzator de' mortali, e della morte;
 E Tigrane, e Rapoldo, il gran corsaro
 Già de' mari tiranno; e Ormondo il forte,
 E Marlabusto Arabico, a cui 'l nome
 L'Arabie dier, che ribellanti ha dome.
31. Evvi Orindo, Arimon, Pirga, Brimarte
 Espugnator delle città; Sifante
 Domator de' cavalli; e tu, dell'arte
 Della lotta maestro, Aridamante;
 E Tisaferno, il folgore di Marte,
 A cui non è chi d'agguagliar si vante,
 O se in arcione, o se pedon contrasta,
 O se ruota la spada, o corre l'asta.
32. Guida un Armen la squadra, il qual tragitto
 Al Paganesimo nell'età novella
 Fe' dalla vera Fede, ed ove ditto
 Fu già Clemente, ora Emiren s'appella;
 Per altro uom fido, e caro al Re d'Egitto
 Sovra quanti per lui calcar mai sella;
 E duce insieme, e cavalier soprano
 Per cor, per senno, e per valor di mano.
33. Nessun più rimanea, quando improvvisa
 Armida apparve, e dimostrò sua schiera.
 Venia sublime in un gran carro assisa,
 Succinta in gonna, e faretrata arciera;
 E mescolato il nuovo sdegno in guisa
 Col natio dolce in quel bel volto s'era,
 Che vigor dalle: e cruda, ed acerbeta
 Par che minacci, e minacciando alletta.

34. Somiglia il carro a quel, che porta il giorno,
 Lucido di piropi, e di giacinti:
 E frena il dotto auriga al giogo adorno
 Quattro unicorni a coppia a coppia avvinti.
 Cento donzelle, e cento paggi intorno
 Pur di faretra gli omeri van cinti,
 Ed a' bianchi destrier premono il dorso,
 Che sono al giro pronti, e lievi al corso.
35. Segue il suo stuolo, ed Aradin con quello,
 Ch' Idraotte assoldo nella Soria.
 Come allor, che 'l rinato unico augello
 I suoi Etiopi a visitar s'invia,
 Vario, e vago la piuma, e ricco, e bello
 Di monil, di corona aurea natia:
 Stupisce il mondo; e va dietro, ed ai lati
 Meravigliando esercito d'alati.
36. Così passa costei, meravigliosa
 D'abito, di maniere, e di sembante:
 Non è allor sì inumana, o sì ritrosa
 Alma d'amor, che non divenga amante.
 Veduta appena, e in gravità sdegnosa
 Invaghir può genti sì varie, e tante:
 Che sarà poi, quando in più lieto viso
 Co' begli occhi lusinghi, e col bel riso?
37. Ma poi ch'ella è passata, il Re de' Regi
 Comanda, ch' Emireno a se ne vegna,
 Che lui preporre a tutti i Duci egregj,
 E Duce farlo universal disegna.
 Quel, già presago a' meritati pregi
 Con fronte vien, che ben del grado è degna.
 La guardia de' Circassi in due si fende,
 E gli fa strada al seggio, ed ei v'ascende.

38. E chino il capo, e le ginocchia, al petto
Giunge la destra; e 'l Re così gli dice:
Te' questo scettro: a te, Emiren, commetto
Le genti, e tu sostieni in lor mia vice;
E porta, liberando il Re soggetto,
Su' Franchi l'ira mia vendicatrice.
Va', vedi, e vinci; e non lasciar de' vinti
Avanzo, e mena presi i non estinti.
39. Così parlò il Tiranno; e del soprano
Imperio il Cavalier la verga prese:
Prendo scettro, Signor, da invitta mano,
Disse, e vo co' tuoi auspicj all' alte imprese;
E spero in tua virtù, tuo capitano,
Dell' Asia vendicar le gravi offese.
Nè tornerò, se vincitor non torno;
E la perdita avrà morte, non scorno.
40. Ben prego il Ciel, che s'ordinato male,
(Ch'io già nol credo) di lassù minaccia,
Tutta sul capo mio quella fatale
Tempesta accolta di sfogar gli piaccia:
E salvo rieda il Campo, e 'n trionfale,
Più che in funebre pompa il Duce giaccia.
Tacque: e seguì co' popolari accenti
Misto un gran suon di barbari instrumenti.
41. E fra le grida, e i suoni, in mezzo a densa
Nobile turba, il Re de' Re si parte:
E giunto alla gran tenda, a lieta mensa
Raccoglie i Duci, e siede egli in disparte:
Ond'or cibo, or parole altrui dispensa,
Nè lascia inonorata alcuna parte.
Armida all'arti sue ben trova loco
Quivi opportun fra l'allegrezza, e 'l gioco.

42. Ma già tolte le mense, ella, che vede
 Tutte le viste in sè fisse, ed intente,
 E ch' a' segni ben noti omai s' avvede,
 Che sparso è il suo venen per ogni mente,
 Sorge, e si volge al Re dalla sua sede,
 Con atto insieme altero, e riverente;
 E, quanto può, magnanima, e feroce
 Cerca parer nel volto, e nella voce:
43. O Re supremo, dice, anch' io ne vegno
 Per la Fè, per la patria ad impiegarmi.
 Donna son io, ma regal donna; indegno
 Già di Reina il guerreggiar non parmi.
 Usi ogni arte regal chi vuole il regno;
 Dansi all' istessa man lo scettro, e l' armi.
 Saprà la mia (nè torpe al ferro, o langue)
 Ferire, e trar dalle ferite il sangue.
44. Nè creder, che sia questo il dì primiero,
 Ch' a ciò nobil m' invoglia alta vaghezza;
 Che 'n pro di nostra Legge, e del tuo Impero
 Son io già prima a militare avvezza.
 Ben rammentar dei tu, s' io dico il vero,
 Che d' alcun' opra nostra hai pur contezza;
 E sai, che molti de' maggior campioni,
 Che dispieghin la Croce, io fei prigion.
45. Da me presi, ed avvinti, e da me furo
 In magnifico dono a te mandati;
 Ed ancor si stariano in fondo oscuro
 Di perpetua prigion per te guardati;
 E saresti ora tu viepiù sicuro
 Di terminar vincendo i tuoi gran piati;
 Se non che il fier Rinaldo, il quale uccise
 I miei guerrieri, in libertà gli mise.

46. Chi sia Rinaldo è noto, e qui di lui
 Lunga istoria di cose anco si conta.
 Questi è 'l crudele, ond' aspramente io fui
 Offesa poi, nè vendicata ho l'onta;
 Onde sdegno a ragione aggiunge i sui
 Stimoli, e più mi rende all' arme pronta:
 Ma qual sia la mia ingiuria a lungo detta
 Saravvi; or tanto basti. Io vuo' vendetta.
47. E la procurerò, che non invano
 Soglion portarne ogni saetta i venti;
 E la destra del Ciel di giusta mano
 Drizza l' arme talor contra i nocenti.
 Ma s' alcun fia, ch' al barbaro inumano
 Tronchi il capo odioso, e mel presenti,
 A grado avrò questa vendetta ancora;
 Benchè, fatta da me, più nobil fora:
48. A grado sì, che gli sarà concessa
 Quella, ch' io posso dar maggior mercede.
 Me d' un tesor dotata, e di me stessa,
 In moglie avrà, s' in guiderdon mi chiede.
 Così ne faccio qui stabil promessa,
 Così ne giuro inviolabil fede.
 Or s' alcun è, che stimi i premj nostri
 Degni del rischio, parli, e si dimostri.
49. Mentre la Donna in guisa tal favella,
 Adrasto affigge in lei cupidi gli occhi:
 Tolga il Ciel, dice poi, che le quadrella
 Nel barbaro omicida unqua tu scocchi;
 Che non è degno un cor villano, o bella
 Saettatrice, che tuo colpo il tocchi:
 Atto dell' ira tua ministro io sono;
 Ed io del capo suo ti farò dono.

50. Io sterperogli il core: io darò in pasto
 Le membra lacerate agli avvoltoj .
 Così parlava l' Indiano Adrasto;
 Nè soffrì Tisaferno i vanti suoi:
 E chi sei, disse, tu, che sì gran fasto
 Mostri, presente il Re, presenti noi?
 Forse è qui tal, ch' ogni tuo vanto audace
 Supererà co' fatti, e pur si tace .
51. Rispose l' Indo fero: Io mi son uno,
 Ch' appo l'opre il parlare ho scarso, e scemo;
 Ma, s'altrove, che qui, così importuno
 Parlavi tu, parlavi il detto estremo .
 Seguito avrian; ma raffrenò ciascuno,
 Distendendo la destra, il Re supremo .
 Disse ad Armida poi: Donna gentile,
 Ben hai tu cor magnanimo, e virile:
52. E ben sei degna, a cui suoi sdegni, ed ire
 L' uno, e l' altro di lor conceda, e done,
 Perchè tu poscia a voglia tua le gire
 Contra quel forte predator fellone .
 Là fian meglio impiegate, e 'l loro ardire
 Là può chiaro mostrarsi in paragone .
 Tacque ciò detto; e quegli offerta nuova
 Fecero a lei di vendicarla a prova;
53. Nè quelli pur; ma qual più in guerra è chiaro,
 La lingua al vanto ha baldanzosa, e presta,
 S' offerser tutti a lei: tutti giuraro
 Vendetta far su l' esecrabil testa:
 Tante contra il Guerrier, ch' ebbe sì caro,
 Arme or costei commuove, e sdegni desta.
 Ma esso, poi che abbandonò la riva,
 Felicemente al gran corso veniva .

54. Per le medesme vie , che 'n prima corse ,
 La navicella indietro si raggira ;
 E l' aura , ch' alle vele il volo porse ,
 Non men seconda al ritornar vi spira .
 Il giovinetto or guarda il Polo , e l' Orse ,
 Ed or le stelle rilucenti mira ,
 Via dell' opaca notte ; or fiumi , e monti ,
 Che sporgono sul mar l' alpestre fronti .
55. Or lo stato del Campo , or il costume
 Di varie genti investigando intende :
 E tanto van per le salate spume ,
 Che lor dall' Orto il quarto sol risplende ;
 E quando omai n' è disparito il lume ,
 La nave terra finalmente prende :
 Disse la Donna allor ; Le Palestine
 Piagge son qui ; qui del viaggio è il fine .
56. Quinci i tre Cavalier sul lido pose ,
 E sparve in men , che non si forma un detto .
 Sorgea la notte intanto , e delle cose
 Confondea i varj aspetti un solo aspetto :
 E in quelle solitudini arenose
 Essi veder non ponno o muro , o tetto ;
 Nè d' uomo , o di destriero appaion orme ,
 Od altro pur , che del cammin gl' informe .
57. Poi che stati sospesi alquanto foro ,
 Mossero i passi , e dier le spalle al mare ;
 Ed ecco di lontano agli occhi loro
 Un non so che di luminoso appare ,
 Che con raggi d' argento , e lampi d' oro
 La notte illustra , e fa l' ombre più rare .
 Essi ne vanno allor contra la luce ;
 E già veggion che sia quel , che sì luce .

58. Veggiono a un grosso tronco armi novelle
 Incontra i raggi della Luna appese ;
 E fiammeggiar , più che nel ciel le stelle ,
 Gemme nell' elmo aurato , e nell' arnese :
 E scoprono a quel lume immagin belle
 Nel grande scudo in lungo ordine stese .
 Presso , quasi custode , un vecchio siede ,
 Che contra lor sen va , come gli vede .

59. Ben è da' duo Guerrier riconosciuto
 Del saggio amico il venerabil volto ;
 Ma poi ch' ei ricevè lieto saluto ,
 E ch' ebbe lor cortesemente accolto ,
 Al Giovinetto , il qual tacito , e muto
 Il riguardava , il ragionar rivolto :
 Signor , te sol , gli disse , io qui soletto
 In cotal' ora desiando aspetto .

60. Che , se nol sai , ti sono amico ; e quanto
 Curi le cose tue , chiedilo a questi ;
 Ch' essi scorti da me vinser l' incanto ,
 Ove tu vita misera traesti .
 Or odi i detti miei contrarj al canto
 Delle Sirene , e non ti sian molesti ;
 Ma gli serba nel cor , sin che distingua
 Meglio a te il ver più saggia e santa lingua .

61. Signor , non sotto l' ombra in piaggia molle
 Tra fonti e fior , tra Ninfe e tra Sirene ,
 Ma in cima all' erto , e faticoso colle
 Della virtù riposto è il nostro bene .
 Chi non gela , e non suda , e non s' estolle
 Dalle vie del piacer , là non perviene .
 Or vorrai tu lungi dall' alte cime
 Giacer , quasi tra valli augel sublime ?

62. T'alzò Natura in verso il ciel la fronte,
 E ti diè spirti generosi, ed alti,
 Perchè in su miri, e con illustri e conte
 Opere te stesso al sommo pregio esalti;
 E ti diè l'ire ancor veloci, e pronte,
 Non perchè l'usi ne' civili assalti,
 Nè perchè sien di desiderj ingordi
 Elle ministre, ed a ragion discordi;
63. Ma perchè il tuo valore armato d'esse
 Più fero assalga gli avversarj esterni,
 E san con maggior forza indi ripresse
 Le cupidigle, empj nemici interni.
 Dunque nell'uso, per cui fur concesse,
 L'impieghi il saggio duce, e le governi;
 Ed a suo senno or tepide, or ardenti
 Le faccia, ed or le affretti, ed or le allenti.
64. Così parlava; e l'altro attento, e cheto
 Alle parole sue d'alto consiglio,
 Fea de' detti conserva; e mansueto
 Volgeva a terra, e vergognoso il ciglio.
 Ben vide il saggio Vecchio il suo secreto,
 E gli soggiunse: Alza la fronte, o figlio;
 E in questo scudo affisa gli occhi omai;
 Ch'ivi de' tuoi Maggior l'opre vedrai.
65. Vedrai degli Avi il divulgato onore
 Lunge precorso in loco erto, e solingo:
 Tu dietro anco riman lento cursore
 Per questo della gloria illustre arringo.
 Su su, te stesso incita: al tuo valore
 Sia sferza, e spron quel, ch'io colà dipingo.
 Così diceva; e 'l Cavaliero affisse
 Lo sguardo là, mentre colui sì disse.

66. Con sottil magistero in campo angusto
 Forme infinite espresse il fabro dotto .
 Del sangue d' Azzio glorioso , Augusto
 L'ordin vi si vedea nulla interrotto ;
 Vedesi dal Roman fonte vetusto
 I suoi rivi dedur puro , e incorrotto .
 Stan coronati i Principi d' alloro :
 Mostra il Vecchio le guerre , e i pregi loro .
67. Mostragli Caio , allor ch' a strane genti
 Va prima in preda il già inclinato Impero ,
 Prendere il fren de' popoli volenti ,
 E farsi d' Este il Principe primiero ;
 Ed a lui ricovrarsi i men potenti
 Vicini , a cui rettor facea mestiero :
 Poscia , quando ripassa il varco noto ,
 Agl' inviti d' Onorio , il fero Goto ,
68. E quando sembra , che più avvampi , e ferva
 Di barbarico incendio Italia tutta ;
 E quando Roma prigioniera , e serva
 Sin dal suo fondo teme esser distrutta ,
 Mostra , ch' Aurelio in libertà conserva
 La gente sotto al suo scettro ridutta .
 Mostragli poi Foresto , che s' oppone
 All' Unno regnator dell' Aquilone .
69. Ben si conosce al volto Attila il fello ,
 Che con occhi di drago par che guati ;
 Ed ha faccia di cane , ed a vedello
 Dirai che ringhi , e udir credi i latrati .
 Poi vinto il fiero in singolar duello
 Mirasi rifuggir tra gli altri armati ,
 E la difesa d' Aquilea poi torre
 Il buon Foresto , dell' Italia Ettore .

70. Altrove è la sua morte; e 'l suo destino
 È destin della patria: ecco l'erede
 Del padre grande il gran figlio Acarino,
 Ch' all' Italico onor campion succede.
 Cedeva a i Fati, e non agli Unni Altino;
 Poi riparava in più sicura sede:
 Poi raccoglieva una città di mille
 In Val di Po case disperse in ville.
71. Contra il gran fiume, che'n diluvio ondeggia,
 Muniasi; e quindi la città sorgea,
 Che ne' futuri secoli la reggia
 De' magnanimi Estensi esser dovea.
 Par, che rompa gli Alani, e che si veggia
 Contra Odoacro aver poi sorte rea;
 E morir per l'Italia. Oh nobil morte,
 Che dell'onor paterno il fa consorte!
72. Cader seco Alforisio, ire in esiglio
 Azzo si vede, e 'l suo fratel con esso:
 E ritornar con l'arme, e col consiglio
 Dapoi che fu il tiranno Erulo oppresso.
 Trafitto di saetta il destro ciglio,
 Segue l'Estense Epaminonda appresso;
 E par lieto morir, poscia che 'l crudo
 Totila è vinto, e salvo il caro scudo.
73. Di Bonifazio parlo; e fanciulletto
 Premea Valerian l'orme del padre:
 Già di destra viril, viril di petto
 Cento nol sostenean Gotiche squadre.
 Non lunge ferocissimo in aspetto
 Fea contra Schiavi Ernesto opre leggiadre:
 Ma innanzi a lui l'intrepido Aldoardo
 Da Monselce escludeva il Re Lombardo.

74. Enrico v' era , e Berengario ; e dove
 Spiega il gran Carlo la sua augusta insegna,
 Par ch' egli il primo feritor si trove,
 Ministro , o capitan d' impresa degna .
 Poi segue Lodovico ; e quegli il move
 Contra il nipote , ch' in Italia regna :
 Ecco in battaglia il vince , e 'l fa prigionie:
 Eravi poi co' cinque figli Ottone .
75. V' era Almerico ; e si vedea già fatto
 Della Città , donna del Po , Marchese .
 Devotamente il Ciel riguarda , in atto
 Di contemplante , il fondator di Chiese .
 D' incontra Azzo secondo avean ritratto
 Far contra Berengario aspre contese ,
 Che dopo un corso di fortuna alterno
 Vinceva , e dell' Italia avea il governo .
76. Vedi Alberto il figliuolo ir fra' Germani,
 E colà far le sue virtù sì note ,
 Che , vinti in giostra , e vinti in guerra i Dani,
 Genero il compra Otton con larga dote .
 Vedigli a tergo Ugon , quel ch' a' Romani
 Fiaccar le corna impetuoso puote ,
 E che Marchese dell' Italia fia
 Detto , e Toscana tutta avrà in balia .
77. Poscia Tebaldo , e Bonifazio a canto
 A Beatrice sua poi v' era espresso .
 Non si vedea virile erede a tanto
 Retaggio , a sì gran padre esser successo .
 Seguiva Matilda , ed adempia ben quanto
 Difetto par nel numero , e nel sesso ;
 Che può la saggia e valorosa donna
 Sovra corone , e scettri alzar la gonna ,

78. Spira spiriti maschi il nobil volto:
 Mostra vigor più che viril lo sguardo.
 Là sconfiggea i Normandi, e 'n fuga volto
 Si dileguava il già invitto Guiscardo:
 Qui rompea Enrico il quarto; ed a lui tolto
 Offriva al tempio Imperial stendardo:
 Qui riponea il Pontefice soprano
 Nel gran soglio di Pietro in Vaticano.
79. Poi vedi in guisa d'uom, ch'onori, ed ami,
 Ch'or l'è al fianco Azzo il quinto, or la secon-
 Ma d'Azzo il quarto in più felici rami (da:
 Germogliava la prole alma, e feconda.
 Va, dove par che la Germania il chiami,
 Guelfo il figliuol, figliuol di Cunigonda;
 E 'l buon germe Roman con destro fato
 È ne' campi Bavarici traslato.
80. Là d'un gran ramo Estense ei par ch'innesti
 L'arbore di Guelfon, ch'è per sè vieto:
 Quel ne' suoi Guelfi rinnovar vedresti
 Scettri, e corone d'or, più che mai lieto;
 E col favor de' bei lumi celesti
 Andar poggiando, e non aver divieto.
 Già confina col ciel, già mezza ingombra
 La gran Germania, e tutta anco l'adombra.
81. Ma ne' suoi rami Italici fioriva
 Bella non men la regal pianta a prova.
 Bertoldo qui d'incontra Guelfo usciva:
 Qui Azzo il sesto i suoi prischi rinnova.
 Questa è la serie degli Eroi, che viva
 Nel metallo spirante par si muova.
 Rinaldo sveglia, in rimirando, mille
 Spirti d'onor dalle natie faville;

82. E d' emula virtù l' animo altero
 Commosso avvampa, ed è rapito in guisa,
 Che ciò, che immaginando ha nel pensiero,
 Città battuta, e presa, e gente uccisa,
 Pur come sia presente, e come vero,
 Dinanzi agli occhi suoi vedere avvisa:
 E s' arma frettoloso; e con la spene
 Già la vittoria usurpa, e la previene.
83. Ma Carlo, il quale a lui del regio Erede
 Di Dania già narrata avea la morte,
 La destinata spada allor gli diede:
 Prendila disse, e sia con lieta sorte;
 E solo in pro della Cristiana Fede
 L' adopra, giusto e pio, non men che forte:
 E fa' del primo suo Signor vendetta,
 Che t' amò tanto; e ben a te s' aspetta.
84. Rispose egli al Guerriero: Ai Cieli piaccia,
 Che la man, che la spada ora riceve,
 Con lei del suo Signor vendetta faccia,
 Paghi con lei ciò, che per lei si deve.
 Carlo rivolto a lui con lieta faccia,
 Lunghe grazie ristrinse in sermon breve.
 Ma lor s' offriva intanto, ed al viaggio
 Notturmo gli affrettava il nobil Saggio.
85. Tempo è, dicea, di girne, ove t' attende
 Goffredo, e' l Campo; e ben giungi opportuno.
 Or n' andiam pur, ch' alle Cristiane tende
 Scorger ben vi saprò per l' aer bruno.
 Così dice egli; e poi sul carro ascende,
 E lor v' accoglie senza indugio alcuno;
 E rallentando a' suoi destrieri il morso,
 Gli sferza, e drizza all' Oriente il corso.

86. Taciti se ne gian per l'aria nera,
 Quando al Garzon si volge il Vecchio, e dice;
 Veduto hai tu della tua stirpe altera
 I rami e la vetusta alta radice:
 E se ben ella dall'età primiera
 Stata è fertil d'Eroi madre, e felice,
 Non è, nè fia di partorir mai stanca;
 Che per vecchiezza in lei virtù non manca.

87. Oh, come tratto ho fuor dal fosco seno
 Dell'età prisca i primi padri ignoti,
 Così potessi ancor scoprire a pieno
 Ne' secoli avvenire i tuoi nepoti,
 E pria ch'essi apran gli occhi al bel sereno
 Di questa luce, fargli al mondo noti!
 Che de' futuri Eroi già non vedresti
 L'ordin men lungo, o pur men chiari i gesti.

88. Ma l'arte mia per sè dentro al futuro
 Non scorge il ver, che troppo occulto giace,
 Se non caliginoso, e dubbio, e scuro,
 Quasi lunge per nebbia incerta face.
 E se cosa, qual certo, io m'assicuro
 Affermarti, non sono in questo audace;
 Ch'io l'intesi da tal, che senza velo
 I secreti talor scopre del Cielo.

89. Quel, ch'a lui rivelò luce divina,
 E ch'egli a me scoperse, io a te predico.
 Non fu mai Greca, o Barbara, o Latina
 Progenie in questo, o nel buon tempo antico,
 Ricca di tanti Eroi, quanti destina
 A te chiari nipoti il Cielo amico;
 Ch'agguaglieran qual più chiaro si noma
 Di Sparta, di Cartagine, e di Roma.

90. Ma fra gli altri, mi disse, Alfonso io sceglio
 Primo in virtù, ma in titolo secondo;
 Che nascer dee, quando corrotto, e veglio
 Povero fia d' uomini illustri il mondo.
 Questi fia tal, che non sarà chi meglio
 La spada usi, o lo scettro, o meglio il pondo
 O dell' arme sostegna, o del diadema,
 Gloria del sangue tuo somma, e suprema.
91. Darà, fanciullo, in varie immagini fere
 Di guerra, indizio di valor sublime:
 Fia terror delle selve, e delle fere;
 E negli arringhi avrà le lodi prime.
 Poscia riporterà da pugne vere
 Palme vittoriose, e spoglie opime:
 E sovente avverrà, che 'l crin si cigna
 Or di lauro, or di quercia, or di gramigna.
92. Della matura età pregi men degni
 Non fiano, stabilir pace, e quiete,
 Mantener sue città fra l' arme, e i regni
 Di possenti vicin, tranquille e chete:
 Nutrire, e fecondar l' arti, e gl' ingegni,
 Celebrar giuochi illustri, e pompe liete:
 Librar con giusta lance e pene, e premj:
 Mirar da lunge, e preveder gli estremi.
93. O s' avvenisse mai, che contra gli empj,
 Che tutte infesteran le terre, e i mari,
 E della pace in quei miseri tempi
 Daran le leggi ai popoli più chiari,
 Duce sen gisse a vendicare i Tempj
 Da lor distrutti, e i violati altari;
 Qual' ei giusta faria grave vendetta
 Sul gran Tiranno, e su l' iniqua setta?

94. Indarno a lui con mille schiere armate
 Quinci il Turco opporriasi, e quindi il Mauro;
 Ch'egli portar potrebbe oltre l'Eufrate,
 Ed oltre i gioghi del nevoso Tauro,
 Ed oltre i regni, ov'è perpetua state,
 La Croce, e 'l bianco augello, e i gigli d'auro;
 E per battesimo delle nere fronti
 Del gran Nilo scoprir l'ignote fonti.
95. Così parlava il Veglio; e le parole
 Lietamente accoglieva il Giovinetto,
 Che del pensier della futura prole
 Un tacito piacer sentia nel petto.
 L'Alba intanto sorgea, nunzia del Sole,
 E 'l ciel cangiava in Oriente aspetto:
 E sulle tende già potean vedere
 Da lunge il tremolar delle bandiere.
96. Ricominciò di nuovo allora il Saggio:
 Vedete il Sol, che vi riluce in fronte,
 E vi discopre con l'amico raggio
 Le tende, e 'l piano, e la cittade, e 'l monte.
 Sicuri d'ogni intoppo, e d'ogni oltraggio
 Io scorti v'ho sin qui per vie non conte:
 Potete senza guida ir per voi stessi
 Omai; nè lece a me che più m'appressi.
97. Così tolse congedo, e fe' ritorno,
 Lasciando i Cavalieri ivi pedoni;
 Ed essi pur contra il nascente giorno
 Seguir lor strada, e giro ai padiglioni.
 Portò la fama, e divulgò d'intorno
 L'aspettato venir de'tre Baroni;
 E innanzi ad essi il pio Goffredo corse,
 Che per raccorli dal suo seggio sorse.

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

—
CANTO DECIMOTTAVO

ARGOMENTO

*Prima i suoi falli piange , e poi l' impresa
Del bosco tenta , e vince il buon Rinaldo.
Del Campo Egizio s' è novella intesa ,
Ch'omai s' appressa : però astuto , e baldo
Va a spiarne Vafriuo . Aspra contesa
Fassi intorno a Sion : ma tanto è saldo
L' aiuto , ch'han dal Ciel l' armi Cristiane ,
Ch' a' nostri in preda la Città rimane .*

1.

Giunto Rinaldo, ove Goffredo è sorto
Ad incontrarlo, incominciò: Signore,
A vendicarmi del Guerrier, ch'è morto,
Cura mi spinse di geloso onore:
E s' io n' offesi te, ben disconforto
Ne sentii poscia, e penitenza al core.
Or vegno a' tuoi richiami; ed ogni emenda
Son pronto a far, che grato a te mi renda.

2. A lui, ch' umil gli s' inchinò, le braccia
 Stese al collo Goffredo, e gli rispose:
 Ogni trista memoria omai si taccia,
 E pongansi in oblio l' andate cose;
 E per emenda io vorrò sol, che faccia
 Quai per uso faresti, opre famose;
 Che 'ndanno de' nemici, e 'n pro de' nostri
 Vincer convienti della selva i mostri.
3. L' antichissima selva, onde fu innanti
 De' nostri ordigni la materia tratta,
 (Qual si sia la cagione) ora è d' incanti
 Secreta stanza, e formidabil fatta:
 Nè v' è chi legno indi troncar si vanti;
 Nè vuol ragion, che la città si batta
 Senza tali instrumenti. Or colà, dove
 Paventan gli altri, il tuo valor si prove.
- . Così disse egli; e 'l Cavalier s' offerse
 Con brevi detti al rischio, e alla fatica;
 Ma negli atti magnanimi si scerse,
 Ch' assai farà, benchè non molto ei dica.
 E verso gli altri poi lieto converse
 La destra, e 'l volto all' accoglienza amica:
 Qui Guelfo, qui Tancredi, e qui già tutti
 S' eran dell' oste i Principi ridutti.

Poi che le dimostranze oneste, e care
 Con que' soprani egli iterò più volte,
 Plácido affabilmente, e popolare
 L' altre genti minori ebbe raccolte:
 Nè saria già più allegro il militare
 Grido, o le turbe intorno a lui più folte,
 Se, vinto l' Oriente e 'l Mezzogiorno,
 Trionfante ei n' andasse in carro adorno.

6. Così ne va sino al suo albergo, e siede
 In cerchio quivi ai cari amici a canto;
 E molto lor risponde, e molto chiede
 Or della guerra, or del silvestre incanto:
 Ma quando ognun partendo agio lor diede,
 Così gli disse l' Eremita santo:
 Ben gran cose, Signor, e lungo corso
 (Mirabil peregrino) errando hai scorso.
7. Quanto devi al gran Re, che 'l mondo reggel
 Tratto egli t' ha dall' incantate soglie:
 Ei te smarrito agnel fra le sue gregge
 Or riconduce, e nel suo ovile accoglie;
 E per la voce del Buglion t' elegge
 Secondo esecutor delle sue voglie.
 Ma non conviensi già, ch' ancor profano
 Nei suoi gran ministerj armi la mano:
8. Che sei della caligine del mondo,
 E della carne tu di modo asperso,
 Che 'l Nilo, o 'l Gange, o l' Ocean profondo
 Non ti potrebbe far candido e terso.
 Sol la grazia del Ciel quanto hai d' immondo
 Può render puro: al Ciel dunque converso
 Riverente perdon richiedi, e spiega
 Le tue tacite colpe, e piangi, e prega.
9. Così gli disse; ed ei prima in sè stesso
 Pianse i superbi sdegni, e i folli amori:
 Poi chinato a' suoi piè mesto, e dimesso
 Tutti scoprì gli giovanili errori.
 Il ministro del Ciel, dopo il concesso
 Perdono, a lui dicea: Co' nuovi albori
 Ad orar te n' andrai là su quel monte,
 Ch' al raggio mattutin volge la fronte.

10. Quinci al bosco t' invia, dove cotanti
 Son fantasmi ingannevoli, e bugiardi.
 Vincerai (questo so) mostri, e giganti,
 Pur ch' altro folle error non ti ritardi.
 Deh nè voce, che dolce o pianga, o canti,
 Nè beltà, che soave o rida, o guardi,
 Con tenere lusinghe il cor ti pieghi;
 Ma sprezza i finti aspetti, e i finti preghi.
11. Così il consiglia; e 'l Cavalier s' appresta
 Desiando, e sperando, all' alta impresa.
 Passa pensoso il dì, pensosa, e mesta
 La notte; e pria che 'n ciel sia l'Alba accesa,
 Le belle arme si cinge, e sopravvesta
 Nova ed estrania di color s' ha presa;
 E tutto solo, e tacito, e pedone
 Lascia i compagni, e lascia il padiglione.
12. Era nella stagion, che anco non cede
 Libero ogni confin la notte al giorno;
 Ma l' Oriente rosseggiar si vede,
 Ed anco è il ciel d' alcuna stella adorno,
 Quando ei drizzò ver l' Oliveto il piede,
 Con gli occhi alzati contemplando intorno
 Quinci notturne, e quindi mattutine
 Bellezze incorruttibili e divine.
13. Fra sè stesso pensava: Oh quante belle
 Luci il tempio celeste in sè raguna!
 Ha il suo gran carro il dì: l' aurate stelle
 Spiega la notte, e l' argentata Luna.
 Ma non è chi vagheggi o questa, o quelle;
 E miriam noi torbida luce, e bruna,
 Ch' un girar d' occhi, un balenar di riso
 Scopre in breve confin di fragil viso.

14. Così pensando alle più eccelse cime
 Ascese, e quivi inchino, e riverente
 Alzò il pensier sovra ogni ciel sublime,
 E le luci fissò nell' Oriente.
 La prima vita, e le mie colpe prime
 Mira con occhio di pietà clemente,
 Padre e Signor, e in me tua grazia piovì,
 Sicchè'l mio vecchio Adam purghi, e rinnovi.
15. Così pregava; e gli sorgeva a fronte,
 Fatta già d' auro, la vermiglia Aurora,
 Che l'elmo, e l'arme, e intorno a lui del monte
 Le verdi cime illuminando indora:
 E ventilar nel petto, e nella fronte
 Sentia gli spirti di piacevol ora,
 Che sovra il capo suo scuotea dal grembo
 Della bell' alba un rugiadoso nembo.
16. La rugiada del ciel su le sue spoglie
 Cade, che pareva cenere al colore;
 E sì l' asperge, che 'l pallor ne toglie,
 E induce in esse un lucido candore.
 Tal rabbellisce le smarrite foglie
 Ai mattutini geli arido fiore;
 E tal di vaga gioventù ritorna
 Lieto il serpente, e di nuov' or s' adorna.
17. Il bel candor della mutata vesta
 Egli medesimo riguardando ammira:
 Poscia verso l' antica alta foresta
 Con sicura baldanza i passi gira.
 Era là giunto, ove i men forti arresta
 Solo il terror, che di sua vista spira:
 Pur nè spiacente a lui, nè pauroso
 Il bosco appar, ma lietamente ombroso.

18. Passa più oltre , ed ode un suono intanto,
 Che dolcissimamente si diffonde :
 Vi sente d' un ruscello il roco pianto ,
 E 'l sospirar dell' aura infra le fronde ;
 E di musico cigno il flebil canto ,
 E l' usignol , che plora , e gli risponde ,
 Organi , e cetre , e voci umane in rime :
 Tanti , e sì fatti suoni un suono esprime .
19. Il Cavalier (pur come agli altri avviene)
 N' attendeva un gran tuon d' alto spavento ;
 E v' ode poi di Ninfe , e di Sirene ,
 D' aure , d' acque , e d' augei dolce concento ;
 Onde meravigliando il piè ritiene ,
 E poi sen va tutto sospeso , e lento ;
 E fra via non ritrova altro divieto ,
 Che quel d' un fiume trasparente , e cheto .
20. L' un margo , e l' altro del bel fiume , adorno
 Di vaghezze e d' odori , olezza e ride .
 Ei tanto stende il suo girevol corno ,
 Che tra 'l suo giro il gran bosco s' asside :
 Nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno ;
 Ma un canaletto suo v' entra , e 'l divide .
 Bagna egli il bosco , e 'l bosco il fiume adombra
 Con bel cambio fra lor d' umore , e d' ombra .
21. Mentre mira il Guerriero ove si guade ,
 Ecco un ponte mirabile appariva ,
 Un ricco ponte d' or , che larghe strade
 Su gli archi stabilissimi gli offriva .
 Passa il dorato varco ; e quel giù cade ,
 Tosto che 'l piè toccata ha l' altra riva ,
 E se nel porta in giù l' acqua repente ,
 L' acqua , ch' è d' un bel rio fatta un torrente .

22. Ei si rivolge , e dilatato il mira ,
 E gonfio assai , quasi per nevi sciolte ,
 Che 'n sè stesso volubil si raggira
 Con mille rapidissime rivolte :
 Ma pur desio di novitade il tira
 A spiar tra le piante antiche , e folte ;
 E in quelle solitudini selvagge
 Sempre a sè nuova meraviglia il tragge .
23. Dove in passando le vestigia ei posa ,
 Par ch' ivi scaturisca , o che germoglie .
 Là s' apre il giglio , e qui spunta la rosa :
 Qui sorge un fonte , ivi un ruscel si scioglie .
 E sopra , e intorno a lui la selva annosa
 Tutta pareva ringiovenir le foglie .
 S' ammolliscon le scorze , e si rinverde
 Più lietamente in ogni pianta il verde .
24. Rugiadosa di manna era ogni fronda ,
 E distillava dalle scorze il mele :
 E di nuovo s' udia quella gioconda
 Strana armonia di canto , e di querele :
 Ma il coro uman , che a' cigni , all' aura , all' on-
 Facea tenor , non sa dove si cele : (da
 Non sa veder , chi formi umani accenti ,
 Nè dove siano i musici instrumenti .
25. Mentre riguarda , e fede il pensier nega
 A quel , che 'l senso gli offeria per vero ,
 Vede un mirto in disparte , e là si piega ,
 Ove in gran piazza termina un sentiero .
 L' estranio mirto i suoi gran rami spiega ,
 Più del cipresso e della palma altero ;
 E sopra tutti gli alberi frondeggia ;
 Ed ivi par del bosco esser la reggia .

26. Fermo il Guerrier nella gran piazza, affisa
 A maggior novitate allor le ciglia.
 Quercia gli appar, che per sè stessa incisa
 Apre feconda il cavo ventre, e figlia;
 E n' esce fuor vestita in strania guisa
 Ninfa d' età cresciuta (oh meraviglia!)
 E vede insieme poi cento altre piante
 Cento Ninfe produr dal sen pregnante.
27. Quai le mostra la scena, o quai dipinte
 Talvolta rimiriam Dee boscherecce,
 Nude le braccia, e in abito succinte,
 Con bei coturni, e con disciolte trecce;
 Tali in sembianza si vedean le finte
 Figlie delle selvatiche cortecce;
 Se non che, in vece d' arco, e di faretra,
 Chi tien leuto, e chi viola, o cetra.
28. E incominciar costor danze, e carole,
 E di sè stesse una corona ordiro,
 E cinsero il Guerrier, sì come suole
 Esser punto rinchiuso entro 'l suo giro.
 Cinser la pianta ancora, e tai parole
 Nel dolce canto lor da lui s' udiro:
 Ben caro giungi in queste chiostre amene,
 O della Donna nostra amore, e spene.
29. Giungi aspettato a dar salute all' egra,
 D' amoroso pensiero arsa e ferita.
 Questa selva, che dianzi era sì negra,
 Stanza conforme alla dolente vita,
 Vedi, che tutta al tuo venir s' allegra,
 E 'n più leggiadre forme è rivestita.
 Tale era il canto; e poi dal mirto uscia
 Un dolcissimo suono, e quel s' apria.

30. Già nell' aprir d' un rustico Sileno
 Meraviglie vedea l' antica etade ;
 Ma quel gran mirto dall' aperto seno
 Immagini mostrò più belle , e rade :
 Donna mostrò , che assomigliava a pieno
 Nel falso aspetto angelica beltade .
 Rinaldo guata , e di veder gli è avviso
 Le sembianze d' Armida , e 'l dolce viso .
31. Quella lui mira in un lieta , e dolente :
 Mille affetti in un guardo appaion misti ;
 Poi dice : Io pur ti veggio , e finalmente
 Pur ritorni a colei , da cui fuggisti .
 A che ne vieni ? a consolar presente
 Le mie vedove notti , e i giorni tristi ?
 O vieni a muover guerra , a discacciarme ,
 Che mi celi il bel volto , e mostri l' arme ?
32. Giungi amante , o nemico ? Il ricco ponte
 Io già non preparava ad uom nemico ;
 Nè gli apriva i ruscelli , i fior , la fonte ,
 Sgombrando i dumi , e ciò , ch' a' passi è intrico .
 Togli quest' elmo omai , scopri la fronte ,
 E gli occhi agli occhi miei , se arrivi amico :
 Giungi i labbri alle labbra , il seno al seno ;
 Porgi la destra alla mia destra almeno .
33. Seguia parlando , e in bei pietosi giri
 Volgeva i lumi , e scoloria i sembianti ,
 Falseggiando i dolcissimi sospiri ,
 E i soavi singulti , e i vaghi pianti :
 Tal che incauta pietade a quei martirj
 Intenerir potea gli aspri diamanti .
 Ma il Cavaliero , accorto sì , non crudo ,
 Più non v' attende , e stringe il ferro ignudo .

34. Vassene al mirto: allor colei s'abbraccia
 Al caro tronco, e s'interpone, e grida:
 Ah non sarà mai ver, che tu mi faccia
 Oltraggio tal, che l' arbor mio recida.
 Deponi il ferro, o dispietato, o 'l caccia
 Pria nelle vene all' infelice Armida:
 Per questo sen, per questo cor la spada
 Solo al bel mirto mio trovar può strada.
35. Egli alza il ferro, e 'l suo pregar non cura;
 Ma colei si trasmuta (oh nuovi mostri!)
 Sì, come avvien, che d'una, altra figura
 Trasformando repente il sogno mostri;
 Così ingrossò le membra, e tornò scura
 La faccia, e vi sparir gli avorj, e gli ostri:
 Crebbe in gigante altissimo, e si feo
 Con cento armate braccia un Briareo.
36. Cinquanta spade impugna, e con cinquanta
 Scudi risuona, e minacciando freme.
 Ogn' altra Ninfa ancor d'arme s'ammanta,
 Fatta un Ciclope orrendo, ed ei non teme;
 Ma doppia i colpi alla difesa pianta,
 Che pur, come animata, ai colpi geme.
 Sembran dell' aria i campi i campi Stigj:
 Tanti appaiono in lor mostri, e prodigj.
37. Sopra il turbato ciel, sotto la terra
 Tuona, e fulmina quello, e trema questa:
 Vengono i venti, e le procelle in guerra;
 E gli soffiano al volto aspra tempesta.
 Ma pur mai colpo il Cavalier non erra,
 Nè per tanto furor punto s'arresta:
 Tronca la noce; è noce, e mirto parve.
 Qui l' incanto fornì, sparir le larve.

38. Tornò sereno il cielo, e l'aura cheta:
 Tornò la selva al natural suo stato;
 Non d'incanti terribile, e non lieta,
 Piena d'orror, ma dell'orrore innato.
 Ritenta il vincitor, s'altro più vieta,
 Ch'esser non possa il bosco omai troncato.
 Poscia sorride, e fra sè dice: O vane
 Sembianze, e folle chi per voi rimane!
39. Quinci s'invia verso le tende; e intanto
 Colà gridava il solitario Piero:
 Già vinto è della selva il fero incanto,
 Già sen ritorna il vincitor Guerriero:
 Vedilo; ed ei da lunge in bianco manto
 Comparia venerabile, ed altero;
 E dell'Aquila sua l'argentee piume
 Splendeano al Sol d'inusitato lume.
40. Ei dal Campo gioioso alto saluto
 Ha con sonoro replicar di gridi;
 E poi con lieto onore è ricevuto
 Dal pio Buglione, e non è chi l'invidj.
 Disse al Duce il Guerriero: A quel temuto
 Bosco n'andai, come imponesti, e 'l vidi;
 Vidi, e vinsi gl'incanti. Or vadan pure
 Le genti là, che son le vie sicure.
41. Vassi all'antica selva; e quindi è tolta
 Materia tal, qual buon giudizio elesse:
 E benchè oscuro fabro arte non molta
 Por nelle prime macchine sapesse;
 Pur artefice illustre a questa volta
 È colui, ch'alle travi i vinchi intesse,
 Guglielmo, il Duce Ligure, che pria
 Signor del mare corseggiar solia.

42. Poi sforzato a ritrarsi, ei cesse i regni
 Al gran Navilio Saracin de' mari;
 Ed ora al Campo conducea dai legni
 E le marittime arme, e i marinari:
 Ed era questi, infra i più industri ingegni,
 Ne' meccanici ordigni uom senza pari:
 E cento seco avea fabri minori,
 Di ciò, ch' egli disegna, esecutori.
43. Costui non solo incominciò a comporre
 Catapulte, baliste, ed arieti,
 Onde alle mura le difese torre
 Possa, e spezzar le sode alte pareti;
 Ma fece opra maggior, mirabil torre,
 Ch' entro di pin tessuta era, e d' abeti,
 E nelle cupia avvolto ha quel di fuore,
 Per ischermirsi dal lanciato ardore.
44. Si scommette la mole, e ricompono
 Con sottili giunture in un congiunta;
 E la trave che testa ha di montone,
 Dall' ime parti sue cozzando spunta:
 Lancia dal mezzo un ponte, e spesso il pone
 Sull' opposta muraglia a prima giunta;
 E fuor da lei su per la cima n' esce
 Torre minor, ch' in suso è spinta, e cresce;
45. Per le facili vie destra, e corrente
 Sovra ben cento sue volubil rote,
 Gravida d' arme, e gravida di gente,
 Senza molta fatica ella gir puote.
 Stanno le schiere in rimirando intento
 La prestezza de' fabri, e l' arti ignote:
 E due torri in quel punto anco son fatte
 Della prima ad immagine ritratte.

46. Ma non eran frattanto ai Saracini
 L'opre, ch' ivi si fean, del tutto ascoste;
 Perchè nell' alte mura ai più vicini
 Lochi le guardie ad ispiar son poste.
 Questi gran salmerie d'orni, e di pini
 Vedean dal bosco esser condotte all'oste,
 E macchine vedean; ma non appieno
 Riconoscer lor forma indi potieno.
47. Fan lor macchine anch'essi, e con molt'arte
 Rinforzano e le torri, e la muraglia;
 E l'alzaron così da quella parte,
 Ov' è men' atta a sostener battaglia,
 Ch' a lor credenza omai sforzo di Marte
 Esser non può, ch' ad espugnarla vaglia.
 Ma sovra ogni difesa Ismen prepara
 Copia di fuochi inusitata, e rara.
48. Mesce il Mago fellon zolfi, e bitume,
 Che dal lago di Sodoma ha raccolto;
 E fu, credo, in Inferno: e dal gran fiume,
 Che nove volte il cerchia, anco n' ha tolto.
 Così fa, che quel foco e puta, e fume,
 E che s' avventi fiammeggiando al volto;
 E ben co' ferì incendj egli s' avvisa
 Di vendicar la cara selva incisa.
49. Mentre il Campo all' assalto, e la Cittade
 S' apparecchia in tal modo alle difese,
 Una colomba per l' aeree strade
 Vista è passar sovra lo stuol Francese;
 Che ne dimena i presti vanni, e rade
 Quelle liquide vie con l' ali tese:
 E già la messaggiera peregrina
 Dall' alte nubi alla Città s' inchina.

50. Quando, di non so donde, esce un falcone
 D'adunco rostro armato, e di grand'ugna,
 Che fra 'l Campo, e le mura a lei s'oppone:
 Non aspetta ella del crudel la pugna.
 Quegli d'alto volando al padiglione
 Maggior l'incalza, e par, ch'omai l'aggiugna;
 Ed al tenero capo il piede ha sovra.
 Essa nel grembo al pio Buglion ricovra.
51. La raccoglie Goffredo, e la difende:
 Poi scorge, in lei guardando, estrania cosa,
 Che dal collo ad un filo avvinta pende
 Rinchiusa carta, e sotto un'ala ascosa.
 La disserra, e dispiega; e bene intende
 Quella, ch'in sè contien, non lunga prosa:
 Al Signor di Giudea (dicea lo scritto)
 Invia salute il Capitan d'Egitto.
52. Non sbigottir, Signor: resisti, e dura
 Infin al quarto, o infino al giorno quinto;
 Ch'io vengo a liberar coteste mura;
 E vedrai tosto il tuo nemico vinto.
 Questo il secreto fu, che la scrittura
 In barbariche note avea distinto,
 Dato in custodia al portator volante;
 Che tai messi in quel tempo usò il Levante.
53. Libera il prence la colomba: e quella,
 Che de' secreti fu rivelatrice,
 Come esser creda al suo Signor rubella,
 Non ardì più tornar nunzia infelice.
 Ma il sopran Duce i minor Duci appella;
 E lor mostra la carta, e così dice:
 Vedete, come il tutto a noi riveli
 La provvidenza del Signor de' Cieli!

54. Già più da ritardar tempo non parmi:
 Nuova spianata or cominciar potrassi;
 E fatica, e sudor non si risparmi,
 Per superar d'inverso l'Austro i sassi.
 Duro fia sì far colà strada all'armi;
 Pur far si può: notato ho il loco, e i passi.
 E ben quel muro, ch'assicura il sito,
 D'arme, e d'opre men deve esser munito.
55. Tu, Raimondo, vogl'io, che da quel lato
 Con le macchine tue le mura offenda:
 Vuo', che dell'armi mie l'alto apparato
 Contra la porta Aquilonar si stenda;
 Sì, che il nemico il veggia, ed ingannato
 Indi il maggiore impeto nostro attenda.
 Poi la gran torre mia, che agevol muove,
 Trascorra alquanto, e porti guerra altrove.
56. Tu drizzerai, Cammillo, al tempo stesso
 Non lontana da me la terza torre.
 Tacque; e Raimondo, che gli siede appresso,
 E che, parlando lui, fra sè discorre,
 Disse: Al consiglio da Goffredo espresso
 Nulla giunger si puote, e nulla torre.
 Lodo solo, oltre a ciò, ch'alcun s'invii
 Nel campo ostil, che i suoi secreti spii,
57. E ne ridica il numero, e 'l pensiero,
 Quanto raccor potrà, certo e verace.
 Soggiunse allor Tancredi: Ho un mio scudie-
 Ch'a questo ufizio di propor mi piace; (ro,
 Uom pronto, e destro, e sovra i piè leggiero,
 Audace sì, ma cautamente audace:
 Che parla in molte lingue, e varia il noto
 Suon della voce, e 'l portamento, e 'l moto.

58. Venne colui chiamato : e poi che intese
 Ciò, che Goffredo, e 'l suo Signor desia,
 Alzò ridendo il volto, ed intraprese
 La cura, e disse : Or or mi pongo in via.
 Tosto sarò dove quel Campo tese
 Le tende avrà, non conosciuta spia.
 Vuo' penetrar a mezzo dì nel vallo,
 E numerarvi ogn' uomo, ogni cavallo.
59. Quanta e qualsia quell'oste, e ciò che pensi
 Il Duce loro, a voi ridir prometto :
 Vantomi in lui scoprir gl' intimi sensi,
 E i secreti pensier trargli dal petto.
 Così parla Vafrino, e non trattiensi ;
 Ma cangia in lungo manto il suo farsetto,
 E mostra fa del nudo collo, e prende
 D' intorno al capo attorcigliate bende.
60. La faretra s'adatta, e l' arco Siro,
 E barbarico sembra ogni suo gesto.
 Stupiron quei, che favellar l' udiro,
 Ed in diverse lingue esser sì presto,
 Ch' Egizio in Menfi, o pur Fenice in Tiro
 L' avria creduto e quel popolo, e questo.
 Egli sen va sovra un destrier, ch' appena
 Segna nel corso la più molle arena.
61. Ma i Franchi, pria che 'l terzo dì sia giunto,
 Appianaron le vie scoscese, e rotte,
 E fornir gl' instrumenti anco in quel punto,
 Che non fur le fatiche unqua interrotte :
 Anzi all' opre de' giorni avean congiunto,
 Togliendola al riposo, anco la notte :
 Nè cosa è più, che ritardar gli possa
 Da far l' estremo omai d' ogni lor possa.

62. Del dì, cui dell' assalto il dì successe,
 Gran parte orando il pio Buglion dispensa,
 E impon, ch'ogn' altro i falli suoi confesse,
 E pasca il pan dell' alme alla gran mensa.
 Macchine, ed arme poscia ivi più spesse
 Dimosra, ove adoprarle egli men pensa:
 E 'l deluso Pagan si riconforta,
 Ch' oppor le vede alla munita porta.
63. Col buio della notte è poi la vasta
 Agil macchina sua colà traslata,
 Ov'è men curvo il muro, e men contrasta,
 Ch' angulosa non fa parte, e piegata;
 E d' in sul colle alla Città sovrasta
 Raimondo ancor con la sua torre armata.
 La sua Cammillo a quel lato avvicina,
 Che dal Borea all' Occaso alquanto inchina.
64. Ma come furo in Oriente apparsi
 I mattutini messaggier del Sole,
 S' avvidero i Pagani, (e ben turbarsi)
 Che la torre non è dov' esser suole:
 E mirar quinci, e quindi anco innalzarsi
 Non più veduta una ed un' altra mole:
 E in numero infinito anco son viste
 Catapulte, monton, gatti, e baliste.
65. Non è la turba di Soria già lenta
 A trasportarne là molte difese,
 Ove il Buglion le macchine appresenta
 Da quella parte, ove primier l' attese:
 Ma 'l Capitan, ch' a tergo aver rammenta
 L' oste d' Egitto, ha quelle vie già prese;
 E Guelfo, e i duo Roberti a sè chiamati,
 State, dice, a cavallo in sella armati;

- 66 E procurate voi, che mentre ascendo
 Cosa, dove quel muro appar men forte,
 Schiera non sia, che subita venendo
 S'atterghi agli occupati, e guerra porte.
 Tacque; e già da tre lati assalto orrendo
 Muovon le tre sì valorose scorte;
 E da tre lati ha il Re sue genti opposte,
 Che riprese quel dì l'arme deposte.
67. Egli medesimo al corpo omai tremante
 Per gli anni, e grave del suo proprio pondo,
 L'arme, che disusò gran tempo innante,
 Circonda, e se ne va contra Raimondo:
 Solimano a Goffredo, e 'l fero Argante
 Al buon Cammillo oppon, che di Boemondo
 Seco ha il Nipote; e lui fortuna or guida,
 Perchè il nemico a sè dovuto uccida.
68. Incominciaro a saettar gli arcieri
 Infette di veneno arme mortali:
 Ed adombrato il ciel par, che s'anneri
 Sotto un immenso nuvolo di strali:
 Ma con forza maggior colpi più feri
 Ne venian dalle macchine murali.
 Indi gran palle uscian marmoree, e gravi,
 E con punta d'acciar ferrate travi.
69. Par fulmine ogni sasso, e così trita
 L'armatura, e le membra a chi n'è colto,
 Che gli toglie non pur l'alma, e la vita,
 Ma la forma del corpo anco, e del volto.
 Non si ferma la lancia alla ferita:
 Dopo il colpo, del corso avanza molto:
 Entra da un lato, e fuor per l'altro passa
 Fuggendo, e nel fuggir la morte lassa.

70. Ma non togliea però dalla difesa
 Tanto furor le Saracine genti ,
 Contra quelle percosse avean già tesa
 Pieghevola tela , e cose altre cedenti .
 L' impeto , ch' in lor cade , ivi contesa
 Non trova ; e vien , che vi si fiacchi , e lenti .
 Essi , ove miran più la calca esposta ,
 Fan con l' arme volanti aspra risposta .
71. Contuttociò d' andarne oltre non cessa
 L' assalitor , che tripartito muove :
 E chi va sotto gatti , ove la spessa
 Gragnuola di saette indarno piove ;
 E chi le torri all' alto muro appressa ,
 Che loro a suo poter da sè rimuove .
 Tenta ogni torre omai lanciare il ponte :
 Cozza il monton con la ferrata fronte .
72. Rinaldo intanto irresoluto bada ,
 Che quel rischio di lui degno non era ;
 E stima onor plebeo , quando egli vada
 Per le comuni vie col volgo in schiera ,
 E volge intorno gli occhi , e quella strada
 Sol gli piace tentar , ch' altri dispera .
 Là , dove il muro più munito , ed alto
 In pace stassi , ei vuol portar l' assalto ,
73. E volgendosi a quegli , i quai già furo
 Guidati da Dudon , guerrier famosi :
 Oh vergogna ! dicea , che là quel muro
 Era cotante arme in pace or si riposi ,
 Ogni rischio al valor sempre è sicuro :
 Tutte le vie son piane agli animosi ,
 Moviam là guerra , e contra ai colpi crudi
 Facciam densa testuggine di scudi ,

74. Giunser si tutti seco a questo detto:
Tutti gli scudi alzar sovra la testa,
E gli uniron così, che ferreo tetto
Facean contra l'orribile tempesta.
Sotto il coperchio il fero stuol ristretto
Va di gran corso, e nulla il corso arresta;
Che la soda testuggine sostiene
Cio, che di ruinoso in giù ne viene.
75. Son già sotto le mura. Allor Rinaldo
Scala drizzò di cento gradi, e cento;
E lei con braccio maneggio sì saldo,
Ch' agile è men picciola canna al vento.
Or lancia, or trave, or gran colonna, or spaldo
D' alto discende: ei non va su più lento;
Ma intrepido, ed invitto ad ogni scossa
Sprezzeria, se cadesse, Olimpo ed Ossa.
76. Una selva di strali, e di ruine
Sostien sul dosso, e sullo scudo un monte.
Scuote una man le mura a sè vicine,
L' altra sospesa in guardia è della fronte.
L' esempio all' opre ardite, e peregrine
Spinge i compagni: ei non è sol, che monte;
Che molti appoggian seco eccelse scale;
Ma 'l valore, e la sorte è disuguale.
77. Muore alcuno, altri cade: egli sublime
Poggia, e questi conforta, e quei minaccia:
Tanto è già in su, che le merlate cime
Puote afferrar con le distese braccia.
Gran gente allor vi trae: l'urta, il reprime,
Cerca precipitarlo; e pur nol caccia.
(Mirabil vista!) a un grande e fermo stuolo
Resister può sospeso in aria un solo.

78. E resiste, e s' avanza, e si riuorza,
 E come palma suol, cui pondo aggreva,
 Suo valor combattuto ha maggior forza,
 E nella oppression più si solleva:
 E vince alfin tutti i nemici, e sforza
 L'aste, e gl'intoppi, che d'incontro aveva;
 E sale il muro, e 'l signoreggia, e 'l rende
 Sgombro, e sicuro, a chi dietro ascende.
79. Ed egli stesso all'ultimo germano
 Del pio Buglion, ch'è di cadere in forse,
 Stesa la vincitrice amica mano,
 Di salirne secondo aita porse.
 Frattanto erano altrove al Capitano
 Varie fortune, e perigliose occorse;
 Ch'ivi non pur fra gli uomini si pugna,
 Ma le macchine insieme anco fan pugna.
80. Sul muro aveano i Siri un tronco alzato,
 Ch'antenna un tempo esser solea di nave;
 E sovra lui col capo aspro, e ferrato
 Per traverso sospesa è grossa trave.
 È indietro quel da canapi tirato;
 Poi torna innanzi impetuoso, e grave:
 Talor rientra nel suo guscio, ed ora
 La testuggin rimanda il collo fuori.
81. Urtò la trave immensa, e così dure
 Nella torre addoppio le sue percosse,
 Che le ben teste in lei salde giunture
 Lentando, aperse, e la respinse, e scosse.
 La torre a quel bisogno armi secure
 Avea già in punto; e due gran falci mosse,
 Ch'avventate con arte incontra al legno,
 Quelle funi troncar, ch'eran sostegno.

82. Qual gran sasso talor, che o la vecchiezza
 Solve da un monte, o svelle ira de' venti,
 Ruinoso dirupa, e porta, e spezza
 Le selve, e con le case anco gli armenti;
 Tal giù traea dalla sublime altezza
 L'orribil trave e merli, ed arme, e genti.
 Die'la torre a quel moto uno, e duo crolli:
 Tremar le mura, e rimbombaro i colli.
83. Passa il Buglion vittorioso avanti,
 E già le mura d' occupar si crede;
 Ma fiamme allora fetide, e fumanti
 Lanciarsi incontra immantimente ei vede:
 Nè dal sulfureo sen fuochi mai tanti
 Il cavernoso Mongibel fuor diede;
 Nè mai cotanti negli estivi ardori
 Piove l' Indico ciel caldi vapori.
84. Qui vasi, e cerchj, ed aste ardenti sono:
 Qual fiamma nera, e qual sanguigna splende.
 L'odore appuzza, assorda'l rombo, e'l tuono,
 Accieca il fumo, il fuoco arde, e s'apprende.
 L'umido cuoio alfin saria mal buono
 Schermo alla torre: appena or la difende;
 Già suda, e si rincrespa; e se più tarda
 Il soccorso del Ciel, convien pur ch'arda.
85. Il magnanimo Duce innanzi a tutti
 Stassi, e non muta nè color, nè loco:
 E quei conforta, che su i cuoj asciutti
 Versan l'onde apprestate incontra al foco.
 In tale stato eran costor ridutti,
 E già dell' acque rimanea lor poco;
 Quando ecco un vento, ch'improvviso spira,
 Contra gli autori suoi l'incendio gira.

86. Vien contra al foco il turbo; e indietro vol-
 Il foco, ove i Pagan le tele alzarò, (to
 Quella molle materia in sè raccolto
 L'ha immantimente, e n' arde ogni riparo.
 Oh glorioso Capitano, oh molto
 Dal gran Dio custodito, al gran Dio caro!
 A te guerreggia il Cielo, ed ubbidienti
 Vengon, chiamati a suon di trombe, i venti.
87. Ma l' empio Ismen, che le sulfuree faci
 Vide da Borea incontra a sè converse,
 Ritentar volle l'arti sue fallaci
 Per sforzar la natura, e l'aure avverse:
 E fra due Maghe, che di lui seguaci
 Si fer, sul muro agli occhi altrui s'offerse:
 E torvo e nero, e squallido e barbuto
 Fra due Furie pareva Caronte, o Pluto.
88. Già il mormorar s'udia delle parole,
 Di cui teme Cocito, e Flegetonte:
 Già si vedea l'aria turbare, e 'l Sole
 Cinger d'oscuri nuvoli la fronte;
 Quando avventato fu dall'alta mole
 Un gran sasso, che fu parte d'un monte:
 E tra lor colse sì, ch'una percossa
 Sparse di tutti insieme il sangue, e l'ossa.
89. In pezzi minutissimi, e sanguigni
 Si disperser così l'inique teste,
 Che di sotto ai pesanti aspri macigni
 Soglion poco le biade uscir più peste.
 Lasciar gemendo i tre spirti maligni
 L'aria serena, e 'l bel raggio celeste,
 E sen fuggir tra l'ombre empie infernali;
 Apprendete pietà quinci, o mortali.

90. In questo mezzo alla Città la torre,
Cui dall' incendio il turbine assecura,
S' avvicina così, che può ben porre,
E fermare il suo ponte in su le mura.
Ma Solimano intrepido v' accorre,
E 'l passo angusto di tagliar procura;
E doppia i colpi, e ben l' avria reciso;
Ma un'altra torre apparse all' improvviso.
91. La gran mole crescente oltre i confini
De' piu alti edificj in aria passa.
Attoniti a quel mostro i Saracini
Restar, vedendo la Città piu bassa;
Ma il fero Turco, ancor che in lui ruini
Di pietre un nembo, il loco suo non lascia;
Nè di tagliare il ponte anco diffida;
E gli altri, che temean, riuora, e sgrida.
92. S' offerse agli occhi di Goffredo allora,
Invisibile altrui, l' Angel Michele,
Cinto d' armi celesti; e vinto fora
Il Sol da lui, cui nulla nube vele.
Ecco, disse, Goffredo, è giunta l' ora,
Ch' esca Sion di servitu crudele.
Non chinâr, non chinâr gli occhi smarriti;
Mira con quante forze il Ciel t' aiti.
93. Drizza pur gli occhi a riguardar l' immenso
Esercito immortal, ch' è in aria accolto;
Ch' io dinanzi torrotti il nuvol denso
Di vostra umanità, che intorno avvolto,
Adombrando, t' appanna il mortal senso;
Sì che vedrai gl' ignudi spirti in volto,
E sostener per breve spazio i rai
Dell' angeliche forme anco potrai.

94. Mira di quei, che fur campion di Cristo,
 L'anime fatte in Cielo or cittadine,
 Che pugnan teco, e di sì alto acquisto
 Si trovan teco al glorioso fine.
 Là, 've ondeggiar la polve, e il fumo misto
 Vedi, e di rotte moli alte ruine,
 Tra quella folta nebbia Ugon combatte,
 E delle torri i fondamenti abbatte.
95. Ecco poi là Dudon, che l'alta porta
 Aquilonar con ferro e fiamma assale:
 Ministra l'arme a i combattenti, esorta,
 Ch'altri su monti, e drizza, e tien le scale.
 Quel, ch'è su 'l colle, e 'l sacro abito porta,
 È la corona ai crin sacerdotale,
 È il pastore Ademaro, alma felice:
 Vedi, ch'ancor vi segna, e benedice.
96. Leva più in su l'ardite luci, e tutta
 La grande oste del Ciel congiunta guata.
 Egli alzò il guardo; e vide in un ridutta
 Milizia innumerabile, ed alata,
 Tre folte squadre; ed ogni squadra instrutta
 In tre ordini gira, e si dilata;
 Ma si dilata più, quanto più in fuori
 I cerchi son: son gl'intimi i minori.
97. Qui chinò vinti i lumi, e gli alzò poi,
 Nè lo spettacol grande ei più rivide;
 Ma, riguardando d'ogni parte i suoi,
 Scorge che a tutti la vittoria arride.
 Molti dietro a Rinaldo illustri eroi
 Saliano; ei già salito i Siri uccide.
 Il Capitan, che più indugiar si sdegna,
 Toglie di mano al fido alfier l'insegna.

98. E passa primo il ponte , ed impedita
Gli è a mezzo il corso dal Soldan la via .
Un picciol varco è campo ad infinita
Virtù , che 'n pochi colpi ivi apparia .
Grida il fier Solimano : All' altrui vita
Dono , e consacro io qui la vita mia :
Tagliate , amici , alle mie spalle or questo
Ponte ; che qui non facil preda i' resto .
99. Ma venirne Rinaldo in volto orrendo ,
E fuggirne ciascun vedea lontano .
Or che farò ? Se qui la vita spendo ,
La spendo , disse , e la disperdo invano .
E in sè nuove difese anco volgendo ,
Cedeo libero il passo al Capitano ,
Che minacciando il segue , e della santa
Croce il vessillo in su le mura pianta .
100. La vincitrice insegna in mille giri
Alteramente si rivolge intorno ;
E par , che 'n lei più riverente spiri (no :
L'aura , e che splenda in lei più chiaro il gior-
Ch' ogni dardo , ogni stral , che 'n lei 'si tiri ,
O la declini , o faccia indi ritorno :
Par , che Sion , par che l' opposto monte
Lieto l' adori , e inchini a lei la fronte .
101. Allor tutte le squadre il grido alzarò
Della vittoria altissimo , e festante ;
E risonarne i monti , e replicaro
Gli ultimi accenti : e quasi in quell' istante
Ruppe , e vinse Tancredi ogni riparo ,
Che gli aveva all' incontro opposto Argante :
E lanciando il suo ponte , anch' ei veloce
Passò nel muro , e v'innalzò la Croce .

102. Ma verso il Mezzogiorno, ove il canuto
Raimondo pugna, e 'l Palestin Tiranno,
I guerrier di Guascogna anco potuto
Giunger la torre alla Città non hanno;
Che 'l nerbo delle genti ha il Re in aiuto,
Ed ostinati alla difesa stanno:
E se ben quivi il muro era men fermo,
Di macchine v'avea maggior lo schermo.
103. Oltre che, men ch'altrove, in questo canto
La gran mole il sentier trovò spedito;
Nè tanto arte potè, che pur alquanto
Di sua natura non ritegna il sito.
Fu l'alto segno di vittoria intanto
Da i difensori, e da i Guasconi udito:
Ed avvisò il Tiranno, e 'l Tolosano,
Che la Città già presa è verso il piano.
104. Onde Raimondo ai suoi dall'altra parte
Grida: O compagni, è la Città già presa.
Vinta ancor ne resiste? Or soli a parte
Non sarei noi di sì onorata impresa?
Ma il Re cedendo alfin di là si parte,
Perch'ivi disperata è la difesa;
E sen rifugge in loco forte, ed alto,
Ove egli spera sostener l'assalto.
105. Entra allor vincitore il Campo tutto
Per le mura non sol, ma per le porte;
Ch'è già aperto, abbattuto, arso, e distrutto
Ciò, che lor s'opponnea rinchiuso, e forte.
Spazia l'ira del ferro; e va col Lutto,
E con l'Orror, compagni suoi, la Morte.
Ristagna il sangue in gorgi, e corre in rivi
Pieni di corpi estinti, e di mal vivi.

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

—
CANTO DECIMONONO

ARGOMENTO

*Intera palma del famoso Argante
Tancredi ottiene in singolar tenzone.
Salvo è il Re nella Rocca. Erminia ha innante
Vafrino; e questa a lui gran cose espone.
Riede instrutto: ella è seco; e'l caro amante
Di lei trovano esangue in sul sabbione.
Piange ella, e'l cura poi. Goffredo intende
Qual' insidie il Pagan contra gli tende.*

I.

Gia la morte, o il consiglio, o la paura
Dalle difese ogni Pagano ha tolto:
E sol non s'è dall'espugnate mura
Il pertinace Argante anco rivolto.
Mostra ei la faccia intrepida, e sicura,
E pugna pur fra gl'inimici avvolto,
Più, che morir, temendo esser respinto;
E vuol morendo anco parer non vinto.

2. Ma sovra ogn' altro feritore infesto
 Sovraggiunge Tancredi, e lui percuote.
 Ben' è il Circasso a riconoscer presto
 Al portamento, agli atti, all' arme note
 Lui, che pugnò già seco, e 'l giorno sesto
 Tornar promise, e le promesse ir vote;
 Onde gridò: Così la fè, Tancredi,
 Mi servi tu? così alla pugna or riedi?
3. Tardi riedi, e non solo. Io non rifiuto
 Però combatter teco, e riprovarmi;
 Benchè non qual guerrier, ma qui venuto
 Quasi inventor di macchine tu parmi.
 Fatti scudo de' tuoi: trova in aiuto
 Nuovi ordigni di guerra, e insolite armi;
 Che non potrai dalle mie mani, o forte
 Delle donne uccisor, fuggir la morte.
4. Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
 Di sdegno, e in detti alteri ebbe risposto:
 Tardo è il ritorno mio; ma pur avviso,
 Che frettoloso ti parrà ben tosto;
 E bramerai, che te da me diviso
 O l'alpe avesse, o fosse il mar frapposto:
 E che del mio indugiar non fu cagione
 Tema, o viltà, vedrai col paragone.
5. Vienne in disparte pur tu, ch'omicida
 Sei de' giganti solo, e degli eroi:
 L'uccisor delle femmine ti sfida.
 Così gli dice: indi si volge a' suoi,
 E fa ritrargli dall' offese, e grida:
 Cessate pur di molestarlo or voi;
 Ch'è proprio mio, più che comun nemico
 Questi, ed a lui mi stringe obbligo antico.

Or discendine giù solo, o seguito,
 Come più vuoi, ripiglia il fier Circasso:
 Va' in frequentato loco, od in romito;
 Che per dubbio, o svantaggio io non ti lasso.
 Si fatto, ed accettato il fero invito,
 Muovon concordi alla gran lite il passo.
 L'odio in un gli accompagna, e fa il rancore
 L'un nemico dell'altro or difensore.

Grande è il zelo d'onor, grande il desire,
 Che Tancredi del sangue ha del Pagano:
 Nè la sete annorzar crede dell'ire,
 Se n' esce stilla fuor per l'altrui mano:
 E con lo scudo il copre, e: non ferire,
 Grida a quanti rincontra anco lontano;
 Si che salvo il nemico infra gli amici
 Tragge dall'arme irate, e vincitrici.

Escon della Cittade, e dan le spalle
 A i padiglion delle accampate genti:
 E se ne van, dove un girevol calle
 Gli porta per secreti avvolgimenti;
 E ritrovano ombrosa angusta valle
 Tra più colli giacer, non altrimenti,
 Che se fosse un teatro, o fosse ad uso
 Di battaglie, e di cacce intorno chiuso.

Qui si fermano entrambi; e pur sospeso
 Volgeasi Argante alla Cittade afflitta.
 Vede Tancredi, che 'l Pagan difeso
 Non è di scudo, e 'l suo lontano ei gitta.
 Poscia lui dice: Or qual pensier t'ha preso?
 Pensi, ch'è giunta l'ora a te prescritta?
 Se antivedendo cio timido stai,
 È 'l tuo timore intempestivo omai.

10. Penso, risponde, alla Città del Regno
 Di Giudea antichissima Regina,
 Che vinta or cade, e indarno esser sostegno
 Io procurai della fatal ruina:
 E ch'è poca vendetta al mio disdegno
 Il capo tuo, che 'l Cielo or mi destina.
 Tacque; e incontra si van con gran risguardo;
 Che ben conosce l'un l'altro gagliardo.
11. È di corpo Tancredi agile, e sciolto,
 E di man velocissimo, e di piede.
 Sovrasta a lui con l'alto capo, e molto
 Di grossezza di membra Argante eccede.
 Girar Tancredi inchino, e in sè raccolto
 Per avventarsi, e sottentrar si vede;
 E con la spada sua la spada trova
 Nemica, e 'n disviarla usa ogni prova.
12. Ma disteso, ed eretto il fero Argante
 Dimostra arte simile, atto diverso.
 Quanto egli può, va col gran braccio innante,
 E cerca il ferro no, ma il corpo avverso.
 Quel tenta aditi nuovi in ogni istante:
 Questi gli ha il ferro al volto ognor converso.
 Minaccia, e intento a proibirgli stassi
 Furtive entrate, e subiti trapassi.
13. Così pugna naval, quando non spira
 Per lo piano del mare Affrico, o Noto,
 Fra duo legni ineguali egual si mira,
 Ch'un d'altezza preval, l'altro di moto:
 L'un con volte e rivolte assale, e gira
 Da prora a poppa, e si sta l'altro immoto:
 E quando il piu leggier se gli avvicina,
 D'alta parte minaccia alta ruina.

. Mentre il Latin di sottentrar ritenta ,
Sviando il ferro, che si vede opporre ;
Vibra Argante la spada , e gli appresenta
La punta agli occhi : egli al riparo accorre :
Ma lei sì presta allor , sì violenta
Cala il Pagan , che 'l difensor precorre ,
E 'l fere al fianco ; e visto il fianco infermo ,
Grida : lo schermidor vinto è di schermo .

. Fra lo sdegno Tancredi , e la vergogna
Si rode' , e lascia i soliti riguardi :
E in cotal guisa la vendetta agogna ,
Che sua perdita stima il vincer tardi .
Sol risponde col ferro alla rampogna ,
E 'l drizza all'elmo, ove apre il passo ai guardi .
Ribatte Argante il colpo ; e risoluto
Tancredi a mezza spada è già venuto .

. Passa veloce allor col piè sinistro ,
E con la manca al dritto braccio il prende ;
E con la destra intanto il lato destro
Di punte mortalissime gli offende .
Questa , diceva , al vincitor maestro
Il vinto schermidor risposta rende .
Freme il Circasso , e si contorce , e scuote ;
Ma il braccio prigionier ritrar non puote .

Alfin lasciò la spada alla catena
Pendente , e sotto al buon Latin si spinse .
Fe' l' istesso Tancredi ; e con gran lena
L' un calcò l' altro , e l' un l' altro ricinse ,
Nè con più forza dall' adusta arena
Sospese Alcide il gran Gigante , e strinse ,
Di quella , onde facean tenaci nodi
Le nerborute braccia in varj modi .

18. Tai fur gli avvolgimenti, e tai le scosse,
 Ch' ambi in un tempo il suol presser col fian-
 Argante, od arte, o sua ventura fosse, (ca.
 Sovra ha il braccio migliore, e sotto il manco:
 Ma la man, ch' è più atta alle percosse,
 Sottogiace impedita al guerrier Franco;
 Ond' ei, che 'l suo svantaggio, e 'l rischio vede,
 Si sviluppa dall' altro, e salta in piede.
19. Sorge più tardi, e un gran fendente in prima,
 Che sorto ei sia, vien sopra al Saracino:
 Ma come all' Euro la frondosa cima
 Piega, e in un tempo la solleva il pino;
 Così lui sua virtute alza, e sublima,
 Quando ei n' è già per ricader più chino.
 Or ricomincian qui colpi a vicenda:
 La pugna ha manco d' arte, ed è più orrenda
20. Esce a Tancredi in più d' un loco il sangue,
 Ma ne versa il Pagan quasi torrenti:
 Già nelle sceme forze il furor langue,
 Si come fiamma in debili alimenti.
 Tancredi, che 'l vedea col braccio esangue
 Girare i colpi ad or ad or più lenti,
 Dal magnanimo cor deposta l' ira,
 Placido gli ragiona, e 'l piè ritira:
21. Cedimi, uom forte; o riconoscer voglia
 Me per tuo vincitore, o la fortuna;
 Nè ricerco da te trionfo, o spoglia;
 Nè mi riserbo in te ragione alcuna.
 Terribile il Pagan più, che mai soglia,
 Tutte le furie sue desta, e raguna.
 Risponde: Or dunque il meglio aver ti vant?
 Ed osi di viltà tentare Argante?

Usa la sorte tua, che nulla io temo;
 Nè lascerò la tua follia impunita.
 Come face rinforza anzi l' estremo
 Le fiamme, e luminosa esce di vita;
 Tal, riempiendo ei d'ira il sangue scemo,
 Rinvigorì la gagliardia smarrita:
 E l' ore della morte omai vicine
 Volse illustrar con generoso fine.

La man sinistra alla compagna accosta,
 E con ambe congiunte il ferro abbassa:
 Cala un fendente; e benchè trovi opposta
 La spada ostil, la sforza, ed oltre passa:
 Scende alla spalla, e giù di costa in costa
 Molte ferite in un sol punto lassa.
 Se non teme Tancredi, il petto audace
 Non fe' Natura di timor capace.

Quei doppia il colpo orribile, ed al vento
 Le forze, e l' ire inutilmente ha sparte;
 Perchè Tancredi, alla percossa intento,
 Se ne sottrasse, e si lanciò in disparte.
 Fu, dal tuo peso tratto, in giù col mento
 N' andasti Argante, e non potesti airtate:
 Per te cadesti, avventuroso intanto,
 Ch' altri non ha di tua caduta il vanto.

Il cader dilatò le piaghe aperte,
 E 'l sangue espresso dilagando scese.
 Punta ei la manca in terra, e si converte
 Ritto sovra un ginocchio alle difese.
 Renditi, grida; e gli fa nuove offerte,
 Senza noiarlo, il vincitor cortese.
 Quegli di furto intanto il ferro caccia,
 E sul tallone il fiede: indi il minaccia.

26. Infuriossi allor Tancredi, e disse :
 Così abusi, fellow, la pietà mia?
 Poi la spada gli fisse, e gli rifisse
 Nella visiera, ove accertò la via.
 Moriva Argante, e tal moria, qual visse:
 Minacciava morendo, e non languia.
 Superbi, formidabili, e feroci
 Gli ultimi moti fur, l'ultime voci.
27. Ripon Tancredi il ferro, e poi devoto
 Ringrazia Dio del trionfale onore;
 Ma lasciato di forze ha quasi voto
 La sanguigna vittoria il vincitore.
 Teme egli assai, che del viaggio al moto
 Durar non possa il suo fievol vigore.
 Pur s'incammina; e così passo passo
 Per le già corse vie muove il piè lasso.
28. Trar molto il debil fianco oltra non puote;
 E quanto più si sforza, più s'affanna;
 Onde in terra s'asside, e pon le gote
 Sulla destra, che par tremula canna.
 Ciò, che vedea, pargli veder, che rote;
 E di tenebre il dì già gli s'appanna.
 Alfin isviene; e 'l vincitor dal vinto
 Non ben saria, nel rimirar, distinto.
29. Mentre qui segue la solinga guerra,
 Che privata cagion fe' così ardente,
 L'ira de' vincitor trascorre, ed erra
 Per la Città sul popolo nocente.
 Or chi giammai dell'espugnata Terra
 Potrebbe a pien l'immagine dolente
 Ritrarre in carte? od adeguar parlando
 Lo spettacolo atroce, e miserando?

30. Ogni cosa di strage era già pieno :
 Vedeansi in mucchi, e in monti i corpi avvol-
 Là i feriti su i morti, e qui giaceno (ti;
 Sotto morti insepolti egrì sepolti.
 Fuggian, premendo i pargoletti al seno,
 Le meste madri co' capelli sciolti :
 E 'l predator di spoglie, e di rapine
 Carco, stringea le vergini nel crine.
31. Ma per le vie, ch'al più sublime colle
 Saglion verso Occidente, ov'è il gran Tempio,
 Tutto del sangue ostile orrido, e molle
 Rinaldo corre, e caccia il popol empio.
 La fera spada il generoso estolle
 Sovra gli armati capi, e ne fa scempio.
 È schermo frale ogn'elmo, ed ogni scudo:
 Difesa è qui l'esser dell'arme ignudo.
32. Sol contra il ferro il nobil ferro adopra;
 E sdegna negl'inermi esser feroce:
 E quei, ch'ardir non armi, arme non copra,
 Caccia col guardo e con l'orribil voce.
 Vedresti di valor mirabil opra:
 Come or disprezza, ora minaccia, or nuoce;
 Come con rischio disegual fugati
 Sono egualmente pur nudi, ed armati.
33. Già col più imbelle volgo anco ritratto
 S'è non picciolo stuol del più guerriero
 Nel Tempio, che più volte arso, e rifatto
 Si noma ancor, dal fondator primiero,
 Di Salomone; e fu per lui già fatto
 Di cedri, e d'oro, e di bei marmi altero.
 Or non sì ricco già, pur saldo e forte
 È d'alto torri, e di ferrate porte.

34. Giunto il gran Cavaliero ove raccolte
 S' eran le turbe in loco ampio, e sublime;
 Trovò chiuse le porte, e trovò molte
 Difese apparecchiate in su le cime.
 Alzò lo sguardo orribile, e due volte
 Tutto il mirò dall' alte parti all' ime,
 Varco angusto cercando; ed altrettante
 Il circondò con le veloci piante.
35. Qual lupo predatore all' aer bruno
 Le chiuse mandre, insidiando, aggira,
 Secco l' avide fauci, e nel digiuno
 Da nativo odio stimolato, e d' ira;
 Tale egli intorno spia, s' adito alcuno
 (Piano, od erto che siasi) aprir si mira.
 Si ferma alfin nella gran piazza, e d' alto
 Stanno aspettando i miseri l' assalto.
36. In disparte giacea (qual che si fosse
 L' uso, a cui si serbava) eccelsa trave:
 Nè così alte mai, ne così grosse
 Spiega l' antenne sue Ligura nave.
 Ver la gran porta il Cavalier la mosse
 Con quella man, cui nessun pondo è grave:
 E recandosi lei di lancia in modo,
 Urtò d' incontro impetuoso, e sodo.
37. Restar non può marmo, o metallo innanti
 Al duro urtare, al riurtar più forte.
 Svelse dal sasso i cardini sonanti,
 Ruppe i serragli, ed abbattè le porte.
 Non l' ariete di far più si vantì,
 Non la bombarda, fulmine di morte.
 Per la dischiusa via la gente inonda,
 Quasi un diluvio, e 'l vincitor seconda:

38. Rende misera strage atra , e funesta
 L'alta magion , che fu magion di Dio .
 O giustizia del Ciel , quanto men presta ,
 Tanto più grave sovra il popol rio !
 Dal tuo secreto provveder fu desta
 L'ira ne' cor pietosi , e incrudelio ,
 Lavò col sangue suo l'empio Pagano
 Quel Tempio , che già fatto avea profano .
39. Ma intanto Soliman ver la gran torre
 Ito se n'è , che di David s' appella :
 E qui fa de' guerrier l' avanzo accorre ,
 E sbarra intorno e questa strada e quella :
 E 'l tiranno Aladino anco vi corre .
 Come il Soldan lui vede , a lui favella :
 Vieni , o famoso Re , vieni , e la sovra
 Alla rocca fortissima ricovra ;
40. Che dal furor delle nemiche spade
 Guardar vi puoi la tua salute , e 'l regno .
 Ohimè , risponde , ohimè , che la Cittade
 Strugge dal fondo suo barbaro sdegno :
 E la mia vita , e 'l nostro imperio cade .
 Vissi , e regnai : non vivo or più , nè regno .
 Ben si può dir : noi fummo . A tutti è giunto
 L'ultimo dì , l'inevitabil punto .
41. Ov'è , Signor , la tua virtute antica ?
 Disse il Soldan tutto cruccioso allora .
 Tolgaci i regni pur sorte nemica ;
 Che 'l regal pregio è nostro , e 'n noi dimora :
 Ma colà dentro omai dalla fatica
 Le stanche e gravi tue membra ristora .
 Così gli parla ; e fa , che si raccoglie
 Il vecchio Re nella guardata soglia .

42. Egli ferrata mazza a due man prende,
 E si ripon la fida spada al fianco,
 E stassi al varco intrepido, e difende
 Il chiuso delle strade al popol Franco.
 Eran mortali le percosse orrende:
 Quella, che non uccide, atterra almanco.
 Già fugge ognun dalla sbarrata piazza,
 Dove appressar vede l'orribil mazza.
43. Ecco da fera compagnia seguito
 Sopraggiungeva il Tolosan Raimondo.
 Al periglioso passo il vecchio ardito
 Corse, e sprezzò di quei gran colpi il pondo.
 Primo ei ferì; ma invano ebbe ferito:
 Non ferì invano il feritor secondo;
 Ch' in fronte il colse, e l'atterrò col peso
 Supin, tremante, a braccia aperte steso.
44. Finalmente ritorna anco ne' vinti
 La virtù, che 'l timore avea fugata:
 E i Franchi vincitori o son rispinti,
 O pur caggiono uccisi in su l'entrata.
 Ma il Soldan, che giacere infra gli estinti
 Il tramortito Duce a i piè si guata,
 Grida a i suoi cavalier: Costui sia tratto
 Dentro alle sbarre, e prigionier sia fatto.
45. Si muovon quegli ad eseguir l'effetto;
 Ma trovan dura, e faticosa impresa;
 Perchè non è da alcun de' suoi negletto
 Raimondo, e corron tutti in sua difesa.
 Quinci furor, quindi pietoso affetto
 Pugna; nè vil cagione è di contesa:
 Di sì grand' uom la libertà, la vita
 Questi a guardar, quegli a rapire invita.

46. Pur vinto avrebbe a lungo andar la prova
 Il Soldano , ostinato alla vendetta ;
 Ch' alla fulminea mazza oppor non giova
 O doppio scudo , o tempra d' elmo eletta .
 Ma grande aita a' suoi nemici , e nuova
 Di quà , di là vede arrivare in fretta ;
 Che da duo lati opposti in un sol punto
 Il sopran Duce , e 'l gran Guerriero è giunto .

47. Come pastor , quando fremendo intorno
 Il vento , e i tuoni , e balenando i lampi ,
 Vede oscurar di mille nubi il giorno ,
 Ritrae la greggia dagli aperti campi ,
 E sollecito cerca alcun soggiorno ,
 Ove l' ira del Ciel sicuro scampi :
 Ei col grido indirizzando , e con la verga
 Le mandre innanzi , agli ultimi s' atterga ;

48. Così il Pagan , che già venir sentia
 L' irreparabil turbo , e la tempesta ,
 Che di fremiti orrendi il ciel feria ,
 D' arme ingombrando e quella parte , e questa ;
 Le custodite genti innanzi invia
 Nella gran torre , ed egli ultimo resta .
 Ultimo parte , e sì cede al periglio ,
 Ch' audace appare in provido consiglio .

49. Pur a fatica avvien , che si ripari
 Dentro alle porte , e le riserra appena ;
 Che già rotte le sbarre , a i limitari
 Rinaldo vien , nè quivi anco s' affrena .
 Desio di superar chi non ha pari
 In opra d' arme , e giuramento il mena ;
 Che non oblia , che 'n voto egli promise
 Di dar morte a colui , che 'l Dano uccise .

50. E ben allor allor l' invitta mano
 Tentato avria l' inespugnabil muro:
 Nè forse colà dentro era il Soldano
 Dal fatal suo nemico assai sicuro.
 Ma già suona a ritratta il Capitano;
 Già l' orizzonte d' ogni intorno è scuro.
 Goffredo alloggia nella Terra, e vuole
 Rinnovar poi l' assalto al nuovo Sole.
51. Diceva a i suoi lietissimo in sembianza:
 Favorito ha il gran Dio l' armi Cristiane:
 Fatto è il sommo de' fatti, e poco avvanza
 Dell' opra, e nulla del timor rimane.
 La torre (estrema e misera speranza
 Degl' Infedeli) espugnerem dimane.
 Pietà frattanto a confortar v' inviti
 Con sollecito amor gli egri, e i feriti.
52. Ite, e curate quei, ch' han fatto acquisto
 Di questa patria a noi col sangue loro.
 Ciò più conviensi a i Cavalier di Cristo,
 Che desio di vendetta, o di tesoro.
 Troppo, ah! troppo di strage oggi s' è visto:
 Troppa in alcuni avidità dell' oro.
 Rapir più oltra, e incrudelir i' vieto.
 Or divulgain le trombe il mio divieto.
53. Tacque; e poi se n' andò là dove il Conte
 Riavuto dal colpo anco ne geme.
 Nè Soliman con meno ardità fronte
 Ai suoi ragiona, e 'l duol nell' alma preme.
 Siate, o compagni, di Fortuna all' onte
 Invitti, infìn che verde è fior di speme;
 Che sotto alta apparenza di fallace
 Spavento oggi men grave il danno giace.

54. Prese i nemici han sol le mura, e i tetti,
 E 'l volgo umil, non la Cittade han presa;
 Che nel capo del Re, ne' vostri petti,
 Nelle man vostre è la Città compresa.
 Veggio il Re salvo, e salvi i suoi più eletti;
 Veggio, che ne circonda alta difesa.
 Vano trofeo d' abbandonata terra
 Abbiansi i Franchi; alfin perdran la guerra.
55. E certo i' son, che perderanla al fine;
 Che nella sorte prospera insolenti,
 Fian volti agli omicidj, alle rapine,
 Ed agl' ingiuriosi abbracciamenti.
 E saran di leggier tra le ruine,
 Tra gli stupri, e le prede oppressi e spenti;
 Se in tanta tracotanza omai sorgiunge
 L' oste d' Egitto: e non puote esser lunge.
56. Intanto noi signoreggiar co' sassi
 Potrem della Città gli alti edificj:
 Ed ogni calle, onde al Sepolcro vassi,
 Torran le nostre macchine a i nemici.
 Così, vigor porgendo a i cor già lassi,
 La speme rinnovò negl' infelici.
 Or mentre qui tai cose eran passate,
 Errò Vafrin tra mille schiere armate.
57. All' esercito avverso eletto in spia,
 Già declinando il Sol, partì Vafrino;
 E eorse oscura e solitaria via
 Notturmo, e sconosciuto peregrino.
 Ascalona passò, che non uscia
 Dal balcon d' Oriente anco il mattino:
 Poi, quando è nel meriggio il solar lampo,
 A vista fu del poderoso Campo.

58. Vide tende infinite , e ventilanti
 Stendardi in cima azzurri , e persi , e gialli,
 E tante udì lingue discordi , e tanti
 Timpani , e corni , e barbari metalli,
 E voci di cammelli , e d' elefanti,
 Tra 'l nitrir de' magnanimi cavalli;
 Che fra sè disse : qui l' Affrica tutta
 Traslata viene , e qui l' Asia è condotta.
59. Mira egli alquanto pria come sia forte
 Del Campo il sito , e qual vallo il circonda:
 Poscia non tenta vie furtive , e torte ,
 Nè dal frequente popolo s' asconde ;
 Ma per dritto sentier tra regie porte
 Trapassa , ed or dimanda , ed or risponde.
 A dimande , a risposte astute e pronte
 Accoppia baldanzosa , audace fronte.
60. Di qua , di là sollecito s' aggira
 Per le vie , per le piazze , e per le tende:
 I guerrier , i destrier , l' arme rimira ;
 L'arti , e gli ordigni osserva , e i nomi apprende.
 Nè di ciò pago , a maggior cose aspira :
 Spia gli occulti disegni , e parte intende.
 Tanto s' avvolge , e così destro , e piano,
 Ch' adito s' apre al padiglion soprano .
61. Vede , mirando qui , sdrucita tela ,
 Ond' ha varco la voce , onde si scerne,
 Che là proprio risponde ove son de la
 Stanza regal le ritirate interne;
 Sì che i secreti del Signor mal cela
 Ad uom , che ascolti dalle parti esterne .
 Vafrin vi guata , e par , ch' ad altro intenda,
 Come sia cura sua conciar la tenda.

62. Stavasi il Capitan, la testa ignudo, (ta.
Le membra armato, e con purpureo amman-
Lunge duo paggi avean l'elmo, e lo scudo:
Preme egli un'asta, e vi s'appoggia alquanto.
Guardava un uom di torvo aspetto, e crudo,
Membruto, ed alto, il qual gli era da canto.
Vafrino è attento, e di Goffredo a nome
Parlar sentendo, alza gli orecchi al nome.
63. Parla il Duce a colui: Dunque sicuro
Sei così tu di dar morte a Goffredo?
Risponde quegli: io sonne, e 'n Corte giuro
Non tornar mai, se vincitor non riedo.
Preverrò ben color, che meco furo
Al congiurare; e premio altro non chiedo,
Se non, ch'io possa un bel trofeo dell'armi
Drizzar nel Cairo, e sottopor tai carmi:
64. Queste arme in guerra al Capitan Francese
Distruggitor dell'Asia, Ormondo trasse,
Quando gli trasse l'alma; e le sospese,
Perchè memoria ad ogni età ne passe.
Non fia l'altro dicea, che 'l Re cortese
L'opera grande inonorata lasse.
Ben ei darà ciò, che per te si chiede;
Ma congiunta l'avrai d'alta mercede.
65. Or apparecchia pur l'arme mentite;
Che 'l giorno omai della battaglia è presso.
Son, rispose, già preste: e qui, fornite
Queste parole, e 'l Duce tacque, ed esso.
Restò Vafrino alle gran cose udite
Sospeso, e dubbio; e rivolgea in sè stesso
Quali arti di congiura, e quali sieno
Le mentite arme, e nol comprese appieno,

66. Indi partissi, e quella notte intiera
 Desto passò, ch'occhio serrar non volse.
 Ma quando poi di nuovo ogni bandiera
 All'aure mattutine il Campo sciolse,
 Anch'ei marciò con l'altra gente in schiera,
 Fermossi anch'egli, ov'ella albergo tolse;
 E pur anco tornò di tenda in tenda,
 Per udir cosa, onde il ver meglio intenda.
67. Cercando trova in sede alta, e pomposa
 Fra cavalieri Armida, e fra donzelle,
 Che stassi in sè romita, e sospirosa;
 Fra sè co' suoi pensier par, che favelle.
 Sulla candida man la guancia posa,
 E china a terra l'amorose stelle.
 Non sa, se pianga, o no; ben può vederle
 Umidi gli occhi, e gravidi di perle.
68. Vedele incontra il fero Adrasto assiso,
 Che par, ch'occhio non batta, e che non spiri;
 Tanto da lei pendea, tanto in lei fiso
 Pasceva i suoi famelici desiri.
 Ma Tisaferno or l'uno, or l'altro in viso
 Guardando, or vien che brami, or che s'adiri;
 E segna il mobil volto or di colore
 Di rabbioso disdegno, ed or d'amore.
69. Scorge poscia Altamor, che 'n cerchio accol-
 Fra le donzelle alquanto era in disparte. (to
 Non lascia il desir vago a freno sciolto,
 Ma gira gli occhi cupidi con arte.
 Volge un guardo alla mano, uno al bel volto:
 Talora insidia più guardata parte;
 E là s'interna, ove mal cauto apria
 Fra due mamme un bel vel secreta via.

70. Alza alfin gli occhi Armida , e pur alquanto
La bella fronte sua torna serena :
E repente fra i nuvoli del pianto
Un soave sorriso apre , e balena .
Signor , dicea , membrandò il vostro vanto ,
L'anima mia puote scemar la pena ;
Che d'esser vendicata in breve aspetta :
E dolce è l'ira in aspettar vendetta .
71. Risponde l'Indian : La fronte mesta
Deh , per Dio , rasserena , e 'l duolo alleggia ;
Ch'assai tosto avverrà , che l'empia testa
Di quel Rinaldo a' piè tronca ti veggia :
O menerolti prigionier con questa
Ultrice mano , ove prigion tu 'l chieggia .
Così promisi in voto . Or l'altro , ch'ode ,
Moto non fa , ma tra suo cor si rode .
72. Volgendo in Tisaferno il dolce sguardo :
Tu , che dici , Signor ? colei soggiunge .
Risponde egli infingendo : Io , che son tardo ,
Seguiterò il valor così da lunge
Di questo tuo terribile , e gagliardo :
E con tai detti amaramente il punge .
Ripiglia l'Indo allor : Ben è ragione ,
Che lunge segua , e tema il paragone .
73. Crollando Tisaferno il capo altero ,
Disse : Oh foss'io signor del mio talento !
Liberò avessi in questa spada impero !
Che tosto e' si parria chi fia più lento .
Non temo io te , nè tuoi gran vantì , o fero ;
Ma il Cielo , e 'l mio nemico Amor pavento .
Tacque ; e sorgeva Adrasto a far disfida ;
Ma lo prevenne , e s'interpose Armida .

74. Diss' ella: O Cavalier, perchè quel dono,
 Donatomi più volte, anco togliete?
 Miei campion sete voi: pur esser buono
 Dovria tal nome a por tra voi quiete.
 Meco s' adira, chi s' adira: io sono
 Nell' offese l' offesa; e voi 'l sapete.
 Così lor parla; e così avvien, che accordi
 Sotto giogo di ferro alme discordi.
75. È presente Vafrino, e 'l tutto ascolta,
 E sottrattone il vero, indi si toglie.
 Spia dell' alta congiura, e lei ravvolta
 Trova in silenzio, e nulla ne raccoglie.
 Chiedene improntamente anco talvolta;
 E la difficoltà cresce le voglie.
 O qui lasciar la vita egli è disposto,
 O riportarne il gran secreto ascosto.
76. Mille, e più vie d' accorgimento ignote,
 Mille, e più pensa inusitate frodi;
 E pur con tutto ciò non gli son note
 Dell' occulta congiura o l' arme, o i modi.
 Fortuna alfin (quel, ch' ei per sè non puote)
 Sviluppò d' ogni suo dubbio i nodi;
 Sì ch' ei distinto e manifesto intese,
 Come l' insidie al pio Buglion sian tese.
77. Era tornato ov' è pur anco assisa
 Fra' suoi campioni la nemica amante,
 Ch' ivi opportun l' investigarne avvisa,
 Ove genti traean sì varie, e tante.
 Or qui s' accosta a una donzella in guisa,
 Che par, che v' abbia conoscenza avante:
 Par v' abbia d' amistade antica usanza;
 E ragiona in affabile sembianza.

78. Egli dicea , quasi per giuoco : Anch' io
 Vorrei d' alcuna bella esser campione ;
 E troncar penserei col ferro mio
 Il capo o di Rinaldo , o del Buglione .
 Chiedila pure a me , se n' hai desio ,
 La testa d' alcun barbaro Barone .
 Così comincia , e pensa a poco a poco
 A più grave parlar ridurre il giuoco .
79. Ma in questo dir sorrise , e fe' ridendo
 Un cotal atto suo nativo usato .
 Una dell' altre allor , qui sorgiungendo ,
 L' udì , guardollo , e poi gli venne allato .
 Disse : Involarti a ciascun' altra intendo ;
 Nè ti dorrai d' amor male impiegato .
 In mio campion t' eleggo , ed iu disparte ,
 Come a mio Cavalier , vuo' ragionarte .
80. Ritirolo , e parlò : Riconosciuto
 Ho te , Vafrin ; tu me conoscer dei .
 Nel cor turbossi lo Scudiero astuto ;
 Pur si rivolse sorridendo a lei :
 Non t' ho (che mi sovvenga) unqua veduto ;
 E degna pur d' esser mirata sei .
 Questo so ben , ch' assai vario da quello ,
 Che tu dicesti , è il nome , ond' io m' appello .
81. Me sulla spiaggia di Biserta aprica
 Lesbin produsse , e mi nomò Almazzorre .
 Tosto disse ella : Ho conoscenza antica
 D' ogn' esser tuo ; nè già mi voglio opporre .
 Non ti celar da me , ch' io sono amica ,
 Ed in tuo pro vorrei la vita esporre .
 Erminia son , già di Re figlia , e serva
 Poi di Tancredi un tempo , e tua conserva .

82. Nella dolce prigion due lieti mesi,
 Pietoso prigionier m' avesti in guarda,
 E mi servisti in bei modi cortesi.
 Ben dessa i' son, ben dessa i' son; riguarda.
 Lo Scudier, come pria v' ha gli occhi intesi,
 La bella faccia a ravvisar non tarda.
 Vivi, ella soggiungea, da me sicuro:
 Per questo Ciel, per questo Sol tel giuro.
83. Anzi pregar ti vuo', che quando torni,
 Mi riconduca alla prigion mia cara.
 Torbide notti, e tenebrosi giorni
 Misera vivo in libertade amara.
 E se qui per ispia forse soggiorni,
 Ti si fa incontro alta fortuna, e rara.
 Saprai da me congiure, e ciò, che altrove
 Malagevol sarà, che tu ritrove.
84. Così gli parla; e intanto ei mira, e tace:
 Pensa all' esempio della falsa Armida.
 Femmina è cosa garrula, e fallace:
 Vuole, e disvuole; è folle uom, che sen fida.
 Sì tra sè volge: Or, se venir ti piace,
 (Alfin le disse) io ne sarò tua guida.
 Sia fermato tra noi questo, e conchiuso:
 Serbisi il parlar d' altro a miglior uso.
85. Gli ordini danno di salire in sella
 Anzi il muover del Campo allora allora.
 Parte Vafrin del padiglione; ed ella
 Si torna all' altre, e alquanto ivi dimora.
 Di scherzar fa sembante, e pur favella
 Del campion nuovo, e se ne vien poi fuora.
 Viene al loco prescritto, e s' accompagna;
 Ed escon poi del Campo alla campagua.

86. Già eran giunti in parte assai romita;
 E già sparian le Saracine tende,
 Quando ei le disse: Or di', come alla vita
 Del pio Goffredo altri l'insidie tende.
 Allor colei della congiura ordita
 L'iniqua tela a lui dispiega, e stende,
 Son, gli divisa, otto guerrier di Corte,
 Tra' quali il più famoso è Ormondo il forte.
87. Questi (che che lor muova odio, o disdegno)
 Han cospirato, e l'arte lor fia tale:
 Quel dì, che 'n lite verrà d'Asia il Regno,
 Tra duo gran Campi in gran pugna campale,
 Avran sull'arme della Croce il segno,
 E l'arme avranno alla Francesca; e quale
 La guardia di Goffredo ha bianco, e d'oro
 Il suo vestir, sarà l'abito loro.
88. Ma ciascun terrà cosa in sull'elmetto,
 Che noto a' suoi per uom Pagano il faccia,
 Quando fia poi rimescolato, e stretto
 L'un Campo, e l'altro, elli porransi in trac-
 E insidieranno al valoroso petto, (cia,
 Mostrando di custodi amica faccia;
 E 'l ferro armato di veleno avranno,
 Perchè mortal sia d'ogni piaga il danno.
89. E perchè fra' Pagani anco risassi,
 Ch'io so vostr'usi, ed arme, e sopravveste;
 Fer, che le false insegne io divisassi,
 E fui costretta ad opere moleste.
 Queste son le cagion, che 'l Campo io lassi:
 Fuggo l'imperiose altrui richieste.
 Schivo, ed abborro in qual si voglia modo
 Contaminarmi in atto alcun di frodo.

90. Queste son le cagion; ma non già sola
 E qui si tacque, e di rossor si tinse,
 E chinò gli occhi; e l' ultime parole
 Ritener volle, e non ben le distinse.
 Lo Scudier, che da lei ritrar pur vuole
 Ciò, ch'ella vergognando in sè ristringse:
 Di poca fede, disse, or perchè cele
 Le più vere cagioni al tuo fedele?
91. Ella dal petto un gran sospiro apriva,
 E parlava con suon tremante, e roco:
 Mal guardata vergogna intempestiva,
 Vattene omai: non hai tu qui più loco.
 A che pur tenti, o in van ritrosa, e schiva,
 Celar col fuoco tuo d'amor il fuoco?
 Debiti fur questi rispetti innante,
 Non or, che fatta son donzella errante.
92. Soggiunge poi: La notte a me fatale,
 Ed alla patria mia, che giacque oppressa,
 Perdei più, che non parve: e 'l mio gran male
 Non ebbi in lei, ma derivò da essa.
 Leve perdita è il regno: io col regale
 Mio alto stato anco perdei me stessa:
 Per mai non ricovrarla allor perdei
 La mente, folle! e 'l core, e i sensi miei.
93. Vafirin, tu sai, che timidetta accorsi,
 Tanta strage vedendo, e tante prede,
 Al tuo Signore, e mio, che prima i' scorsi
 Armato por nella mia reggia il piede;
 E chinandomi a lui tai voci porsi:
 Invitta vincitor, pietà, mercede:
 Non prego io te per la mia vita; il fiore
 Salvami sol del verginale onore.

94. Egli la sua porgendo alla mia mano,
 Non aspettò, che 'l mio pregar fornisse;
 Vergine bella, non ricorri in vano:
 Io ne sarò tuo difensor, mi disse.
 Allora un non so che soave, e piano
 Sentii, ch' al cor mi scese, e vi s' affisse,
 Che serpendomi poi per l' alma vaga,
 Non so come, divenne incendio, e piaga.
95. Visitommi egli spesso, e 'n dolce suono
 Consolando il mio duol, meco si dolse,
 Dicca: l' intera libertà ti dono;
 E delle spoglie mie spoglia non volse.
 Ohimè, che fu rapina, e parve dono;
 Che rendendomi a me da me mi tolse.
 Quel mi rendè, ch' è via men caro, e degno;
 Ma s' usurpò del core a forza il regno.
96. Male amor si nasconde. A te sovente
 Desiosa i' chiedea del mio Signore.
 Veggendo i segni tu d' inferma mente:
 Erminia, mi dicesti, ardi d' amore.
 Io tel negai; ma un mio sospiro ardente
 Fu più verace testimon del core:
 E 'n vece forse della lingua, il guardo
 Manifestava il foco, onde tutt' ardo.
97. Sfortunato silenzio! Avessi almeno
 Chiesta allor medicina al gran martire,
 S' esser poscia dovea lentato il freno,
 Quando non gioverebbe, al mio desire.
 Partimi in somma, e le mie piaghe in seno
 Portai celate, e ne credei morire:
 Alfin, cercando al viver mio soccorso,
 Mi sciolse amor d' ogni rispetto il morso.

98. Sì ch' a trovarne il mio Signor io mossi,
 Ch' egra mi fece, e mi potea far sana;
 Ma tra via fero intoppo attraversossi
 Di gente inclementissima, e villana.
 Poco mancò, che preda lor non fossi:
 Pur in parte fuggiimi erma, e lontana;
 E colà vissi in solitaria cella
 Cittadina de' boschi, e pastorella.
99. Ma poichè quel desio, che fu ripresso
 Alcun dì per la tema, in me risorse;
 Tornarmi ritentando al loco stesso,
 La medesima sciagura anco m' occorse.
 Fuggir non potei già; ch' era omai presso
 Predatrice masnada, e troppo corse.
 Così fui presa; e quei, che mi rapiro,
 Egizj fur, ch' a Gaza indi sen giro:
100. E 'n don menarmi al Capitano, a cui
 Diedi di me contezza, e 'l persuasi
 Sì, ch' onorata, e inviolata fui
 Quei dì, che con Armida ivi rimasi.
 Così venni più volte in forza altrui,
 E men sottrassi. Ecco i miei duri casi.
 Pur le prime catene anco riserva
 La tante volte liberata, e serva.
101. O pur colui, che circondolle intorno
 All' alma sì, che non fia chi le scioglia,
 Non dica: Errante ancella, altro soggiorno
 Cercati pure, e me seco non voglia;
 Ma pietoso gradisca il mio ritorno,
 E nell' antica mia prigion m' accoglia.
 Così diceagli Erminia; e insieme andaro
 La notte, e 'l giorno ragionando a paro.

102. Il più usato sentier lasciò Vafrino,
 Calle cercando o più sicuro, o corto.
 Giunsero in loco alla Città vicino, (to:
 Quando è il Sol nell'Occaso, e imbruna l'Or-
 E trovaron di sangue atro il cammino,
 E poi vider nel sangue un guerrier morto,
 Che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
 Tien volta al cielo, e morto anco minaccia.

103. L'uso dell'armi, e 'l portamento estrano
 Pagan mostrarlo; e lo Scudier trascorse.
 Un altro alquanto ne giacea lontano,
 Che tosto agli occhi di Vafrino occorre.
 Egli disse fra sè: questi è Cristiano:
 Più il mise poscia il vestir bruno in forse.
 Salta di sella, e gli discopre il viso;
 Ed, ohimè! grida, è qui Tancredi ucciso.

104. A riguardar sovra il guerrier feroce
 La male avventurosa era fermata;
 Quando dal suon della dolente voce
 Per lo mezzo del cor fu saettata.
 Al nome di Tancredi ella veloce
 Accorse in guisa d'ebra, e forsennata.
 Vista la faccia scolorita, e bella,
 Non scese no, precipitò di sella.

105. E in lui versò d'inessicabil vena
 Lagrime, e voce di sospiri mista.
 In che misero punto or qui mi mena
 Fortuna? ah che veduta amara, e trista!
 Dopo gran tempo i' ti ritrovo appena,
 Tancredi, e ti riveggio, e non son vista:
 Vista non son da te benchè presente;
 E trovando ti perdo eternamente.

106. Misera, non credea, ch' agli occhi miei
 Potessi in alcun tempo esser noioso:
 Or cieca farmi volentier torrei
 Per non vederti, e riguardar non oso.
 Ohimè, de' lumi già sì dolci, e rei
 Ov' è la fiamma? ov' è il bel raggio ascoso?
 Delle fiorite guancie il bel vermiglio
 Ov' è fuggito? ov' è il seren del ciglio?
107. Ma che? Squallido, e scuro anco mi piaci.
 Anima bella, se quinci entro gire,
 S' odi il mio pianto, alle mie voglie audaci
 Perdona il furto, e 'l temerario ardire.
 Dalle pallide labbra i freddi baci,
 Che più caldi sperai, vuo' pur rapire:
 Parte torrò di sue ragioni a morte,
 Baciando queste labbra esangui, e smorte.
108. Pietosa bocca, che solevi in vita
 Consolar il mio duol di tue parole,
 Lecito sia, che anzi la mia partita
 D'alcun tuo caro bacio io mi console;
 E forse allor (s'era a cercarlo ardita)
 Quel davi tu, ch'ora convien, ch'invole.
 Lecito sia, ch'ora ti stringa, e poi
 Versi lo spirto mio fra i labbri tuoi.
109. Raccogli tu l'anima mia seguace:
 Drizzala tu, dove la tua sen gio.
 Così parla gemendo, e si disface
 Quasi per gli occhi, e par conversa in rio.
 Rivenne quegli a quell'umor vivace,
 E le languide labbra alquanto aprio:
 Aprì le labbra, e con le luci chiuse
 Un suo sospir con que' di lei confuse.

10. Sente la Donna il Cavalier, che geme;
 E forza è pur, che si conforti alquanto.
 Aori gli occhi, Tancredi, a queste estreme
 Esequie, grida, ch'io ti fo col pianto:
 Riguarda me, che vuo'venirne insieme
 La lunga strada, e vuo' morirli accanto:
 Riguarda me, non ten fuggir sì presto:
 L'ultimo don, ch'io ti domando, è questo.
11. Apre Tancredi gli occhi, e poi gli abbassa
 Torbidi, e gravi; ed ella pur si lagna.
 Dice Vafrino a lei: questi non passa;
 Curisi adunque prima, e poi si piagna.
 Egli il disarmo: ella tremante, e lassa
 Porge la mano all'opere compagna.
 Mira, e tratta le piaghe, e di ferute
 Giudice esperta, spera indi salute.
12. Vede, che 'l mal dalla stanchezza nasce,
 E dagli umori in troppa copia sparti.
 Ma non ha, fuor ch'un velo, onde gli fasce
 Le sue ferite in sì solinghe parti.
 Amor le trova inusitate fasce,
 E di pietà le insegna insolite arti.
 L'asciugò con le chiome, e rilegolle
 Pur con le chiome, che troncar si volle;
13. Però che 'l velo suo bastar non puote
 Breve, e sottile alle sì spesse piaghe.
 Dittamo, e croco non avea; ma note
 Per uso tal sapea potenti, e maghe.
 Già il mortifero sonno ei da sè scuote:
 Già può le luci alzar mobili, e vaghe.
 Vede il suo servo, e la pietosa donna
 Sopra si mira in peregrina gonna,

114. Chiede: O Vafrin, quì come giungi, e quan-
 E tu chi sei, medica mia pietosa? (do'
 Ella fra lieta, e dubbia sospirando,
 Tinse il bel volto di color di rosa.
 Saprai, rispose, il tutto: or (tel comandò,
 Come medica tua) taci, e riposa.
 Salute avrai: prepara il guiderdone:
 Ed al suo capo il grembo indi supporre.
115. Pensa intanto Vafrin come all' ostello
 Agiato il porti anzi più fosca sera;
 Ed ecco di guerrier giunge un drappello:
 Conosce ei ben, che di Tancredi è schiera.
 Quando affrontò il Circasso, e per appello
 Di battaglia chiamollo, insieme egli era.
 Non seguì lui, perch' ei non volle allora;
 Poi dubbioso il cercò della dimora.
116. Seguian molti altri la medesima inchiesta;
 Ma ritrovarlo avvien, che lor succeda.
 Delle stesse lor braccia essi han contesta
 Quasi una sede, ov' ei s' appoggi, e sieda.
 Disse Tancredi allora: Adunque resta
 Il valoroso Argante a i corvi in preda?
 Ah! per Dio, non si lasci, e non si frodi
 O della sepoltura, o delle lodi.
117. Nessuna a me col busto esangue, e muto.
 Riman più guerra: egli morì qual forte;
 Onde a ragion gli è quell' onor dovuto,
 Che solo in terra avanzo è della morte.
 Così, da molti ricevendo aiuto,
 Fa, che 'l nemico suo dietro si porte.
 Vafrino al fianco di colei si pose,
 Siccome uom suole alle guardate cose.

118. Soggiunse il Prence : Alla Città regale,
 Non alle tende mie , vuo' che si vada ;
 Che , s' umano accidente a questa frale
 Vita sovrasta , è ben , ch' ivi m' accada ;
 Che 'l loco , ove morì l' Uomo immortale ,
 Può forse al Cielo agevolar la strada :
 E sarà pago un mio pensier devoto ,
 D' aver peregrinato al fin del voto .
119. Disse ; e colà portato , egli fu posto
 Sovra le piume , e il prese un sonno cheto ,
 Vafrino alla Donzella , e non discosto ,
 Ritrova albergo assai chiuso e secreto .
 Quinci s' invia dov' è Goffredo , e tosto
 Entra , che non gli è fatto alcun divieto :
 Sebben allor della futura impresa
 In bilance i consigli appende , e pesa .
120. Del letto , ove la stanca egra persona
 Posa Raimondo , il Duce è sulla sponda :
 E d' ogn' intorno nobile corona
 De' più potenti , e più saggi il circonda .
 Or , mentre lo Scudiero a lui ragiona ,
 Non v' è chi d' altro chieda , o chi risponda :
 Signor , dicea , come imponesti , andai
 Tra gl' Infedeli , e 'l Campo lor cercai ;
121. Ma non aspettar già , che di quell' oste
 L' innumerabil numero ti conti .
 I' vidi , ch' al passar le valli ascoste
 Sotto e' teneva , e i piani tutti , e i monti .
 Vidi , che dove giunga , ove s' accoste ,
 Spoglia la terra , e secca i fiumi , e i fonti :
 Perchè non bastan l' acque alla lor sete ,
 E poco è lor cio che la Siria miete .

122. Ma sì de' cavalier, sì de' pedoni
 Sono in gran parte inutili le schiere,
 Gente, che non intende ordini, o suoni,
 Nè stringe ferro, e di lontan sol fere.
 Ben ve ne sono alquanti eletti, e buoni,
 Che seguite di Persia han le bandiere;
 E forse squadra anco migliore è quella,
 Che la squadra immortal del Re s'appella.

123. Ella è detta immortal, perchè difetto
 In quel numero mai non fu pur d'uno;
 Ma empie il loco voto, e sempre eletto
 Sottentra uom nuovo, ove ne manchi alcuno.
 Il Capitan del Campo, Emiren detto,
 Pari ha in senno, e 'n valor pochi, o nessuno:
 E gli comanda il Re, che provocarti
 Debba a pugna campal con tutte l'arti.

124. Nè credo già, che al dì secondo tardi
 L'esercito nemico a comparire.
 Ma tu, Rinaldo, assai convien che guardi
 Il capo, ond'è fra lor tanto desire;
 Che i più famosi in arme, e i più gagliardi
 Gli hanno incontra arrotato il ferro, e l'ire;
 Perchè Armida sè stessa in guiderdone
 A qual di loro il troncherà propone.

125. Fra questi è il valoroso e nobil Perso;
 Dico Altamoro il Re di Sarmacante.
 Adrasto v'è ch'ha il regno suo là verso
 I confin dell'Aurora, ed è gigante:
 Uom d'ogni umanità così diverso,
 Che frena per cavallo un elefante.
 V'è Tisaferno, a cui nell'esser prode
 Concorde fama dà sovrana lode.

126. Così dice egli; e 'l giovinetto in volto
 Tutto scintilla, ed ha negli occhi il foco.
 Vorria già tra' nemici essere avvolto;
 Nè cape in sè, nè ritrovar può loco.
 Quinci Vafrino al Capitan rivolto:
 Signor, soggiunse, il fin qui detto è poco.
 La somma delle cose or qui si chiuda:
 Impugneransi in te l'arme di Giuda.
127. Di parte in parte poi tutto gli espose
 Ciò, che di fraudolento in lui si tesse:
 L'arme, e 'l venen, l'insegne insidiose,
 Il vanto udito, i premj, e le promesse.
 Molto chiesto gli fu, molto rispose:
 Breve tra lor silenzio indi successe.
 Poscia innalzando il Capitano il ciglio,
 Chiede a Raimondo: Or qual è il tuo consiglio?
128. Ed egli: È mio parer, ch'a i nuovi albori,
 Come concluso fu, più non s'assaglia,
 Ma si stringa la torre; onde uscir fuori
 Chi dentro stassi a suo piacer non vaglia:
 E posi il nostro Campo, e si ristori
 Frattanto ad uopo di maggior battaglia.
 Pensa poi tu, s'è meglio usar la spada
 Con forza aperta, o il gir tenendo a bada.
129. Mio giudizio è però, ch'a te convegna
 Di te stesso curar sovra ogni cura;
 Che per te vince l'oste, e per te regna.
 Chi senza te l'indirizza, e l'assecura?
 E, perchè i traditor non celi insegna,
 Mutar l'insegne a' tuoi guerrier procura.
 Così la fraude a te palese fatta
 Sarà da quel medesimo, in chi s'appiatta.

130. Risponde il Capitan: Come hai per uso,
Mostri amico volere, e saggia mente.
Ma quel, che dubbio lasci, or sia conchiuso:
Uscirem contro alla nemica gente.
Nè già star deve in muro, o 'n vallo chiuso
Il Campo domator dell' Oriente.
Sia da quegli empì il valor nostro esperto
Nella più aperta luce, in loco aperto.
131. Non sosterran delle vittorie il nome,
Non che de' vincitor l' aspetto altero,
Non che l' arme: e lor forze saran dome,
Fermo stabilimento al nostro Impero.
La torre, o tosto renderassi, o come
Altri nol vieti, il prenderla è leggiero.
Qui il magnanimo tace, e fa partita;
Che 'l cader delle stelle al sonno invita.
-

LA
GERUSALEMME
LIBERATA

CANTO VIGESIMO

ARGOMENTO

*Giunge l' oste Pagana , e crudel guerra
Fa col Campo Fedele . Il fier Soldano
L' assediata rocca anco disserra ,
Vago d' andare a guerreggiar nel piano.
N' esce col Re ; ma l' uno , e l' altro a terra
Estinto cade da famosa mano.
Placa Rinaldo Armida . I Cristian scempio
Fan de' nemici , e poi van lieti al Tempio .*

1.

Già il Sole avea desti i mortali all' opre :
Già dieci ore del giorno eran trascorse ,
Quando lo stuol , ch' alla gran torre è sopra ,
Un non so che da lunge ombroso scorse ,
Quasi nebbia , che a sera il mondo copre :
E ch' era il Campo amico alfin s' accorse ,
Che tutto intorno il ciel di polve adombra ,
E i colli sotto e le campagne ingombra .

2. Alzano allor dall' alta cima i gridi
 Infino al ciel l' assediate genti ;
 Con quel romor , con che da i Tracj nidi
 Vanno a stormi le gru ne' giorni algenti ,
 E tra le nubi a più tepidi lidi
 Fuggon stridendo innanzi a i freddi venti ;
 Ch' or la giunta speranza in lor fa proute
 La mano al saettar , la lingua all' onte .
3. Ben s' avvisano i Franchi , onde dell' ire
 L' impeto nuovo , e 'l minacciar procede :
 E miran d' alta parte ; ed apparire
 Il poderoso Campo indi si vede .
 Subito avvampa il generoso ardire
 In que' petti feroci , e pugna chiede .
 La gioventute altera accolta insieme
 Da' , grida , il segno , invito Duce ; e fremme .
4. Ma nega il saggio offrir battaglia innante
 A i nuovi albori , e tien gli audaci a freno ;
 Neppur con pugna instabile e vagante
 Vuol , che si tentin gl' inimici almeno .
 Ben è ragion , dicea , che dopo tante
 Fatiche un giorno io vi ristori appieno .
 Forse ne' suoi nemici anco la folle
 Credenza di se stessi ei nudrir volle .
5. Si prepara ciascun della novella
 Luce aspettando cupido il ritorno .
 Non fu mai l' aria sì serena , e bella ,
 Come all' uscir del memorabil giorno .
 L' Alba lieta rideva ; e pareva ch' ella
 Tutti i raggi del Sole avesse intorno :
 E 'l lume usato accrebbe , e senza velo
 Volle mirar l' opere grandi il Cielo .

6. Come vide spuntar l' aureo mattino ,
 Mena fuori Goffredo il Campo instrutto ;
 Ma pon Raimondo intorno al Palestino
 Tiranno , e de' Fedeli il popol tutto ,
 Che dal paese di Soria vicino
 A' suoi liberator s' era condotto :
 Numero grande ; e pur non questo solo ,
 Ma di Guasconi ancor lascia uno stuolo .
7. Vassene , e tal' è in vista il sommo Duce ,
 Ch' altri certa vittoria indi presume .
 Nuovo favor del Cielo in lui riluce ,
 E 'l fa grande , ed augusto oltra il costume ,
 Gli empie d' onor la faccia , e vi riduce
 Di giovinezza il bel purpureo lume :
 E nell'atto degli occhi , e delle membra
 Altro , che mortal cosa , egli rassembra .
8. Ma non molto sen va , che giunge a fronte
 Dell' attendato esercito Pagano ;
 E prender fa nell' arrivare un monte ,
 Ch' egli ha da tergo , e da sinistra mano .
 E l' ordinanza poi , larga di fronte ,
 Di fianchi angusta , spiega in verso il piano ;
 Stringe in mezzo i pedoni , e rende alati
 Con l' ale de' cavalli entrambi i lati .
9. Nel corno manco , il qual s' appressa all' erto
 Dell' occupato colle , e s' assicura ,
 Pon l' uno , e l' altro Principe Roberto :
 Da le parti di mezzo al frate in cura .
 Egli a destra s' allunga , ov' è l' aperto ,
 E 'l periglioso più della pianura ;
 Ove il nemico , che di gente avanza ,
 Di circondarlo aver potea speranza .

10. E quì i suoi Loteringhi, e qui dispone
 Le meglio armate genti, e le più elette.
 Qui tra' cavalli arcieri alcun pedone
 Uso a pagnar tra' cavalier frammette.
 Poscia d'Avventurier forma un squadrone,
 E d'altri altronde scelti, e presso il mette:
 Mette loro in disparte al lato destro;
 E Rinaldo ne fa duce, e maestro.
11. Ed a lui dice: In te, Signor, riposta
 La vittoria, e la somma è delle cose.
 Tieni tu la tua schiera alquanto ascosta
 Dietro a queste ali grandi, e spaziose.
 Quando appressa il nemico, e tu di costa
 L'assali, e rendi van quanto e' proposte.
 Proposto avrà, se 'l mio pensier non falle,
 Girando, ai fianchi urtarci, ed alle spalle.
12. Quindi sovra un corsier di schiera in schiera
 Parea volar tra' cavalier, tra' fanti:
 Tutto il volto scopria per la visiera:
 Fulminava negli occhi, e ne' sembianti.
 Confortò il dubbio, e confermò chi spera:
 Ed all'audace rammentò i suoi vantì,
 E le sue prove al forte: a chi maggiori
 Gli stipendj promise, a chi gli onori.
13. Alfin colà fermossi, ove le prime,
 E più nobili squadre erano accolte:
 E comincio da loco assai sublime
 Parlare, ond'è rapito ogn'uom, ch'ascolte.
 Come in torrenti dall'alpestri cime
 Soglion giù derivar le nevi sciolte;
 Così correat volubili, e veloci
 Dalla sua bocca le canore voci.

14. O de' nemici di Gesù flagello,
 Campo mio, domator dell' Oriente,
 Ecco l' ultimo giorno, eccovi quello,
 Che già tanto bramaste, omai presente.
 Nè senza alta cagion, che 'l suo rubello
 Popolo in un s' accoglia, il Ciel consente.
 Ogni vostro nemico ha qui congiunto,
 Per fornir molte guerre in un sol punto.
15. Noi raccorrem molte vittorie in una;
 Nè fia maggiore il rischio, o la fatica.
 Non sia, non sia tra voi temenza alcuna
 In veder così grande oste nemica;
 Che discorde fra sè mal si raguna,
 E negli ordini suoi sè stessa intrica:
 E di chi pugni il numero fia poco;
 Mancherà il core a molti, a molti il loco.
16. Quei, che incontra verranci, uomini ignudi
 Fian per lo più, senza vigor, senz' arte;
 Che dal lor ozio, o da' servili studj
 Sol violenza or allontana, e parte.
 Le spade omai tremar, tremar gli scudi,
 Tremar veggio l' insegne in quella parte:
 Conosco i suoni incerti, e i dubbj moti:
 Veggio la morte loro a i segni noti.
17. Quel Capitan, che cinto d' ostro, e d' oro,
 Dispon le squadre, e par sì fero in vista,
 Vinse forse talor l' Arabo, o 'l Moro;
 Ma il suo valor non fia, ch' a noi resista.
 Che farà, benchè saggio, in tanta loro
 Confusione, e sì torbida, e mista?
 Mal noto è, credo, e mal conosce i suoi
 Ed a pochi può dir; tu fosti, io fui.

18. Ma Capitano i' son di gente eletta :
 Pugnammo un tempo, e trionfammo insieme:
 E poscia un tempo a mio voler l' ho retta.
 Di chi di voi non so la patria, e 'l seme?
 Quale spada m' è ignota? o qual saetta,
 Benchè per l' aria ancor sospesa treme,
 Non saprei dir, s' è Franca, o se d' Irlanda,
 E quale appunto il braccio è, che la manda?
19. Chiedo solite cose: ognun qui sembri
 Quel medesimo, ch' altrove i' l' ho già visto:
 E l' usato suo zelo abbia, e rimembri
 L' onor suo, l' onor mio, l' onor di Cristo.
 Ite, abbattete gli empi, e i tronchi membri
 Calcate, e stabilite il santo acquisto.
 Che più vi tengo a bada? Assai distinto
 Negli occhi vostri il veggio; avete vinto.
20. Parve, che nel fornir di tai parole
 Scendesse un lampo lucido, e sereno:
 Come talvolta estiva notte suole
 Scuoter dal manto suo stella, o baleno,
 Ma questo creder si potea, che 'l Sole
 Giuso il mandasse dal più interno seno:
 E parve al capo irgli girando, e segno
 Alcun pensollo di futuro regno.
21. Forse (se deve infra celesti arcani
 Prosuntuosa entrar lingua mortale)
 Angel custode fu, che da i soprani
 Cori discese, e 'l circondò con l' ale.
 Mentre ordinò Goffredo i suoi Cristiani,
 E parlò fra le schiere in guisa tale;
 L' Egizio Capitan lento non fue
 Ad ordinare, a confortar le sue.

22. Trasse le squadre fuor, come veduto
 Fu da lunge venirne il popol Franco:
 E fece anch' ei l' esercito cornuto,
 Co' fanti in mezzo, e i cavalieri al fianco.
 E per sè il corno destro ha ritenuto,
 E prepose Altamoro al lato manco.
 Muleasse fra loro i fanti guida:
 E in mezzo è poi della battaglia Armida.
23. Col Duce a destra è il Re degl' Indiani,
 E Tisaferno, e tutto il regio stuolo.
 Ma dove stender può ne' larghi piani
 L' ala sinistra più spedito il volo,
 Altamoro ha i Re Persi, e i Re Affricani,
 E i duo, che manda il più fervente suolo.
 Quinci le frombe, e le balestre, e gli archi
 Esser tutti dovean rotate, e scarchi.
24. Così Emiren gli schiera, e corre anch' esso
 Per le parti di mezzo, e per gli estremi:
 Per interpreti or parla, or per sè stesso:
 Mesce lodi, e rampogne, e pene, e premj.
 Talor dice ad alcun: perchè dimesso
 Mostri, soldato, il volto? e di che temi?
 Che puote un contra cento? Io mi confido
 Sol coll' ombra fugargli, e sol col grido.
25. Ad altri: O valoroso, or via con questa
 Faccia a ritor la preda a noi rapita.
 L' immagine ad alcuno in mente desta,
 Glie la figura quasi, e glie l' addita
 Della pregante patria, e della mesta
 Supplice famigliuola sbigottita.
 Credi, dicea, che la tua patria spieghi
 Per la mia lingua in tai parole i preghi:

26. Guarda tu le mie leggi ; e i sacri Tempj
 Fa', ch' io del sangue mio non bagni , e lavi :
 Assecura le vergini dagli empj ,
 E i sepolcri , e le ceneri degli avi .
 A te , piangendo i lor passati tempi ,
 Mostran la bianca chioma i vecchi gravi :
 A te la moglie le mammelle , e 'l petto ,
 Le cune , i figli , e 'l marital suo letto .
27. A molti poi dicea : L' Asia campioni
 Vi fa dell' onor suo : da voi s' aspetta
 Contra que' pochi barbari ladroni
 Acerba , ma giustissima vendetta .
 Così con arti varie , in varj suoni
 Le varie genti alla battaglia alletta .
 Ma già tacciono i Duci , e le vicine
 Schiere non parte omai largo confine .
28. Grande e mirabil cosa era il vedere ,
 Quando quel Campo, e questo a fronte venne ;
 Come , spiegate in ordine le schiere ,
 Di muover già , già d' assalire accenne .
 Sparse al vento ondeggiando ir le bandiere ,
 E ventolar su i gran cimier le penne :
 Abiti , fregj , imprese , arme , e colori ,
 D' oro , e di ferro al Sol lampi , e fulgori .
29. Sembra d' alberi densi alta foresta
 L' un Campo, e l' altro , di tant' aste abbonda :
 Son tesi gli archi , e son le lance in resta :
 Vibransi i dardi , e rotasi ogni fionda .
 Ogni cavallo in guerra anco s' appresta ;
 Gli odj , e 'l furor del suo signor seconda ;
 Raspa , batte , nitrisce , e si raggira :
 Gonfia le nari , e fumo , e fuoco spira ,

30. Bello in sì bella vista anco è l'orrore,
 E di mezzo la tema esce il diletto.
 Nè men le trombe orribili, e canore
 Sono agli orecchi lieto e fero oggetto.
 Pur il Campo Fedel, benchè minore,
 Par di suon più mirabile, e d'aspetto:
 E canta in più guerriero e chiaro carme
 Ogni sua tromba; e maggior luce han l'arme.
31. Fer le trombe Cristiane il primo invito:
 Risposer l'altre, ed accettar la guerra.
 S'inginocchiaro i Franchi, e riverito
 Da lor fu il Cielo; indi bacciar la terra.
 Decresce in mezzo il Campo: ecco è sparito:
 L'un con l'altro nemico omai si serra.
 Già fera zuffa è nelle corna; e innanti
 Spingonsi già con lor battaglia i fanti.
32. Or chi fu il primo feritor Cristiano,
 Che facesse d'onor lodati acquisti?
 Fosti, Gildippe, tu, che 'l grande Ircano,
 Che regnava in Ormus, prima feristi,
 (Tanto di gloria alla femminea mano
 Concesse il Cielo) e 'l petto a lui partisti.
 Cade il trafitto; e nel cadere egli ode
 Dar gridando i nemici al colpo lode.
33. Con la destra viril la Donna stringe,
 Poich' ha rotto il troncon, la buona spada;
 E contra i Persi il corridor sospinge,
 E 'l folto delle schiere apre, e dirada.
 Coglie Zopiro là, dove uom si cinge,
 E fa, che quasi bipartito ei cada.
 Poi fer la gola, e tronca al crudo Alarco
 Della voce, e del cibo il doppio varco.

34. D'un mandritto Artaserse, Argèo di punta,
 L'uno atterra stordito, e l'altro uccide.
 Poscia i pieghevol nodi, ond' è congiunta
 La manca al braccio, ad Ismael recide.
 Lascia, cadendo, il fren la man disgiunta;
 Su gli orecchi al destriero il colpo stride:
 Ei, che si sente in suo poter la briglia,
 Fugge a traverso, e gli ordini scompiglia.
35. Questi, e molti altri, che 'n silenzio preme
 L'età vetusta, ella di vita toglie.
 Stringonsi i Persi, e vanle addosso insieme,
 Vaghi d'aver le gloriose spoglie;
 Ma lo Sposo fedel, che di lei teme,
 Corre in soccorso alla diletta Moglie.
 Così congiunta la concorde coppia,
 Nella fida union le forze addoppia.
36. Arte di schermo nuova, e non più udita
 Ai magnanimi amanti usar vedresti:
 Oblia di sè la guardia, e l'altrui vita
 Difende intentamente e quella, e questi.
 Ribatte i colpi la Guerriera ardita,
 Che vengono al suo Caro aspri, e molesti:
 Egli all'arme a lei dritte oppon lo scudo:
 V' opporria, s' uopo fosse, il capo ignudo.
37. Propria l'altrui difesa, e propria face
 L'uno, e l'altro di lor l'altrui vendetta.
 Egli dà morte ad Artabano audace,
 Per cui di Boecan l'Isola è retta:
 E per l'istessa mano Alvante giace,
 Ch' osò pur di colpir la sua Diletta.
 Ella fra ciglio, e ciglio ad Arimonte,
 Che 'l suo Fedel battea, partì la fronte.

38. Tal fean de' Persi strage; e via maggiore
 La fea de' Franchi il Re di Sarmacante;
 Ch' ove il ferro volgeva, o 'l corridore,
 Uccideva, abbattea cavallo, o fante.
 Felice è qui colui, che prima muore,
 Nè geme poi sotto il destrier pesante;
 Perchè il destrier (se dalla spada resta
 Alcun mal vivo avanzo) il morde, e pesta.
39. Riman dai colpi d' Altamoro ucciso
 Brunellone il membruto, Ardonio il grande.
 L' elmetto all' uno, e 'l capo è sì diviso,
 Ch' ei ne pende su gli omeri a due bande.
 Trafitto è l' altro infin là, dove il riso
 Ha suo principio, e 'l cor dilata, e spande;
 Tal che (strano spettacolo, ed orrendo)
 Ridea sforzato, e si moria ridendo.
40. Nè solamente discacciò costoro
 La spada micidial dal dolce mondo;
 Ma spinti insieme a crudel morte foro
 Gentonio, Guasco, Guido, e 'l buon Rosmon-
 Or chi narrar potrà quanti Altamoro (do.
 N' abbatte, e frange il suo destrier col pondo?
 Chi dire i nomi de le genti uccise?
 Chi del ferir, chi del morir le guise?
41. Non è chi con quel fero omai s' affronte,
 Nè chi pur lunge d' assalirlo accenne.
 Sol rivolse Gildippe in lui la fronte,
 Nè da quel dubbio paragon s' astenne.
 Nulla Amazzone mai sul Termodonte
 Imbracciò scudo, o maneggiò bipenne
 Audace sì, com' ella audace in verso
 Al furor va del formidabil Perso.

INS

ROQUEA

UNI

BY

ERT FIN

BALLIOL

mato da Goffredo indugia, e scende
 all' indugio, e di restarsi agogna:
 ma lento, e tien le labbra chiuse,
 ragiona in guisa d' uom che sogna,
 e fuga il Capitan controse
 da quella insolita vergogna.
 Or ciò che fia? forse prestigi
 questi, o di natura alli prodigi?
 alcun v'è, cui nobil voglia accenda
 car que' salvaticchi soggiorni,
 e pure, e la ventura impreda,
 io almen più certo a noi ritorno.
 disse egli; e la gran selva orrenda
 fu ne' tre seguenti giorni
 sì famosi: e pur alcun non fue,
 non fuggisse alle minacce sue.
 il Prence Tancredi intanto scorto
 bellir la sua diletta amica:
 ch'è in volto sia languido, e smorto,
 atto a portar elmo, o lorica,
 limen, poichè 'l bisogno ha scorto,
 ricusa il rischio, o la fatica;
 cor vivace il suo vigor trasfonde
 po sì, che par ch' esso n'abbonde.
 ene il valoroso in se ristretto,
 o, e guardingo al rischio aguto,
 en della selva il fero aspetto,
 in rumor del tuono, e del tremoto,
 s'abbandona sol nel petto
 ma tutto il ceda, un picciol moto.
 ra, ed ecco in quel silvestre loco
 improvvisa la città del loco.

lone
 arretra;
 Gorgone
 impetra.
 ppone,
 consorti,
 orti.
 perso,
 olve,
 erso
 solve;
 disperso,
 olve.
 minaccia:
 accia.
 re
 Xanto:
 estre
 estre
 canto,
 potenti.
 arto
 anglia.
 uerto;
 ia.
 ;
 ;

42. Ferillo ove splendea d'oro, e di smalto
 Barbarico diadema in su l'elmetto:
 E'l ruppe, e sparse; onde il superbo, ed alto
 Suo capo a forza egli è a chinare costretto.
 Ben di robusta man parve l'assalto
 Al Re Pagano, e n'ebbe onta, e dispetto;
 Nè tardo in vendicar l'ingiurie sue;
 Che l'onta, e la vendetta a un tempo fue.
43. Quasi in quel punto in fronte egli percosse
 La Donna di percossa in modo fella,
 Che d'ogni senso, e di vigor la scosse.
 Cadea; ma il suo Fedel la tenne in sella:
 Fortuna loro, o sua virtù pur fosse,
 Tanto bastogli, e non ferì più in ella;
 Quasi leon magnanimo, che lassi (si.
 Sdegnando uom, che si giaccia, e guardi, e pas-
44. Ormondo intanto, alle cui fere mani
 Era commessa la spietata cura,
 Misto con false insegne è fra' Cristiani,
 E i compagni con lui di sua congiura.
 Così lupi notturni, i quai di cani
 Mostrin sembianza per la nebbia oscura,
 Vanno alle mandre; e spian come in lor s'en-
 La dubbia coda restringendo al ventre. (tre,
45. Giansi appressando; e non lontano al fianco
 Del pio Goffredo il fer Pagan si mise:
 Ma come il Capitan l'orato, e l'bianco
 Vide apparir delle sospette assise:
 Ecco, grido, quel traditor, che Franco
 Cerca mostrarsi in simulate guise.
 Ecco i suoi congiurati in me già mossi:
 Così dicendo, al perfido avventossi.

46. Mortalmente piagollo; e quel fellone
 Non fere, non fa schermo, e non s'arretra;
 Ma come innanzi agli occhi abbia 'l Gorgone
 (E fu cotanto audace) or gela, e impetra.
 Ogni spada, ed ogni asta a lor s'opponne,
 E si vota in lor soli ogni faretra.
 Va in tanti pezzi Ormondo, e i suoi consorti,
 Che 'l cadavero pur non resta ai morti.
47. Poi che di sangue ostil si vede asperso,
 Entra in guerra Goffredo, e là si volve,
 Ove appresso vedea, che 'l Duce Perso
 Le più ristrette squadre apre, e dissolve;
 Sì, che il suo stuolo omai n' andria disperso,
 Come anzi l' Austro l' Africana polve.
 Ver lui si drizza, e i suoi sgrida, e minaccia:
 E, fermando chi fugge, assal chi caccia.
48. Comincian qui le due feroci destre
 Pugna, qual mai non vide Ida, nè Xanto:
 Ma segue altrove aspra tenzon pedestre
 Fra Baldovino e Muleasse intanto.
 Nè ferve men l'altra battaglia equestre
 Appresso il colle all'altro estremo canto,
 Ove il barbaro Duce delle genti
 Pugna in persona, e seco ha i duo potenti.
49. Il Rettor delle turbe, e l'un Roberto
 Fan crudel zuffa, e lor virtù s'agguaglia.
 Ma l'Indian dell'altro ha l'elmo aperto;
 E l'arme tuttavia gli fende, e smaglia.
 Tisaferno non ha nemico certo,
 Che gli sia paragon degno in battaglia;
 Ma scorre ove la calca appar più folta;
 E mesce varia uccisione, e molta.

50. Così si combatteva; e 'n dubbia lance
 Col timor le speranze eran sospese.
 Pien tutto il campo è di spezzate lance,
 Di rotti scudi, e di troncato arnese:
 Di spade a i petti, alle squarciate pance
 Altre confitte, altre per terra stese:
 Di corpi altri supini, altri co' volti,
 Quasi mordendo il suolo, al suol rivolti.
51. Giace il cavallo al suo signore appresso:
 Giace il compagno appo il compagno estinto;
 Giace il nemico appo il nemico; e spesso
 Sul morto il vivo, il vincitor sul vinto.
 Non v'è silenzio, e non v'è grido espresso;
 Ma odi un non so che roco, e indistinto.
 Fremiti di furor, mormori d'ira;
 Gemiti di chi langue, e di chi spira.
52. L'arme, che già sì liete in vista foro,
 Faceano or mostra spaventosa, e mesta.
 Perduti ha i lampi il ferro, i raggi l'oro:
 Nulla vaghezza a i bei color più resta.
 Quanto apparia d'adorno, e di decoro
 Ne' cimieri, e ne' fregi, or si calpesta.
 La polve ingombra cio, ch'al sangue avanza:
 Tanto i Campi mutata avean sembianza!
53. Gli Arabi allora, e gli Etiopi, e i Mori,
 Che l'estremo tenean del lato manco,
 Giansi spiegando, e distendendo in fuori;
 Indi giravan de'nemici al fianco.
 Ed omai sagittarj, e frombatori
 Molestavan da lunge il popol Franco;
 Quando Rinaldo, e 'l suo drappel si mosse,
 E parve, che tremoto, e tuono fosse.

54. Assimiro di Meroe, infra l'adusto
 Stuol d'Etiopia, era il primier de' forti.
 Rinaldo il colse ove s'annoda al busto
 Il nero collo, e 'l fe' cader tra' morti.
 Poi ch'eccitò della vittoria il gusto
 L'appetito del sangue, e delle morti
 Nel fero vincitore, egli fe' cose
 Incredibili, orrende, e mostruose.
55. Die'più morti, che colpi; eppur frequente
 De' suoi gran colpi la tempesta cade.
 Qual tre lingue vibrar sembra il serpente,
 Che la prestezza d'una il persuade;
 Tal credea lui la sbigottita gente
 Con la rapida man girar tre spade.
 L'occhio, al moto deluso, il falso crede;
 E 'l terrore a que' mostri accresce fede.
56. I Libici Tiranni, e i Negri Regi,
 L'un nel sangue dell'altro a morte stese.
 Dier sovra gli altri i suoi compagni egregi,
 Cui d'emulo furor l'esempio accese.
 Cadeane con orribili dispregi
 L'Infedel plebe, e non facea difese.
 Pugna questa non è, ma strage sola;
 Che quinci oprano il ferro, indi la gola.
57. Ma non lunga stagion volgon la faccia;
 Ricevendo le piaghe in nobil parte.
 Fuggon le turbe, e sì il timor le caccia,
 Ch'ogni ordinanza lor scompagna, e parte.
 Ma segue pur senza lasciar la traccia,
 Sin che l'ha in tutto dissipate, e sparte;
 Poi si raccoglie il vincitor veloce,
 Che sovra i più fugaci è men feroce.

58. Qual vento, a cui s' oppone o selva, o colle,
 Doppia nella contesa i soffi, e l'ira;
 Ma con fiato più placido, e più molle
 Per le campagne libere poi spira:
 Come fra scogli il mar spuma, e ribolle,
 E nell' aperto onde più chete aggira;
 Così, quanto contrasto avea men saldo,
 Tanto scemava il suo furor Rinaldo.

59. Poi che sdegnossi in fuggitivo dorso
 Le nobil' ire ir consumando in vano;
 Verso la fanteria voltò il suo corso,
 Ch' ebbe l' Arabo al fianco, e l' Affricano.
 Or nuda è da quel lato; e chi soccorso
 Dar le doveva, o giace, od è lontano.
 Vien da traverso; e le pedestri schiere
 La gente d' arme impetuosa fere.

60. Ruppe l' aste, e gl' intoppi, e 'l violento
 Impeto vinse, e penetrò fra esse.
 Le sparse, e l' atterro. Tempesta, o vento
 Men tosto abbatte la pieghevole messe.
 Lastricato col sangue è il pavimento
 D' arme, e di membra perforate, e fesse:
 E la cavalleria correndo il calca
 Senza ritegno, e fera oltre sen valca.

61. Giunse Rinaldo ove sul carro aurato
 Stavasi Armida in militar sembianti,
 E nobil guardia avea da ciascun lato
 De' Baroni seguaci, e degli amanti.
 Noto a più segni egli è da lei mirato
 Con occhi d' ira, e di desio tremanti.
 Ei si tramuta in volto un cotal poco:
 Ella si fa di gel, poi divien foco.

62. Declina il carro il Cavaliero, e passa,
 E fa sembiante d'uom, cui d'altro cale;
 Ma senza pugna già passar non lassa
 Il drappel congiurato il suo rivale.
 Chi'l ferro stringe in lui, chi l'asta abbassa!
 Ella stessa in sull'arco ha già lo strale.
 Spingea le mani, e incrudelia lo Sdegno;
 Ma le placava, e n'era Amor ritegno.
63. Sorse Amor contra l'Ira; e fe' palese,
 Che vive il fuoco suo, ch'ascoso tenne.
 La man tre volte a saettar distese;
 Tre volte essa inchinolla, e si ritenne.
 Pur vinse alfin lo Sdegno, e l'arco tese,
 E fe' volar del suo quadrel le penne.
 Lo stral volò; ma con lo strale un voto
 Subito uscì, che vada il colpo a voto.
64. Vorria ben ella, che 'l quadrel pungente
 Tornasse indietro, e le tornasse al core;
 Tanto poteva in lei, benchè perdente,
 (Or che potria vittorioso?) Amore!
 Ma di tal suo pensier poi si ripente,
 E nel discorde sen cresce il furore.
 Così or paventa, ed or desia, che tocchi
 Appieno il colpo, e 'l segue pur con gli occhi.
65. Ma non fu la percossa invan diretta;
 Ch' al Cavalier sul duro usbergo è giunta:
 Duro ben troppo a femminil saetta,
 Che, di pungere in vece, ivi si spunta.
 Egli le volge il fianco. Ella negletta
 Esser credendo, e d'ira arsa, e compunta,
 Scocca l'arco più volte, e non fa piaga;
 E mentre ella saetta, Amor lei piaga.

66. Sì dunque impenetrabile è costui
 (Fra sè dicea) che forza ostil non cura?
 Vestirebbe mai forse i membri sui
 Di quel diaspro, ond' ei l' alma ha sì dura?
 Colpo d' occhio, o di man non puote in lui;
 Di tai tempore è il rigor, che l' assicura:
 E inerme io vinta sono, e vinta armata;
 Nemica, amante, egualmente sprezzata.
67. Or qual arte novella, e qual m' avanza
 Nuova forma, in cui possa anco mutarmi?
 Misera! e nulla aver degg' io speranza
 Ne' Cavalieri miei? che veder parmi,
 Anzi pur veggio, alla costui possanza
 Tutte le forze frali, e tutte l' armi.
 E ben vedea de' suoi campioni estinti
 Altri giacerne, altri abbattuti, e vinti.
68. Soletta a sua difesa ella non basta;
 E già le pare esser prigionia, e serva:
 Nè s' assecura (e presso l' arco ha l' asta)
 Nell' arme di Diana, o di Minerva.
 Qual' è il timido cigno, a cui sovrasta
 Col fero artiglio l' aquila proterva,
 Ch' a terra si rannicchia, e china l' ali;
 I suoi timidi moti eran cotali.
69. Ma il Principe Altamor, che sino allora
 Fermar de' Persi procuro lo stuolo,
 Ch' era già in piega, e 'n fuga ito sen fora,
 Ma l' ritenea, ben ch' a fatica, ei solo;
 Or tal veggendo lei, ch' amando adora,
 Là si volge di corso, anzi di volo:
 E 'l suo onor abbandona, e la sua schiera;
 Pur che costei si salvi, il mondo pera.

70. Al mal difeso carro egli fa scorta,
E col ferro le vie gli sgombra innante.
Ma da Rinaldo, e da Goffredo è morta,
E fugata sua schiera in quell'istante.
Il misero sel vede, e sel comporta,
Assai miglior, che capitano, amante.
Scorge Armida in sicuro; e torna poi,
Intempestiva aita, a i vinti suoi.
71. Che da quel lato de' Pagani il Campo
Irreparabilmente è sparso, e sciolto;
Ma dall' opposto, abbandonando il campo
Agl' Infedeli, i nostri il tergo han volto.
Ebbe l' un de' Roberti appena scampo,
Ferito dal nemico il petto, e 'l volto:
L' altro è prigion d' Adrasto. In cotal guisa
La sconfitta egualmente era divisa.
72. Prende Goffredo allor tempo opportuno:
Riordina sue squadre, e fa ritorno
Senza indugio alla pugna; e così l' uno
Viene ad urtar nell' altro intero corno.
Tinto sen vien di sangue ostil ciascuno,
Ciascun di spoglie trionfali adorno.
La Vittoria, e l' Onor vien da ogni parte:
Sta dubbia in mezzo la Fortuna, e Marte.
73. Or mentre in guisa tal fera tenzone
È tra 'l Fedele esercito, e 'l Pagano,
Salse in cima alla torre ad un balcone,
E mirò, benchè lunge, il fier Soldano:
Mirò, quasi in teatro, od in agone,
L' aspra tragedia dello stato umano,
I varj assalti, e 'l fero orror di morte,
E i gran giuochi del caso, e della sorte.

74. Stette attonito alquanto, e stupefatto
 A quelle prime viste; e poi s' accese,
 E desiò trovarsi anch' egli in atto
 Nel periglioso campo all' alte imprese,
 Nè pose indugio al suo desir, ma ratto
 D' elmo s' armò, ch' aveva ogn' altro arnese.
 Su su, gridò, non più, non più dimora:
 Convien, ch' oggi si vinca, o che si mora.
75. O che sia forse il provveder divino,
 Che spira in lui la furiosa mente,
 Perchè quel giorno sian del Palestino
 Imperio le reliquie in tutto spente;
 O che sia, ch' alla morte omai vicino
 D' andarle incontra stimolar si sente:
 Impetuoso, e rapido disserra
 La porta, e porta inaspettata guerra.
76. E non aspetta pur, che i feri inviti
 Accettino i compagni: esce sol esso,
 E sfida sol mille nemici uniti,
 E sol fra mille intrepido s' è messo.
 Ma, dall' empito suo quasi rapiti,
 Seguon poi gli altri, ed Aladino stesso.
 Chi fu vil, chi fu cauto, or nulla teme:
 Opera di furor, più che di speme.
77. Quei, che prima ritrova il Turco atroce,
 Caggiono a i colpi orribili improvvisi:
 E in condur loro a morte è sì veloce,
 Ch' uom non gli vede uccidere, ma uccisi.
 Da i primieri a i sezzai, di voce in voce
 Passa il terror, vanno i dolenti avvisi;
 Tal che 'l volgo Fedel della Sorìa
 Tumultuando già quasi fuggia.

78. Ma con men di terrore e di scompiglio
 L'ordine e 'l loco suo fu ritenuto
 Dal Guascon; benchè, prossimò al periglio,
 All'improvviso ei sia colto, e battuto.
 Nessun dente giammai, nessun artiglio
 O di silvestre, o d'animal pennuto
 Insanguinosi in mandra, o tra gli augelli,
 Come la spada del Soldan tra quelli.
79. Sembra quasi famelica, e vorace;
 Pasce le membra quasi, e 'l sangue sugge.
 Seco Aladin, seco lo stuol seguace
 Gli assediatori suoi percuote, e strugge.
 Ma il buon Raimondo accorre, ove disface
 Soliman le sue squadre; e già nol fugge;
 Sebben la fera destra ei riconosce,
 Onde percosso ebbe mortali angosce.
80. Pur di nuovo l'affronta, e pur ricade
 Pur ripercosso, ove fu prima offeso:
 E colpa è sol della soverchia etade,
 A cui soverchio è de' gran colpi il peso.
 Da cento scudi fu, da cento spade
 Oppugnato in quel tempo anco, e difeso;
 Ma trascorre il Soldano; o che sel creda
 Morto del tutto, o 'l pensi agevol preda.
81. Sovra gli altri ferisce, e tronca, e svena,
 E 'n poca piazza fa mirabil prove.
 Ricerca poi, come furore il mena,
 A nuova uccision materia altrove.
 Qual da povera mensa a ricca cena
 Uom stimolato dal digiun si muove;
 Tal vanne a maggior guerra, ov'egli sbrame
 La sua di sangue infuriata fame.

82. Scende egli giù per le abbattute mura,
 E s'indirizza alla gran pugna in fretta.
 Ma 'l furor ne' compagni, e la paura
 Riman, che i suoi nemici han già concetta:
 El' una schiera d' eseguir procura
 Quella vittoria, ch' ei lasciò imperfetta.
 L'altra resiste sì; ma non è senza
 Segno di fuga omai la resistenza.
83. Il Guascon ritirandosi cedeva,
 Ma se ne già disperso il popol Siro.
 Eran presso all'albergo ove giaceva
 Il buon Tancredi, e i gridi entro s' udiro.
 Dal letto il fianco infermo egli solleva,
 Vien sulla vetta, e volge gli occhi in giro:
 Vede, giacendo il Conte, altri ritrarsi,
 Altri del tutto già fuggati, e sparsi.
84. Virtù, ch' a' valorosi unqua non manca,
 Perchè languisca il corpo fral, non langue;
 Ma le piagate membra in lui rinfranca
 Quasi in vece di spirito, e di sangue.
 Del gravissimo scudo arma ei la manca,
 E non par grave il peso al braccio esangue:
 Prende con l'altra man l'ignuda spada;
 (Tanto basta all'uom forte) e più non bada:
85. Ma giù sen viene, e grida: Ove fuggite,
 Lasciando il Signor vostro in preda altrui?
 Dunque i barbari chiostri, e le Meschite
 Spiegheran per trofeo l'arme di lui?
 Or, tornando in Guascogna, al figlio dite,
 Che morì il padre, onde fuggiste vui.
 Così lor parla; e 'l petto nudo, e infermo
 A mille armati, e vigorosi è schermo.

86. E col grave suo scudo, il qual di sette
 Dure cuoia di tauro era composto,
 E che alle terga poi di tempre elette
 Un coperto d'acciaio ha soprapposto,
 Tien dalle spade, e tien dalle saette,
 Tien da tutte arme il buon Raimondo ascosto;
 E col ferro i nemici intorno sgombra,
 Sì, che giace sicuro, e quasi all'ombra.
87. Respirando risorge in spazio poco
 Sotto il fido riparo il Vecchio accolto:
 E si sente avvampar di doppio fuoco,
 Di sdegno il core, e di vergogna il volto:
 E drizza gli occhi accesi a ciascun loco
 Per riveder quel fero, onde fu colto:
 Ma nol vedendo, freme, e far prepara
 Ne' seguaci di lui vendetta amara.
88. Ritornan gli Aquitani, e tutti insieme
 Seguono il Duce a vendicarsi intento.
 Lo stuol, che innanzi osava tanto, or teme:
 Audacia passa, ov' era pria spavento.
 Cede chi rincalzò: chi cesse or preme:
 Così varian le cose in un momento.
 Ben fa Raimondo or sua vendetta, e sconta
 Pur di sua man con cento morti un'onta.
89. Mentre Raimondo il vergognoso sdegno
 Sfogar ne' capi più sublimi tenta,
 Vede l'usurpator del nobil Regno,
 Che fra' primi combatte, e gli s'avventa.
 E 'l fere in fronte; e nel medesimo segno
 Tocca, e ritocca, e 'l suo colpir non lenta;
 Onde il Re cade, e con singulto orrendo
 La terra, ove regnò, morde morendo.

90. Poi ch'una scorta è lunge, e l'altra uccisa,
 In color, che restar, vario e l'affetto.
 Alcun, di belva infuriata in guisa,
 Disperato nel ferro urta col petto:
 Altri temendo, di campar s'avvisa,
 E là rifugge, ov'ebbe pria ricetto;
 Ma tra' fuggenti il vincitor commisto
 Entra, e fin pone al glorioso acquisto.
91. Presa è la Rocca; e su per l'alte scale
 Chi fugge è morto, e 'n sulle prime soglie,
 E nel sommo di lei Raimondo sale,
 E nella destra il gran vessillo toglie:
 E incontra a i duo gran Campi il trionfale
 Segno della vittoria al vento scioglie.
 Ma già nol guarda il fier Soldan, che lunge
 È di là fatto, ed alla pugna giunge.
92. Giunge in campagna tepida, e vermiglia,
 Che d'ora in ora piu di sangue ondeggia;
 Sì che il regno di morte omai somiglia,
 Ch'ivi i trionfi suoi spiega, e passeggia.
 Vede un destrier, che con pendente briglia
 Senza rettor trascorso e fuor di greggia:
 Gli gitta al fren la mano, e 'l voto dorso
 Montando preme, e poi lo spinge al corso.
93. Grande, ma breve aita apportò questi
 A' Saracini impauriti, e lassi.
 Grande, ma breve fulmine il diresti,
 Ch'inaspettato sopraggiunga, e passi;
 Ma del suo corso momentaneo resti
 Vestigio eterno in dirupati sassi.
 Cento ei n'uccise, e più: pur di duo soli
 Non fia, che la memoria il tempo involi.

94. Gildippe , ed Odoardo , i casi vostri
 Duri , ed acerbi , e i fatti onesti e degni
 (Se tanto lice a i miei Toscani inchiostri)
 Consacrerò fra' peregrini ingegni ;
 Sì ch' ogni età , quasi ben nati mostri
 Di virtute , e d' amor , v' additi , e segni:
 E col suo pianto alcun servo d' Amore
 La morte vostra , e le mie rime onore .
95. La magnanima Donna il destrier volse
 Dove le genti distruggea quel crudo ;
 E di duo gran fendenti a pieno il colse :
 Ferigli il fianco , e gli partì lo scudo .
 Grida il crudel , ch' all' abito raccolse
 Chi costei fosse : Ecco la putta , e 'l drudo :
 Meglio per te , s' avessi il fuso , e l' ago ,
 Che 'n tua difesa aver la spada , e 'l vago .
96. Qui tacque , e di furor più che mai pieno ,
 Drizzò percossa temeraria , e fera ;
 Ch' osò , rompendo ogn' arme , entrar nel seno ,
 Che de' colpi d' Amor degno sol era .
 Ella repente abbandonando il freno ,
 Sembante fa d' uom che languisca , e pera ;
 E ben sel vede il misero Odoardo ,
 Mal fortunato difensor , non tardo .
97. Che far dee nel gran caso ? Ira , e pietade
 A varie parti in un tempo l' affretta .
 Questa all' appoggio del suo ben , che cade ,
 Quella a pigliar del percussor vendetta .
 Amore indifferente il persuade ,
 Che non sia l' ira , o la pietà negletta :
 Con la sinistra man corre al sostegno ;
 L' altra ministra ei fa del suo disdegno .

98. Ma voler, e poter, che si divida,
 Bastar non può contra il Pagan sì forte;
 Tal che nè sostien lei, nè l'omicida
 Della dolce alma sua conduce a morte.
 Anzi avvien, che 'l Soldano a lui recida
 Il braccio, appoggio alla fedel consorte,
 Onde cader lasciolla; ed egli presse
 Le membra a lei con le sue membra stesse.
99. Come olmo, a cui la pampinosa pianta
 Cupida s'avviticchi, e si marite;
 Se ferro il tronca, o fulmine lo schianta,
 Trae seco a terra la compagna vite:
 Ed egli stesso il verde, onde s'ammanta,
 Le sfronda, e pesta l'uve sue gradite;
 Par, che sen dolga, e più, che 'l proprio fato,
 Di lei gl'incresca, che gli muore allato.
100. Così cade egli; e sol di lei gli duole,
 Che 'l Cielo eterna sua compagna fece.
 Vorrian formar, nè pon formar parole:
 Forman sospiri di parole in vece.
 L'un mira l'altro; e l'un, pur come suole,
 Si stringe all'altro, mentre ancor ciò lece:
 E si cela in un punto ad ambi il die;
 E congiunte sen van l'anime pie.
101. Allor scioglie la Fama i vanni al volo,
 Le lingue al grido, e 'l duro caso accerta:
 Nè pur n'ode Rinaldo il romor solo,
 Ma d'un messaggio ancor nuova più certa.
 Sdegno, dover, benevolenza, e duolo
 Fan, ch' all'alta vendetta ei si converta;
 Ma il sentier gli attraversa, e fa contrasto
 Su gli occhi del Soldano il grande Adrasto.

102. Gridava il Re feroce: A i segni noti
Tusei pur quegli alfin, ch'io cerco, e bramo;
Scudo non è, ch'io non riguardi, e noti;
Ed a nome tutt'oggi invan ti chiamo.
Or solverò della vendetta i voti
Col tuo capo al mio Nume. Omai facciamo
Di valor, di furor qui paragone;
Tu nemico d'Armida, ed io campione.

103. Così lo sfida; e di percosse orrende
Pria sulla tempia il fere, indi nel collo.
L'elmo fatal, che non si può, non fende;
Ma lo scuote in arcion con più d'un crollo.
Rinaldo lui sul fianco in guisa offende,
Che vana vi saria l'arte d'Apollo.
Cade l'uom smisurato, il Rege invitto;
E n'è l'onore ad un sol colpo ascritto.

104. Lo stupor, di spavento, e d'orror misto,
Il sangue, e i cori a i circostanti agghiaccia.
E Soliman, ch'estraneo colpo ha visto,
Nel cor si turba, e impallidisce in faccia.
E, chiaramente il suo morir previsto,
Non si risolve, e non sa quel che faccia;
Cosa insolita in lui; ma che non regge
Degli affari quaggiù l'eterna legge?

105. Come vede talor torbidi sogni
Ne' brevi sonni suoi l'egro, e l'insano;
Pargli, ch'al corso avidamente agogni
Stender le membra, e che s'affanni invano;
Che ne' maggiori sforzi a' suoi bisogni
Non corrisponde il piè stanco, e la mano;
Sciogliet talor la lingua, e parlar vuole;
Ma non seguon la voce, o le parole.

106. Così allora il Soldan vorria rapire
 Pur sè stesso all' assalto, e se ne sforza;
 Ma non conosce in sè le solite ire,
 Nè sè conosce alla scemata forza.
 Quante scintille in lui sorgon d'ardire,
 Tante un secreto suo terror n'ammorza.
 Volgonsi nel suo cor diversi sensi:
 Non che fuggir, non che ritrarsi pensi.
107. Giunge all'irrisoluto il vincitore;
 E in arrivando (o che gli pare) avanza
 E di velocitade, e di furore,
 E di grandezza ogni mortal sembianza.
 Poco ripugna quei; pur, mentre muore,
 Già non oblia la generosa usanza:
 Non fugge i colpi, e gemito non spande;
 Nè atto fa, se non altero, e grande.
108. Poichè 'l Soldan, che spesso in lunga guer-
 Quasi novello Anteo, cadde, e risorse (ra,
 Più fero ognora, alfin calcò la terra
 Per giacer sempre, intorno il suon ne corse
 E Fortuna, che varia, e instabil erra,
 Più non osò por la vittoria in forse;
 Ma fermò i giri, e sotto i Duci stessi
 S' unì co' Franchi, e militò con essi.
109. Fugge, non ch' altri, omai la regia schiera,
 Ov' è dell' Oriente accolto il nerbo.
 Già fu detta immortale; or vien, che pera
 Ad onta di quel titolo superbo.
 Emireno a colui, ch' ha la bandiera,
 Tronca la fuga, e parla in modo acerbo:
 Non se' tu quel, ch' a sostener gli eccelsi
 Segni del mio Signor fra mille i' scelsi?

110. Rimedon, questa insegna a te non diedi,
 Acciò che indietro tu la riportassi.
 Dunque, codardo, il capitan tuo vedi
 In zuffa co' nemici, e solo il lassi?
 Che brami? di salvarti? or meco riedi:
 Che per la strada presa a morte vassi.
 Combatta qui chi di campar desia:
 La via d'onor della salute è via.
111. Riede in guerra colui, ch'arde di scorno.
 Usa ei con gli altri poi sermon più grave:
 Talor minaccia, e fere; onde ritorno
 Fa contro il ferro chi del ferro pave.
 Così rintegra del fiaccato corno
 La miglior parte, e speme anco pur ave.
 E Tisaferno, più ch'altri, il rincora,
 Ch'orma non torse per ritrarsi ancora.
112. Meraviglie quel di fe' Tisaferno.
 I Normandi per lui furon disfatti:
 Fe' de' Fiamminghi strano empio governo:
 Gernier, Ruggier Gherardo a morte ha tratti.
 Poi ch'alle mete dell'onor eterno
 La vita breve prolungò co' fatti,
 Quasi di viver più poco gli caglia,
 Cerca il rischio maggior della battaglia.
113. Vide ei Rinaldo: e benchè omai vermigli
 Gli azzurri suoi color sian divenuti,
 E insanguinati l'Aquila gli artigli,
 E 'l rostro s'abbia, i segni ha conosciuti.
 Ecco, disse, i grandissimi perigli.
 Qui prego il Ciel, che 'l mio ardimento aiuti;
 E veggia Armida il desiato scempio.
 Macon, s'io vinco, i' voto l'arme al tempio.

114. Così pregava, e le preghiere ir vote;
 Che 'l sordo suo Macon nulla n' udiva,
 Quale il leon si sferza, e si percote
 Par isvegliar la ferità nativa;
 Tale ei suoi sdegni desta; ed alla cote
 D'amor gli aguzza, ed alle fiamme avviva.
 Tutte sue forze aduna, e si restringe
 Sotto l'arme all'assalto, e 'l destrier spinge.
115. Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
 D'assalitore, il Cavalier Latino.
 Fe' lor gran piazza in mezzo, e si converse
 Allo spettacol fero ogni vicino.
 Tante fur le percosse, e sì diverse
 Dell' Italico Eroe, del Saracino;
 Ch' altri per meraviglia obliò quasi
 L'ire, e gli affetti proprj, e i proprj casi.
116. Ma l' un percuote sol: percuote, e impiaga
 L'altro, ch'ha maggior forza, armi più ferme.
 Tisaferno di sangue il campo allaga
 Con l'elmo aperto, e dello scudo inerme.
 Mira del suo campion la bella Maga
 Rotti gli arnesi, e più le membra inferme,
 E gli altri tutti impauriti in modo,
 Che frale omai gli stringe, e debil nodo.
117. Già di tanti guerrier cinta, e munita,
 Or rimasa nel carro era soletta.
 Teme di servitute, odia la vita,
 Dispera la vittoria, e la vendetta.
 Mezza tra furiosa, e sbigottita
 Scende, ed ascende un suo destriero in fretta.
 Vassene, e fugge; e van seco pur anco
 Sdegno, ed Amor, quasi duo veltri al fianco.

118. Tal Cleopatra al secolo vetusto
 Sola fuggia dalla tenzon crudele,
 Lasciando incontra al fortunato Augusto
 Ne' marittimi rischi il suo Fedele;
 Che per amor fatto a sè stesso ingiusto,
 Tosto seguì le solitarie vele.
 E ben la fuga di costei segreta
 Tisaferno seguia; ma l'altro il vieta.
119. Al Pagan, poi che sparve il suo conforto,
 Sembra, che insieme il giorno, e 'l Sol tra-
 Ed a lui, che 'l ritiene a sì gran torto, (monte;
 Disperato si volge, e 'l fiede in fronte.
 A fabbricare il fulmine ritorto
 Via più leggier cade il martel di Bronte;
 E col grave fendente in modo il carica,
 Che 'l percosso la testa al petto inarca.
120. Tosto Rinaldo si dirizza, ed erge,
 E vibra il ferro; e rotto il grosso usbergo;
 Gli apre le coste, e l'aspra punta immerge
 In mezzo 'l cor, dove ha la vita albergo:
 Tanto oltre va, che piaga doppia asperge
 Quinci al Pagano il petto, e quindi il tergo;
 E largamente l'anima fugace
 Più d'una via nel suo partir si face.
121. Allor si ferma a rimirar Rinaldo
 Ove drizzi gli assalti, ove gli aiuti,
 E de' Pagan non vede ordine saldo,
 Ma gli stendardi lor tutti caduti.
 Qui pon fine alle morti; e in lui quel caldo
 Di sdegno marzial par che s'attuti.
 Placido è fatto; e gli si reca a mente
 La Donna, che fuggia sola, e dolente.

122. Ben rimirò la fuga : or da lui chiede
 Pietà , che n' abbia cura , e cortesia ;
 E gli sovvien , che si promise in fede
 Suo cavalier , quando da lei partia .
 Si drizza ov' ella fugge , ov' egli vede
 Il piè del palafren segnar la via .
 Giunge ella intanto in chiusa opaca chiostra,
 Ch' a solitaria morte atta si mostra .
123. Piacquele assai, che'n quelle valli ombrose
 L'orme sue erranti il caso abbia condutte.
 Qui scese dal destriero , e qui depose
 E l' arco , e la faretra , e l' armi tutte :
 Armi infelici , disse , e vergognose ,
 Ch' usciste fuor della battaglia asciutte ,
 Qui vi depongo , e qui sepolte state ,
 Poichè l' ingiurie mie mal vendicate .
124. Ah mai non fia, che fra tant' armi, e tante
 Una di sangue oggi si bagni almeno ?
 S' ogni altro petto a voi par di diamante,
 Oserete piagar femminil seno .
 In questo mio , che vi sta nudo avante ,
 I pregi vostri , e le vittorie sieno .
 Tenero a i colpi è questo mio : ben sallo
 Amor , che mai non vi saetta in fallo .
125. Dimostratevi in me (ch' io vi perdono
 La passata viltà) forti , ed acute .
 Misera Armida in qual fortuna or sono ,
 Se sol posso da voi sperar salute ?
 Poich' ogni altro rimedio è in me non buono ,
 Se non sol di ferute alle ferute ,
 Sani piaga di stral piaga d' amore ,
 E sia la morte medicina al core .

126. Felice me, se nel morir non reco
 Questa mia peste ad infettar l'Inferno.
 Restine Amor; venga sol Sdegno or meco,
 E sia dell'ombra mia compagno eterno;
 O ritorni con lui dal regno cieco
 A colui, che di me fe' l'empio scherno;
 E se gli mostri tal, che 'n fere notti
 Abbia riposi orribili, e interrotti.
127. Qui tacque; e stabilito il suo pensiero,
 Strale sceglieva il più pungente, e forte,
 Quando giunse, e mirolla il Cavaliero
 Tanto vicina alla sua estrema sorte,
 Già compostasi in atto atroce, e fero,
 Già tinta in viso di pallor di morte.
 Da tergo ei se le avventa, e 'l braccio prende,
 Che già la fera punta al petto stende.
128. Si volse Armida, e 'l rimirò improvviso,
 Che nol sentì, quando da prima ei venne;
 Alzò le strida, e dall'amato viso
 Torse le luci disdegnosa, e svenne.
 Ella cadea, quasi fior mezzo inciso,
 Piegando il lento collo; ei la sostenne:
 Le fe' d'un braccio al bel fianco colonna;
 E 'ntanto al sen le rallentò la gonna.
129. E 'l bel volto, e 'l bel seno alla meschina
 Bagnò d'alcuna lagrima pietosa.
 Qual a pioggia d'argento, e mattutina
 Si rabbellisce scolorita rosa;
 Tal ella, rivenendo, alzò la china
 Faccia del non suo pianto or lagrimosa.
 Tre volte alzò le luci, e tre chinolle
 Dal caro oggetto, e rimirar nol volle.

130. E con man languidetta il forte braccio,
 Ch'era sostegno suo, schiva respinse.
 Tentò più volte, e non uscì d'impaccio,
 Che via più stretta ei rilegolla, e cinse.
 Alfin raccolta entro quel caro laccio,
 Che le fu caro forse, e se n'infuse,
 Parlando incominciò di spander fiumi,
 Senza mai dirizzargli al volto i lumi.
131. O sempre, e quando parti, e quando torni,
 Egualmente crudele, or chi ti guida?
 Gran meraviglia, che 'l morir distorni,
 E di vita cagion sia l'omicida.
 Tu di salvarmi cerchi? A quali scorni,
 A quali pene è riservata Armida?
 Conosco l'arti del fellone ignote;
 Ma ben può nulla chi morir non puote.
132. Certo è scemo il tuo onor, se non s'addita
 Incatenata al tuo trionfo innanti
 Femmina or presa a forza, e pria tradita:
 Quest'è 'l maggior de' titoli, e de' vantì.
 Tempo fu, ch'io ti chiesi e pace, e vita:
 Dolce or saria con morte uscir di pianti;
 Ma non la chiedo a te, che non è cosa,
 Ch'essendo dono tuo, non mi sia odiosa.
133. Per me stessa, crudel, spero sottrarmi
 Alla tua feritade in alcun modo,
 E s'all'incatenata il tosco, e l'armi
 Pur mancheranno, e i precipizj, e 'l nodo,
 Veggio secure vie, che tu vietarmi
 Il morir non potresti, e 'l Ciel ne lodo:
 Cessa omai da' tuoi vezzi. Ah par ch'ei finga:
 Deh come le speranze egre lusinga!

134. Così doleasi; e con le flebil' onde,
 Ch' amor, e sdegno da' begli occhi stilla,
 L' affettuoso pianto egli confonde,
 In cui pudica la pietà sfavilla;
 E con modi dolcissimi risponde:
 Armida, il cor turbato omai tranquilla:
 Non agli scherni, al regno io ti riservo,
 Nemico no, ma tuo campione, e servo.
135. Mira negli occhi miei, s' al dir non vuoi
 Fede prestar, della mia fede il zelo,
 Nel soglio, ove regnar gli avoli tuoi,
 Riporti giuro; ed oh piacesse al Cielo,
 Ch' alla tua mente alcun de' raggi suoi
 Del Paganesimo dissolvesse il velo!
 Com' io farei, che 'n Oriente alcuna
 Non t' agguagliasse di regal fortuna,
136. Sì parla, e prega; e i preghi bagna, e scalda
 Or di lagrime rare, or di sospiri;
 Onde, siccome suol nevosa falda,
 Dov' arda il Sole, e tepid' aura spiri;
 Così l'ira, che in lei pareva sì salda,
 Solvesi, e restan sol gli altri desiri:
 Ecco l' ancilla tua: d' essa a tuo senno
 Dispon (gli disse) e le fia legge il cenno.
137. In questo mezzo il Capitan di Egitto,
 Ch' a terra vede il suo regal stendardo,
 E vede a un colpo di Goffredo invito
 Cadere insieme Rimedon gagliardo,
 E l' altro popol suo morto, e sconfitto,
 Nè vuol nel duro fin parer codardo;
 Ma va cercando, e non la cerca in vano,
 Illustre morte da famosa mano.

138. Contra il maggior Buglione il destrier pun-
 Che nemico veder non sa più degno, (ge,
 E mostra ov' egli passa, ov' egli giunge,
 Di valor disperato ultimo segno;
 Ma pria ch'arrivi a lui, grida da lunge:
 Ecco per le tue mani a morir vegno;
 Ma tenterò nella caduta estrema,
 Che la ruina mia ti colga e prema.

139. Così gli disse; e in un medesimo punto
 L' un verso l' altro per ferir si lancia.
 Rotto lo scudo, e disarmato, e punto
 È 'l manco braccio al Capitan di Francia:
 L' altro da lui con sì gran colpo è giunto
 Sovra i confin della sinistra guancia,
 Che ne stordisce in su la sella; e mentre
 Risorger vuol, cade trafitto il ventre.

140. Morto il duce Emireno, omai sol resta
 Picciol avanzo di gran Campo estinto.
 Segue i vinti Goffredo, e poi s'arresta;
 Ch' Altamor vede a piè di sangue tinto,
 Con mezza spada, e con mezzo elmo in testa,
 Da cento lance ripercosso, e cinto.
 Grida egli a' suoi: cessate; e tu, Barone,
 Renditi (io son Goffredo) a me prigionero.

141. Colui, che sino allor l' animo grande
 Ad alcun atto d' umiltà non torse,
 Ora, ch' ode quel nome, onde si spande
 Sì chiaro il suon dagli Etiopi all' Orse,
 Gli risponde: Farò quanto dimande,
 Che ne sei degno; e l' arme in man gli porse
 Ma la vittoria tua sovra Altamoro
 Ne di gloria fia povera, nè d' oro.

42. Me l'oro del mio Regno, e me le gemme
 Ricompreran della pietosa moglie.
 Replica a lui Goffredo: Il Ciel non diemme
 Animo tal, che di tesor s'invoglie.
 Cio, che ti vien dall'Indiche maremm
 Abbiti pure, e ciò che Persia accoglie;
 Che della vita altrui prezzo non cerco:
 Guerreggio in Asia, e non vi cambio, o merco.
43. Tace; ed a' suoi custodi in cura dallo,
 E segue il corso poi de' fuggitivi.
 Fuggon quegli a i ripari, ed intervallo
 Dalla morte trovar non ponno quivi.
 Preso è repente, e pien di strage il vallo:
 Corre di tenda in tenda il sangue in rivi,
 E vi macchia le prede, e vi corrompe
 Gli ornamenti barbarici, e le pompe.
44. Così vince Goffredo: ed a lui tanto
 Avanza ancor della diurna luce,
 Ch'alla Città già liberata, al santo
 Ostel di Cristo i vincitor conduce.
 Nè pur deposto il sanguinoso manto,
 Viene al Tempio con gli altri il sommo Duce:
 E qui l'arme sospende; e qui devoto
 Il gran Sepolcro adora, e scioglie il voto.

INDICE

Di tutti i Nomi proprj de' Soggetti principali della Gerusalemme, con l' Istorie, che vi si trovano sparsamente narrate, riunite insieme sotto i medesimi.

Il primo numero indica il Canto, il secondo la Stanza.

A

- A**chille Lombardo, pregiato Avventuriere
1. 55. ucciso da Clorinda 9. 69. e seg.
- Ademaro Vesc. di Poggio (Puy) in Linguadoca, uno dei due Prelati militanti in questa Crociata 1. 38. sue truppe 39. Nella pia supplicazione, in coppia con Guglielmo altro Vesc. Crocesignato, chiude la processione 11. 3. ec. muore trafitto da Clorinda 11. 44. dopo la di lui morte alcuni de' suoi si ritirano dall' armata 13. 69. protegge dal Cielo le armi Cristiane 18. 95.
- Adrasto Elvezio è il primo a dar la scalata a Gerusal. ma è rovesciato a terra da Argante 11. 34. ec.
- Adrasto Re e Condottiere degl' Indiani di qua dal Gange 17. 28. ec. si esibisce per vendicatore di Armida 17. 49. ec. ec.

- gare per tale oggetto: ivi, e 19. 68. ec.
 Nell' ultimo fatto d' arme occupa l' ala
 destra dell' *Esercito Egizio* 20. 23. fa pri-
 gioniero *Roberto Conte di Fiandra* 20. 71.
 si batte con *Rinaldo*, ed è da lui ucci-
 so 20. 101.
- Africa*: descrizione di questa regione 15. 15. ec.
- Africane truppe nell' esercito Egizio* 20. 23.
 sbaragliate da *Rinaldo* 20. 59. ec.
- Agricakte guerriero tra gli Arabi erranti è*
 ucciso da *Argillano* 9. 79.
- Agricakte Comandante delle truppe dell' Iso-*
le Arabiche nell' esercito Egizio 17. 23.
- Aladino Re Saraceno di Gerusalemme* 6. 59.
 Suoi sospetti, cautele, e disposizioni all'
 avvicinarsi del nemico 1. 83. ec. 2. 1. 3. 11.
 ec. è informato da *Erminia* dei principali
 guerrieri nemici 3. 17. ec. dice di avere
 in sua gioventù conosciuto *Goffredo* 3.
 60. ec. altre di lui disposizioni 6. 2. non
 accorda ad *Argante* una inopportuna sor-
 tita 6. 9. gli permette un duello 6. 14. ec.
 dà le sue armi ad *Argante* per un se-
 condo duello 7. 51. nella sorpresa not-
 turna dà il comando delle sue regie mi-
 lizie a *Clorinda* 9. 43. fa intimare a' suoi
 la ritirata 9. 93. tien consiglio co' suoi
 dopo quella perdita 10. 34. ec. è rinco-
 rato da *Solimano*, che invisibile con *Isme-*
no giunge tra quell' adunanza 10. 49. ec.
 suoi provvedimenti in occasione del pri-
 mo assalto 11. 29. loda *Clorinda*, ed *Ar-*
gante, che si esibiscono d' incendiare la

- maggior macchina degli assediati* 12. 10. ec. *ne' suoi turbamenti è confortato da Ismeno* 13. 12. ec. *fa avvelenare tutte le sorgenti, che portavan l'acqua al campo Cristiano* 13. 58. *nell'ultimo assalto comanda in persona le sue milizie* 18. 66. ec. *presa Gerusalemme si rifugge in loco forte, ed alto* 18. 104: 19. 39. ec. *tentata un'audace sortita, è ucciso da Raimondo* 20. 76. ec.
- Alarco Indiano, uno delle guardie Reali del Califfo di Egitto* 17. 30.
- Alarco Persiano ucciso da Gildippe* 20. 33.
- Alarcone Africano Comandante delle truppe del regno di Barca* 17. 19.
- Albazar uno degli Arabi erranti: nella sorpresa notturna uccide Ernesto* 9. 41.
- Albiazar Comandante delle truppe dell'Arabia Deserta* 17. 22.
- Albino nella sorpresa notturna ferito mortalmente da Clorinda* 9. 68.
- Alcandro, e Poliferno, figli di Ardelio già ucciso da Clorinda: trovandosi questi in un agguato, quando Erminia di notte sortì di Gerusalemme travestita da guerriera, credutala Clorinda, tentano di arrestarla* 6. 107. *datasi ella alla fuga, Alcandro ne dà parte a Goffredo* 112. ec. *Poliferno la insegue* 108.
- Alcasto Comandante degli Elvezj* 1. 63. *si esibisce a liberare la selva incantata, ma non vi riesce* 13. 24. ec.
- Aldianzil uno della schiera errante Araba è ucciso da Argillano* 9. 79.

- Aldino Comandante delle truppe dell' Arabia Felice** 17. 22.
- Alete, messaggero con Argante del Re d' Egitto a Goffredo: suo maligno carattere** 2. 57. *ec.* **sua eloquente parlata** 2. 61. *ec.* **sebbene non esaudito, è cortesemente congedato e regalato da Goffredo** 2. 92. **torna in Egitto** 2. 94.
- Aletto Furia infernale eccita scompigli nel Campo Cristiano** 8. 1. *ec.* **Prende il sembiante del vecchio Araspe per istigar Solimano** 9. 1. *ec.* **istiga anche Argante** 9. 53. *ec.*
- Alfonso II. Estense Duca di Ferrara: a lui è dedicato questo Poema** 1. 4. *ec.*
- Algazare Saraceno di Gerusalemme è ucciso da Dudone nel primo fatto d' arme** 3. 44.
- Algazel guerriero della schiera Araba errante, uccide Engerlano** 9. 41. **è ucciso da Argillano** 9. 78.
- Aliprando Duce dei predatori Franchi, dà varj indizj che Rinaldo fosse stato ucciso** 8. 47. *ec.* **falsità di questi indizj. V. Rinaldo.**
- Almansor Saraceno di Gerusalemme ucciso da Dudone nel primo fatto d' arme** 3. 44.
- Almazzorre primo nome di Vafrino** 19. 81.
- Altamoro Persiano Re di Sarmacante, alleato del Califfo d' Egitto** 17. 26. *ec.* 19. 125. **è dichiarato da Armida uno de' suoi vendicatori** 19. 69. *ec.* **nell' ultimo fatto d' arme comanda l' ala sinistra dell' Esercito Egizio** 20. 22. *ec.* **fa grande strage di Cristiani** 20. 38. *ec.* **la sua schiera è**

- disfatta da Goffredo, e da Rinaldo* 20. 69. *ec. malconcio dalle ferite si rende prigioniero a Goffredo* 20. 147. *ec.*
- Alvante Persiano** ucciso da Odoardo 20. 37.
- Ambuosa (Amboise)** Città in Fr. nel Paese di Turaine: sue truppe a Gerusalemme 1. 62.
- Amuratte Saraceno** di Gerusalemme, ucciso da Dudone nel primo fatto d'arme 3. 44.
- Angeli**: presiedono ai moti celesti 9. 61.
- Angelo Gabriele** spedito da Dio a Goffredo 1. 11. *ec.* **Angelo custode** difende Raimondo 7. 79. *ec.* **S. Michele** è mandato da Dio a fugare i Demonj 9. 55. *ec.* **L'Angelo custode** di Goffredo lo risana da una ferita 11. 72. *ec.* **Nell'ultimo assalto Goffredo** è incoraggiato, ed aiutato da **S. Michele**, e da un immenso esercito di altri **Angeli** 18. 92. *ec.*
- Antiochia** capitale della Soria, una delle Piazze primieramente conquistate dai Cristiani 1. 6. *ec.* 3. 12: 8. 8. *ec.* **L'**ebbe in suo dominio Boemondo 1. 9: 5. 49.: 14. 29. *n'* era prima Re Cassano padre di Erminia 6. 56.
- Antonia** detta in Gerusalemme una torre fabbricata già da Erode il grande, e datale questo nome in onore del suo grand' amico il triumviro Marco Antonio 10. 31.
- Aquilino** velocissimo destriero di Raim. 7. 75.
- Aquitania** di dominio di Raimondo: sue truppe a Gerusalemme 20. 88.
- Arabi erranti infestanti le strade** 5. 87. *ec.*

- alla testa di questi si mise Solimano dap-
poichè gli fu disfatto il suo esercito Tur-
co, e toltogli il regno 9. 6. ec.*
- Arabia Petrea, Felice, e Deserta: truppe
Arabe nell' esercito Egizio 17. 20. ec.*
- Arabiche Isole, o sia del Mar Rosso: loro
truppe nell' esercito Egizio 17. 23.: 20. 55.
sbaragliate da Rinaldo 20. 59. ec.*
- Arabico V. Marlabusto.*
- Aradino Comandante di quei Soriani, che
Idraotte assoldò contro i Franchi 17. 35.
V. Idraotte*
- Araldi de' Franchi 5. 53.: 6. 50.: 11. 18.*
- Araldo de' Saraceni 6. 14. ec. 7. 56. ec.*
- Aramante, uno dei cinque figli di Latino
V. Latino.*
- Araspe vecchio Consigliere di Solimano.
V. Aletto.*
- Araspe Comandante del primo squadrone
Egizio 17. 15.*
- Arbilano, dice Armida, che ebbe nome suo
padre, divenuto Re di Damasco per le
sue nozze con Cariclia sua madre: que-
sta morì nell' atto di dare alla luce Ar-
mida, ed essendo cinque anni dopo mor-
to anche Arbilano, questi, attesa l' età
puerile della figlia erede, lasciò la tu-
tela di quel regno ad Idraotte suo fra-
tello, il quale in seguito ne usurpò l' in-
tera Sovranità 4. 43. ec.*
- Ardelio valoroso vecchio fu ucciso da Clo-
rinda, e gravemente feriti i di lui figli
Alcandro, e Poliferno 3. 35. V. Alcandro.*

- Ardonio ucciso da Altamoro* 20. 39.
- Argante di nazione Circasso, messaggero con Alete del Re d' Egitto a Goffredo: suo crudo carattere* 2. 59. ec. 13. 15. *Piccato dalle negative di Goffredo, si congeda con modi insultanti* 2. 88. ec. *rimane in qualità di guerriero presso Aladino* 2. 94. ec. *Nel primo fatto d' arme uccide Dudone* 3. 45. ec. *In un primo duello fa prigioniero Ottone* 6. 28. ec. *poi si batte con Tancredi; ma vien sospeso il duello dagli Araldi* 6. 36. ec. *In un secondo duello si batte con Raimondo, ed è difeso dal Demonio Belzebù* 7. 99. ec. *Sostiene col suo valore la sorpresa notturna* 9. 43. ec. *rincora Aladino abbattuto per i sofferti svantaggi* 10. 36. ec. *s' ingelosisce delle imprese di Solimano* 10. 56.: 12. 13. *Nel primo assalto dato a Gerusalemme difende valorosamente le mura* 11. 27. ec. *Va con Clorinda a incendiare la maggior macchina murale dei Cristiani, e vi riesce, ma non può seguirla, quando essa si batte con Tancredi* 12. 2. ec. *uccisa questa, giura di vendicare la di lei morte* 103. ec. *in un terzo duello è ucciso da Tancredi* 19. 1. ec. *che gli fa gli onori funebri* 116. ec.
- Argeo Persiano ucciso da Gildippe* 20. 34.
- Argillano Anconitano autore di una sedizione contro Goffredo* 8. 57. ec. *è condannato a morte, ed arrestato* 81. ec. *gli riesce di sprigionarsi; comparisce in cam-*

- po, e fa grande strage di nemici, ma in fine è ucciso da Solimano* 9. 74. ec.
- Ariadeno Arabo uccide due Tedeschi* 9. 40.
- Ariadino Arabo è ucciso da Argillano* 9. 79.
- Aridamante Indiano bravo nella lotta, guardia reale del Califfo d' Egitto* 17. 31.
- Aridèo Araldo de' Franchi. V. Pindoro.*
- Arimone ucciso da Clorinda* 12. 49. ec.
- Arimone Indiano guardia reale del Califfo di Egitto* 17. 31.
- Arimonte Persiano ucciso da Gildippe* 20. 37.
- Armata. Qui talora è detta la flotta navale V. Flotta.*
- Armeno. V. Emireno.*
- Armida bellissima Principessa di Damasco, esperta nelle arti Magiche* 4. 20. ec. *suoi genitori, e sue supposte avventure* 4. 43. ec. *circa gli artifici di lei V. Goffredo, Rinaldo, Tancredi. Divenute vane tutte le sue insidie contro i Cristiani, ella va co' suoi bravi ad incorporarsi nell' esercito Egizio* 16. 73. ec. 17. 33. ec. *Promette la mano di sposa a quegli che la saprà vendicare* 17. 41. ec. 19. 67. ec. *I più valorosi Egizj si offrono a tal vendetta* 17. 49. ec. 19. 70. ec. *Con imponente apparizione tenta d' impedire a Rinaldo la liberazione della Selva incantata* 18. 25. ec. *Nell' ultimo fatto d' arme comanda il centro dell' armata Egizia* 20. 22. ec. *Ciò che finalmente fosse di lei V. Rinaldo.*
- Arnaldo intimo amico di Gernando esagera*

- il misfatto di Rinaldo circa l' uccisione di quel Principe* 5. 33. ec.
- Aronte (secondo un artificioso racconto di Armida) aiuta le di lei arti* 4. 56. ec.
- Aronteo Comandante del secondo squadrone Egizio* 17. 16.
- Arsete Egizio, vecchio pagano Eunuco nella Corte di Etiopia: a lui fu data a trafugare Clorinda appena nata* 12. 18. ec. sente gran duolo della morte di lei 12. 101.
- Arsura, e mancanza d' acqua nel Campo Cristiano: Goffredo ottiene dal Cielo benefica pioggia* 13. 52. ec.
- Artahano Persiano Re di Boecan. V. Boecan.*
- Artaserse Pers. atterrato da Gildippe* 20. 34.
- Artemidoro Conte di Pembrozia, primo estratto dei seguaci di Armida* 5. 73.
- Ascalona porto di Soria* 14. 30. ec. 15. 10. ec.
- Assimiro Maomettano uno dei tre Re Etiopi di Meroe* 17. 24. è ucciso da Rinaldo 20. 54.
- Astrabora Città dell' Etiopia sull' Istmo della penisola Meroe* 17. 24.
- Astragorre Demonio instiga la Furia infernale Aletto a mettere in scompiglio il Campo Cristiano* 8. 1. ec.
- Atti di Religione de' Franchi* 11. 1. ec. 18. 62.
- Avventurieri erano detti nell' esercito Cristiano uno squadrone di prodi Cavalieri scelti da più Nazioni* 1. 52. ec. 18. 73.; 20. 10. ec.

B

- B**abel è detta la Potenza Maomettana di quei tempi 7. 69.
- Baldovino: suo carattere 1. 9. fratello di Goffredo 3. 61. minore di esso 20. 138. e maggiore di Eustazio 5. 8.: 18. 79. Perchè detto esso, e i fratelli Buglioni. V. Buglione. Comandante di 1200. guerrieri del Distretto di Boulogne in Francia, e poi delle truppe cedutegli da Goffredo 1. 40. si esibisce a battersi con Argante 7. 66. ec. Difende il fratello Goffredo in una sedizione 8. 75. combattute da semplice soldato 11. 25. prende cura di Goffredo ferito 11. 68. Comanda il centro dell' armata 20. 9. si batte col Persiano Muleasse, e lo vince 20. 48. ec.
- Balnavilla patria di Ruggiero 1. 54.: 7. 107.
- Barca, regno di Barberia: sue truppe 17. 19.
- Bavari guerrieri a Gerusalemme 5. 75.: 9. 40.
- Belzebu (Demonio) fa sì che resti ferito Raimondo 7. 99. ec.
- Berlingiero è ucciso da Clorinda 9. 68.
- Bertoldo padre di Rinaldo 1. 59. ec.
- Blesse, cioè Blois Città di Fr. nell' Orleansese: sue truppe a Gerusalemme 1. 62.)
- Boecan Isola sull' imboccatura del Golfo Persico. Artabano Soldano di essa, tributario del Califfo di Egitto 17. 25.: 20. 37.
- Boemondo dei Duchi di Puglia ebbe in suo dominio Antiochia una delle Piazze primieramente conquistate 1. 9. ec. 3. 63. a

7. 67.: 14. 29. *Egli solo tra i Duci Crocesignati non si mosse, nè mandò truppe a Gerusalemme* 1. 20.: 7. 58. *Presso di lui si rifugia Rinaldo* 5. 49: 10. 72. *Era gran zio di Tancredi* 7. 28.: 18. 67. **Bolognesi** 1. 40. *Sono detti così gli abitanti del Distretto di Boulogne in Francia allora appartenente alla Casa Buglione.* V. Buglione.

Brimarte Indiano, uno delle guardie reali del Califfo d' Egitto 17. 31.

Brunellone ucciso da Altamoro 20. 39.

Buglione. *Questa Casa Sovrana, onde poi discesero i moderni Duchi di Lorena, prese il nome da Bouillon piccola Città, e già Ducato in Francia situato tra il Distretto di Boulogne, e la Lorena.* V. Bolognesi, e Lotteringhi.

C

Califfo, cioè *Re d' Egitto.* V. Egitto.

Camillo prode Condottiere delle truppe Romane, 1. 64.: 8. 74. *Nell' ultimo assalto è incaricato da Goffredo di dirigere una delle Torri d' approccio* 18. 56. ec.

Campania (oggi di Terra di lavoro) è il Distretto di Napoli: sua cavalleria a Gerusalemme comandata da Tancredi 1. 49.

Campsonè Condottiere del terzo numerosissimo squadrone Egizio 17. 17.

Canario Maomettano uno dei tre Re Etiopi di Meroe 17. 24.

- Capitano Egizio. *V.* Emireno.
- Cariclia madre di Armida portò in dote ad Arbilano suo sposo il Regno di Damasco 4. 43. *V.* Arbilano.
- Carlo, Cavaliere di Svenno Principe Reale di Danimarca, solo si salva nella sconfitta data dagli Arabi masnadieri a quel Principe, ed alla di lui armata, che marciava ausiliare a Goffredo 8. 2. ec. 14. 31. espone a Goffredo la detta sconfitta 8. 6. ec. *V.* Svenno. e come da due santi vecchi Eremiti fu dopo la morte di Svenno guidato e diretto 8. 25. ec. È uno dei Deputati a liberar Rinaldo dall' Isola incantata di Armida 8. 25. ec. Questa liberazione è esposta in tutto il decorso dei Canti 14. 15. 16. e 17.
- Cassano padre di Erminia, già Re di Antiochia: gli fu tolto il regno, e la vita dall' esercito Cristiano 2. 71.: 3. 12.: 6. 56.
- Castello incantato di Armida nei confini della Palestina, e del Regno di Damasco 4. 55. ec.
- Chiaramonte Città di Fr. in Arvegna, ove il Papa Urbano II. in un Concilio intimò questa Crociata 11. 23.
- Cilicia Regno in Asia conquistato da Tancredi. *V.* Tancredi.
- Circasso. *V.* Argante.
- Clemente. *V.* Emireno.
- Clorinda nata Cristiana, ma non battezzata, anzi allevata pagana, era figlia di Senapo Re di Etiopia: trafugata appena venuta alla luce, fu poi educata fra l'ar-

mi, e per l'armi, e visse sempre lontana da' suoi 12. 18. ec. *V.* Arsete. Sua insegna militare 2. 38: 3. 23: 6. 94. Dopo una disfatta data dai Cristiani ai Persiani, Tancredi vide questa bella guerriera presso a un fonte, e se ne invaghì 1. 46. ec. Appena giunta a Gerusalemme ottenne da Aladino la liberazione di Olindo, e di Sofronia 2. 38. *V.* Sofronia. Giunto l'esercito Cristiano sotto Gerusalemme, fa una sortita dalla Città: fuga un drappello di Cristiani predatori: si batte per la prima volta con Tancredi, che non l'aveva conosciuta 3. 13. ec. In occasione del duello fra Argante, e Tancredi, veduta da questo, che ne era già spasimato amante, ne rimane egli così alienato da' sensi, che dovè per lui battersi un altro 6. 21. ec. Nel secondo duello di Argante Belzebù fa prendere la di lei figura ad un suo messo 7. 99. In questa occasione suscitasi una tempesta, Clorinda riordina i suoi sbandati, e fa altre prodezze 7. 116. ec. nella notturna sorpresa Clorinda accorre in aiuto agli Arabi, e uccide varj dei primi campioni Cristiani 9. 43. ec. nella reggia di Aladino fa riverenza a Solimano venuto per la prima volta a Gerasal. 10. 54. Nel primo assalto ferisce, uccide, o atterra varj de' più prodi assalitori 11. 27. ec. Si batte di nuovo con Tancredi, da lui neppur questa volta conosciuta: è da questo uccisa,

- e prima, a di lei richiesta, battezzata, quindi sommamente compianta, ed onorevolmente eseguita. Tutto ciò si contiene nel C. 12. Falsa apparizione dopo morte di Clor. a Tancred. 13. 41. ec.*
- Clotareo della Real Casa di Fr. Condottiere delle truppe dell' Isola di Fr. dopo la morte di Ugone 1. 37. V. Isola di Fr. È trafitto da Clorinda 11. 43.: 13. 69. Dopo la sua morte alcuni de' suoi si ritirano dall' armata 13. 69.*
- Colomba ambasciatrice V. Emireno.*
- Colombo celebre navigatore: sue scoperte predette da una virtuosa Maga 15. 30. ec.*
- Congiura de' Franchi contro Goffredo. V. Argillano. Degli Egizj contro il medesimo. V. Ormondo.*
- Consa Città nel regno di Napoli 1. 53.*
- Conte (supposto) di Cosenza 7. 29.*
- Corbano Saracino di Gerusal. ucciso da Dudson nel primo fatto d' arme 3. 44.*
- Corcutte Turco di Solimano ferito da Goffredo nella sorpresa notturna 9. 90.*
- Corrado II. Imperad. alla di cui Corte se' mostra del suo giovanil valore Raim. 7. 64.*
- Corriero spedito da Armida per sorprendere Tancredi 7. 27. ec.*
- Cosenza città in Calabria: suo supposto Conte 7. 29.*
- Croce effigiata negli stendardi, e nelle vesti dell' esercito Cristiano 1. 72. e altrove.*
- Grociata: spedizione militare per ricuperare*



to *Avventuriere* 1.
seguace d' *Armi-*

bisce nel secondo
Argante 7. 67.

suo esercito 17. 4.

gue di *Maometto*

ampi di *Goffredo*

gnante 1. 67.: 17.

ro da giovane ora

17. 7. ec. *Suo*

nata 17. 10. ec.

7. 37. ec. *Acco-*

lei stuolo 17. 33.

po *Indiana*. *V.*

ra immortale, e

usalemme 1. 63.:

Gerusal. 2. 55. ec.

, e *Cristiano*,

mettano, e caro

da lui fatto *Ge-*

ardie, e di tutto

19. 123. *Per*

ige una lettera

egg. Questa in-

nella tenda, e

50. e segg.

manda l'ala

1. ec. *batten-*

Terra santa: questa prima da chi intramata e quando 11. 23.

D

- D**amasco città della Soria, il cui regno confina colla Palestina 4. 20. ec: 10. 70: 14. 69: 16. 72. *V.* Armida e Idraotte.
- D**anesi truppe incamminate all' Armata Cristiana. *V.* Svenno.
- D**emonj: loro Re Plutone: sono da questo inviati a cagionare scompigli, e danni all' esercito Cristiano 4. 1. ec. Uno di essi istiga Idraotte contro i Cristiani. *V.* Idraotte. suscitano una procella 7. 114. ec. coadiuvano la sorpresa notturna 9. 53. per ordine di Dio sono fugati da S. Michele 9. 58. ec. per gl' incantesimi d' Ismeno s' impadroniscono di una selva 13. 1. ec. fabbricano ad Armida un sontuoso palagio incantato. 15. 44: 16. 1. ec.
- D**ragutte masnadiere Arabo fa strage di Cristiani nella sorpresa notturna 9. 40.
- D**udone Principe di Consa (nel Regno di Napoli) è Capo degli Avventurieri 1. 53: 3. 39.: 18. 73. È ucciso da Argante 3. 45. ec. Rinaldo tenta di vendicar la di lui morte 3. 50.: 5. 13. Onori funebri a lui fatti 3. 54. ec. Maneggi per dargli un successore 5. 25. ec. Combatte dal Cielo in favor de' suoi 18. 95.
- D**uelli 3. di Argante. *V.* Argante.

E

Eberardo *Bavaro pregiato Avventuriere* 1. 56. ottavo estratto per seguace d' *Armida* 5. 75.

Eberardo di Scozia si esibisce nel secondo duello a battersi con *Argante* 7. 67.

Egitto: sue appartenenze, e suo esercito 17. 4. e segg. suoi Re del sangue di *Maometto* denominati *Califfi* ai tempi di *Goffredo* 17. 4. *Califfo* allora regnante 1. 67.: 17. 2 ec. stato gran guerriero da giovane ora guerreggia per *Ministri* 17. 7. ec. *Suo fasto*, e pompa all' armata 17. 10. ec. s' intitola *Re de' Regi* 17. 37. ec. *Accoglie Armida*, ed il di lei stuolo 17. 33. ec. *Sua guardia del corpo Indiana*. *V. Indiani*. detta la squadra immortale, e perchè 16. 122. ec.

Elvezii: loro truppe a *Gerusalemme* 1. 63.: 8. 3.

Emaus Città vicinissima a *Gerusal.* 2. 55. ec.

Emireno d' origine Armeno, e Cristiano, divenuto in seguito *Maomettano*, e caro al *Califfo* d' *Egitto*, fu da lui fatto Generale delle sue regie guardie, e di tutto l' esercito Egizio 17. 32. ec. 19. 123. Per mezzo di una colomba dirige una lettera ad *Aladino*, 18. 49. e segg. Questa inseguita da un falco cade nella tenda, e in grembo di *Goffredo*, 18. 50. e segg. Nell' ultimo fatto d' arme comanda l' ala destra del suo eserc. 20. 21. ec. batten-

dosi da disperato è ucciso da Goffredo
20. 109. ec. 137. ec.

Engerlano egregio *Avventuriere* 1. 54. è uc-
ciso dall' *Arabo Algazel* 9. 41.

Enrico è da *Goffredo* mandato in *Grecia*
ad accelerare la venuta a *Gerusal.* del
Principe Reale di Danimarca, e del di
lui esercito, e a *Costantinopoli* a stimo-
lare quell' *Imperatore* a mandare esso
pure le pattuite milizie *Greche* 1. 67. ec.

Enrico Francese, della squadra degli *Av-*
venturieri, fu il nono estratto per seguace
di *Armida* 5. 75.

Enrico Inglese è ucciso dall' *Arabo Dra-*
gutte 9. 40.

Eremita promotore di questa *Crociata*. *V.*
Pietro.

Eremiti due santi vecchi confortano, e di-
rigono *Carlo Danese* dopo la sconfitta
della sua armata incamminata a *Gerus.*
V. Carlo.

Erminia bella figlia di *Cassano Re* di *An-*
tiochia, colla vedova sua madre, che poco
dopo morì, fu ricoverata alla sua Corte
da *Aladino Re* di *Gerusalemme*, allorchè
dall' *esercito Cristiano* fu conquistato quel
Regno, ed ucciso il detto di lei padre 3.
12. divenuta allora prigioniera di *Tan-*
credi, ed essendo stata da questo trat-
tata colla maggiore umanità, concepì per
lui il più ardente amore, il quale per
appagare, e scuoprire all' amato *Princi-*
pe, sapendo esser egli gravemente ferito,

- ed essendo ella bene esperta nel medicare, travestitasi da guerriera si porta di notte nel Campo Cristiano, ma scoperta dalle guardie nemiche, ed inseguita, potè appena rifugiarsi in una erma campagna presso un Pastore 6. 56. ec. fino alla fine del C., e C. 7. fino all'ottava 22. Da Vafrino divenuto esso pure prigionier di Tancredi, dipoi scudiere del medesimo, e quindi occulto esploratore delle forze Egizie, è trovata poi Erminia all'armata Egizia presso Gaza. A questo essa conta tutte le sue avventure, e scuopre insieme ad esso le insidie, che nell'armata Egizia si tramavano contro Goffredo. Con Vafrino tornando essa a Gerusal. trova Tancredi quasi esangue per le nuove ferite fattegli poc' anzi da Argante: prende cura del languente amato guerriero, da lui finalmente riconosciuta, e presso di esso rimane poi onorata e tranquilla prigioniera 19. 77. ec.*
- Ernesto ucciso dall'Arabo Albazar 19. 41.*
- Erode fece costruire la Torre Antonia in Gerusalemme 10. 31. V. Antonia.*
- Erotimo medico intraprende, ma non può compire la cura di Goffredo ferito 11. 70. ec.*
- Esercito Cristiano: sue prime imprese nella Bitinia, Soria, e Palestina 1. 6.*
- Esercito Egizio ausiliare di Aladino. V. Egitto.*

- Esercito dei Turchi, ed Arabi erranti, pure ausiliare di Aladino.** *V.* Solimano.
- Estensi progenitori, e discendenti di Guelfo, e di Rinaldo.** *V.* Guelfo e Rinaldo.
- Etiopi tributarj del Califfo d' Egitto: loro truppe** 17. 24.: 20. 53. *V.* Meroe.
- Etiopia patria di Erminia.** *V.* Erminia.
- Eustazio fratello minore di Goffredo, e di Baldovino** 5. 8.: 18. 79. *V.* Buglione. È dei primi fra gli *Avventurieri* 1. 54. È il primo ad imbattersi in *Armida*, e ne diviene focoso amante, 4. 33. ec. Propone di eleggere, tra gli *Avventurieri*, dieci, che debbano esser seguaci, e campioni di *Armida* 4. 78. ec. 4. 84.: 5. 6. ec. procura per gelosia di non aver per compagno *Rinaldo* nel seguito di *Armida*. A tal fine si maneggia affinchè *Rinaldo* sia fatto Capo degli *Avventurieri*, 5. 8. ec. Benchè non estratto, è de' più solleciti a seguire *Armida* 5. 80. ec. Nel primo assalto riman ferito 11. 60. Nell'ultimo assalto si adopera con *Rinaldo* a dar la scalata a *Gerusalemme* 18. 79.

F

- Falino Greco, Condottiere di 200. uomini di cavalleria, che soli mandò la Grecia a questa Crociata** 1. 50. ec. Si ritira dall'armata co'suoi per una siccità 13. 68.
- Fiaminghi: loro truppe sotto Gerusalemme** 1. 43. ec.

- Filippo guerriero Tedesco ucciso da Ariadeno nella sorpresa notturna** 9. 40.
- Flotta Cristiana costeggia la Palestina** 1. 78. 2. 75.
- Flotta Egizia ausiliare ad Aladino** 5. 86.
- Franchi sono qui detti per lo più tutti gli Europei Crocesignati** 2. 55.: 6. 13. ec. 7. 109. ec.
- Francia: Isola di Francia è detta qui la provincia capitale della Fr. ove risiede Parigi: truppe di essa, e di altre contrade della Fr.** 1. 37. ec. **Legni Francesi nella Flotta Cristiana** 1. 79.
- Fuochi bituminosi inventati da Ismeno** 12. 17. ec. 18. 87. ec.

G

- Gallo è ferito nel viso da Clorinda** 9. 68.
- Gardo Duce dei predatori Cristiani è ucciso da Clorinda** 3. 14. ec.
- Gaza Città frontiera dell'Egitto su i confini di questo Regno, e della Soria. Qui si accampò il Re d'Egitto** 1. 67.: 8. 51.: 10. 4.: 15. 10. ec. 16. 75.: 17. 1. ec. 19. 99.
- Gazello Comandante del quarto squadrone Egizio** 17. 18.
- Gente candida e bionda sono detti i Fiamminghi** 1. 43.
- Gentonio valoroso Avventuriere** 1. 54. è ucciso da Altamoro 20. 40.
- Germani. V. Tedeschi.**

- Gernando fratello del Re di Norvegia** è uno dei primi tra gli *Avventurieri*. Sua alterigia 1. 54. 3. 40. crede a sè dovuto di succedere a *Dudone* nel comando degli *Avventurieri*: parla con gran disprezzo di *Rinaldo* suo competitore: venuto perciò a duello con lui è da lui ucciso. 5. 15. ec.
- Gerniero pregiato Avventuriere** 1. 56. si esibisce a battersi con *Argante* 7. 66. ferisce *Clorinda*, e da lei gli è troncata una mano 9. 69. È ucciso da *Tisaferno* 20. 112.
- Gerusalemme: Sion monte dentro ad essa** 1. 23. Sua struttura, situazione, e fortificazioni 1. 90.: 3. 55. ec. 64. ec. 6. 1.: 10. 42.: 11. 25. ec. 18. 55. ec. sue Torri 3. 9. ec. 6. 62.: 10. 31.: 11. 27.: 19. 39. Sue provvisioni 3. 56.: 6. 1. ec. 10. 43. ec. Sue adiacenze 3. 57.: 9. 95.: 10. 28. ec. 11. 10. Arrivo dell' esercito Cristiano a *Gerusal.* 3. 3. ec.
- Gherardi: Due guerrieri di questo nome sono dei più valorosi tra gli Avventurieri** 1. 54. Uno di essi è il secondo estratto per seguace di *Armida* 5. 73. fanno gagliarda resistenza ad *Argante* 7. 107. Uno di essi è ucciso da *Tisaferno* 20. 112.
- Gilberto Tedesco** è ucciso dall' *Arabo Ariadeno* nella sorpresa notturna 9. 40.
- Gildippe sposa di Odoardo** milita con esso nella schiera degli *Avventurieri* 1. 56. ec. 3. 40. si esibisce al secondo duello con

Argante 7. 67. uccide molti *Persiani*, e fa prodigj di valore 20. 32. ec. Si oppone ad *Altamoro*, e lo ferisce, ma è da esso poi ferita 20. 41. ec. fa quindi vigorosa resistenza a *Solimano*, e lo ferisce, ma è dipoi da lui uccisa essa, e il soccorritore sposo 20. 93. ec.

Giordano noto fiume della *Palestina* 2. 57.: 7. 3.: 13. 67.

Giosafà: valle così detta contigua a *Gerusalemme* 11. 10.

Goffredo. Sua nascita principesca V. *Buglione*, *Bolognesi*, e *Lotteringhi*. Sue virtù 1. 1. ec. Sue prodezze da giovane 7. 72. *Iddio* gli manda un *Angelo* 1. 11. ec. Sua parlata ai *Grandi* dell' esercito 1. 21. ec. Eletto primo *Duce* cede le sue schiere a *Baldovino* suo fratello 1. 40. Manda un espresso a sollecitare le truppe di *Danimarca*, e della *Grecia* 1. 67. ec. Accorda la pace al *Re* di *Tripoli* di *Soria* 1. 76.: 10. 47. In *Emaus* riceve *Ambasciadori* dal *Re* di *Egitto* 2. 56. ec. Ricusa di far pace con questo, e con altri *Principi Saraceni* 2. 81. ec. Congeda con regali i detti *Ambasciadori* 2. 92. ec. Suo arrivo coll' esercito a *Gerusal.* 3. 2. ec. ne osserva il sito, e la struttura 3. 54. ec. ne disegna l' assedio 3. 65. ec. *Elogj*, ed onori da lui fatti all' estinto *Dudone* 3. 66. ec. pensa a far costruir macchine per l' assalto 3. 71. ec. Dà udienza ad *Armida*, e vinto dalle istanze dei

primarij suoi guerrieri accorda a dieci a loro di seguirla 4. 38. ec. 5. 1. ec. *Suo rigore, e moderazione con Rinaldo uccisore di Gernando* 5. 32. ec. 18. 1. ec. *fa tirare a sorte i nomi dei detti dieci* 5. 7. ec. *sul timore di mancanza di provvisioni rassicura, e conforta i suoi* 5. 90. ec. *Accetta la disfida degli assediati ad un duello con Argante, e destina a tale impresa Tancredi* 6. 18. ec. *rimasto indeciso l'esito di questo duello, Goffredo si esibisce a soddisfarvi esso in una seconda disfida, ma è rimpiazzato da Raimondo* 7. 58. ec. *Nato un sospetto che Rinaldo esule fosse stato fatto uccidere da Goffredo, si suscita nell'esercito un principio di ribellione, il quale da esso vien represso con autorevole, e robusta parlata* 8. 75. ec. *In occasione della sorpresa notturna si pone alla testa de' suoi, ed obbliga il nemico a ritirarsi* 9. 41. ec. *Intima, e fa eseguire una pia processione, e supplicazione* 11. 3. ec. *In occasione del primo assalto fa prodigj di valore* 11. 20. ec. *In una sgomentosa siccità ottiene da Dio larga benefica pioggia* 13. 70. ec. *Dà le opportune disposizioni perchè sia richiamato Rinaldo* 14. 2. ec. *Dà un secondo assalto, per mezzo del quale è presa Gerusal.* 18. 54. ec. *Alla testa de' suoi marcia contro l'esercito Egizio: con nuovo ardore infiamma gli animi di essi, scuopre le particolari insidie degli Egizj contro di se, uccide Ormondo principale autore di*

tal congiura, e fa varie altre prodezze. Tutto ciò è esposto nel C. xx.

Greci: non mandano a questa Crociata che 200. uomini 1. 50. ec. 2. 71. ec. 5. 90. anche questi si ritirano poi dall' armata 13. 68.

Guardia reale del Califfo d' Egitto V. Indiani.

Guasco pregiato Avventuriere 1. 56. estratto il quarto per seguace di Armida 5. 75. È ucciso da Altamoro 20. 40.

Guascone è detto Raimondo, perchè fino in Guascogna si estendeva il suo dominio 20. 78. ec.

Guasconi a Gerusalemme 20. 6.

Guelfo della Casa de' Guelfi Tedeschi, diramata dalla nobilissima Italica d' Este, era zio di Rinaldo 17. 80. ec. **Suoi Stati in Germania, e sue truppe: sue pregevoli qualità** 1. 10. ec. 3. 63.: 5. 36. induce il suo nipote Rinaldo a ritirarsi dal Campo 5. 50.: 5. 53. ec. **Nella notturna sorpresa è Aiutante di campo di Goffredo: sue prodezze in quell' occorrenza** 9. 43. ec. **In occasione del primo assalto cade urtato da un sasso tiratogli dalle mura** 11. 56. ec. **Guidato da superno impulso chiede, ed ottiene il richiamo del nipote.** 14. 17. ec. 18. 4.

Guglielmo Principe Reale d' Inghilterra è Comandante a Gerusal. d' Inglesi, e d' Irlandesi 1. 44. **Fu uno de' seguaci non estratti di Armida: racconta le vicende sue, e degli altri nel tempo della loro detenzione**

presso di essa 10. 59. ec. È ferito gravemente da Clorinda 11. 42.

Guglielmo Comandante dei legni Liguri nella flotta Cristiana costeggiante la Palestina, avvisa Goffredo del prossimo arrivo in quelle acque della nemica flotta Egizia 5. 86. Era stato prima Armatore contro i Corsari Saraceni. Essendo un eccellente macchinista, viene all'armata di terra con cento minori artefici, e costruisce per l'assalto un buon numero di macchine murali 18. 42. ec.

Guglielmo Vescovo di Oranges, uno dei due Prelati Crocesignati 1. 38. ec. In occasione della pia supplicazione, egli, ed Ademaro chiudono la processione 11. 3. ec. celebra la santa Messa 11. 14. ec.

Guglielmo Ronciglione Avventuriere fu il settimo estratto per seguace di Armida 5. 75.

Guidi due, pregiati Avventurieri 1. 56. si esibiscono a battersi con Argante 7. 66. Uno di essi è piagato da Argante 7. 107. ec. Uno è ucciso da Altamoro 20. 40.

I

Idraorte Indiano, uno della guardia reale del Califfo d'Egitto 17. 30.

Idraotte Mago, e Re di Damasco, manda Armida sua nipote pur Maga a cagionare i maggiori disordini nel Campo Cristiano 4. 20. ec. ottiene da Armida di mandare

in dono incatenati al Re d' Egitto i di lei seguaci Cristiani, i quali sono poi liberati da Rinaldo 10. 70. ec. assolda in Soria uno stuolo di guerrieri ausiliari di Armida 17. 35.

Immagine della B. V. tolta ai Cristiani, e da questi ritolta ai Pagani 2. 5. ec. altra simile venerata dalla madre di Clorinda 12. 23.

Indiani militanti nell' esercito Egizio 17. 28. ec. Alcuni di questi formano una ostil congiura particolarmente contro Goffredo. V. Ormondo. Di questa nazione erano le guardie del corpo del Re, o Callisso 17. 29. ec. Di queste era special Comandante Emireno supremo Duce di tutto l' esercito. V. Emireno. Questa schiera nell' ultimo fatto d' arme si dà alla fuga. 20. 109.

Inglesì: loro truppe, e guerrieri 1. 44.: 7. 67.: 8. 3. ec. loro Navi 1. 79.

Insegna militare di Clorinda, di Rinaldo, di Solimano. V. i rispettivi nomi; dell' armata Cristiana. V. Croce.

Ircano Persiano Soldano di Ormus. V. Ormus.

Irlandesi: loro truppe, e guerrieri, 1. 44.: 7. 67.

Ismeno di Cristiano divenuto Pagano, e poi Mago, induce Aladino a far torre da un tempio dei Cristiani un' immagine della B. V. per valersene ne' suoi incantesimi 2. 1. ec. rianima Solimano fug-

gitivo, e resolo invisibile lo conduce nella reggia di Aladino 10. 7. ec. dirige la sortita notturna di Clorinda, e di Argante, 12. 17. ec. fa occupare dai Demoni la selva, che somministrava ai Cristiani il legname da costruzione 13. 1. ec. lusinga Aladino col predire un' arsura molto nociva ai Cristiani 13. 13. ec. Inventa nuove misture incendiarie 18. 27. ec. È ucciso egli, e due Maghe sue coadiutrici 18. 87. ec.

Isola incantata d' Armida in parte remota dell' Oceano 14. 69. ec. 15. 37. ec.

Isola di Francia è qui detta, a cagione della sua situazione, la contrada principale di quell' Impero, ove risiede Parigi: truppe, e guerrieri di essa 1. 37. Dopo la morte del loro Duce Clotareo, alcuni di questi guerrieri si ritirarono dall' armata 13. 69.

Isolani sono qui detti gli Olandesi, perchè posti quasi in isola da grossi fiumi, e dal mare 1. 43.

L

Latini sono qui detti gl' Italiani 8. 3. ec. ed altrove.

Latino Romano ucciso con cinque suoi figli da Solimano 9. 27. ec.

Laurente, e Pico, figli gemelli di Latino. V. Latino.

Leopoldo valoroso, ma prepotente guer-

- riero*, ucciso in sua gioventù da Raimondo 7. 64.
- Lesbino paggio di Solimano* è ucciso da Argillano 9. 81. ec.
- Lesbino padre di Vafrino*. V. Vafrino.
- Libano monte nella Palestina* 1. 14.
- Libia: suoi Re uccisi da Rinaldo* 20. 56.
- Liguri: loro legni nella flotta Cristiana* 1. 79.
- Lincastro, o Lancastro, Granducato in Inghilterra* 1. 55.
- Lombardi: tre fratelli militanti nell'esercito Cristiano* 1. 55.
- Lotteringhi (Lorenesi) antichi sudditi della Casa Buglione* 20. 10. V. Buglione.

M

- M***acchine militari dei Cristiani* 3. 71. ec. 8. 85.: 10. 42.: 11. 1. ec. 12. 5. ec. 13. 1. *Nuove macchine fatte far da Goffredo* 18. 43. ec.
- Macchine difensive degli assediati* 11. 27.: 18. 47. ec.
- Maga Cristiana: guida Carlo e Ubaldo alla liberazione di Rinaldo* 14. 72. ec. 15. 3. ec. *guida poi anche i medesimi di ritorno con Rinaldo* 17. 53. ec.
- Maga Pagana*. V. Armida.
- Maghe due coadiutrici d' Ismeno* 18. 87. ec.
- Maghi Pagani*. V. Idraotte, e Ismeno.
- Mago fatto Cristiano dall' Eremita Pietro dirige Carlo, e Ubaldo a ritrovare, e liberar Rinaldo* 14. 30. ec. *sino alla fine*

- del C. 15. 1. ec. I detti deputati ritrovano questo Mago anche al lor ritorno con Rinaldo liberato 17. 58. ec.*
- Maomettani:** loro truppe. *V. Meroe.*
- Maometto guerriero Saraceno di Gerusalemme** ucciso da Dudone 3. 44.
- Maometto II. gran Signore de' Turchi, e conquistatore di Costantinopoli nel Secolo XV. sue gesta predette da Ismeno** 10. 22. *ec.*
- Marlabusto Indiano, uno delle guardie reali del Califfo d' Egitto detto l' Arabico** 17. 30.
- Matilda la celebre Contessa di Toscana si fece recare alla sua Corte Rinaldo ancor bambinello per allevarlo, e dargli, come fece, regia educazione** 1. 59.
- Medico dell' armata Cristiana. V. Erotimo.**
- Meroe vasta penisola del Nilo in Etiopia, al tempo di Goffredo divisa in tre Regni tributarj al Califfo di Egitto, due Maomettani, ed uno Cristiano: questo terzo non venne, nè mandò truppe all' esercito Egizio** 17. 24.
- S. Michele V. Angelo.**
- Milano: sua insegna: un suo guerriero a Gerusalemme** 1. 55.
- Monte nell' Isola incantata di Armida** 14. 70. *ec.* 15. 44. *ec.* *V. Isola incantata.*
- Mori: loro truppe nell' esercito Egizio** 20. 53.
- Muleasse Arabo ucciso da Argillano** 9. 79.
- Muleasse Indiano comanda l' infanteria dell' esercito Egizio** 20. 22. *Si batte con Baldo- vino, e ne riporta dei vantaggi* 20. 48. *ec.*

N

- N**apoli: *sua cavalleria nell' esercito Franco. V. Campania.*
- Navigio Corsaro Saraceno: *rese finalmente vani gli armamenti contro di lui di Guglielmo Ligure 18. 42. V. Guglielmo Ligure.***
- Negri della sinistra Costa dell' Eritreo: *loro truppe 17. 23. loro Re uccisi, e loro truppe disfatte da Rinaldo 20. 56.***
- Nicea in Bitinia,** *una delle piazze primieramente conquistate dai Crocesignati in Levante 1. 6.: 2. 92. Era Capitale di vasto Impero, e n' era Re Solimano 6. 10.: 9. 3. ec.*
- Niceno,** *benchè detronizzato, è detto Solimano già Re di Nicea 10. 15.*
- Normando Cavaliere** *è detto Roberto Principe di Normandia 11. 81.*

O

- O**bizo *Toscano pregiato Avventuriere 1. 55.*
- Odemaro Indiano,** *uno delle guardie reali del Calisso di Egitto, 17. 30.*
- Odoardo** *sposo di Gildippe milita con essa nella squadra degli Avventurieri 1. 56. ec. 3. 40. si esibisce al secondo duello con Argante 7. 67. Unitamente alla sposa fa gran strage di Persiani 20. 35. ec. soccorre la sposa ferita da Altamoro 20. 43. è con lei ucciso da Solimano 20. 93. ec.*

- Olandesi: loro truppe nell' esercito Cristiano
1. 43. loro Navi 1. 79.
- Olderico *Avventuriere* sesto estratto per seguace di *Armida* 5. 75.
- Oliferno *Bavaro* è ucciso dall' *Arabo Dragutte* nella sorpresa notturna 9. 40.
- Olindo *V. Sofronia*.
- Oliveto monte presso *Gerusalemme* 11. 10.
- Oradino famoso sagittario, per arte del demonio *Belzebù* reso invisibile, soccorre *Argante* 7. 100. ec.
- Orcano vecchio guerriero di *Aladino*: si oppone agli arditi progetti di *Argante* 10. 39. ec.
- Orindo *Indiano*, uno delle guardie reali del *Califfo di Egitto* 17. 31.
- Ormanno fa resistenza ad *Argante* dopo il secondo duello, ma è da lui ucciso 7. 107. ec.
- Ormidia prepotente *Duce dei Negri* nell' esercito *Egizio* 17. 23. *V. Negri*.
- Ormondo valoroso *Indiano*, uno delle guardie reali del *Califfo di Egitto* 17. 30. si fa capo di una congiura contro la persona di *Goffredo* 19. 62. ec. è ucciso da *Goffredo* con tutti i suoi complici 20. 44. ec.
- Ormus Isola nel *Golfo Persico*, il cui *Soldano Ircano*, tributario del *Califfo di Egitto*, milita nell' esercito di questo, e nell' ultimo fatto d' arme è ucciso da *Gil-dippe* 17. 25.: 20. 32.
- Ormusse, *Duce degli Arabi predatori*, introduce in *Gerusalemme* milizie, e vettovaglie 10. 55.

- Ottone Signore di Milano**, uno dei più prodi fra gli *Avventurieri* 1. 55. battutosi in vece di *Tancredi* con *Argante* è da questo fatto prigioniero 6. 28. ec. Nel secondo duello *Argante* lo conduce al campo di battaglia quale ostaggio della disfida 7. 56.
- Osmida guerriero Palestino** ferito da *Guelfo* nella sorpresa notturna 9. 73.

P

- Palagio incantato d' Armida** 15. 66. : 16. 1. ec. *V.* Isola incantata.
- Palamede Lombardo pregiato Avventuriere**, fratello di *Achille*, e di *Sforza* 1. 55. è ucciso da *Clorinda* 11. 45.
- Palestini diconsi qui i Saraceni** allora padroni della *Palestina*.
- Parigi**: sue truppe a *Gerusalemme*. *V.* Isola di *Francia*.
- Pastore**, presso cui si ricovera *Erminia* fuggitiva 7. 6. ec.
- Pastori** sono qui detti i due *Vescovi* militanti 11. 3. ec. 18. 95.
- Pembrozia** Contea d' *Inghilterra* nel Paese di *Galles*. *V.* *Artemidoro*.
- Persiani**: con innumerabile esercito contrastarono ai *Cristiani* la presa di *Antiochia* 1. 6. ed altre conquiste 1. 42. : 9. 18. Loro Re, e loro truppe 20. 23.
- Pico**, e *Laurente*, figli gemelli di *Latino*. *V.* *Latino*.
- Pietro Eremita**, primo consigliere di que-

- sta Crociata*, propone l'elezione di un supremo Duce 1. 29. ec. predice le gesta di Rinaldo, e de' suoi discendenti 10. 73. ec. propone atti di pietà in apparecchio al primo assalto 11. 1. ec. V. Atti di religione. Richiama ai più pii sentimenti Tancredi quasi esangue per le ferite, e smaniante per la morte da lui stesso data all'amata Clorinda 12. 85. ec. dirige i guerrieri, che devon liberar Rinaldo 14. 18. ec. Tornato Rinaldo, ei lo riconcilia a Dio, e così purificato lo invia a superar la selva incantata 18. 6. ec.
- Pindoro** Araldo di Aladino 6. 14. ec. 7. 56. ec.
- Pirga Indiano**, uno della guardia reale del Calisso d' Egitto 17. 31.
- Pirro**: co' suoi politici maneggi fe' sì che l'espugnata Antiochia fosse rilasciata in dominio a Boemondo 7. 67. si esibisce a battersi con Argante. Ivi. È ucciso da Clorinda 7. 119.
- Plutone** Capo de' Demoni 4. 6. 13. 23.
- Poliferno** figlio di Ardelio insegue Erminia creduta Clorinda. V. Ardelio, e Alcandro.
- Procella** suscitata dai Demoni 7. 114. ec. altra apportatrice di benefica pioggia al Campo Cristiano 13. 74. ec.
- Processione sacra** in apparecchio al primo assalto 11. 4. ec.

R

- Raimondo Conte di Tolosa:** *suoi Stati, e sue truppe* 1. 61. *uomo vecchio, savio, e di consiglio* 3. 59. *ec.* 5. 39.: 11. 20. *ec.* *Sue prodezze da giovane* 7. 64. *si esibisce a battersi con Argante: distolto da tal rischio, vi è eletto dalla sorte, e protetto dal Cielo* 7. 61. *ec.* *Suoi servigj nell' ultimo assalto* 18. 54. *ec.* 19. 43. *Preso Gerusalemme consiglia che si assalga la più munita Torre* 19. 127. *ec.* 20. 6. *Si batte di nuovo con Solimano, e di nuovo gettato a terra è salvato da Tancredi* 20. 79. *ec.* *uccide Aladino* 20. 89. *Preso la rocca, sventola da trionfante il gran vessillo della Croce* 20. 91.
- Rambaldo Guascone** 7. 33. *uno dei più valorosi tra gli Avventurieri* 1. 54. *è l'ultimo dei dieci estratti per seguaci di Armida: rinega la Fede* 5. 75.: 10. 69. *fa fronte ad Eustazio, che non era de' dieci* 5. 81. *ec.* *Capitato Tancredi all'ingresso del Castello incantato di Armida, Rambaldo ve lo imprigiona* 7. 31. *ec.*
- Rapoldo** *stato gran Corsaro, ora uno della guardia reale del Califfo d'Egitto* 13. 30.
- Ridolfo pregiato Avventuriere** 1. 56. *quinto estratto per seguace di Armida* 5. 75.
- Ridolfo Irlandese** *si esibisce a battersi con Argante* 7. 67. *dal quale è poi ucciso* 7. 119.
- Rimedone Indiano, uno della guardia reale del Califfo d'Egitto: sua ferocia, ed**

audacia 17. 30. è ucciso da Goffredo 20. 137.

Rinaldo: suo carattere 1. 10. suoi genitori, sua patria, ed educazione 1. 59. ec sua bellezza 1. 58.: 3. 37.: 5. 8. Era della Casa d' Este 10. 76.: 16. 57. poi imparentata colla Casa Buglione 14. 19. Era nipote di Guelfo 1. 10.: 5. 36. ec. 14. 24. Suo genio militare fin da giovanetto 1. 58. ec. 3. 37. ec. 8. 7. ec. Sua insegna 3. 37.: 8. 49. ec. 20. 113. Apparteneva alla squadra degli Avventurieri 1. 58.: 3. 37. ec. Sue prime prodezze sotto Gerusalemme 3. 41. ec. Era eguale in valore a Goffredo 3. 59. invidiato e pel suo valore, e per la sua bellezza 5. 8. Eustazio mosso da invidia, e da gelosia, per non averlo compagno presso Armida, si adopera per indurlo a farsi eleggere Capo degli Avventurieri 5. 8. ec. Offeso nell' onore si batte con Gernando, e lo uccide 5. 26. ec. Per tal trascorso è indotto dagli amici a ritirarsi in Antiochia presso Boemondo 5. 49. ec. 7. 58.: 8. 45.: 9. 2. Da discorsi equivoci, e da alcuni indizj deducendosi per errore Rinaldo essere stato ucciso, e credendo per opera di Goffredo, si suscita però fiera sedizione contro di questo 8. 46. ec. falsità dei detti discorsi, ed indizj 14. 51. ec. Dai seguaci di Armida liberati dai lacci di lei si ha sicura notizia Rinaldo esser vivo, anzi essere egli

stato il loro liberatore 10. 71. ec. *Armida sommamente di ciò piccata con insoliti artificj trae lui medesimo ne' suoi lacci, e lo conduce a star seco in un luogo deliziosissimo* 14. 51. ec. *A Goffredo è intimato in sogno di richiamar Rinaldo: egli concerta coll' Eremita Piero la più decorosa maniera di questo richiamo, e ricondotta. Questo dettaglio occupa quasi tutti intieri i Canti* 14. 15. 16. 17. *Stato di effemminatezza, nel quale è trovato Rinaldo: per quali mezzi fu tratto da sì infelice stato* 16. 17. ec. *Nel suo ritorno, già presso ai confini della Palestina, dal Mago Cristiano vede effigiate in uno scudo appeso ad un albero le gesta de' suoi antenati* 17. 58. ec. *Carlo Danese uno dei suoi riconduttori gli consegna la spada di Svenno per vendicarne la morte* 17. 83. ec. *V. Carlo, e Svenno. Armida alleatasi coll' esercito Egizio impegna i maggiori guerrieri di esso ad uccider Rinaldo* 17. 43. ec. *Goffredo va ad incontrar Rinaldo tornato: questi gli chiede perdono dell'uccisione da lui già fatta di Gernando: è riammesso da Goffredo alla sua grazia: gli è commesso di vincer la selva incantata, il che egli eseguisce felicemente* 18. 1. ec. *Nell'ultimo assalto egli il primo sale sulle mura di Gerusal. e fa prodigj di valore* 18. 72. ec. 19. 31. ec. *Nell'ultimo fatto d'arme è Duce degli Avventurieri* 20. 10. *uccide l'Etiopo*

Assimiro, e fa gran strage di altri nemici 20. 54. ec. Gli si fa incontro *Armida* attorniata da' suoi bravi, i quali *Rinaldo* abbatte, o uccide, e di lei non si cura 20. 60. ec. uccide *Solimano* 20. 104. ec. *Armida* essendo fuggita, e già in atto di darsi la morte, *Rinaldo* la raggiunge, la distoglie dall'empio proponimento, e la impegna a cangiar *Fede*, e costumi 20. 117. ec.

Roberto Conte di Fiandra è Condottiere nell'esercito *Franco* di 1000. tra *Fiaminghi*, *Olandesi*, e *Tedeschi* 1. 43. ec. Nel primo assalto è ferito da *Clorinda* 11. 43. Nel secondo assalto è incaricato coll'altro *Roberto* da *Goffredo* di difendere a tergo gli assalitori 18. 65. ec. Nell'ultimo fatto d'arme comanda coll'altro *Roberto* l'ala sinistra dell'esercito *Franco* 20. 9. È fatto prigioniero da *Adrasto Comandante degl' Indiani* 20. 71.

Roberto Principe di Normandia conduce 1000. uomini a cavallo 1. 38. Nel primo assalto è gettato a terra da *Solimano* 11. 81. Nel secondo assalto ha commissione di difendere coll'altro *Roberto* gli assalitori 18. 65. ec. Nell'ultimo fatto d'arme comanda coll'altro *Roberto* l'ala sinistra dell'esercito 20. 9. combatte insieme con *Goffredo* con egual valore 20. 49. riman ferito nel petto, e nel volto 20. 71.

Romani: loro milizie a *Gerusal.* 1. 64.

- Rosmondo Inglese pregiato Avventuriere** 1. 55. si esibisce a battersi con Argante 7. 67. È ucciso da Altamoro 20. 40.
- Rossano Turco soldato di Solimano** è da Goffredo mutilato di ambe le braccia 9. 90.
- Rosteno altro Turco soldato di Solimano** è da Goffredo ferito in un fianco 9. 90.
- Ruggiero di Balnavilla uno dei più egregj Avventurieri** 1. 54. si esibisce a battersi con Argante 7. 66. fa gagliarda resistenza al medesimo, ma è da lui atterrato 7. 107. ec. Nell'ultimo fatto d'arme è ucciso da Tisaferno 20. 112.

S

- Sabino uno dei 5. figli di Latino V. Latino.**
- Saladino Arabo** è ucciso da Argillano 9. 79.
- Sarmacante regno orientale, ed alleato all'Egitto** 17. 27.
- Scozia: suo guerriero a Gerusal.** 7. 67.
- Scudo ampissimo invisibile, sotto del quale l'Angelo custode ripara Raimondo dai colpi di Argante** 7. 82. ec.
- Seguaci d' Armida: loro detenzione, e liberazione** 10. 59. ec.
- Seir monte presso Tripoli di Palestina** 1. 77.
- Selino Turco soldato di Solimano, è ucciso da Goffredo** 9. 90.
- Selva vicina a Gerusal. da questa si provvidero dapprima i Franchi di legname da costruzione** 3. 74. ec. questa rimase

- poi per qualche tempo posseduta dai Demoni 13. 2. ec. 14. 14.: 18. 10. ec.
- Senapo Re Cristiano di Etiopia**, padre di Clorinda 12. 21.
- Sforza Lombardo fratello di Achille**, e di Palamede, e come essi, illustre Avventuriere 1. 55.
- Sicilia: sue Navi** 1. 79.
- Siface Condottiere delle truppe dell' Arabia Petrea nell' esercito Egizio** 17. 22.
- Sifante Indiano eccellente domator di cavalli**, uno della guardia reale del Califfo d' Egitto 17. 31.
- Sigiero scudiere di Goffredo** 3. 52.: 11. 53. ec. è ucciso da Argante 11. 80.
- Siloè fiumicello di acqua potabile presso Gerusalemme** 13. 59.
- Sion monte dentro Gerusalemme**: qui con questo nome è sempre indicata Gerusalemme stessa 1. 23. ec. 9. 64.: 13. 1. ec. 18. 92.
- Sofia madre di Rinaldo** 1. 59.: 16. 57.
- Sofronia vergine adulta Cristiana**, abitante di Gerusalemme, attribuisce a sè stessa il rapimento da una Moschea d' un' Immagine della B. V. è condannata al fuoco. Olindo occulto di lei amante, per liberar lei, si dichiara per vero reo: son condannati ambedue. Clorinda ne ottiene la liberazione: divengono sposi; ma sono esiliati dalla Palestina 2. 14. ec.
- Sogno nunzio del Cielo ad Arsete** 12. 36. ec. a Clorinda 12. 40. a Goffredo 14. 3. ec.
- Soldano** è qui per lo più detto Solimano 9. 16. ec. 10. 9. e altrove.

Solimano Turco Soldano di Nicea in Bittinia, prima della conquista, che ne fecero i Cristiani, divenne poi Condottiere delle masnade Arabe erranti 6. 10.: 9. 3. ec. era antico emolo di Argante 6. 12. Alla testa dei detti Arabi uccide Svenno Principe Reale di Danimarca, che veniva ausiliare a Goffredo, e disfà tutta la di lui armata 8. 14. ec. Sua insegna militare 9. 25. Autore della sorpresa notturna al Campo Cristiano, della quale il dettaglio occupa tutto il C. 9. È distolto dalla fuga dal Mago Ismeno, il quale invisibile lo conduce di notte in Gerusal. 10. 7. ec. Nel primo assalto difende le mura di Gerusal. 11. 27. ec. scende con Argante nel Campo nemico, ed uccide molti Cristiani 11. 62. ec. In occasione della sortita notturna di Clorinda, e di Argante, rimane in guardia di una porta di Gerusal. 12. 16. ec. tenta di render vani i colpi lanciati da una Torre dagli assalitori 18. 90. ec. Presa la Città, fa ricoverare la guarnigione di essa, ed Aladino nella Torre di David: egli si pone in guardia ai capi delle strade: finalmente è costretto esso pure a ritirarsi 19. 39. ec. tenta di rianimare i suoi, sebbene del tutto sconfitti 53. ec. Incoraggiato per i sopraggiunti aiuti d' Egitto, di nuovo torna in campo, e si batte da disperato, ma è ucciso da Rinaldo 20. 73. ec.

Soria: vasta regione dell' Asia, della quale è una dipendenza la Palestina: sue truppe nell' esercito Egizio 17. 35.

Sorpresa notturna fatta da Solimano al Campo Cristiano. Occupa tutto il *Can-*
to 9.

Squadra immortale perchè fosse detta la *guardia Reale del Califfo d' Egitto* 19. 122. *ec.* *Nell' ultimo fatto d' arme* si dà alla fuga 20. 109.

Stefano Conte di Blesse (Blois), d' *Am-*
buosa (Amboise), e di *Tours*. Sua truppa 1. 62. *si esibisce a battersi con Argante* 7. 66. *Muore ferito da Clorinda* 11. 43.

Stefano Conte di Carnuti (Chartres). *Suo senno, e valore: suo squadrone* 1. 40.

Stuolo regio, cioè la *guardia reale del Califfo d' Egitto*, è postato nell' ala destra dell' *esercito Egizio* 20. 23. *si dà alla fuga* 20. 109. *V.* *Indiani*, e *Squadra immortale*.

Supplicazione pia premessa al primo assalto 11. 5. *ec.*

Sveno Principe Reale di Danimarca era in *viaggio per la Grecia con poderoso esercito ausiliare*, quando *Goffredo* mandò un suo *fido ad accelerarne la venuta* 1. 68. *Era già vicino alla Palestina*, quando il suo *esercito fu sorpreso di notte*, e *intieramente disfatto dalle masnade Arabe erranti*, ed egli *ucciso da Solimano Condottiere di essi Arabi* 8. 6. *ec.* *Circa le circostanze, e conseguenze della di lui morte, e sepoltura* *V.* *Carlo*.

T

Tancredi valoroso Principe (di origine Normanno, ma nativo della Puglia) sensibilissimo per l'amore, e spasimato amante di Clorinda 1. 9.: 1. 45. ec. Condottiere di una squadra di cavalleria della Campania 1. 49. Eguale in valor militare a Goffredo 3. 59. Amato alla follia da Erminia 3. 18. ec. Nei primi anni di questa spedizione egli aveva conquistata la Cilicia, ma dovè cederla alla prepotenza di Baldovino 5. 48.: 8. 64. Appena giunto l'esercito Cristiano sotto Gerusalemme, libera i predatori Cristiani da un attacco dei Saraceni di Gerusalemme 3. 16. ec. Si batte, senza conoscerla, coll'amata Clorinda: conosciutala, le scuopre il suo amore, ed impedisce che ella sia offesa dai Franchi 3. 21. ec. Fa quanto può per iscusare presso Goffredo Rinaldo reo dell'uccisione di Gernando 5. 35. ec. Ciò non riuscitogli, va a trovare l'amico Rinaldo: gli fa varie amorevoli ammonizioni, e lo induce a ritirarsi dal Campo 5. 40. ec. È creduto il più valente a sostenere il duello proposto da Argante. Accetta quest'impegno; ma nell'incamminarsi verso l'emolo, alla vista di Clorinda intiepiditosi in lui l'ardor guerriero, subentra per lui nel conflitto Ottone, il quale fatto prigioniero, e barbaramente

trattato dal vincitore, accorre Tancredi a far le di lui vendette, e ferisce gravemente il nemico; ma ferito egli pure, ed avvicinatasi la notte, vien sospeso dagli Araldi questo abbattimento 6. 24. ec. Erminia travestita cogli abiti militari di Clorinda avendo tentato di recarsi a cavallo di notte alla tenda di Tancredi per medicarlo, e scoprirgli il suo amore, è tenuta addietro, ed inseguita da un Cavalier Franco, che la crede Clorinda. Ciò saputo da Tancredi, accorre egli a cavallo per difender questa donna da lui pur creduta Clorinda, ma inoltratosi troppo si trova all'ingresso del Castello incantato di Armida, ove, non ostanti le vigorose sue resistenze, rimane prigioniero di quella Maga 6. 55. ec. 7. 22. ec. 10. 58. ec. Nel primo assalto dato a Gerusalemme essendo Goffredo rimasto ferito, e ritiratosi, Tancredi col suo coraggio, e valore mantien vivo l'ardore della pugna 11. 67. ec. Si batte per la seconda volta coll'amata Clorinda travestita. Il dettuglio di questo abbattimento, e delle conseguenze di esso occupa tutto il C. 12. V. Clorinda. Prende l'impegno di liberare la selva posseduta dai Demoni, ma per artificio dei Demoni stessi è costretto a desistere dall'impresa 13. 32. ec. Si batte di nuovo con Argante, e lo uccide: gli fa dare onorevole sepoltura, ma rimasto egli stesso gravemente offeso dalle ferite è trovato in tale

- stato, e quindi curato da Erminia* 19. 1. ec.
Nell' ultimo fatto d' arme, benchè non peranche ben ristabilito dal detto languore, prende le armi, e rinvigorisce i suoi abbattuti 20. 83. ec.
- Tedeschi: loro truppe** 1. 41. ec.
- Tigrane Saraceno di Gerusalemme è ucciso da Dudone** 3. 43.
- Tigrane Indiano, uno delle guardie reali del Califfo d' Egitto** 17. 30.
- Tirreno è qui detto anche quella parte del Mare Mediterraneo, che bagna il lido Napolitano** 1. 49.
- Tisaferno valorosissimo Indiano, uno della guardia reale del Califfo d' Egitto** 17. 31. *entra in competenza con Adrasto per vendicare Armida* 17. 50. ec. 19. 68. ec. *Occupava colle sue truppe l' ala destra dell' esercito Egizio* 20. 23. *fa molta strage di Cristiani* 20. 49. *battutosi con Rinaldo è da lui mortalmente ferito* 20. 111. ec.
- Tolosano V. Raimondo.**
- Tortosa: l' ultima delle Piazze prese dai Cristiani in Soria prima di passare a Gerusalemme** 1. 6. ec.
- Toscano guerriero a Gerusal.** 1. 55. **V. Obizo.**
- Traci chiama il Poeta i Turchi di Costantinopoli de' suoi tempi, essendo questa Città situata in quella regione, che Tracia anticamente nomavasi** 1. 5.
- Tripoli di Barberia: sue truppe** 17. 19.
- Tripoli di Soria: suo Re: conclusione di**

- pace di esso con Goffredo* 1. 76.: 10. 47.
Tronto: fiume della Marca d' Ancona. V.
 Argillano.
**Turchi antichi sudditi, e soldati di Soli-
 mano**, unitisi poi a militar sotto di lui
 cogli Arabi erranti 1. 26. 9. 89.
Turs (Tours) Città in Francia capitale
 del Turenese: sue truppe a Gerusalem-
 me 1. 62.

U

- Ubaldo pregiato Avventuriere** 1. 55. Suoi
 pregi, e sua amicizia con Guelfo 14. 27.
 ec. È uno dei due deputati a ricondur
 Rinaldo. Ivi. Qual parte egli avesse
 nell' eseguire questa commissione vedasi
 nel rimanente del Canto 14. e nei Canti
 15. 16. 17.
**Ugone fratello del Re di Francia, e Con-
 dottiere delle truppe particolari di quel
 Re**, prevenuto dalla morte non potè aver
 parte in questa spedizione 1. 37. apparso
 in sogno a Goffredo lo consiglia a ri-
 chiamar Rinaldo 14. 5. ec.
Urbano II. Papa intima questa Crociata
 nel Concilio di Clermont. 11. 23.

V

- Vafrino**: in occasione della conquista di
 Antiochia fatta dalle armi Franche di-
 venne schiavo, e dipoi scudiere di Tan-
 credi: fu poi mandato da Goffredo a

spiare incognito le forze , e le mire dell' esercito , e dei Duci Egizj accampati presso Gaza 18. 57. ec. Era nativo delle vicinanze di Biserta in Africa , figlio di un tal Lesbino , e da bambino nomavasi Almazzorre 19. 81. Sua avvedutezza , e diligenza nell' eseguire la detta commissione 19. 56. ec. Trova all' armata Egizia Erminia: è da lei aiutato nel suo spionaggio , e le promette di ricondurla a Tancredi , come fa. Scuopre una congiura ostile determinatamente contro la persona di Goffredo , e le trame di Armida contro Rinaldo. Egli , ed Erminia marciano a Gerusalemme coll' armata Egizia , ma deviati alquanto trovano presso Gerusalemme Tancredi giacente per terra ec. V. Erminia . Espone a Goffredo , e ai primi Duci Cristiani il risultato della sua commissione 19. 110. ec. fino alla fine del Canto .

Veneziani : loro Navi 1. 79.

Vescovi militanti 1. 38.

Vincilao Avventuriere , uomo vecchio , e savio , ma predominato dall' amore : fu il terzo estratto per seguace di Armida 5. 73.

Z

Zopiro Persiano ucciso da Gildippe 20. 33.

Zumara Regno in Africa : suo Re e sue truppe nell' esercito Egizio 17. 19.

y

